OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL

LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI

XXVI.

DAL PATTO A QUATTRO ALL'INAUGURAZIONE DELLA PROVINCIA DI LITTORIA

(8 GIUGNO 1933 - 18 DICEMBRE 1934)

LA FENICE - FIRENZE

COPYRIGHT 1958 BY LA FENICE – FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, trasmessi a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA – PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi tonda indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari; i numeri romani fra parentesi tonda indicano i volumi dell'*Opera Omnia*.

Gli scritti anonimi contrassegnati con (*g*) sono pubblicati in: *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. Edizione definitiva, vol. IX* — Ulrico Hoepli, Milano, 1935.

Il numero di seguito alla lettera indica la pagina del volume nella quale si trova l'attribuzione.

I *Testi di «Bibliografia Fascista»* riproducono scritti di Benito Mussolini apparsi in precedenza sul *Popolo d'Italia*, anonimi o firmati dall'Autore. Gli scritti riportati nei *Testi* la cui paternità non risulta già da altre fonti sono corsivi anonimi pubblicati sempre sulla seconda pagina del *Popolo d'Italia*. Essi vanno divisi in quattro serie:

1 — Serie di corsivi pubblicati in testa alla prima colonna. Sono contrassegnati nel presente volume e nei successivi con (*v*).

2 — Serie di corsivi pubblicati in testa alla seconda colonna. Sono contrassegnati nel presente volume e nei successivi con (*vv*).

3 — Serie di corsivi pubblicati in testa alla prima e seconda colonna. Sono contrassegnati nel presente volume e nei successivi con (*vvv*).

4 — Serie di corsivi pubblicati in testa alla quinta colonna. Sono contrassegnati nel presente volume e nei successivi con (*vvvv*).

Il numero di seguito alla lettera indica il numero del testo nel quale il corsivo è pubblicato.

La raccolta dei *Testi di «Bibliografia Fascista»* da noi consultata manca dei numeri 25, 26, 27, 28, 34, 36, 43, 45, 52.

Tutte le riunioni del Consiglio dei ministri di cui al presente volume, si tennero a Roma, al Viminale.

Tutte le riunioni del Gran Consiglio del fascismo di cui al presente volume, si tennero a Roma, nella sede di volta in volta indicata.

CONCLUSIONE DINALE-SUSMEL

Nei giorni 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29 novembre 1951, presso la Biblioteca della Camera dei Deputati, ho compiuto, con il professor Ottavio Dinale, uno spoglio dei numeri del *Popolo d'Italia* usciti durante il decennio 1933-1943. In base agli elementi in possesso di Dinale (egli ha confermato anche che tutti gli scritti ripubblicati nei *Testi di «Bibliografia Fascista»* sono di Benito Mussolini), tenendo presente certi dati di fatto venuti a mia conoscenza successivamente alla pubblicazione della premessa all'*Opera Omnia di Benito Mussolini* contenuta nel primo volume, precisato che si sono esaminati soltanto gli scritti anonimi o siglati con asterischi la cui paternità non risulta di Benito Mussolini già da altre fonti (e cioè *Scritti e discorsi di Mussolini. Edizione Definitiva, Testi di «Bibliografia Fascista»*, GIORGIO PINI — *Filo diretto con Palazzo Venezia* — Cappelli, Bologna, 1950), è stata redatta e controfirmata una conclusione, che comporta i seguenti punti.

I — Materiale giornalistico menzionato nella premessa citata (pagine XIII-XIV).

A) Articoli di fondo anonimi pubblicati durante il terzo periodo.

La serie degli articoli di fondo anonimi esaminata inizia il 26 settembre 1935 e termina il 17 dicembre 1936. Dinale mi ha precisato che gli articoli redatti da Benito Mussolini sono i quattordici contrassegnati nei volumi XXVII e XXVIII con (*w*).

B) Serie di corsivi siglati con un asterisco pubblicati in fondo all'ultima colonna della prima pagina durante il periodo febbraio-agosto 1933.

La serie comprende diciassette corsivi. Il primo è intitolato: *Balcania contro Ginevra* (18 febbraio 1933); l'ultimo: *Storia e geografia* (30 agosto 1933). Dinale mi ha precisato che nessuno di questi diciassette corsivi è di Benito Mussolini. Ha aggiunto che alcuni sono suoi e furono svolti su temi assegnatigli da Mussolini.

C) Serie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla prima colonna della seconda pagina (e talvolta spostati nelle successive colonne) durante il periodo 22 giugno 1933-18 novembre 1936.

Dinale mi ha specificato che la massima parte dei corsivi di questa serie è dovuta a lui stesso, a Benito Mussolini e a Guglielmo Danzi. Per maggiore chiarezza mette conto di raggruppare i corsivi che Dinale ha precisato dovuti sicuramente a Benito Mussolini in undici sottoserie.

1) Sottoserie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla prima colonna. — Comprende centosei corsivi, contrassegnati nel presente volume e nei volumi XXVII e XXVIII con (*w 1*).

2) Sottoserie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla prima e seconda colonna. — Comprende un solo corsivo, contrassegnato nel volume XXVII con (*w 2*).

3) Sottoserie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla prima, seconda e terza colonna. — Comprende pure un solo corsivo, contrassegnato nel volume XXVII con (*w 3*).

4) Sottoserie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla seconda colonna. — Comprende tre corsivi, contrassegnati nel presente volume e nel XXVII con (*w 4*).

5) Sottoserie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla seconda, terza e quarta colonna. — Comprende un solo corsivo, contrassegnato nel volume XXVII con (*w 5*).

6) Sottoserie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla terza colonna. — Comprende soltanto un corsivo, contrassegnato nel presente volume con (*w 6*).

7) Sottoserie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla terza e quarta colonna. — Comprende un solo corsivo, contrassegnato nel presente volume con (*w 7*).

8) Sottoserie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla quarta colonna. — Comprende due corsivi, contrassegnati nel presente volume con (*w 8*).

9) Sottoserie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla quarta, quinta e sesta colonna. — Comprende un solo corsivo, contrassegnato nel presente volume con (*w 9*).

10) Sottoserie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla sesta colonna. — Comprende due corsivi, contrassegnati nel presente volume e nel XXVII con (*w 10*).

11) Sottoserie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla settima colonna. — Comprende due corsivi, contrassegnati nel presente volume con (*w 11*).

D) Serie di corsivi anonimi pubblicati in fondo all'ultima colonna della prima pagina nel maggio del 1934.

La serie comprende i seguenti tre corsivi: *Circolazione e riserve* (20 maggio 1934), *Regime nuovo* (22 maggio 1934), *Bilancia dei pagamenti* (24 maggio 1934). Dinale mi ha assicurato che nessuno di questi tre corsivi è di Benito Mussolini.

E) Serie di corsivi anonimi pubblicati in testa alla seconda e successive colonne della seconda pagina durante il periodo marzo-novembre 1941.

La serie comprende ventisette corsivi. Il primo porta il titolo: *Ritorno di Genoveffa* (19 marzo 1941). La serie si chiude con il corsivo: *Follia imperialistica* (13 novembre 1941). Dinale mi ha precisato che nessuno di questi ventisette corsivi è di Benito Mussolini.

F) Serie di corsivi anonimi pubblicati in testa o in fondo all'ultima colonna della prima pagina (e talvolta sull'intera ultima colonna della prima pagina con il finale in testa alla prima colonna della seconda pagina) durante il periodo 30 dicembre 1936-26 luglio 1938.

In merito ai quindici corsivi di questa serie non menzionati da Giorgio Pini, né dai *Testi di «Bibliografia Fascista»*, Dinale mi ha specificato che sono di Benito Mussolini i dieci contrassegnati nei volumi XXVIII e XXIX con (*ww*). Sono invece frutto della collaborazione Benito Mussolini-Ottavio Dinale i seguenti cinque: *Ai ferri molto corti* (3 giugno 1937), *Le cinque giornate* (8 giu-

gno 1937), *Notizie dal « paradiso »* (29 gennaio 1938), *Frasi fatte* (1 febbraio 1938), *Lister* (3 febbraio 1938).

Si sono poi esaminati anche tutti i rimanenti corsivi della serie in oggetto non ancora attribuiti a Benito Mussolini. In proposito, Dinale mi ha precisato che sono di Benito Mussolini i cinque corsivi contrassegnati nei volumi XXVIII e XXIX con (*ww bis*).

II — Materiale giornalistico non menzionato nella premessa citata.

A) Serie di corsivi anonimi pubblicati in fondo alla penultima colonna della prima pagina.

Fino a questo momento si è riscontrato il solo corsivo *Churchill al cognac* (3 maggio 1941). Dinale mi ha specificato che questo corsivo non è di Benito Mussolini.

B) Serie di corsivi anonimi pubblicati in fondo alle due ultime colonne della prima pagina durante il periodo giugno 1937-aprile 1942.

La serie comprende sette corsivi. Il primo è intitolato: *« 320 »* (11 giugno 1937); l'ultimo: *Amnistia che non verrà* (27 aprile 1942). Dinale mi ha specificato che solo il primo è di Benito Mussolini. È contrassegnato nel volume XXVIII con (*www*).

C) Serie di corsivi anonimi pubblicati in testa all'ultima colonna della prima pagina durante il periodo luglio 1934-maggio 1936.

La serie comprende quattro corsivi. Dinale mi ha precisato che essi sono di Benito Mussolini. Sono contrassegnati nel presente volume e nei volumi XXVII e XXVIII con (*wwww*).

D) Serie di corsivi anonimi pubblicati in testa o in fondo all'ultima colonna della prima pagina durante il periodo settembre 1938-giugno 1941.

La serie comprende nove corsivi. Il primo porta il titolo: *Segnalazione* (3 settembre 1938). La serie si chiude con il corsivo: *Una certezza di più nella vittoria* (8 giugno 1941). Dinale mi ha precisato che solo il primo corsivo è di Benito Mussolini. È contrassegnato nel volume XXIX con (*wwwww*).

E) Serie di corsivi siglati con un asterisco pubblicati in fondo alle ultime tre colonne della prima pagina durante il periodo luglio 1941-luglio 1943.

La serie comprende una quindicina di corsivi. Il primo è intitolato: *L'uomo terribile* (26 luglio 1941); l'ultimo: *Quadrimotori americani* (8 luglio 1943). Dinale mi ha specificato che nessuno dei corsivi di questa serie è di Benito Mussolini. Ha aggiunto che la massima parte è di Giuseppe Castelletti.

F) Serie di corsivi siglati con un asterisco pubblicati in fondo alle due ultime colonne della prima pagina durante il periodo marzo 1937-luglio 1943.

La serie comprende una cinquantina di corsivi. Il primo porta il titolo: *Ripassi domani* (18 marzo 1937). La serie si chiude con il corsivo: *Lex romana* (16 luglio 1943). Dinale mi ha precisato che nessuno dei corsivi di questa serie è di Benito Mussolini. Ha aggiunto che la massima parte è di Castelletti.

G) Serie di corsivi siglati con un asterisco pubblicati in fondo all'ultima colonna della prima pagina durante il periodo dicembre 1936-luglio 1943.

La serie comprende numerosissimi corsivi. Il primo è intitolato: *Tentativi sbagliati* (23 dicembre 1936); l'ultimo: *Giova ricordare* (25 luglio 1943). Dinale mi ha specificato che nessuno dei corsivi di questa serie è di Benito Mussolini. Ha aggiunto che solo pochi sono suoi. La massima parte è invece di Castelletti.

H) Serie di tondi siglati con un asterisco pubblicati in fondo all'ultima colonna della prima pagina durante il periodo luglio-agosto 1933.

La serie comprende dieci tondi. Il primo porta il titolo: *Avvertimento* (5 luglio 1933). La serie si chiude con il tondo: *Il Duce ordina* (19 agosto 1933). Dinale mi ha precisato che nessuno di questi dieci tondi è di Benito Mussolini.

I) Serie di corsivi siglati con due asterischi pubblicati in fondo alle ultime tre colonne della prima pagina.

Fino a questo momento si è riscontrato il solo corsivo: *Approvato* (2 novembre 1941). Dinale mi ha specificato che questo corsivo non è di Benito Mussolini.

L) Serie di corsivi siglati con due asterischi pubblicati in fondo alle due ultime colonne della prima pagina durante il periodo dicembre 1938-dicembre 1941.

La serie comprende una decina di corsivi. Il primo è intitolato: *Babele religiosa* (10 dicembre 1938); l'ultimo: *Difesa dell'ideale* (17 dicembre 1941). Dinale mi ha precisato che nessuno dei corsivi di questa serie è di Benito Mussolini.

M) Serie di corsivi siglati con due asterischi pubblicati in fondo all'ultima colonna della prima pagina durante il periodo marzo 1938-dicembre 1942.

La serie comprende una ventina di corsivi. Il primo porta il titolo: *Pance eccessive* (25 marzo 1938). La serie si chiude con il corsivo: *La commedia del silenzio* (19 dicembre 1942). Dinale mi ha specificato che nessuno dei corsivi di questa serie è di Benito Mussolini.

N) Serie di corsivi siglati con tre asterischi pubblicati in fondo all'ultima colonna della prima pagina.

Fino a questo momento abbiamo riscontrato il solo corsivo: *Spie e cannoni* (16 febbraio 1933). Dinale ha precisato che questo corsivo è di Benito Mussolini. È contrassegnato nel volume XXV con (*wwwwww*).

Un vivissimo ringraziamento vada ad Ottavio Dinale ed alla Direzione e al Personale della Biblioteca della Camera dei Deputati.

DUILIO SUSMEL

ABBREVIAZIONI
USATE NEL SOMMARIO CRONOLOGICO

a. = articolo.
c. = comitato.
cc. = comitato centrale.
d. = discorso.
di. = dichiarazioni.
dl. = disegno (i) di legge.
i. = italiani.
m. = messaggio.
n. = nazionale (i).
odg. = ordine del giorno
po. = popolo.
pr. = presentazione.
pref. = prefazione.
r. = riunione.
se. = senatori.

SOMMARIO CRONOLOGICO

(8 giugno 1933 - 18 dicembre 1934)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
12	Roma		148ª r. (1)										
18	Roma					diciottomila appartenenti associazione arma genio (2)							
22	Roma									*Dove si parla di « cariatidi »* (2)			
23	Roma									*Pignatel ed i tre puntini* (3)			
24	Roma					gerarchi Torino e mi leottocento lavorata fascisti torinesi (5)				*Vi presento Galan* (4)			
25	Roma									*Adagio col Walhalla* (6)			
26	Roma	341ª r. (7)											
27	Roma									*Razza....di profeti* (8)			
28	Roma									*Ecco un dittatore* (10)			
29	Roma									*Labirinto comunista* (11)			
30	Roma					componenti tribuna speciale difesa sta (14)				*In pieno labirinto* (12)			
1	Roma									*Segue la serie dei profeti* (15)	Dollfuss (405)		
4	Roma								a. *Ritorno alla terra* (16)	*Democrazia* (19)			
5	Roma									*Nicolò* (20)			
6	Roma									*Cesare* (21)			circolare segretari federali (427)
7	Roma								a. *Roosevelt e il sistema* (22)				
8	Roma												odg. squadre navali (426)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
11	Roma									*Un pericolo* (24)			
12	Roma									*Felicità* (25)			
14	Roma									*Una rivista* (26)		Balbo (410)	
15	Roma											Balbo (410); Balestrazzi (410)	
17	Roma											Hitler (411); primo ministro Prussia (411); Neurath (411); Daladier (412)	
19	Roma											Balbo (412)	
20	Roma									*La Mecca* (27)		Balbo (413)	
21	Roma								pref. *La nuova Italia d'oltremare* (29)	*Gallieni* (28)		Balbo (413)	
22	Roma	342ª r. (31)										Alberici (413); Balbo (413)	circolare comandi dipendenti ministero guerra (427)
23	Roma											Balbo (414)	
25	Roma											Balbo (414)	
26	Roma									« *Pantano e sozzure* » (32)			
27	Roma									*Rettifiche di tiro* (34)		Balbo (414)	
28	Roma									*Sacrilegio* (35)			
29	Roma								a. *Dopo Londra* (36)				
2	Roma									*Luoghi comuni* (38)			
4	Roma											Balbo (415)	
9	Roma											Balbo (415)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
11	Roma									*Cronache del fascismo* (39)			
13	Roma					aviatori reduci credi ra atlantica Roma-Ch cago-New York-Roma (40)							
17	Roma									*Le versioni* (41)			
18	Roma									*Berlina che decade* (41)			
19	Riccione						Dollfuss (430)						
20	Riccione						Dollfuss (430)			*Culle e bare in Francia ed in Germania* (42)			
22	Langhe									*Fra due civiltà* (43)			
24	Cuneo					po. Cuneo (46)				*Maddalena* (45)			
26	Langhe, Bric Pedaggera					ufficiali termine gran manovre estive esercit (48)							
29	Roma									*S. O. S.* (48)	Delcroix (407)		
31	Roma											Avogadro (415)	
2	Roma									*Bergamo* (50)			
6	Roma											Larocca (415)	
9	Roma										Dollfuss (408)		circolare prefetti (427)
13	Roma									« *Multa renascentur* » (51)			
15	Roma									« *Ecce homo* » (51)		Umberto di Savoia (416)	
16	Roma	343ª r. (54)								*Il numero è forza* (52)			
18	Roma					insediamento nuovo consiglio n. corporazioni (56)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA							
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
19	Roma									*Segnalazione* (57)			
20	Roma									« *I celeri* » (58)			
21	Roma					ottomila camicie ne La Spezia e Taranto (5							
26	Roma									*Parliamo a Winkler* (60)			
30	Roma								a. *Italia e Russia* (61)	*Saverio Nasalli Rocca* (63)			
1	Roma									*La realtà* (64)			
primi giorni ottobre	Roma							De Kerillis (66)					
3	Roma									*Segnalazione* (68)			
4	Roma									*Gli « Unterführer »* (69)		Castellino (416)	
5	Roma								a. *Disarmo e Ginevra* (70)				
14	Roma	334ª r. (73)											
19	Roma									*Discorso a Otto* (74)			
21	Roma					c. esecutivo associazione n. casse risparmio e monti pietà prima categoria (76)				*Te Water* (75)			
23	Roma					trentacinquemila camicie nere fiorentine (7							
24	Roma									*Cani e gatti* (79)			
25	Roma											segretario federale Firenze (416)	
26	Roma					r. consiglio n. partito n. fascista (80)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
27	Roma												m. fascisti I. (424)
28	Roma					ventimila decorati lore (81)							
29	Roma								pref. *L'Italia fascista in cammino* (82)				
ottobre									introduzione *Edizione definitiva* (83)				
4	Roma									*Segnalazione* (84)			
8	Roma					assemblea generale c siglio n. corporazi (85)							
11	Roma											Vittorio Emanuele III (416); Vittorio Emanuele III (417); Vittorio Emanuele III (417); Vittorio Emanuele III (417)	
13	Roma					assemblea generale c siglio n. corporazi (85)							
14	Roma					assemblea generale c siglio n. corporazi (86)							
17	Roma									*Leggendo Joffre* (96)			
20	Roma											famiglia Scialoja (417)	
21	Roma					c. permanente gra (98)							
23	Roma	345ª r. (104)								*N.I.R.A.* (103)			
24	Roma	346ª r. (156)											
25	Roma									*Finora, quattro!* (106)			
26	Roma										presidente senato (409)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
30	Roma									*Jena* (107)			
1	Roma											Rossini (417)	
3	Roma					vincitori decimo corso n. grano (108)							
4	Roma						Litvinov (432)					famiglia Giovannozzi (418); famiglia Giovannozzi (418)	
5	Roma		149ª r. (109)										
7	Roma		150ª r. (112)							*Prime ammissioni* (110)			
8	Roma		151ª r. (113)									famiglia Albini (418)	
9	Roma	347ª r. (113)	152ª r. (117)										
11	Roma				comunicazioni circa variazioni composizione ministero (120); pr. dl. (121)								
12	Roma			pr. dl. (121)									
15	Roma									*Spengler* (122)			
18	Roma, Littoria					coloni agro pontino (123)							
20	Roma									*Cifre* (124)			
22	Roma					seduta inaugurale primo convegno studenti sco asiatico (127)				*Segnalazione* (125)			
29	Roma									*Segnalazione* (128)			
30	Roma									« *Cursus* » *delle costituzioni* (130)			
31	Roma									*Cifre* (131)			
1933									pref. *I problemi attuali della agricoltura italiana* (132)				

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
1	Roma										presidente senato (409)		
2	Roma								a. *Il 1934* (133)				
3	Roma				parole dopo commemorazioni alcuni se. scomparsi (139)	nuovi commissari confederazioni n. (138)	Simon (433)			« *La guerra decisiva* » (136)			
4	Roma						Simon (433)						
5	Roma			pr. dl. (140)						*Gli inermi* (139)			
6	Roma	348ª r. (140)										podestà Ripalta Cremasca (418)	
8	Roma				pr. dl. (144)							Elena di Savoia (419); Elena di Savoia (419)	
12	Roma					brindisi Peçanha (144)							
13	Roma				d. dl. « costituzione e funzioni corporazioni » (146)								
15	Roma			pr. dl. (152)									
16	Roma									« *Le pecorelle* » (152)			
17	Roma								a. *Estremo oriente* (153)				
18	Roma			di. chiusura ventottesima legislatura (157)						*Preparazione dottrinale* (156)			
19	Roma									*Come un orologio* (157)			
21	Roma									*Demografia tedesca* (158)			
23	Roma											sezione Milano federazione arditi 419)	
25	Roma									*Ancora cifre* (159)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA							
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
27	Roma											prefetto Milano (419); prefetto Udine (420)	
gennaio									a. *La fanteria* (160)				
3	Roma	349ª r. (161)											
6	Roma									*Ancora cifre* (167)			
9	Roma									*Cornuto dilemma* (167)			
10	Roma									*Gioberti attuale* (168)			
11	Roma									*Ancora Gioberti* (170)			
17	Roma									*Una soluzione* (171)			
24	Roma									*Corporativismo* (172)			
26	Roma						Eden (437)						
27	Roma									*Cifre* (173)			
28	Roma											ministro plenipotenziario a Capetown (420)	
1	Roma		153ª r. (174)										
2	Roma									*Politica letteraria* (174)			
3	Roma	350ª r. (176)							pref. *Scienza e poesia* (176)	*Tesaurizzazione* (175)			
6	Roma											G.U.F. Torino (420)	
8	Roma					seduta plenaria consiglio n. ricerche (182)				*Riconoscimento* (181)			
9	Roma									*Roma e il mondo* (182)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
11	Roma									*L' « Immancabile avvenire »* (183)			
13	Roma							Gömbös (437)					
14	Roma						Dollfuss (437)					prefetto Cremona (421)	
15	Roma						Dollfuss e Gömbös (438)						
16	Roma						Dollfuss e Gömbös (438)			*Segnalazione* (184)			
18	Roma					assemblea quinquenna regime (185)							
20	Roma											Saavedra Lamas (421)	
21	Roma									*Spiegarsi con un esempio* (194)			
30	Roma									*Identità evidenti* (194)			
2	Roma					oltre duecento ins gnanti inglesi (195)							
5	Roma									*« Paradiso » sovietico* (196)			
7	Roma					componenti cc. e c. es cutivo federazione i ternazionale svilupp erboristeria medicina (197)							
10	Roma									*La quarta* (197)			
14	Roma	351ª r. (198)											
15	Roma					trentamila alpini (21							
19	Roma									*Un « ideale »* (211)			
21	Roma					inaugurazione mon mento Bolivar (21 celebrazione festa lav ro (212)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
25	Roma					membri consiglio presidenza congresso internazionale cinematografia educativa (214)							
1	Roma									*Decapitazione di Herriot* (215)	presidente senato (409)		
3	Roma									*Fronti unici* (216)			
4	Roma									*Rivoluzione su misura* (217)			
5	Roma									*Regresso bianco e progresso giallo* (218)			
6	Roma									*I veri colonizzatori* (219)			
9	Roma					r. c. corporativo centrale (221)				*Segnalazione* (220)			
12	Roma					premiazione littori cultura, arte e sport anno XII (222)							
16	Roma									*Il brontosauro* (222)			
17	Roma									*Il corporativismo e la gioviness francese* (223)			
18	Roma								a. *Verso il riarmo* (224)				
19	Roma						Ribbentrop (441)			*Prospettive* (226)			
20	Roma									*Salvatori dello stato* (227)			
23	Roma									*La banda di Fucecchio* (228)			
24	Roma					diecimila ex-fanti (230)				*Natura morta* (229)			
25	Roma									*Fonti d'una costituzione* (231)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	OLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
26	Roma			d. *La situazione economica* (233)						*Teutonica* (232)			
30	Roma									*Demografia e biologia* (259)			
7	Roma									*Avviso al lettore* (260)			
9	Roma									*Marcia funebre* (261)			
10	Roma									*Parole chiare* (262)			
11	Roma											Barthou (421)	
14	Stra, Venezia						ittler 442)						
15	Stra, Venezia					po. Venezia (263)	ittler 442)						
16	Venezia, Riccione					istituto al mare Ve zia (265); stabilime I. L. V. A. Venezia-Ma ghera (265)							
19	Roma									*Indirizzi corporativi* (266)			
20	Roma					rappresentanti ind stria laniera dieci nati ni partecipanti con renza laniera interna zionale (267)				*Occasione perduta* (266)			
22	Roma					r. c. permanente gra (269)				*Canton Ticino* (268)			
23	Roma									*Una maniera disusata* (270)			
30	Roma	352ª r. (271)											
3	Roma									*Il problema della sicurezza* (281)			
7	Roma									*Macchina indietro* (281)			
8	Roma									*Denatalità inglese* (282)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
9	Roma, Borgo Montello					inaugurazione secon sagra grano (283)							
10	Roma											prefetto Genova (422)	
12	Roma									*Dottrine* (284)			
14	Roma									*Fronte unico* (285)			
15	Roma									*Un manifesto ed un'idea* (286)			
18	Roma									*Il buon esempio* (287)			
20	Roma											Vito Mussolini (422)	
21	Roma									*Confronti* (288)			
25	Cesena, Riccione									*Una cosa seria* (289)		Starhemberg (422)	
26	Riccione, Roma									*Segnalazione* (289)			
31	Roma									*La legge del minimo mezzo* (291); *« Quo vadis ? »* (291)			
2	Roma								pref. *Storia della artiglieria italiana* (293)	*I buoni cugini* (292)			
5	Roma									*Qualifiche* (284)			
8	Gaeta, Ostia, Roma					termine manovre navali II anno XII (295); missione aeronautica russa (296); missione aeronautica cinese (296)							odg. squadre navali (426)
9	Roma												odg. marinai congedandi classe 1912 (426)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA							
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
10	Roma									*Un eminente sociologo* (297)			
11	Roma								pref. *Europa senza europei* (297)				
14	Roma									*Fallacia ariana* (298)			
15	Roma									*Quattrini e poesia* (298)			
16	Meldola, Predappio Nuova					inaugurazione casa fascio Meldola (299)							
17	Riccione								a. *Che cosa vuole l'America* (300)	*Segnalazione* (303)			
19	Scarperia, Appennino tosco-emiliano									*Nicole l'esagerato* (303)			
20	Scarperia, Appennino tosco-emiliano											Elena di Savoia (422)	
21	Scarperia, Firenze						Schuschnigg (446)			*Il «mestiere» della guerra* (304)			
22	Scarperia, Appennino tosco-emiliano									*Soci morosi* (305)			
24	Scarperia, Tre Poggioli, Riccione					conclusioni grandi manovre (306)							
29	Roma									*Alla fonte* (309)			
31	Roma									*Macchina e donna* (310)			
2	Roma									*Puritanesimo e progresso* (311)			
4	Roma								a. *La razza bianca muore* (312)				

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
5	Roma parte per Bari									*Sempre la fonte* (315)			
6	Bari					università Bari (31 po. Bari (318)				*Constatazione* (316)			
7	Bari, Lecce, Grottaglie, Taranto					po. Lecce (320); Taranto (322)							
8	Taranto, Brindisi, Foggia					po. Brindisi (324); Foggia (325)				*Razza e razzismo* (327)			
10	Roma								pref. *Le generazione di Mussolini* (329)				
14	Venezia									*Clubismo* (329)			
15	Lido di Venezia, Venezia, Rocca delle Caminate					segretario federale V nezia (330)							
16	Rocca delle Caminate									*Matrimoni giovani* (332)			
18	Roma	353ª r. (333)											
20	Roma	354ª r. (341)											
21	Roma									*Lo attendiamo* (344)			
22	Roma, Agro Pontino, Sabaudia					veterani bonifica (34 firma protocollo ita svizzero prorogan trattato conciliazione regolamento (346)							
24	Roma	355ª r. (347)											
26	Roma									*Verso la fine* (348)			
30	Rocca delle Caminate, Predappio					automobilisti milan (350)							
4	Milano, Baggio, Sedriano, Magenta, Vialba, Legnano					po. Magenta (350); san torio Vialba (351); Legnano (351); cinqua tennio fondazione soc tà « Edison » (352)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIUNI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
5	Milano, Melegnano, Lodivecchio, Lodi, Sesto San Giovanni, Bicocca, Mirabello, Niguarda, Dergano					po. Lodi (352); po. Se sto San Giovanni (354) casa clechi Mirabel (354); ufficiali M.V.S.N dipendenti primo ra gruppamento camicia nere (355)							
5	Milano, Melzo, Vimercate, Monza, Alto Lambro					po. Monza (355); opera Milano (355); segretari federale Milano (359)							
7	Cavatigozzi, Cremona, Desenzano, Vittoriale					po. Cremona (360)							
8	Novara, Forlì, Rocca delle Caminate					po. Novara (361)							
15	Roma					assemblea dirigenti confederazione fascista industriali (362)							
18	Roma	356ª r. (363)											
22	Roma					isolamento Augustea (367)						gerarchie fascismo bolognese (423)	
23	Roma					r. c. permanente grano (368)							
27	Roma, Peretola, Pisa, Firenze												m. fascisti i. (425)
28	Roma					quindicimila atleti i. (372)							
1	Roma									*Cuore e cifre* 373)			
2	Roma									*Non si è sempre leoni I* (374)			
3	Roma									*Che cosa è successo?* (375)			
6	Roma						Gömbös (447)			*Case e uomini* (376)			
7	Roma						Gömbös (447)						

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO CIRCOLARI
10	Roma					prima assemblea generale corporazioni (378)				*Italiano puro sangue* (377)			
11	Roma											Vittorio Emanuele III (423); Vittorio Emanuele III (423); Vittorio Emanuele III (423)	
14	Roma									*Nel «loro» campo* (380)			
17	Roma					onore Schuschnigg (38	Schuschnigg (447)						
19	Roma	357ª r. (383)					Schuschnigg (447)						
23	Roma									*Gli indifferenti* (388)			
24	Roma									*I «centristi»* (389)			
30	Roma									*Precisazioni* (389)			
1	Roma									*Errori fatali* (390)			
3	Roma				parole dopo commemorazioni alcuni se. scomparsi (392)	premiazione agricoltori vincitori undicesimo concorso «battaglia grano» (391)							
5	Roma									*Fascismo e intelligenza* (392)			
7	Roma								a. primo numero *Rivista dei Carabinieri Reali* (393)				
8	Roma	358ª r. (394)											
11	Roma									*Il castellano* (396)			
12	Roma									*Zavorra* (397)			
16	Roma									*Forza della rivoluzione* (398)			
18	Roma, Littoria, Sabaudia					inaugurazione provincia Littoria (401)			a. *Stato e chiesa* (399)				

DAL PATTO A QUATTRO ALL'INAUGURAZIONE DELLA PROVINCIA DI LITTORIA

(8 GIUGNO 1933 - 18 DICEMBRE 1934)

148ª RIUNIONE
DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Buffarini Guidi, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari; il professor Marpicati Segretario, l'on. Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Jung, Marconi e Grandi.

Il Duce è stato accolto con un vibrante applauso, che si è ripetuto dopo che il quadrumviro Emilio De Bono gli ha espresso i sensi di gratitudine del Gran Consiglio per la recente conclusione del Patto fra le quattro potenze europee.

Il Gran Consiglio ha esaminato la questione del pagamento della rata del debito di guerra verso gli Stati Uniti che scade il 15 giugno prossimo.

Hanno parlato De Stefani, Teruzzi, Rocco, Giuriati, Balbo, Rossoni, Benni, De Francisci e Starace.

Il capo del Governo ha riassunto la discussione ed il Gran Consiglio ha preso una decisione che sarà resa di pubblica ragione al momento opportuno. **

Il Duce ha quindi fatto un'ampia relazione su taluni aspetti della situazione internazionale e su talune questioni di politica interna.

---

* Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 12 giugno 1933 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 139, 13 giugno 1933, XX).

** (429).

A DICIOTTOMILA APPARTENENTI ALL'ASSOCIAZIONE DELL'ARMA DEL GENIO *

Camerati! Combattenti dell'Arma del Genio!

Era giusto che Roma madre accogliesse entro le sue mura più volte millenarie i prodi soldati dell'Arma del Genio. La capitale vi ha ammirato per la vostra perfetta disciplina militare, per il vostro civicamente esemplare contegno. Io vi porgo il mio più cordiale e più cameratesco saluto. Sono certo che, tornati alle vostre case, dalle Alpi inviolabili alla Sicilia e alla Sardegna, conserverete caro il ricordo di questa vostra grandiosa adunata romana, che è stata il solenne riconoscimento dei sacrifici e delle glorie della vostra Arma! E ricordatevi che oggi non sareste su questa piazza Venezia, senza la liberatrice rivoluzione delle camicie nere, che ridiede l'orgoglio a tutti i combattenti e rivendicò, dinanzi al mondo e per sempre, la vostra vittoria! (*Una nuova, entusiastica dimostrazione ha accolto la fine delle parole del Duce, il quale, dopo aver salutato romanamente, si è ritirato*).

DOVE SI PARLA DI «CARIATIDI»

Lo *Stato Operaio* è una «rassegna di politica proletaria», che si pubblica a Parigi, una volta al mese.

Abbiamo sott'occhio il numero 5 del mese di maggio dell'anno 1933. L'articolo *La nostra politica del fronte unico* ha attratto la nostra attenzione. È noto o ignoto che fa lo stesso, come qualmente, dopo l'avvento di Hitler, i comunisti hanno avanzato alle direzioni dei Partiti Socialista, Riformista, Repubblicano, una proposta di «fronte unico», proposta che è stata respinta, per via che i tre Partiti invitati hanno «mangiato la foglia» e capito il gioco dei comunisti. Laonde per cui, i comunisti sono inferociti e così prorompono a pagina 241 della surricordata rivista:

«In questo è pure da cercare il motivo per cui oggi, mentre la nostra influenza sulle masse si fa sempre più grande (*bum! - N. d. R.*), mentre le nostre parole diventano più popolari (*ma va! - N. d. R.*), si scatena contro di noi

* Discorso pronunciato a Roma, dal balcone di palazzo Venezia, il 18 giugno 1933, davanti a diciottomila appartenenti all'Associazione nazionale dell'Arma del Genio convenuti nella capitale in occasione del primo convegno dell'Associazione. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 145, 20 giugno 1933, XX).

l'offensiva di tutti i nemici, dai socialdemocratici ai "trotzkisti" (*povero Trotzky, circonciso Bronstein!*), dai disfattisti che vi sono ancora nella direzione del Partito Massimalista (*ma esiste ancora un Partito Massimalista?*) sino alle cariatidi "bordighiane"». (*Si desidera sapere che fine ha fatto Amedeo Bordiga, promosso dallo «Stato Operaio» al grado di cariatide....*).

Gli scrittori di *Stato Operaio* devono avere il dente avvelenato contro il famigerato creatore del cosiddetto «esercito rosso». Poiché, poche righe più sotto, sempre a pagina 241, così ce lo cucinano:

«I "trotzkisti", questi *svergognati* che si atteggiano a raddrizzatori del Partito, sono ridotti ad andare a mendicare l'appoggio dei riformisti più luridi, sono ridotti a sforzarsi di mobilitare contro il fronte unico le più rinsecchite cariatidi (*e dai!*) del massimalismo per riuscire in qualche modo a procurare al partito degli insuccessi che permettano a quella *canaglia* di Trotzky di continuare le sue campagne disfattiste».

Da queste citazioni appare che la più promettente, la più fraterna, la più comunista delle concordie regna nel campo dell'antifascismo e relative cariatidi preistoriche, senza obliare Trotzky, chiamato, così come niente fosse, «canaglia»....

Morale: Le nespole maturan nella paglia, se Trotzky vien chiamato una canaglia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 147, 22 giugno 1933, XX (*w 1*).

PIGNATEL ED I TRE PUNTINI

È un francese che ha scritto un libro molto intressante, dal titolo *Batailles maçonniques* (Edition «La Caravelle», Parigi). L'autore non è un antimassone. Forse è stato massone. Oggi, a quanto pare, è un disgustato di tutte le miserie ch'egli ha visto entro le Logge. L'opportunismo della massoneria francese è camaleontesco. La massoneria francese è stata con tutti i governi. Dopo essere stata la fomentatrice della rivoluzione, si prosterna a Bonaparte. Il quale a Sant'Elena diceva che:

«I massoni sono degli oziosi, dei ghiottoni, degli imbecilli, che si riuniscono per mangiare e per fare delle orgie».

In una seduta inaugurale del Consiglio di Stato, il fratello Reynaud esclamava:

«Il serenissimo maestro che ci presiede, raccolga in questo Oriente e porti ai piedi del trono (*di Bonaparte*) quest'omaggio che gli rendiamo in nome di tutti i massoni francesi».

Caduto Napoleone, viene al trono Luigi XVIII, e gli incensi della massoneria salgono verso di lui. Identica storia per Carlo X. Morto Carlo e venuto alla ribalta Luigi Filippo, la massoneria lo esalta. Nelle Logge si canta che:

> « *Notre Philippe est un Dieu tutélaire,*
> « *notre Philippe est un roi citoyen* ».

Un fratello grida: « Il Grand'Oriente è devoto al re » (Luigi Filippo). Ma nel 1848, quando Luigi Filippo se ne va, i fratelli inneggiano alla Repubblica. Il busto di Luigi Filippo viene tolto dalle Logge e tornano in mostra i famosi principî compendiati nelle parole — oh soltanto parole! — *égalité, liberté, fraternité*. Alle elezioni per la presidenza della Repubblica, Luigi Napoleone raccoglie sei milioni di voti, Lamartine ottomila. Tre anni dopo, è il colpo di Stato. Che cosa fa la massoneria? S'inginocchia dinnanzi al nuovo imperatore. In un messaggio i fratelli di tutta la Francia, gridano che:

> « La Francia deve a Napoleone la sua salvezza. Non fermatevi all'inizio di una così bella carriera », continuano. « Assicurate la felicità comune mettendo la corona imperiale sulla vostra augusta fronte. Accettate i nostri omaggi e permetteteci di fare echeggiare il grido dei nostri cuori: " Viva l'imperatore! " ».

Nel giro di mezzo secolo, la massoneria francese si è dunque venduta a cinque diversi padroni per avere cariche, per trarre delle vendette, lucri, profitti, onori, per avere l'*assiette au beurre*, per mangiare, sia pure nelle agapi fraterne.

Morale: Impero, re o Repubblica di Francia, la fede del massone è nella pancia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 148, 23 giugno 1933, XX (*w 1*).

VI PRESENTO GALAN

Si è tenuto nei giorni scorsi a Parigi un congresso universale antifascista. Come?! Non ve ne siete accorti? Non vi siete sentiti male all'idea che ben tremila individui hanno dichiarato guerra e sterminio al fascismo? Bene. Segno che non avete dimenticato l'ormai classico « Me ne frego ». Anch'io me ne frego, ma ho dovuto leggermi il resoconto del congresso; sciropparmi tutti i discorsi; sorbirmi le invettive, gli inni, i viva, gli abbasso, i ragli di quei tremila somari raccolti nella scuderia parigina. Ma il discorso che mi ha sorpreso un poco, è stato quello del rappresentante dell'antifascismo spagnolo: il cittadino Galan.

Personaggio importante, in quanto fratello del capitano Galan, fucilato sotto il Governo Berenguer; gesto di forza di una monarchia al declino e quindi in pura perdita. Orbene, a sentire il giornale *Bandiera Rossa*, diretto a Parigi da Gabriel Perì, nel suo numero del 10 giugno, prima pagina, quarta colonna, il Galan nei termini che seguono si è espresso:

> « Oggi in Ispagna — dice — abbiamo la Repubblica, ma questi repubblicani (*cari ai capi della Concentrazione italiana e alla nuova direzione del Partito Repubblicano Italiano - N. d. R.*), come i monarchici sono d'accordo nell'affermare che il fascismo è preferibile alla rivoluzione proletaria. Il Governo spagnolo di sinistra, che comprende tre ministri socialisti, favorisce il movimento fascista. Novemila operai e contadini sono imprigionati. Ecco la Repubblica democratica! Ma i lavoratori spagnoli continuano la lotta e sono decisi — conclude Galan — a portare nello stesso tempo il colpo finale al regime capitalista ».

Che la Repubblica di Zamora favorisca il fascismo, queste sono corbellerie, smentite fra l'altro dai voti ferocissimi che il Parlamento di Catalogna ha anche di recente elevato. Ma noi non ti prendiamo sul serio. Che ci siano novemila carcerati politici in Spagna, questo è buono a sapersi, per dimostrare che nell'Italia fascista sono in numero infinitamente minore. Il Galan, poi, ha accennato al cemento massonico, che, sotto la guida del Grand'Oriente di Francia, tiene amalgamata la Repubblica di Alcalà. Qui, una volta tanto, gli dò ragione. E ci traggo questa morale: Nella Repubblica spagnola, chi comanda è la cazzuola.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 149, 24 giugno 1933, XX (*w. 1*).

ELOGIO DI TORINO *

Camerati del Piemonte e di Torino solida e fedele!

Sono molto lieto di vedervi qui dinanzi a me, e di porgervi il mio cordiale saluto. Io non posso, vedendovi, che ricordare le formidabili giornate di Torino, quando la vostra città si rivelò a se stessa, all'Italia ed al mondo come una delle piazzeforti della rivoluzione fascista. Quelle giornate sono e rimarranno nel mio cuore!

Il Duce ha concluso gridando:

Per Torino fascista! (*E la moltitudine ha risposto con una formidabile acclamazione e vibranti « alalà! »*).

---

* Parole pronunciate a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 24 giugno 1933, davanti ai gerarchi di Torino e a milleottocento lavoratori fascisti della stessa città. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 25 giugno 1933, XX).

ADAGIO COL WALHALLA

Leggo nel numero del 9 giugno del *Kampfruf*, giornale dei nazi austriaci, una notizia che attira la mia attenzione. Si è tenuto a Passau un congresso dell'Associazione dei tedeschi all'estero, e in quest'occasione, il dirigente capo di detta Associazione, *Herr* Steinbacher, ha proposto che, nel Walhalla di Regensburg, siano collocati i busti di Schlageter e Noldin perché costoro hanno scritto le più belle pagine della storia di questi quindici ultimi anni nelle lotte di confine contro i francesi e contro gli italiani.

Alto là, cittadino Steinbacher, alto là! Parliamoci chiaro. Che Schlageter, fucilato dai francesi durante l'occupazione della Ruhr, abbia l'onore del Pantheon tedesco, vi è concesso; ma Noldin non fu fucilato dagli italiani ed è morto nel suo letto come la quasi totalità dei comuni mortali. La differenza è tale che anche uno Steinbacher qualunque può afferrarla.

Signor Steinbacher, di nuovo, alto là! Aprite bene le orecchie e imparate la storia del caso Noldin; imparatela *mit Fleissigkeit* e ritirate la vostra grottesca e provocatrice proposta. Chi scrive è in grado di impartirvi una lezione coi fiocchi. Documentata.

Il Noldin era un avvocato residente a Salorno, zona mistilingue con prevalenza assolutamente italiana, ed era l'esponente in tutta la zona dell'antitalianità e dell'antifascismo. Fu, come doveva essere, arrestato in data 25 gennaio del 1927, condannato al confino per anni cinque. Il giorno 10 febbraio giungeva a Lipari, isola fra le più pittoresche e salubri del Mediterraneo, popolata da diecimila italiani, non confinati. La Commissione centrale d'appello, nella sua seduta dell'8 aprile del 1927, ridusse da cinque a *due* anni il periodo di confino. In una lettera indirizzata, in data 7 giugno 1927, all'« Illustrissimo commissario dirigente la colonia », il Noldin scriveva:

« Nella *città* di Lipari noi altri confinati possiamo, dalle 8 del mattino fino alle 9 di sera, muoverci liberamente entro i confini a noi prescritti.... Il permesso di passare oltre l'abitato non si usa più dare, di modo che non è più possibile fare le gite in campagna e sui monti dell'isola ».

Si potevano, dunque, fare le gite in campagna, prima che per giustificatissimi motivi venissero proibite. Il Noldin continua:

« D'altra parte è permesso fare i bagni alla spiaggia.... Il trattamento da parte dei commissari della colonia è conveniente e degno.... ».

Nel frattempo era giunta al capo del Governo la supplica in data 31 marzo 1927 della madre del Noldin, accolta perché, come detto, il periodo del confino fu ridotto a due anni.

Con un anticipo di quattro mesi, in data 10 dicembre del 1928, il Noldin fu liberato e ricondotto a Salorno.

Esattamente un anno dopo la sua liberazione, nella notte del 16 dicembre 1929, il Noldin decedeva a Bolzano in conseguenza di un atto operatorio cui era stato sottoposto.

Ora, dopo questa inoppugnabile documentazione, si domanda al signor Steinbacher: con quale coraggio voi mettete sullo stesso piano del vostro Walhalla, Schlageter, fucilato dai francesi, e Noldin, che poté conoscere la generosità del fascismo? Non è una nota di grottesco che aggiungete al dramma di Schlageter?

Morale: la lascio sulla penna, ma c'è.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 25 giugno 1933, XX (*w 1*).

341ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — Un disegno di legge con il quale viene disciplinata l'esecuzione periodica dei censimenti concernenti l'industria, il commercio e l'agricoltura. Detti censimenti, che costituiscono ormai una necessità inderogabile per gli Stati moderni e, in particolare, dello Stato corporativo fascista, consentono di avere una visione completa ed organica dei diversi settori dell'economia nazionale, della loro intima struttura e delle trasformazioni subite nel tempo. I censimenti in parola saranno eseguiti, a cura dell'Istituto centrale di statistica, ciascuno ad intervalli di dieci anni, e verranno effettuati alternativamente, in modo che ciascuno di essi, rispettato detto intervallo, venga ad essere eseguito in uno degli anni del quinquennio che intercorre tra un censimento e l'altro della popolazione del Regno.

2. — Uno schema di provvedimento con il quale si apportano modifiche all'ordinamento dell'Istituto nazionale « Luce », allo scopo, principalmente, di rafforzare l'attività del Consiglio di amministrazione di

* Tenutasi il 26 giugno 1933 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 151, 27 giugno 1933, XX).

quell'Istituto e di assicurare al Consiglio medesimo una maggiore speditezza nell'espletamento dei suoi compiti.

3. — Uno schema di provvedimento con il quale viene prorogato, sino al 31 dicembre 1933, il termine per l'esercizio dei poteri straordinari, concessi al commissario per l'amministrazione del R.A.C.I., al fine di consentire al commissario stesso di completare l'opera di riordinamento degli uffici e dei servizî di quell'Ente.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento che approva l'accordo addizionale al trattato di commercio e di navigazione italo-germanico del 31 ottobre 1925, con annessi due scambi di note ed una dichiarazione; atti firmati a Roma il 9 giugno 1933.

2. — Uno schema di provvedimento che approva lo scambio di note effettuato a Bucarest fra l'Italia e la Romania, il 25 febbraio 1933, col quale viene prorogato al 30 giugno 1933 il termine valido per la denuncia del trattato di commercio italo-romeno del 25 febbraio 1930.

3. — Uno schema di provvedimento che approva la concessione della garanzia dello Stato italiano per il servizio degli interessi e dell'ammortamento della quota del nuovo prestito internazionale all'Austria, previsto dal protocollo del 15 luglio 1932, che sarà emesso in Italia.

Successivamente, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

1. — Uno schema di provvedimento concernente il conferimento al presidente generale dell'Associazione Italiana della Croce Rossa di poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizî e per la dispensa del personale.

2. — Uno schema di provvedimento con cui si autorizza la spesa per l'acquisto di due stabili in Roma da adibirsi a caserme dei Reali Carabinieri. (+)

RAZZA DI... PROFETI

In data 1° marzo del 1932, la *Vie Proletarienne*, organo del Partito Comunista Francese in lingua italiana, stampava queste fatidiche, orripilanti parole:

« La rivoluzione proletaria italiana si avanza ».

Infatti!

Nel *Populaire* di Provence del 5 marzo 1932, il compagno Filippo Amedeo, *ancien député*, aveva il coraggio — lui chiamato fra i suoi simili in fede e in deficenza il « bestione analfabeta » — di scrivere una lettera aperta al signor Bancal, giornalista del *Petit Marseillais*, che aveva scritto una serie di articoli obiettivi sul regime fascista e l'Italia. La lettera di Amedeo così concludeva:

« Affrettatevi, signore, a fare presto il vostro prossimo viaggio, poiché rischiate fortemente di trovarvi nella necessità di dover fare l'elogio.... del Presidente della Repubblica italiana ».

Infatti!

Nel giornale comunista *Solidarité* di Nizza del 12 marzo 1932, si leggevano le seguenti linee:

« E Mussolini, che dopo tutto non è un imbecille (*grazie!* - *N. d. R.*), sa bene che il giorno non lontano, nel quale la maggioranza del suo popolo si troverà affamata, egli non ne sarà più il padrone, malgrado i suoi spioni che lo informano, malgrado i suoi militi, malgrado i suoi più fedeli luogotenenti che gli devono tutto ».

Infatti!

Nel suo numero del 12 marzo, *La Libertà* chiudeva con queste parole un patetico appello rivolto al Partito Repubblicano, che stava per riunire a congresso i rappresentanti dei suoi quattrocento iscritti in tutto il mondo:

« Il saluto che con convinta e commossa passione "concentrazionista" noi rivolgiamo al suo congresso vuole essere auspicio di unità e di concordia rivoluzionaria, repubblicana e socialista. Crediamo non possa fallire. Il nostro comune senso di responsabilità, cementato in tante lotte, nel più duro degli esilî, prescrive a tutti la via del dovere. L'opinione europea ci guarda per giudicare della nostra maturità, cioè della nostra capacità, ad abbattere il fascismo, a liberare noi e la patria ».

Immaturi! Eternamente immaturi!

Morale: Scompaiono i profeti di sventura, mentre il fascismo dura, dura, dura.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 151, 27 giugno 1933, XX (*w 1*).

ECCO UN DITTATORE!

Il Congresso americano, cioè uno dei due rami del Parlamento degli Stati Uniti, ha concesso i pieni poteri a Roosevelt. Si tratta veramente di pieni, anzi di pienissimi poteri. Quella del Presidente è una dittatura. Basta elencare tutto ciò che Roosevelt può fare:

« Roosevelt può trasformare in qualsiasi modo il sistema bancario, mandare ad effetto radicali riforme amministrative, fissare liberamente i prezzi dei prodotti, distribuire ad arbitrio sovvenzioni ai produttori, ridurre le pensioni ai veterani di guerra, regolare a piacere il contenuto aureo del dollaro, ridurre i salari, riformare il sistema doganale, iniziare lavori pubblici, rivedere i bilanci dei vari Stati », ecc.

Il curioso, in tutto ciò, è che gli stessi esaltatori del regime democratico trovano che l'attuale sviluppo assolutamente dittatoriale della politica americana è nell'ordine fatale delle cose.

Nessun re assoluto, in nessun paese del mondo, ebbe mai poteri più vasti di quelli che ha ottenuto Roosevelt! Li ha ottenuti, ma se avesse voluto, cioè se si fosse rivolto direttamente al popolo, li avrebbe avuti, i pieni poteri, al di sopra e contro il Parlamento. Come in tutte le assemblee, anche nel Parlamento americano, basta far vedere una volontà o delineare una minaccia, perché i cosiddetti rappresentanti del popolo cedano le armi. Le quali, del resto, non sono che salivatorie. Il fatto Roosevelt è di una importanza capitale. Non è fascismo; è, per ora, semplice negazione del sistema, non soltanto politico. I poteri di Roosevelt infatti si estendono anche a quel settore dell'economia che parve sino a ieri « intoccabile ». Ma l'esperienza non andrà perduta per l'America, dove già si nota una formazione, ancora embrionale, di tendenze fasciste.

Milioni di uomini si domandano: a che servono gli immortali principî, se nelle ore di crisi essi appaiono e sono insufficenti? Nei tempi di facilità e di ricchezza tutti i principî sono buoni; ma è nelle ore tragiche di un popolo che si può saggiare la bontà o meno di determinati principî. In queste ore, che sono abbastanza frequenti nella vita di un popolo, l'apparato che venne dalle rivoluzioni demoliberali del secolo scorso non funziona più.

Morale: Quanto Dèmos arriva alla strettura, molla i principî e vota dittatura.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 152, 28 giugno 1933, XX (*w 1*).

LABIRINTO COMUNISTA

La vita diventa sempre più difficile ed il comunismo sempre più complicato. Per seguirlo bisogna essere competenti nella scienza o impostura nuovissima che si chiama la psicanalisi e che ha a suo pontefice massimo il professore viennese Freud. Procediamo con ordine. Nella Terza Internazionale, cioè nella organizzazione politica del comunismo, si erano determinate tre tendenze, frazioni o correnti che dir si voglia. La destra, il centro, la sinistra. La destra fu in un certo momento rappresentata da Kameneff e Zinovieff. Non è ben chiaro che fine abbia fatto. Si può presumere che sia tornata all'ovile. Il centro è impersonato da Stalin, cioè dall'attuale successore di Lenin. La frazione di centro è quella che ha nelle mani il potere in Russia e nella Terza Internazionale e non sembra minimamente disposta a mollarlo o a dividerlo. La sinistra comunista fu sino a questi ultimi tempi rappresentata da Trotzky, confinato dal *Sovièt* in un villaggio turco. Procediamo sempre con ordine. Dalla frazione « trotzkiana » di sinistra si staccò una frazioncina italiana, che aveva, alcuni anni fa, a capo l'ingegner Amedeo Bordiga di Napoli. Questa sottofrazione stampa all'estero un giornale che si chiama *Prometeo*, onde i frazionisti si chiamano anche « prometeisti » o « bordighisti ». Ma i « prometeisti » si sono a loro volta divisi, ed è sorta una nuova frazioncina (sono cinque finora!), che ha scelto quale motto, « *Pour la renaissance communiste* » e ha diramato una pubblicazione ciclostilata, che è giunta sul nostro tavolo e che fa capo a un signor Rousseau, che sta a Parigi. Lettura malagevole, data la pessima stampa, ma molto interessante.

Spigoliamo, con la massima diligenza, nelle ventun pagine, quasi tutte vivacemente polemiche.

Avendo la fazione dominante centrista (la staliniana) affermato che Gramsci è il fondatore del Partito Comunista Italiano, la « *reinassance communiste* » mette i punti sugli i, nel modo seguente:

« Il centrismo ci presenta il compagno Gramsci come il fondatore del Partito Comunista Italiano, e come il capo del proletariato rivoluzionario italiano, e per questo è obbligato a falsificare impudentemente la realtà storica. Gramsci fondatore del P.C.I.? Il centrismo fa dell'umorismo. Gramsci era interventista. Credeva nella guerra della democrazia contro l'imperialismo del Kaiser. Gramsci preparava, forse, la costituzione del P.C.I. facendo della propaganda nazionalista? È solo dopo la guerra che Gramsci venne al movimento rivoluzionario. Gramsci rappresentava forse il proletariato italiano rivoluzionario all'atto della costituzione del P.C.I.? Certamente no. La tendenza rivoluzionaria storica del proleta-

riato italiano si è affermata nelle tesi di Roma, tesi alle quali Gramsci ha dato la sua adesione e la sua firma. Le tesi di Roma che Gramsci ha firmato sono rinnegate dal centrismo, che oggi proclama la condanna di Bordiga e della sinistra italiana allo scopo di innalzare Gramsci al posto di "fondatore" del P.C.I.... ».

Morale: Per oggi può bastare. Il seguito al prossimo numero.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 153, 29 giugno 1933, XX (*w 1*).

IN PIENO LABIRINTO

La frazione comunista « rinascentista », la chiameremo così per intenderci, la quale è una frazione della frazione « prometeista », la quale è, a sua volta, una frazione della frazione « trotzkista » (sembra una filastrocca per far dormire, ma è invece una serie di dati di fatto), la frazione « rinascentista » ha mandato un memoriale ai « prometeisti », che ci accingiamo ad esaminare con la nostra consueta attenzione. Questo memoriale rimprovera ai « prometeisti » di avere continuamente rinviato il congresso della frazione; talché i « rinascentisti », stanchi di attendere, sono passati all'attacco contro i « prometeisti ». Il memoriale è stato inviato sin dal novembre del 1931 ed espone, fra gli altri punti di vista, quello che riguarda la Russia dei sovieti. Si tratta di una vera e propria requisitoria contro lo Stato bolscevico. È una demolizione in piena regola, senza riguardi, del « mito sovietico ». L'importante sta nel fatto che i demolitori non sono uomini dell'occidente più o meno fascistizzati, ma comunisti, e comunisti che si considerano in possesso della vera, genuina, autentica dottrina di Lenin.

« Noi — dicono questi comunisti — neghiamo il carattere proletario dello Stato sovietico, poiché il Partito che domina lo Stato sovietico e che dovrebbe garantire la natura proletaria dello Stato non rappresenta più gli interessi rivoluzionari del proletariato e anche perché, per mezzo della soppressione della democrazia comunista, si sottrae ad ogni positivo controllo delle masse lavoratrici per restare incontrollato nelle mani della burocrazia statale, la quale, in realtà, domina in tutti i gradi della vita sociale ».

Queste affermazioni, che partono da penne di comunisti, sono tali da far strabiliare gli ingenui operai dell'occidente che hanno creduto nel paradiso moscovita. Ma se lo Stato russo non è proletario, che cosa è allora? A questa domanda, così si risponde nel memoriale comunista di cui ci occupiamo:

« Dal punto di vista storico, lo Stato non potrebbe essere proletario senza assolvere il compito che gli incombe, quello di assicurare la marcia verso il socialismo, verso la soppressione delle classi. Lo Stato sovietico non risponde a

questo compito; per questo il Partito ha rotto cogli interessi storici del proletariato; per questo complesso di ragioni noi affermiamo che lo Stato sovietico corrisponde alla figura esatta del "capitalismo di Stato" ».

Noi che siamo al di sopra della mischia delle frazioni e sottofrazioni comuniste, dobbiamo ammettere che questa definizione dello Stato sovietico è esatta. Che fare, allora? Se lo Stato di Lenin ha tradito le speranze del proletariato russo e mondiale, come cambiare la situazione? I comunisti di cui ci occupiamo, intervenuti ad una conferenza detta di « unificazione », nella seduta del 22 aprile 1933 hanno letto una dichiarazione, nella quale riconfermano che in Russia

« lo Stato proletario esiste solo sulla carta; che il Partito Comunista non esiste più in Russia, essendo stato assorbito dall'enorme burocrazia statale; che la Terza Internazionale ha cessato di rappresentare gli interessi generali e storici del proletariato e che non è più se non uno strumento nelle mani di un'altra classe, che ha condotto, conduce e condurrà il proletariato da una disfatta all'altra; che il loro dovere di militanti coscienti è quello di rompere con la Terza Internazionale burocratica, così come ruppero con la Seconda Internazionale imborghesita ».

Dopo tali premesse, la dichiarazione di questi eretici comunisti lancia l'appello alle masse proletarie perché insorgano contro lo Stato proletario. Sempre più difficile, sino alle vertigini.

« Essi — i comunisti di cui parliamo — considerano il carattere più o meno sanguinoso che questa lotta potrà assumere, come una questione secondaria. Giudicano invece essenziale di mettere l'accento sulla opposizione radicale che esiste fra le aspirazioni socialiste del proletariato e l'*oppressione* esercitata dall'apparato statale russo, armato del doppio potere politico ed economico, *oppressione* che non può essere eliminata che dalla forza ».

Le citazioni che abbiamo fatto sono estremamente significative. Esse dimostrano di quale terribile crisi sia tormentato il comunismo europeo, che a furia di frazionarsi o sezionarsi è diventato una specie di lombricaio. Attendiamo che i « rinascentisti » attacchino l'« oppressione » moscovita e nell'attesa sia concesso a noi fascisti di pregustare la gioia dello spettacolo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 154, 30 giugno 1933, XX (*w 1*).

AI COMPONENTI DEL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO *

Sono veramente lieto di vedervi e di esprimervi tutta la mia soddisfazione e la mia simpatia. Avete assolto bene il vostro compito, direi la vostra missione, con approvazione mia, delle gerarchie del Partito, della nazione e del popolo, che comprende nel suo buon senso ed approva.

Si è parlato della sostituzione del presidente del Tribunale speciale. Il cambiamento non fu dovuto a ragioni inerenti alle funzioni di presidente. Sua Eccellenza Cristini ha assolto il suo compito bene e con alto senso del dovere. Di questo gli dò volentieri atto in vostra presenza. È stata una questione di Partito. Ho provveduto alla sostituzione con l'attuale presidente, che è stato prescelto per il suo splendido passato di combattente e di fascista, e per la sua ottima preparazione di giurista.

Taluno ha potuto credere che, dopo il decreto di amnistia, il Tribunale per la difesa dello Stato avesse esaurito il suo compito. Ciò non è. Tutti gli Stati hanno sentita la necessità di un organo unico di difesa contro la delinquenza politica; tutti gli Stati, compresi quelli a regime liberale. Bisogna essere inflessibili contro coloro che tradiscono la patria a favore dello straniero, che potrebbe essere il nemico di domani. I comunisti non si rassegnano al fatto compiuto. È questione di vita o di morte: o loro o noi!

Anche il popolo comprende la necessità di una giustizia severa. Giustizia severa, ho detto, ma non crudele. La crudeltà non è nella giustizia, né nella coscienza umana; e nemmeno corrisponde allo stile ed alla tradizione romana, italiana e fascista.

Quello che ho detto dovete intenderlo come una direttiva spirituale e generica. Nient'altro! Perché non è mio sistema intervenire né direttamente, né indirettamente nell'amministrazione della giustizia.

Non ho altro da dirvi. Vi ripeto la mia simpatia.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 30 giugno 1933, Mussolini riceve, in particolare e riservata udienza, i componenti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, presentatigli dal deputato Antonino Tringali Casanova, presidente del Tribunale dal 28 novembre 1932 al posto del deputato Guido Cristini. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Comunicazione riservata).

SEGUE LA SERIE DEI PROFETI

Nel numero 53 del giornale *La Libertà*, uscito a Parigi il 31 dicembre del 1931, c'era un articolo che concludeva con queste parole:

« Facciamo che il 1932 sia l'anno della rivoluzione italiana antifascista ».

Il 1932 è passato da sei mesi; la rivoluzione fascista entrerà fra quattro mesi nel suo dodicesimo anno di vita e la rivoluzione antifascista — cioè retrograda, reazionaria — è un pio desiderio fermentante nella fratricida, pettegola, demoralizzante congregazione di mutuo soccorso e di mutua fregatura, che si chiama antifascismo concentrato a Parigi nel vuoto. C'era dell'ottimismo in quella frase perentoria della *Libertà*, ma il compagno Baggio, stampando di lì a poche settimane un suo articolo sull'*Avanti!* di Parigi, seconda pagina del numero in data 18 marzo 1932, era molto meno ottimista e si abbandonava a queste veramente molto malinconiche considerazioni:

« Dunque noi che non ci siamo mai fatte illusioni guardiamo la realtà della situazione italiana com'è e non come piacerebbe fosse. Il Partito libero dalla gramigna del riformismo fiacco e versipelle, sa che il Governo fascista, circondato da centinaia di migliaia di miliziani, ha ripetuto più d'una volta l'antifona che passerà sopra un mare di sangue prima di abbandonare la sua posizione di comando. Con un nemico simile c'è poco da ragionare.... ».

Il compagno Baggio non dev'essere un baggiano, perché dimostra non solo di conoscere il « riformismo fiacco e versipelle », ma anche le intenzioni della rivoluzione fascista, la quale è disposta ed è sempre pronta a fucilare non uno, ma mille baggiani, qualora sia necessario. È evidente che su questo terreno non c'è molto da ragionare con noi, come onestamente ammette il prefato compagno Baggio. Se tutti ragionassero come Baggio, l'Aventino concentrato entrerebbe in una liquidazione a prezzi rovinosi. Ragione per cui, bisogna alimentare la fiamma con le speranze assurde. Le prudenti parole del Baggio non erano ricordate dall'articolista del giornale *La Libertà*, che, in seconda pagina del numero uscito in data 26 aprile 1932, lanciava il seguente appello ai lavoratori:

« Non è lontano il giorno in cui sarete chiamati ad insegnare a coloro che vi opprimono e vi scherniscono dicendo di volere andare al popolo, come il popolo sappia andare contro i suoi oppressori. Non è lontano il giorno in cui sarete chiamati a mostrare ai rivoluzionari del papa, del re, e del capitale, cosa è una vera rivoluzione di popolo. Soltanto la vostra disorganizzazione ritarda la scadenza della inesorabile giustizia liberatrice ».

« Non è lontano il giorno »; questa frase ricorda l'etichetta di un profumo: *Un jour viendra.* Il giorno non sarebbe lontano, ma c'è un guaio grosso: « la disorganizzazione » delle schiere che dovrebbero applicare la giustizia liberatrice; onde il tutto è rinviato ad epoca da destinarsi. Quando? Oh, *un jour viendra.*

Morale: Antifascisti dalle favole idiote, cambiate mestiere, piantate carote.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 155, 1 luglio 1933, XX (*w 1*).

RITORNO ALLA TERRA

Nei paesi a tipo di economia prevalentemente industriale e nei quali l'impiego sempre più intensivo della macchina ha creato una disoccupazione permanente, che si chiama tecnologica, sorge di quando in quando il grido di « tornare alla terra! ». I programmi di molti partiti politici nelle varie nazioni del mondo, contengono questo postulato. L'agricoltura torna ad essere sul primo piano, non solo in Italia, ma in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti. Già nel più intenso fiorire dell'economia capitalistica, i sociologi avvertirono il disquilibrio — non soltanto demografico — che veniva formandosi fra la campagna e la città. Ricordo di avere letto un libro sull'argomento, scritto da un economista belga, almeno venticinque anni fa. La guerra, spopolando le campagne, inflazionando le città, ha ancora aggravato il fenomeno: gli uomini pensosi del destino delle loro nazioni gridano ora che bisogna fare macchina indietro. Si tratta di vedere, se questo è possibile nei limiti della volontà umana. Nel periodo che si può chiamare aureo del capitalismo industriale, gli uomini dei campi furono attratti alla città dalla sicurezza del lavoro e dalla comodità del salario. Il contadino in Italia non vede molto denaro: cioè accade soltanto all'epoca dei raccolti. L'operaio, invece, ha un salario quindicinale. La crisi è venuta. Queste masse imponenti di ex-contadini o di ex-abitanti delle piccole borgate rurali, hanno probabilità di essere riassorbiti in una ripresa dell'industria? Le probabilità sono assolutamente incerte. Bisogna rassegnarsi a subire un'aliquota più o meno forte di disoccupazione cronica. È possibile di ricondurre ai loro villaggi questa massa di ex-contadini che li abbandonò? È possibile, ma non bisogna farsi molte illusioni.

Solo gli inurbati degli ultimi anni, solo gli inurbati, che prima ancora di assumere la psicologia cittadina sono stati sorpresi dalla crisi, possono sentire ancora la nostalgia del ritorno ai campi. Coloro che da oltre un decennio si sono stabiliti nelle città, anche se lo desiderassero,

non potrebbero più tornare, data la rete degli interessi, delle conoscenze, delle parentele nuove che hanno messo nell'ombra le antiche. Solo colui che ha ancora la psicologia del rurale, può tornare e sempre è necessario che sia stato pungolato e avvilito da molti anni di disoccupazione e di miseria. In Italia, sino dal 1926 io ho adottato delle misure drastiche per deflazionare le grandi agglomerazioni urbane, ma i risultati, pur essendo confortanti, data la disciplina del popolo e l'energia con la quale si applicano le ordinanze fasciste, sono ben lungi dall'avere eliminato il fenomeno. Naturalmente io continuerò in questa politica, ma dove mi riprometto di avere ed ho già avuto i più fecondi risultati, è nell'altro programma che vuole trattenere i rurali sulla loro terra. Il compito è anche relativamente più facile, ma è necessario per raggiungere gli scopi di seguire queste direttive. Dal punto di vista morale, bisogna onorare la gente dei campi, considerare i contadini come degli elementi di prima classe nella comunità nazionale, ricordarsi spesso di loro e non soltanto in tempi di elezioni. Questa rivalutazione politica e morale del contadino e dell'agricoltura, agirà tanto più efficacemente, quanto più si discosterà dalla letteratura arcadica esibita da coloro che conoscono la campagna per averla veduta viaggiando. Come l'autentico soldato in trincea disprezzava il letterato che faceva del « colore » sulla guerra, così il contadino sorride quando gli viene dipinta una vita dei campi irreale, sotto colori poetici, come se lavorare la terra fosse un idillio, mentre è una severa fatica che talvolta aspetta invano il suo compenso. Il vero contadino detesta coloro che gli vogliono imbottire il cranio. Bisogna, dunque, che l'esaltazione dei contadini sia seria, virile e tale da renderli fieri di lavorare la terra. I miei numerosi discorsi ai contadini si sono sempre tenuti su questa linea.

In secondo luogo occorre che le condizioni economiche del contadino siano in relazione con le più elementari esigenze della vita. Non si tratta soltanto delle retribuzioni o delle altre condizioni di lavoro, si tratta della casa. Ora in molte nazioni europee e anche in Italia, le condizioni delle case rurali sono assolutamente deplorevoli. Mancano lo spazio e l'igiene più primitiva. Il giovane contadino che durante gli anni di servizio militare ha visto le case della città, trae il confronto e non si adatta facilmente. A mio avviso una casa ampia e decente è indispensabile, se si vuole che la famiglia del contadino resti unita e non si disperda con l'esodo verso la città.

Terzo fattore per trattenere i rurali nei loro villaggi è quello di far loro conoscere e utilizzare i ritrovati della tecnica e dell'inventività scientifica moderna. Il villaggio deve avere la luce, il telefono, il cinema, la radio e un sistema di strade che facilitino i traffici delle derrate rurali e il movimento degli uomini. Se il villaggio ha l'aspetto di una prigione,

il contadino tenterà di evadere. Ma il ritorno o meglio il fermarsi alla terra ha un presupposto che tutto comprende e la cui soluzione è pregiudiziale: intendo la soluzione della crisi agricola. Altrove ho detto e qui confermo che l'agricoltura è la prima a cadere sotto la crisi e l'ultima a rialzarsi. L'indebitamento dell'agricoltura in tutti i paesi raggiunge cifre astronomiche e le sofferenze degli agricoltori sono crudeli. In taluni Stati sono state adottate misure radicali, quali la riduzione forzosa degli interessi o la moratoria nei pagamenti oppure la sospensione dei sequestri da parte dei creditori. Il mio Governo si è tenuto su una linea di intervento statale, ma senza sommovimenti troppo vasti, le cui conseguenze talora sono imprevedibili. Più volte ho detto che se nella politica la chirurgia è applicabile, non così e non sempre è nell'economia. Qui vale la medicina, la quale può essere a sua volta drastica. L'indebitamento dell'agricoltura italiana oscilla fra i sei o gli otto miliardi di lire, tutto compreso e cioè i debiti ipotecari e quelli d'esercizio.

I provvedimenti che il Governo fascista ha preso, per sollevare le sorti dell'agricoltura italiana, specialmente difficili in talune regioni dell'Italia settentrionale, sono stati molteplici ma i principali sono stati i seguenti:

1. — Equa difesa doganale di talune voci dell'agricoltura italiana, senza mai ricorrere al pessimo sistema dei contingentamenti.

2. — Provvedimenti speciali a favore di determinate provincie particolarmente colpite, consistenti in un contributo dello Stato nei pagamenti degli interessi dei debiti onerosi.

3. — Contributi di sei milioni all'anno per trenta anni a favore dell'Associazione dei consorzî agrari, l'Associazione che fornisce macchine, concimi, sementi agli agricoltori.

4. — Aiuti a fondo perduto agli agricoltori benemeriti nella misura di milioni quarantasei all'anno per venticinque anni. L'onere complessivo gravante sull'Erario italiano in conseguenza di questi provvedimenti sia pure diluito nel tempo, è di milioni millesettecentoquaranta, che, capitalizzati in valore attuale, rappresentano circa novecento milioni.

Queste misure ed altre che sono allo studio non hanno risolto la crisi agricola, ma l'hanno indubbiamente alleviata. La risoluzione sta nell'aumento moderato e logico dei prezzi e l'aumento non sarà il risultato di manovre monetarie, ma di un'aumentata capacità di consumo. Questo sarà la conseguenza di una situazione generale che permetta la ripresa degli affari, in un ambiente politico di collaborazione e di pace mondiale.

MUSSOLINI

Articolo pubblicato sui giornali dell'« Universal Service » degli Stati Uniti.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 157, 4 luglio 1933, XX.

DEMOCRAZIA

Da qualche tempo, il Parlamento cecoslovacco è diventato una fucina di leggi repressive o, come dicevasi una volta, reazionarie. Dopo la legge per la cosiddetta « difesa della democrazia », che ha praticamente soppresso la non meno cosiddetta libertà di stampa, tanto che ben ottantasette giornali tedeschi hanno cessato le pubblicazioni, il Governo di Beneš e Masarik — entrambi grossi marabutti della democrazia interplanetaria — ha presentato un nuovo disegno di legge, che ha questo eloquentissimo titolo: « Persecuzione dell'attività degli impiegati statali contraria allo Stato ».

Questa « persecuzione » va dal licenziamento alla perdita della pensione e dei diritti assistenziali. Non saremo noi fascisti a non riconoscere un diritto di difesa della sua esistenza anche a quell'ibrido aborto che è lo Stato cosiddetto cecoslovacco; guazzabuglio di lingue, ragù di razze appo il quale l'Austria degli Absburgo era uno Stato che poteva chiamarsi unitario. Lo Stato — anche quello cecoslovacco — ha il diritto di difendersi dunque contro le forze ch'esso ritiene nemiche. Ma perché, a suo tempo, i cecoslovacchi, o meglio gli sbruffoni che dirigono quella sedicente democrazia, alzarono tante strida di protesta contro le misure adottate dal Governo fascista per difendere quella grande, potente creazione storica che è la rivoluzione fascista e lo Stato italiano, misure infinitamente più miti delle odierne presentate al Parlamento di Praga? Ora, uno Stato deve difendersi. Dev'essere forte, non crudele. Se è crudele, rivela la sua debolezza. Il fascista dà una sola legnata, quando è necessario, ma poi non versa l'aceto sul bernoccolo prodotto fatalmente dal contatto più o meno veloce, più o meno reiterato, del legno con l'epidermide. La democrazia cecoslovacca che ha la cattiva coscienza è crudele. Uno speciale articolo della legge sopprime « il sussidio alla moglie e ai figli dell'impiegato, il quale tolleri che un membro della famiglia, seco convivente, svolga un'attività punibile ».

La « legge dei sospetti » escogitata dal terrore francese è pienamente riabilitata dalla democrazia di Praga ed aggravata anzi, poiché si introduce « il sospetto » fra i membri della stessa famiglia, i quali, per non perdere il pane, dovranno sorvegliarsi a vicenda.

Nessun governo del mondo, da quando esistono i governi, era giunto a questo grado sublime e satanico di perfidia e di turpitudine, qual'è quello di introdurre lo spionaggio interfamiliare e qual'è quello di punire nei figli le colpe dei padri. Se la democrazia cecoslovacca fosse

ancora capace di arrossire, le facce dei suoi bonzi dovrebbero essere di fiamma, poiché quel ch'essi segnano è il *record* della vergogna e dell'antiumanità. Il fascismo invece ha sussidiato le famiglie di coloro che ha colpito.

Morale in coro: Che cosa fa la democrazia in genere e quella cecoslovacca in ispecie? Risposta: Schifo! Molto schifo! Schifissimooo!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 157, 4 luglio 1933, XX (*w 1*).

NICOLÒ

Chi legge più in Italia il libro *Dell'arte della guerra* di Nicolò Machiavelli? Non i militari, poiché il contenuto del libro appare a loro remoto nel tempo e nello spazio; non i politici, i quali, tutto al più, si spingono sino al *Principe*; restano allora i curiosi, gli eruditi, o i fedeli di Machiavelli; i quali ultimi però non devono essere ritenuti « machiavellici » nel senso che gli autentici ipocriti e gli imbroglioni qualificati hanno voluto dare a questa parola. È vero che nel colloquio fra Cosimo e Fabrizio Colonna, fra Cosimo e Zanobi, si parla di guerre antiche, di guerre combattute da greci, da romani, da cartaginesi, da teutoni e anche di minori guerre poco lontane o contemporanee; ciò nondimeno vi è nella prosa, come sempre stringata, succosa, muscolosa di Machiavelli, qualche cosa di universale che va bene anche per questa età di eserciti motorizzati. A un certo punto del libro VI, Battista domanda:

« Permettevano i romani che nei loro eserciti fussero femmine o vi si usasse di questi giochi oziosi che si usano oggi? ».

« Fabrizio. — Proibivano l'uno e l'altro. E non era questa proibizione molto difficile, perché egli erano tanti gli esercizî nei quali tenevano ogni dì i soldati, ora particolarmente ora generalmente occupati, che non restava loro tempo di pensare a Venere o ai giochi, né ad altre cose che facciano i soldati sediziosi e inutili ».

Alla fine del libro VII, ci sono delle massime, la cui verità è sempre attuale. Eccone alcune:

« La natura genera pochi uomini gagliardi, la industria e lo esercizio ne fa assai ».

« Può la disciplina nella guerra più che il furore ».

« Consigliati delle cose che tu dèi fare con molti; quello che di puoi vuoi fare conferisci con pochi ».

« Agli accidenti subiti con difficoltà si rimedia, a' pensati con facilità ».

« Gli uomini, il ferro, i denari, il pane sono il nervo della guerra, ma di questi quattro sono più necessari i primi due, poiché gli uomini e il ferro trovano i denari e il pane, ma il pane e i denari non trovano gli uomini e il ferro ».

« Avvezza i tuoi soldati a spregiare il vivere delicato e il vestire lussurioso ».

« Il disarmato ricco è premio del soldato povero ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 158, 5 luglio 1933, XX (*v, 16*).

CESARE

La sua statua è sorta sulla via dell'Impero a Roma; una copia della medesima statua sarà eretta a Rimini, città dalla quale, dopo varcato il Rubicone, spiccò la sua marcia su Roma. La prima della storia. Specie in questi tempi di confusione e di smarrimento, gli animi tornano a Cesare e su di lui fiorisce una letteratura in tutte le lingue. L'uomo che fu assassinato agli idi di marzo del 44 avanti Cristo, cioè 1977 anni fa, è vivo, come se la morte datasse da ieri. La sua vita, la sua opera sembrano ispirare inesauribilmente politici, storici, poeti: e non può essere altrimenti. Questa, anche questa, è un'epoca che può dirsi cesarea, dominata com'è dalle personalità eccezionali che riassumono in sé i poteri dello Stato, per il bene del popolo, contro i parlamenti, così come Cesare marciò contro l'oligarchia senatoriale di Roma, senza cadere negli eccessi della demagogia di Mario. Così egli ci appare come il realizzatore dell'equilibrio fra le opposte tendenze di Mario e di Silla, che sconvolsero per mezzo secolo la vita dell'urbe.

In questi ultimi tre o quattro anni la letteratura su Cesare si è arricchita di molti volumi. Pei tipi Bocca è uscito il ponderoso, analitico volume di Umberto Silvagni, che non è soltanto un'esaltazione di Cesare, ma anche la demolizione dei critici di Cesare e della sua età, gli italiani Ferrero e Barbagallo. Poi è venuta una vita romanzata di Cesare, dello scrittore croato Marco Jelusich, già tradotta in italiano. Charles Roux, nel suo libro *La leçon de César*, ha cercato di attualizzare la figura e gli insegnamenti del vincitore delle Gallie. La stessa cosa ha fatto Auguste Bailly nel suo *Jules César*, che il camerata avvocato Morelli ha degnamente tradotto e intelligentemente prefazionato. L'inglese W. Warde Flower, professore all'Università di Oxford, ha tracciato la vita di Cesare e la fondazione dell'impero Romano. Un altro inglese, John Buchan, ha dedicato un breve ma succoso volume a Cesare. Finalmente è uscito anche in italiano, pei tipi Treves-Treccani-Tumminelli, il libro del tedesco Gundolf, *Cesare. Storia della sua fama*, una splendida galoppata lirica attraverso i

secoli, intesa ad illustrare i momenti della gloria di Cesare, nell'arte, nella politica, nella leggenda, nella poesia presso tutte le genti civili.

Sette volumi su Cesare in tre anni. Non è questo un segno dei tempi?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 159, 6 luglio 1933, XX (*v, 16*).

ROOSEVELT E IL SISTEMA

Lette attentamente le 287 pagine del libro di Roosevelt *Looking forward*; riposto il volume nella biblioteca, ma in evidenza per ogni utile consultazione, l'interrogativo che io posi a Roma il 16 ottobre 1932 nella grande riunione delle gerarchie del regime; mi è tornato istantaneamente alle labbra: quella che viviamo da ormai quattro anni, è una crisi « nel » sistema o è una crisi « del » sistema? Come risponde Roosevelt a questa urgente domanda? Solo a pagina 263, Roosevelt sembra accennare che la crisi non è una delle solite crisi ricorrenti o cicliche, ma una crisi costituzionale o di civiltà.

« Se — egli dice — l'attuale ordine sociale è destinato a sopravvivere, dovrà dimostrarsi degno dei nostri sforzi, del nostro spirito di sacrificio e delle vite di quanti ci hanno preceduto. E dovrà dimostrarsene degno nel giro di pochi anni. Bisogna riconoscere che nelle forze economiche mondiali si sono verificate delle profonde modificazioni in un tempo assai breve ».

È, a mio avviso, già straordinariamente eloquente che Roosevelt possa dubitare sulla durata dell'attuale sistema economico, ma da tutto il resto del libro — che suscita in ogni pagina l'interesse vivissimo del lettore — risulta che per Roosevelt la crisi è « nel » sistema. Il Presidente degli Stati Uniti ha già abbandonato, nella maniera più decisiva, il terreno classico dell'economia liberale. Egli si è buttato alle spalle il manchesteriano « lasciar fare, lasciar passare ». Egli dice che il « lasciar fare » ha condotto gli Stati Uniti a subire una vera dominazione oligarchica da parte di poche centinaia di persone ai danni dell'intero popolo, che, dopo un periodo di pericolose illusioni, si è visto ai margini del baratro economico e della catastrofe sociale.

Sta bene, dice Roosevelt, il rispetto della proprietà privata, ma l'esercizio del diritto di proprietà non può prescindere dagli interessi di ordine generale. Sta bene il riconoscimento dell'iniziativa individuale, ma questo individualismo non può essere fomite di miseria, deve cioè tenere conto

del consumatore, dell'operaio, dell'azionista. Sta bene il principio della libera concorrenza, ma in tempi di crisi la libera concorrenza è una macchina che non funziona. Sta bene che lo Stato non diventi gestore o capitalista, ma ci sono settori — come quello della produzione dell'energia elettrica — dove lo Stato può assumere — direttamente o no — il compito di gestore dell'impresa. Anche le posizioni tradizionali del liberalismo economico, contrarie alla legislazione sociale, sono respinte da Roosevelt, il quale afferma che nei tempi moderni, lo Stato deve provvedere alla disoccupazione operaia, agli infortuni sul lavoro, alla invalidità e vecchiaia. Il Presidente dichiara che questo successivo ampliarsi dell'attività sociale da parte dello Stato è inevitabile e benefico; si tratta di organizzarlo con cura e di valutarne la portata. Il Governo di Roosevelt è, dunque, un Governo che chiamerò risolutamente interventista nel campo dell'economia. Secondo lui, gli individui, i capi delle imprese, devono pensare e agire non in funzione individuale, ma in funzione nazionale e sociale. Ma questo intervento dello Stato che il Roosevelt difende ed applica, è da considerarsi transitorio, cioè limitato al periodo dell'attuale crisi o si può ritenere non transitorio? Un periodo della prefazione e moltissime pagine del testo fanno ritenere che Roosevelt non sia contrario a un intervento preventivo e sistematico dello Stato nelle faccende dell'economia. Egli si dichiara infatti « partigiano di un ordinamento preventivo delle attività economiche, da attuarsi non solo per superare il periodo in corso, ma anche per salvaguardare i nostri interessi in un lungo periodo di là da venire ».

Il Roosevelt, del resto, nel suo libro scende a definire questa politica di intervento programmatico e per quanto concerne l'agricoltura — che è in cima ai suoi pensieri — e per quanto riguarda le imprese di pubblica utilità, il regime dei trasporti, quello delle banche e del risparmio, quello delle dogane e dei rapporti internazionali. Contro l'oligarchia economica, ferocemente tartassata da Roosevelt, che cita anche i casi più clamorosi di scandali, egli oppone « una dichiarazione economica dei diritti a stabilire un ordinamento economico, costituzionale. Compito comune agli uomini di Stato e agli uomini di affari. Fortunatamente i tempi ammoniscono che la creazione di un ordine siffatto non è soltanto una opportuna azione politica da parte del Governo, ma altresì *l'unica via di salvezza* della nostra struttura economica ». Un'altra affermazione di Roosevelt che fa riflettere, che risponde alla realtà e che riprova come il Presidente non sia più ancorato ai dogmi del liberalismo economico è questa:

« Sappiamo che la libertà individuale e la prosperità individuale sono espressioni vuote di senso, qualora l'una e l'altra non vengano disciplinate in modo che il pane di Tizio non si converta in veleno per Caio ».

Molti si sono domandati in America e in Europa, quanto « fascismo » ci sia nella dottrina e nella pratica del Presidente americano. Non bisogna correre e generalizzare. Di comune col fascismo, c'è che lo Stato non può disinteressarsi delle sorti dell'economia, poiché equivarrebbe a disinteressarsi delle sorti del popolo.

Vi è anche qua e là nel libro di Roosevelt l'accenno alla necessità di una collaborazione fra tutti gli elementi della produzione, che potrebbe ricordare le basi della corporazione fascista. Ma mentre il fascismo ha innovato profondamente — con una vera e propria rivoluzione — creando cioè gli istituti idonei per risolvere organicamente i problemi che angustiano gli Stati Uniti, Roosevelt non affronta, nel suo libro, nessuno di questi problemi è cioè il riconoscimento giuridico dei Sindacati operai e padronali, il divieto di sciopero e di serrata, la magistratura del Lavoro, le corporazioni, infine, nazionali e di categoria, che devono portare le categorie, sotto l'egida dello Stato, al proprio *self-government*. Il Roosevelt è ancora al sistema dell'intervento indiretto dello Stato attraverso l'azione di Commissioni più o meno permanenti, di carattere politico od amministrativo. L'atmosfera nella quale tutto il sistema dottrinario e pratico si muove, è certamente affine a quella del fascismo, ma sarebbe esagerato dire di più. Quando parlo di atmosfera, ripenso a queste parole di Roosevelt:

« Ci occorre entusiasmo, immaginazione, coraggio di guardare la realtà in faccia: anche quella sgradita. Dobbiamo correggere anche con mezzi ostici, se necessario, i difetti del nostro sistema economico. Ci occorre il coraggio dei giovani ».

Questo appello ai giovani, questo affrontare la battaglia con decisione e con pessimismo virile, appartiene a quello stile, a quel « modo di vita » cui il fascismo ha educato e intende sempre più educare il popolo italiano.

MUSSOLINI

Articolo pubblicato sui giornali dell'« Universal Service » degli Stati Uniti.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 160, 7 luglio 1933, XX).

UN PERICOLO

Abbiamo sul tavolo un giornale che esce a Nuova York e che reca questo titolo: *L'Adunata dei refrattari*. È il numero in data 17 giugno 1933. Quanti siano questi refrattari, nessuno lo sa. E non importa gran che saperlo. Più importante è conoscere le loro opinioni, ad esempio,

sulla concentrazione antifascista che vegeta a Parigi — aventino cronico — nella speranza — ahi! quanto vana — di rovesciare l'odiato regime fascista. Il giornale in questione così si esprime a pagina otto, prima colonna:

« La Chiesa colpisce l'eresia di anatema. Il fascismo la colpisce di bando e di ostracismo. La concentrazione, per non essere da meno della Chiesa e del fascismo, la bolla col marchio dell'infamia. La concentrazione rivela così la sua natura totalitaria e tirannica; la sua intolleranza del dissenso, le velleità infallibili dei suoi epigoni. La concentrazione, che è costituita da uomini e da partiti che hanno sempre ballata sulla corda della politica italiana la danza di San Vito di tutti i compromessi, con la monarchia, con la borghesia, col fascismo stesso, non conosce l'intransigenza che nei confronti di quegli antifascisti che si rivoltano contro il suo dogma assurdo, contro i suoi monopolî intollerabili, contro il suo totalitarismo cattolico e fascista. La concentrazione è veramente un pericolo per l'avvenire del popolo italiano ».

Vogliamo ad ogni buon fine e per scrupolo di coscienza aggiungere che l'avvenire del popolo italiano non corre pericolo alcuno. Non si allarmino per ciò i refrattari di oltre Atlantico. La concentrazione non fu mai un pericolo. Oggi è soltanto una congrega d'impotenti, che recita una farsa per sbarcare il lunario.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 163, 11 luglio 1933, XX (*w 1*).

FELICITÀ

C'è stato un periodo nella storia del pensiero italiano, durante il quale si è creduto che fosse possibile di raggiungere la « felicità » sulla terra. Ciò è accaduto nella seconda metà del diciottesimo secolo. Dal 1750 al 1800, gli alchimisti della filosofia, dell'economia, della letteratura, della politica, sono tutti intenti alla ricerca di questa non mai vista pietra filosofale: la felicità dei singoli e delle nazioni. Questo concetto di felicità era piuttosto morbido e non ben definito nell'insieme: significava benessere individuale, tranquillità sociale, filantropia da parte delle classi possidenti verso le classi diseredate. Ecco un elenco, forse non completo, delle opere pubblicate nel periodo di cui si parla e nelle quali si disserta sul modo migliore per assicurare la felicità agli uomini: 1749, L. A. Muratori — *Della pubblica felicità. Oggetto dei buoni principî*; 1757, Antonio Genovesi — *Ragionamento intorno all'uso delle grandi ricchezze per riguardo alla umana felicità*; 1763, Pietro Verri — *Discorso sulla felicità*; 1772, Ferdinando Paoletti — *Vari mezzi per rendere felici le società*; 1785, Ortes — *Ragionamento sulle scienze utili*

e sulle dilettevoli per rapporto alla felicità umana; 1787, Giuseppe Palmieri — *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli*; 1788, Giambattista Vasco — *La felicità pubblica considerata nei coltivatori di terre proprie.*

Tutta questa ricerca della « felicità » sboccò nello strumento inventato per tagliare rapidamente le teste dal dottor Guillotin, fratello massone, come risulta dal *Lexicon* massonico pubblicato recentemente in lingua tedesca.

Noi fascisti respingiamo qualsiasi concetto statico di felicità materiale o morale. La nostra felicità è nella lotta.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 164, 12 luglio 1933, XX (*v, 16*).

UNA RIVISTA

Giunta al suo ventesimo anno d'età, anche la *Rassegna Storica del Risorgimento* è passata in mani fasciste, anzi nelle fascistissime mani del quadrumviro camerata De Vecchi. La *Rassegna* era uno di quegli angoli morti, cui alluse Mussolini in un suo discorso, angoli morti dove si raccoglievano o si raccolgono gli uomini del vecchio tempo e, nel caso concreto, un sinedrio di barbe professorali, che avevano per mira di presentare ed interpretare la storia del Risorgimento all'uso del Delfino o del Grande Architetto. Oggi una ventata di aria pura, entrata dalle finestre spalancate al grande sole della verità.

Il numero che segna il cambiamento di rotta è quello di gennaio-marzo anno XI. Reca una lettera del capo del Governo e un articolo direttoriale del camerata De Vecchi, molto chiaro ed esplicito. Tutti gli altri scritti meritano un'attenta lettura: da quello di Arrigo Solmi sull'« idea dell'unità italiana nell'età napoleonica » a quello di Aldo Romano sulla « vita sentimentale di Carlo Pisacane ». Giacomo Lumbroso si occupa della Toscana « alla vigilia del 27 aprile 1859 »; cioè alla vigilia di quella incruenta, ma non meno importante rivoluzione che condusse la Toscana all'annessione al Piemonte. Sul principio del 1859, il Governo granducale era uno di quelli che segnano il crepuscolo di un regime: un Governo incoerente, esitante, scucito, che ormai si rassegnava all'ineluttabile, di fronte al movimento della parte migliore della popolazione toscana già matura per l'unità nazionale. È di un certo interesse sapere, attraverso un diario del Landucci, che a Firenze funzionava un « gabinetto nero », che si chiamava curiosamente « perlustrazione postale ». « Perlustrazione » che si esercitava anche ai danni del rappresentante diplomatico del Piemonte.

Nell'atmosfera del dramma è il racconto della « ritirata di Garibaldi da Roma nelle memorie di un ufficiale sanitario ».

Questi sono gli articoli più importanti della *Rassegna Storica del Risorgimento*, finalmente e definitivamente riscattata al regime fascista, il quale è, sotto molti riguardi, la continuazione del moto che diede nel secolo scorso l'unità della patria e deve darle, nel XX, la potenza.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 166, 14 luglio 1933, XX (*v, 16*).

LA MECCA

È opinione universalmente accettata che il *Temps* di Parigi sia un giornale pesante. Lo è infatti. Basta leggerlo. Ma quando il signor Gentizon, da Roma, depone nelle colonne del giornale parigino le sue mattonose corrispondenze, il peso del *Temps* diventa insopportabile. Poiché Gentizon è lungo, pedagogo, prolisso e trasuda da ogni poro l'antifascismo. Prendete, ad esempio, l'ultima *Lettre d'Italie*, pubblicata nel numero dell'8 luglio. Vi si vuol dimostrare che l'hitlerismo, pur avendo ricevuto l'ispirazione dal fascismo, finirà per sopraffarlo. Adagio! Niente permette a Gentizon di abbandonarsi a simili esercizi profetici. Le ragioni che egli adduce sono puerili, inconsistenti. Eccole:

« Se — dice Gentizon — i due movimenti verranno in concorrenza, la Mecca di questa nuova civiltà non sarà Roma, ma Berlino ».

Perché? Nei venti secoli di storia europea Roma è stata almeno tre volte la Mecca di una civiltà, Berlino mai, perché, tra l'altro, Berlino non ha che un secolo di vita. Nel 1800 era una modesta città con poche decine di migliaia di abitanti. Dice Gentizon « che non sarà l'Italia a insegnare alla Germania l'ordine, il metodo, la disciplina ».

Noi rispondiamo a Gentizon che questo si è già verificato. Continua Gentizon:

« Non è in Calabria o nelle Puglie e nemmeno in Lombardia che il mondo andrà a cercare delle regole d'igiene, dei metodi di lavoro, dei modelli di organizzazione ».

Ebbene, noi rispondiamo al signor nemico Gentizon che se il mondo vorrà vedere come si crea un lago artificiale, dovrà andare precisamente in Calabria; se vorrà vedere una bella, magnifica città, che ai tempi di Murat faceva diecimila abitanti ed oggi si avvicina ai duecentomila, dovrà andare a Bari, nelle Puglie; e, quanto alla Lombardia, essa, in fatto

di metodo di lavoro, di regolarità di servizî, di sviluppo scientifico, di progressi igienici, può dare delle lezioni a tutti, compresi i tedeschi e i francesi e riceverne da nessuno. L'Italia, in fatto di comunicazioni ferroviarie, telefoniche, aviatorie, marittime è molto più avanti che Germania e Francia. Le ferrovie italiane hanno una disciplina e una regolarità perfetta. Il *Rex* e il *Conte di Savoia*, ad esempio, non sono stati costruiti né a Brema, né a Lubecca, ma a Genova e a Trieste. Da Roma si dipartono undici linee aeree, che traversano con regolarità assoluta terre e mari. Se si vorrà apprendere come si riscatta la terra, dalla palude e dalla malaria, bisognerà che il mondo venga — come già viene — sulle rive del Tevere. Se si vorrà imparare come si sostituiscono in pochi minuti i ponti ferroviari bisognerà venire in Italia. E bisognerà venire in Italia per vedere le fabbriche dalle quali escono le auto più veloci del mondo. Le affermazioni del Gentizon sono quindi gratuite e offensive. Il popolo italiano ha lavorato e lavora con disciplina, con metodo, con organizzazione. Chi vorrà studiare come può effettuarsi una riorganizzazione in senso corporativo di una società nazionale, dovrà venire in Italia. Il Gentizon, che vive o vegeta da dieci anni in Italia, dovrebbe sapere che l'individualismo italiano di cui parla è un mito. Se vi è un popolo individualista al mondo, è il tedesco. E non confonda Gentizon gli iscritti ai partiti coi voti degli elettori. Il nazismo ha raccolto diciotto milioni di voti, ma gli iscritti al partito non superavano il milione. Il fascismo ha raccolto nove milioni di voti nel 1929 e i suoi iscritti, oggi, toccano i due milioni, e, con tutte le forze del regime, almeno i sei milioni.

Altre cose si potrebbero precisare, ma è tempo di abbandonare il Gentizon alle esercitazioni solitarie della sua arcidocumentabile malafede.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 171, 20 luglio 1933, XX (*w 1*).

GALLIENI

Si leggono, con vivo, crescente, interesse, i *Carnets* di Gallieni, pubblicati recentemente a Parigi, a cura del figlio Gaetano. Sono divisi in tre parti: battaglia della Marna, comando del campo trincerato di Parigi, ministero della Guerra. In queste pagine, vergate giorno per giorno e molto opportunamente lasciate intatte così come furono scritte, c'è tutto Gallieni, tutta Parigi e tutta la guerra, con le sue grandezze di soldati e le sue miserie di politicanti, più o meno profondamente, imboscati. Pessimo temperamento, quello di Gallieni, temperamento difficile, ma di

una solida tempra. Da queste pagine risulta che il vincitore della Marna è stato Gallieni, con la battaglia dell'Ourcq, e non Joffre, il quale non ci credeva. La storia ha dato e darà il suo definitivo giudizio su questo appassionante dilemma. Ci sono molti insegnamenti che si possono trarre da questi diari di Gallieni. Era opinione corrente che l'esercito francese nel 1914 fosse in efficenza, tanto più che entrò in campagna con un piano offensivo. A leggere quanto dice Gallieni a pagina duecento si dovrebbe credere il contrario.

« Ignoranza assoluta — dice Gallieni — da parte dello Stato Maggiore francese, sugli eserciti stranieri, malgrado i nostri addetti militari, malgrado il viaggio del nostro generalissimo in Russia. Ignoranza sulla impreparazione militare russa, sulla nullità inglese. Ignoranza soprattutto sulla formidabile preparazione tedesca. Lo Stato Maggiore francese era in ritardo di quarantaquattro anni. Era rimasto a Napoleone e al 1870. Alla scuola di guerra, che il generalissimo aveva l'incarico di ispezionare, non si parlava nemmeno delle campagne di Manciuria e dei Balcani. Si discuteva, si teorizzava, si criticava, non si era obiettivi. Ci si ammirava reciprocamente e non si conosceva nulla all'infuori di sé. Falsa concezione del comando da parte dello Stato Maggiore. Gli si lascia fare. Vuol dirigere, eseguire, ordinare e poiché non è sul posto, ordina delle operazioni intempestive. Esso sopprime le responsabilità, le iniziative e l'interesse dei subordinati ».

Queste parole possono fornire oggetto di utile meditazione per coloro che, in alto, si interessano di problemi militari. A dare una misura del temperamento « fascista » di Gallieni, ecco le condizioni ch'egli pose prima di accettare il ministero della Guerra: autorizzazione formale a modificare l'alto Comando, soppressione dei sottosegretari, il minor contatto possibile con la Camera, libertà di lasciare la sala del Consiglio dei ministri appena finito di trattare le questioni concernenti la Guerra.

Gallieni: un capo!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 172, 21 luglio 1933, (*v. 16*).

PREFAZIONE A « LA NUOVA ITALIA D'OLTREMARE » *

Questo libro è di una importanza fondamentale per tutti coloro — italiani e stranieri — che vogliono non superficialmente ma intimamente conoscere la situazione delle nostre colonie e il loro rapido sviluppo

* *La nuova Italia d'oltremare. L'opera del fascismo nelle colonie italiane.* Notizie, dati, documenti raccolti d'ordine di S. E. Emilio De Bono, ministro delle Colonie, e coordinati a testo, con riferimenti d'indole generale, da Angelo Piccioli — Mondadori, Milano, 1933.

durante il primo decennio dell'èra fascista. Va data ampia lode al camerata quadrumviro De Bono, che regge con tanta giovanile passione il ministero delle Colonie, per questa pubblicazione, che può dirsi, per la mole della sua esattissima e controllatissima documentazione, veramente definitiva.

Le cifre dicono tutto e non possono che invogliare il lettore a percorrere l'intefo volume. Millesettecento pagine di testo sembrano molte, ma vi sono inframezzate ben settecentonovantuno fototipie, centottantanove carte geografiche e topografiche, centocinquantanove rappresentazioni grafiche, duecento statistiche numeriche. Il materiale è vastissimo: tutto l'insieme assume le proporzioni di una vera e propria enciclopedia coloniale. Sempre in tema di cifre, bisogna aggiungere che ben quattrocentonovantasette sono state le opere consultate sull'argomento.

Anche questo volume può costituire un legittimo motivo di orgoglio, soprattutto per i fascisti, e, in particolar modo, per le camicie nere che, combattendo o lavorando in terra d'Africa, hanno reso sicuro e fecondo il nostro dominio.

Io raccomando vivamente il volume agli stranieri. Se non lo potranno leggere nel testo italiano, potranno almeno guardare la documentazione fotografica. Si convinceranno allora, se sono in buona fede, che l'Italia è un grande paese colonizzatore, tanto nel campo dello sfruttamento economico, quanto in quello del popolamento demografico e che, quindi, le nostre modeste rivendicazioni sono pienamente giustificate.

Questo libro è la testimonianza solenne e inconfutabile delle nostre capacità colonizzatrici: siamo, cioè, diventati metodici e tenaci nello sforzo e sappiamo — colla saggezza tramandataci, nel sangue, da Roma — come si governino le popolazioni indigene e come sia possibile di portarle — pur colle dovute prudenze — a un più alto livello di civiltà. Civiltà, infatti, è quella che l'Italia va creando nella quarta sponda del nostro mare: civiltà occidentale in genere; civiltà fascista in particolare. Gli arabi che salutano romanamente riconoscono questa nuova civiltà, che ridona benessere e tranquillità alle loro tribù, fertilità alle loro terre.

Molto cammino resta ancora da percorrere; siamo sempre agli inizi; ma gli inizî sono promettentissimi e ad ogni anno le colonie compiono un poderoso sbalzo innanzi, visibile nella sempre più ampia distesa del verde là dove intristavano le dune, nel rinnovamento delle città maggiori e minori, nello sviluppo dei traffici colla metropoli e colle altre nazioni, nello stato d'animo non più di sorda rassegnazione, ma di consapevole adesione delle masse indigene, nel sempre più numeroso arrivo di italiani a Tripoli e a Bengasi, le due città che vanno assumendo sempre più nettamente l'aspetto, il carattere, la popolazione di due provincie del Regno.

Nessun dubbio può turbare l'animo circa gli ulteriori progressi delle colonie: lo stile fascista è noto; lo spirito d'iniziativa fascista non ha soste, ma procede innanzi; è logico pensare che, superato il periodo della crisi che ha tormentato tutti i popoli, anche le colonie nostre, e quelle che guardano il Mediterraneo e le altre del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, si avvieranno a un'epoca di ricchezza e di potenza per loro e per la madrepatria.

MUSSOLINI

Roma, 21 luglio 1933, anno XI.

342ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio ha, tra l'altro, approvato uno schema di provvedimento con cui vengono istituiti i gradi di maresciallo dell'Aria e di generale di Armata aerea.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

1. — Uno schema di decreto che approva il Patto d'intesa e collaborazione fra l'Italia, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, concluso in Roma il 7 giugno u.s.

2. — Uno schema di provvedimento che approva il trattato di commercio e di navigazione (con protocollo finale ed un allegato) fra l'Italia e il Costarica, stipulato in San Josè di Costarica il 14 giugno 1933.

3. — Uno schema di provvedimento per la trasformazione della « Scuola superiore di malariologia » in « Istituto di malariologia ».

4. — Uno schema di decreto per l'approvazione dell'accordo italo-austriaco del 3 settembre 1932, che disciplina la circolazione dei turisti dei due paesi in determinate zone di confine durante la stagione estiva.

5. — Uno schema di decreto per la sostituzione della qualifica di « addetto navale aggiunto » di cui al regio decreto 16 dicembre 1929, numero 2410, con quella di « assistente addetto navale ».

---

* Nella prima decade di luglio del 1933, Mussolini aveva assistito ad esercitazioni navali (426). Il 15 luglio, a Roma, era avvenuta la firma ufficiale del Patto a quattro (410-412, 430). Il 22 luglio (ore 10-12.15), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 174, 23 luglio 1933, XX).

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di provvedimento che costituisce il comune di Sabaudia nell'Agro Pontino. Il nuovo comune (che, giusta il programma tracciato dal capo del Governo nel discorso di Littoria, dovrà iniziare la sua vita amministrativa il 21 aprile dell'anno venturo) sorgerà sulla riva del lago di Paola; a bonifica integrale compiuta, avrà una circoscrizione di 14.427 ettari.

2. — Uno schema di provvedimento con cui si autorizza il Governo ad estendere le norme del regio decreto legge 3 novembre 1932, numero 1466, sull'istituzione dell'« Ente autonomo Tirrenia », alle zone di territorio costituenti la regia tenuta di Tombolo, mano a mano che verranno cedute dal Demanio al comune di Pisa.

3. — Uno schema di decreto recante norme integrative degli articoli 104 e 180 del testo unico per la Finanza locale, 14 settembre 1931, numero 1175.

4. — Uno schema di decreto recante alcune modificazioni al regolamento per gli Archivi di Stato, approvato con regio decreto 2 ottobre 1911, numero 1163. Si tratta di lievi modifiche che varranno a sveltire la procedura per la eliminazione degli atti di archivio e a rendere più frequenti gli scarti degli atti medesimi. Il provvedimento si risolverà anche in vantaggio per l'Associazione italiana della Croce Rossa, cui, a norma delle disposizioni vigenti, spettano gli scarti di archivio delle amministrazioni statali. (+)

Il capo del Governo, ministro della Guerra, ha presentato alcuni provvedimenti di indole amministrativa. (+)

« PANTANO E SOZZURE »

Alcuni anni or sono, apparve, nel firmamento smorto dell'Aventino sconcentrato di Parigi, una nuova costellazione, capeggiata da un ebreo italiano, il Rosselli, col titolo sonante di « Giustizia e Libertà » e con lo scopo dichiarato di abbattere il regime, anzi lo Stato fascista. Gli anni sono melanconicamente passati, il fascismo è un osso sempre più duro da rodere e cominciano ad esserne arciconvinti tutti i Rosselli semiti e cristiani dell'orbe terracqueo. Tanto più che l'organizzazione in questione non ha svolto che una attività prevalentemente editoriale e abbozzato tentativi criminosi che il piombo sacrosanto delle camicie nere ha implacabilmente punito. Non è una cosa seria. Peggio. È un pantano. Anzi una

sozzura. Questa terribile definizione non è nostra. La prendiamo fresca fresca dall'ultimo numero del giornale comunista *Bandiera Rossa* (15 luglio 1933, numero 7, terza pagina):

« La serietà e la consistenza non esistono, nel movimento di " Giustizia e Libertà ", nemmeno nella più piccola delle misure. In luogo di esse, si trovano la improvvisazione dilettantesca, la leggerezza, la esagerazione bluffistica, la meschinità, il personalismo più piccino, il contrasto più vivo, per dirla con una sola parola, fra i metodi che vengono proclamati e le norme che effettivamente regolano la vita della organizzazione ».

Questo non è un giudizio, è una stroncatura, una liquidazione in piena regola. Non rimane che spegnere i lumi e chiudere bottega. Tanto più che *Bandiera Rossa* rincara la dose, così fustigando un poco più oltre:

« La organizzazione di " Giustizia e Libertà " è come l'acqua torbida di un pantano. Vi si trovano sempre le stesse sozzure. Vi si incontrano sempre, attorno alle stesse poche decine di elementi, i soliti, anzi i medesimi tipi equivoci ».

Gli altarini si scoprono. Volevano dare ad intendere, ma noi non abbiamo mai creduto al *bluff*, che gli aderenti erano migliaia e decine di migliaia; si tratta invece di pochi elementi che guazzano nelle « sozzure » del loro « pantano », non sempre coraggiosi, spesso arrendevoli, vero e proprio zimbello delle vedette dell'*Ovra*, così come fa capire l'autore dell'articolo di *Bandiera Rossa*. Ma sono almeno fedeli alle loro dottrine? Mai più.

« Il movimento di " Giustizia e Libertà ", il quale si proclama democratico, è in realtà il movimento più antidemocratico che ci sia. Non è esagerato dire che esso riproduce nel suo seno, per alcuni aspetti, il tipo di organizzazione che è proprio del fascismo ».

Dopo di che si può calare tranquillamente il sipario. Anche questa commedia è finita.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 176, 26 luglio 1933, XX (*w 1*).

RETTIFICHE DI TIRO

Vedremo dunque Arturo Labriola chiudere la sua multiforme e variegata carriera politica chiedendo di essere regolarmente tesserato del Partito Nazionale Fascista? Tutto è possibile, poiché Labriola è stato sindacalista con Sorel, riformista con Turati (Filippo), collaborazionista e ministro con Giolitti, libico, interventista, aventinista, antifascista, quindi profugo e campione dell'antifascismo concentrato. Che sia un uomo d'ingegno e di cultura nessun dubbio: da ciò e dal suo temperamento nasce la sua mobilità intellettuale. Ora egli rettifica il suo tiro nei confronti del fascismo. Lo fa con un articolo sopra un giornale di Buenos Aires. Ci rammarichiamo di non possedere il testo e siamo costretti a seguirne la traccia attraverso un articolo che Folco Testana pubblica sul *Giornale d'Italia* di Buenos Aires in data 4 giugno 1933. A un certo punto del suo scritto, Labriola se la prende con i partiti socialisti, i quali « si riscaldano sino al bianco per i loro ideali, che in fondo sono ideali borghesi, poiché sono borghesi il parlamentarismo, la libertà di opinione, di stampa, di organizzazione e tutta la filza degli immortali principî ».

Quale impressione potrà mai fare tra i concentrati parigini, un Labriola che sembra schernire e schernisce gli immortali principî? E vi insiste, come nelle linee seguenti:

« Internazionalismo, pacifismo, libero pensiero, uguaglianza di razze, femminismo, ecc., ecc., chi può dubitare che son tutte idee borghesi elaborate tra la metà del secolo XVIII e XIX? E tali idee verso la metà del secolo scorso mostrarono già il loro decadimento ».

E allora — domandiamo — perché Labriola se n'è fatto apostolo sino a questi ultimi giorni? Che cosa sperava da idee giunte alla fase della decadenza? Dopo aver detto che il fascismo sta realizzando una specie di socialismo elementare (cioè quel tanto di buono che in tali teorie già oltrepassate era contenuto), il Labriola tocca il tasto della libertà, con una spregiudicatezza da far trasecolare tutti i suoi compagni di fede e di fuoruscitismo.

« La libertà? », egli dice. « Ma credete che ci possano essere più di venti persone che possano amarla seriamente, amarla per se stessa, in questa generazione e in tutto il mondo? E la storia non si fa per compiacere venti persone ».

Esattissimo. Ma con queste sue affermazioni, Labriola abbandona l'ovile dell'antifascismo fuoruscitesco e con una rettifica di tiro sembra accostarsi alla comprensione vasta e profonda di quel movimento a caratteri ormai universali che si chiama fascismo. Credere che il fascismo sia il prodotto di una piccola congiura di capitalisti e di reazionarî, non è soltanto falso; è anche squisitamente idiota. Nessuna meraviglia che il Labriola venga colpito da scomunica da parte dell'antifascismo ufficiale. Ma quanti Labriola rettificheranno, fra poco, il loro tiro?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 177, 27 luglio 1933, XX (*w 1*).

SACRILEGIO

È arrivato, nel suo primo anno di vita, al numero 22, la rivista parigina *Pamphlet*, redatta da un triumvirato, di cui fa parte Pietro Domenico, di razza italiana, perché côrso. L'ultimo numero del 7 luglio ha attirato sin dalla copertina la nostra attenzione, perché vi è annunciato, nel sommario, un articolo intitolato: *La liberté n'intéresse plus.*

Che in Francia, a Parigi, nell'anno di grazia 1933, XI del fascismo, si stampi, col massimo candore, che « *la liberté n'intéresse plus* », è veramente un segno dei tempi, o, piuttosto, è la nuova realtà, la realtà di questo secolo fascista, che sommerge e travolge ad una ad una le cittadelle degli immortali principî. L'articolo prende le mosse dal recente libro di Halévy: *Décadence de la liberté*; e, pur tentando una difesa delle dottrine liberali, deve ammettere che:

« La libertà non interessa più i cittadini; che né i socialisti e nemmeno i radicali pensano a difendere, in questo momento, la libertà; che la libertà politica rimasta in Francia esiste per forza d'inerzia, ma non perché sia difesa; che c'è un eclissi del sentimento di libertà », ecc. ecc.

Ammissioni distruggitrici. In realtà questo francese non ha capito nulla di quanto è accaduto e accade in quasi tutta Europa. Constata il fenomeno, ma non ne vede le cause. Nessuno ha mai saputo dare una definizione del concetto di libertà. Si sono specificate le libertà. Ora di talune di queste « libertà » l'umanità attuale non sa che farsene; nei tempi difficili — e tali sono quelli in cui viviamo — la libertà è un non senso; mentre è nella logica delle cose e della vita, la disciplina e la subordinazione. La Francia reazionaria è arretrata di un cinquantennio; stenta a comprendere che andiamo verso la libertà dei gruppi sociali operanti nell'orbita delle autorità dello Stato. Data questa situazione, le libertà menzognere dei regimi democratici non interessano più. Il « cittadino » ha mangiato la foglia. E mostra di essersi accorto che sin qui lo hanno turlupinato.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 178, 28 luglio 1933, XX (*w 1*).

DOPO LONDRA

La conferenza di Londra — sulla quale tante speranze erano state concentrate — può considerarsi virtualmente finita. Ma io credo che con quella di Londra finisce il sistema delle conferenze. Non è esatto che tale sistema sia nato soltanto nel dopoguerra. Anche prima ci furono conferenze memorabili e lunghe che discussero importantissimi problemi europei e mondiali. Ma tali conferenze erano rare. Venivano accuratamente preparate attraverso le normali vie diplomatiche e si limitavano a discutere una questione, non a dar fondo all'universo ed erano limitate nel numero ai paesi direttamente interessati all'argomento. L'attuale procedura è assolutamente sbagliata. Le conferenze non vengono preparate. Quella di Londra meno di tutte le altre. Con la partecipazione di decine e decine di paesi, la conferenza assume forzatamente l'aspetto di un parlamento con tutti gli inconvenienti generalmente conosciuti e deplorati. Come si potevano nutrire delle illusioni sui risultati di una conferenza alla quale erano presenti duemila delegati di oltre sessanta paesi? È l'eterna finzione o menzogna convenzionale per cui bisogna bruciare incensi all'egualitarismo democratico, che non esiste nella natura e non è mai esistito nella storia. Invece di convocare decine di paesi — i quali, per circostanze obiettive, non possono avere una grande influenza nel determinare il corso della vita — era molto meglio convocare quei paesi che hanno interessi mondiali e che non arrivano alla dozzina. Messi d'accordo questi paesi, la pace economica veniva data ad almeno il settantacinque per cento della totale popolazione del globo.

Questo fatto avrebbe avuto le migliori ripercussioni anche su tutti gli altri paesi minori. Con questo non voglio né ignorare né diminuire l'importanza di taluni Stati, dico che essi hanno interessi legittimi, ma limitati, i quali possono essere tutelati solo se i grandi Stati, che hanno le maggiori responsabilità e il maggior numero di abitanti, si mettano d'accordo. Inoltre le conferenze sono destinate a fallire, quando al pericolo rappresentato dall'eccessivo numero di delegati, si aggiunge l'incertezza sull'ordine del giorno. In tal caso le conferenze scivolano nell'accademia. È quel che è accaduto a Londra, dove l'inconsistenza del lavoro ha provocato, dopo le speranze e malgrado i tenaci sforzi di MacDonald, un senso di noia universale. Ancora è da considerare che queste conferenze non giungono a determinare precise responsabilità. Non ci sono uomini che decidono, ma uomini che parlano, discutono e riferiranno ai rispettivi governi. Questo è il motivo per cui invece di decisioni, si fanno delle « raccomandazioni ». Le quali lasciano il tempo

che trovano. Due conferenze sono ora agonizzanti e non mi è dato prevedere per quale miracolo potrebbero essere richiamate in vita: quella di Londra e quella di Ginevra. Si può parlare di due fallimenti notevoli e pericolosi nella politica europea. Senza il Patto a quattro l'Europa avrebbe avuto l'impressione di trovarsi dinanzi al vuoto o alla vigilia della guerra. Col Patto a quattro si respira. C'è un senso di *détente* in tutta Europa e si notano i primi sia pure incerti segni di una ripresa economica. Il Patto a quattro ha previsto infatti l'eventuale insuccesso delle due conferenze e ha impegnato i quattro Stati che lo hanno firmato a collaborare e sul terreno del disarmo e su quello dell'economia.

Come io dissi nel mio discorso al Senato del 7 giugno, non bisogna, nemmeno a proposito del Patto a quattro, abbandonarsi ad eccessive illusioni. L'importanza del Patto a quattro consiste nel fatto di aver evitato la formazione di blocchi antagonistici in Europa e nell'aver offerto ai quattro paesi dell'Europa occidentale che rappresentano insieme con le colonie un terzo della popolazione del globo, la possibilità di collaborare insieme, ai fini della pace. Questa collaborazione non sarà sempre agevole, ma sarà sempre facilitata da una migliore atmosfera, da quella vera e propria distensione dei nervi che si nota da due mesi a questa parte in Europa. L'idea che per dieci anni l'Europa sarà tranquilla, costituisce un forte incentivo per un miglioramento nella situazione generale. Non duemila delegati si riuniranno attorno a un tavolo per discutere, ma quattro elementi responsabili, il cui lavoro sarà stato preventivamente elaborato nelle Cancellerie o con contatti ufficiosi.

Io credo che ai fini dello stesso prestigio morale e politico degli Stati convenga mettere l'*embargo* sulle conferenze. Per qualche anno, questa parola deve scomparire dal dizionario della politica contemporanea, deve essere dimenticata. Solo con la astinenza si corregge un abuso. Io ho fatto delle curiose esperienze politiche in questa materia. Oggi, la conferenza è *décriée*. Fra qualche anno potrà interessare di nuovo e — limitata sempre a determinati problemi e determinati paesi — essere di qualche utilità. Specie se consacrerà in forma solenne degli accordi stabiliti in precedenza. Anche qui si tratta di correggere gli abusi e le degenerazioni di una male intesa democrazia, secondo la quale non i piloti dovrebbero guidare la nave, ma gli ignoranti che non sanno consultare una bussola. È tempo di dire che questi sistemi conducono a sicura rovina gli Stati e con essi i popoli. Questa è la parodia o la caricatura della democrazia, che, rispondendo a una inchiesta del grande sociologo Gustave Le Bon, io ho altra volta definito « come la dottrina e il regime nel quale si dà l'illusione intermittente al popolo di essere sovrano ». Così a Londra si è voluto dare l'illusione a una folla di uomini più o meno preparati di poter guidare i destini dell'umanità. La demo-

crazia, in fondo, non può che parlare, vive della parola e per la parola, ma in tempi di crisi i popoli non domandano di essere propagandati, vogliono invece essere comandati: il tempo della inutile discussione deve cedere allora il passo al tempo della pronta obbedienza. La storia anche qui è maestra, ma gli uomini sono, spesso, degli scolari negligenti e incorreggibili.

MUSSOLINI

Articolo pubblicato nei giornali dell'« Universal Service » degli Stati Uniti.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 179, 29 luglio 1933, XX.

LUOGHI COMUNI

Nel numero della rivista parigina *Candide* uscita il 6 luglio u.s., abbiamo letto con molto piacere un articolo che Daudet ha dedicato al libro *Fascismo*, uscito recentemente a Parigi pei tipi della Casa Denoël et Steele. In questo articolo, a fondo simpatico, il Daudet mette in luce le dottrine e le realizzazioni del regime fascista e pone anche in rilievo le differenze notevoli, e talune fondamentali, tra il fascismo e il complesso delle dottrine che fanno capo a lui e a Maurras. È interessante, ad esempio, l'affermazione di Daudet « su l'immenso movimento critico e artistico che sta per seguire gli avvenimenti politici (*la rivoluzione delle camicie nere*) e di cui non si può misurare ancora la grandezza ».

Questo coincide con quanto fu più volte dichiarato e cioè che il mondo spirituale che prenderà l'avvio della nostra rivoluzione sarà profondamente rinnovatore in tutti i campi dello spirito.

Il Daudet conosce molto bene il popolo italiano, al quale non attribuisce quella « frivolità chiassosa » come fanno gli « ignoranti e gli idioti ». Verissimo. È tempo di dire, ad esempio, all'Agenzia *Wolff*, che l'Italia non è mai, diciamo mai, stata la terra del « dolce far niente », ma è stata sempre la terra dell'ostinato, ingrato, durissimo lavoro, dagli orti sulle rocce di Liguria ai piani quasi tropicali di Sicilia; che il mandolino è uno strumento ignoto agli italiani, e che si ritrova solo raramente in qualche retrobottega di parrucchiere di provincia, mentre invece il genio italiano è stato eccelso nel costruire i violini (Stradivari, Guarnieri, Amati) e nel suonare insuperabilmente il violino (Paganini); che — parliamo sempre alla *Wolff* — è un altro cretino luogo comune quello della cosiddetta « imbellicosità degli italiani ». Tutta la storia italiana — anche quella interna delle lotte fra comuni e comuni, fra signorie e

signorie — smentisce questo luogo comune. Solo quando l'Italia fu divisa fra i dominatori stranieri, non conobbe glorie militari di popolo.

Ma all'inizio del secolo scorso, bastò un simulacro di unità nazionale con Napoleone, perché gli italiani ritrovassero quelle virtù militari, di cui Napoleone stesso fece ampio e solenne riconoscimento. Gli insuccessi militari, che tutti i popoli conobbero, furono dovuti a proporzioni di forze o a deficenze di capi. Si può proclamare una verità ed è che l'italiano è l'individuo più coraggioso del mondo. Siamo partiti da una smentita a un luogo comune concernente il temperamento del popolo italiano fatta da Daudet, per impartire una piccola lezione alla *Wolff* berlinese, che, in una sua recente nota, non ha saputo evitare la ricottura dei soliti luoghi comuni. Sono « duri a morire » anche i luoghi comuni, ma dovranno morire, fulminati dalla verità antica e nuova.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 182, 2 agosto 1933, XX (*v*, 16).

CRONACHE DEL FASCISMO

Il libro che il camerata Giuseppe Frignani ha licenziato coi tipi del Cappelli di Rocca San Casciano, ha un titolo molto modesto: *Appunti per le cronache del fascismo romagnolo*. Viceversa, specie nelle prime centoventiquattro pagine, si tratta di un libro di storia, di un libro, cioè, nel quale più che la cronaca minuta degli avvenimenti è un tentativo riuscito di sintesi di un determinato periodo storico. È il periodo eroico del fascismo di Romagna, quello che il Frignani descrive ed esalta. È il racconto delle origini, delle battaglie, dell'affermazione definitiva del fascismo nella terra che giace sulla marina, « dove il Po discende, per aver pace coi seguaci sui ». Terra che non era di facile conquista; le incrostazioni del passato erano durissime e le forze nemiche agguerrite e imponenti. Eccezionale era lo stesso clima morale, dominato da secoli di rivalità di campanili o di fazioni. Il fascismo unitario aveva dinanzi a sé una difficile fatica. Furono necessarî dei sacrifici e la giovinezza fascista si prodigò ardentemente. Il Frignani, che fu uno dei capi della rivoluzione fascista nel Ravennate, uno dei protagonisti della lotta, non parla mai di sé, non ricorda mai ciò ch'egli fece: egli si obiettivizza e parla del movimento e del Partito. La sua prosa è robusta, vigorosa l'espressione del suo pensiero. Chi legge il libro rivive quegli avvenimenti. Chi farà la storia del fascismo in Italia dovrà tener conto di questo libro. È soprattutto in Romagna che la conquista fascista fu ed è rivoluzionaria. Là sono ancora, specialmente nel popolo, i veterani

e i giovani pronti ad ogni appello. Intanto la Romagna, finalmente pacificata dal fascismo, trasforma se stessa incessantemente, dai campi alle città, ed assume il nuovo aspetto sempre più degno del nome che porta da secoli e che costituisce il suo orgoglio: piccola fedele figlia di Roma.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 190, 11 agosto 1933, XX (*v*, 16).

DISCORSO AGLI ATLANTICI *

Atlantici! Signori ufficiali!

Quattro mesi or sono, parlando su questo colle sacro ai fasti di Roma imperiale, feci un cenno alla vostra prova imminente e vi manifestai la mia certezza. Quando il vostro intrepido comandante venne a prendere congedo da me, io gli dissi che ero sicuro che sarebbe ritornato. La mia gioia, in questa giornata veramente solare, è turbata da un'ombra per i due caduti ad Amsterdam ed alle Azzorre. La memoria di questi camerati resterà religiosamente custodita per sempre nei nostri cuori: la loro fine è il tributo che in ogni grande impresa bisogna riconoscere alla cieca fatalità.

Ho seguito la vostra prova con ansietà e con sicurezza: oggi, dopo il vostro trionfo, classicamente romano, vi dichiaro che lo avete pienamente meritato: meritato per l'Italia, per la rivoluzione e per l'aviazione.

Per l'Italia: durante i ventimila chilometri del vostro volo, che col passare del tempo diventerà leggendario, centinaia di milioni di uomini, in tutte le lingue del mondo, hanno pronunciato il nome d'Italia. Quando siete giunti in America avete riscaldato, con la vostra presenza e con la prova che avete offerto, il patriottismo di quelle grandi comunità d'italiani. L'avete meritato per la rivoluzione, perché la vostra crociera si è svolta in camicia nera, perché era la crociera che doveva consacrare nei cieli di due continenti la rivoluzione fascista.

Lo avete meritato per l'aviazione, ed io penso che passeranno molti anni prima che le aviazioni degli altri paesi possano, non dico superare, ma eguagliare la vostra magnifica impresa.

Vi esprimo il mio plauso più profondo e la mia soddisfazione di

* A Roma, sul Palatino, nello stadio di Domiziano, il 13 agosto 1933, verso le 10, Mussolini tiene a gran rapporto gli aviatori reduci dalla crociera atlantica Roma-Chicago-New York-Roma. In tale occasione, il Presidente del Consiglio rivolge ai trasvolatori atlantici le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 193, 15 agosto 1933, XX).

capo del Governo, d'italiano e di fascista, ed abbracciando il vostro comandante, che vi ha diretto con saggezza, con passione e con impeto sino alla vittoria, intendo di abbracciare tutti voi ed ognuno di voi. Sua Maestà il re si è degnato di firmare i decreti di promozione. Oggi stesso voglio darvi le insegne e i distintivi del nuovo grado.

LE VERSIONI

Le cose andarono precisamente così. Quando Mussolini scese dalla trebbiatrice del primo podere degli undici nei quali egli effettivamente lavorò, si rivolse ai camerati che lo avevano seguito e gridò: « Salutate il primo grano di Littoria ».

Egli levò la mano nel saluto romano e tutti fecero altrettanto. Il momento fu di quelli che si potrebbero chiamare « lirici ». Ora ecco le versioni dei giornali. Non si tratta di un discorso, ma di sei parole. Un giornale è uscito con un titolo su tre colonne: « *Salutate il primo giorno di Littoria* ». Littoria ha già un anno di vita. Un altro giornale: « *Saluto il primo grano di Littoria* ». Un terzo giornale diceva in un bel corsivo di fondo: « *Saluto prima il grano di Littoria* ». Si potrebbe spigolare ancora. Da tutto l'insieme delle cronache si è visto poi che c'era molta buona volontà, ma che la terminologia rurale è perfettamente sconosciuta. Si sono fatte delle confusioni che sarebbero piacevoli, se non dimostrassero una più che elementare ignoranza. Se una frase di sei parole, pronunciata davanti a duecento persone, aveva già subito tante versioni a distanza di quarant'otto ore, che cosa si deve pensare sulla autenticità di tanti motti celebri tramandatici dalla storia? A questo interrogativo si risponde che non la frase o la lettera importa, ma lo spirito e l'uomo.

Da Il *Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX (*w 1*).

BERLINO CHE DECADE

Nel mese di giugno fu effettuato il censimento in Germania. Due settimane dopo con una rapidità ultra moderna venivano comunicati i risultati globali: la Germania conta sessantacinque milioni d'abitanti. Nel *Berliner Tagesblatt* ci sono dei dati interessanti che concernono la capitale e che documentano la grave, inarrestabile decadenza demografica che ne insidia il futuro. La popolazione di Berlino diminuisce nella misura

di cinquantamila abitanti all'anno. Il fenomeno ha avuto inizio nel 1930, quando Berlino contava 4.346.000 abitanti, che nel giugno del 1933 erano ridotti a 4.202.000. Se il fenomeno non subirà soste, Berlino perderà in dieci anni mezzo milione di abitanti; ma può anche darsi che il fenomeno acceleri il suo ritmo. Le cause sono la natalità inesistente; siamo a nove nati all'anno ogni mille abitanti, quando Roma ne ha ventuno. Le bare quindi superano di gran lunga le culle e la media della popolazione invecchia. Inoltre molta gente che era affluita a Berlino, riprende il cammino verso le città minori o i villaggi. Anche il mito della città tentacolare sta crollando. Gli uomini cominciano ad evitare le grandi metropoli, dove nessuno nasce; dove non ci sono più bambini, più giovinezza, più nessuna vita. È la troppo grande città che rode e consuma se stessa. Anche a Berlino, per un fenomeno che gli studiosi non sanno ancora spiegare, ma che è costante, nei periodi di scarsa natalità, il numero delle donne è molto superiore a quello degli uomini. A Berlino, su mille maschi, si contano ben millecentosettanta femmine. Se si va avanti di questo passo, dal nord non verrà la luce, come si va dicendo o favoleggiando, ma la sterilità e la morte.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 195, 18 agosto 1933, XX (*w 1*).

CULLE E BARE IN FRANCIA ED IN GERMANIA

La natalità in Francia continua a scendere ed i cimiteri si allargano. I nati, che nel primo trimestre del 1931 furono 190.000, sono discesi nel primo trimestre del 1932 a 189.000 e a 175.000 nel primo trimestre dell'anno in corso. Sempre negli stessi trimestri considerati, la popolazione — per supero delle bare sulle culle — è diminuita di settantacinquemila unità. Le cifre relative sono ancora più sintomatiche: il tasso o coefficente di natalità è passato da 18,2 per mille abitanti a 16,7 per mille abitanti.

Si comprendono davanti a queste cifre i gridi d'angoscia dei francesi che si preoccupano delle sorti future del loro paese.

Ma se la Messene francese piange, la Sparta allemanna non ride. Abbiamo sott'occhio i dati complessivi degli anni 1930-'31-'32.

I nati passano da 1.127.000 (1930) a 1.031.000 (1931), a 978.000 (1932). In tre anni sono diminuiti di centocinquantamila. Il totale dei morti è stato costante, aggirandosi su settecentomila. Il supero dei nati sui morti è disceso da 416.000 a 280.000.

Anche qui più indicative sono le cifre relative. Il coefficente di natalità tedesco è passato dal 17,5 per mille abitanti a 15,1; cioè di un punto inferiore a quello della Francia: è quindi il più basso d'Europa. Poiché questo fenomeno della denatalità è comune nel nord d'Europa, si potrebbero trarre conclusioni catastrofiche e tali da seppellire certe risorgenti dottrine razzistiche, che la scienza e l'esperienza hanno respinte.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 197, 20 agosto 1933, XX (*w 1*).

FRA DUE CIVILTÀ

Il movimento di fronda che si è sollevato nel recente congresso del Partito Socialista Francese, non va sopravalutato. Anzitutto il Partito Socialista Francese, malgrado la sua notevole rappresentanza parlamentare, non è una delle forze storiche operanti della Francia. È un'organizzazione politico-amministrativa, che ha scarso potere di presa sulle masse del popolo francese, specialmente di quello rurale. L'elettore francese vota magari per Blum, ma non prende sul serio le sue dottrine: vota per Blum per fare un dispetto a un altro candidato. Anche ristretta in questi termini, una certa importanza, soprattutto ai fini di votare o no per un ministero, il Partito Socialista Francese l'ha ancora, quantunque sia ben lontana dai tempi nei quali pontificava Jaurès, più tribuno che teorico, più oratore che uomo d'azione. Ora, nel recente congresso dei socialisti, alcuni oratori si sono levati, col proposito di disincagliare il Partito dalle sue troppe dogmatiche e irrealizzabili formulazioni dottrinarie, per avviarlo su nuove direttive, riconciliandolo con questi principî e con questi istituti: lo Stato, la nazione, l'autorità e la gioventù. Parole piene di significato, che il vocabolario marxista aveva cancellato dalle sue pagine, poiché per il profeta di Treviri lo Stato non è che il comitato d'affari della borghesia; la nazione è un concetto ritardatario che deve essere superato dalla internazionale e l'autorità è un principio antitetico alle rivendicazioni sempre più « radicali » o estremiste del proletariato. Sentire, quindi, pronunziare queste parole da oratori socialisti da una tribuna di un congresso socialista, ha suscitato una certa impressione e una considerevole scìa di commenti. Si è parlato di fascismo e di neo-socialismo. Ci sono state varie battute polemiche fra gli ortodossi e questi neo-socialisti o fascisti, ma la situazione non ha avuto ulteriori sviluppi.

Non v'è dubbio, che l'episodio della fronda socialista francese ha un valore di sintomo e va messo in rapporto con tutto il movimento d'idee che la rivoluzione fascista ha provocato durante questi primi undici

anni della sua storia e anche con le profonde trasformazioni delle costituzioni politiche e sociali che si sono effettuate in grandi paesi d'Europa. Siamo entrati in pieno in un periodo che può chiamarsi di trapasso da un tipo di civiltà a un altro.Le ideologie del secolo XIX stanno crollando e non trovano più difensori. Non è sintomatico che ci siano dei socialisti stanchi del socialismo quale era stato imbalsamato dalla dogmatica marxista? Così ci sono dei democratici che non vogliono più saperne di democrazia e dei liberali che considerano trapassata la fase demoliberale negli Stati dell'Occidente. Le cause di questo crepuscolo e tramonto della civiltà demoliberale, sono di ordine negativo e positivo. Quelle negative si sintetizzano nello sviluppo preso dal capitalismo anonimo, quindi, in un certo senso, già socializzato e pronto a cadere sulle braccia dello Stato; nella impotenza del potere esecutivo, nel prepotere dei parlamenti, nella mistica e mitologia classista del proletariato. Questi ultimi quattro anni di crisi hanno accentuato i caratteri di questa situazione. Ma le nuove idee fasciste che agitano ogni nazione del mondo, non avrebbero raggiunto lo sviluppo attuale, senza l'intervento di quelle che chiamerò cause positive. Prima di esse in ordine di tempo e d'importanza sta la celebrazione del decennale della rivoluzione fascista. Milioni di uomini di tutti i paesi hanno visto e finalmente compreso. Tre cose hanno, soprattutto, colpito l'intelligenza: la Mostra della rivoluzione, la via dell'Impero, la bonifica delle Paludi Pontine. Storia di un recente passato e creazione di vita. Il decennale è stato una rivelazione. Taluni che non avevano forse creduto alla durata del regime fascista, hanno avuto l'aria di sorprendersi che fosse già arrivato trionfalmente al suo primo decennio e hanno cominciato a ricredersi.

Molti che consideravano il fascismo come un movimento transitorio della politica italiana, si sono messi a studiarlo sul serio; tutti hanno potuto constatare — *de visu* — la profonda trasformazione operata dal fascismo non soltanto nelle cose, ma nello spirito del popolo italiano. Come sempre il « fatto compiuto » è stato di una eloquenza irresistibile e l'esempio italiano ha suscitato le volontà di imitazione in molti paesi vicini e lontani. Una eco — pallida se vogliamo — del decennale e dello sforzo creatore del fascismo, è rintracciabile nei discorsi della « fronda » socialista francese. L'altro evento che ha rimesso in pericolo mortale tutti i principî del secolo scorso, è stato il trionfo delle forze hitleriane in Germania. Trionfo che i socialisti francesi ortodossi — con a capo il mancato profeta Blum — ritenevano oramai scongiurato. Ecco un altro grande paese che crea lo Stato unitario, autoritario, totalitario, cioè fascista con talune accentuazioni che il fascismo si è risparmiato dovendo agire in un ambiente storico diverso. Non è qui il caso di stabilire analogie o differenze fra i due regimi. Il fatto innegabile è che entrambi agiscono e creano al di fuori di ogni concezione demoliberale e che entrambi hanno annientato le forze demo-social-liberali. La stessa parola socialismo sarebbe oramai ignota ai tedeschi se non figurasse, sia pure con significato profondamente diverso, nel nome stesso del partito hitleriano. Quelli che si possono chiamare fermenti fascisti della rinnovazione politica e spirituale del mondo, agiscono oramai in tutti i paesi, Inghilterra compresa. Non v'è dubbio che anche la Francia, ultima cittadella di difesa degli « immortali principî », dovrà un giorno non lontano alzare la bandiera bianca della capitolazione. La stessa America li abbandona. Roosevelt si muove, agisce, ordina al di fuori di ogni indicazione o volontà delle Camere. Tra lui e la nazione non ci sono più intermediarî. Non c'è più un Parlamento, ma uno Stato Maggiore. Non ci sono più partiti, ma un solo partito. Una sola volontà fa tacere le voci discordi. Ciò è completamente al di fuori di ogni concezione demoliberale.

L'appello alle forze giovani risuona dovunque: la nazione che ha precorso i tempi, anticipando di un decennio l'azione degli altri paesi, è l'Italia. Niente permette di credere o far credere che i giovani divenuti classe dirigente degli Stati fascisti — cioè autoritari, unitari, totalitari — turberanno la pace: si può prevedere che essi l'assicureranno al mondo. Comunque, niente di più interessante e drammatico di questo tramonto di una civiltà, che — fra molti errori, dispersioni e massacri — ha lasciato un'orma profonda; niente di più augurale e fascinatore dell'aurora di una nuova civiltà.

MUSSOLINI

Articolo pubblicato nei giornali dell'« Universal Service » degli Stati Uniti.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 198, 22 agosto 1933, XX.

MADDALENA

Non si tratta di quella del Nuovo Testamento. È una Maddalena dei tempi nostri, con blocco-notes, penna stilografica e servizio di *reportage* per conto del *Petit Journal*. Si tratta della signora Maddalena Hivert Cappa, la quale sta pubblicando una serie di corrispondenze sul quotidiano parigino, sotto il titolo pretenzioso: *A che punto è l'Italia?*

Prendiamone una e sarà facile convincersi che anche la signora Maddalena avrebbe fatto meglio a lavorare di calzetta invece che di penna. Per pimentare la sua prosa, la signora Maddalena si fa raccontare ciò che avverrebbe nell'interno del fascismo da fascisti, dei quali conserva l'anonimo. Esistono questi fascisti? Vediamo il primo, quello che accom-

pagna per le strade di Roma la Maddalena. È un camerata che pesa centodieci chili. Come ha fatto a «pesarlo» la signora Maddalena? Camerata Serena, mettete in rango le camicie nere di Roma, per scoprire questo «peso massimo», il quale non ha nulla di meglio da fare che dire delle sciocchezze politiche a Maddalena. E se Maddalena avesse romanzato? Certamente ha romanzato accompagnandosi ad un altro fascista del nord, che avrebbe portato a Roma duecento squadristi su carri d'assalto nel 1924. Maddalena o chi per lei inventa. Nel 1924 a Roma giunse una sola legione e in treno, la *Ferrucci* di Firenze, la quale sfilò a piedi per il corso Umberto I. Mai visto carri d'assalto. Questo fascista del nord vorrebbe «una maggiore circolazione dell'intelligenza». La quale in nessuna nazione del mondo circola più velocemente che in Italia. Seguono altre divagazioni del genere. Ma chi è questo fascista? Maddalena non ce lo dice, ma ce lo descrive nei seguenti poetici termini:

«È un uomo che parla a voce bassa con sfumature melanconiche, che rassomiglia a un frate benedettino, ancora giovane, che avrebbe avuto delle disgrazie sentimentali. Ha un sorriso tenero, uno sguardo affettuoso e miope, dei modi di una gentilezza raffinata.... ».

Ma questo è il ritratto di un ragazzo rammollito anzitempo, sia pure per disgrazia di ordine sentimentale.

Questi sono i fascisti che Maddalena ha incontrato e fa parlare. Li ha inventati. Così nell'anno XI si parla dell'Italia e del fascismo nei giornali di Parigi. Non è una cosa seria.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 200, 24 agosto 1933, XX (*w 1*).

AL POPOLO DI CUNEO *

Camicie nere di Cuneo! Giovani camicie nere! Popolo di questa terra laboriosa, tenace ed eroica nei secoli!

Ho l'impressione che la gioia del nostro incontro sia reciproca. (*La folla grida: «Sì! Sì! Duce»*). L'entusiasmo vostro così ardente, le manifestazioni che ho ricevuto lungo i paesi, i villaggi, i casolari delle

* Il 19 ed il 20 agosto 1933, Mussolini si era incontrato a Riccione con il cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss (430). Tra il 22 ed il 26 agosto, assiste, nella zona delle Langhe, alle grandi manovre estive dell'Esercito. Il pomeriggio del 24 agosto, durante una breve tregua delle manovre, visita Cuneo, dove, dal balcone della sede del R.A.C.I., pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 201, 25 agosto 1933, XX).

vostre Langhe, mi dicono che la penetrazione fascista nella vostra provincia si è realizzata in estensione ed in profondità. (*Acclamazioni*).

Il merito di questa trasformazione, che porta le camicie nere della vostra terra sulla stessa linea delle camicie nere di tutta Italia, si deve alle vostre gerarchie, alle quali tributo il mio elogio, così come voglio elogiare la vostra disciplina, la vostra discrezione, il vostro spirito, non mai smentito, di sacrificio.

Durante undici anni poche richieste mi sono venute dalla vostra terra. È una verità che mi piace di proclamare davanti a voi ed a tutto il popolo italiano. Solo una richiesta ho ricevuto, che ho trovato perfettamente legittima: quella concernente l'integrità della vostra provincia. Tale integrità sarà rispettata. (*Formidabili ovazioni*).

Durante questi giorni di sana fatica, ho potuto saggiare il vostro profondo patriottismo, la vostra sicura fede di italianità. Avete offerto all'Esercito la schietta, spontanea ospitalità che si meritava, uscita dal cuore.

E l'Esercito vi è grato, l'Esercito che oggi, come non mai, può essere additato all'orgoglio, al rispetto ed all'ammirazione di tutto il popolo italiano. (*Possenti, prolungate acclamazioni*).

In questa piazza, cuore della vostra bella città, ai piedi di quella chiostra alpina che non dovrà mai più in nessun punto essere violata da eserciti nemici o da genti straniere (*la folla prorompe in una delirante ovazione*), io voglio dire, attraverso voi, a tutto il popolo italiano, che i seimila anni di storia umana che noi conosciamo, ci danno una chiara lezione, questa: che bisogna essere forti.

I popoli forti hanno amici vicini e lontani in tempo di pace; in caso di guerra sono temuti. I popoli deboli, in tempo di pace sono soli e trascurati; in caso di guerra corrono il rischio supremo di essere schiacciati.

Bisogna essere forti prima di tutto nel numero, poiché se le culle sono vuote la nazione invecchia e decade. Bisogna essere forti nel coraggio, non voltarsi mai indietro quando una decisione s'è presa, ma andare sempre avanti. Bisogna essere forti nel carattere, in modo che l'equilibrio non si turbi né quando la nazione è illuminata dal sole della gloria, né quando è percossa dai colpi immeritati del destino.

Posso esprimermi in questi termini, perché nessuno può contestare al Governo ed al popolo italiano il desiderio sincero di pace, e ne abbiamo dato le prove. Quattordici anni di dure lotte, che hanno temprato noi veterani a tutte le prove, che hanno creato nuove generazioni impazienti di temprare le loro energie, di dimostrare il loro ardimento, hanno fatto di questo popolo italiano, di cui io porto nel cuore un amore profondo e la ragione stessa della mia vita (*grida e acclamazioni ripe-*

tute della folla), una massa umana, compatta, unita, concorde, che nessun elemento può minimamente incrinare! (*La folla grida: « Mai, Duce! »*).

È questa l'Italia fascista che si affaccia al meriggio del ventesimo secolo, come l'unica nazione che ha una parola ed una dottrina di salvezza e di vita da dare a tutti i popoli civili della terra. (*Acclamazioni*).

Camicie nere!

Questa vostra magnifica manifestazione non può chiudersi senza che il nostro pensiero si levi reverente e devoto alla maestà del re (*applausi prolungati ed acclamazioni*), che voi avete il privilegio di ospitare nelle brevi soste estive.

Ed ora, camerati, veterani e reclute, ma tutti armati dello stesso coraggio e della stessa dura volontà di vittoria, alzate i vostri gagliardetti, elevate dalle vostre bocche e dai vostri cuori gli inni della patria e della rivoluzione, con l'animo rivolto al domani di questa Italia, che sarà ancor più potente e più grande, perché noi così la faremo.

AL TERMINE DELLE MANOVRE DELL'ANNO UNDICESIMO *

Postosi in mezzo al quadrato, il Duce ha rivolto un vivo elogio agli ufficiali e ai reparti. Ricordando tutte le manovre alle quali aveva partecipato, ha dichiarato che quelle dell'anno XI superavano tutte le precedenti per il rendimento dei quadri, l'addestramento dei reparti, la prestanza fisica dei soldati e il loro altissimo morale, sempre più perfettamente adeguato al clima storico fascista della nazione. Ha poi comunicato il compiacimento di Sua Maestà il re, indirizzato a tutte le armi, corpi, specialità, servizî; e, dopo aver rilevato l'ospitalità offerta da tutta la patriottica popolazione delle Langhe, ha annunziato che il periodo di vita dei campi sarà, d'ora innanzi, più lungo e che, alle manovre dell'anno XII, prenderanno parte centomila uomini.

S. O. S.

Il moto di idee provocato dal fascismo si annuncia già travolgente in ogni parte del mondo. È quindi perfettamente logico che i profittatori, i ciarlatani, i bonzi, gli ignoranti del vecchio tempo che va alla deriva,

* Sul Bric Pedaggera, nelle Langhe, la mattina del 26 agosto 1933, al termine delle grandi manovre estive dell'Esercito, Mussolini tiene a gran rapporto tutti gli ufficiali che vi hanno partecipato e rivolge loro le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 203, 27 agosto 1933, XX).

lancino i loro sempre più disperati e sempre più inascoltati appelli. Si è costituito una specie di « fronte unico » fra questi naufraghi: vi si incontrano dei liberali, dei massoni, dei democratici, dei laburisti, e tutta la immonda fungaia reazionaria delle sinistre cosiddette rosse, che vanno dal radicalume turpemente infeudato alle logge, al comunismo, che rimastica, rimbecillito e fallito, il verbo di Marx. Nel numero del 1° agosto di una rivista inglese, il deputato Lansbury, che appartiene al genere laburista noioso e petulante, si rivolge ai giovani inglesi e grida, con quella nota patetica che non manca mai nelle concioni anglosassoni:

« Aiutateci a salvare il nostro paese dal fascismo. Le parole non bastano, abbiamo bisogno di azione e dobbiamo agire ».

La situazione in Inghilterra non deve essere più tanto tranquilla, se Lansbury vuole salvare il paese dal fascismo. È fatale che il fascismo trionferà anche in Inghilterra. Le parole, dice Lansbury, non bastano e bisogna agire. Sarebbe lo stesso che un paralitico volesse mettersi a ballare la tarantella.

« I nostri amici tedeschi e italiani hanno subìto Hitler e Mussolini perché avevano perduto la fede in loro stessi ».

E allora non è logico quel che è avvenuto fra coloro che avevano perduto la fede (gli antifascisti) e coloro i quali avevano una fede ed erano sempre pronti a consacrarla col sangue?

« Permisero — continua il deputato inglese — che le loro vite e le loro libertà cadessero in mano dei dittatori ».

Ma non sono di un nuovo tipo questi dittatori, che trovano la loro base in decine e decine di milioni di uomini, nella quasi totalità appartenenti all'autentico popolo che lavora?

« Non dobbiamo — conclude il Lansbury — seguire quel cammino, ma regolarci secondo il nostro robusto buon senso ».

Il « buon senso » più o meno robusto, ad un certo punto consiglierà Lansbury e compari a ritirarsi in buon ordine per lasciare libero il varco alle idee della nuova età, alle idee di questo XX secolo fascista.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 204, 29 agosto 1933, XX (*w 1*).

BERGAMO

Non si tratta della città garibaldina e fascista, ma dell'avvocato Mario Bergamo, che nella protostoria militò col fascismo, divenne quindi di parere contrario e senza giustificato motivo se ne andò in Francia tra i fuorusciti. Questa « compagnia malvagia e scempia » non poteva piacere, alla lunga, all'avvocato, ex-onorevole Bergamo, in primo luogo perché è intelligente, in secondo luogo perché non è procacciante o profittatore, in terzo luogo perché è antidogmatico, e sempre, dal punto di vista spirituale, un inquieto, un instabile e da quando ha visto da vicino una repubblica, forse molti entusiasmi gli si sono, come si dice adesso, « congelati ». È un uomo che non può far parte che per se stesso. Documentazione di questa sua eterna inquietudine è un foglietto che si chiama *I Nuovissimi Annunci*, grande come un francobollo, scritto da lui, stampato da lui, spedito da lui e forse letto soltanto da lui e da pochi intimi. Con questo giornale, il Bergamo vorrebbe fare uscire l'antifascismo concentrato dalle sue posizioni politiche e opportuniste e sterili, per creare un movimento il quale, comprendendo storicamente il fascismo, si accingesse poi a storicamente superarlo. I concentrati dicono, naturalmente, che questa è della filosofia, anzi della brutta metafisica malata. Bergamo non si dà per vinto e continua a battagliare, ora trascinando con regolare querela il bonzo confederale Buozzi avanti al Tribunale, ora pubblicando lettere, come quella recente, nella quale le miserie — già note — del fuoruscitismo antifascista vengono sciorinate in piena luce. Così stanno le cose, ma ora un infortunio è capitato a Bergamo: egli è stato regolarmente espulso — previa una lunga, elaborata motivazione — dalla Lega italiana dei diritti dell'uomo, succursale di quella francese e altrettanto spacciatrice di fumisterie. È da ritenere che Bergamo prenderà le cose con molta disinvoltura. Egli ne ha abbastanza e se non fosse uno scrupolo residuale, forse pianterebbe la baracca parigina e i burattini concentrati per tornarsene in Italia, dove potrebbe scrivere un libro d'interessanti memorie, intitolato: *La tragicommedia dell'Aventino a Parigi.*

Sempre sullo stesso tema, perfino il direttore che ha ospitato la lettera, ha trovato lunga e vuota la risposta che Arturo Labriola ha dato a un trafiletto qui pubblicato che lo chiamava in causa.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 208, 2 settembre 1933, XX (*w 1*).

« MULTA RENASCENTUR »

Si apre un giornale e si legge che sulla collina di Fourvières vicino a Lione si è scoperto un immenso anfiteatro romano, che è più vasto di quelli di Nimes e di Arles e soltanto di poco inferiore alla grandezza del Colosseo. Secondo gli storici, al tempo di Marco Aurelio, che pure fu tra i più saggi e i più magnanimi imperatori di Roma, vennero suppliziati nell'anfiteatro di Lione i primi confessori del cristianesimo. Dalla Francia passiamo in Germania e da Berlino avremo notizie circa la scoperta di gigantesche fortificazioni romane a Wetzlar, il famoso Castel Aliso di cui parla Tacito nel suo non meno famoso *Germania*. Si sono finora identificati cinque castelli fortificati e cinque accampamenti, oltre una strada militare romana che andava al Basso Reno. Le legioni che combatterono la grande e sfortunata battaglia di Teutoburgo nell'anno 9 dopo Cristo, passarono su questa strada. Si prova una certa emozione a ricordarlo. Anche da Vienna ci giunge la notizia di importanti ritrovamenti romani. Un sarcofago romano è stato scoperto a Firenze. Non passa giorno in cui non ritorni alla luce del sole qualche documento della grandezza di Roma. La terra sembra ansiosa di restituire le vestigia di quello che è stato l'impero più vasto della storia. Perché negare l'esistenza di qualche cosa di misterioso nel fatto che queste scoperte in ogni angolo d'Europa coincidono col tempo fascista, che ha ripreso i simboli di Roma e addita al popolo italiano le virtù che fecero dominatrice e potente Roma?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 217, 13 settembre 1933, XX (*w 1*).

« ECCE HOMO »

È molto piacevole a leggersi l'ultimo numero del giornale-francobollo *I Nuovissimi Annunci* (numero 16), che esce a Parigi, diretto dall'onorevole Mario Bergamo, che ricorda un poco Don Chisciotte alla ricerca di una irreperibile Dulcinèa. *Ecce homo* è lui stesso, dopo l'espulsione che gli è stata inflitta dalla Lega italiana dei diritti dell'uomo. La quale difende l'uomo in generale, ma poi perseguita l'uomo in particolare, cioè Bergamo.

« Ove lo splendor dell'esilio? », si domanda Bergamo. Non certo a Parigi, dove, è sempre lui che parla, « le rane che in Italia si sarebbero

accontentate di un re travicello, qui crescono a bue; e i topolini, perché rodono in pace un formaggio, ricordo o residuo di più vasta cibaria, affermano di difendere la torta comune ».

Naturalmente questa torta è cucinata sotto l'egida di quegli immortali principî ottantanoveschi, che Bergamo deve cominciare ad avere in gran dispetto, se, poco più oltre, dichiara che « Gandhi disonora l'Inghilterra e tutta la democrazia, sepolcro imbiancato ed enorme ».

Che la democrazia europea sia una sconcia mistificazione ai danni dell'autentico popolo, noi lo abbiamo proclamato da molto tempo sulle pubbliche piazze. Difatti essa espelle Bergamo. E lui ribatte:

« Impotente a confondermi questa gente mi persegue — un tocco di cartone in testa — per reato di pensiero. Nel 1932. Essa gioca ai magistrati. In esilio. O Lega dei diritti, o sorella germana del libero pensiero, o magistrati dal tocco di cartone, ma perché attendere di essere venuti all'estero e all'estero attendete un lustro prima di farmi un processo per il quale già in Italia v'era tanta materia? Comprendo. Gli è perché in Italia non rappresentavate ormai né Roma né Toma. Ma qui che cosa o chi rappresentate *confessabilmente* al di fuori di voi? Autorappresentazione perfetta. Gli è — ci sono finalmente — che una volta strappatovi, con molta cocaina, il mio dente ed espulsomi, voi vi ritenete dispensati una volta per sempre dal discutere quello che dico, predico e stampo. Questa canagliata infantile è la vostra ».

L'articolo di Bergamo conclude con l'affermare che « una buona parte del profugato italiano ha perduto anche il senso del ridicolo ». Del che noi siamo perfettamente arciconvinti sino dal 1926.

C'è nell'articolo di Bergamo un dettaglio che potrebbe chiamarsi patetico. Egli racconta che è giunto, durante le vacanze estive, sino al confine italiano, a Ponte Tresa. Lì è stato immobile a disfidare « non la Polizia italiana », ma il desiderio prepotente di entrare in Italia magari confuso tra i torpedoni dei pellegrini olandesi. Esitazione. Forse si tratta di semplice rinvio.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 219, 15 settembre 1933, XX (*w 1*).

IL NUMERO È FORZA

È ormai pacifico che una delle cause, anzi la causa fondamentale della crisi che ha travagliato e tormenta il mondo, è dovuta alla violenta rottura dell'equilibrio fra produzione e consumo. Capacità illimitata e incontrollata di produzione, capacità limitata di consumo. Crisi di sottoconsumo. Sono mancati e mancano i consumatori? Perché? Non sono nati e non nascono. Aumentare la capacità di consumo nella massa dei viventi è possibile, ma non oltre un certo limite, specialmente nelle nazioni che, dopo un lungo periodo di denatalità, sono composte di gente invecchiata. Allora si riporta l'accento sulla produzione: limitare la produzione per adeguarla al consumo. Ma limitare la produzione significa limitare il lavoro e quindi provocare una nuova crescente disoccupazione, la quale a sua volta riprodurrà il sottoconsumo; e così all'infinito, il circolo, più che vizioso, appare drammatico. A queste riflessioni ci ha condotto un articolo che il professor Luigi Hersch, dell'Università di Ginevra, ha pubblicato sul numero di agosto della *Revue Internationale du Travail* e intitolato: *Baisse de la natalité et politique sociale.*

Il professor Hersch dimostra quello che appare anche al semplice buon senso, e cioè che il deserto delle culle avrà effetti catastrofici, anche e soprattutto dal punto di vista economico, in tutti i paesi dell'Occidente, e specialmente nel settore agricolo.

« La decadenza della natalità — conclude il professor Hersch — agisce nei paesi europei come la perdita di un mercato d'oltre mare e gli effetti combinati dei due fenomeni si mostrano quindi più gravi. Lungi dal costituire un rimedio contro la disoccupazione, come è stato creduto da taluni spiriti superficiali, la decadenza della natalità è, invece, nella società attuale, un potente fattore di marasma economico permanente, di disoccupazione strutturale e organica ».

A queste sacrosante, semplici, logiche verità, che sono basilari nella dottrina demografica del regime, ci ha anche portato la nota che il *Financial News* di Londra ha dedicato alla fermezza oramai universalmente pacifica della lira e alle direttive della politica economica del fascismo. A un certo punto il *Financial News* dice:

« Orbene, non v'è adesso ragione perché un prolungato periodo di relativa prosperità, associata all'aumento della popolazione, non collochi l'Italia fra le grandi nazioni capitaliste ».

Occorre, dunque, oltre il capitale, l'aumento della popolazione. I due fenomeni si accompagnano. Anche una intelligenza meno che modesta comprende che, quando l'Italia avrà cinquanta milioni di abitanti, il suo peso, la sua statura, il suo prestigio, la sua forza saranno maggiori. E del pari sarà maggiore la sua capacità di espansione economica e politica nel mondo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 220, 16 settembre 1933, XX (*w 1*).

343ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — Uno schema di decreto che approva il testo unico delle leggi e delle norme giuridiche sulla rappresentanza e difesa in giudizio dello Stato e sull'ordinamento dell'avvocatura.

2. — Uno schema di decreto che approva il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi e delle norme giuridiche sulla rappresentanza e difesa in giudizio dello Stato e sull'ordinamento dell'avvocatura. I provvedimenti suaccennati coordinano e completano le norme sul funzionamento dell'avvocatura dello Stato emanate nel ventennio successivo ai regi decreti 24 novembre 1913, numeri 1303 e 1304, che approvano il testo unico delle leggi sulla regia avvocatura erariale ed il relativo regolamento. La unificazione di tali disposizioni si è resa necessaria, dati i molteplici provvedimenti legislativi emanati in materia, specie in quest'ultimo decennio, durante il quale sono state apportate radicali innovazioni all'Istituto, allo scopo di assicurare una pronta ed efficace difesa in giudizio degli interessi dello Stato.

3. — Uno schema di decreto che approva il regolamento concernente la organizzazione dei servizî statistici in caso di mobilitazione. Tale regolamento varrà a dare un indirizzo tecnico unitario all'ordinamento dei vari uffici destinati alla raccolta dei dati statistici in caso di guerra.

4. — Uno schema di provvedimento concernente l'attribuzione di pieni poteri al presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale L.U.C.E. nei riguardi del personale dell'Istituto, per dar modo allo stesso presidente di tutelare adeguatamente gli interessi dell'ente durante la procedura dell'approvazione, da parte del ricostruito Consiglio d'amministrazione, del nuovo regolamento sul personale.

5. — Uno schema di provvedimento con cui si autorizza la cessione gratuita al comune di Milano della villa reale di Milano per essere destinata a sede della Galleria municipale d'arte moderna. Il provvedimento è inteso a consentire al comune di Milano, cui attualmente detta villa è concessa in uso, di addivenire ad una conveniente e razionale sistemazione della villa stessa, allo scopo di custodirvi ed ordinarvi i numerosi quadri e sculture di notevole pregio artistico, che costituiscono per quel comune un patrimonio artistico di notevole valore.

Poi il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

1. — Uno schema di decreto che approva il Patto di amicizia, di non aggressione e di neutralità fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Sovietiche, patto stipulato in Roma il 2 settembre 1933.

2. — Uno schema di provvedimento che approva il protocollo del 26 agosto 1933, stipulato in Roma, fra l'Italia e la Romania, per la proroga al 3 novembre 1933 del trattato di commercio e di navigazione italo-romeno del 25 febbraio 1930 e degli atti connessi.

3. — Uno schema di regio decreto che approva la convenzione internazionale per la protezione contro gli infortuni dei lavoratori addetti al carico e allo scarico delle navi.

4. — Uno schema di provvedimento concernente le condizioni per l'acquisto della piena cittadinanza da parte degli abitanti delle isole italiane dell'Egeo.

Successivamente dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di provvedimento con cui, allo scopo di assicurare alle aziende autonome delle stazioni di cura, soggiorno e turismo e ai comuni dispensati dal costituirle, la realizzazione delle contribuzioni speciali di cui all'articolo 15 del regio decreto legge 15 aprile 1926, numero 765, si stabiliscono sanzioni in caso di mancato o ritardato versamento. Il provvedimento, salvo opportuni adattamenti, estende alla riscossione delle contribuzioni su accennate le disposizioni vigenti per i diritti erariali sullo spettacolo.

2. — Uno schema di decreto con cui, a modifica del regio decreto 17 gennaio 1929, numero 13, si stabilisce a quali enti morali e associazioni esistenti anche di fatto, aventi importanza nazionale e scopi di cultura, di educazione, di assistenza e di propaganda, è riconosciuta la facoltà di proporre candidati per il collegio unico nazionale. Il provvedimento è stato predisposto su conforme parere della commissione parlamentare prevista dall'articolo 51 del testo unico della legge elettorale poltica, approvato con regio decreto 2 settembre 1928, numero 1933.

3. — Uno schema di provvedimento concernente la sistemazione dei servizî di culto alla dipendenza del ministero dell'Interno e la modificazione dei ruoli organici dell'amministrazione civile dell'Interno e dell'amministrazione della Giustizia.

* Il 2 settembre 1933, Mussolini e l'ambasciatore russo a Roma, Potemkin, avevano firmato un Patto di amicizia, non aggressione e neutralità tra l'Italia e l'U.R.S.S. (431). Il 16 settembre (ore 10-12), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 221, 17 settembre 1933, XX).

In prosieguo, il capo del Governo ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i provvedimenti di cui appresso:

1. — Uno schema di decreto relativo alla forza dei libici in congedo provenienti dal R.C.T.C. della Cirenaica.

2. — Uno schema di regio decreto che delega al governatore della colonia Eritrea la facoltà di istituire tasse per i servizî municipali. Dato lo sviluppo di alcuni centri della colonia Eritrea e la necessità di assicurarvi e miglioravi il funzionamento dei servizî locali, si è ravvisato opportuno far concorrere le popolazioni residenti alle spese di tali servizî, finora a carico totale del bilancio della colonia, delegando al governatore la facoltà di istituire tasse di carattere municipale.

3. — Uno schema di decreto che istituisce ad Asmara una sede del R.A.C.I. e del Pubblico registro automobilistico per la colonia Eritrea. L'incremento dei trasporti automobilistici verificatosi negli ultimi anni nella colonia Eritrea, e l'aumentato numero degli autoveicoli di proprietà privata, ha reso necessario estendere a quella colonia le norme che regolano il P.R.A. e istituire colà una sede del R.A.C.I.

4. — Uno schema di provvedimento che approva gli organici della divisione carabinieri reali della Tripolitania. La normalità e la stabilità della situazione da tempo raggiunta in Tripolitania, ed il conseguente aumento della popolazione, anche metropolitana, ha reso necessario riordinare gli organici della divisione dei carabinieri reali per renderli più rispondenti alle nuove esigenze, alle quali non poteva farsi fronte con i carabinieri indigeni.

5. — Uno schema di decreto riflettente l'emissione di francobolli speciali coloniali in occasione della crociera atlantica. Come è stato disposto per il Regno, anche per le colonie viene autorizzata l'emissione di speciali francobolli a ricordo della crociera atlantica. (+)

L'AVVIO ALL'ESAME DELLA FUTURA CREAZIONE DELLE CORPORAZIONI *

Il capo del Governo, prima di togliere la seduta e rinviarla all'8 novembre dell'anno XII, ha richiamato l'attenzione dell'assemblea sull'argomento che nei prossimi giorni sarà discusso dalle sezioni: « Costituzione delle corporazioni di categoria ».

* A Roma, nella sede del ministero delle Corporazioni sita a via Veneto, la mattina del 18 settembre 1933, Mussolini insedia il nuovo Consiglio nazionale delle corporazioni. Indi presiede l'assemblea generale del Consiglio stesso. Al termine della riunione, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 222, 19 settembre 1933, XX).

Il problema è ormai maturo e ci consente di fare un passo decisivo innanzi in questo settore della rivoluzione. Non si dovrà aver paura di avere coraggio. Si tratta di stabilire quante dovranno essere le corporazioni di categoria, come dovranno essere, e che cosa dovranno fare. Bisogna creare organismi che non rappresentino semplici costruzioni teoriche, ma organismi nei quali circoli e vibri, continua e potente, la vita.

SEGNALAZIONE

Il libro di Gaetano Ciocca *Giudizio sul bolscevismo. Come è finito il piano quinquennale* (editore Bompiani) è un libro che si legge tutto di un fiato. Chi scrive ne ha cominciato la lettura alle ore 15 del giorno 10 settembre e ha finito alle 20.25 l'ultima pagina, la 271, che si chiude con una bella terzina dantesca. Chi è l'Autore? È un ingegnere italiano, che è stato due anni in Russia, non come turista, ma come tecnico, per la costruzione e messa in marcia di uno dei più grandi stabilimenti industriali della economia bolscevica: quella dei cuscinetti a sfere, nei dintorni di Mosca. È un uomo, dunque, che ha vissuto intimamente nel regime bolscevico, nel rosso dell'uovo, e ha potuto osservare e notare le fasi e i risultati dell'esperienza quinquennale. Trattasi non di socialismo e meno ancora di comunismo; quello russo è un gigantesco tentativo per realizzare un capitalismo di Stato. Non fa quindi che esasperare, portare all'ennesima potenza i guai del capitalismo privato. L'ingegner Ciocca non ha scritto un libro polemico. Egli ha rappresentato la realtà bolscevica qual'è. Le conclusioni sono negative, obiettivamente negative: lo Stato bolscevico che fa l'agricoltore, l'industriale, il commerciante non ha raggiunto i suoi scopi, il benessere della popolazione è più che mai lontano, quello che esiste è la universale miseria di Stato. A pagina 136, l'ingegner Ciocca dice che nel sistema economico russo « regnano sovrane l'incertezza, l'imprecisione, la sconnessione ». E a pag. 146:

« Fallito è il sogno della felicità industriale che genera la felicità sociale ».

A pagina 155:

« La sensazione della precarietà, l'incubo che vengano a mancare i mezzi per vivere, seguono il cittadino sovietico come l'ombra ».

A pagina 161:

« Nelle piccole città il commercio delle cose usate costituisce la normalità e sui mercati non si trova altro. Ciò dà un'impressione di sfacelo. Anche le poche cose nuove paiono prendere la patina del vecchio e l'aspetto generale è di una immensa liquidazione. La povertà distende dovunque il suo manto grigio ».

Tutti i fascisti che vogliono sapere come è finito il piano quinquennale e vogliono documentarsi sulla reale situazione dei sovieti, sono invitati a leggere il libro dell'ingegner Ciocca. Essi vi troveranno anche la conclusione fascista alla quale il Ciocca giunge, poiché solo la concezione corporativa del fascismo, così come fu elaborata nella Carta del lavoro, concilia gli interessi del singolo con quelli della collettività rappresentata dallo Stato. Nella concezione fascista lo Stato non vuol fare l'agricoltore, l'industriale, il commerciante, salvo in casi eccezionali nei quali sia necessario, ma vuole imporre una disciplina all'agricoltura, all'industria e al commercio.

Più che una recensione, questa vuol essere una segnalazione. Il libro avrà, come deve avere, molti lettori e chiarirà molte idee.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 222, 19 settembre 1933, XX (*v*, 16).

« I CELERI »

Non è ponderoso il volume che il generale Ottavio Zoppi dedica ai « celeri » nella collezione *Argomenti militari d'oggi* per i tipi della casa Zanichelli di Bologna. Sono un centinaio di pagine, ma il libro ci guadagna, perché di pronta ed efficace lettura. Già la prefazione è invitante, così com'è uscita dalla penna sempre briosa e bersaglieresca del generale De Bono. Né il contenuto del volume è inferiore all'aspettativa.

Il generale Ottavio Zoppi ha una grande vissuta esperienza di guerra e all'esperienza unisce — il che non guasta — l'amore per la dottrina. I due termini vanno benissimo d'accordo. Lo Zoppi, dopo una introduzione nella quale esamina i caratteri prevalenti dell'ultima guerra e batte in breccia talune eccessive deduzioni, passa a definire i « celeri » (bersaglieri ciclisti, cavalleria, alpini) ed esamina con penetrante intelletto il loro possibile e più efficente impiego in tempo di guerra. Egli respinge l'idea della guerra tattica, inchiodata nelle trincee. La respinge non solo per tutto quanto impose di sforzi, di sacrifici e d'immobilità durante il grande conflitto, ma perché da allora ad oggi un elemento è entrato a spostare profondamente i termini del problema: l'aviazione. A proposito della quale, lo Zoppi, a pagina 51, osserva che:

« Il genio moderno dell'arte bellica possiede nell'aviazione il mezzo preminente col quale dare impulso al movimento e vita alla manovra; il mezzo per fare, perciò, guerra pronta, spedita e decisiva rispetto alla lunga lotta 1914-'18 ».

I « celeri » e in particolar modo fra essi i bersaglieri e la cavalleria devono sforzarsi di « tener dietro », come dice lo Zoppi, all'arma del

cielo. La « mobilità » dei « celeri » deve condurre alla « sorpresa » e quindi all'attacco a fondo, impetuoso e deciso, il quale, ad un certo punto, dovrà essere potenziato dalle masse di riserva, onde la manovra tattica possa avere felici sviluppi strategici. I « celeri » devono quindi avere una accurata preparazione fisica e morale, un addestramento e un armamento sempre aggiornati. Il clima « morale » dell'Italia d'oggi è particolarmente favorevole a queste formazioni, nelle quali si esprimono le caratteristiche della nostra razza e i risultati, già considerevoli, che la rivoluzione del fascismo ha ottenuto nella educazione del popolo italiano. Le Forze Armate che sono animate, oltre che dal senso del dovere, da un particolare ideale che le infiamma, sono invincibili. L'esercito napoleonico del 1796 era piuttosto, come diremmo noi, « scalcinato », ma era animato da un entusiasmo tale che travolse, in una serie di brillanti vittorie, tutte le elaborate regolamentazioni dei generali austriaci; i quali avevano l'aria, anche, di dolersi di dover combattere contro quell'« indelicato » di Napoleone che non rispettava le norme tradizionali del gioco bellico.

Ma li stangava, e come.

Dopo venne, naturalmente, la dottrina.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 223, 20 settembre 1933, XX (*v*, 16).

ALLE CAMICIE NERE DI LA SPEZIA E TARANTO *

Il Duce ha ringraziato e ricambiato il saluto alle provincie di Taranto e La Spezia, basi della nostra gloriosa Marina, ed ha elogiato le gerarchie e tutte le camicie nere per l'opera compiuta ai fini del progresso delle due provincie.

Si è compiaciuto di vederle riunite insieme a celebrare la stessa data, ha manifestato la sua approvazione che fosse stata scelta la capitale per questa celebrazione ed ha tratto dall'imponente ed entusiastica adunata l'auspicio migliore per l'avvenire delle due città e provincie. (Le parole del capo del Governo, che sono state quasi continuamente sottolineate da applausi scroscianti, suscitano alla fine una dimostrazione grandiosa).

---

* Riassunto del discorso pronunciato a Roma, dal balcone di palazzo Venezia, il 21 settembre 1933, davanti ad ottomila camicie nere di La Spezia e Taranto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 225, 22 settembre 1933, XX).

PARLIAMO A WINKLER

Anche Winkler, l'ex-vicecancelliere della Repubblica austriaca, prima di rassegnare le sue dimissioni, ha, in una intervista concessa alla *Neue Freie Presse*, dichiarato che « Mussolini ha ripetutamente detto che il fascismo non è articolo di esportazione ».

Un momento, e mettiamo a posto le cose. Cominciamo dalla cronaca. Alcuni anni or sono Mussolini diede una intervista a Teodoro Wolff, allora direttore dell'allora giornale democratico *Berliner Tagesblatt*. In questa intervista egli spiegò che le idee del fascismo erano universali, ma che le estrinsecazioni e le realizzazioni pratiche italiane del fascismo non avrebbero potuto essere trapiantate di colpo in altri paesi. Ciò per troppo evidenti ragioni. Il Wolff, democratico, mise l'accento, come si dice oggi, sul secondo termine della questione, trascurando il primo. Ragioni di politica interna antinazista gli suggerirono di mettere in circolazione la seconda affermazione, non la prima. Questa è l'origine di una frase assunta, con l'andare del tempo, alla deteriore gloria di « luogo comune ». Questo accadde nel 1928. Ma già nell'ottobre del 1929, Mussolini, nel messaggio dell'anno IX, metteva i punti sugli *i*, così esprimendosi, e su questo richiamiamo energicamente l'attenzione dei Winkler passati, presenti e futuri:

« La frase che il fascismo non è merce d'esportazione non è mia. È troppo banale. Fu adattata da qualcuno a lettori di giornali che hanno bisogno di espressioni della pratica mercantile. Comunque va corretta. Oggi io affermo che il fascismo in quanto idea, dottrina, realizzazione è universale: italiano nei suoi particolari istituti, esso è universale nello spirito, né potrebbe essere altrimenti. Lo spirito è universale per sua stessa natura. Si può quindi prevedere una Europa fascista, una Europa cioè che risolva in senso fascista il problema dello Stato moderno, dello Stato del XX secolo, ben diverso dagli Stati che esistevano prima del 1789 o che si formarono dopo. Il fascismo oggi risponde ad esigenze di carattere universale. Esso risolve infatti il triplice problema dei rapporti fra Stato e individuo, fra Stato e gruppi, fra gruppo e gruppi organizzati ».

Questo trafiletto, opportunamente ed esattamente tradotto, sarà segnalato direttamente a S. E. Winkler.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 26 settembre 1933, XX (*w 1*).

ITALIA E RUSSIA

Nella giornata di sabato, 2 settembre, l'Italia, alla sua già lunga serie di patti di amicizia e di non aggressione, ne ha aggiunto un altro, stipulato con la Russia sovietica. Questo Patto è stato elaborato e firmato nel periodo in cui nel campo internazionale si affacciava l'ipotesi errata che il Patto a quattro fosse anche un tentativo per isolare la Russia. L'Italia, con la firma del Patto odierno, ha fatto dileguare ogni dubbio sui pretesi fini reconditi del Patto di Roma.

Tale idea del resto era assolutamente ingiustificata, perché l'Italia, fin dal 7 febbraio 1924, aveva ripreso, primissima, le normali relazioni diplomatiche con la Russia, e sin da allora aveva sempre perseguito una aperta e leale politica di intensificazione degli scambi con la Repubblica dei sovieti, anche prima del presente trattato, che ne fu lo sbocco e il coronamento.

D'altro lato, se è vero che per qualche tempo la Russia fu isolata dalle altre potenze occidentali nel campo internazionale, è anche vero che il signor Herriot nel tempo della sua permanenza al potere iniziò una politica di riavvicinamento della Francia alla Russia, che fu suggellata il 19 novembre 1932, da un trattato franco-russo. Con l'Inghilterra, le relazioni della Russia subirono numerosi alti e bassi, vennero interrotti varie volte i rapporti diplomatici, ma poi vennero costantemente ripresi.

In quanto alla Germania, fin dal 1922, le sue relazioni con la Russia erano più cordiali di quanto non fossero quelle da parte sua esistenti con le altre potenze. Il rivolgimento interno della Germania ha mutato in qualche modo questa situazione di fatto. Si può ammettere che tra due nazioni rette su sistemi di politica e di idee analoghi, si possa stabilire una più facile corrente di scambi e di simpatie sociali e culturali, ma è anche dimostrato che tali possibili simpatie e affinità elettive non debbono guidare in modo dominante e meno ancora esclusivo, la politica estera e le relazioni internazionali dei grandi popoli.

L'Italia è di questo un esempio parlante e significativo. In ogni suo atto, il mio Governo ha sempre lealmente e chiaramente tenuto fede al principio del massimo rispetto verso la volontà manifestata da ciascun popolo con gli ordinamenti interni che lo reggono.

Il Patto a quattro fu iniziato e concluso dall'Italia fascista in collaborazione con la monarchia costituzionale inglese, con la Repubblica democratica e parlamentare francese e con il Reich nazionale socialista

germanico. Di fronte alle idee e ai metodi di governo dei singoli popoli, noi chiediamo loro soltanto quello che tributiamo loro; lo stesso rispetto verso di noi, per gli ordinamenti che ci riguardano dentro le nostre frontiere, e per l'autorità e il prestigio dell'Italia oltre frontiera.

Non v'è contraddizione alcuna nel fatto che il mio Governo stenda la mano lealmente amica a nazioni di così diversi Governi. In realtà questo risponde alla profonda coerenza della mia politica di pacifici accordi tra le nazioni. Nei riguardi della Russia, poi, è mia convinzione che convenga facilitarle di uscire dall'isolamento, e di avvicinarla alla collaborazione con le potenze occidentali, ai fini comuni della civiltà e della pace.

Il Patto a quattro ha dato all'Europa occidentale un periodo di respiro. Esso ha riequilibrato una situazione che tendeva a diventar minacciosa sino a determinare una guerra inevitabile. Il Patto ha fatto scomparire ogni idea di alleanze particolariste, ed ha portato le quattro potenze dell'Europa occidentale ad una politica comune di pace per dieci anni.

Non possiamo ignorare la potenzialità russa. Un popolo di centosessantaquattro milioni deve essere valutato come potenza mondiale. L'Italia ha riconosciuto il diritto della Russia ad avere il posto che le spetta. Ciò ha servito a due cose: a fissare il posto della Russia nel concerto delle nazioni; a dare alla Russia la certezza che le potenze occidentali non tramavano il suo isolamento.

Qual'è lo scopo del Patto italo-sovietico? Di solito le nazioni concludono trattati per il fatto che esse perseguono una politica comune, dalla quale vogliono riportare un dato beneficio. In primo luogo, fra l'Italia e la Russia sovietica non esiste una politica comune per il raggiungimento di fini estranei a quelli di amicizia generale, soprattutto sul terreno di collaborazione economica. Una invalicabile distanza separa noi e la Russia nelle teorie politiche, ma queste teorie riguardano soprattutto il Governo interno, nel quale l'Italia non intende ingerirsi, né s'ingerirà mai.

Noi non abbiamo nessun programma di ostilità comune contro nessuna nazione. Il Patto italo-sovietico è esplicito a questo riguardo, come è esplicito che nessuna delle parti contraenti ricorrerà alle armi per appoggiare quella nazione che muovesse guerra ad una di noi. Ciascuna riconosce il diritto dell'altra di darsi quegli ordinamenti politici che crede più confacenti al proprio paese, e nessuna si ingerirà negli affari interni dell'altra. Le sue grandi linee direttive sono rigorosamente demarcate nel non ricorso alle armi e nella collaborazione economica, e questi due principî creano fondamenta solide sulle quali le due nazioni possano procedere con spirito di collaborazione amichevole. Anche molto

importante è la dichiarata astensione da qualsiasi forma di guerra economica o commerciale contro una delle due parti contraenti.

Noi abbiamo chiaramente stabilito che gli accordi conclusi con altre nazioni non possono essere toccati dall'accordo attuale; ne abbiamo anche riaffermato il carattere pacifico con solennità. Ogni possibilità di blocchi o gruppi è esclusa. Spero di aver definitivamente allontanato il pericolo insito in questi blocchi. Il Patto a quattro elimina questa minaccia nell'Europa occidentale, e, per quanto riguarda l'Italia, spero di aver ottenuto lo stesso risultato anche nell'Europa orientale e nell'Asia occidentale.

Questo è il primo trattato di neutralità e non aggressione con la Russia firmato da una delle potenze occidentali. Esso ha la durata di un quinquennio, ma nulla vieta di prevedere che, prima della sua scadenza, possa essere rinnovato. Col Patto del 2 settembre firmato a Roma, è tutta una parte immensa dell'Europa che viene ad essere politicamente stabilizzata: l'oriente europeo appare tranquillo, è l'occidente che deve, nelle prossime riunioni internazionali, muovere un passo deciso nella stessa direzione.

MUSSOLINI

Articolo pubblicato nei giornali dell'« Universal Service » degli Stati Uniti.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 232, 30 settembre 1933, XX.

SAVERIO NASALLI ROCCA

Con le righe che seguono intendiamo di offrire un tributo di simpatia alla memoria del camerata conte Saverio Nasalli Rocca, morto in Roma il 10 settembre scorso. Nato a Piacenza nel 1856, la sua vita fu dedicata all'Esercito, nel quale raggiunse meritamente i gradi supremi. Dopo la guerra, fu commissario a Verona e preparò la prima amministrazione fascista. Fu il primo prefetto fascista di Milano. Quindi presidente dell'Opera nazionale combattenti e successivamente commissario a Vercelli e podestà di La Spezia. Dovunque compì il suo dovere. Dovunque i camerati lo ricordano. La sua attività politica non gli impediva di lavorare nel campo del pensiero. È uscito proprio quest'anno, per i tipi dei fratelli Bocca di Torino, il suo libro su *Giuseppe De Maistre nei suoi scritti*. C'è nella prima pagina questa dedica:

« Al Duce, con infinita devozione, un fedele soldato. Febbraio 1933, XI ».

Coloro che non hanno letto i libri di De Maistre, troveranno in questo del suo, fra l'altro, lontano parente, quanto occorre per sapere chi era e che cosa pensava, lo scrittore savoiardo tanto discusso e dovunque esaltato o combattuto come campione delle idee retrive o reazionarie che dir si voglia. Meritava questa fama il De Maistre? Forse per il libro sul papa? O per l'apologia del carnefice che si trova nelle *Serate di Pietroburgo* e riportata a pagina 282 del libro di cui ci occupiamo? Le considerazioni sulla funzione del carnefice non hanno nulla di sconveniente o di irritante. Le *Memorie politiche* e il carteggio diplomatico rivelano un uomo di acuta intelligenza e di onesto coraggio. Egli aveva il coraggio, cioè, di dire le cose ingrate al re di Sardegna, che lo aveva tenuto per molti anni ambasciatore a Pietroburgo. Le prove del genio politico del De Maistre abbondano nel volume del Nasalli Rocca e talune idee sono ancora di una scottante attualità. Si discute oggi di guerra campale o di cordone e di guerra di movimento. Udite come ne parlava De Maistre (pagina 163):

« È il primo passo che in tutte le guerre rivela il genio. Esso sa dove occorre colpire e colà porta tutte le sue forze come un proiettile enorme col quale schiaccia di un colpo. L'uomo mediocre che non sa dove colpire, si immagina di colpire dappertutto e divide il suo proiettile in minuti coriandoli, che getta da ogni parte senza effetto. Quando Giuseppe II, per divertirsi, fece la bella pensata di muovere quella guerra ai turchi in cui si fece tanto onore, fece col maresciallo Lascy un piano che mostrò al maresciallo Loudon chiedendogli il suo parere. Il vecchio guerriero, dopo avere contemplato quel bel sistema a cordone, rispose al suo sovrano: "È un sistema eccellente contro la peste" ».

Anche quanto De Maistre dice a pagina 305 non può essere considerato come una esaltazione della guerra, ma come la constatazione di una realtà assoluta ed eterna, dove la guerra è « un capitolo della legge generale che pesa sull'universo ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 232, 30 settembre 1933, XX (*vvvv*, 16).

LA REALTÀ

Una nota, trasmessa dall'*Agenzia di Roma*, ha dato motivo a molti giornali di apporvi dei titoli bombastici, circa, ad esempio, il « continuo aumento della popolazione italiana ». Tocca a noi, come al solito, il compito ingrato di bucare le bolle di sapone e ristabilire la verità e la realtà delle cose. La quale realtà porta a concludere che l'Italia — anche l'Italia fascista — segue il destino di tutti i paesi occidentali popolati

dalla razza bianca e cioè, invece di aumentare, diminuisce. Cifre alla mano. Nell'anno 1924, i nati furono 1.124.470; nel 1932, nove anni dopo, sono discesi a 992.049: cioè oltre centotrentaduemila di meno. Sono almeno diminuiti, nella stessa proporzione, i morti? Affatto. Da 662.870 del 1924, sono discesi a 507.546, cioè sono diminuiti di più che cinquantacinquemila. Fate una sottrazione e avrete il *deficit* netto di ben settantasettemila unità. Le cifre relative sono ancora più gravi. Il coefficente di natalità, che fu del ventinove per mille nel 1924, è precipitato nel 1932 a 23,8 per mille. Ancora una o due tappe e poi saremo al livello della Francia. Questa è la realtà.

Se gli italiani che vivono da Roma in giù non fossero stati prolifici, oggi l'Italia avrebbe sì e no trenta milioni di abitanti. E tanto al sud come al nord di Roma, le famiglie numerose sono quelle del popolo. Quanti e dove sono i gerarchi fascisti che hanno una famiglia numerosa, cioè con un numero di figli non inferiore a cinque? Dove sono fra i prefetti, i segretari federali, i podestà, i presidi, gli organizzatori, i deputati, eccetera, eccetera, eccetera? Dove sono? Quanti sono? Guardate nella prima fila delle poltrone e troverete celibato e infecondità su tutta la linea.

Ora, altro compito ingrato, ma necessario, dobbiamo significare ai fascisti che non hanno alcun motivo di inorgoglirsi per la situazione demografica italiana. L'Italia, da questo punto di vista, è una nazione di seconda categoria. I suoi quarantadue milioni d'abitanti sono una massa modesta di fronte ai duecento milioni di slavi, che dall'Ural all'Adriatico aumentano col ritmo impressionante di otto-dieci milioni all'anno; di fronte a settanta-ottanta milioni di tedeschi, che sono compatti dal Baltico al Brennero; dinanzi ai giapponesi — di una veramente straripante natalità — che hanno soldati e operai per tre continenti. Anche il solito confronto con la Francia non va, poiché la Francia ha un impero coloniale di sessanta milioni di abitanti. Cifre che fanno riflettere e preoccupano.

Quanto al rapporto fra numero e benessere è già dimostrato che vi è interdipendenza e cioè che il numero conduce al benessere. È evidente che non la morte produce la ricchezza, ma questa, come tutto il resto, è prodotta dal nascere, cioè dalla vita. Questa verità è di così palmare, solare, quotidiana, tangibile evidenza, che solo un fantastico utopista e ignorante come Malthus ha potuto pensare il contrario.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 233, 1 ottobre 1933, XX (*w* 1).

LE METE DEL FASCISMO *

Il giornalista comincia col domandare al Duce se egli crede il fascismo definitivamente vittorioso.

— Definitivamente, *risponde Mussolini.*

Alla successiva domanda, quale è per l'avvenire il principio di legittimità del regime, Mussolini assume una espressione energica e rude, che il De Kerillis non gli aveva ancora veduto e dice:

— Il principio di legittimità, signor De Kerillis, è il fatto compiuto! La rivoluzione è stata vittoriosa, ecco tutto. Io sono qui non per volontà del numero, ma per volontà dei migliori!

— *Però, Eccellenza, su tale base io vedo male l'avvenire.*

— Ed io invece Io vedo molto bene, *risponde il Duce.* Vi è un Partito Fascista che rifà l'Italia ed ha bisogno di tempo per rifarla, ma che la rifarà. Che cosa può succedere? Che io muoia? Ebbene, avrò un successore. Voi mi direte che non vi sono mai due uomini che si somigliano! D'accordo. Ma ciò non è necessario, tanto più che i problemi dell'avvenire non saranno più quelli del passato. Per dirvi tutto, io non vedo che vi sia un secondo Mussolini, ma vi sarà un fascista che prenderà il mio posto, e se egli non ha le qualità che io posso avere, ed i miei difetti, egli ne avrà delle altre. Ecco tutto.

Il giornalista chiede quindi al Duce se crede che il fascismo sia destinato ad espandersi sempre più.

— Io non ne dubito, ma sono sicuro. Vedete la rapidità dei cambiamenti attraverso il mondo. Nella crisi attuale i vostri regimi non sono abbastanza forti: essi saltano gli uni dopo gli altri. Era fatale. Io l'avevo predetto da molto tempo.

— *Allora voi credete che ciò accada anche in Francia?*

— Io non designo alcun paese. Ripeto: vedo dappertutto un regime di autorità indispensabile per risolvere i problemi che si pongono dinanzi ai popoli; ma poiché mi parlate della Francia, voi sapete bene che essa ne ha dei vasti, immensi innanzi a sé. Essa deve proseguire la sua storia, che è tanto bella; essa ha un grande impero da dirigere.

— *È vero — interloquisce De Kerillis — ma l'autorità può venire altrimenti che dal fascismo. E poi il fascismo presuppone sempre un*

* Intervista concessa a Roma, all'inviato speciale dell'*Echo de Paris*, De Kerillis, nei primi giorni di ottobre del 1933. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 8 ottobre 1933, XX).

uomo che sia stato portato in alto da circostanze eccezionali. Fuori dell'Italia io non vedo altri uomini.

— Voi non li vedete — *risponde Mussolini* — ma gli uomini escono di un sol colpo dagli avvenimenti più imprevisti: in periodo di crisi si rivelano. Quando tutto va male, molto male, allora si formano gruppi risoluti al sacrificio per servire il paese, ed a poco a poco qualcuno sorge, si impone, comanda. E poi in tutti i paesi che hanno fatto la guerra non vi sono forse gli ex-combattenti, che hanno conquistato titoli splendidi e hanno dato la misura del loro coraggio? In fondo, per comandare, soprattutto per comandare dei latini, che cosa occorre? Primo, del coraggio, il coraggio della guerra; coraggio fisico e coraggio morale. Secondo, intelligenza, una intelligenza che non si discute, una intelligenza dell'azione. Terzo, del disinteresse, del vero disinteresse.

Parlando in seguito dei mezzi per evitare la guerra, il Duce si esprime così:

— Forse gli antichi regimi impregnati di democrazia hanno potuto evitare la guerra? No, non è vero. Ebbene, io ve ne dirò la ragione. La guerra è sorta naturalmente dallo squilibrio tra la debolezza degli uni e la forza degli altri. Quando tutti sono forti, tutti si rispettano, tutti si temono e tutti finiscono per intendersi. Non mi si venga a parlare dei metodi del parlamentarismo in materia di guerra e anche di peggio. Esso non ha saputo evitare la guerra, né concludere una pace solida e duratura.

— *Allora, Eccellenza — dice De Kerillis — il fascismo avrebbe creato una pace solida e duratura?*

— Ah sì, *risponde il Duce. Ed aggiunge:*

— Non vedete forse che bisogna far sì che l'Europa si intenda? La situazione attuale non può durare; bisogna che l'Europa si guardi dai pericoli che la minacciano al di dentro e al di fuori. L'Europa sembra dimenticare che vi è un'Asia.

Il Duce parla in seguito della sua volontà di cambiare molto nella costituzione dell'Italia, ma a tappe.

— Sapete voi che io preparo grandi cose? Io voglio arrivare al regime corporativo e vi arriverò. Io voglio che il lavoro si organizzi in funzione degli interessi dei consumatori, dei produttori, degli operai, dei tecnici. Lo Stato non dovrà intervenire che come arbitro supremo, come difensore della collettività. Alla corporazione spetta di regolare tutti i problemi della produzione, voi mi intendete, tutti i problemi della produzione, poiché non si deve fabbricare qualunque cosa e in qualunque modo. Ciò è follia e genera delle catastrofi. Bisogna finirla con le vecchie idee del capitalismo liberale. Io costituirò, dunque, le corporazioni, corporazioni di categoria per l'industria, corporazioni di prodotti per l'agricoltura. Il mio piano è definito.

La conversazione, su una domanda del giornalista, si indirizza, terminando, sulla Francia.

— *Eccellenza — dice De Kerillis — io voglio essere sincero con voi. Vi sono dei giorni in cui noi ci domandiamo ciò che voi volete: questa forza militare temibile che voi organizzate contro chi è diretta? Poiché, infine, voi non avete che noi come vicini potenti. Contro chi esaltate la passione di questa giovinezza, che voi tendete all'estremo? Poiché, infine, vi è un momento in cui il patriottismo non si eccita che contro qualcuno. E forse l'uomo della strada....*

Ma Mussolini interrompe netto:

— Non mi parlate dell'uomo della strada. Questa è una invenzione anglosassone. Andiamo, non vedete che le cose vanno meglio, molto meglio? Naturalmente, nei rapporti da popolo a popolo, vi sono degli alti e bassi. Voi non ci comprendete sempre, dite voi, ma credete poi che noi vi comprendiamo sempre? Credete voi che noi possiamo essere eternamente soddisfatti? Io vorrei che voi vi metteste bene queste cose nella testa: il fascismo non vuole che la pace, esso non lavora che per la pace. Se io voglio un'Italia forte è per se stessa, è perché la si ascolti, è perché la si rispetti.

SEGNALAZIONE

Per i tipi della Casa editrice Sansoni di Firenze, e a cura della Scuola di scienze corporative dell'Università di Pisa, è uscito, in questi giorni, prefazionato da S. E. Bottai, un volume dedicato alla *Crisi del capitalismo*.

Il contenuto del volume appare estremamente importante, anche per la qualità degli autori, scelti nei grandi paesi capitalistici. È, quindi, un volume collettivo, dove si incontrano nomi già noti nel mondo del pensiero, come il francese Pirou, il tedesco Sombart, l'inglese Durbin, l'americano Patterson, l'italiano Spirito. Questo ultimo, che, dal congresso di Ferrara in poi, è un po' la « bestia nera » delle ostriche rimaste attaccate agli scogli ormai franati del liberalismo economico, pubblica uno studio molto acuto e logico, nel quale supera le opposte posizioni dell'economia liberale e dell'economia socialista e spiega anche il suo punto di vista circa l'identità fra individuo e Stato, tesi che non merita i *vade retro* scandalizzati di molta gente che non comprende e quindi detesta ogni filosofico ragionare. Le tesi Spirito non ci sembrano poi eccessivamente lontane dalla più pura ortodossia dottrinale (vedi voce « fascismo » sulla *Enciclopedia Italiana*) e appunto per questo pubblichiamo, in questo

stesso numero del giornale, le tredici pagine che Spirito dedica alla crisi del capitalismo ed al sistema corporativo.

Nessuno può contestare allo Spirito la chiarezza dell'analisi storica, il vigore dell'argomentazione, la logica delle conclusioni. L'indagine dottrinale sui fenomeni salienti della vita contemporanea giova al regime. Ecco perché segnaliamo a tutti i gerarchi e il libro e l'articolo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 234, 3 ottobre 1933, XX (*vvvv*, 16).

GLI « UNTERFÜHRER »

Con tutta la discrezione necessaria, i nostri amici tedeschi ci devono lasciar dire che nello stesso interesse del terzo Reich è tempo di ristabilire l'unità delle direttive e del comando e di richiamare i sottocapi della periferia al silenzio. Altrimenti l'accavallarsi vorticoso delle iniziative più o meno felici, degli ordini più o meno intelligenti, finirà per produrre la più deplorevole delle confusioni.

Un bel giorno salta in testa a taluni sottocapi della provincia prussiana di vietare il fumo alle donne ed eziandio il rossetto, il belletto e le altre pitture che le donne praticano sin dai tempi dei faraoni. Errore. Qualsiasi potere è destinato a naufragare dinanzi alla moda. Se la moda impone le sottane corte, voi non riuscirete ad allungarle nemmeno con la ghigliottina. O cadrete, peggio, nel ridicolo. Dal quale le rivoluzioni devono con somma cura guardarsi. Madame Théot fece più male a Robespierre, che tutti gli orrori della Convenzione messi insieme. L'ordinanza contro il fumo e i belletti deve aver prodotto le sue prevedibili conseguenze, se, in questi giorni, il comandante dei reparti d'assalto, maggiore Röhm, ha proclamato che era ora di finiamola « con questi sistemi da borghesucci bacchettoni ed apostoli del buon costume » che il compito dei reparti d'assalto non consiste affatto nel sorvegliare l'abbigliamento, la cura del viso o la castità degli altri o farsi *longa manus* « di bizzarri esteti della morale ».

Tutto ciò, avrebbe potuto aggiungere Röhm, è filisteo; parola, questa, che orripila ogni prussiano. Il Röhm ha quindi dato il contrordine. Quasi contemporaneamente, in seguito a molte, a troppe manifestazioni non sempre indovinate, essendosi manifestato un certo allarme nei paesi confinanti con la Germania, il segretario del Partito Nazista, Hess, ha diramato un comunicato per dire che questi « allarmi sono insensati » e che la Direzione dei nazi « tiene a stabilire che nessuna persona seria può pensare in Germania anche soltanto ad intaccare l'indipendenza degli altri Stati ».

I paesi di cui sopra prenderanno atto con molto piacere di questa dichiarazione, che dovrebbe, come suol dirsi, tagliare la testa al toro. Tuttavia i sunnominati paesi avrebbero preferito una dichiarazione dello stesso tenore, ma fatta da elementi più responsabili o per lo meno da uno dei ministri che conducono in questo momento direttamente o indirettamente la politica estera del Reich.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 235, 4 ottobre 1933, XX (*w 1*).

DISARMO E GINEVRA

L'atmosfera lirica che avvolse le prime sedute della conferenza del disarmo nel lontano febbraio del 1932, è quasi totalmente scomparsa. Allora i primi oratori parlavano come profeti ispirati, e grande era l'attesa fra i popoli. Tutto ciò si è diluito durante l'inutile passare di venti mesi. Gli oratori non parlano più. Niente di più significativo dello sciopero dell'eloquenza societaria verificatosi in questi giorni a Ginevra. Su ben cinquantadue delegazioni convenute a *bâtiment électoral*, nessuna aveva qualche cosa da dire. Il parlamentarismo è in ribasso anche in quella specie di superparlamento che è l'assemblea annuale della Lega delle nazioni. I popoli non attendono più alcun miracolo e si riterranno appagati se si arriverà ad un compromesso. Dalla poesia che accendeva le speranze, siamo ormai alla prosa, elaborata dai politici, con il rinforzo degli esperti. Bisogna prendere atto di questa nuova situazione. La navicella del disarmo è lungi dal porto e può anzi essere sospinta al largo: per un nuovo periodo di navigazione di imprevedibile durata. Quali le cause che inducono a queste prospettive? La prima di esse è di ordine generale e consiste nella estrema difficoltà e complicazione del problema. L'accordo famoso navale di Washington interessava cinque potenze e non fu facile raggiungerlo: una futura eventuale convenzione del disarmo dovrebbe raccogliere l'adesione di tutti gli Stati rappresentati alla Lega delle nazioni e anche di quelli — come gli Stati Uniti e la Russia — che non fanno parte dell'istituto ginevrino.

Secondo motivo è la diversa costituzione militare dei singoli Stati. Ci sono Stati prevalentemente navalisti come l'Inghilterra, gli Stati Uniti; ce ne sono altri prevalentemente terrestri come la Russia; ce ne sono altri che hanno imponenti forze di terra, di mare, di cielo. Ne consegue una diversa valutazione del problema. In genere gli Stati si sono mostrati transigenti per quegli armamenti che sono piuttosto da considerarsi ausiliari del loro sistema militare, ma intransigenti nel caso opposto. È chiaro e logico che l'Inghilterra veda con occhio diverso gli armamenti navali da quelli terrestri. Inoltre accanto ai problemi di carattere strettamente militare, ci sono quelli che si possono chiamare di carattere « marginale », come il problema delle formazioni pre e postmilitari, delle riserve istruite, dei contingenti coloniali. Tutto ciò appesantisce il problema. Forse lo stesso problema fu posto in termini troppo universali. Si è cercato di arrivare ad una convenzione generale di disarmò, mentre di disarmo non deve parlarsi, ma solo di una riduzione ed adeguazione di armamenti, poiché v'è un limite a questa riduzione, che nessuno Stato può, senza esporsi a gravi pericoli, oltrepassare. Collocata, e forse non poteva essere altrimenti, la conferenza del disarmo, nella Società delle nazioni, è chiaro che l'aumentato o diminuito prestigio di questo Istituto, avrebbe più o meno felicemente influito sul corso degli avvenimenti. Ora, durante gli ultimi venti mesi, il prestigio della Lega delle nazioni ha ricevuto colpi duri. Tra l'altro, il Giappone se ne è andato ed il suo atteggiamento rimane una incognita anche nella eventualità che si arrivi ad una convenzione.

Ma questi ed altri motivi che omettiamo per non allungare la nota, non sarebbero sufficenti a spiegare lo scarso o nullo risultato dei lavori. Si potrebbe, malgrado tutto, arrivare alla mèta, se esistesse un altro elemento di ordine politico e morale: la reciproca comprensione, la reciproca fiducia fra gli Stati e tra i popoli. Questa manca e nasconderselo sarebbe illusorio. Tra i conservatori dei trattati e quelli che i trattati subirono non vi è uno stato d'animo favorevole. Nella questione del disarmo gli Stati vinti hanno fondati motivi, poiché il trattato di Versaglia anticipava per gli Stati vinti un disarmo che gli Stati vincitori avrebbero a loro volta realizzato e prendevano solenne impegno di realizzare. Tutto ciò non è accaduto. Taluni Stati affermano che ciò non può più avvenire, data la nuova situazione determinatasi in Europa. Nel frattempo, però, la Germania è stata accettata nella Lega delle nazioni, vi ha avuto un posto permanentemente nel Consiglio, si è firmato con lei il patto di Locarno, successivamente le è stata riconosciuta, nel dicembre del 1932, la parità di diritti e dopo ha firmato il Patto a quattro. La nuova situazione era « in potenza » nel 1932, quando fu riconosciuta la parità di diritti; era « in atto » nel 1933, quando venne firmato il Patto a quattro. Ora, è difficile sostenere una tesi di discriminazione nei confronti della Germania e d'altra parte non si può non tenere conto — non fosse altro dal punto di vista psicologico — delle preoccupazioni altrui. Per superare questo duplice ostacolo, io non ho presentato un progetto vero e proprio di convenzione come si è detto, ma una serie di suggerimenti allo scopo di arrivare ad una conclusione, limitata, ma pratica.

Questi suggerimenti sono stati oggetto di attive conversazioni diplomatiche a Roma ed a Ginevra e potranno condurre ad un accordo se si riuscirà a sormontare il fattore « morale » che rende sospettosi e diffidenti gli uni e gli altri.

La Francia ha già in sé formidabili elementi per la sua *securité* e sono gli apprestamenti militari, stabili e mobili, nonché la tradizione ed il morale del suo esercito e del suo popolo, che risponderebbero sempre ad un appello quando la Francia fosse attaccata, nel qual caso entrerebbero inoltre in funzione i garanti di Locarno.

La Germania, nonostante talune manifestazioni non sempre tempestive dei cosiddetti *Unterführer*, ha parlato ufficialmente e solennemente il 17 maggio attraverso il suo cancelliere e non può pensare alla guerra, pena una nuova, forse irreparabile, catastrofe. Il nazismo è sufficentemente impegnato dai problemi della politica interna, per pensare ad avventure di ordine militare. È solo superando gli ostacoli di natura morale, che si può giungere — anche in base al preambolo impegnativo del Patto a quattro — ad un accordo sostanziale fra la tesi tedesca e francese e quindi ad una prima convenzione sul disarmo, che non dovrebbe dare fondo all'universo, ma segnare una prima tappa sul lungo e impervio cammino.

Per abbracciare tutta la gravità e la delicatezza dell'argomento, bisogna prospettarsi anche l'ipotesi sfavorevole e cioè il fallimento, più o meno elegantemente camuffato, della conferenza. Quel giorno la Società delle nazioni avrà finito praticamente di esistere; nuovi raggruppamenti degli Stati si produrranno; le antitesi diventeranno immediatamente acute e un tempo pieno di terribili incognite di ordine anche sociale comincerà nella storia dell'Europa e del mondo.

Ecco perché, malgrado tutto, un accordo si concluderà.

MUSSOLINI

Articolo pubblicato nei giornali dell'« Universal Service » degli Stati Uniti.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 236, 5 ottobre 1933, XX.

334ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento col quale vengono emanate norme complementari a favore delle famiglie dei caduti, nonché degli invalidi per la causa nazionale e di coloro che volontariamente appartennero al movimento rivoluzionario fascista prima del 28 ottobre 1922. Il provvedimento porta al 23 marzo 1919 e 31 dicembre 1925 i limiti iniziati e di scadenza stabiliti con le norme vigenti per la concessione di pensioni ed assegni a favore dei cittadini divenuti inabili per la causa nazionale; ed in conseguenza antidata al 23 marzo 1919 anche il limite iniziale fissato dal regio decreto legge 10 agosto 1927, numero 1519, per i cittadini residenti all'estero e stabilisce un nuovo termine per la presentazione delle domande per la liquidazione delle pensioni e degli assegni privilegiati. Il provvedimento, inoltre, estende agli iscritti al P.N.F. senza interruzione, da data anteriore del 28 ottobre 1922, i benefici concessi a favore dei personali che hanno prestato servizio in reparti combattenti; e considera, in ispecial modo, la posizione di coloro che parteciparono alla marcia su Roma o che rimasero feriti per la causa fascista.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento che dà esecuzione all'accordo internazionale firmato a Parigi il 29 novembre 1924 per la creazione in quella capitale di un ufficio internazionale del vino.

2. — Uno schema di decreto che approva la convenzione europea della radiodiffusione, firmata a Lucerna il 19 giugno 1933, nonché gli atti annessi, e cioè il piano di Lucerna per la ripartizione delle frequenze ed il protocollo finale.

3. — Uno schema di decreto che approva l'accordo concretato mediante scambio di note in Teheran il 10 luglio 1933 per la protezione, a titolo di reciprocità, delle società e dei cittadini italiani in Persia, in quanto concerne i brevetti d'invenzione, i marchi di fabbrica e di commercio, i nomi commerciali, nonché i disegni e i modelli industriali.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su

* Tenutasi il 14 ottobre 1933 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, n. 245, 15 ottobre 1933, XX).

proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di decreto che approva il testo unico delle leggi sulla protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia. In detto testo sono state riunite e coordinate tutte le disposizioni legislative attinenti alla materia, emanate dalla creazione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia sino ad oggi.

2. — Uno schema di provvedimento concernente l'obbligo della iscrizione del personale salariato dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza all'Istituto nazionale di assistenza e previdenza degli impiegati degli enti locali (I.N.I.E.L.). Il provvedimento, appagando una viva aspirazione del personale suddetto, consentirà ad esso di beneficiare delle provvidenze assistenziali sinora riconosciute dall'I.N.I.E.L. soltanto in favore degli impiegati e dei sanitari dipendenti dagli enti locali. Con lo stesso provvedimento, l'Istituto assume la denominazione di « Istituto nazionale fascista per l'assistenza ai dipendenti degli enti locali ». (+)

DISCORSO A OTTO

Si sapeva che Otto d'Absburgo, figlio di Carlo l'improvviso, ultimo imperatore della Defunta, aveva mandato delle lettere « politiche » a taluni comuni del Tirolo che lo avevano nominato cittadino onorario, ma il contenuto delle lettere, dato che esse non erano state integralmente pubblicate in Austria, non era ben noto. Gli informatori asserivano che Otto aveva manifestato la sua opposizione al fascismo e aveva reclamato il ritorno all'Austria di una provincia appartenente al Regno d'Italia, la provincia di Bolzano. Ma da sabato scorso 14, noi siamo esattamente informati. I capi del movimento legittimista austriaco Otto Gunther e Gustavo Wolff hanno convocato a Vienna i rappresentanti della stampa estera e hanno fatto delle dichiarazioni che vale la pena di fare conoscere e che non intendiamo di passare sotto silenzio. Per quanto non si debba, allo stato attuale delle cose, sopravalutare il legittimismo austriaco, che non è mai riuscito a mandare un solo deputato alla Camera austriaca, sarebbe tattica superficiale trascurarlo del tutto. Il colonnello Wolff ci ha fatto sapere che il signorino Otto è contro il fascismo. La cosa ci lascia perfettamente indifferenti. Non sarebbe un Otto, non sarebbe un Absburgo, non sarebbe l'ultimo rampollo di quella razza se fosse capace, non diciamo di abbracciare, ma di comprendere il fascismo.

Il fascismo è tale dottrina, tale forza, tale novità, tale futuro, che non può entrare nei cervelli anchilosati di questi residui del passato. Comunque, non sarà l'antipatia di Otto a sbarrare la strada del fascismo, anche in Austria. Il signorino Otto dovrebbe fra l'altro sapere che senza l'adesione dell'Italia, paese successore dell'impero, l'uva potrebbe essere sempre acerba per lui.

Sempre lo stesso colonnello Wolff ci ha fatto sapere che « se Otto d'Absburgo sposasse Maria di Savoia, l'Italia riconsegnerebbe all'Austria la provincia di Bolzano ».

Noi non sappiamo nulla di queste eventualità nuziali di cui parla il colonnello portavoce di Otto, ma dobbiamo immediatamente significargli che le sue ipotesi sono di un assurdo *kolossal*. Matrimoni o non matrimoni, l'Alto Adige, provincia italianissima — dal punto di vista della geografia e della storia — situata dentro i confini che Dio diede all'Italia, se è vero che l'Adige sbocca nell'Adriatico e non nel Mar Nero, la provincia di Bolzano, anche se invece di uno si facessero millanta matrimoni, resterà italiana, e le ipotesi del colonnello Wolff appartengono quindi al genere delle ridicole fantasie. Che i legittimisti austriaci cerchino — anche per ragioni strettamente personali — di rimettere indietro la lancetta nell'orologio della storia che suonò già, il 4 novembre del 1918, l'ora fatale degli Absburgo, è anche comprensibile per un mucchio di ragioni, che vanno dal tornaconto alla nostalgia, alla imbecillità, ma essi devono ricordare fin da questo momento che l'Italia fascista è al Brennero, sulla cui cima sta il motto legionario di Roma: « *Hic manebimus optime* ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 19 ottobre 1933, XX (*w 1*).

TE WATER

Salutate, o camerati, romanamente, Te Water. Va bene. Ma chi è? È il delegato del Sud-Africa alla Società delle nazioni ed ha in tale qualità pronunciato un discorso di chiusura dell'ultima assemblea della Società delle nazioni, discorso che è stato una formidabile sassata in quella scombinata piccionaia. Ne tremano ancora i vetri. I giornali della città di Calvino, che hanno la funzione di protezione del prestigio societario, hanno stampato dei commenti tremendi. Uno scandalo. Il Te Water, polemizzando col Madariaga, il solito spagnolo che è rimasto

al 1789 e crede di essere aggiornatissimo, ha fatto nella Società delle nazioni l'apologia dei singoli nazionalismi. Te Water ha detto:

« È forse un segno malsano, se noi, tutti e ciascuno, siamo prima di ogni altra cosa un francese, oppure prima un inglese, o innanzi tutto un italiano o uno spagnolo? È un segno malsano che ciascun paese secondo il proprio genio si sforzi di far progredire la scienza del giorno per adattarla ai progressi dell'epoca? I popoli non stanno forse cercando il cammino verso una nuova autorità, verso una disciplina ravvivatrice, verso un nuovo spirito di sacrificio nazionale? Soltanto quando ciascun paese abbia ristabilito, secondo il proprio carattere, una economia nazionale, sarà allora possibile cercare fra i popoli una collaborazione feconda, che sarà la garanzia della sicurezza e della pace internazionale ».

Il Te Water ha detto delle verità semplici e fondamentali, che non potevano non muovere l'atmosfera viziata del societarismo ginevrino. Prima è assolutamente essere noi stessi, e, nel nostro caso, italiani fascisti; poi, da questo ottimo punto di partenza, si può passare al resto dell'ordine del giorno.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 250, 21 ottobre 1933, XX (*w 1*).

AI RAPPRESENTANTI DELLE CASSE DI RISPARMIO E DEI MONTI DI PIETÀ *

Il Duce si compiace della visita dei rappresentanti delle Casse di Risparmio italiane e dei Monti di Pietà, ricordando l'azione ognora svolta da queste istituzioni in vantaggio dell'economia nazionale e assicura che ne segue giornalmente le vicende e i progressi.

Le Casse di Risparmio — *ha detto il Duce* — non vennero mai meno al loro compito di difesa del risparmio, che è frutto di fatica e spesso di privazioni.

Dovere precipuo degli amministratori è di curare la sicurezza e il frazionamento degli impieghi, costituire congrue riserve e mantenere quell'opportuna liquidità che garantisce sempre i depositanti, così come lo Stato, difendendo fermamente la lira, ha impedito ogni perdita del risparmio.

I cinque milioni di risparmiatori, quanti sono i librettisti delle Casse di Risparmio, dietro i quali stanno almeno altri quindici milioni di persone e così in tutto il cinquanta per cento della popolazione coi loro diciannove miliardi di depositi presso le Casse di Risparmio, rappresentano il tipo del vero italiano.

Nel ringraziare dell'offerta di un milione, che egli destina per novecentomila lire alle Opere assistenziali del Partito e per centomila lire alla Opera di previdenza per la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, il Duce ha voluto ricordare che le Casse di Risparmio, che non hanno dividendi da distribuire né fini di lucro, contribuiscono anche largamente in varie provincie, secondo le loro tradizioni, alla beneficenza ed assistenza sociale.

Il Duce ha concluso invitando le Casse a celebrare degnamente la giornata mondiale del risparmio.

* A Roma, a palazzo Venezia (?), il 21 ottobre 1933, Mussolini riceve il Comitato esecutivo dell'Associazione nazionale delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria. Il senatore Giuseppe De Capitani D'Arzago consegna al Presidente del Consiglio « un milione di lire che le Casse di Risparmio e i Monti di Pietà di prima categoria sono lieti di mettere a disposizione del Duce perché voglia destinarle ad opere di bene, allo scopo di celebrare, nel modo certamente più accetto al gran cuore del Duce, la giornata mondiale del risparmio, che ricorre il 31 ottobre. Il senatore De Capitani richiama le benemerenze della politica monetaria del Governo fascista e la strenua difesa della lira e manifesta la profonda gratitudine dei risparmiatori italiani. Ricordando l'opera diuturna delle Casse nel fiancheggiare la politica economico-finanziaria e gli sviluppi del credito agrario, rileva il voto recentemente espresso dalle Casse nei riguardi dell'istituenda organizzazione del credito e del risparmio e dichiara che questi Istituti vi entreranno con fascistico entusiasmo. Assicura il Duce che le direttive da lui ripetutamente segnate alle Casse per la tutela del risparmio sono e saranno sempre scrupolosamente seguite ». Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 251, 22 ottobre 1933, XX).

ALLE CAMICIE NERE FIORENTINE *

La voce ardente che mi giunge da questa piazza è la stessa che udii nell'inobliabile maggio fiorentino presente sempre nella nostra memoria. Mi pare di essere ancora al balcone di palazzo Vecchio. Con la vostra adunata, che supera per imponenza e per ardore tutte le precedenti, si chiude magnificamente l'anno XI e si apre il XII. Voi vedrete nella Mostra della rivoluzione fascista ampiamente e solennemente documentato l'eroi-

* Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 23 ottobre 1933, davanti a trentacinquemila camicie nere fiorentine. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 252, 24 ottobre 1933, XX).

smo e il sacrificio fiorentino, che le camicie nere di tutta Italia non dimenticheranno mai.

Voglio anticipare a voi, camicie nere di Firenze, la notizia che la Mostra non si chiuderà nemmeno il 21 aprile, perché diventerà permanente (*acclamazioni entusiastiche*), come il tempio sacro, al quale le generazioni che salgono alla ribalta della vita e della storia trarranno nei decenni venturi, per conoscere quello che è stata la rivoluzione delle camicie nere. Vi troveranno inoltre motivi di meditazione quanti fossero ancora proclivi ai facili oblii.

Dinanzi a voi, in questa impetuosa rassegna di forze, intendo rivendicare, nella maniera più perentoria, la priorità storica del movimento fascista e non meno perentoriamente la originalità inconfondibile della nostra dottrina. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Siamo sorti nel marzo 1919, il primo congresso fu tenuto a Firenze nell'autunno del 1919, non eravamo ancora Partito. Eravamo movimento. Non facciamo confusioni. Siamo ancora movimento. La rivoluzione non è conclusa. Non può concludersi, poiché essa — e qui è un elemento della sua originalità — è e deve restare una creazione continua del nostro spirito e della nostra ansia di combattimento. (*La folla prorompe in una clamorosa acclamazione*).

Il grido col quale avete accolto queste mie parole dimostra che in voi nulla vi è di cambiato e che la vostra tempra è sempre la stessa. Perché una generazione come la nostra, che ha avuto la somma e drammatica ventura di vivere una guerra vittoriosa e una rivoluzione trionfante, non può invecchiare, è perennemente giovane, la sua anima è salda e lucente come l'acciaio delle vostre baionette. (*Acclamazioni prolungate*).

Nostra è la dottrina dello Stato, nostro è il concetto di popolo, che diventa arbitro del suo destino e soggetto della sua storia. Non dunque rivoluzione di piccole classi, o di piccoli circoli, non rivoluzione di conventicole intellettualoidi senza carattere, ma rivoluzione di popolo perché siete popolo, voi camicie nere, autentico solido popolo, della città, dei paesi e dei villaggi, popolo pronto ad ogni sacrificio, popolo cui quattro anni di trincea e quindici di rivoluzione permettono di guardare negli occhi a qualsiasi forza nemica. (*Nuove entusiastiche acclamazioni*).

Quello che è stato durante gli undici primi anni del regime, è il tempo delle « opere », della gagliarda e quotidiana costruzione. Sarà anche il tempo della pace? Non dipende più o soltanto da noi. Noi abbiamo dimostrato nella maniera più ferma, più schietta e più reale che desideriamo la pace, ma con onore e giustizia per tutti. (*Prolungata e vibrante dimostrazione*).

La pace con onore e con giustizia è la pace romana, quella che dominò nei secoli dell'impero, di cui vedete qui attorno le formidabili vestigia. Pace conforme al carattere e al temperamento della nostra razza latina e mediterranea, che voglio esaltare dinanzi a voi, perché è la razza che ha dato al mondo, fra i mille altri, Cesare, Dante, Michelangelo, Napoleone. Razza antica e forte di creatori e di costruttori, determinata ed universale ad un tempo, che ha dato tre volte nei secoli e darà ancora le parole che il mondo inquieto e confuso attende. (*L'applauso caloroso delle camicie nere si prolunga e s'intensifica*).

Con la vostra adunata in massa a Roma, voi mi avete rivolto un invito. Lo raccolgo. Nell'anno XII, inaugurandosi una grande opera destinata a sempre meglio riavvicinare gli italiani, verrò tra voi, a farvi riudire la mia non cambiabile voce. (*Vibrantissime acclamazioni*).

Levate, o camicie nere fiorentine, verso il sole di Roma i vostri gagliardetti e le vostre armi e salutate la marcia fascista che dall'Italia continua sulle strade dell'Europa e del mondo.

CANI E GATTI

Ci è giunto con alquanto ritardo il *Bollettino Comunista*, numero 16, in data 15 giugno u. s., organo dell'Opposizione italiana, frazione del P.C.I., aderente alla O.S.I. (b.l.). Traduzione: frazione del Partito Comunista Italiano, aderente alla Opposizione di Sinistra Internazionale (bolscevichi-leninisti). È un po' complicato, ma ci si intende. Indirizzo: Boîte postale 1, rue de Pyrénées, Parigi (naturalmente). Il *Bollettino* in questione è tutto un attacco contro Stalin, capo della Terza Internazionale e direttore d'orchestra del centrismo (Partito Comunista Russo). I nostri lettori ricordano che già ci siamo occupati del congresso internazionale antifascista di Parigi (naturalmente), che si proponeva il compito di sterminare il fascismo. I bolscevichi-leninisti così ne parlano:

« La burocrazia staliniana imbavagliando, soffocando con la violenza fisica la voce dell'opposizione di sinistra, la voce dei difensori di una giusta politica rivoluzionaria, ha ridotto il congresso di Parigi a un'altra parata coreografica per celebrare questa volta le nozze dello stalinismo con il radicalismo borghese francese ».

Queste sono nozze coi fichi secchi. E continua a pagina 8:

« Ciò che il congresso di Parigi è stato realmente è provato da questo fatto semplicissimo: i comunisti appartenenti alla opposizione bolscevico-leninista sono stati cacciati dalla sala del congresso a furia di calci e pugni; i piccoli borghesi e i borghesi sedicenti radicali, tipo Bergery e simili socialfascisti, hanno avuto invece, alla tribuna, tutti gli onori e tutte le libertà ».

Ci limitiamo soltanto a notare questo scambio di cortesie fra i cani e i gatti che compongono la *ménagerie* — oramai molto addomesticata — del comunismo moscovizzato.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 252, 24 ottobre 1933, XX (*w 1*).

AL CONSIGLIO NAZIONALE DEL P.N.F. *

Il Duce ha elogiato vivamente l'opera svolta dal segretario del Partito e dai suoi collaboratori del Direttorio nazionale ed ha stabilito che tutti gli anni, all'antivigilia dell'anniversario della rivoluzione, sia tenuto il Consiglio nazionale del Partito.

Ha quindi manifestato il suo compiacimento per l'attività svolta dalle Federazioni provinciali, attività che egli segue quotidianamente con la più grande attenzione. Ha tracciato un consuntivo politico nazionale e internazionale dell'anno XI e fissato le direttive di ordine economico, politico, demografico per l'anno XII.

Il Duce ha concluso sottolineando il fatto che, dalla celebrazione del decennale in poi, la rivoluzione fascista è salita, dal piano nazionale, al piano mondiale, il che impegna tutti i gerarchi fascisti e tutti i gregari a più alti doveri, a più gravi responsabilità. (Una ovazione imponente, calda ed appassionata saluta il discorso del Duce; e poi s'eleva il canto di « Giovinezza », intonato a gran voce da tutti. Anche il Duce prende parte a questo coro grandioso, la cui eco si diffonde, giungendo alla moltitudine dei fascisti adunati nell'interno del palazzo Littorio).

---

* A Roma, a palazzo del Littorio, la mattina del 26 ottobre 1933, Mussolini presiede la riunione del Consiglio nazionale del P.N.F. « Il segretario del Partito dà il " Saluto al Duce! ", cui risponde il formidabile " A noi " dei presenti. Il capo del Governo traversa la sala e, mentre si rinnovano imponenti e fervidissime le dimostrazioni al suo indirizzo, sale sull'alto podio ov'è il seggio a lui destinato. Ai lati spiccano il gagliardetto del Partito e quello dei moschettieri del Duce. Il segretario del Partito e gli altri componenti il Direttorio si schierano lungo il basamento del podio. Il Duce, dopo aver risposto col saluto romano alla manifestazione vibrante rivoltagli dai segretari federali, dà la parola a S. E. Starace, che legge la sua relazione sull'attività del Partito ». Al termine della relazione, il deputato Achille Starace consegna al Presidente del Consiglio la tessera numero uno del P.N.F. per l'anno XII. Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 27 ottobre 1933, XX).

DISCORSO AI DECORATI *

Camerati del Nastro Azzurro!

Stamane avete avuto un sommo onore e un duplice privilegio: sommo onore quello di sfilare davanti alla Maestà del re (*applausi calorosi; si grida: « Viva il re! »*), al quale va schietta e diretta la nostra devozione di combattenti e di fascisti. (*Vibrante dimostrazione*). Privilegio duplice quello di essere convenuti a Roma in questa data memoranda e di avere inaugurato la via dei Trionfi.

Tale privilegio toccò l'anno scorso alla falange del sacrificio, ai camerati mutilati di guerra, che inaugurarono la via dell'Impero.

Oggi giustamente è toccato a voi inaugurare la via dei Trionfi.

Queste strade, non senza un profondo significato, sono state inaugurate dalle rappresentanze della nazione, perché tutto quello che si fa a Roma è nazionale ed universale. (*Applausi entusiastici e prolungati*).

Vi siete adunati a Roma per celebrare l'XI annuale della rivoluzione fascista; ciò dimostra che fra la guerra e la rivoluzione fascista vi è una continuità, non soltanto storica, ma ideale.

I Fasci Italiani di Combattimento sono nati nel marzo 1919, ma i Fasci d'Azione Rivoluzionaria sorsero nel gennaio del 1915, allorquando si trattava di disperdere una volta per sempre una torbida congiura di politicanti, che voleva anteporre gli interessi della parte ai destini della patria. (*Acclamazioni vivissime*). Bisognerà anche dire che voi, oggi, non sareste qui e non potreste mostrare al sole di Roma i segni del vostro valore provato in cento combattimenti vittoriosi, se non ci fosse stata la rivoluzione delle camicie nere. Né si dica che forse ci sarebbe stato qualche altro movimento e qualche altro capo. (*La folla grida: « No! No! », e prorompe in una interminabile, vibrantissima acclamazione al Duce*).

La storia registra e consacra nelle sue pagine immortali ciò che è avvenuto, ma trascura le alternative ed ignora le ipotesi. (*Entusiastica dimostrazione*).

---

* A Roma, la mattina del 28 ottobre 1933, ventimila decorati al valore, dopo essere sfilati in corteo sulla via dei Trionfi davanti al sovrano, si concentrano in piazza Venezia gremita di folla acclamando a Mussolini. Il Presidente del Consiglio appare sul balcone centrale del palazzo e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 29 ottobre 1933, XX).

Camerati del Nastro Azzurro!

Oggi 28 ottobre dell'anno XI voglio darvi una dura, una severa, ma una magnifica consegna: la consegna del primato italiano.

L'Italia fascista deve tendere al primato sulla terra, sul mare, nei cieli, nella materia e negli spiriti. (*Applausi vivissimi*).

Piantatevi nel cuore questa certezza suprema e fate che essa diventi non soltanto certezza, ma volontà concorde di tutto il popolo italiano. Consegno a voi, camerati del Nastro Azzurro, il labaro del vostro Istituto e vi dico, in questa piazza, che è il cuore di Roma ed è il cuore d'Italia, perché vigilata dal Milite Ignoto: fate che le glorie del passato siano superate dalle glorie dell'avvenire. (*Ovazione interminabile*).

PREFAZIONE A «L'ITALIA FASCISTA IN CAMMINO» *

Questa documentazione dello sforzo eroico e dei risultati conseguiti nel primo decennio della rivoluzione fascista, è vasta, ma non è completa. Non un volume sarebbe bastato, ma decine di volumi, e migliaia di fotografie occorrerebbero e sarebbero appena sufficenti per offrire, all'occhio del mondo, il panorama di quel che il regime delle camicie nere ha realizzato in ogni ordine e campo di attività.

Non soltanto — giova immediatamente precisare — nell'ordine delle attività materiali, ma più profondamente in quello delle attività spirituali. Una grande trasformazione nelle cose è utile e interessante, ma lo scopo supremo della rivoluzione fascista è la trasformazione del temperamento, del carattere, della intelligenza degli italiani.

Tutto ciò noi documentiamo in questo volume, al quale daremo la più grande diffusione e non già per cattivarci adesioni o lusinghe altrui, ma per rendere omaggio alla verità e illuminare gli uomini che siano in buona fede.

Anche alle camicie nere noi segnaliamo questo volume, per il quale un elogio meritato va alla L.U.C.E. Il tempo passa così rapidamente, la mole delle opere è oramai così imponente, che gli stessi protagonisti stentano talvolta a farsi una idea dell'immenso cammino compiuto.

Italia in cammino! è il titolo di questa pubblicazione. Poiché l'Italia ha ripreso la sua marcia in avanti, sospinta da una fede, sorretta da una

* ISTITUTO NAZIONALE L.U.C.E. — *L'Italia fascista in cammino* — Roma, nel X annuale della rivoluzione.

volontà, illuminata da un orgoglio: quello che scaturisce da una guerra vittoriosa e da una rivoluzione compiuta.

Superando tutti gli ostacoli, l'Italia toccherà le mète che splendono nel cuore del suo popolo!

MUSSOLINI

8 settembre X [1932] - 29 ottobre XI [1933].

INTRODUZIONE ALL'«EDIZIONE DEFINITIVA» *

L'editore Hoepli si accinge ad una impresa per la quale gli tributo il mio più vivo ringraziamento. La pubblicazione dei miei discorsi e dei miei scritti, unitamente a quelli di Arnaldo Mussolini, può avere una certa utilità, soprattutto dal punto di vista della documentazione storica. Sono ormai, dal lontano 1914, vent'anni pieni di eventi, dei quali il destino mi ha voluto o spettatore o protagonista. La vita in questo periodo si è svolta con un ritmo così rapido e tormentato, che anche il ricordo appare talora sopraffatto dalla mole varia e diversa e drammatica delle cose che accaddero, degli uomini che vi presero parte, delle trasformazioni politiche e sociali che ne risultarono. Coloro che leggeranno i volumi dell'*Edizione definitiva*, così come è stata preparata da quell'editore di grande stile e di indiscutibili meriti, che risponde al nome, in ogni parte conosciuto, di Ulrico Hoepli, rivivranno attraverso le parole, gli avvenimenti: ne vedranno attraverso il rigore cronologico gli inizî, lo sviluppo, le conclusioni e potranno, alla fine, abbracciare in una sintesi questo tempo di splendori e miserie, nel quale tutto sembra dominato dalla legge della velocità.

Non riconosco alle mie prose speciali meriti letterarî, e sono ben lungi dal credere che tutta la materia dei volumi abbia pregi particolari. Ricordo che molti discorsi e molti scritti sono legati al movente che li provocò. Sono di circostanza. Talvolta sono polemici e quindi appaiono, oggi, superati, ma non si potevano, né dovevano togliere dal complesso, pena il rischio di spezzare una continuità di idee e di opere.

Oso credere che attraverso questi volumi di Arnaldo Mussolini e miei — volumi che Valentino Piccoli ha curato con amoroso intelletto e diligenza acuta — gli obliosi di oggi e le generazioni che salgono, avranno la possibilità di comprendere perché l'Italia d'oggi sia così pro-

* *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. Edizione definitiva* — Ulrico Hoepli, Milano, 1933-1940.

fondamente diversa da quella di ieri. Da una guerra e da una rivoluzione, entrambe manifestazioni di quella capacità e volontà di potenza che sempre sprona i popoli degni di storia, è sorta l'Italia nostra romana — dura e al tempo stesso umanissima — l'Italia fascista che raccoglie ancora una volta l'attenzione e le speranze del mondo.

MUSSOLINI

Roma, ottobre dell'anno XI [1933] E. F.

SEGNALAZIONE

Questo libro di Renzo Bertoni, edito dal Signorelli di Roma, ha un titolo che sembra a prima vista eccezionalmente paradossale: *Il trionfo del fascismo nell'U.R.S.S.*

Il lettore sgrana gli occhi. Il fascismo trionfa in Russia? Ma il fascismo non è il grande, irriducibile nemico del bolscevismo e il bolscevismo non ha inciso sulle sue bandiere di battaglia lo sterminio del fascismo? Quale razza di pasticcio equivoco ci ha cucinato Renzo Bertoni? Prima di rispondere a questa domanda presentiamo l'autore. Renzo Bertoni dev'essere molto giovane, poiché è nel 1931 ch'egli si è laureato all'Università di Roma, nella facoltà di Scienze sociali e politiche, svolgendo una tesi che doveva in certo qual modo preludere al libro, una tesi su *Bolscevismo e fascismo*. Dopo, il Bertoni è andato sul posto, cioè in Russia, a vedere come stanno effettivamente le cose e vi è rimasto un periodo di tempo sufficentemente lungo: un anno. Per quanto concerne la situazione e cioè i risultati negativi del piano quinquennale, le condizioni di estrema miseria del popolo russo, il cerchio infrangibile di ferro rappresentato dalla G.P.U., il libro del Bertoni conferma l'altro del Ciocca, che fu a suo tempo qui segnalato. Ora la tesi che il fascista Renzo Bertoni presenta e sviluppa è questa: che per uscire dalla tragica situazione in cui si sono cacciati, i capi del bolscevismo russo devono rettificare il tiro, abbandonare Marx, applicare i principî del fascismo e guardare a Roma. Ecco spiegato il titolo del libro. Il Bertoni, compiuto l'esame della situazione, anticipa la conclusione, e cioè che, caduto il bolscevismo, sarà il fascismo quello che salverà la Russia, riportandola alla ragione e al benessere, senza tornare al passato.

Vi è una logica in questa affermazione.

Difatti il fascismo supera liberalismo e socialismo ed è una vivente realtà italiana, giunta all'anno XII.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 4 novembre 1933, XX (*v*, 16).

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI *

Quindi S. E. il capo del Governo richiama l'attenzione dell'assemblea sul più importante degli argomenti iscritti all'ordine del giorno e cioè sulla istituzione delle corporazioni. Egli ricorda i punti fondamentali del problema e cioè: Cosa devono fare le corporazioni? Quante devono essere? Come devono essere costituite?

DICHIARAZIONE PER LE COSTITUENDE CORPORAZIONI **

Il Consiglio nazionale delle corporazioni definisce le corporazioni come lo strumento che, sotto l'egida dello Stato, attua la disciplina integrale, organica ed unitaria delle forze produttive, in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano;

dichiara che il numero delle corporazioni da costituire per grandi rami della produzione deve essere, di massima, adeguato alle reali necessità dell'economia nazionale;

stabilisce che lo stato maggiore della corporazione deve comprendere i rappresentanti delle amministrazioni statali, del Partito, del capitale, del lavoro e della tecnica;

---

* A Roma, nella sede del ministero delle Corporazioni, la mattina dell'8 novembre 1933, Mussolini presiede l'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni. Dopo aver dichiarata aperta la seduta, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 9 novembre 1933, XX).

** A Roma, nella sede del ministero delle Corporazioni, il pomeriggio del 13 novembre 1933, Mussolini presiede l'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni. In tale occasione, il Presidente del Consiglio legge la dichiarazione qui riportata, riservandosi d'illustrarla il giorno dopo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 14 novembre 1933, XX).

assegna quali còmpiti specifici delle corporazioni, i conciliativi, i consultivi, con obbligatorietà nei problemi di maggiore importanza e, attraverso il Consiglio nazionale, l'emanazione di leggi regolatrici dell'attività economica della nazione;

rimette al Gran Consiglio del fascismo la decisione circa gli ulteriori sviluppi in senso politico costituzionale, che dovranno determinarsi in conseguenza della costituzione effettiva e del funzionamento pratico delle corporazioni.

DISCORSO PER LO STATO CORPORATIVO *

L'applauso col quale ieri sera avete accolto la lettura della mia dichiarazione mi ha fatto domandare stamane se valeva la pena di fare un discorso per illustrare un documento che è andato direttamente alle vostre intelligenze, ha interpretato le vostre convinzioni ed ha toccato la vostra sensibilità rivoluzionaria.

Tuttavia può interessare di sapere attraverso quale ordine di meditazione, di pensiero, io sia giunto alla formulazione della dichiarazione di ieri sera.

Ma prima di tutto voglio fare un elogio di questa assemblea e compiacermi delle discussioni che si sono svolte.

Solo dei deficenti possono stupirsi che si siano determinate delle divergenze e che siano apparse delle sfumature. Tutto questo è inevitabile: vorrei dire necessario.

Armonia è armonia, la cacofonia è un'altra cosa.

D'altra parte, discutendosi di un problema così delicato come l'attuale, è perfettamente logico ed inevitabile che ognuno porti non soltanto la sua preparazione dottrinale, non soltanto il suo stato d'animo, ma anche il suo temperamento personale.

Il più astratto dei filosofi, il più trascendente dei metafisici, non può del tutto ignorare né prescindere da quello che è il suo temperamento personale.

Ricorderete che il 16 ottobre dell'anno X, innanzi alle migliaia di gerarchi venuti a Roma per il decennale, a piazza Venezia, io domandai: « Questa crisi che ci attanaglia da quattro anni — adesso siamo entrati nel quinto da un mese — è una crisi " nel " sistema o " del " sistema? ».

Domanda grave, domanda alla quale non si poteva rispondere immediatamente.

Per rispondere è necessario riflettere, riflettere lungamente e documentarsi.

Oggi rispondo: la crisi è penetrata così profondamente nel sistema che è diventata una crisi del sistema. (*Vivi applausi*).

Non è più un trauma, è una malatttia costituzionale.

Oggi possiamo affermare che il modo di produzione capitalistica è superato e con esso la teoria del liberalismo economico che l'ha illustrato ed apologizzato.

Io voglio tracciarvi a grandi linee quella che è stata la storia del capitalismo nel secolo scorso, che potrebbe essere definito il secolo del capitalismo. Ma prima di tutto, che cosa è il capitalismo? Non bisogna fare una confusione tra capitalismo e borghesia. La borghesia è un'altra cosa. La borghesia è come un modo di essere, che può essere grande e piccolo, eroico e filisteo.

Il capitalismo viceversa è un modo di produzione specifico, è un modo di produzione industriale.

Giunto alla sua più perfetta espressione, il capitalismo è un modo di produzione di massa per un consumo di massa, finanziato in massa attraverso l'emissione del capitale anonimo nazionale e internazionale. Il capitalismo è quindi industriale, e non ha avuto nel campo agricolo manifestazioni di grande portata.

Io distinguerei nella storia del capitalismo tre periodi: il periodo dinamico, il periodo statico, il periodo della decadenza.

Il periodo dinamico è quello che va dal 1830 al 1870. Coincide con la introduzione del telaio meccanico e con l'apparire della locomotiva. Sorge la fabbrica. La fabbrica è la tipica manifestazione del capitalismo industriale, è l'epoca dei grandi margini, e quindi la legge della libera concorrenza e la lotta di tutti contro tutti può giocare in pieno. Ci sono dei caduti e dei morti che poi la Croce Rossa raccoglierà. Anche in questo periodo ci sono delle crisi, ma sono crisi cicliche, non lunghe, non universali.

Il capitalismo ha ancora tale vitalità e tale forza di ricupero che le può superare brillantemente. È l'epoca nella quale Luigi Filippo grida: « Arricchitevi! ». L'urbanesimo si sviluppa. Berlino, che faceva centomila abitanti all'inizio del secolo, raggiunge il milione; Parigi, da cinquecentosessantamila all'epoca della rivoluzione francese, va anch'essa verso il milione. Così dicasi di Londra e delle città d'oltre Atlantico.

* A Roma, nella sede del ministero delle Corporazioni, il pomeriggio del 14 novembre 1933, Mussolini presiede l'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 271, 15 novembre 1933, XX).

La selezione in questo primo periodo di vita del capitalismo è veramente operante. Ci sono anche delle guerre. Queste guerre non possono essere paragonate alla guerra mondiale che noi abbiamo vissuta. Sono guerre brevi. Quella italiana del 1848-1849 dura quattro mesi il primo anno, quattro giorni il secondo; quella del 1859 dura poche settimane. Altrettanto dicasi di quella del 1866. Né più lunghe sono le guerre prussiane. Quella del 1864 contro i Ducati di Danimarca dura pochi giorni, quella del 1866 contro l'Austria, che è la conseguenza della prima, dura pochi giorni e si conclude a Sadowa. Anche quella del 1870, che ha le tragiche giornate di Sedan, non dura più di due stagioni.

Queste guerre, oserei dire, eccitano in un certo senso l'economia delle nazioni, tanto è vero che appena otto anni dopo, nel 1878, la Francia è già nuovamente in piedi e può organizzare l'Esposizione universale, avvenimento che fece riflettere Bismarck.

Quello che accadde in America, non lo chiameremo eroico. Questa è parola che dobbiamo riservare alle vicende di ordine esclusivamente militare; ma è certo che la conquista del Far West è dura e fascinosa ed ha avuto i suoi rischi ed i suoi caduti, come una grande conquista.

Questo periodo dinamico del capitalismo dovrebbe essere compreso fra l'apparire della macchina a vapore e il taglio dell'istmo di Suez.

Sono quarant'anni. Durante questi quarant'anni lo Stato osserva, è assente e i teorici del liberalismo dicono: voi, Stato, avete un solo dovere, di far sì che la vostra esistenza non sia nemmeno avvertita nel settore dell'economia. Meglio governerete, quanto meno vi occuperete dei problemi di ordine economico.

L'economia quindi in tutte le sue manifestazioni è delimitata solo dal Codice Penale e dal Codice di Commercio.

Ma dopo il 1870 questo periodo cambia. Non più la lotta per la vita, la libera concorrenza, la selezione del più forte. Si avvertono i primi sintomi della stanchezza e della deviazione del mondo capitalistico.

S'inizia l'èra dei cartelli, dei sindacati, dei consorzi, del *trust*. Certamento io non mi indugerò perché voi possiate avvertire la differenza che passa fra questi quattro istituti.

Le differenze non sono rilevanti, o quasi.

Sono le differenze che passano fra le imposte e le tasse. Gli economisti non le hanno ancora definite. Ma il contribuente che va allo sportello trova che è completamente inutile discutere, perché o tassa o imposta egli deve pagare. Non è vero, come ha detto un economista italiano dell'economia liberale, che l'economia « trustizzata », cartellata, sindacata, sia il risultato della guerra. No, perché il primo cartello carbonifero in Germania, sorto a Dortmund, è del 1879.

Nel 1905, dieci anni prima che la guerra mondiale scoppiasse, in Germania si contavano sessantadue cartelli metallurgici.

C'era un cartello della potassa nel 1904, un cartello dello zucchero nel 1903, dieci cartelli c'erano nell'industria vetraria. Nel complesso, in quell'epoca, dai cinquecento ai settecento cartelli si dividevano in Germania il governo dell'industria e del commercio.

In Francia nel 1877 si costituisce l'Ufficio industriale di Longwy, che si occupava della metallurgia, nel 1888 quello del petrolio, nel 1881 tutte le Compagnie di assicurazione si erano già coalizzate. Il cartello del ferro, in Austria, è del 1873; accanto ai cartelli nazionali si sviluppano quelli internazionali. Il sindacato delle fabbriche di bottiglie è del 1907. Quello delle fabbriche di vetri e specchi, che raccoglie francesi, inglesi, austriaci e italiani, è del 1909.

I fabbricanti di rotaie ferroviarie si erano internazionalmente incartellati nel 1904. Il sindacato dello zinco nasce nel 1899. Vi risparmio una lettura noiosa di tutti i sindacati chimici, tessili, di navigazione, altri che si sono formati in questo periodo storico.

Il cartello del nitrato tra inglesi e cileni è del 1901. Qui ho tutto l'elenco dei *trusts* nazionali ed internazionali, che vi risparmio. Si può dire che non c'è settore della vita economica dei paesi di Europa e di America dove queste forze che caratterizzano il capitalismo non si siano formate.

Ma quale è la conseguenza? La fine della libera concorrenza.

Essendosi ristretti i margini, l'impresa capitalistica trova che piuttosto che lottare è meglio accordarsi, allearsi, fondersi per dividersi i mercati, e ripartirsi i profitti.

La stessa legge della domanda e dell'offerta non è più un dogma perché attraverso i cartelli ed i *trusts* si può agire sulla domanda e sull'offerta; finalmente questa economia capitalistica coalizzata, « trustizzata », si rivolge allo Stato. Che cosa gli chiede? La protezione doganale.

Il liberismo, che non è che un aspetto più vasto della dottrina del liberalismo economico, il liberismo viene colpito a morte. Difatti la nazione che per prima ha elevato delle barriere quasi insormontabili, è stata l'America. Oggi l'Inghilterra stessa, da alcuni anni a questa parte, ha rinnegato tutto quello che ormai sembrava tradizionale nella sua vita politica, economica e morale: e si è data ad un protezionismo sempre più forte.

Viene la guerra. Dopo la guerra e in conseguenza della guerra, l'impresa capitalistica si inflaziona. L'ordine di grandezza dell'impresa passa dal milione al miliardo. Le cosiddette costruzioni verticali, a vederle da lontano, danno l'idea del mostruoso e del babelico.

Le stesse dimensioni dell'impresa superano la possibilità dell'uomo.

Prima era lo spirito che aveva dominato la materia, ora è la materia che piega e soggioga lo spirito.

Quello che era fisiologia diventa patologia, tutto diventa abnorme. Due personaggi — poiché in tutte le vicende umane balzano all'orizzonte gli uomini rappresentativi — due personaggi possono essere identificati come i rappresentanti di questa situazione: Kreuger, il fiammiferaio svedese, e Insull, l'affarista americano.

Con quella verità brutale che è nel nostro costume di fascisti, aggiungiamo che anche in Italia ci sono state manifestazioni del genere: però, nel complesso, non sono arrivate a quelle cime. (*Applausi*).

Giunto a questa fase il supercapitalismo trae la sua ispirazione e la sua giustificazione da questa utopia: l'utopia dei consumi illimitati. L'ideale del supercapitalismo sarebbe la standardizzazione del genere umano dalla culla alla bara. (*Applausi*).

Il supercapitalismo vorrebbe che tutti gli uomini nascessero della stessa lunghezza, in modo che si potessero fare delle culle standardizzate; vorrebbe che i bambini desiderassero gli stessi giocattoli, che gli uomini andassero vestiti della stessa divisa, che leggessero tutti lo stesso libro, che fossero tutti degli stessi gusti al cinematografo, che tutti infine desiderassero una cosiddetta macchina utilitaria. (*Applausi*).

Questo non è un capriccio, ma è nella logica delle cose, perché solo in questo modo il supercapitalismo può fare i suoi piani.

Quando è che l'impresa capitalistica cessa di essere un fatto economico? Quando le sue dimensioni la conducono ad essere un fatto sociale. È questo il momento preciso nel quale l'impresa capitalistica, quando si trova in difficoltà, si getta di piombo nelle braccia dello Stato. (*Applausi*).

È questo il momento in cui nasce e si rende sempre più necessario l'intervento dello Stato.

E coloro che lo ignoravano lo ricercano affannosamente.

Siamo a questo punto: che se in tutte le nazioni d'Europa lo Stato si addormentasse per ventiquattro ore, basterebbe tale parentesi per determinare un disastro.

Ormai non c'è campo economico dove lo Stato non debba intervenire.

Se noi volessimo cedere per pura ipotesi a questo capitalismo dell'ultima ora, noi arriveremmo *de plano* al capitalismo di Stato, che non è altro che il socialismo di Stato rovesciato! (*Vivi applausi*). Arriveremmo in un modo o nell'altro alla funzionarizzazione della economia nazionale! (*Applausi*).

Questa è la crisi del sistema capitalistico presa nel suo significato universale.

Ma per noi vi è una crisi specifica che ci riguarda particolarmente

nella nostra qualità di italiani e di europei. C'è una crisi europea, tipicamente europea.

L'Europa non è più il continente che dirige la civiltà umana. Questa è la constatazione drammatica che gli uomini che hanno il dovere di pensare debbono fare a se stessi e agli altri. C'è stato un tempo in cui l'Europa dominava politicamente, spiritualmente, economicamente il mondo.

Lo dominava politicamente attraverso le sue istituzioni politiche. Spiritualmente attraverso tutto ciò che l'Europa ha prodotto col suo spirito attraverso i secoli. Economicamente perché era l'unico continente fortemente industrializzato. Ma oltre Atlantico si è sviluppata la grande impresa industriale e capitalistica. Nell'Estremo Oriente è il Giappone che, dopo aver preso contatto coll'Europa attraverso la guerra del 1905, avanza a grandi tappe verso l'Occidente.

Qui il problema è politico.

Parliamo di politica; perché anche questa assemblea è squisitamente politica. L'Europa può ancora tentare di riprendere il timone della civiltà universale, se trova un *minimum* di unità politica. (*Vivissimi applausi*).

Occorre seguire quelle che sono state le nostre costanti direttive. Questa intesa politica dell'Europa non può avvenire se prima non si sono riparate delle grandi ingiustizie. (*Applausi vivissimi*).

Siamo giunti ad un punto estremamente grave di questa situazione; la Società delle nazioni ha perduto tutto quello che le poteva dare un significato politico ed una portata storica.

Intanto quello stesso che l'aveva inventata (*si ride*) non c'è entrato. (*Ilarità vivissima*).

Sono assenti la Russia, gli Stati Uniti, il Giappone e la Germania.

Questa Società delle nazioni è partita da uno di quei principî che, enunciati, sono bellissimi: ma considerati poi, anatomizzati, sezionati, si rivelano assurdi.

Quali altri atti diplomatici esistono che possano rimettere in contatto gli Stati?

Locarno? Locarno è un'altra cosa. Locarno non ha niente a che vedere con il disarmo; di lì non si può passare.

Si è fatto in questi ultimi tempi un grande silenzio intorno al Patto a quattro. Nessuno ne parla, ma tutti ci pensano. (*Applausi vivissimi e fragorosi*).

È appunto per questo che noi non intendiamo di riprendere iniziative o di precipitare i tempi di una situazione che dovrà logicamente e fatalmente maturare.

Domandiamoci ora: l'Italia è una nazione capitalistica?

Vi siete mai posta questa domanda? Se per capitalismo si intende

quell'insieme di usi, di costumi di progressi tecnici ormai comuni a tutte le nazioni, si può dire che anche l'Italia è capitalista.

Ma se noi andiamo più addentro alle cose ed esaminiamo la situazione da un punto di vista statistico, cioè della massa delle diverse categorie economiche delle popolazioni, noi abbiamo allora i dati del problema che ci permettono di dire che l'Italia non è una nazione capitalista nel senso ormai corrente di questa parola.

Gli agricoltori conducenti terreno proprio alla data del 21 aprile 1931 sono 2.943.000, gli affittuari sono 858.000.

I mezzadri e i coloni sono 1.631.000, gli altri agricoltori salariati, braccianti, giornalieri di campagna, sono 2.475.000. Totale della popolazione che è legata direttamente e immediatamente all'agricoltura 7.900.000.

Gli industriali sono 523.000, i commercianti 841.000, gli artigiani dipendenti e padroni 724.000, gli operai salariati 4.230.000, il personale di servizio e di fatica 849.000, le Forze Armate dello Stato 541.000, ivi comprese, naturalmente, anche le forze di Polizia, gli appartenenti alle professioni e arti libere 553.000, gli impiegati pubblici e privati 905.000. Totale di questo gruppo con l'altro 17.000.000.

I possidenti e benestanti non sono molti in Italia, sono 201.000; gli studenti sono 1.945.000, le donne attendenti a casa 11.244.000.

C'è poi una cifra che si riferisce ad altre condizioni non professionali: 1.295.000, cifra che può essere interpretata in varie maniere.

Voi vedete subito da questo quadro come l'economia della nazione italiana sia varia, sia complessa, e non possa essere definita attraverso un solo tipo, anche perché gli industriali che figurano con la cifra imponente di 523.000 sono quasi tutti industriali che hanno aziende di piccola e media grandezza. La piccola azienda va da un minimo di cinquanta operai ad un massimo di cinquecento. Dai cinquecento ai cinquemila o seimila vi è la media industria; al di sopra si va alla grande industria; e qualche volta si sbocca nel supercapitalismo. Questo specchietto vi dimostra anche come avesse torto Carlo Marx, il quale, seguendo i suoi schemi apocalittici, pretendeva che la società umana si potesse dividere in due classi nettamente distinte fra loro ed eternamente irriconciliabili. (*Approvazioni*).

L'Italia a mio avviso deve rimanere una nazione ad economia mista, con una forte agricoltura, che è la base di tutto, tanto è vero che quel piccolo risveglio delle industrie che si è verificato in questi ultimi tempi è dovuto, come è opinione unanime di coloro che se ne intendono, ai raccolti discreti dell'agricoltura in questi ultimi anni; una piccola e media industria sana, una banca che non faccia delle speculazioni, un commercio che adempia al suo insostituibile còmpito, che è quello di portare rapidamente e razionalmente le merci ai consumatori.

Nella dichiarazione che io ho presentata ieri sera, era definita la corporazione così come noi la intendiamo e la vogliamo creare, e sono definiti anche gli obiettivi. Vi è detto che la corporazione è fatta in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano. Questi tre elementi sono condizionati fra di loro.

La forza politica crea la ricchezza, e la ricchezza ingagliardisce a sua volta l'azione politica.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su quanto è detto come obiettivo: il benessere del popolo italiano. È necessario che a un certo momento questi istituti che noi abbiamo creati siano sentiti e avvertiti direttamente dalle masse come strumenti attraverso i quali queste masse migliorano il loro livello di vita.

Bisogna che ad un certo momento l'operaio, il lavoratore della terra possa dire a se stesso e dire ai suoi: se io oggi sto effettivamente meglio, lo si deve agli istituti che la rivoluzione fascista ha creati.

In tutte le società nazionali c'è la miseria inevitabile.

C'è una aliquota di gente che vive ai margini della società; di essa si occupano speciali istituzioni. Viceversa quello che deve angustiare il nostro spirito è la miseria degli uomini sani e validi che cercano affannosamente e invano il lavoro. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Ma noi dobbiamo volere che gli operai italiani, i quali ci interessano nella loro qualità di italiani, di operai e di fascisti, sentano che noi non creiamo degli istituti soltanto per dare forma ai nostri schemi dottrinarî, ma creiamo degli istituti che devono dare a un certo momento dei risultati positivi, concreti, pratici e tangibili. (*Applausi*).

Non mi soffermo sui còmpiti conciliativi che la corporazione può svolgere, e non vedo nessun inconveniente alla pratica dei còmpiti consultivi. Già adesso accade che tutte le volte che il Governo deve prendere dei provvedimenti di una certa importanza, chiama gli interessati.

Se domani ciò diventa obbligatorio per determinate questioni, io non ci vedo alcun che di male, perché tutto ciò che accosta il cittadino allo Stato, tutto ciò che fa entrare il cittadino dentro l'ingranaggio dello Stato, è utile ai fini sociali e nazionali del fascismo.

Il nostro Stato non è uno Stato assoluto, e meno ancora assolutista, lontano dagli uomini ed armato soltanto di leggi inflessibili come le leggi devono essere.

Il nostro Stato è uno Stato organico, umano, che vuole aderire alla realtà della vita.

La stessa burocrazia non è oggi, e meno ancora domani vuol essere un diaframma fra quella che è l'opera dello Stato e quelli che sono gli interessi e i bisogni effettivi e concreti del popolo italiano.

Io sono certissimo che la burocrazia italiana, che è ammirevole, la

burocrazia italiana, così come ha fatto fin qui, domani lavorerà con le corporazioni tutte le volte che sarà necessario per la più feconda soluzione dei problemi.

Ma il punto che più ha appassionato questa assemblea è quello che intende dare al Consiglio nazionale delle corporazioni dei poteri legislativi.

Taluno, precorrendo i tempi, ha già parlato della fine dell'attuale Camera dei deputati. Spieghiamoci.

L'attuale Camera dei deputati, essendo ormai terminata la legislatura, deve essere sciolta.

Secondo, non essendovi il tempo sufficente in questi mesi per creare i nuovi istituti corporativi, la nuova Camera sarà scelta con lo stesso metodo del 1929.

Ma la Camera a un certo punto dovrà decidere il suo proprio destino. Ci sono dei fascisti in giro che vorranno piangere dinanzi a questa ipotesi? (*Molte voci:* « *No!* »).

Comunque sappiano che noi non asciugheremo le loro lacrime.

È perfettamente concepibile che un Consiglio nazionale delle corporazioni sostituisca *in toto* la attuale Camera dei deputati. La Camera dei deputati non mi è mai piaciuta. In fondo questa Camera dei deputati è oramai anacronistica anche nel suo stesso titolo: è un istituto che noi abbiamo trovato e che è estraneo alla nostra mentalità, alla nostra passione di fascisti.

La Camera presuppone un mondo che noi abbiamo demolito; presuppone pluralità dei partiti, e spesso e volentieri l'attacco alla diligenza. Dal giorno in cui noi abbiamo annullato questa pluralità, la Camera dei deputati ha perduto il motivo essenziale per cui sorse.

Nella loro quasi totalità i deputati fascisti sono stati all'altezza della loro fede e bisogna pensare che il loro sangue fosse sanissimo perché non si è intristito in quegli ambienti dove tutto respira il passato.

Tutto ciò avverrà prossimamente perché non abbiamo precipitazioni. Importante è di stabilire il principio perché dal principio si traggono le conseguenze fatali.

Quando nel giorno 13 gennaio 1923 si creò il Gran Consiglio, i superficiali avrebbero potuto pensare: si è creato un istituto. No: quel giorno fu sepolto il liberalismo politico.

Quando con la Milizia, presidio armato del Partito e della rivoluzione, quando con la costituzione del Gran Consiglio, organo supremo della rivoluzione, si diè di colpo a tutto quello che era la teoria e la pratica del liberalismo, si imboccò definitivamente la strada della rivoluzione.

Oggi noi seppelliamo il liberalismo economico.

La corporazione gioca sul terreno economico come il Gran Consiglio e la Milizia giocarono sul terreno politico! (*Applausi*).

Il corporativismo è l'economia disciplinata, e quindi anche controllata, perché non si può pensare a una disciplina che non abbia un controllo.

Il corporativismo supera il socialismo e supera il liberalismo, crea una nuova sintesi.

È sintomatico un fatto, un fatto sul quale forse non si è sufficentemente riflettuto: che il decadere del capitalismo coincide col decadere del socialismo!

Tutti i partiti socialisti d'Europa sono in frantumi!

Non parlo dell'Italia e della Germania, ma anche di altri paesi.

Evidentemente i due fenomeni, non dirò che fossero condizionati, da un punto di vista strettamente logico; c'era però, fra essi, una simultaneità di ordine storico.

Ecco perché, l'economia corporativa sorge nel momento storico determinato, quando cioè i due fenomeni concomitanti, capitalismo e socialismo, hanno già dato tutto quello che potevano dare.

Dall'uno e dall'altro ereditiamo quello che essi avevano di vitale.

Noi abbiamo respinto la teoria dell'uomo economico, la teoria liberale, e ci siamo inalberati tutte le volte che abbiamo sentito dire che il lavoro è una merce.

L'uomo economico non esiste, esiste l'uomo integrale, che è politico, che è economico, che è religioso, che è santo, che è guerriero. (*Applausi vivissimi*).

Oggi noi facciamo nuovamente un passo decisivo sulla via della rivoluzione.

Giustamente ha detto il camerata Tassinari che una rivoluzione per esser grande, per dare una impronta profonda nella vita di un popolo nella storia, deve essere sociale.

Se ficcate il viso nel profondo, voi vedete che la rivoluzione francese fu eminentemente sociale, perché demolì tutto quello che era rimasto del medioevo dai pedaggi alle *corvées*; sociale, perché provocò il vasto rivolgimento di tutto quello che era la distribuzione terriera della Francia, e creò quei milioni di proprietarî che sono stati e sono ancora una delle forze solide e sane di quel paese.

Altrimenti tutti crederanno di aver fatto una rivoluzione. La rivoluzione è una cosa seria, non è una congiura di palazzo e non è nemmeno un mutamento di ministeri o l'ascesa di un partito che soppianti un altro partito.

È da ridere quando si legge che nel 1876 l'arrivo della sinistra al potere fu definito una rivoluzione. (*Si ride*).

Facciamoci da ultimo questa domanda: il corporativismo può essere applicato in altri paesi? Bisogna farsi questa domanda, perché se la fanno in tutti gli altri paesi, dovunque si studia e ci si affatica a comprendere.

Non vi è dubbio che, data la crisi generale del capitalismo, delle soluzioni corporative si imporranno dovunque, ma per fare il corporativismo pieno, completo, integrale, rivoluzionario, occorrono tre condizioni.

Un partito unico, per cui accanto alla disciplina economica entri in azione anche la disciplina politica, e ci sia al di sopra dei contrastanti interessi un vincolo che tutti unisce, in fede comune.

Non basta. Occorre, dopo il partito unico, lo Stato totalitario, cioè lo Stato che assorba in sé, per trasformarla e potenziarla, tutta l'energia, tutti gli interessi, tutta la speranza di un popolo.

Non basta ancora. Terza ed ultima e più importante condizione: occorre vivere un periodo di altissima tensione ideale. (*Vivi applausi*).

Noi viviamo in questo periodo di alta tensione ideale.

Ecco perché noi, grado a grado, daremo forza e consistenza a tutte le nostre realizzazioni, tradurremo nel fatto tutta la nostra dottrina.

Come negare che questo nostro, fascista, sia un periodo di alta tensione ideale? Nessuno può negarlo. Questo è il tempo nel quale le armi furono coronate da vittoria. Si rinnovano gli istituti, si redime la terra, si fondano le città. (*Le ultime parole del Duce sono salutate da una lunga, altissima acclamazione. Il discorso è durato un'ora*).

LEGGENDO JOFFRE

Le *Memorie del maresciallo Joffre* (Casa editrice Plon, Parigi) formano due poderosi volumi di lunga e piuttosto arida lettura. Ma vale la pena di sottoporsi alla fatica, perché l'esperienza vissuta dal vincitore della Marna può essere ed è fonte di utili insegnamenti per quanti si occupano di discipline militari.

Qual'era la situazione dell'alta gerarchia francese alla vigilia della guerra? Ce lo dice Joffre a pagina 40:

« Nel mese d'agosto — egli dice — la situazione si presentava nel modo seguente: nell'alto Comando gli spiriti erano ancora spesso paralizzati da abitudini *routinarie* e soprattutto era completamente da fare la loro educazione strategica.... Dal punto di vista tattico, i quadri non avevano ancora compresa la necessità dell'offensiva ».

Naturalmente questa impreparazione doveva avere le sue conseguenze, che troviamo più oltre denunciate dal Joffre nelle molte pagine che egli dedica alla prima « battaglia delle frontiere », cioè alla prima offensiva francese da Longwy alla Sambre, offensiva conclusasi in un grave disastro e in una importante ritirata strategica.

Il giorno 23 agosto, nota lo Joffre a pagina 249, ci fu la ritirata disordinata del diciassettesimo Corpo d'Armata, lo sbandamento di tre brigate del Corpo coloniale e quindi il ripiegamento dell'undicesimo e dodicesimo Corpo d'Armata. Tutta la quarta Armata doveva ripiegare per rimettersi in ordine. È la disfatta di Charleroi, che si doveva alla impreparazione strategica di quell'alto Comando che lo Joffre considerava nell'agosto non all'altezza della situazione, perché troppo scolastico e tradizionalista. Vale la pena di lasciare la parola a Joffre:

« Un troppo grande numero dei nostri generali si rivelavano, alla prova, al di sotto del loro compito. Fra di essi, alcuni, che avevano acquistato in tempo di pace la più brillante reputazione come professori o come manovratori sulla carta, si mostravano davanti al nemico dominati dalla paura delle responsabilità. Mi veniva segnalata la insufficenza assoluta del Comando di talune grandi unità. Il comandante del terzo Corpo d'Armata era stato irreperibile nel momento più critico della battaglia. Al quattordicesimo e al quinto Corpo d'Armata la stessa insufficenza. In questo ultimo Corpo d'Armata si era prodotto un fatto penoso: un generale di divisione, perduto il controllo di se stesso e la coscienza dei suoi doveri verso la truppa, si era suicidato.... ».

Naturalmente molti dei responsabili furono severamente puniti. C'era a Parigi un ministro della Guerra che non scherzava. Questa prima fase della guerra è così riassunta da Joffre in una lettera a Viviani:

« I nostri Corpi d'Armata — diceva Joffre — non hanno mostrato in aperta campagna le qualità offensive che avevano suscitato le nostre speranze coi successi parziali dell'inizio, soprattutto in montagna ».

Per dare un'idea dello stato d'animo del ministro della Guerra Messimy, il maresciallo Joffre riporta, a pagina 304, questa lettera di stile veramente militare (oggi si direbbe fascista):

« Al generale Joffre - Gran Quartier generale. — Ricevo il vostro telegramma che mi segnala delle defezioni. Contro queste non v'è altra pena che la morte immediata. I primi ad essere colpiti devono essere gli ufficiali colpevoli, se ce ne sono. La sola legge della Francia, nel momento attuale, è vincere o morire. Vi rinnovo il mio invito formale a portare alle funzioni più alte di comando dei giovani energici, decisi a vincere a qualunque costo. Eliminate i vecchi senza pietà. Messimy ».

Il troppo scolasticismo, le estenuanti manovre sulla carta, la dottrina statica, avevano condotto l'esercito francese a una gravissima disfatta,

che fece temere a Joffre (pagina 319) persino il crollo di tutto l'esercito. Solo dopo il repulisti dei comandanti insufficenti e lo scossone morale, fu possibile la vittoria della Marna.

C'è una morale in questa nota.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 273, 17 novembre 1933, XX (*v*, 16).

LA VITTORIA DEL GRANO *

Annuncio che, ultimate con la più grande esattezza tutte le rilevazioni statistiche, il raccolto granario del Regno d'Italia nell'anno 1933, XI del regime fascista, ottavo della battaglia del grano, è stato di quintali 81.003.200. La superficie investita a frumento è stata di ettari 5.085.934. La produzione media per ettaro è perciò stata di quintali 15,9.

È questa la media unitaria più elevata che la storia dell'agricoltura italiana ricordi.

Il raccolto di quest'anno segna la vittoria della battaglia del grano, conseguita rispettando i canoni posti nel 1925, dopo una progressione di successi, come è documentato da alcune cifre che vale la pena di citare.

Sessennio anteguerra (1909-1914): media produzione annua quintali 49.272.000, media produzione unitaria quintali 10,30.

Sessennio precedente alla battaglia del grano (1920-1925): media produzione annua quintali 51.280.000, media produzione unitaria quintali undici.

Ottennio della battaglia del grano (1926-1933): media produzione annua quintali 65.801.575, media produzione unitaria quintali 13,4. Nell'ultimo triennio 1931-1933 di questo periodo ottennale, la media produzione annua è stata di quintali 74.296.400, la media unitaria di quintali 15,03. In ciascuno dei tre anni del triennio si è fortemente progredito rispetto all'anno precedente.

L'elevato raccolto frumentario del 1933 è dovuto all'aumentato rendimento unitario, che ha quasi raggiunto i sedici quintali per ettaro. Vi è stato, tuttavia, rispetto all'anno precedente, anche un lieve aumento

* A Roma, a palazzo Venezia, il 21 novembre 1933, Mussolini presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, il Presidente del Consiglio fa le comunicazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 277, 22 novembre 1933, XX).

nella superficie investita a frumento, pari al 3,14 per cento, perché dai 4.931.124 ettari siamo passati a ettari 5.085.934.

Questa superficie non ha nulla di eccezionale, perché fu raggiunta altra volta. Infatti, se si considera che 42.261 ettari rappresentano l'area investita a frumento nella Venezia Tridentina e nella Venezia Giulia, si rileva che la coltura granaria, entro gli antichi confini del Regno, ha occupato ettari 5.043.673, cioè circa 16.000 ettari in meno, rispetto all'annata 1914-1915, nella quale la superficie investita a grano fu di ettari 5.059.500.

Comunque, l'aumento verificatosi nel 1932-1933 rispettò all'anno precedente coincide, in genere, coi nuovi investimenti avvenuti nelle terre di bonifica, che il regime ha riscattati alla coltura.

Il massimo accrescimento si è avuto nel Veneto (7,06 per cento) e nella Sardegna (7,97 per cento), ove sono in corso grandi opere di bonifica e di trasformazioni fondiarie. Non mancano compartimenti come la Liguria, gli Abruzzi e la Lucania, che segnano anzi piccole diminuzioni.

I più notevoli aumenti di produzione unitaria si sono avuti nel Piemonte, la cui media da 16,5 nel 1932, è salita a 21,9 nel 1933, nella Venezia Tridentina (da 15,2 a 21,6) e nell'Umbria (da 11,3 a 16,1).

Seguono la Lombardia, che da 25,3 ha portato il rendimento medio per ettaro a quintali ventotto; le Calabrie, passate da 10,1 a 12,8; le Marche, passate da 15,6 a 17,1; la Campania da 10,3 a 12,6.

Segnano invece una diminuzione l'Emilia, discesa da quintali 26,6 per ettaro a quintali 23,8; le Puglie, da 13,4 a 12,3; la Sicilia, da 11,7 a 11,2; e la Sardegna — ove l'andamento meteorico è stato singolarmente avverso — discesa da 11,1 a 7,8.

La provincia che segna il più alto rendimento unitario medio è Cremona: quintali trentadue ad ettaro su ettari 34,322. Le massime produzioni di punta — quelle che una volta potevano rappresentare un virtuosismo o un risultato dello sforzo di agricoltori di eccezione e in zone favorite dalla natura — si vanno diffondendo e sempre più elevando nel decimo concorso nazionale per la vittoria del grano, che avrà il suo epilogo nelle premiazioni provinciali di domenica prossima e in quella nazionale del 3 dicembre. Sono state accertate punte di quintali 72,10 in provincia di Parma, di quintali 82,10 in provincia di Torino, di quintali 72,23 in provincia di Vercelli, di quintali 71,10 in provincia di Cremona, di quintali 68,80 ad Aosta, di quintali 65,24 a Brescia. E punte ci offrono anche Potenza (quintali 32), Siracusa (quintali 32,40), Ascoli Piceno e Teramo (oltre quintali 47), Avellino (quintali 45,48), Sassari e Cagliari (quintali 30), Caltanisetta (quintali 34,50), per citare soltanto quelle che sono più significative rispetto alle posizioni di qualche anno addietro.

Agli agricoltori italiani ed ai tecnici che li hanno assistiti rivolgo un elogio.

Col limite toccato quest'anno la produzione granaria nazionale risulta adeguata al fabbisogno del consumo, quale è stato valutato negli ultimi anni sulla base dei dati dei raccolti nazionali e delle importazioni annue.

Non avremo nell'anno 1933-1934 la contrazione di consumo verificatasi l'anno scorso, nel quale pur importammo tre milioni di quintali, perché al buon raccolto granario non si accompagnano, come invece avvenne l'anno scorso, abbondanti produzioni di cereali minori e di altre derrate. Avremo anzi un maggior consumo in conseguenza delle nuove norme sulle discipline delle paste alimentari e sull'abburattamento delle farine.

La campagna 1933-1934 si chiuderà perciò con scorte non superiori a quelle che normalmente si riportano da una campagna all'altra e che non potranno determinare una anormale influenza sul mercato.

Per la difesa dei prezzi il Governo fascista ha posto in essere tutti i possibili mezzi, i quali hanno avuto efficacia, e una considerevole efficacia, anzi, se si valutano due elementi che non vanno dimenticati:

1. — L'aumentato valore della lira.

2. — L'insopprimibile dipendenza dei prezzi interni dall'andamento del mercato mondiale.

Il quale andamento ci dice che nello scorso ottobre il « manitoba numero 1 » fu quotato a Winnipeg a prezzi corrispondenti a lire italiane 26,51 (prima settimana), a lire 26,19 (fine prima quindicina), a lire ventotto (terza settimana), a lire 29,14 (quarta settimana), per discendere poi gradualmente fino a toccare le ventotto lire nella seconda settimana del corrente mese; che a Chicago lo « Hard Winter numero 2 » oscillò fra trentasette e quaranta in ottobre, per scendere a trentanove in novembre; che a Buenos Aires il frumento del peso specifico di ottanta chilogrammi ha oscillato, in questi due ultimi mesi, tra prezzi minimi e massimi corrispondenti a ventuno e poco più di ventidue lire italiane; che nello stesso periodo di tempo a Londra il « manitoba numero 3 » è stato quotato fra le trenta e trentadue lire e il « Rosafé » tra le venticinque e le ventinove lire; che sul mercato di Budapest il grano indigeno del peso specifico di settantotto ha oscillato tra le diciannove e le venti lire italiane e a Braila, in Romania, il grano indigeno è stato quotato fra minimi di trentacinque lire e massimi di quaranta.

Se, rispetto a questi prezzi, si considerano quelli del mercato italiano, si deve riconoscere che, senza l'azione del Governo fascista, oggi il prezzo del frumento italiano sarebbe assai più basso: sarebbe precisamente quello del mercato mondiale.

Questa azione continuerà, perché la protezione doganale sarà mantenuta, i molini non macineranno grano estero per il consumo interno e l'offerta sarà alleggerita e disciplinata, grazie al funzionamento degli ammassi collettivi e del credito agrario. Comunico inoltre, che è in corso un provvedimento per disciplinare l'impiego delle farine e dei semolini importati, in corrispondenza a quello dei frumenti.

È stato, dunque, dimostrato che il raccolto granario dell'annata è corrispondente al nostro fabbisogno. In questo stato di cose, e cioè del sicuro approvvigionamento in paese, si giovano l'industria molitoria e il commercio cerealicolo, procedendo ad acquisti frazionati, quasi alla giornata, da quegli agricoltori che più sentono il bisogno di realizzi e pagando il grano a prezzi che non sono in relazione con quelli delle farine e del pane. Ad evitare tale danno, che ricade tutto sugli agricoltori, senza alcun beneficio per il consumatore, dispongo che, attraverso gli ammassi provinciali, vengano prontamente rastrellati altre tre milioni di quintali di grano, sui quali, da parte degli istituti di credito agrario e delle Casse di Risparmio, verranno anticipate lire ottanta per quintale.

Se il Governo fascista rifugge dall'adozione di provvedimenti che talvolta vengono invocati senza tenere conto degli insuccessi più o meno clamorosi che essi hanno determinati negli Stati nei quali si fece ricorso, non per questo la sua azione per la difesa del mercato granario si è rallentata, non una delle misure adottate dal Governo fascista è stata poi abbandonata o attenuata; al contrario si è di tutte perfezionato il dettaglio e resa sempre più vigilante l'applicazione. Queste misure potranno essere ulteriormente perfezionate, al momento opportuno.

La vittoria conseguita questo anno nella battaglia del grano rende attuali alcuni problemi già additati dal Comitato permanente del grano. Occorre consolidare questa vittoria, consolidarla non regredendo dal totale della produzione ottenuta quest'anno e conseguendo, col continuo aumento dei rendimenti unitari accompagnato dalla graduale riduzione della superficie investita a grano, la diminuzione del costo unitario del prodotto. Il canone enunciato nel 1925 (« non è necessario aumentare la superficie a grano ») deve essere più che mai rispettato e la necessità di mantenere l'equilibrio nella distribuzione delle colture nell'azienda per la difesa del mercato.

Il ministro dell'Agricoltura ha ripetutamente illustrato, nelle direttive alle commissioni provinciali granarie, le ragioni tecniche ed economiche dell'equilibrio nelle produzioni dell'azienda agricola, del quale equilibrio è elemento fondamentale l'incremento della produzione foraggera e del bestiame. Invito le organizzazioni sindacali e gli enti tecnici a svolgere intensa azione affinché queste direttive siano seguite da tutti gli agricoltori nell'interesse di ciascuno di esso e di tutti.

Il concorso nazionale per la vittoria del grano che da due o tre

anni ha subìto successive variazioni in concomitanza con i progressivi sviluppi della battaglia del grano e con le necessità emergenti dalle nuove situazioni venutesi a creare, dovrà avere una ulteriore e molto importante modificazione.

Esso, dovendo servire da indice allo sviluppo logico dell'attività per la battaglia del grano, dovrà ricordare, e lo ricorderà nella dimostrazione, che la battaglia del grano vuol promuovere il progresso per il migliore ordinamento economico colturale e la tecnica più perfezionata delle principali coltivazioni sulla base dei risultati della sperimentazione scientifica e pratica che si sta svolgendo in profondità nelle varie zone tipiche del regno. Dall'annata agraria 1934-1935, al concorso nazionale per la vittoria del grano, dovrà perciò succedere il « concorso nazionale del grano e delle aziende agrarie », che chiaramente dovrà mirare a coordinare obiettivi quali, insieme con l'ulteriore progresso della produzione unitaria del grano, l'incremento della produzione foraggera e il miglioramento zootecnico, la sistemazione dei terreni e degli scoli, l'incremento della produzione ortofrutticola.

Concorso complesso, le cui norme vanno ben studiate, che farà fare un altro balzo avanti a tutta l'agricoltura italiana, sulla via del progresso tecnico e dell'economicità dei costi di produzione. Invito il ministro dell'Agricoltura a concretarne al più presto le modalità.

Chiamando gli agricoltori italiani ad una nuova gara nell'atto stesso in cui annuncia una vittoria e quando è ben noto che le condizioni dell'agricoltura sono, in molti settori, difficili, il Governo fascista intende darle una nuova prova della simpatia che essi hanno saputo meritare. Le difficoltà presenti saranno superate con la perseveranza nell'azione che il regime ha additato ai rurali e nelle quali li assiste e li assisterà. (*Le parole del capo del Governo, presidente del Comitato, sono state accolte con vivi applausi da tutti i componenti del Comitato, i quali hanno voluto rendersi interpreti della riconoscenza nazionale al Duce, che ha dato l'ordine della battaglia, l'ha diretta ed ora ha vinto per le migliori fortune dell'Italia*) *.

---

* « Quindi il ministro dell'Agricoltura ha svolto il consueto rapporto sull'andamento della campagna agraria 1932-'33 e sulle condizioni dei mercati dei vari prodotti agricoli. (+) Alla relazione dell'on. Acerbo, che il capo del Governo ha dichiarato di considerare nel suo realismo, apprezzando la passione rurale e la competenza di studioso del ministro, è seguita una ampia discussione sui problemi prospettati, con la partecipazione dei senatori Novelli e Marozzi e degli onorevoli Tassinari e Razza. Questi oratori, dopo avere espresso ancora una volta la profonda soddisfazione dei ceti rurali per la grande vittoria conseguita nel nome del fascismo dalla tecnica e dal lavoro italiani, recano la loro piena adesione all'azione del Governo per il sostegno del mercato granario, compiacendosi in modo particolare per i nuovi provvedimenti annunciati dal capo del Governo circa la disciplina dell'impiego delle farine e dei semolini importati, il rafforzamento degli ammassi granari e i provvedimenti speciali per il mercato del riso. La discussione ha toccato anche largamente problemi di ordine tecnico e finanziario. Il capo del Governo ha concluso l'importante dibattito esprimendo il suo pensiero sui vari problemi prospettati dalla relazione del ministro e dagli altri senatori e raccomandando in modo particolare il più stretto collegamento tecnico ed economico fra l'agricoltura e l'industria, affinché la più larga utilizzazione industriale dei prodotti e sottoprodotti agricoli ne permetta la maggiore valorizzazione. Ha invitato quindi gli ispettori agrari compartimentali e, attraverso di essi, i direttori delle Cattedre ambulanti d'agricoltura, a proseguire con ogni energia l'opera di dimostrazione e di propaganda per consolidare i risultati della vittoria e perfezionare sempre più gli altri settori della produzione agricola. Ha rilevato infine come, nonostante le innegabili difficoltà, l'agricoltura italiana resista vigorosamente alla dura prova, dimostrando la sua fondamentale vitalità, che costituisce la principale forza dell'economia nazionale. Alla fine della seduta, un nuovo, caloroso applauso da parte di tutti gli intervenuti ha salutato il Duce, condottiero della battaglia del grano e capo del grande esercito dei rurali ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 277, 22 novembre 1933, XX).

N.I.R.A.

A che punto siamo con la N.I.R.A., cioè con la ripresa economica degli Stati Uniti? L'esperimento di Roosevelt è riuscito, riuscirà o è già in vista dell'insuccesso? Che cosa avviene effettivamente in America? A questa e a molte altre domande dello stesso genere risponde un libro di André Maurois: *Chantiers americains* (Libreria Gallimard, Parigi). Il Maurois, che è uno dei più interessanti e quotati scrittori francesi di oggi, offre della situazione americana un quadro preciso e panoramico. Anzitutto ricorda i precedenti della crisi: cioè il periodo della prosperità e della sfrenata speculazione e della cieca fiducia e dell'orgoglio primitivo; poi i sintomi annunciatori dell'uragano; il ciclone che cominciò il 19 ottobre del 1929, quando cinque milioni di titoli perdettero in un'ora dal cinque al quaranta per cento del loro valore; la catastrofe dei contadini; la disoccupazione e il panico nelle città, mentre Hoover ingloriosamente tramontava, passando il potere a Roosevelt. Qui il Maurois illustra tutti i provvedimenti di vario ordine adottati da Roosevelt e i risultati sin qui ottenuti. (A nostro avviso, il più importante, anche dal punto di vista economico, è stato la fine della proibizione). Il Maurois ci presenta anche i componenti l'oramai famoso *trust* dei cervelli, e il generale Johnson, che è l'esecutore delle ordinanze presidenziali. Tutti

voltano la schiena all'economia liberale e al capitalismo incontrollato, degenerato e plutocratico. Uno dei componenti il *trust* dei cervelli, forse il più intelligente di tutti, il Berle, dice:

« Occorre che le grandi corporazioni seguano l'esempio dato dalla Banca d'Inghilterra e di Francia e si considerino come al servizio dello Stato, pur conservando la loro autonomia » (pag. 74).

E sentite come il generale Johnson parla della tragedia paradossale del mondo contemporaneo:

« Ciò che vi è di assurdo — dice Johnson — nei tre miserabili anni che abbiamo passato, è l'ingiuria al senso comune che essi rappresentano. Migliaia di persone senza alloggio in città che avevano le case vuote; milioni di affamati davanti ai granai pieni; milioni di straccioni davanti a montagne di tessuti. È veramente stupido. È come una storia di fate... So bene che esiste una teoria secondo la quale non si dovrebbe fare assolutamente nulla. Ciò somiglia molto alle obiezioni che si facevano a Jenner al momento della vaccinazione contro il vaiolo.... ».

Non v'è dubbio che l'esperimento Roosevelt ha già portato un miglioramento della situazione. I disoccupati sono diminuiti di quattro milioni; ne restano ancora dieci. Intanto Roosevelt continua a imporre i suoi codici ai diversi rami dell'industria, cioè impone con la forza dei veri e proprî contratti collettivi di lavoro.... Non risulta, sino ad oggi, che sia stato ordinato il trasloco in un museo della famosa statua della « Libertà », troneggiante sul porto di Nuova York.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 278, 23 novembre 1933, XX (*v*, 16).

345ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento col quale si dispone che i terreni delle colonie penali agricole di Isili, Cucuttu e Castiadas, con gli stabilimenti annessi e con le rispettive dotazioni di scorte vive e morte, siano ceduti in proprietà dell'Ente fer-

* Tenutasi il 23 novembre 1933 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 279, 24 novembre 1933, XX).

rarese di colonizzazione, recentemente istituito con il compito di fissare in Sardegna e in altre zone di scarso indice demografico famiglie agricole al fine di costituire la piccola proprietà. La nuova destinazione delle predette colonie, che hanno ormai raggiunto un sufficente sviluppo agrario, rientra nello svolgimento del programma di colonizzazione voluto dal Governo fascista.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

1. — Uno schema di decreto che approva la convenzione per il riconoscimento dei danni causati dalle malattie professionali adottate dalla conferenza generale dell'organizzazione internazionale del lavoro, nella sua settima sessione (Ginevra, 10 giugno 1925).

2. — Uno schema di provvedimento per l'approvazione dell'accordo italo-francese con protocollo di firma (del 1º ottobre 1933) a modifica del « modus vivendi » commerciale del 4 marzo 1932, nella parte concernente i vini e le bevande alcooliche.

3. — Uno schema di provvedimento per l'approvazione di una ulteriore proroga del « modus vivendi » italo-francese di stabilimento del 3 dicembre 1927, in attesa dello scambio di ratifica della convenzione di stabilimento.

4. — Uno schema di disegno di legge per l'adesione delle colonie italiane alla convenzione di Roma del 9 dicembre 1907, concernente la creazione dell'ufficio internazionale di igiene pubblica.

5. — Un disegno di legge per l'approvazione della convenzione per facilitare la circolazione internazionale delle pellicole cinematografiche aventi carattere educativo (Ginevra, 11 ottobre 1933).

6. — Uno schema di provvedimento relativo alla tassa per il rilascio del passaporto a cittadini italiani residenti all'estero che rimpatriano.

7. — Uno schema di decreto per l'approvazione del « modus vivendi » italo-svizzero per la navigazione aerea, effettuato a mezzo scambio di note il 12 ottobre 1933.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri, sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

1. — Uno schema di provvedimento concernente la costituzione in comune autonomo delle isole Brioni, con capoluogo Brioni. Il provvedimento è diretto ad agevolare l'assetto economico e l'incremento turistico in quell'isola, nota come stazione balneare e luogo di soggiorno di fama mondiale.

2. — Uno schema di provvedimento con cui si attribuiscono al commissario speciale per l'Agro Pontino i poteri spettanti al prefetto per la tutela della sicurezza pubblica, ed al capo dell'ufficio di Pubblica Sicurezza di Littoria i poteri spettanti al questore. Il provvedimento costi-

tuisce una necessaria integrazione delle norme istituzionali del commissariato speciale per l'Agro Pontino.

3. — Uno schema di provvedimento recante modifica alle vigenti norme per l'ammissione agli esami di abilitazione alle funzioni di segretario comunale. Con esso, allo scopo di porre in armonia le disposizioni della legge comunale e provinciale con la riforma dell'ordinamento dell'istruzione tecnica media, dettata dalla legge del 15 giugno 1931, numero 889, si stabilisce di aggiungere agli esami di segretario comunale il diploma di perito agrario ed industriale, nonché quello di licenza rilasciato da regi Istituti nautici. (+)

346ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento contenente norme sulle assunzioni delle donne nelle amministrazioni dello Stato. In occasione dei concorsi pubblici recentemente espletati, si è constatata la necessità di disciplinare l'assunzione delle donne ai pubblici impieghi. Nell'intento di regolare tali assunzioni secondo le esigenze dei servizî, viene data facoltà alle amministrazioni dello Stato di stabilire, nei singoli bandi di concorso per nomine ad impieghi, se ed entro quali limiti siano consentite le nomine di personale femminile. Restano ferme le restrizioni stabilite dalle disposizioni già in vigore circa la nomina di personale femminile a determinati impieghi. (+)

FINORA, QUATTRO!

In uno dei soliti foglietti stampati oltre frontiera che si propongono il compito di spiantare il regime, si legge quanto segue:

« Verso la fine di agosto si è tenuta anche una conferenza dei gruppi e partiti socialisti che non appartengono ad alcuna Internazionale. Ma, divisa fra quelli che " si esaltano all'idea di unificare la Seconda e la Terza Internazionale ", quelli che " subiscono la pressione del comunismo staliniano " e quelli che mirano alla formazione di una.... Quarta Internazionale, la conferenza non è giunta a risultati concreti. Solo la Opposizione Internazionale Comunista (" trotzkisti ") ed altri tre gruppi si sono impegnati " a contribuire con tutte le loro forze affinché una nuova Internazionale si costituisca al più presto sui fondamenti indistruttibili dei principî teorici e strategici posti da Marx e da Lenin ", dichiarandosi pronti a collaborare con tutte le organizzazioni che " si stacchino effettivamente dal riformismo e dal centrismo burocratico (" stalinismo ") evolvendo verso la politica del marxismo rivoluzionario ". Secondo il nuovo raggruppamento, condizione indispensabile per il successo della lotta rivoluzionaria volta " alla conquista del potere e all'instaurazione della dittatura proletaria " è la rottura con le idee e con i metodi del riformismo e del comunismo ufficiale, " caduto vittima della sua dipendenza servile verso la burocrazia sovietica, che è degenerata nel nazionalismo e nel centrismo ". Premessa necessaria dello sviluppo di partiti proletari rivoluzionari è la *democrazia di partito*. La nuova Internazionale, come pure i partiti che la comporranno, dovranno dunque organizzare tutta la loro vita interna sulle basi del cosiddetto *centralismo democratico* ».

Le Internazionali sono, dunque, quattro: e cioè la Seconda, la Terza, la Seconda e mezza, la Quarta. Più crescono di numero e più sono impotenti.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 280, 25 novembre 1933, XX (*w 1*).

JENA

Il libro del generale tedesco Ermanno von François dedicato a Napoleone col titolo *Napoleon Schicksalswende* (*La parabola del destino di Napoleone*), si legge con interesse, quantunque non ci dica nulla di nuovo, salvo i riaccostamenti che l'autore fa tra le guerre napoleoniche e l'ultima guerra mondiale. Un antenato del François partecipò alla guerra prussiana di liberazione; il generale von François partecipò alla guerra mondiale. Il libro è una cavalleresca esaltazione della gloria militare di Napoleone, considerato sin dal principio di autentica stirpe italiana. Vi è un punto del libro sul quale si è fermata la nostra attenzione. Ed è quello dedicato all'esame delle cause che condussero l'esercito prussiano alla catastrofe di Jena. La battaglia si svolse il 14 ottobre del 1806. I prussiani furono battuti e travolti. Il panico scompaginò completamente l'esercito in fuga. Le fortezze aprirono le porte ai francesi e le autorità civili si misero immediatamente agli ordini di Napoleone. Il 27 ottobre Napoleone entrò trionfalmente a Berlino, passando sotto l'arco del Brandeburgo, che era stato eretto in memoria di Federico il Grande. Ora il generale von François, a pagina 53 si domanda:

« Come avvenne che appena venti anni dopo la morte di Federico il Grande (1786) l'esercito prussiano fosse così gravemente battuto al primo contatto coi francesi? ».

* Tenutasi il 24 novembre 1933 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 280, 25 novembre 1933, XX).

E risponde:

« Nel popolo e nell'esercito vi era radicata incrollabile la convinzione che l'esercito di Federico il Grande fosse invincibile. Era un grave errore. L'esercito si era addormentato sugli allori mietuti dal grande re.... Gli ufficiali facevano macchinalmente quanto veniva loro ordinato.... Venivano conservate le rigide forme della tattica federiciana... Questo si chiamava rimaner fedeli alla tradizione. In verità era regresso e pigrizia spirituale. La guerra dei sette anni si chiuse nel 1763. Seguirono quaranta anni di pace. Si comprende che durante la vita del grande re si rimanesse fedeli ai suoi metodi, anche perché non ci furono nuove guerre, ma dopo il 1786 ci furono le guerre della rivoluzione francese e quelle napoleoniche con la loro elastica mobilità. Ma il concetto di " tradizione " impediva di seguire queste innovazioni nella condotta della guerra e si giunse a Jena ».

La grande novità nella strategia di Napoleone non era soltanto il movimento, bensì, per la prima volta, l'impiego in massa delle artiglierie, oltre la iniziativa dei generali, tutti giovani e quasi tutti usciti dalla rivoluzione, e il loro superbo sprezzo del pericolo. Nella battaglia, ad esempio, di Eylau (8 febbraio 1807) caddero solo dalla parte dei francesi ben sedici generali alla testa delle loro divisioni.

La disfatta di Jena si deve dunque, secondo la tesi di von François, alla immobilità della « tradizione » federiciana, per cui lo Stato Maggiore si era fermato alla guerra dei sette anni e si era rifiutato di vedere quel che di nuovo spuntava all'orizzonte.

Nessun dubbio che la « tradizione » è una grande forza, ma se non viene aggiornata e vivificata, essa finisce per « imbalsamare » le istituzioni e i cervelli.

Anche questa nota ha la sua morale e si riattacca alla precedente dedicata alle *Memorie* di Joffre.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 284, 30 novembre 1933, XX (*v*, 16).

AI « VELITI » DEL GRANO *

La vittoria della battaglia del grano che noi oggi celebriamo in questa imponente adunata è dovuta alla tenacia, alla tecnica, ma soprattutto alla fede dei rurali italiani. Questa vittoria ha un'importanza grandissima di ordine finanziario, di ordine economico, di ordine militare. Noi oggi sappiamo che in qualsiasi evenienza non mancherà più pane ai soldati ed al popolo italiano. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Per questo va a voi qui presenti il mio elogio ed il mio plauso, e va ai rurali di tutta Italia la gratitudine dell'intera nazione. (*Clamorosa e prolungata ovazione*).*

* A Roma, al teatro Argentina, la mattina del 3 dicembre 1933, Mussolini presenzia la cerimonia per la premiazione dei vincitori del decimo concorso nazionale del grano. In tale occasione, dopo la relazione del ministro Giacomo Acerbo, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 5 dicembre 1933, XX).

149ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Buffarini-Guidi, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari; il professor Marpicati. Se-

* « Subito dopo il capo del Governo ha proceduto all'appello dei vincitori, consegnando personalmente a ciascuno di essi il diploma con l'assegnazione del premio. Vivi applausi hanno salutato la sfilata dei " veliti ". Una manifestazione particolarmente calorosa il pubblico ha rivolto all'agricoltore Pietro Scrollavezza di Busseto (Parma), primo premiato del gruppo A (delle piccole aziende agrarie), che, con quintali 82,24 per ettaro, ha conseguito la punta più alta nella produzione granaria nazionale di quest'anno. Dopo avere distribuito i premi in denaro, il capo del Governo ha consegnato i diplomi di medaglia d'oro; e, infine, i premi ai cinque parroci agricoltori vincitori del quarto concorso nazionale del grano fra parroci e sacerdoti. Il reverendo don Michele Fusco di Formicola (Napoli), premiato con lire mille per la sua attiva propaganda, ha dichiarato al capo del Governo che rinunziava all'importo del premio, devolvendolo alle Opere assistenziali del fascismo. Il gesto fascista, comunicato dal Duce all'uditorio, ha provocato un caldo applauso all'indirizzo di don Fusco. Ultimata la consegna dei premi, il Duce ha detto: "*Ed ora, camerati, la cerimonia è finita. Tutti al lavoro, nell'anno XII, per conservare e perfezionare la vittoria*". Una formidabile ovazione ha accolto le parole del capo del Governo. La musica ha intonato *Giovinezza*, che il Duce ed il pubblico hanno ascoltato in piedi, al grido di " Viva il Duce! ". Una calorosissima manifestazione e fervidi " alalà! " hanno salutato Benito Mussolini allorché egli ha lasciato la sala del teatro. All'uscita, una numerosissima folla che attendeva nei pressi del teatro Argentina, ha fatto al Duce un'imponentissima dimostrazione di devoto affetto ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 5 dicembre 1933, XX).

** Il 4 dicembre 1933, a Roma, Mussolini aveva avuto un colloquio con Maksím Maksimovic Litvinov, commissario del popolo agli Affari Esteri della Russia (432). Il 5 dicembre (ore 22-1.45), presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 289, 6 dicembre 1933, XX).

gretario, l'on. Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Marconi e Grandi.

S. E. Balbo ha letto la seguente dichiarazione, che porta anche le firme delle LL. EE. De Bono, De Vecchi, Federzoni, Giuriati:

« Il Gran Consiglio del fascismo inizia i suoi lavori dell'anno XII nell'ora in cui vibra ancora nell'animo di tutti gli italiani la parola del Duce, che, con il discorso al Consiglio nazionale delle corporazioni, ha segnato le direttive rivoluzionarie dell'azione fascista non solo per l'Italia, ma anche per il mondo;

« invita le camicie nere di tutta Italia a collaborare con entusiasmo alla grande trasformazione sociale, che deve aumentare il benessere del popolo italiano e la potenza politica dell'Italia fascista ».

Il Gran Consiglio ha applaudito entusiasticamente all'indirizzo del Duce.

Dopo un'ampia relazione del Duce, che ha riassunto la discussione, alla quale hanno partecipato De Francisci, Jung, Rossoni, Rocco, Balbo, Federzoni, Benni, Acerbo, Tassinari, De Stefani, Bottai, Razza, Buffarini, Giuriati, il Gran Consiglio, sul comma terzo e quarto dell'ordine del giorno, ha preso le seguenti deliberazioni:

« Il Gran Consiglio del fascismo, dopo aver discusso la situazione della Società delle nazioni, decide di condizionare la ulteriore permanenza dell'Italia ad una radicale riforma di quell'organismo, da effettuarsi nel più breve termine di tempo e che deve investire la Società delle nazioni nella sua costituzione, nel suo funzionamento, nei suoi obiettivi ».

« Il Gran Consiglio del fascismo, in vista della nuova scadenza del 15 dicembre del debito di guerra verso gli Stati Uniti, mentre è costretto a constatare che il corso degli avvenimenti non ha permesso di condurre trattative sulla questione, così come il Gran Consiglio aveva auspicato nella seduta dell'11 giugno u. s., decide di effettuare il pagamento di un milione di dollari come rinnovata prova della buona volontà dell'Italia, nell'attesa che una sistemazione definitiva chiuda questa partita di dare-avere scaturita dalla guerra ».

PRIME AMMISSIONI

Esce di quando in quando a Parigi una rivista, *Giustizia e Libertà*, che si propone naturalmente e candidamente di abbattere il fascismo. Noi siamo così cavallereschi che le facciamo la pubblicità gratuitamente. Nell'ultimo numero ci sono le solite sciocchezze, alle quali, salvo il

tedesco più duro, nessuno degli scrittori intimamente crede, ma ci sono anche delle « ammissioni », le quali confermano che a lungo andare la realtà e la verità s'impongono a tutti.

Un anonimo che si occupa della rivoluzione del ventesimo secolo trova modo di dire verso la conclusione del suo articolo quanto segue:

« Le concezioni di imperialismo, sia pure soprattutto verbali, messe in giro dal fascismo, non sono false, e certamente più morali della antica abitudine di svilire *a priori* qualunque attività italiana. Ripetere ogni giorno a una persona che egli sarà un grand'uomo, è certamente utile perché lo diventi. Così è dei popoli. Ritengo che questa campagna sia il principale merito positivo del fascismo. La rivoluzione italiana dovrà ereditarne, se non altro, come mito per muovere le folle, le concezioni di primato ».

Prima di ereditare, cioè prima di spartirsene la pelle, bisognerà che gli antifascisti facciano seriamente i conti con l'orso fascista. Comunque, è sintomatico che si cominci a riconoscere un merito positivo al fascismo. Uno solo? Ce ne sono moltissimi altri e non meno importanti. Ma basterebbe questo solo, l'avere cioè acceso nel popolo italiano l'ansia del primato, per rendere il fascismo immortale nella storia.

In altra parte dello stesso fascicolo si parla della situazione economica italiana. Una volta l'antifascismo sperava di vincere attraverso la crisi. Oggi deve amaramente concludere che non c'è nulla da fare. E lo dice a pagina 114:

« Non dobbiamo farci illusioni. Il fascismo non cadrà sulla questione economica. Aggiungerò anzi che il fascismo non è mai stato tanto forte come in questo campo. Ancora nel '25, '26 la Banca Commerciale contava sul mercato dei cambi più di Mussolini. Oggi il Governo è riuscito a " tenere " la lira contro le aspettative e le speranze di tutti. Con abilità tecnica innegabile, lo Stato ha saputo nel giro di cinque anni legare a sé l'economia della nazione in modo tale da togliere ogni possibilità di reazione automatica all'organismo economico ».

Non bisognerà troppo meravigliarsi se alcune di queste pecorelle più o meno zoppe busseranno tra qualche tempo alla porta del nostro ovile.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 290, 7 dicembre 1933 (*w 1*).

150ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Buffarini-Guidi, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari; il professor Marpicati. Segretario, l'on. Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Marconi e Grandi.

Il segretario del Partito ha fatto la relazione sull'opera compiuta, toccando i punti seguenti:

1. — La diffusione nel mondo della dottrina fascista. Dalle notizie statistiche riguardanti il Centro per gli stranieri di informazioni sul fascismo, istituito nel palazzo del Littorio il 15 maggio dell'anno XI, è risultato che sono affluiti oltre duemila stranieri, provenienti da ogni parte del mondo, nella grande maggioranza giornalisti, studiosi, uomini politici, circa duecento professori di Università europei ed americani, nonché commissioni inviate dai rispettivi Governi, da partiti politici e da istituti vari.

2. — L'attività culturale, svolta attraverso numerose pubblicazioni e concorsi destinati soprattutto ai giovani laureati, agli studenti delle Università ed agli uomini della scuola. Particolare rilievo è stato dato alla gara nazionale di attività educativa fascista, ai littoriali della cultura dell'anno XII, al funzionamento ed all'incremento degli Istituti fascisti di cultura, all'attività dei Gruppi fascisti universitari in campo internazionale.

3. — Le organizzazioni giovanili, l'istruzione premilitare e lo stile fascista.

4. — Il cumulo delle cariche, al quale sarà posto un veto rigoroso, anche nella considerazione che il Partito Nazionale Fascista offre ormai possibilità di scelta fra coloro che militano nelle sue file.

5. — L'attività assistenziale, che è in pieno svolgimento in tutte le provincie d'Italia.

Sulla relazione hanno preso la parola De Bono, Teruzzi, Balbo, Ercole, De Vecchi, Bottai, De Francisci. Il quadrumviro Balbo, riferendosi

* Tenutasi a palazzo Venezia il 7 dicembre 1933 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 292, 9 dicembre 1933, XX).

all'attività assistenziale, ha rivolto un elogio al segretario del Partito, elogio che è stato accolto con un applauso dal Gran Consiglio.

151ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Buffarini-Guidi, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari; il professor Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Marconi e Grandi.

Il Duce ha fatto un'ampia relazione sulla situazione interna dal punto di vista politico, economico e del Partito.

Sulla relazione hanno preso la parola gli onorevoli Jung, Clavenzani, Benni, Balbo, Teruzzi, Marpicati.

La discussione, alla quale è intervenuto anche il segretario del Partito, e che è stata alla fine riassunta dal Duce, si è conclusa con la seguente dichiarazione:

« Il Gran Consiglio del fascismo prende atto con compiacimento della complessa attività svolta durante gli anni X e XI nel campo politico, culturale, economico e sociale dal P.N.F. e dalle organizzazioni da esso direttamente dipendenti, nonché del grado di efficenza raggiunto in ogni settore, con particolare riguardo alle organizzazioni giovanili, il cui potenziamento deve tendere ad assicurare fondamenta sempre più salde alla rivoluzione delle camicie nere ».

347ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di decreto riguardante modificazioni alla legge sull'Opera nazionale per gli orfani di guerra. Il provvedimento è inteso: a) *a sem-*

* Tenutasi a palazzo Venezia' l'8 dicembre 1933 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 292, 9 dicembre 1933, XX).

** Tenutasi il 9 dicembre 1933 (ore 10-12.25). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 293, 10 dicembre 1933, XX).

plificare l'ordinamento amministrativo dell'Opera; b) *ad unificare l'attività assistenziale in favore degli orfani di guerra, rendendo possibile il concentramento, nell'Opera, delle istituzioni pubbliche che funzionano, con autonomia di gestione, per l'indicato scopo;* c) *a predisporre, sulla base della nuova organizzazione, il graduale passaggio dell'attività medesima a beneficio degli orfani comuni;* d) *ad agevolare, intanto, il collocamento degli orfani di guerra in posti di lavoro ed a stabilire, d'altra parte, una preferenza in favore delle orfane di guerra, anche maggiorenni, per la concessione, da parte di enti in genere, di premi di nuzialità.*

Un disegno di legge con il quale si stabilisce che le manifestazioni del « Maggio musicale fiorentino » abbiano luogo, ogni due anni, anziché ogni triennio, atteso il favorevole risultato delle prime rappresentazioni, svoltesi nel maggio del corrente anno.

Uno schema di decreto con il quale viene abrogato l'articolo 3 dell'allegato U all'articolo 42 della legge 8 agosto 1895, numero 486, che prescrive alla Corte dei Conti determinati accertamenti in sede di registrazione dei decreti di collocamento a riposo su domanda dei funzionari delle pubbliche amministrazioni.

Uno schema di provvedimento riguardante la proroga dei pieni poteri al commissario straordinario del R.A.C.I., per consentire, a detto commissario, di condurre a termine l'opera di definitivo riassetto dell'Ente, specie per quanto concerne l'attuazione delle nuove norme statutarie e regolamenti già proposti ed in corso di approvazione.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha, fra l'altro, approvato i verbali numero 6 e numero 23 della commissione italo-svizzera, istituita nel 1928 per la definizione delle controversie di confine fra l'Italia e la Svizzera, firmati a Chiasso il 14 settembre 1933; nonché uno schema di provvedimento col quale viene modificato il trattamento economico del personale dipendente dal ministero degli Affari Esteri al fine di regolarlo su basi meglio rispondenti agli ordinamenti in vigore ed alle attuali esigenze del bilancio.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

Uno schema di provvedimento, con cui si prorogano, sino al 31 marzo 1934, i poteri straordinari, concessi al presidente generale dell'Associazione italiana della Croce Rossa, col regio decreto 6 giugno 1933, numero 872, per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale.

Uno schema di provvedimento recante modificazioni agli articoli 47, 48 e 49 del testo unico della legge elettorale politica, approvato con regio decreto 2 settembre 1928, numero 993. Si tratta di lievi modifiche, dirette ad aggiornare le disposizioni del testo per quanto riguarda la denominazione e gli organi sociali delle Confederazioni nazionali e di Associazioni sindacali legalmente riconosciute, in modo da porle in armonia con le norme del regio decreto 15 gennaio 1931, numero 200.

Uno schema di provvedimento col quale si apportano alcune modifiche alla legge 22 maggio 1913, numero 468, concernente l'esercizio delle farmacie. Con tale provvedimento, mentre si regola la posizione di quelle farmacie il cui diritto d'esercizio ventennale viene ora a scadere per effetto delle disposizioni della legge del 1913, prevedendo, all'uopo, opportuni ed equi temperamenti, intesi ad attenuare gli effetti di natura economica derivanti dalla rigida applicazione delle disposizioni medesime, si introducono, altresì, alcune sostanziali modifiche alle norme in atto vigenti per l'esercizio delle farmacie. Le modifiche sono essenzialmente ispirate al criterio di restituire alla funzione sociale, propria della assistenza farmaceutica, l'assoluta prevalenza su tutti gli interessi particolari di categoria. Ciò in omaggio ai principî corporativi del regime fascista ed in correlazione al carattere professionale dell'esercizio farmaceutico. Opportune provvidenze sono state, infine, dettate per assicurare l'assistenza farmaceutica anche nei più piccoli comuni e nei centri rurali, ovviando alle non poche deficenze ed ai rilevanti inconvenienti che in atto si lamentano, con grave disagio di quelle popolazioni.

Uno schema di provvedimento recante norme per la disciplina dei servizî automobilistici del ministero dell'Interno. (+)

Il Consiglio dei ministri ha poi proceduto all'esame del bilancio di previsione per il prossimo esercizio 1934-1935. (+)

Successivamente, il capo del Governo, ministro della Guerra, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di disegno di legge portante varianti all'articolo 13 della legge sull'ordinamento del regio Esercito. L'innovazione si riferisce alle Scuole militari, delle quali, nella nuova disposizione, viene riportata soltanto la elencazione di specie, mentre, per la determinazione del numero, dell'ordinamento e degli eventuali raggruppamenti, si rimanda a successivi provvedimenti da emanarsi per decreto reale.

Uno schema di provvedimento concernente la sistemazione degli ufficiali della specialità « treno » muniti della laurea in ingegneria. Poiché la laurea in ingegneria fu già considerata titolo vario pel reclutamento nelle armi del Genio e di Artiglieria, si è ritenuto equo consentire il trasferimento nelle predette armi a domanda degli ufficiali delle armi stesse appartenenti alla specialità « treno » che risultino in possesso di quel titolo di studio.

Uno schema di provvedimento portante modifica all'articolo 20 del

testo unico sul reclutamento degli ufficiali del regio Esercito. Il provvedimento, nell'interesse della amministrazione ed anche dei singoli, vuol rendere possibile l'assegnazione definitiva al personale dei depositi di cavalli stalloni, dei tenenti di artiglieria e cavalleria che, durante il relativo periodo di esperimento, siano stati o siano promossi al superiore grado.

Uno schema di disegno di legge portante modificazioni al testo unico sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito ed alla legge 11 marzo 1926, numero 396, sull'ordinamento. La legge consente già, al ministro della Guerra, di trattenere in servizio e fino ai limiti di età del grado superiore, i tenenti generali di Artiglieria e del Genio capi dei servizî tecnici. Per ragioni di equa uniformità è ora estesa a vantaggio del tenente generale del Servizio tecnico automobilistico, nonché dei maggiori generali di Artiglieria, del Genio e del Servizio tecnico automobilistico che siano a capo dei rispettivi servizî tecnici. È previsto, inoltre, che anche il generale capo del Servizio ippico e veterinario possa conseguire l'avanzamento, se riconosciuto in possesso di un'eccezionale competenza tecnica. Sono infine contenute nel provvedimento disposizioni di coordinamento.

Uno schema di disegno di legge che stabilisce nuovi requisiti per l'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito e per il loro trasferimento nel corpo di Stato Maggiore. Per tradurre in pratica il concetto della maggior valorizzazione dei servizî resi dagli ufficiali dell'Esercito alle truppe, al comando della unità inerente al rispettivo grado, sono stati stabiliti, in aggiunta a quelli già richiesti, taluni nuovi requisiti, sia per l'avanzamento, sia per il trasferimento nel corpo di Stato Maggiore, requisiti consistenti in periodo di permanenza minima al comando delle varie unità, con la partecipazione, in taluni casi, ad un certo numero di esercitazioni estive.

Uno schema di provvedimento recante modificazioni alla legge 20 dicembre 1932, numero 1626. I vantaggi previsti dalla citata legge in favore dei capitani che abbiano ultimato i corsi della Scuola di guerra conseguendo il trasferimento nel corpo di Stato Maggiore sono estesi, per ragioni di equa uniformità, ai capitani che, dopo i corsi predetti, siano stati trasferiti in servizio di Stato Maggiore.

Uno schema di decreto che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 20 dicembre 1932, numero 1849, sulle servitù militari.

Uno schema di decreto che modifica il precedente decreto 1° maggio 1930, numero 726, sulle accademie militari. Il provvedimento estende il beneficio della mezza retta gratuita pei corsi ordinari delle accademie militari di Modena e Torino ai figli dei sottufficiali, come già è ammesso per i figli degli ufficiali e degli impiegati civili.

Poi, su proposte del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di decreto inteso a disciplinare il trasporto su aeromobili delle armi e munizioni da caccia. Con questo provvedimento viene autorizzato il trasporto delle armi e munizioni da caccia sugli aeromobili delle linee aeree commerciali, trasporto che, in base al regio decreto 11 aprile 1932, numero 807, poteva essere concesso solo nei riguardi degli aeromobili del turismo. Per quanto concerne le formalità necessarie ad ottenere l'autorizzazione rimangono ferme le prescrizioni del suddetto regio decreto.

Uno schema di provvedimento che apporta emendamenti al regolamento sulla navigazione aerea e la parte riguardante il volo degli aeromobili senza motore, detti «alianti». Con questo provvedimento viene interamente disciplinata la materia riguardante il volo a vela, offrendo notevoli facilitazioni allo sviluppo di tale attività. Si dà, innanzitutto, il nome tecnico agli aeromobili destinati al volo a vela, adottando la denominazione di «alianti». Questi sono poi distinti nelle due sottospecie di «libratori» e «veleggiatori»; e lo schema di provvedimento, mentre estende ai «veleggiatori», con apposite modifiche, le prescrizioni regolamentari vigenti per le altre categorie di aeromobili, limita al minimo le formalità e gli obblighi attinenti ai «libratori». Si facilitano, altresì, le formalità attinenti al rilascio dei brevetti per il pilotaggio degli «alianti», e si aumenta, da lire mille a lire duemila, il premio d'incoraggiamento che il ministero dell'Aeronautica può concedere ai costruttori di «alianti». (+)

152ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Buffarini-Guidi, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari; il professor Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Marconi e Grandi.

Il Gran Consiglio del fascismo ha discusso la nuova legge sulle corporazioni.

---

* Tenutasi a palazzo Venezia il 9 dicembre 1933 (ore 22-3.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 294, 12 dicembre 1933, XX).

Sulla prima parte, riguardante lo spirito riformatore della legge, hanno parlato Giuriati, Rocco, Bottai, Rossoni, De Francisci, De Stefani, Benni, Razza e Tassinari.

Alle discussioni degli articoli, che è stata di volta in volta riassunta dal Duce, hanno partecipato tutti i componenti il Gran Consiglio.

« Articolo 1. — Le corporazioni previste dalla dichiarazione VI della Carta del lavoro, dalla legge 3 aprile 1926, numero 563, e dal regio decreto 1° luglio 1926, numero 1130, sono istituite con decreto del capo del Governo, su proposta del ministro per le Corporazioni, sentito il Comitato corporativo centrale.

« Articolo 2. — Le corporazioni sono presiedute da un ministro o da un sottosegretario di Stato o dal segretario del P.N.F., nominati con decreto del capo del Governo, presidente del Consiglio nazionale delle corporazioni.

« Articolo 3. — Il decreto istitutivo della corporazione determina di quanti membri debba esserne formato il Consiglio e quanti di essi debbano essere designati da ciascuna delle Associazioni collegate. Le designazioni debbono essere approvate con decreto del capo del Governo, su proposta del ministro delle Corporazioni.

« Articolo 4. — Nelle corporazioni ove sono rappresentate categorie di diversi rami dell'attività economica, possono essere istituite speciali sezioni, le cui deliberazioni devono essere approvate dalla corporazione.

« Articolo 5. — Il capo del Governo, per questioni concernenti rami diversi di attività economica, può ordinare che siano convocate insieme due o più corporazioni. Le corporazioni unite hanno, rispetto alle dette questioni, gli stessi poteri che dagli articoli che seguono sono attribuiti alle singole corporazioni.

« Articolo 6. — Il capo del Governo, con suo decreto, su proposta del ministro per le Corporazioni, sentito il Comitato corporativo centrale, può costituire comitati corporativi per la disciplina della attività economica riferentesi a determinati prodotti, chiamando a farne parte le rappresentanze delle categorie economiche, delle amministrazioni statali interessate e del Partito Nazionale Fascista. Le deliberazioni dei suddetti comitati corporativi sono sottoposte alla approvazione delle corporazioni competenti e dell'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni.

« Articolo 7. — Le Associazioni collegate da una corporazione diventano autonome nel campo sindacale, ma continuano ad aderire alle rispettive Confederazioni, secondo le disposizioni che saranno emanate dal ministro per le Corporazioni.

« Articolo 8. — Oltre le attribuzioni ed i poteri già stabiliti dalla legge 3 aprile 1926, numero 563, e dal regio decreto 1° luglio 1926, numero 1130, la corporazione elabora le norme previste dalla legge 20 marzo 1930, numero 206, per il regolamento collettivo dei rapporti economici e per la disciplina unitaria della produzione. La corporazione esercita detta funzione in seguito a proposta dei ministri competenti o su richiesta di una delle Associazioni collegate, con l'assenso del capo del Governo.

« Articolo 9. — Gli accordi stipulati ai sensi dell'articolo 12 della legge 20 marzo 1930, numero 206, da Associazioni sindacali che siano collegate da una corporazione, devono, prima dell'approvazione del Consiglio nazionale delle corporazioni, essere sottoposti al parere della corporazione.

« Articolo 10. — La corporazione ha facoltà di stabilire tariffe per le prestazioni ed i servizî economici dei produttori che esplicano la loro attività nel ramo di sua competenza.

« Articolo 11. — Le norme, i piani e le tariffe, di cui agli articoli precedenti, sono soggetti all'approvazione dell'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni e diventano obbligatorî quando siano pubblicati con decreto del capo del Governo da inserire nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno. Per le sanzioni, nei casi di inosservanza di dette norme, piani e tariffe da parte dei singoli, si osservano le disposizioni legislative relative ai contratti collettivi di lavoro.

« Articolo 12. — La corporazione dà parere su tutte le questioni che comunque interessano i rami di attività economica per cui è costituita ogni qualvolta ne sia richiesta dalle pubbliche amministrazioni competenti. Il capo del Governo può, con suo decreto, stabilire che, per determinate materie, le pubbliche amministrazioni debbano richiedere il parere delle corporazioni competenti. Con il decreto istitutivo della corporazione o con successivo decreto, il capo del Governo può sopprimere le commissioni consultive esistenti per il ramo di attività economica per cui la corporazione è costituita, qualunque sia la natura del provvedimento istitutivo di dette commissioni.

« Articolo 13. — Il tentativo di conciliazione delle controversie collettive di lavoro è esperito dalla corporazione per mezzo di un collegio di conciliazione composto di membri della corporazione stessa, scelti, di volta in volta, dal presidente, avuto riguardo alla natura ed all'oggetto delle singole controversie.

« Articolo 14. — Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge o con questa incompatibili. Il Governo del re ha facoltà di emanare norme per coordinare la presente legge con le leggi 3 aprile 1926, numero 563, 20 marzo 1930, numero 206, 16 luglio 1932, numero 834, 12 gennaio 1933, numero 141 e con le altre leggi dello Stato.

« *Articolo 15. — Con decreto reale, su proposta del capo del Governo, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sarà modificata la composizione degli organi del Consiglio nazionale delle corporazioni* ».

VARIAZIONI NELLA COMPOSIZIONE DEL MINISTERO *

Ho l'onore di comunicare al Senato che, con decreti del 22 luglio 1933, XII, Sua Maestà il re, su mia proposta, ha accettato le dimissioni dalla carica di ministro e di sottosegretario di Stato per la Guerra, rispettivamente rassegnate dal generale Pietro Gazzera e dall'on., avvocato Angelo Manaresi, deputato al Parlamento.

La Maestà Sua, con decreti di pari data, mi ha affidato la direzione del ministero della Guerra, ed ha nominato, su mia proposta, sottosegretario di Stato allo stesso dicastero, l'on., generale Federico Baistrocchi, deputato al Parlameno.

Comunico altresì che, con decreti del 6 novembre u. s., Sua Maestà il Re ha accettato, su mia proposta, le dimissioni rassegnate:

dall'ammiraglio Giuseppe Sirianni, senatore del Regno, dalla carica di ministro segretario di Stato per la Marina;

dal maresciallo dell'Aria Italo Balbo, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per l'Aeronautica;

dal generale Gioacchino Russo, senatore del Regno, dalla carica di sottosegretario di Stato per la Marina;

e dall'on. Raffaello Riccardi, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per l'Aeronautica.

Con decreti di pari data, Sua Maestà mi ha affidato la direzione dei due ministeri della Marina e dell'Aeronautica ed ha nominato, su mia proposta, sottosegretari di Stato per i suddetti dicasteri, rispettivamente l'ammiraglio di divisione Domenico Cavagnari e il generale di squadra aerea Giuseppe Valle.

---

* Comunicazioni fatte al Senato, nella tornata dell'11 dicembre 1933 (ore 16-17.40). (Dagli *Atti Parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVIII. Sessione unica 1929-'34. Volume VI: dall'11 dicembre 1933 al 16 gennaio 1934* — Roma, Tipografia del Senato, 1934, pag. 6700).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

ricostituzione dei comuni di Rocchetta a Volturno, Pizzone e Belmonte del Sannio, in provincia di Campobasso;

conversione in legge del regio decreto legge 2 novembre 1933, numero 1580, concernente la soppressione dell'Istituto autonomo degli stabilimenti balneari di Grado ed attribuzione dei relativi servizî, attività e passività alla locale Azienda autonoma di cura.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 3 giugno 1933, numero 917, riguardante la ripartizione in tre esercizi, della somma necessaria per la costruzione di alcuni depositi occorrenti per i servizî della regia Aeronautica;

conversione in legge del regio decreto legge 8 giugno 1933, numero 985, riguardante le sovvenzioni alle Società esercenti linee aeree;

conversione in legge del regio decreto legge 6 luglio 1933, numero 389, riguardante l'approvazione degli organici del personale militare della regia Aeronautica per l'esercizio finanziario 1933-'34;

conversione in legge del regio decreto legge 6 luglio 1933, numero 1032, riguardante il trattamento di quiescenza e l'applicazione della legge penale militare al personale in congedo della regia Aeronautica che compie l'allenamento presso le squadriglie da turismo aereo;

conversione in legge del regio decreto legge 6 luglio 1933, numero 1045, relativo alla disciplina del trasporto dei giornali quotidiani per via aerea;

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata dell'11 dicembre 1933 (ore 16-18). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. XXVIII Legislatura. Sessione 1929-'34. Discussioni. Volume VIII: dal 27 aprile 1933 al 18 gennaio 1934* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1934, pag. 9070).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 dicembre 1933 (ore 16-17.30). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VIII*, pag. 9098).

conversione in legge del regio decreto legge 13 agosto 1933, numero 1100, concernente la costituzione, presso il ministero delle Corporazioni, di un « Comitato dell'azoto »;

conversione in legge del regio decreto legge 26 ottobre 1933, numero 1443, per l'estensione del marchio nazionale istituito con legge 23 giugno 1927, numero 1272, all'esportazione dei vini.

SPENGLER

Questo libro di Osvaldo Spengler ci giunge con una copertina nera sulla quale spiccano le lettere bianche del titolo *Jahre der Enscheidung (Anni decisivi)*. Prima parte: *La Germania e lo sviluppo storico mondiale*.

È un libro che si legge con interesse e può considerarsi in connessione stretta con l'altro già famoso: *Untergang des Abendlandisches (Tramonto dell'Occidente)*.

Questo fu scritto nel 1918, in piena guerra mondiale; l'attuale esce nel 1933, dopo la trionfale rivoluzione hitleriana, della quale, però, non si parla, e gli scarsi, indiretti accenni sono piuttosto acerbamente critici e non apologetici. Nel libro di Spengler si può spigolare che « Napoleone era un italiano il quale scelse Parigi come strumento della sua volontà di potenza »; che « non ci sono vinti e vincitori, ma che l'Europa è stata vinta »; che « la Germania riprende la sua funzione storica di nazione di frontiera contro l'Asia »; che « l'Italia, finché Mussolini vive, è una grande potenza, la quale può forse trovare nel Mediterraneo la grande base per diventare una effettiva potenza mondiale »; che « l'analogia fra Stati Uniti e bolscevismo è più grande di quanto non si possa immaginare »; che « l'Italia può diventare l'erede della Francia nel Mediterraneo, se resta a lungo sotto la direzione di Mussolini, per fortificarsi spiritualmente e durare »; che « il pensiero di Mussolini fu grande ed ha avuto una efficacia internazionale: vi si vide un metodo per combattere il bolscevismo », ecc.

Le pagine 134-135 che lo Spengler dedica al fascismo, ne colgono alcuni aspetti, ma sono affrettate. Il fascismo merita più attento e serio esame da parte di Spengler. Notevole il suo atteggiamento di fronte al problema « razza » di così scottante attualità non solo in Germania, ma nel mondo. Spengler vuole nettamente differenziare il suo punto di vista da quello volgare, darvinistico o materialistico che è oggi di moda fra gli antisemiti d'Europa e d'America. Udite.

« L'unità della razza — dice Spengler — è una frase grottesca dinanzi al fatto che da millenni tutte le razze si sono mescolate.... Chi parla troppo di razza, dimostra di non averne nessuna ».

Date queste citazioni e molte altre le lasciamo sulla penna, qual'è la tesi dello Spengler? Questa: che il mondo è minacciato da due rivoluzioni, una bianca e una di colore. La bianca è la « sociale » ed è il risultato catastrofico del crollo della civiltà del secolo XVIII e dell'avvento del regno della massa, specialmente di quella che si ammucchia, senz'anima e senza volto, nelle grandi città, avvento verificatosi nel secolo XIX sotto il segno del liberalismo, della democrazia, del suffragio universale, della, globalmente detta, demagogia. L'altra rivoluzione è quella dei popoli di colore, i quali, essendo più prolifici dei popoli di razza bianca, finiranno per sommergerla. Si pone, quindi, per noi, europei del XX secolo, la domanda: che fare? Spengler non risponde molto chiaramente a questo angoscioso interrogativo. Per quanto concerne la Germania e forse anche altri paesi, egli addita la via della salvezza in una ripresa nettissima della *Preussenthum*, in altri termini dello spirito militare prussiano quale si palesò nella guerra dei sette anni e quale rimase da quell'epoca depositato e venerato a Potsdam.

Il professor Beonio Brocchieri dell'Università di Pavia, che già sunteggiò brillantemente e fedelmente l'*Untergang des Abendlandisches*, può curare la traduzione di questo libro che la letteratura politica italiana contemporanea non può ignorare. Sono, in tutto, 165 pagine.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 297, 15 dicembre 1933, XX (*v*, 16).

AI COLONI DELL'AGRO PONTINO *

Camerati di Littoria!

Prima di procedere alla premiazione dei coloni che hanno meritato questa attestazione pratica di simpatia, voglio rivolgervi il mio saluto.

È trascorso un anno dal giorno in cui da questo balcone dissi parole che ebbero grande eco in Italia ed altrove. Fu il giorno della fondazione di Littoria. Sono passati dodici mesi. Abbiamo continuato il la-

* A Littoria, la mattina del 18 dicembre 1933, primo anniversario della fondazione del comune, Mussolini presenzia le cerimonie per la posa delle prime pietre di alcuni nuovi edifici. Terminate le cerimonie, il Presidente del Consiglio si reca al palazzo comunale, dove, dal balcone centrale, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 300, 19 dicembre 1933, XX).

voro, abbiamo compiuto un'altra tappa del nostro aspro e duro cammino. Questi troppo lunghi giorni di pioggia hanno collaudato i lavori di bonifica. Ho potuto constatare e tutti avranno constatato che le acque dalle scoline ai canali minori e da questi ai canali maggiori defluiscono tutte al mare.

Da questo punto di vista la battaglia è vinta in pieno. Annuncio che, tra un anno, sarà inaugurata la nuova provincia di Littoria. Tutti gli altri lavori continueranno col ritmo che abbiamo stabilito. Si è parlato di un « miracolo di Littoria ». Non esistono miracoli; qui esiste il vostro lavoro, la vostra tenacia, la superba capacità dei nostri ingegneri e tecnici, la mia volontà e il risparmio del popolo italiano. Questi elementi fondamentali ci hanno permesso di iniziare i lavori, di continuarli e ci permetteranno di portarli a felice compimento. Il regime fascista è un regime di giustizia e, come premia coloro che lavorano, disprezza i parassiti e castiga i malvagi.

Voglio dire a voi tutti, operai venuti da ogni parte d'Italia, coloni di ogni provincia che qui avete incominciato a vivere la nuova vostra vita, che io vi seguo quotidianamente. Io sono informato e desidero di essere informato di tutto quanto vi interessa, di tutto quanto vi può interessare, poiché desidero che voi siate fieri e orgogliosi di contribuire col vostro braccio al compimento di questa bonifica che passerà alla storia come la cosa più grande compiuta dal regime fin qui.

Nessuno deve dimenticare che, da venti secoli, qui dominava la morte e che soltanto la rivoluzione delle camicie nere vi ha portato la vita e per sempre. (*Le ultime parole di Mussolini sono accolte da una triplice, vibrante dimostrazione, che costringe il capo a riaffacciarsi altre due volte*).

CIFRE

Alcune settimane or sono, comparve su questa colonna una nota di carattere demografico, cioè riferentesi all'andamento della popolazione in Italia, che suscitò in molti ambienti fascisti una vera emozione. Era la realtà posta in luce, una realtà che sorprendeva solo coloro che non possono seguire questi fenomeni, essenziali per l'avvenire di un popolo. La nota fu riportata e commentata da molti giornali, moltissime lettere arrivarono in Redazione.

Il fenomeno di decadenza demografica della nazione italiana, allora denunciato e non per la prima volta, continua con un ritmo accelerato, soprattutto nelle città maggiori e minori dell'Italia settentrionale. La

morte miete e nessuno nasce. Ecco qui i dati di novembre dell'anno XII per la città di Torino. I nati nel 1932 furono 638, nel 1933 sono discesi a 580. I morti nel 1933 sono stati 682. Le bare hanno superato le culle; la popolazione è diminuita di centodue unità. Il giorno 12 dicembre nei giornali di Torino che pubblicavano queste cifre, c'erano i dati della giornata: quattordici nati, ventisette morti. A Trieste, città, la popolazione è diminuita di quattro abitanti nel bimestre ottobre-novembre anno corrente. Genova, comune, ha avuto nel mese di novembre un *deficit* di dodici abitanti. Se le cose non cambieranno, si può tranquillamente prevedere lo spopolamento di molte città d'Italia. Non si conti sull'immigrazione dalle campagne alle città. Il Governo fascista ha già adottato energiche misure per infrenarla e impedirla.

Ma c'è di più. La gente tende ad abbandonare spontaneamente le città che furono chiamate « tentacolari ». Nella nazione più urbanistica d'Europa, la Germania, dove la maggioranza della popolazione si stipa nelle città, questo fenomeno di disurbanamento ha già preso proporzioni imponenti, come risulta da questi dati. Dal 1930, anno in cui il movimento è incominciato, le città che contano più di cinquantamila abitanti ne hanno perduto complessivamente 241.000. Berlino ha perduto l'anno scorso quarantanovemila abitanti, Amburgo tredicimila; nei primi otto mesi di quest'anno, Berlino ha già perduto quarantatremilatrecentoventicinque abitanti. Li ha perduti perché i morti hanno superato di gran lunga i nati e per l'esodo verso le campagne ed i centri minori. La città tentacolare è al crepuscolo: non vi nasce più nessuno e la morte vi impera. Si è già previsto che Berlino perderà, nel prossimo decennio, da cinquecentomila ad un milione di abitanti.

In un popolo sano la città accresce i suoi abitanti con le culle, non spopolando e sfruttando, anche dal punto di vista demografico, le campagne. Molti avversarî del fascismo hanno già constatato che la politica demografica del regime non è riuscita fin qui a raggiungere i suoi obiettivi. È inutile contestarlo davanti alla drammatica eloquenza delle cifre. Fino a qualche anno fa si poteva dire che l'italiano era un popolo senza spazio; fra qualche anno si dirà invece che c'è lo spazio, ma manca il popolo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 20 dicembre 1933, XX (*w 1*).

SEGNALAZIONE

Il libro di Pierre Lucius si intitola *Rénovation du capitalisme* (Payot, Paris), ma in realtà è tutta una critica dell'economia liberale, un'analisi dei disastri che ha accumulato in questi ultimi tempi, un tentativo di ricerca dei mezzi idonei a superare la crisi. L'autore esamina le tre

esperienze in atto nel mondo contemporaneo: la fascista, la nazionalsocialista, la russa. L'esame è, nel complesso, obiettivo. Egli dice, ad esempio, a pagina 168, che:

« Il ritmo molto prudente con il quale la rivoluzione fascista ha operato sin qui la sua trasformazione radicale delle istituzioni politiche e giuridiche è una garanzia dell'avvenire ».

Quando il Lucius, ai primi del 1933, scriveva il suo libro, il regime fascista non era ancora entrato decisamente nella strada corporativa; comunque, il Lucius stesso afferma a conclusione del capitolo dedicato al fascismo che, « con la disciplina della produzione, organizzata dalle corporazioni », l'Italia ha insegnato a tutti la strada da percorrere. A tutti, non esclusa la Francia, che deve, secondo l'autore, creare le sue corporazioni, tenendo conto del clima storico francese e delle necessità contemporanee. Secondo il Lucius, la società dovrebbe organizzarsi in questa gerarchia: individuo, famiglia, corporazione, nazione, Stato. Anche nella produzione dovrebbe essere applicato il concetto dell'ordine e della misura.

« Il mondo — conclude il Lucius — è oggi un vasto cantiere, ingombro di ricchi materiali che l'uomo ha tratto dalle sue esperienze audaci, in tutti i dominî del pensiero e dell'azione.... Annodando il passato al presente, la Francia darà un utile contributo alla restaurazione di un ordine universale, che le deviazioni del liberalismo hanno gravemente compromesso ».

È un libro, questo, di critica, tanto al liberalismo in economia, quanto al liberalismo in politica. È notevole che tale critica parta dalla Francia. Né ci stupisce il fatto che la critica del Lucius sbocchi nella concezione del corporativismo fascista, il quale realizza una nuova economia, lontana tanto dall'economia incontrollata e anarchica dell'individuo, quanto in quella monopolizzata dello Stato. Le esigenze fondamentali dell'individuo e quelle supreme dello Stato si armonizzano nella corporazione, così come la crea la rivoluzione fascista.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 22 dicembre 1933, XX (*v*, 16).

ORIENTE E OCCIDENTE *

Sono lieto di salutare in Roma, su questo colle dove si è svolta tanta parte della storia della civiltà, i convenuti alla prima adunata di studenti di tutte le nazioni dell'Asia.

Questa vostra venuta non è priva di significato. Ricordo che qualcuno disse, e che molti dopo di lui ripeterono: « *East and West will never meet* ». Questa affermazione è smentita dalla storia. Venti secoli or sono Roma realizzò sulle rive del Mediterraneo una unione dell'occidente con l'oriente che ha avuto il massimo peso nella storia del mondo. E se allora l'occidente fu colonizzato da Roma, con la Siria, l'Egitto, la Persia, il rapporto fu invece di reciproca comprensione creativa. Questa unione fu il motivo fondamentale di tutta la nostra storia. Da essa sorse la civiltà europea. Questa deve oggi ritornare universale, se non vuole perire.

L'unità della civiltà mediterranea, che era oriente ed occidente, creata da Roma, è durata per molti secoli. Poi i traffici, deviati verso altri mari, l'afflusso dell'oro, lo sfruttamento di ricche regioni lontane furono la condizione di nascita di una nuova civiltà a carattere particolaristico e materialistico, civiltà che fu situata fuori del Mediterraneo.

Da allora i rapporti dell'occidente con l'oriente divennero esclusivamente di subordinazione e si limitarono ai semplici rapporti materiali. Cessò ogni vincolo spirituale di collaborazione creativa. Si formò e si diffuse l'opinione di un'Asia nemica dell'Europa, mentre, in realtà, si trattava di una particolare mentalità formatasi in certi paesi di Europa, che era incapace o indifferente a comprendere l'Asia. Per essa l'Asia era solo un mercato di manufatti, una fonte di materie prime.

Questa civiltà a base di capitalismo e liberalismo nei secoli scorsi ha investito tutto il mondo. Il fallimento di essa si ripercuote perciò in tutti i continenti. Interessa quindi tutti i continenti la reazione contro la degenerazione liberale e capitalistica, reazione che trova la propria espressione nella fede rivoluzionaria del fascismo italiano, che ha lottato, che lotta, contro la mancanza di anima e di ideale di questa civiltà, che, negli ultimi secoli, ha avuto il sopravvento nel mondo.

Nei mali di cui si lagna l'Asia, nei suoi risentimenti, nelle sue rea-

* A Roma, in Campidoglio, nella sala di Giulio Cesare, la mattina del 22 dicembre 1933, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del primo convegno studentesco asiatico. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia, prima in italiano e poi in inglese, il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 304, 23 dicembre 1933, XX).

zioni, noi vediamo, dunque, riflesso il « nostro volto stesso ». La differenza è di forma e di dettaglio; il fondamento è il medesimo.

Oggi Roma e il Mediterraneo, con la rinascita fascista, rinascita soprattutto spirituale, si volgono a riprendere la loro funzione unificatrice. È perciò che la nuova Italia — questa Italia — vi ha qui convocati.

Come già altre volte, in periodo di crisi mortali, la civiltà del mondo fu salvata dalla collaborazione di Roma e dell'oriente, così oggi, nella crisi di tutto un sistema di istituzioni e di idee che non hanno più anima e vivono come imbalsamate, noi, italiani e fascisti di questo tempo, ci auguriamo di riprendere la comune, millenaria tradizione della nostra collaborazione costruttiva. (*Le parole del Duce sono state accolte da una impetuosa ovazione, che si è ripetuta quando egli ha ripetuto il discorso in inglese*). *

SEGNALAZIONE

Le 461 pagine del nuovo volume di Poincaré (*Victoire et armistice*) meritano un'attenta lettura, anche da parte italiana. Il Poincaré vi narra giorno per giorno le cronache politiche, militari, morali, della guerra in Francia, cronache viste e vissute all'Eliseo, coprendo quella carica di Presidente della Repubblica, ch'egli stesso definisce, a pagina 421, come una « carica di inazione obbligatoria e di continua rappresentanza ».

Tutte le *dramatis personae* nel tempo passano nelle pagine di Poincaré e tutte risultano diminuite. Ecco i generali che non vanno d'accordo fra di loro (Foch non vuole la presenza di Joffre quando gli consegnano il bastone di maresciallo); i politici che in piena guerra pensano già (e sempre!) alle elezioni; gli uomini di governo che a malapena riescono a sopire i loro rancori personali e di partito. Protagonista sommo Clemenceau, che dal libro di Poincaré esce però terribilmente diminuito e quasi stroncato. Poincaré ce lo presenta sotto la specie di un vecchio (settantotto anni) bizzarro, caparbio, contraddittorio, disuguale, incredibilmente vanitoso, che, dopo la disfatta dell'Aisne, voleva abbandonare Parigi e portare la capitale a Tours; che trovava tutti « insopportabili » (inglesi, americani, italiani e greci); che maltrattava i suoi colleghi di ministero, a cominciare dal povero Pichon; che si impuntava come un bambino nelle interminabili miserie del « protocollo » delle cerimonie;

* Il discorso è stato poi letto da un interprete successivamente in francese ed in tedesco, sempre suscitando grandi applausi ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 304, 23 dicembre 1933, XX).

che si addormentava in pieno Consiglio dei ministri e che, soprattutto, detestava l'Italia e gli italiani. Ancora più di Poincaré, il quale, nel libro in questione, non risparmia l'Italia e gli italiani. A pagina 20, comincia col far dire a un generale Bourgeois che « i metodi dell'artiglieria italiana sono deplorevoli ». (L'arciduca Giuseppe, che ha provato l'artiglieria sul Carso, trovava semplicemente terribile e annientante il tiro dell'artiglieria italiana). A pagina 52, mette in bocca a Cadorna questa frase:

« Che cosa potevo fare con un Esercito demoralizzato dalla propaganda pacifista e che fuggiva? ».

A pagina 113, in data 7 aprile 1918:

« Non avete visto Barrère? Non vi ha detto che, come me, Poincaré, egli temeva la presenza degli italiani in Francia? Che questo ci costerebbe gli occhi della testa? ».

E Clemenceau:

« Tranquillizzatevi. Essi non verranno, sono tipi curiosi. Questi giorni mostravano a Baker, ministro americano, la strada di Caporetto e gli dicevano: " Vedete, qui a Caporetto noi ci siamo ritirati meno che i francesi " ».

In queste offensive spiritosaggini c'è tutta la senilità deteriorata di Clemenceau. Nel libro di Poincaré, non una parola sulla battaglia di giugno sul Piave, battaglia che — a testimonianza di Ludendorff, Hindenburg, von Bernhardi — decise la guerra mondiale. Non una sola parola! Solo in data 9 luglio, a pagina 261, si riparla dell'Italia per farci sapere che:

« Per quanto riguarda l'Italia, Foch è assolutamente contrario ad una offensiva italiana sul Piave e la pianura. Raccomanda invece un'azione nel Trentino ».

In data 10 agosto, a pagina 302, Poincaré ci narra una sua conversazione con Barrère, il quale « trova il generale Diaz completamente inferiore al suo compito. Si sarebbe alleato a Nitti, contro Orlando, ma sapendo Orlando più forte, si riavvicina a lui. Nitti è francamente pacifista ».

In data 23 agosto, a pagina 318, avendo lo Stato Maggiore italiano domandato cinquecento *camions*, Clemenceau sbotta e urla:

« S'infischiano di noi gli italiani; essi non fanno la guerra e non avranno diritto a nulla ».

Eppure la facevano la guerra! La facevano, in Italia, dove la vittoriosa controffensiva del giugno aveva spezzato le reni all'Austria; la facevano, la guerra, anche in Francia, come è dimostrato poche pagine appresso, quando, sotto la data del 26 agosto, a pagina 321, Poincaré racconta di avere decorato sul campo gli italiani che si erano valorosamente battuti a Epernay. È la prima volta che Poincaré dice bene di un italiano, e precisamente del generale Albricci, « uomo di cinquantaquattro anni, alto, di portamento distinto. Parla correntemente il francese e pare intelligentissimo. Tutti i generali francesi lo elogiano ».

A pagina 327, il Poincaré ci racconta un'altra sfuriata di Clemenceau contro gli italiani, che avevano chiesto ben settantacinque *tanks*. Seguono, a pagine 329-330, nuove, grossolane contumelie di Clemenceau contro Diaz. Il Poincaré riconosce — bontà sua! — il « successo » italiano della fine d'ottobre e chiude il libro con una protesta contro Clemenceau e Foch, colpevoli di aver accettato la domanda d'armistizio tedesco, senza porvi condizioni più dure.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 308, 29 dicembre 1933, XX (*v*, 16).

« CURSUS » DELLE COSTITUZIONI

Anche le « costituzioni », cioè il complesso delle norme giuridico-politiche che regolano la vita dei popoli nell'insieme dei loro diritti e dei loro doveri, non sono immutabili o eterne. Cambiano. Più o meno rapidamente, ma cambiano. Anche quando sembrano immobili non bisogna ingannarsi: è l'aspetto esterno che appare immutato, ma dentro il tempo ha lavorato. Ci sono dei popoli dove il dinamismo costituzionale è stato intensissimo e sono particolarmente quelli di razza spagnola. L'Argentina, ad esempio, dal 1811 ad oggi, ha cambiato otto costituzioni, la Colombia nove, il Cile dieci, l'Equatore dieci, il Messico undici, il Perù nove, il Venezuela dodici, battendo il *record*. Tutto ciò nel volgere di un secolo appena. Quanto alla Spagna, nel corso di centoventitre anni, ci sono state otto costituzioni e quattro progetti. Quella del 1812 limitò il potere reale e volle una sola Camera, quella del 1869 fu molto importante perché stabilì la libertà dei culti, quella del 1873 non fu discussa, quella del 1876 ha durato mezzo secolo.

Fra gli altri paesi d'Europa, una nazione molto dinamica dal punto di vista costituzionale è la Francia, che, dal 1791 ad oggi, ebbe undici costituzioni, superata soltanto dalla Grecia, che, dal 1821, ne ebbe dodici. L'Olanda ne ha avute otto, la Svizzera quattro, la Turchia quattro, la Danimarca sei, la Romania cinque, l'Italia due. I paesi più « statici » dal

punto di vista costituzionale sono l'Ungheria, che è rimasta alla costituzione del 1222 e l'Inghilterra a quella del 1215. Queste costituzioni, più volte secolari, non hanno d'intatto che la facciata. Dentro sono state aggiornate, con nuove leggi richieste dallo svolgersi dei tempi.

Un eccessivo « dinamismo » costituzionale è dannoso, poiché lascia troppo spesso nell'incertezza e nel disordine governi e popoli; ma è altrettanto dannosa una prolungata « inerzia » costituzionale, che finisce per creare una pericolosa soluzione di continuità fra leggi scritte e sviluppo della nazione. La scuola classica italiana e gli uomini politici, a cominciare da Cavour, non pensarono mai, ad esempio, che lo Statuto elargito al Piemonte nel 1848, dovesse rimanere intangibile in ogni evento e per tutti i secoli, anche se l'evento si chiami Italia del XX secolo, l'Italia di Vittorio Veneto e della marcia su Roma.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 309, 30 dicembre 1933, XX (*w 1*).

CIFRE

È uscito in questi giorni il fascicolo 60 del volume III, contenente i dati definitivi del settimo censimento della popolazione del Regno (svoltosi il 21 aprile 1931) per quello che concerne la condizione sociale delle famiglie nel comune di Roma. Tali dati smentiscono ancora una volta, nella maniera più eloquente e definitiva, il vecchio trito luogo comune, circolante in Italia e fuori sino a questi ultimi tempi, di una Roma città di impiegati. Da questo punto di vista l'analisi della interessante statistica dimostra che Roma — e non potrebbe essere altrimenti! — è una città prevalentemente operaia. Ecco la condizione sociale dei capi delle famiglie. Cominciamo dall'agricoltura. I capifamiglia che sono piccoli proprietarî e si lavorano la loro terra sono 1816; i capifamiglia fittavoli sono 874; i capifamiglia mezzadri sono 1058; i capifamiglia lavoratori agricoli sono 4508; i capifamiglia di altri lavoratori addetti all'agricoltura 2993. Totale dei capifamiglia agricoli 11.349. È una bella cifra! Essa documenta come l'agro del comune di Roma sia oramai popolato da una fitta massa di rurali.

Passiamo all'industria. I capifamiglia industriali sono 6206; i capifamiglia commercianti 14.705; i capifamiglia artigiani 5258. Come si vede gli artigiani non sono molti: il loro numero è inferiore a quello degli industriali.

I capifamiglia operai raggiungono la cifra imponente di 70.235, ai quali si possono aggiungere i capifamiglia che prestano la loro opera

come personale di servizio e sono 20.791. Si ottiene un totale di capifamiglia operai di 91.000.

Quanti sono i capifamiglia impiegati? Soltanto 46.475; ma vi sono compresi tutti: quelli dello Stato, del governatorato, delle aziende private, parastatali, servizî pubblici (ferrovie, poste, ecc.).

Nelle altre categorie, troviamo 4403 capifamiglia che appartengono alle Forze Armate (agenti di Pubblica Sicurezza, sottufficiali, ecc.); 3202 capifamiglia ufficiali delle Forze Armate; 12.549 capifamiglia che sono liberi professionisti; 2950 capifamiglia che sono possidenti e benestanti (in un comune di 1.008.000 abitanti alla data del censimento non sono molti!); e finalmente ci sono 23.958 capifamiglia che non rientrano in nessuna delle grandi categorie qui esaminate.

Il totale delle famiglie nel governatorato di Roma è di 227.000.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 310, 31 dicembre 1933, XX (*w 1*).

PREFAZIONE A «I PROBLEMI ATTUALI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA» *

Ottima iniziativa fu quella della rinnovata *Nuova Antologia* di promuovere un'indagine sui problemi attuali dell'agricoltura italiana e ottima è l'idea di raccogliere in un volume i risultati. L'indagine è stata affidata agli uomini che compongono lo stato maggiore dell'agricoltura italiana, e quindi a conoscitori profondi della materia. Tutta l'agricoltura italiana passa così sotto gli occhi del lettore, l'agricoltura portata dal regime al primo piano non soltanto economico, ma morale della nazione.

Poiché l'agricoltura dev'essere in primo luogo *onorata*, e questo il regime ha fatto, in molte forme, ultima delle quali è stata la istituzione della Stella al merito rurale. Il tempo in cui i rurali venivano considerati cittadini di una categoria inferiore è definitivamente tramontato: qui si è operato se non un rovesciamento, almeno un riequilibrio dei valori morali fra le diverse categorie produttive. L'agricoltura va *studiata*, ma seriamente, praticamente, sul posto, poiché l'agricoltura è interessantissima, varia da provincia a provincia e respinge il dilettantismo pseudoscientifico. L'agricoltura va *aiutata* concretamente, poiché in ogni tempo di crisi è l'agricoltura che cade per prima e si rialza per ultima. Naturalmente l'aiuto dev'essere dato ai veri agricoltori, non a quelli che vivono semplicemente sulla terra, magari risiedendo permanentemente in città.

* *I problemi attuali dell'agricoltura italiana.* Studi raccolti e coordinati da Luigi Federzoni — Zanichelli, Bologna, 1933, XI.

Oggi, grazie al fascismo, si vive in Italia in un'atmosfera che si può chiamare di «ruralità». Ovunque si parla di un ritorno alla terra. Ovunque si vuole deflazionare l'urbanismo deleterio ai fini della vita della razza. Nelle campagne si muore, ma si nasce molto di più; nelle città, specialmente nelle grandi, è la morte che domina al di sopra di una vita esangue e declinante. Sia chiaro però che l'atmosfera della «ruralità» nella quale il regime fascista ha immesso la nazione, non ha nulla a che vedere con le vecchie immagini idilliche o arcadiche di un tempo che fu. «Ruralità» significa una fatica seria, incessante, amorosa, sottoposta spesso al capriccio delle stagioni, fatica che talvolta non raccoglie ciò che è stato seminato, e pur tuttavia non si stanca, poiché chi dice rurale, dice uomo tenace e paziente.

Sotto l'azione dei tre elementi dell'onore, dello studio, dell'aiuto, con la raggiunta pace sociale e con la collaborazione corporativa fra le categorie, l'agricoltura italiana ha realizzato progressi imponenti tra il 1922 e il 1932. La rivoluzione fascista ha trovato le sue migliori legioni fra i rurali. Negli anni '21-'22 furono gli agricoltori della Valle del Po che scardinarono le baronie rosse e rovesciarono la situazione. Storia di ieri, che non va dimenticata. Anche oggi, in ogni villaggio, vi è un manipolo di rurali della M.V.S.N.

Una delle cause della crisi attuale sta nel fatto che i popoli che hanno abbandonato la terra, non vi potranno facilmente tornare; comunque, essi soffrono della crisi più acutamente di noi. Poiché la vita dei campi — e non quella della città — abitua l'uomo alla sobrietà, al risparmio, al sacrificio.

In questo libro, che io consiglio di leggere, i fascisti troveranno un motivo di fierezza per quanto si fece nel primo decennio e una certezza per quanto si farà nel prossimo, onde aumentare il benessere e la potenza del popolo italiano.

MUSSOLINI

IL 1934

Nell'affacciarsi alla ribalta del mondo, il nuovo anno solare 1934 suscita nello spirito degli uomini, le stesse inquietudini, le stesse domande, le stesse speranze. Che cosa porterà l'anno nuovo? Andremo verso tempi migliori o la situazione peggiorerà ulteriormente? Questa è la domanda che gli uomini di Stato e di Governo, e in genere gli elementi responsabili di ogni paese, debbono porre a se stessi per trovare nella propria coscienza la forza di agire per il bene comune. È inutile

cullarci nelle illusioni vane. Io già ebbi occasione di esprimere una volta la mia profonda assoluta convinzione: fra tutti i nemici della umanità e fra tutti i mali che l'affliggono, uno dei peggiori è l'ottimismo facilone imbelle e imbecille.

Abbandonate a se stesse, le cose non miglioreranno automaticamente. È più facile che scivolando sul piano inclinato, precipitino verso la catastrofe.

Quando i mali siano identificati e conosciuti si può ragionevolmente porre qualche rimedio. E si può anche interamente evitarli, più spesso di quanto non lo lasci credere la pigrizia mentale e fisica degli uomini, che prendono a scusa l'alibi della fatalità, quando, viceversa, si tratta della loro volontà deficente o disordinata.

Il credo fascista è un credo eroico, nella forza della volontà umana, intelligente e operante. Dove vi è una volontà, vi è una strada. Alla soglia del nuovo anno, vediamo dunque, fascisticamente, quali sono le strade che l'indomita volontà umana può tracciare o appianare per percorrere nel 1934 una tappa decisiva verso orizzonti migliori.

Sedici anni dopo il conflitto mondiale si dovrebbe finalmente giungere a liquidare le eredità di guerra e rimetterci all'opera di ricostruzione. Ma, nel campo internazionale, la situazione non è propizia a tale opera di ricostruzione. La Società delle nazioni è posta in gioco.

Il Gran Consiglio ha gettato il dado. O la Società delle nazioni si riforma o perisce. L'idea della riforma trionferà, anche perché niente autorizza a credere che le idee italiane significhino diminuzione dei piccoli Stati. È vero il contrario. È vero cioè che l'Italia preconizza l'intesa costante dei grandi Stati, anche allo scopo di garantire meglio il pacifico sviluppo degli Stati minori. I quali devono temere non l'accordo, ma la discordia fra i grandi Stati.

I sostenitori del disarmo totale hanno assistito al seppellimento delle loro speranze; gli sforzi della conferenza del disarmo sono stati inutili; e tanto l'Europa quanto il mondo intero debbono cominciare da capo se vogliono raggiungere risultati concreti.

Se vi è troppa professione di amore per il disarmo da una parte, dall'altra mancano pure volontà e risolutezza per tradurlo in atto. Tutte le nazioni si dichiarano pronte a limitare gli armamenti, ma quando si tratta di passare ai fatti, sospetti e timori annebbiano l'aspetto vero delle cose e soffocano le intenzioni migliori dei migliori paesi.

Il rafforzamento della Società delle nazioni, affinché possa promuovere un disarmo effettivo, costituisce un dilemma sconcertante. Una Lega che non ha nel suo seno tutti i paesi più potenti è priva di qualunque efficacia. Perché sia efficace, occorre che regni l'accordo con le potenze che possono turbare la pace. Se il 1934 non produrrà questo accordo,

molto probabilmente si ritornerà al vecchio sistema dell'equilibrio fra le potenze. Mentre l'anno nuovo incomincia, già si delineano nuovi sistemi di alleanze nella eventualità che la Lega di Ginevra fallisca. Basta guardare i segni minacciosi che si profilano sul Pacifico, dove tre potenti nazioni vanno prendendo posizione, per venire alla conclusione che, o gli Stati si accordano per prevenire la guerra, o sarà difficile evitarla.

Ciò malgrado, e malgrado questi e simili non ingiustificati allarmi, io non credo per ora a questo pericolo, sia per la mancanza — in questo caso propizia — degli imponenti accumulamenti di scorte e riserve, necessarie a preparare una guerra, sia per la fase di consolidamento e restaurazione interna, che tuttora obbliga molte fra le più forti nazioni del mondo a una politica estera di aspettativa e in ogni caso di temporeggiamento prudente.

Infatti, mentre la situazione internazionale è aggrovigliata e piena di incognite, la situazione interna di molti paesi offre qualche raggio di speranza.

Molti vecchi idoli, a cui si tributava un culto superstite, oramai giacciono infranti, relitti del vecchio sistema, delle vecchie ideologie democratico-liberiste, a cui nessuno crede fra le giovani generazioni. Le responsabilità tendono sempre più ad accentuarsi e a prendere visibile forma umana nell'aspetto di un uomo, invece di frazionarsi in nubilose e vaghe ideologie o evaporare nelle anonime assemblee collettive dei Parlamenti.

Il mondo avrà tutto da guadagnare dal fatto che pochi uomini totalmente responsabili possano sedere allo stesso tavolo quali rappresentanti del duraturo governo delle loro nazioni, e cerchino di mettersi d'accordo con reciproche concessioni sul terreno delle realtà, con pieno rispetto reciproco, a vantaggio dei popoli di cui essi dirigono le sorti. Questo esempio fascista, venuto dall'Italia, è ormai il regime diretto o indiretto di parecchie nazioni.

Inoltre, il terreno è ormai sgombro anche di parecchie superstizioni economiche e si va sgombrando dei rottami di altri pericolosi esperimenti, intrapresi allo scopo di far rinascere i commerci e aiutare le industrie e le finanze, e che si dimostrarono vani e nocivi.

Ciò che conta di più, noi vedremo, nell'anno nuovo, il rafforzamento dell'idea corporativa in tutti gli Stati. L'esempio dell'Italia in questo campo è stato già imitato, e lo sarà ancora di più nel 1934. Mentre i codici della N.I.R.A. non hanno raggiunta la perfezione che si è avuta sotto il nostro ministero delle Corporazioni e che aumenterà ancora di più con la creazione delle corporazioni di categoria, i codici, tuttavia, rappresentano l'espressione del medesimo principio, il quale proclama che il capitalismo, nella sua forma attuale, è il prodotto del liberalismo econo-

mico, che questa forma è ormai sorpassata, che il capitalismo necessita di controllo e che fra gli interessi dei datori di lavoro e quelli dei lavoratori, arbitro finale deve assidersi lo Stato, il quale rappresenta la giusta conciliazione degli interessi delle parti, nel supremo interesse generale.

Col suo nuovo Consiglio delle corporazioni, l'Italia presenterà al mondo, nell'anno nuovo, la più radicale riforma nella storia dei tempi moderni.

I sintomi sono chiari ovunque. Tutte le strade conducono *a* Roma, ma anche tutte le strade conducono *da* Roma a tutti gli orizzonti, a tutti i punti cardinali. Attraverso questo sistema di strade, ganglio vitale, già tre volte si irradiò la civiltà.

Davanti alla innumerevole moltitudine di Milano, io dissi che il mondo fra dieci anni sarà o fascista, o fascistizzato. Ripeto, ora, con maggior convinzione, che il 1934 segnerà una tappa decisiva di questa fascistizzazione del mondo.

MUSSOLINI

Articolo pubblicato nei giornali dell'« Universal Service » degli Stati Uniti.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 1, 2 gennaio 1934, XXI.

« LA GUERRA DECISIVA »

È forte, organico, integralmente fascista questo libro del colonnello Sebastiano Visconti Prasca (Arti Grafiche Dino Grossi, Milano) dal titolo suggestivo *La guerra decisiva*. È un libro nuovo, perfettamente intonato nella sostanza e anche nella forma (illeggiadrita in testa a ogni capitolo da citazioni dantesche) al tempo nostro, che è il tempo della rivoluzione delle camicie nere, tempo-base dal quale sempre e in ogni caso si deve partire discutendo di pace o di guerra. È un libro che prende immediatamente un posto di punta nella letteratura militare italiana contemporanea.

Esso è diviso in tre parti. La prima è dedicata alla politica e alla guerra e in essa è sostenuto il principio che l'esercito è fatto per la politica; per realizzare, cioè, con la forza delle armi, gli obiettivi della politica nazionale. È necessario quindi non una « separazione », ma una unità sempre più stretta fra Forze Armate e politica, in modo da evitare quegli antagonismi e quelle incomprensioni tra elementi politici e elementi militari, che talvolta hanno compromesso o reso più difficile la vittoria.

Di un interesse vivo e attuale è la parte centrale del lavoro che il Visconti Prasca dedica alla manovra offensiva, praticata da masse autonome di rottura, che travolgono il « dispositivo » del nemico e, giovandosi della indispensabile mobilità logistica, spingono l'attacco il più a fondo possibile, sino a convertire il successo tattico in una vittoria strategica di ampia portata. Perché le masse autonome di rottura — composte dalle fanterie — raggiungano il loro scopo, è necessario ch'esse siano munite di un armamento offensivo, cioè di cannoni di fanteria. La mitragliatrice anche pesante non sloggia un'altra mitragliatrice. Ci vuole il cannone portato dai fanti, tirato dai fanti, che spari su un bersaglio visibile o individuato. Il Prasca sostiene la necessità di costituire un battaglione di fanti-cannonieri. Questo non toglie nulla all'artiglieria, la quale deve dare, in altre fasi del combattimento, la sua insostituibile collaborazione alle fanterie, ma non può darla nel momento in cui le fanterie vengono a contatto immediato, in quella « striscia » che il Visconti chiama « azzurra », cioè della gloria e della morte. In quel momento la fanteria non può, né deve chiedere più nulla all'artiglieria: deve disimpegnarsi da sé, coi suoi mezzi, col suo fuoco offensivo, coi suoi cannoni, che non devono chiamarsi da « trincea » o di « accompagnamento », ma di « attacco », mentre l'artiglieria potrà spostarsi in avanti o allungare i tiri sui successivi apparati difensivi nemici o sulle retrovie.

Il Prasca aggiunge all'azione dei fanti cannonieri, anche quella dei carri armati. Il problema dei rifornimenti delle prime linee che avanzano, si può fare anche dall'alto, con gli « autocarri aerei ». Le fanterie di una guerra offensiva non devono essere appesantite dalle impedimenta.

Prospettata così la tecnica del combattimento per la guerra decisiva, il Visconti Prasca passa alla terza parte della sua trattazione: l'aderenza della disciplina alla tattica. Questa guerra decisiva richiede un morale particolare, una *forma mentis* che il colonnello Prasca ha trovato « nella tipica frase di una canzone squadrista, eloquente nella sua pittoresca espressione ».

> « Parole di rudezza vernacolare, ma la guerra non è un torneo di madrigali e presenta ben altre asprezze. Quella espressione significa la volontà di piegare la vittoria, significa la certezza di sentirsi degno di vincere, mettendo in seconda linea, con superbo disprezzo, la questione della vita o della morte. E nel dinamismo di una canzone poco letteraria, ma irruente come l'assalto, fiorita in giorni di tormento per la Patria, sono disegnati istintivamente il gesto e il movimento della guerra decisiva, tesi a lanciare in avanti il centro di gravità morale e tattico della battaglia. "Me ne frego di morire!" ».

Anche il vecchio concetto di disciplina va riveduto di fronte alle necessità del combattimento offensivo coi mezzi forniti dalla tecnica mo-

derna. Il Visconti « sente » e scrive che talune formule non vanno più; non sono più aderenti al clima e all'etica del fascismo.

« La necessità della coesione morale nella dispersione materiale ha avuto e deve avere i suoi riflessi nella trasformazione del cameratismo militare. Il cameratismo è stato inteso in passato come un sentimento di amicizia diffusa e di solidarietà professionale, essenzialmente circoscritto a persone dello stesso grado. Raramente il cameratismo ricevette il passaporto per superare la frontiera fra i gradi. I rapporti fra i gradi si riassumevano nella subordinazione al grado superiore, nella devozione dal basso all'alto e nella benevolenza dall'alto al basso. La struttura del combattimento attuale richiede che il cameratismo non si limiti a singoli piani di eguaglianza, ma salga e scenda dal vertice della piramide alla sua base. Non viene con ciò toccata la severità di una disciplina che ha per sanzione la morte e per motto " tutto per la patria ", ma la legge ferrea del combattimento odierno richiede insieme alla disciplina un ferreo cameratismo centuplicato nella collaborazione, spirituale e tecnica. Il cameratismo nei rapporti fra i gradi è l'antidoto dell'egoismo e dell'ambizione. Quando il superiore chiama secondo il regolamento: " Ufficiali, sottufficiali, soldati! ", quel grido deve risuonare nei cuori come una eco che dica anche: " Camerati! " ».

Queste due citazioni e il resto, sottolineano l'importanza tecnica e la portata morale del libro che intendiamo segnalare agli ufficiali di tutte le Forze Armate.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 3 gennaio 1934, XXI (*vvv*, 18).

DIRETTIVE AI COMMISSARI CONFEDERALI *

Il capo del Governo ha dato precise istruzioni per l'opera che i commissari dovranno svolgere, sia per adeguare la struttura e l'attività delle Confederazioni alla istituzione ed al funzionamento delle corporazioni, sia per far partecipare sempre più attivamente le dirette rappresentanze delle categorie economiche alla vita dello Stato fascista. Ha infine espresso il convincimento che i commissari confederali sentiranno, come già i loro predecessori, di operare in uno dei più interessanti settori dello Stato fascista.

* A Roma, a palazzo Venezia, il 3 gennaio 1934, alle 12, Mussolini riceve i nuovi commissari delle Confederazioni nazionali. In tale occasione, il Presidente del Consiglio rivolge ai commissari le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 3, 4 gennaio 1934, XXI).

DOPO LE COMMEMORAZIONI *

È con profondo cordoglio che il Governo si associa alle parole commemorative pronunciate dal Presidente della vostra Assemblea.

GLI INERMI

Il secondo articolo dell'ignoto Trestelle sulla parigina *Revue Hebdomadaire* del 23 dicembre, è ancora più sbalorditivo del primo, sempre partendo dalla tremenda alternativa che l'autore mette sotto gli occhi della Francia: o il riarmo o la catastrofe militare. Nell'articolo precedente l'autore ha dimostrato che la Francia è assolutamente disarmata sulla terra; nell'attuale articolo egli proclama che la Francia è ancora più disarmata per mare e per aria. L'aviazione assegnata all'esercito « è non solo inadatta al bombardamento e al combattimento, ma è ridicolmente arretrata. È un nonvalore ». Lo stesso dicasi dell'aviazione da ricognizione e da caccia: è la più arretrata che esista. I suoi apparecchi non hanno autonomia, né velocità, né capacità di portata. Quelli da bombardamento portano « appena una tonnellata di bombe »....

L'autore, che dimostra di essere colpito da quella psicosi di guerra che dal 1918 in poi è endemica in Francia, suggerisce a Cot il discorso che egli dovrebbe pronunciare per dare alla Francia un'aviazione veramente forte e passa quindi ad esaminare la situazione della marina militare francese. Situazione disastrosa. La Francia non ha una marina militare. Ha soltanto dei natanti per la pesca.

« L'esecuzione del programma navale essendo in ritardo, la Francia è in condizioni di flagrante inferiorità di fronte alla marina tedesca e italiana e anche di fronte alla sola marina italiana ».

L'anonimo allarmista è forzato a riconoscere che almeno nei sommergibili la superiorità della Francia è nota, ma anche questa « superiorità » si muta in debolezza, « dato lo sviluppo costiero della Francia e delle sue colonie ».

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 3 gennaio 1934 (ore 16-18.30), dopo le commemorazioni dei senatori Lelio Bonin Longare, Giuseppe Tanari e Giuseppe Martino fatte dal Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VI*, pag. 6875).

La conclusione è che la Francia non è, come tutti han ritenuto sin qui, la nazione più armata del mondo. No. È inerme. Non ha fucili, cannoni, mitragliatrici, carri armati, navi, velivoli. Essa è armata soltanto di innocui temperini o *canifs* che dir si voglia, per fare la punta alle matite. Ecco il solito « inopportuno » che domanda: « E com'è che la Francia destina annualmente ben tredici miliardi del suo bilancio alle spese militari? ». « Lo fa per tenere arrotati i suoi temperini ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 4, 5 gennaio 1934, XXI (*v*, 18).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 2 novembre 1933, numero 1741, concernente la disciplina dell'importazione, lavorazione, deposito e distribuzione degli olî minerali e dei carburanti.

348ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, il Consiglio dei ministri ha deliberato:

Uno schema di decreto per l'approvazione del protocollo italo-turco del 25 maggio 1932 per la proroga del trattato di neutralità, di conciliazione e di regolamento giudiziario tra l'Italia e la Turchia del 30 maggio 1929.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione dell'accordo italo-jugoslavo (con protocollo finale e scambio di note) del 4 gennaio 1934, complementare all'accordo del 25 aprile 1932 addizionale al trattato di commercio e di navigazione tra i due paesi del 14 luglio 1924.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione del trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Romania ed atti connessi stipulati in Roma il 5 gennaio 1934.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione del protocollo del 20 dicembre 1933, che modifica la clausola di denuncia dell'accordo italo-austriaco del 18 febbraio 1932.

Uno schema di provvedimento relativo alle merci originarie delle isole italiane dell'Egeo da ammettere nel Regno in esenzione doganale in determinati contingenti.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, ha approvato:

Uno schema di provvedimento legislativo recante norme per la creazione dell'Istituto della sanità pubblica, alle dipendenze del ministero dell'Interno (Direzione generale della sanità pubblica). Il nuovo Istituto, che verrà inaugurato il 21 aprile, rinnovando una tradizione instaurata da Francesco Crispi, costituirà, con gli attuali laboratorî scientifici della sanità pubblica e con gli altri reparti che verranno all'uopo istituiti, un centro d'indagini e di studi superiori su tutto quanto attiene alla sanità pubblica e servirà, mediante lo svolgimento di speciali corsi, all'integrazione della cultura igienico-sanitaria del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie e dai comuni.

Uno schema di provvedimento legislativo recante nuove norme per la limitazione della fabbricazione e dello smercio delle sostanze stupefacenti. Il provvedimento è diretto ad aggiornare la legislazione italiana in materia di stupefacenti, in modo da adeguarla alle nuove esigenze della lotta contro il traffico illecito di tali sostanze, secondo i principî informatori della convenzione internazionale di Ginevra del 13 luglio 1932.

Un disegno di legge con cui, per ragioni topografiche, amministrative e finanziarie, si provvede alla costituzione in comune autonomo delle frazioni Giardinelli, Giumarra e Carrubo del comune di Ramacca, in provincia di Catania. Il nuovo comune assumerà il nome storico di Castel di Iudica.

Un disegno di legge con cui, accogliendosi i voti delle popolazioni interessate, si provvede alla fusione dei comuni di Casale Cremasco e di Vidolasco in provincia di Cremona. Con lo stesso provvedimento, revocandosi il regio decreto 2 maggio 1869, numero 5068, viene legittimata l'autonomia del comune di Castel Cabbiano della stessa provincia.

Un disegno di legge con cui viene costituita in comune autonomo la frazione Telese del comune di Solopaca (Benevento), centro di rinomate sorgenti di acque minerali.

Uno schema di decreto che reca norme per i componenti delle commissioni provinciali per l'utenza stradale. (+)

Successivamente, il capo del Governo, ministro della Guerra, ha sot-

* Il 3 ed il 4 gennaio 1934, Mussolini si era incontrato a Roma con Sir John Simon, ministro degli Affari Esteri d'Inghilterra (433). Alla Camera dei deputati, nella tornata del 5 gennaio (ore 16-18.30), pronuncia le parole qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VIII*, pag. 9386).

** Tenutasi il 6 gennaio 1934 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 6, 7 gennaio 1934, XXI).

toposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di disegno di legge col quale gli aspiranti ufficiali di complemento deceduti a causa della guerra 1915-1918 vengono considerati come se avessero effettivamente conseguito il grado di sottotenente di complemento. Il provvedimento, che ha contenuto e finalità di ordine puramente morale, vuol rendere postumo tributo d'onore alla memoria degli aspiranti ufficiali di complemento che perdettero nobilmente la vita per causa della grande guerra.

Uno schema di disegno di legge portante aggiunte al testo unico sull'avanzamento degli ufficiali del regio-Esercito. Con tale provvedimento vengono estese alla Commissione centrale chiamata a dare giudizio sull'avanzamento al grado superiore dei tenenti colonnelli e colonnelli in congedo, le norme stabilite per il funzionamento della Commissione per l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo.

Uno schema di provvedimento che modifica le vigenti disposizioni circa il conferimento della qualifica di primo capitano ai capitani dell'Esercito. Il provvedimento stabilisce che, per l'avvenire, valga, per il conferimento dell'accennata qualifica, il solo requisito dell'anzianità di dodici anni nel grado. Lo schema poi contiene anche una norma transitoria con la quale vengono eliminate le attuali differenze tra le varie armi e corpi agli effetti del conferimento della qualifica di primo capitano.

Uno schema di decreto che estende al primo ed al quarto reggimento artiglieria da montagna l'esperimento della soppressione della carica di capo ufficio amministrativo, esperimento ammesso con precedente provvedimento per gli enti militari compresi nella giurisdizione del Corpo d'Armata di Firenze. Non essendovi in detta giurisdizione reggimenti di artiglieria da montagna e potendo riuscire anche per essi molto utile l'accennato esperimento, se ne dispone l'estensione anche alle entità militari predette.

Poi, su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge portante modificazioni alla legge di avanzamento degli ufficiali della regia Marina. Il provvedimento chiarisce le facoltà concesse al ministro della Marina dalle vigenti leggi, di assegnare e togliere i comandi navali e le cariche direttive. Esso, inoltre, apporta alcune varianti alla composizione ed al funzionamento delle Commissioni di avanzamento per gli ufficiali dei vari corpi e gradi e modifica le norme relative alla compilazione delle schede di avanzamento. Infine consente ad alcuni capitani di porto di essere più a lungo trattenuti in servizio. (+)

Infine, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, ha approvato:

Uno schema di disegno di legge sull'istituzione delle corporazioni, che sarà presentato lunedì al Senato dal capo del Governo.

Uno schema di disegno di legge che delega al Governo del re la facoltà di emanare disposizioni legislative in materia di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni degli operai sul lavoro.

Uno schema di disegno di legge concernente la denominazione dell'Ente nazionale della mutualità scolastica. A meglio caratterizzare i fini dell'Ente, istituito con la legge 3 gennaio 1929, numero 17, si completa la sua denominazione con la qualifica di «fascista».

Uno schema di provvedimento concernente norme interpretative del regio decreto legge 30 gennaio 1933, numero 18, relativo alle dichiarazioni dei redditi di categoria C 2 da parte degli enti, società e privati. Il provvedimento, interpretando autenticamente l'articolo 5 del regio decreto legge succitato, precisa: a) *che l'aumento di retribuzione di cui al succitato articolo non è suscettibile di assorbimento in occasione di ulteriori aumenti di emolumenti dovuti ai prestatori d'opera per maturata anzianità o per progressione di carriera;* b) *che lo stesso aumento di retribuzione è computabile agli effetti della liquidazione dell'indennità di licenziamento.*

Uno schema di decreto che provvede alla nuova costituzione del Comitato amministratore del casellario centrale infortuni. Le lievi modificazioni nella composizione del Comitato suddetto si sono rese necessarie in seguito all'unificazione degli Istituti assicuratori contro gli infortuni sul lavoro, disposta con il regio decreto legge 23 marzo 1933, numero 264.

Uno schema di provvedimento con il quale il Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Milano viene autorizzato ad emettere un prestito obbligazionario di trentacinque milioni. Con tale provvedimento si autorizza il Consiglio dell'economia corporativa di Milano ad emettere un prestito obbligazionario al quattro e cinquanta per cento per l'importo di trentacinque milioni, garantito dai proventi dell'imposta consiliare, allo scopo di estinguere mutui onerosi e passività di bilancio debitamente accertati. Il prestito sarà ammortizzato mediante sorteggio delle obbligazioni in trenta anni. Le Casse di Risparmio ordinarie vengono autorizzate all'acquisto delle obbligazioni, anche in deroga ai loro ordinamenti.

Uno schema di disegno di legge per il disciplinamento dei titoli dei metalli preziosi. Nell'intento di moralizzare l'industria e il commercio dei metalli preziosi, il provvedimento approvato fissa il titolo legale dei metalli stessi, esigendo l'apposizione di un marchio obbligatorio e di un marchio facoltativo, sotto la vigilanza degli uffici governativi. Il provvedimento riflette un'importante attività economica, realizza i voti delle categorie interessate e assicura la necessaria tutela della buona fede del pubblico.

Uno schema di decreto per la protezione temporanea delle invenzioni industriali, modelli e disegni di fabbrica relativi ad oggetti che figureranno al settimo Salone internazionale dell'automobile.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: costituzione e funzioni delle corporazioni. (*Applausi generali, vivissimi e prolungati*).

Chiedo che l'esame di questo disegno di legge sia deferito ad una commissione speciale, da nominarsi dal Presidente dell'Assemblea.

ITALIA E BRASILE **

Signor ambasciatore!

Sono veramente lieto di ricevere queste insegne che la vostra Repubblica ha voluto concedermi.

---

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata dell'8 gennaio 1934 (ore 16-18.15). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VI*, pag. 6964).

** A Roma, nella sede dell'ambasciata brasiliana, la sera del 12 gennaio 1934, l'ambasciatore del Brasile presso Sua Maestà il re d'Italia, Peçanha, offre un pranzo in onore di Mussolini. Allo spumante, l'ambasciatore pronuncia il seguente brindisi:

« Signor capo del Governo!

« Sono felicissimo di ricevere il capo del Governo italiano, decorato dell'Ordine della Croce del Sud, che rievoca i primi albori del Brasile imperiale, simboleggia la sua posizione geografica sotto la costellazione della Croce del Sud ed è il *praemium benemerentium* che la Repubblica volle concedere, nella più alta consacrazione, alla vostra opera civilizzatrice, palpitante di umanità, fervida di azione, feeconda di iniziative e che si ripercuote sempre per l'affinità della progenie romana di là dall'Oceano. Si direbbe che questo augusto recinto di pura arte italiana, in cui Pietro da Cortona attinse l'ispirazione al poema di Virgilio, renda più grande questa riunione della famiglia italo-ibero-americana attorno al grande "araldo della pace", ripetendo i nomi dei secoli, le parole eterne dell'*Eneide*: "*Nulla salus bello....*". Se nel corso dei secoli l'Italia e le nazioni oriunde di Roma si identificarono per glorie comuni, dall'epoca colombiana alla manifestazione del nostro pensiero ed ai vantaggi del nostro progresso, questa unione morale è stata testè riaffermata in maniera ancora più espressiva nel gesto di pronta adesione con il quale Vostra Eccellenza seppe interpretare lo spirito di pacifica collaborazione che si concretizza e definisce nel patto di Rio de Janeiro. Patto che promette fecondi sviluppi continentali; l'amichevole impegno che l'ispirò, coerente con la vostra opera che semina la pace; preannunzia ed esalta un accordo basato non soltanto sull'arida formula dei trattati, ma principalmente sulla coscienza stessa dei popoli, per quel che concerne la loro uguaglianza e l'integrità nazionale. Animato da questa fede, levo il calice in onore delle Loro Maestà il re e la regina e i membri della Famiglia reale, coll'espressione della mia ammirazione per Vostra Eccellenza, a cui formulo i voti del mio paese per la grandezza dell'Italia, per la gloria della sua missione di riavvicinare gli uomini e di tutelare il diritto di tutte le nazioni ».

All'ambasciatore, il Presidente del Consiglio risponde con il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 11, 13 gennaio 1934, XXI).

Prendo atto che esse mi vengono, come voi dite, dalla « stirpe romana » di oltre Oceano, che con animo consapevole e sempre attaccato alle origini segue le manifestazioni della nuova rinascita, bene avvertendo che, come altre volte nella storia, lo spirito immortale di Roma elabora valori politici, sociali e culturali per l'universalità del mondo moderno.

L'occasione in cui mi vengono conferite queste insegne è quella dell'adesione dell'Italia — prima fra le nazioni non americane — al vostro Patto continentale di non aggressione. Questa priorità dell'adesione italiana trova la sua ragione di essere in quell'apporto potente di sangue e di lavoro che, con la massa di vari milioni dei suoi figli, l'Italia ha dato al mirabile sviluppo delle nazioni dell'America meridionale.

Desidero che, al lume di questo nuovo Patto di pace che noi abbiamo voluto stringere fra i due continenti, voi valutiate il significato dell'attuale politica italiana. Desidero che questa testimonianza contribuisca a far comprendere anche la politica dell'Italia nei riguardi della collaborazione internazionale, considerandola come lo sforzo verso un'intesa che serva a garantire a tutti gli Stati una pace duratura. Come ho detto recentemente, si deve temere non l'accordo, ma la discordia fra i grandi Stati, la quale mena necessariamente a quei pericolosi sistemi di alleanze, i quali rappresentano un punto interrogativo sospeso sulla vita dei popoli.

È con questi sentimenti, signor ambasciatore, che accolgo con gratitudine questa testimonianza di amicizia da parte del Brasile, nobile e potente membro di quella famiglia di Stati di stirpe latina che svolgono la loro opera di progresso civile sotto la costellazione della Croce del Sud.

Con sicura fede che questo nuovo vincolo varrà a vieppiù rafforzare la nostra vecchia e provata amicizia, levo il bicchiere in onore della grande Repubblica del Brasile, del suo capo, il Presidente Vargas, e di voi, signor ambasciatore, che così degnamente rappresentate il vostro paese nella nostra Italia.

DISCORSO AL SENATO PER LO STATO CORPORATIVO *

Onorevoli senatori!

Se effettivamente la materia non fosse inesauribile, io avrei rinunciato volentieri alla parola, anche perché la legge che è sottoposta ai vostri suffragi ha avuto una elaborazione lenta e profonda: non nasce d'improvviso.

I suoi precedenti possono essere ritrovati in quella che si potrebbe chiamare la protostoria del regime: la prima adunata dei Fasci di Combattimento, tenutasi a Milano quindici anni or sono. Dopo la marcia su Roma, i primi tentativi corporativi furono l'incontro di palazzo Chigi ed il Patto di palazzo Vidoni.

Viene poi la legge 3 aprile 1926, seguita dal regolamento del 1° luglio 1926, la Carta del lavoro del 21 aprile 1927. La prima legge sulle corporazioni è del marzo 1930.

Questa legge primieramente è stata esaminata dal Comitato corporativo centrale, poi è stata discussa nel Consiglio nazionale delle corporazioni, ha avuto il suo crisma in lunghe e dettagliate discussioni del Gran Consiglio, è stata riveduta dal Consiglio dei ministri, è stata presentata a voi con una relazione del ministero delle Corporazioni. Vi si è aggiunta una relazione, quadrata nella sostanza e fervida di fede, del vostro relatore camerata e quadrumviro De Vecchi.

I discorsi che sono stati pronunciati qui hanno gettato altri fasci di luce sul progetto che voi avete esaminato.

Il discorso del senatore Bevione è stato un giro d'orizzonte che ha nettamente individuato taluni aspetti caratteristici della crisi che stiamo ancora attraversando. Di estremo rigore dialettico è stato il discorso del senatore Schanzer. Il senatore Cavazzoni ha posto in risalto il paradosso di questa veramente paradossale opera della civiltà contemporanea che ci fa assistere a fenomeni come questi. Cioè al grano che diventa il combustibile per le locomotive, ai sacchi di caffè che vengono gettati

* Al Senato, nella tornata del 13 gennaio 1934 (ore 16-20.45), seguita la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 12 gennaio 1934) del disegno di legge: « Costituzione e funzioni delle corporazioni ». Parlano, nell'ordine, i senatori Antonio Marozzi, Giovanni Celesia di Vegliasco, Pietro Chimenti, Mario Orso Corbino. Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VI*, pagg. 7087-7102).

nell'Oceano, alla distruzione della ricchezza, mentre esistono milioni di uomini che l'utilizzerebbero per i loro bisogni insoddisfatti.

Interessante il discorso del senatore Cogliolo, che nel suo brillante debutto ha sottolineato l'importanza dell'adesione al regime e dell'inquadramento delle masse dei cosiddetti intellettuali: fenomeno tipicamente italiano e unico nella storia se è vero che Platone, come voi certamente mi insegnate — al quale non mancava la saggezza, tanto che appena nato le api gli deposero il miele sulle labbra — escluse dalla sua Repubblica i poeti ed affini, ritenendoli perniciosi al pacifico sviluppo della città.

Noi creiamo un regime dove tutti quelli che una volta si chiamavano i lavoratori del pensiero, tutti quelli che traggono i mezzi di vita dalla loro professione, dalla loro arte, vivono nel regime e apportano al regime un contributo insostituibile: il contributo dell'intelligenza.

Il senatore Marozzi ha prospettato taluni aspetti della corporazione applicata all'agricoltura. E finalmente il senatore Corbino, fisico di fama universale, come ognuno di voi ben sa, ha avanzato degli interrogativi di molta importanza e che ci conducono a considerare ottima via quella della circospezione, quando si cammina nel campo dell'economia.

Questa legge non è solo il risultato della dottrina: non bisogna troppo disprezzare la dottrina, perché la dottrina illumina l'esperienza, e l'esperienza collauda la dottrina. Non solo la dottrina, ma dodici anni di esperienza, viva, vissuta, pratica, quotidiana, durante i quali tutti i problemi della vita nazionale dal punto di vista dell'economia, problemi sempre prismatici e complessi, mi sono stati prospettati; ho dovuto affrontarli, spesso risolverli.

Quali sono le premesse di questa legge? Le premesse fondamentali sono le seguenti:

non esiste il fatto economico di interesse esclusivamente privato e individuale;

dal giorno in cui l'uomo si rassegnò o si adattò a vivere nella comunità dei suoi simili, da quel giorno nessun atto che egli compia, comincia, si sviluppa o si conclude in lui, ma ha delle ripercussioni che vanno oltre la sua persona.

Bisogna anche situare nella storia il fenomeno che si chiama capitalismo, quella forma determinante nell'economia che si chiama l'economia capitalistica.

L'economia capitalistica è un fatto del secolo scorso e dell'attuale.

L'antichità non l'ha conosciuto. Il libro del Salvioli è esauriente, definitivo in materia. Nemmeno nel medioevo! Siamo sempre in una fase di artigianato più o meno vasta. Chi dice capitalismo dice macchina, chi dice macchina dice fabbrica.

Il capitalismo è quindi legato al sorgere della macchina; si sviluppa

soprattutto quando è possibile trasportare l'energia a distanza e quando, in condizioni tutt'affatto diverse da quelle nelle quali viviamo, è possibile una divisione del lavoro razionale ed universale.

È questa stessa divisione del lavoro che nella seconda metà del secolo scorso faceva dire ad un economista inglese, Stanley Jevens, che:

« *Le pianure dell'America del Nord e della Russia sono i nostri campi di grano; Chicago ed Odessa i nostri granai; il Canadà ed i paesi baltici sono le nostre foreste; l'Australia alleva per noi i suoi armenti; l'America i suoi buoi; il Perù ci manda il suo argento; la California e l'Australia il loro oro; i cinesi coltivano il tè per noi e gli indiani il caffè; zucchero e spezie arrivano ai nostri porti; in Francia e in Spagna sono i nostri vini; il Mediterraneo il nostro orto* ».

Tutto questo naturalmente aveva la contropartita del carbone, delle cotonate, delle macchine, ecc. Si può pensare che in questa prima fase del capitalismo (io altrove la ho definita dinamica ed anche eroica) il fatto economico fosse di natura prevalentemente individuale e privata. I teorici in quel momento escludevano nella maniera più assoluta l'intervento dello Stato nelle faccende dell'economia e chiedevano allo Stato soltanto di essere assente e di dare alla nazione la sicurezza e l'ordine generale.

È anche in questo periodo che il fenomeno capitalista industriale ha nei suoi dirigenti un aspetto familiare che là dove si è conservato è stato di utilità somma; ci sono le dinastie dei grandi industriali che si trasmettono da padre in figlio non soltanto la fabbrica, ma anche un senso di orgoglio, anche un punto di onore.

Ma già il Fried, nel suo libro *La fine del capitalismo*, pur limitando le sue osservazioni al campo tedesco, è condotto a constatare che fra il '70 e il '90 queste grandi dinastie di industriali decadono, si frantumano, si disperdono, diventano insufficienti. È in questo periodo che appare la società anonima.

Non bisogna credere che la società anonima sia una invenzione diabolica o un prodotto della malvagità umana. (*Si ride*). Non bisogna introdurre troppo di frequente gli iddii ed i diavoli nelle nostre vicende. La società anonima nasce quando il capitalismo, per le sue proporzioni aumentate, non può più contare sulla ricchezza familiare o di piccoli gruppi, ma deve fare appello attraverso emissioni di azioni e di obbligazioni al capitale anonimo, indifferenziato, colloidale.

È questo il momento in cui invece del nome appare la sigla.

Soltanto coloro che sono praticamente iniziati a questa specie di misteriosofia finanziaria sanno leggere sotto il « velame de li versi strani ».

Il senatore Bevione vi ha parlato e vi ha citato la « Sofindit », ma io credo che molti di voi non sanno precisamente che cosa si nasconda sotto questa parola dal sapore vagamente ostrogoto. (*Si ride*).

La « Sofindit » non è una industria; è un convalescenziario (*si ride*), dove vengono collocati in osservazione e in cura degli organismi più o meno deteriorati. Voi non sarete così indiscreti, io spero, da domandarmi chi paga le rette di queste più o meno lunghe degenze. (*Applausi. Si ride*).

In questo periodo, quando l'industria non può collocare, giovandosi del suo prestigio o della sua forza, il suo capitale, ricorre alla banca.

Quando una impresa fa appello al capitale di tutti il suo carattere privato cessa, diventa un fatto pubblico o, se più vi piace, sociale.

E questo fenomeno, che era in atto prima della guerra con una profonda trasformazione di tutta la costituzione capitalistica, e voi potete documentarvi leggendo il libro di Francesco Vito *I sindacati industriali e i cartelli*, questa trasformazione accelera il suo ritmo prima della guerra, durante la guerra e dopo.

L'intervento dello Stato non è più scongiurato, è sollecitato. Lo Stato deve intervenire? Non vi è dubbio. Ma come?

Ora le forme dell'intervento dello Stato in questi ultimi tempi sono state diverse, varie, contrastanti. C'è l'intervento disorganico, empirico, caso per caso. Questo è stato applicato in tutti i paesi, anche in quelli che fino a questi ultimi tempi tenevano issata la bandiera del liberalismo economico. Vi è una forma di intervento, quello comunistico, verso la quale io non ho nessunissima simpatia, nemmeno in ordine allo spazio, senatore Corbino! Escludo per mio conto che il comunismo applicato in Germania avrebbe dato risultati diversi da quelli che ha dato in Russia. Comunque è evidente che il popolo germanico non ne ha voluto sapere.

Questo comunismo, così come ci appare in talune sue manifestazioni di esasperato americanismo (gli estremi si toccano), non è che una forma di socialismo di Stato, non è che la burocratizzazione dell'economia. Io credo che nessuno di voi vuole burocratizzare, cioè congelare, quella che è la realtà della vita economica della nazione, realtà complicata, mutevole, legata a quello che succede nel mondo (*approvazioni*) e soprattutto tale che quando induca a commettere degli errori, tali errori hanno conseguenze imprevedibili. (*Applausi*).

L'esperienza americana va seguita con molta attenzione. Anche negli Stati Uniti l'intervento dello Stato nelle faccende dell'economia è diretto; qualche volta assume forme perentorie. Questi codici non sono che dei contratti collettivi, che il Presidente costringe gli uni e gli altri a subire.

Prima di dare un giudizio su questo esperimento bisogna attendere. Vorrei soltanto anticipare la mia opinione, ed è questa: che le manovre monetarie non possono condurre ad un rialzo effettivo e duraturo dei prezzi. (*Applausi*).

Se noi vogliamo illudere il genere umano, si può ricorrere a quella che una volta si chiamava la tosatura della moneta. Ma la opinione di tutti quelli che non ubbidiscono ad un empirismo di ordine economico e sociale è nettissima. L'inflazione è la via che conduce alla catastrofe. (*Vivissimi applausi*).

Ma chi può pensare effettivamente che la moltiplicazione dei segni monetarî aumenti la ricchezza di un popolo? Qualcuno ha già fatto il paragone: sarebbe lo stesso che riproducendo un milione di volte la stessa negativa dello stesso individuo si ritenesse che la popolazione è aumentata un milione di uomini. (*Approvazioni*) .

Ma non ci sono dunque le esperienze? Dagli « assegnati » di Francia al marco del dopoguerra germanico?

Quarta esperienza: la fascista. Se l'economia liberale è l'economia degli individui in stato di libertà più o meno assoluta, l'economia corporativa fascista è l'economia degli individui, ma anche dei gruppi associati ed anche dello Stato. E quali sono i suoi caratteri? Quali sono i caratteri dell'economia corporativa?

L'economia corporativa rispetta il principio della proprietà privata.

La proprietà privata completa la personalità umana: è un diritto e se è un diritto è anche un dovere. Tanto che noi pensiamo che la proprietà deve essere intesa in funzione sociale; non quindi la proprietà passiva, ma la proprietà attiva, che non si limita a godere i frutti della ricchezza, ma li sviluppa, li aumenta, li moltiplica.

L'economia corporativa rispetta l'iniziativa individuale.

Nella Carta del lavoro è detto espressamente che soltanto quando l'economia individuale è deficiente, inesistente o insufficiente, allora interviene lo Stato. Ne è evidente esempio che solo lo Stato, coi suoi mezzi potenti, può bonificare l'Agro Pontino. L'economia corporativa introduce l'ordine anche nell'economia.

Se c'è un fenomeno che deve essere ordinato, che deve essere indirizzato a certi determinati fini, questo è precisamente il fenomeno economico, che interessa la totalità dei cittadini.

Non solo l'economia industriale deve essere disciplinata ma anche l'economia agricola (nei momenti facili anche taluni agricoltori hanno deragliato), l'economia commerciale, la bancaria e anche l'artigianato.

Come deve tradursi nei fatti questa disciplina? Attraverso l'autodisciplina delle categorie interessate.

Solo in un secondo tempo, quando le categorie non abbiano trovato la via dell'accordo e dell'equilibrio, lo Stato potrà intervenire e ne avrà il sovrano diritto anche in questo campo, poiché lo Stato rappresenta l'altro termine del binomio: il consumatore. La massa anonima, la quale non essendo inquadrata nella sua qualità di consumatrice in apposite organizzazioni, deve essere tutelata dall'organo che rappresenta la collettività dei cittadini.

A questo punto qualcuno potrebbe essere indotto a domandarmi: « E se la crisi finisse? ». Rispondo: « Soprattutto allora! ». Non bisogna nutrire delle illusioni sul rapido decorso di questa crisi. Le code saranno lunghe.

Comunque, anche se per avventura domani vi fosse una ripresa economica generale e si tornasse a quelle condizioni di latitudine economica del 1914, che testé venivano ricordate, soprattutto allora sarà necessaria la disciplina perché gli uomini facili a dimenticare, sarebbero indotti a ricommettere le stesse sciocchezze, a ripetere la stessa follia. (*Vivissimi, generali applausi*).

Questa legge, onorevoli senatori, è entrata ormai nella coscienza del popolo italiano. Il popolo italiano lo ha dimostrato in questi giorni. Questo ammirevole popolo italiano, laborioso, infaticabile risparmiatore, ha dato a questa legge otto miliardi di voti, che valgono una lira l'uno. (*Vivissimi, generali applausi*). Ha dimostrato simultaneamente con le vostre discussioni, che questa legge non è una minaccia, ma una garanzia, non è un pericolo, ma una suprema salvezza.

Tempi della esecuzione. Approvata la legge, procederemo alla costituzione delle corporazioni. Il Gran Consiglio ha esaminato il testo della legge nelle discussioni già svolte e ha definito i caratteri e la composizione delle corporazioni. Costituite le corporazioni, ne seguiremo il funzionamento, che dovrà essere rapido, non appesantito dalla burocrazia.

Anche nel funzionamento di questo istituto bisogna tener conto del costo. Il giudizio su un istituto è anche in relazione al suo rendimento di fronte al suo costo. Non bisogna dunque temere un aumento di burocrazia. Bisogna anche rendersi conto che non si può pensare ad una organizzazione umana senza un minimo di burocrazia.

Quando avremo visto, seguito, controllato il funzionamento pratico ed effettivo delle corporazioni giungeremo alla terza fase: cioè a quella che si chiama la riforma costituzionale. Soltanto in questa terza fase sarà deciso il destino della Camera dei deputati.

Come vedete, da tutto quello che vi ho detto prima, da queste brevi dichiarazioni, noi procediamo con gran calma. Non precipitiamo affatto i tempi; siamo sicuri di noi stessi, perché come rivoluzione fascista l'intero secolo sta innanzi a noi. (*Tutta l'Assemblea, in piedi, applaude calorosamente il capo del Governo. Si grida: « Viva il Duce! ». La manifestazione si prolunga e si rinnova tre volte. All'entusiastica dimostrazione si uniscono anche le tribune*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge: Costituzione e funzioni delle corporazioni. (*Vivissimi, generali, reiterati applausi. Si grida: « Duce! Duce! ». Nuove, prolungate, entusiastiche acclamazioni, cui si associano le tribune*).

Chiedo che l'esame di questo disegno di legge sia deferito a una commissione speciale, da nominarsi dal Presidente dell'Assemblea.

« LE PECORELLE »

Che i classici millantatori della Guascogna siano definitivamente scomparsi dagli orizzonti francesi?

Se dobbiamo credere all'ignoto Trestelle, il quale, sull'ultimo numero della *Revue Hebdomadaire*, pubblica il terzo « panorama » della straziante situazione militare francese, non vi sono più che delle miti pecore: con i lupi alle porte.

Armi? Esercito?

« Abbiamo visto che l'Armata francese è priva di effettivi, priva di una adeguata istruzione, priva di coesione, priva di materiale moderno sufficiente, priva di copertura.... La nostra aviazione è *démodée de six ans*, il che è come dire senza valore ».

Difesa aerea non ne esiste. Marina e aviazione messe insieme non bastano ad assolvere i loro compiti *minimi* sul Mediterraneo. C'è poi qualche ingenuo il quale insista nel credere che la forza numerica dell'esercito francese mobilitabile sia « vera forza »? O illuso! Essa non è che un pondo inerte e gravosissimo.

E come mai, ci si domanda, si è potuti arrivare a tal punto? Trestelle dà una risposta chiara:

« Gli è che il francese non possiede, né possiederà mai uno spirito aggressivo.... Egli è incredulo, è poco vigilante, è esposto alle più crudeli sorprese ».

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 15 gennaio 1934 (ore 16-16.40). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VIII*, pag. 9673).

Dopo averci presentato con così commoventi espressioni la mite pecora, Trestelle ci presenta il lupo. Eccolo: la Germania terribilmente pronta, già inarcata per il balzo che la farà piombare in mezzo al pacifico ovile.

È una vera e propria aggressione che si sta macchinando ai danni del più inerme, umile, bonario popolo d'Europa. Trestelle fissa anche la data irrevocabile del delitto: 1934. Annibale incombe. Ha un esercito modello. Ha le armi più moderne e micidiali che immaginar si possano. Le sue industrie chimiche sono « le più potenti d'Europa ». Non parliamo della sua aeronautica.

E Trestelle domanda angosciosamente: come respingeremo l'invasore?

« Con gli *stocks* di un armamento vecchio? Con gli *stocks* delle munizioni che non possediamo? ».

I duecentomila uomini della *Reichswehr* suscitano nello spirito di Trestelle assai penose apprensioni. Come li affronterà la Francia? Con le pecore inermi? Con i poveri negri? Con quelle vili zanzare che non convogliano « più di una tonnellata di bombe? ».

Gli uomini di governo, « più attaccati alle apparenze verbali ed ai profitti del potere che alle sue realtà », sono sordi e ciechi. O Richelieu! O Polignac! Ahi! che « il pugnale della Germania è appuntato contro la gola del popolo francese. Non c'è più che da spingere ». « *Il n'y a plus qu'à pousser* ». Così Trestelle.

Ma i classici millantatori della Guascogna non sono affatto scomparsi. Anticipano il carnevale.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 13, 16 gennaio 1934, XXI (*w 1*).

ESTREMO ORIENTE

Il discorso pronunciato da Litvinov a Mosca il 29 dicembre, è il campanello d'allarme per la situazione dell'estremo oriente. Siamo dinanzi a un discorso bellicoso e chiaramente diretto contro un eventuale nemico ad occidente ed un nemico probabile ad oriente. Si possono anche identificare: trattasi della Germania e del Giappone. Il commissario agli Affari Esteri dei sovieti ha annunciato che le « forze militari dei sovieti sono in continuo aumento », che la « U.R.S.S. potrebbe far perdere a qualsiasi aggressore la voglia di *ripetere* un tentativo di attacco ». Parlando del Giappone, Litvinov ha dichiarato che « la politica del Giappone rappresenta attualmente la più oscura nube sull'orizzonte politico in-

ternazionale ». Le relazioni tra i due Stati si mantennero normali sino al giorno in cui il Giappone « intraprese le sue operazioni militari in Manciuria ».

« Noi — dichiara Litvinov — non potevamo non vedere in queste operazioni la violazione da parte giapponese di un complesso di obblighi che esso aveva da tempo accettato, in base ad accordi internazionali. Il Governo giapponese spiegava queste operazioni con ragioni che non spiegavano nulla e non convincevano nessuno ».

L'atto di accusa contro la recente politica giapponese è esplicito. Litvinov, proseguendo, accusa nel suo discorso il Giappone di avere violato l'accordo di Washington, il patto della Società delle nazioni, il patto Kellogg, il trattato di Portsmouth, confermato dall'accordo di Pechino. Il Litvinov illustra le violenze compiute dai giapponesi, la lesione ai diritti russi sulla ferrovia dell'est cinese, l'adunata di truppe al confine russo verso il Manciù-Kuo. Il Litvinov parla di una « vera e propria minaccia ai confini » e spiega, quindi, che la Russia si è trovata costretta a prendere le necessarie contromisure di ordine militare, mentre il Giappone, o meglio i suoi « avventurieri militari », hanno fatto male i loro calcoli, in quanto che il Giappone è isolato ed osteggiato anche da quel mondo capitalistico che non ama l'U.R.S.S. Due eserciti si fronteggiano dunque alle frontiere fra Russia e Manciuria: il pericolo di guerra esiste. Ma questo evento non interessa soltanto Russia e Giappone: esso coinvolge la Cina e gli Stati Uniti, ma direttamente e indirettamente anche l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, l'Olanda.

Esaminiamo alla luce dei fatti, i principali protagonisti di quello che può essere il grande dramma intercontinentale di domani. Nessun dubbio che il Giappone attraversa in questo momento un periodo di « dinamismo imperialista ». È tra il 1860 e il 1870 che il Giappone, pure restando fedelissimo alle sue tradizioni millenarie, assorbe tutti i progressi della civiltà occidentale. Oggi, la sua attrezzatura industriale non ha nulla da invidiare a quella delle più progredite nazioni dell'occidente. Altamente prolifico, il Giappone è un popolo sobrio, con forti virtù guerriere e una capacità illimitata di sacrificio. Le sue forze militari rappresentano un complesso formidabile di uomini e di mezzi, per terra e per mare.

Quale sorte attende la Cina? In questo momento essa funziona da posta del gioco, ma siamo dinanzi a un paese di grandi, impensabili possibilità nel futuro. Non v'è dubbio che tutto l'immenso organismo della Cina subisce un travaglio profondo. Qualche cosa fermenta. Si può benissimo prevedere una Cina che raggiunga nei prossimi tempi una sua forte e centralizzata unità statale, che ponga termine all'eterno guerrigliare dei generali in cerca di gloria o piuttosto di personali fortune, che

dia una coesione alle innumeri masse che compongono la sua popolazione, che tragga da queste masse anche un complesso di forze militari, che dal punto di vista del numero sarebbero imponenti. È mia convinzione che il cinese, inquadrato ed allenato, può divenire un buon soldato. Ora l'avvenire della civiltà e della razza bianca nell'estremo oriente, la sorte del Pacifico dipende dal compito che la Cina si assumerà nel corso del secolo. Si può pensare una Cina in funzione antigiapponese? E per quanto tempo? Non è assurdo avanzare altre ipotesi e fra le altre anche quella di un accordo fra la Cina e il Giappone. Chi può escludere che questo accordo non sarebbe in funzione anticuropea e antiamericana? La Cina è in diritto di sentirsi amaramente delusa per quanto le è accaduto. L'Europa è rimasta assente; la Società delle nazioni ha rivelato — sia pure con un rapporto e l'invio di una commissione — la sua impotenza; negli Stati Uniti si sono avute delle semplici manifestazioni giornalistiche; la Russia si è limitata a chiedere che il Giappone le comperi ad un prezzo « mercantilmente onesto », secondo la frase di Litvinov, la ferrovia dell'est cinese; tutte le grandi potenze dell'occidente, tormentate dalle loro crisi interne economiche e politiche, si sono rassegnate al fatto compiuto. L'accordo Litvinov-Roosevelt ha una sua importanza, ma di natura prevalentemente morale: è un avvertimento dato al Giappone, ma niente autorizza a credere che esso è destinato a modificare il « fatto compiuto », niente autorizza a credere che russi e americani si batterebbero insieme, se il Giappone attaccasse la Russia o procedesse ad ulteriori conquiste in Cina. La verità è che il Giappone non è più vincolato da accordi di ordine internazionale, ed ha le mani libere sia per la pace come per la guerra. La scelta dipende da lui. La pressione della cosiddetta opinione pubblica internazionale, non ha alcuna influenza su un popolo dalla psicologia chiusa e militare qual'è quella giapponese, e su classi dirigenti che credono nello spirito guerriero come alla più alta espressione della virtù di una razza. Si può anche pensare che dopo la conquista della Manciuria, il Giappone abbia bisogno di un periodo di raccoglimento e di attesa.

Non v'è dubbio che in questi ultimi tempi abbiamo assistito ad una svolta di una incalcolabile portata nella storia dell'Asia. Oriente ed occidente: eterno motivo della storia universale! L'oriente si è avvicinato a noi così bruscamente che ne sentiamo il contatto come una minaccia. Il cannone che tuonava in Manciuria rintronava in Europa, con una immediatezza singolare. Sembrava straordinariamente vicino. Qualcuno, nel frattempo, ha rimesso a nuovo la tesi del « pericolo giallo ». La tesi ha oggi un aspetto molto meno paradossale di quando fu annunciata alcuni decenni or sono. Non esiste oggi un pericolo giallo di ordine militare-politico; esiste una aspra concorrenza giapponese su tutti i mer-

cati del mondo, compresi gli europei. Il « pericolo giallo » sarà sempre una fantasia, a condizione che le grandi potenze dell'occidente bianco realizzino la loro collaborazione politica, a condizione che si tenti una « mediazione », non nel senso volgare della parola, fra i due tipi di civiltà. Io pensavo a questo nel discorso che rivolsi recentemente agli studenti asiatici riuniti in congresso a Roma. Pensavo ad un incontro sistematico, a una collaborazione metodica dell'occidente con l'oriente e soprattutto ad una più profonda conoscenza reciproca fra le classi universitarie, veicolo e strumento per una intesa migliore fra i popoli. Roma, come già fece nel suo passato millenario, può assolvere questo compito delicato e di somma importanza, facilitato dalla mirabile rapidità delle odierne comunicazioni, che ha reso in un certo senso « tascabile » l'intero globo terraqueo.

MUSSOLINI

Articolo pubblicato nei giornali dell'« Universal Service » degli Stati Uniti.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 14, 17 gennaio 1934, XXI.

PREPARAZIONE DOTTRINALE

Il *Temps* ha un eccellente collaboratore militare. Ed ha iniziato una serie di istruttivi studi sulla dottrina di guerra. Tema, quindi, essenzialmente, anzi esclusivamente teorico. Il suo collaboratore, da uomo previdente e da buon stratega, esamina tutte le probabilità, nel lodevole intento di illuminare ampiamente l'opinione pubblica sugli eventuali compiti dell'*Armée* nel deprecato caso d'un conflitto. Quindi, a rigor di logica, il collaboratore formula delle ipotesi; non altro che delle ipotesi.

Tuttavia, tra le tante che potrebbero presentarsi, egli sceglie le più probabili. E questo — si capisce subito — solo per dare agli studi del *Temps* un campo di ricerche *raisonnable*. Quale è questa ipotesi *raisonnable*? È quella, guarda caso, di un'Italia e di una Germania *coalisées* contro la Francia e le cui armate dovrebbero, non si capisce bene il perché, riunirsi in Isvizzera per piombare addosso alla Francia. Buon per noi che, come avverte cortesemente il collaboratore del *Temps*, una tale operazione è molto difficile ad eseguire. C'è da tirare il fiato.

Almeno, postilla, però, a chiusa, il critico militare, che l'attacco non si svolga *par surprise*.

Ecco, quindi, giustificate pienamente le paure per l'*Armée*. Questo è quanto. Ma il commento vien fuori da sé. È opportuno, è lecito, è patriottico, infine, mettere in allarme, sia pure nel campo delle *hypothèses*, l'opinione pubblica francese per poi essere costretti a concludere che l'ipotesi più *raisonnable* è campata in aria?

Ma l'opinione pubblica non può seguire con la necessaria attenzione le divagazioni strategiche del collaboratore militare del *Temps*: è occupata, ed ahimè per un pezzo, a leggere la cronaca gialla.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 15, 18 gennaio 1934, XXI (*w 1*).

ALLA CHIUSURA DELLA VENTOTTESIMA LEGISLATURA *

Camerati!

Prima che la seduta sia tolta, desidero darvi atto, nella maniera più esplicita e solenne, che qui, durante cinque anni, voi avete fedelmente servito la causa della rivoluzione fascista. Per questa causa, noi, dal primo all'ultimo, siamo pronti a combattere con tutte le armi, sempre e dovunque. (*Applausi entusiastici. Tutta la Camera in piedi intona l'inno « Giovinezza » fra reiterate acclamazioni al Duce*).

COME UN OROLOGIO

Il quotidiano *L'Intransigeant*, che si pubblica a Parigi, è un giornale davvero piacevole. Nelle prime due pagine dell'esemplare che abbiamo sottomano non c'è una sola riga che non meriti di essere letta. Ecco una noticina intitolata *Una piaga del regime*, nella quale è detto che i deputati francesi sono « degli uomini incaricati dai loro elettori di ottenere dalla pubblica potestà — o Stato che dir si voglia — tanto quello che il Codice ammette, quanto quello che condanna ».

« Gli elettori — conchiude la noticina — hanno la loro parte di responsabilità nei nauseabondi *affaires* che ammorbano il Paese ».

Ecco un titolo a quattro colonne, montato su quattro righe e ricco di sottotitoli, che annuncia la scena drammatica della visita di Madame Stavisky al cadavere del marito. Voltiamo pagina: ecco un quarto di colonna di *Notizie brevi*. L'assemblea generale della Polizia protesta ener-

* Dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 18 gennaio 1934 (ore 16-16.55), ultima della ventottesima legislatura. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VIII*, pag. 9682).

gicamente contro la riduzione degli stipendi. Il muratore Dupuy, da Moulin, ammazza la moglie e se stesso. Il bottaio settantaduenne Saurin è assassinato presso Tolone. Tale Chahetier, da Farges, uccide la propria madre con diciassette coltellate. Un dentista di Aulnay-sous Bois è freddato « per disgrazia » da un colpo di pistola esplosogli dalla consorte. Tale Chabridier, uccisore del marito della propria amante, è condannato a sette anni di reclusione.

Ecco un articolo, a firma Blanche Vogt, dal titolo *L'inferno degli angeli*. Gli angeli sono i bambini, l'inferno è la loro famiglia. Nell'articolo si parla di madri *habillées en dames*, calze di seta e scarpe di vernice, i cui figlioli soffrono letteralmente la fame e il freddo. Un episodio:

« I genitori di Celina divorziano. La piccola ha quattro anni; viene affidata alla madre. Il padre, approfittando del suo diritto di visitare la bambina, un bel giorno la rapisce e la porta a casa della nonna. La madre di Celina avverte la Polizia ».

Succede una disgustosa cagnara. Infine la bimba viene restituita alla madre. Ma il freddo e le emozioni sono fatali alla povera piccola, che si ammala di difterite.

« " Sono contenta per la tua ex-moglie! ", commenta, volgendosi al figlio, la nonna di Celina ».

E, *dulcis in fundo*, ecco come il signor De Madariaga, ambasciatore di Spagna a Parigi, risponde alla domanda indirizzatagli dall'*Intransigeant*:

« Che cosa pensate voi della Francia? ».
« Se i francesi — dice il signor De Madariaga — riuscissero a formare il mondo *à leur image*, il mondo camminerebbe come un orologio ».

Infatti! Ci vuole un Madariaga qualunque per crederlo!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 16, 19 gennaio 1934, XXI (*w 1*).

DEMOGRAFIA TEDESCA

Come è noto, la decadenza demografica della Germania aveva assunto, in questi ultimi tempi, un ritmo catastrofico. Il coefficente di natalità era disceso fra il quindici e il sedici per mille, cioè al disotto di quello francese. Le grandi città — con Berlino alla testa — marciavano verso lo spopolamento. Il nazismo ha lanciato un grido d'allarme, ha messo in moto la macchina della propaganda e ha adottato alcune misure pratiche

di ordine demografico, come il premio notevole ai nuovi matrimoni. Sono passati alcuni mesi. Si conoscono i primi risultati. Li troviamo sul giornale *Kreuz Zeitung* di Berlino del 2 gennaio. Il giornale chiama « consolanti » le notizie sullo stato della popolazione; e lo sono infatti, quantunque sia troppo presto per trarre conclusioni definitive. L'impressione è che la corsa allo spopolamento sembra fermata. La nuzialità è in aumento. Nel terzo trimestre del 1932, i matrimoni a Berlino furono 8899; nel terzo trimestre del 1933, sono saliti a 12.319: aumento relativo considerevole, da 8,3 a 11,7 per cento. Più « consolante » appare ancora al giornale tedesco l'aumento della natalità, specialmente nei grandi centri. I nati a Berlino che furono 8872 nel terzo trimestre del 1932, sono saliti a 9900 nel terzo trimestre del 1933: in cifre relative sono passati dall'8,3 per mille al 9,4 per mille. Nelle città minori la ripresa della natalità è ancora più accentuata. Non è il caso, come si è detto, di trarre deduzioni affrettate. Si può soltanto dire che se il nazismo riuscisse a risalire la corrente o anche soltanto ad arginare il fenomeno, esso avrebbe vinto una grande battaglia, che documenterebbe, più di qualsiasi altra prova, la vitalità e la potenza della razza.

E in Italia? Verrà una risposta a questo interrogativo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 18, 21 gennaio 1934, XXI (*v*, 18).

ANCORA CIFRE

Alla vigilia della Giornata della madre e del fanciullo, l'*Osservatore Romano* scriveva:

« *Il Popolo d'Italia* ha riconosciuto in questi giorni che " la politica demografica del regime non è riuscita fin qui a raggiungere i suoi obiettivi ". Di fronte a queste parole si consenta a noi di premettere una parola di sano ottimismo: quei grandi e ardui obiettivi non sono impresa né di un giorno, né di un anno; ma di una fatica senza fine e senza confine. Noi perciò non diamo per ora ragione alla sola ferrea statistica che non dice tutto, non nega, cioè, non può negare che tanti buoni sforzi compiuti siano rimasti senza frutto; se esso non è ancora visibile, dovrà esserlo ».

Il sano ottimismo di cui vuol dare prova l'*Osservatore Romano*, non ha base alcuna nei fatti. Se un giornale tedesco può chiamare « consolante » la ripresa della natalità tedesca, in Italia le cifre dimostrano che invece della ripresa è la « discesa » che continua. Il totale delle nascite dal 1924 ad oggi è diminuito di centocinquantamila. Anche i risultati del 1933 accusano un ulteriore declino e l'aumento della popolazione è dovuto soltanto alla diminuzione della mortalità. In questa corsa al sui-

cidio della razza, stanno in testa le città, specialmente quelle dell'Italia centrale e settentrionale. Ecco le cifre per i sei capoluoghi di provincia del Piemonte. Solo due, Cuneo ed Aosta, accusano un supero modesto di nati entro il 1933. Aosta sessantacinque nati di più, Cuneo duecentoquattro. Ma tutte le altre città sono in diminuzione. Alessandria è diminuita di quarantadue abitanti, Novara di cinquantuno, Vercelli di quarantuno e Torino di ben settecentoventidue.

Nella Liguria, solo La Spezia ha un forte supero di nati sui morti, e cioè quattrocentoventinove; ma le altre tre città capoluogo segnano cifre di decadenza. Genova ha, pur avendo almeno sei volte la popolazione di Spezia, soltanto duecentocinquantacinque nati in più nel 1933; Savona novantaquattro e Imperia venti (meno di due al mese).

Nella Lombardia, c'è una città, Como, nettamente deficitaria. Nel 1933, i morti sono settantasei più dei nati. Superi di nati irrilevanti, dato il totale assoluto delle popolazioni, sono quelli di Cremona con settantotto, di Mantova con ventotto, di Sondrio con sessantadue. Discreta è la situazione di Bergamo, Brescia, Pavia e Varese. Milano ha avuto un supero di duemilaottocentosessanta nati in più, ma il totale delle nascite è diminuito, nei confronti degli anni precedenti, tanto in cifre assolute come in quelle relative.

Qualcuno può osservare che anche la morte fa lavorare della gente e precisamente le seguenti categorie: affossatori, fiorai, falegnami, edili per allargare le cinte delle necropoli.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 21, 25 gennaio 1934, XXI (*v*, 18).

LA FANTERIA

Chi dice « fanteria », dice « popolo » nella più lata e profonda espressione della parola. Chi dice « fanteria », dice eroismo di popolo dai primi evi della storia ad oggi. Chi dice « fanteria », dice l'elemento decisivo delle battaglie e della guerra: oggi come ieri, domani come oggi e sempre.

Soprattutto la fanteria italiana reca in sé questo triplice suo inconfondibile carattere, poiché essa è popolo artigiano e in maggioranza rurale: sobrio, paziente, disciplinato, capace di qualsiasi dedizione. L'ultima guerra vittoriosa lo ha dimostrato.

Il Governo fascista ha riconosciuto questa priorità storica e morale della fanteria: dandole per un decennio l'onore della guardia al Milite Ignoto, reclutando per essa il fiore delle leve, dotandola di tutti i più efficaci strumenti della tecnica bellica. Il sangue delle fanterie non

deve essere sparso invano e in una guerra di macchine anche la fanteria deve esserne largamente munita.

Undici anni di regime fascista hanno dato all'Italia delle fanterie che non temono — per prestanza fisica, morale soldatesco, coraggio individuale — confronti con nessuna fanteria degli altri paesi.

Sono lieto di scrivere queste parole per il primo numero della rivista dedicata alla « fanteria », rivista che ha lo scopo di sempre meglio preparare quest'arma, base degli eserciti, ai suoi compiti futuri.

MUSSOLINI

(15 dicembre anno XII E. F. [1933]).

Dalla *Rivista di Fanteria*, « rassegna di studi militari », N. 1, gennaio 1934, I.

349ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento contenente modificazioni al regolamento legislativo per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera nazionale per i combattenti. In considerazione della notevole importanza finanziaria assunta dall'Opera nazionale combattenti per i vasti compiti che essa deve assolvere, specie nel campo della bonifica, e tenuto conto altresì degli interessi statali che vi si connettono, sono state introdotte nel regolamento legislativo di detta Opera alcune varianti intese a meglio disciplinare la vigilanza ed il controllo sulla gestione dell'Ente.

Uno schema di provvedimento concernente il rimborso graduale allo Stato dell'importo del patrimonio conferito all'Istituto poligrafico all'atto della sua istituzione. Detto Istituto ha chiuso il suo bilancio al 30 giugno 1933 con un elevato complesso di riserve liquide, che rendono possibile di iniziare la restituzione allo Stato dell'importo del cennato patrimonio, avendo ormai l'Istituto stesso posto tutti i suoi impianti in condizioni di massima efficenza.

Uno schema di provvedimento legislativo relativo alla concessione di una pensione straordinaria, durante la minore età, all'orfano Sergio Arena, figlio del cancelliere di legazione Alfonso Arena, assassinato a Lussemburgo nell'adempimento del proprio dovere. Detta pensione straordinaria, in aggiunta agli altri assegni spettanti al predetto orfano, viene con-

* Tenutasi il 3 febbraio 1934 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 30, 4 febbraio 1934, XXI).

ferita a seguito della morte della di lui madre, cui era stato concesso analogo trattamento in segno di riconoscimento delle benemerenze verso la patria dell'anzidetto funzionario.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

Uno schema di provvedimento per l'approvazione della convenzione consolare italo-costaricense del 12 dicembre 1933.

Uno schema di regio decreto per l'approvazione del trattato di conciliazione e di arbitrato tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Panama, firmato in Panama il 14 dicembre 1932.

Uno schema di regio decreto che fissa i coefficenti di aumento in lire italiane sulle competenze del personale delle Scuole italiane all'estero.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione della convenzione italo-austriaca dell'11 dicembre 1933 concernente l'interpretazione dell'articolo 25 dell'accordo 29 marzo 1923 per la riorganizzazione amministrativa e tecnica della rete ferroviaria della compagnia Danubio-Sava-Adriatico.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto col quale si approva il nuovo testo unico della legge comunale e provinciale. Il testo unico tuttora in vigore della legge comunale e provinciale risale al 4 febbraio 1915. A prescindere dalle modificazioni introdotte, in regime di pieni poteri, con regio decreto 30 dicembre 1925, numero 2939, radicali innovazioni sono state apportate dal Governo fascista all'ordinamento degli enti autarchici quali — per ricordare solo le principali — l'istituzione dei podestà e del governatorato di Roma, la riforma dell'amministrazione provinciale e della giunta provinciale amministrativa e la statizzazione dei segretari comunali. Donde la necessità di rivedere e coordinare l'intera e complessa materia, in modo da armonizzarla alle riforme dettate dai nuovi ordinamenti. A ciò provvede il testo unico approvato oggi dal Consiglio dei ministri, che consta di quattrocentoventisette articoli, distribuiti in una parte preliminare e nove titoli. Degne di nota sono le disposizioni che regolano l'attività degli Enti locali, in relazione all'importanza demografica e sociale degli Enti stessi; le norme sull'ingerenza e vigilanza governativa; quelle concernenti l'esperimento del ricorso gerarchico; e, infine, quelle dirette a dare una migliore disciplina giuridica al personale dipendente dagli Enti locali. Il nuovo testo unico, destinato a costituire il codice per la gestione degli Enti locali, è stato redatto con criteri di organicità e con una dizione di assoluta chiarezza, in modo di renderne assai agevole la consultazione.

Uno schema di provvedimento legislativo con cui, per ragioni topografiche ed amministrative, si costituiscono in comune autonomo le frazioni di Santa Venerina, Dogala del re e Bongiardo, appartenenti, rispettivamente, ai comuni di Acireale, Giarre e Zafferana Etnea, della provincia di Catania. Il nuovo comune comprenderà anche alcune piccole borgate ed assumerà la denominazione di Santa Venerina.

Uno schema di decreto, con cui, in seguito al trasferimento al ministero dei Lavori pubblici dei servizî relativi all'esecuzione di opere pubbliche di pertinenza del ministero dell'Interno, si stabilisce di ridurre un posto di consigliere (grado VII) ed uno d'archivista (grado XI) nei ruoli del personale dell'amministrazione civile dell'Interno, aumentandoli, in corrispondenza, nei ruoli dell'amministrazione centrale dei Lavori pubblici.

In seguito, il capo del Governo ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti del ministero delle Colonie:

Uno schema di decreto che approva e rende esecutivo un contratto di vendita di area demaniale in Bengasi al signor Amato Raffaele.

Uno schema di decreto che approva e rende esecutivo un contratto di vendita di area demaniale in Bengasi al signor Girlando Giuseppe.

Uno schema di decreto che estende alla Cirenaica la legge 8 luglio 1929, numero 1158, per il disciplinamento degli atti di produrs i agli uffici del pubblico registro automobilistico. In seguito all'istituzione in Cirenaica del pubblico registro automobilistico e all'estensione in detta Colonia delle norme del Regno che disciplinano i contratti di compravendita degli autoveicoli, viene estesa alla Cirenaica l'applicazione della legge 8 luglio 1929, numero 1158, sulla disciplina tributaria degli atti da produrs i agli uffici del pubblico registro automobilistico.

Uno schema di decreto che approva il tributo delle popolazioni indigene dell'Eritrea per l'esercizio 1933-'34. In esecuzione dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1903, numero 205, viene approvato il tributo da corrispondersi dalle popolazioni indigene dell'Eritrea per il 1933-'34. Nel fissare la misura di tale tributo, si è cercato di ottenere la perequazione del tributo all'effettiva capacità economica delle varie tribù e stirpi dell'Eritrea.

Uno schema di provvedimento che apporta modificazioni alla tariffa speciale dei dazî doganali da applicare nel Regno alle merci di origine dalle colonie italiane. Il provvedimento è inteso a dare parziale collocamento nel Regno alla produzione di olio di oliva della Tripolitania della corrente stagione, di molto eccedente il fabbisogno locale.

In seguito il capo del Governo ha sottoposto al Consiglio dei ministri uno schema di provvedimento relativo all'emissione di un prestito

redimibile al tre e cinquanta per cento, da offrire in cambio ad estinzione delle rendite consolidate cinque per cento. Il Consiglio dei ministri, considerata l'opportunità di adeguare il tasso d'interesse dei titoli di Stato al livello esistente nel mercato del denaro, ha deliberato l'emissione di un prestito redimibile tre e cinquanta per cento, da offrire in cambio ad estinzione delle rendite consolidate cinque per cento. Chi accetta il cambio, godrà dei seguenti vantaggi: il 23 aprile 1934, XII, anticipando sugli impegni preesistenti, verranno pagate lire quattro e cinquanta, per ogni cento lire di capitale nominale di cui sia stato accettato il cambio. A ciascun miliardo di capitale nominale, di cui sia stato accettato il cambio, sono assegnati, una volta tanto, premi nella misura complessiva di lire dieci milioni, da sorteggiare il 20 dicembre 1934, XIII. Si calcola che l'ammontare complessivo dei premi si aggirerà intorno ai seicento milioni di lire. Ai titoli del nuovo prestito vengono accordate larghe agevolazioni di carattere fiscale o di altro ordine. Chi non accetta il cambio dovrà, nel termine di sei giorni, dal 5 al 10 febbraio inclusivo, chiedere il rimborso o depositare i titoli presso una delle sedi, succursali o agenzie della Banca d'Italia. La domanda dovrà essere presentata e firmata dall'avente diritto. Il rimborso avrà luogo il 1° gennaio 1937, anno XV. (+)

Successivamente, il capo del Governo, ministro della Guerra, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto recante norme aggiuntive al regio decreto 21 settembre 1933, numero 1449, per l'applicazione della legge sull'incremento dell'automobilismo pesante. Con tale provvedimento, al fine di agevolare l'acquisto di trattrici agricole di produzione nazionale, viene anticipata, per l'anno 1934, nei riguardi delle trattrici stesse, l'esecuzione delle formalità stabilite per fruire dei benefici fiscali previsti dalle disposizioni vigenti (esenzione dalla tassa di circolazione e dal contributo di miglioramento stradale) per gli autoveicoli che soddisfano a particolari caratteristiche richieste dal ministero della Guerra.

Un disegno di legge che apporta modifiche alle legge 17 aprile 1930, numero 479, sul Tiro a segno nazionale. Tali modifiche sono state introdotte nell'intento di dare il massimo sviluppo all'istituzione del Tiro a segno e di favorire l'incremento, specie nei piccoli centri, dando modo ad ogni cittadino di coltivare, senza eccessivo disagio, lo sport delle armi.

Uno schema di provvedimento inteso a consentire il ritorno nell'arma, a domanda, dei tenenti colonnelli del servizio degli specialisti del Genio. La nuova norma verrà a temperare le conseguenze risultanti talvolta gravose nei riguardi dell'avanzamento da una definitiva assegnazione degli ufficiali dell'arma del Genio nel ruolo degli specialisti e gioverà agli

interessi della stessa arma col consentire una rotazione tra gli elementi più distinti.

Uno schema di provvedimento che modifica le disposizioni vigenti circa l'avanzamento a scelta dei capitani dei servizî tecnici (d'artiglieria, del genio e degli automobilisti). Per gli avanzamenti speciali ai quali, in determinate condizioni, possono concorrere anche i capitani dei servizî tecnici, si aboliscono le prove di carattere tecnico sostituendosi l'esame dei titoli, in analogia a quanto viene praticato per i capitani nelle armi combattenti.

Uno schema di provvedimento che fissa nuovi requisiti per l'avanzamento degli ufficiali dei Carabinieri reali in servizio permanente effettivo. Anche per l'avanzamento degli ufficiali dei Carabinieri reali in servizio permanente effettivo si sono stabiliti, in analogia a quanto è stato di recente disposto per gli ufficiali dell'Esercito, nuovi requisiti in aggiunta a quelli previsti dalle norme vigenti. Tali requisiti riflettono la permanenza minima al comando di determinate unità o in uno speciale impiego, in relazione alle attribuzioni proprie degli ufficiali dell'Arma.

Uno schema di provvedimento recante modifiche alle vigenti disposizioni che regolano i vantaggi della Scuola di guerra. Le modifiche riguardano agevolazioni per l'avanzamento degli ufficiali aventi il grado di capitano, maggiore o tenente colonnello, i quali hanno superato con successo i corsi della Scuola di guerra negli anni 1930 e seguenti o che li supereranno successivamente, fino a quando usciranno da detta scuola coloro che vi sono stati ammessi nell'anno 1933.

Uno schema di decreto che apporta varianti al regio decreto 14 novembre 1929, numero 2048, sul reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore dell'Esercito. Tali varianti, rese necessarie dal nuovo ordinamento del Comando del capo di Stato Maggiore, riguardano la composizione della Commissione consultiva per l'ammissione nell'anzidetto corpo e per il trasferimento da esso degli ufficiali.

Poi, su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento che dà facoltà al ministro di collocare in soprannumero, invece di tre ufficiali ammiragli come era stabilito, un numero complessivo massimo di quattro ufficiali aventi grado quarto e quinto appartenenti o al corpo dello Stato Maggiore o agli altri corpi della Marina.

In seguito, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, ha approvato:

Uno schema di provvedimento relativo alla circolazione militare territoriale della regia Aeronautica. Al riguardo si dispone il trasferimento del Comando di aeronautica della Sicilia da Trapani a Palermo, dove ha la sua sede anche il corrispondente Comando militare del regio Eser-

cito. Si stabilisce, inoltre, che gli ufficiali generali preposti ai Comandi di zona aerea ed ai Comandi della Sicilia e della Sardegna, siano nominati con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri. Infine lo stesso provvedimento prevede, in via transitoria, che i Comandi suddetti possano essere rispettivamente attribuiti ad ufficiali che rivestano il grado di generale di brigata e colonnello, anziché a generali di squadra e generali di brigata, come attualmente è previsto dalle vigenti norme.

Uno schema di decreto inteso a modificare la composizione del Consiglio di amministrazione del ministero dell'Aeronautica. Con la modifica approvata, potranno partecipare al Consiglio di amministrazione del ministero dell'Aeronautica, oltre i direttori generali ed i funzionari di pari grado che abbiano la direzione effettiva di un servizio, anche gli ufficiali di grado inferiore al quinto, purché preposti a direzioni generali o servizî analoghi dell'amministrazione centrale, mediante decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri. (+)

Infine, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, ha approvato:

Uno schema di provvedimento contenente norme sulla disciplina del controllo delle merci destinate all'esportazione. In virtù di detto decreto si provvede a chiarire la portata di talune norme della legge 23 giugno 1927, numero 1272, che istituiva un marchio nazionale sui prodotti ortofrutticoli destinati all'estero, con l'estendere la facoltà di imporre un marchio nazionale a qualsiasi altro prodotto in esportazione. Il provvedimento contiene altresì norme integrative in materia fiscale, nonché l'autorizzazione al Governo del re di emanare un testo unico delle disposizioni di carattere legislativo, concernenti il marchio nazionale dei prodotti destinati all'estero.

Uno schema di provvedimento concernente la determinazione degli istituti autorizzati a gestire l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura e il trasferimento della gestione degli istituti preesistenti. Il provvedimento, emanato in dipendenza del regio decreto 21 dicembre 1933, numero 1813, che ha ridotto da venticinque a diciotto il numero dei compartimenti assicurativi, detta norme per il passaggio della gestione alle casse mutue incaricate di operare in ciascuno di detti compartimenti, regolando l'amministrazione di quelle la cui circoscrizione per effetto del suddetto regio decreto è modificata.

Alla fine della seduta, il capo del Governo ha elevato il pensiero alla memoria del quadrumviro Michele Bianchi, fedelissimo della rivoluzione.

ANCORA CIFRE

L'affermazione contenuta in una nota precedente che la città di Como era dal punto di vista demografico nettamente deficitaria, ha provocato una corrispondenza da Como pubblicata sull'*Osservatore Romano.*

In tale corrispondenza si cerca di smentire la nostra affermazione dicendo che se i morti superano i nati, si deve al fatto che molti residenti in altri paesi vanno a morire a Como negli ospedali, ospizî, ricoveri di quella città.

Questo può essere vero. Ma questo non dice nulla circa l'andamento della natalità. Si tratta di sapere se i nati aumentano o diminuiscono o sono stazionari.

La statistica che abbiamo domandato al competente istituto parla chiaro e le sue cifre sono eloquenti. Eccole: anno 1929, nati vivi 968, morti 1035; anno 1930, nati vivi 869, morti 972; anno 1931, nati vivi 608, morti 885; anno 1932, nati vivi 603, morti 898; anno 1933, nati vivi 505, morti 842.

In soli cinque anni la natalità è diminuita di oltre il quaranta per cento. I morti hanno quindi superato di gran lunga i nati. Fra poco, Como non avrà più giovani, perché non saranno nati. Il corrispondente dell'*Osservatore Romano* dà prova di un ottimismo che i numeri smentiscono nella maniera più drammatica.

Da *Il Popolo d'Italia,* N. 31, 6 febbraio 1934, XXI (*v,* 18).

CORNUTO DILEMMA

La città di Zurigo è amministrata da una municipalità socialista, eletta dai liberi voti della cittadinanza zurighese. Dal che è lecito trarre le seguenti elementari illazioni: i cittadini di Zurigo sono, in maggioranza, socialisti; Zurigo è, per così dire, la « piazzaforte » del socialismo elvetico.

Ma....

Il « ma » ci è caduto dalla penna dopo la lettura di una laconica notizia pubblicata dal *Journal de Genève,* numero 28, di lunedì 29 gennaio. Ecco la notizia:

« Il progetto di assegnazione di un contributo finanziario da parte del comune di Zurigo per la costruzioe di una casa dei sindacati socialisti, messo ai voti del popolo, è stato rigettato. I votanti contrari all'approvazione del progetto sono stati 34.854; quelli favorevoli 23.420 ».

Il progetto era, manco a dirlo, « appoggiato dai socialisti e dai comunisti ».

Valido appoggio, in verità, che ci pone di fronte ad un cornuto dilemma: o in seno al socialismo zurighese si sta sviluppando quella che comunemente si dice una « crisi di fiducia », oppure i buoni « compagni » elvetici intendono dimostrare con voto pubblico la loro diffidenza nei riguardi della probità di chi li guida alle.... « immancabili mète »!!!

A meno che la votazione di domenica non voglia dar ragione a tutt'e due le corna del dilemma.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 34, 9 febbraio 1934, XXI (*w 1*).

GIOBERTI ATTUALE

Non bisogna cedere alla facile tentazione erudita di dare troppi precursori al fascismo, come si è fatto da taluno in questi ultimi tempi. Il fascismo ha molti precursori e non ne ha nessuno. Non ne ha nessuno se alla parola « precursore » si dà un significato strettissimo o letterale, ne ha molti se la stessa parola viene interpretata in un senso più lato. In quest'ultima categorià può esser posto Vincenzo Gioberti. Ecco un autore che appare oggi « attuale » più di quanto non fosse fra il 1840 e il 1850 o anche semplicemente venti anni fa. Ci sono nelle pagine dei suoi libri notazioni, istruzioni, moniti, previsioni che il tempo ha confermato. Si vuole oggi, dal fascismo, una gioventù studiosa, che sia forte nel corpo come nello spirito. Or ecco come il Gioberti, a proposito della necessità dell'educazione fisica giovanile, si esprimeva nel suo *Primato*:

« I giovani indurino il corpo avvezzandolo al sole, allenandolo alla corsa e ai ginnici esercizî, rompendolo alle operose veglie e alle utili fatiche, costringendolo a nutrirsi di cibi frugali, a posare su dura coltrice e assoggettandolo in ogni cosa allo imperio dell'animo, il quale col domare i sensi, si rende libero e franco e si dispone ai nobili affetti, ai vasti e magnifici pensieri ».

Il fascismo ha battuto sempre in breccia certi persistenti snobismi linguaioli, che sono ormai superstiti soltanto in piccoli gruppi. Vedete come Gioberti flagellava gli esotismi del tempo che facevano preferire le lingue straniere all'italiana, l'abietto « forestierume », come, con parola di scherno supremo, diceva il Gioberti:

« Riscuotano dunque se stessi da ogni ombra di forestierume, non solo nelle cose gravi ma anco nelle leggere, perché queste concorrono a informare il costume, che in opera di mutazioni morali è la somma del tutto. E non lieve faccenda, ma gravissima e importantissima è la lingua nazionale così per la stretta ed intima congiuntura dei pensieri con le voci, onde gli uni tanto valgono quanto l'espressione che li veste (dal che segue che le parole non sono pur parole, ma eziandio cose) come perché essendo la favella lo specchio più compito e più vivo delle specialità morali e intellettive di un popolo, chi la trascura e disprezza non può essere veramente libero, né aver cara l'indipendenza e la libertà della patria. Perciò indizio grave di servilità e di declinazione civile e prova non dubbia di poco amore verso il luogo natìo, è il trasandare la propria loquela e il vezzo di parlare o di scrivere senza bisogno di lingua forestiera. Tale indegno costume è altresì basso e vile ».

Pochi scrittori hanno, più del grande pensatore torinese, posto in rilievo la somma importanza della lingua nella vita di un popolo e i pericoli insiti nel trascurarla o avvilirla. L'ostracismo che il regime ha dato agli eccessivi dialettismi e ai tentativi di creare su basi regionali delle letterature dialettali, trova la sua più alta giustificazione in questo superbo brano di prosa giobertiana. È da ricordare che il Gioberti definisce la italiana come « la più bella delle lingue vive ».

« Lo stile, dice Giorgio Buffon, è l'uomo; lo stile e la lingua, dico io, sono il cittadino. La lingua e la nazionalità procedono di pari passo, perché quella è uno dei principî fattivi e dei caratteri principali di questa, anzi il più intimo e fondamentale di tutti, come il più spirituale, quando la consanguineità e la coabitanza poco servirebbero ad unire i popoli unigeneri e compaesani, senza il vincolo morale della comune favella. E però il Giordani insegna che "la vita interiore e la pubblica di un popolo si sentono nella sua lingua", la quale "è l'effige vera e viva, il ritratto di tutte le mutazioni successive, la più chiara e indubitata storia dei costumi di qualunque nazione e quasi un amplissimo specchio in cui mira ciascuno l'immagine della mente di tutto e tutti di ciascuno". E il Leopardi non dubitò di affermare che "la lingua e l'uomo e le nazioni per poco non sono la stessa cosa" ».

Parole queste che non saranno mai abbastanza meditate. Quanto alla missione di Roma nella storia italiana e in quella europea e universale, ecco alcune citazioni di Gioberti che hanno un sapore attualissimo.

« Il genio orientale affine a quello dell'Italia, se non altro perché Roma fu una volta e sarà forse di nuovo un giorno, se posso così esprimermi, l'oriente dell'Oriente ».

« Roma in effetto, nel bene come nel male, nei tempi antichi come nei moderni, è arbitra suprema e norma delle genti italiche ».

La figura di Gioberti, quale filosofo e patriota, ci è giunta un poco deformata dalle polemiche del tempo. Ma bastano le citazioni di cui sopra per far vedere che la portata educatrice del pensiero giobertiano, non è diminuita con le vicende del tempo. Gioberti è « attuale », anche e soprattutto oggi, nell'Italia del Littorio.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 35, 10 febbraio 1934, XXI (*vvv*, 18).

ANCORA GIOBERTI

La prosa giobertiana è ricca di parole asprigne, saporose e di neologismi indovinati. Si incontrano parole come queste: schifiltà, infemminire nell'ozio, forestierume, perennare, sfasciume, smanceroso, attillature, disviticchiare, mollizie, delicature, uomini faticanti, laicocrazia, fogliettisti, ecc. Ma più importanti sono sempre i pensieri del filosofo torinese. In tutte le questioni egli ha un punto di vista, che rappresentando le verità fondamentali, vale, oggi, come nel 1850. Ecco con quali termini il Gioberti stabilisce i compiti e i doveri di un'aristocrazia degna di questo nome. Si tratta dell'educazione da impartire ai figli degli aristocratici.

« Imprimano in essi la semplicità dei modi, la grandezza dell'animo, l'austerità del costume, la tolleranza nelle fatiche, la fermezza nelle risoluzioni, l'intrepidità nei pericoli, la generosità nei travagli; li assuefacciano a contentarsi del poco, a fuggire gli agi e le pompe, a tenersi per depositari anziché padroni della loro ampia fortuna, come di un tesoro da dispensarsi in opere di beneficenza e in imprese di utilità pubblica ».

Nel Gioberti si trova l'incentivo e la giustificazione delle opere di ripristino archeologico, alle quali il regime si è particolarmente consacrato, non soltanto a Roma, ma in ogni parte d'Italia. Se Vincenzo Gioberti potesse vedere lo spettacolo meraviglioso della Roma di oggi, dovrebbe fare constatazioni diverse da quelle del suo tempo. Gli scavi, la esumazione e la restaurazione degli antichi monumenti, non giovano soltanto a documentare al mondo la nostra gloriosa storia trimillenaria, ma sono anche fonti di ricchezza, per il richiamo che essi esercitano su tutte le genti del mondo civile. Le poche decine di milioni spese per creare quei capolavori che sono la via dell'Impero, la via dei Trionfi, la via del Mare, sono già stati recuperati almeno cento volte, attraverso l'affluire incessante degli stranieri. Ma Gioberti insisteva sul lato educativo e morale delle ricerche archeologiche così esprimendosi:

« Egli è doloroso a pensare che così pochi siano al dì d'oggi gli italiani solleciti di conoscere e studiare le patrie rovine e che tale inchiesta si abbandoni, come inutile, all'ozio erudito di qualche antiquario. L'archeologia non meno della filologia, ben lungi dall'essere una scienza sterile e morta, è viva e feconditissima, perché oltre a rinnovare il passato, giova a preparare l'avvenire delle nazioni. Imperocché la risurrezione erudita dei monumenti nazionali porta seco il ristauro delle idee patrie, congiunge le età trascorse colle future, serve di tessera esterna e di taglia ricordatrice ai popoli risorgiturì, destandone ed alimentandone le speranze colla voglia e con l'esca delle memorie ».

Tutta la storia d'Italia passa in rapide sintesi potenti nelle meditazioni di Gioberti. I periodi di grandezza e di miseria, gli alti e bassi del nostro popolo, trovano nel Gioberti un indagatore e un illustratore vigoroso e penetrante. Egli « sente » la storia e come s'inorgoglisce parlando dei periodi di splendore, è amaro e violento quando trae a descrivere le epoche di decadenza. Nella citazione che segue sono condensati tre secoli della nostra storia, i quali dal punto di vista politico sono stati oscuri, perché furono secoli di divisione e di servitù.

« Le ultime faville di virtù e di carità patria perirono in Italia colla repubblica di Firenze; spenta la quale dalla truce e schifosa progenie dei secondi Medici, l'ingegno secolaresco, costretto a menar vita privata ed umbratile, non ebbe più altro campo dove esercitarsi che quello degli studi: in cui rifulsero ancora tre sommi laici, il Tasso, il Galilei, il Vico, che nel culto della sapienza poetica, naturale, filosofica, andarono innanzi a tutti, e risposero in un certo modo alla triade clericale e monachile del Bruno, del Campanella e del Sarpi. Ma il rinnovamento del ceto civile nella penisola e la creazione dell'Italia laicale è dovuta a Vittorio Alfieri, che, nuovo Dante, fu il vero secolarizzatore del genio italico nell'età più vicina e diede agli spiriti quel forte impulso che ancora dura e porterà quando che sia i suoi frutti ».

Questa profezia del *Primato* si è avverata. L'impulso dato da Alfieri diede i suoi frutti col Risorgimento. Dopo una eclissi, tale impulso è lo stesso che scatenò il maggio radioso del '15 e la marcia di ottobre del '22. È l'impulso che fece vincere la guerra e trionfare la rivoluzione. Non ancora un secolo è passato e già queste parole del *Primato* giobertiano fiammeggiano nei cuori delle generazioni littorie.

« Italiani — diceva Gioberti — qualunque siano le vostre miserie, ricordatevi che siete nati principi e destinati a regnare moralmente sul mondo! ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 36, 11 febbraio 1934, XXI (*vvv*, 18).

UNA SOLUZIONE

Nel numero di febbraio del *Mercure de France*, un collaboratore, E. Welter, si occupa del problema ebraico, di grandissima attualità in tutta Europa e si domanda:

Il problema ebraico ha una soluzione?

Il Welter ha la sua soluzione, che prospetta dopo aver brevemente esaminato la situazione generale dell'ebraismo in Europa. La soluzione consiste nel creare in Palestina non un « focolare », parola equivoca che dal punto di vista politico non significa proprio nulla, ma uno Stato

vero e proprio, così come su queste stesse colonne fu altra volta suggerito. Non è necessario che questo Stato abbia una vasta superficie; può avere una estensione territoriale modesta (il che faciliterebbe l'intesa con gli arabi) magari lungo il litorale dove è sorta Tel Aviv; è assurdo di pensare che sia possibile di raccogliere in Palestina i diciotto milioni di ebrei sparsi per il mondo; il territorio deve avere la superficie e la popolazione necessarie per concretare lo Stato.

Creato lo Stato, riconosciuto come tale da tutte le potenze, gli ebrei, secondo il Welter, verrebbero ad essere suddivisi nelle seguenti quattro categorie:

1. — Gli ebrei risiedenti nello Stato ebreo di Palestina e quindi in possesso della nazionalità ebrea.

2. — Gli ebrei dimoranti negli altri Paesi ai quali, su loro domanda, verrebbe riconosciuta la nazionalità del nuovo Stato ebraico.

3. — Gli ebrei cittadini di altri Paesi, ma facenti parte di una minoranza nazionale protetta dagli accordi internazionali.

4. — Gli ebrei assimilati, in possesso della nazionalità del Paese dove risiedono e uguali nei diritti e nei doveri a tutti gli altri.

Bisogna ammettere che questa soluzione del Welter si presenta bene dal punto di vista giuridico, ma, esaminata da vicino, essa è più ingegnosa che pratica. Si può fortemente dubitare ch'essa riesca « a conciliare nello stesso tempo il liberalismo col nazionalismo » e a porre termine « all'antagonismo secolare che avvelena le relazioni fra ariani e semiti ». Comunque è una soluzione.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 41, 17 febbraio 1934, XXI, (*v*, 18).

CORPORATIVISMO

Oggi la parola « corporativismo » esercita un fascino straordinario sui diversi popoli, i quali ne discutono e cercano di attuarlo secondo le proprie esigenze.

È storicamente indiscutibile che il corporativismo — creazione italiana, fascista — per essere attuato dagli altri popoli debba conformarsi alle caratteristiche, alla *forma mentis* di quei popoli; ma è egualmente indiscutibile che il corporativismo non interpretato nella sua essenza rivoluzionaria dia origine a deviazioni d'ordine spirituale e materiale.

Avviene perciò che uomini di pensiero e di azione, invece di attuare il corporativismo, cercano di riformare, di modernizzare vecchie concezioni come il sindacalismo cristiano o quello inglese (« Gildismo »), quello nazionale o quello giuridico (« Duguit »), oppure ricorrono a forme as-

sociazionistiche professionali che nulla hanno in comune con il corporativismo fascista.

Tali movimenti sono reazionarî, riformistici e non rivoluzionari; essi vedono un solo aspetto della vita: quello economico, e perciò si appalesano come residui del passato e non come annunciatori e creatori di una civiltà nuova.

Chi vede nel corporativismo soltanto una concezione economica o una semplice politica economica, quegli è fuori della verità.

Il corporativismo fascista è una visione integrale, unitaria, della vita e dell'uomo, che, informando di sé ogni attività individuale e sociale, informa necessariamente anche l'economia.

Quindi, queste riforme, questi adattamenti concepiti ed attuati in altri paesi vengono, sì, chiamati « corporativi », ma con il nostro corporativismo hanno in comune soltanto il nome, e non l'essenza e non il fine. È assurdo realizzare un'economia corporativa, cioè fascista, se prima non si realizza una società, una vita corporativa; è utopistico compiere questa rivoluzione economica, senza compiere quella spirituale dell'individuo e della società.

I movimenti riformistici e associazionistici di alcuni paesi sono dunque ben lontani dal corporativismo fascista, che è rivoluzione integrale, cioè spirituale e materiale ad un tempo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 47, 24 febbraio 1934, XXI (*w* 1).

CIFRE

Quella di Novara, città, non si può veramente dire che sia una situazione brillante dal punto di vista demografico. La popolazione è diminuita di ventuno abitanti nel dicembre e di trentuno nel gennaio. Andando avanti di questo passo, la Casa del balilla potrà avere una diversa destinazione. E la provincia di Novara? I villici, i rurali, i borghigiani? Anche qui le cifre sono gravi. Nel mese di dicembre la provincia ha avuto un supero di quattro nati e nel gennaio di trentasei. Cifre irrisorie, che non bastano nemmeno a compensare il *deficit* urbano.

Da Novara passiamo a Torino. Qui le cifre sono sempre più drammatiche e la marcia verso lo spopolamento procede a tappe forzate. La popolazione di Torino è diminuita di duecentoundici abitanti in dicembre e duecentotredici in gennaio; quella della provincia è diminuita di settantasette in dicembre e centosessantaquattro in gennaio. Tiriamo le somme e abbiamo che nel bimestre scorso, dicembre-gennaio, la popo-

lazione della provincia di Torino è diminuita di settecentosessantacinque abitanti.

Anche Brescia sembra colpita dallo stesso male. La popolazione del capoluogo è diminuita di cinque abitanti nel dicembre e di quindici nel gennaio. Il fenomeno, da quanto si vede, non è più soltanto urbano, è anche rurale. La grande città, prima devasta la campagna, poi la conduce alla sterilità. V'è una parte dell'Italia che sino ad oggi compensa col supero delle sue culle i vuoti delle bare altrui. Ma anche qui si notano i sintomi di stanchezza e di decadenza. Ed è questo appunto un momento nel quale grandi e piccole città squadernano dei più o meno mirifici piani regolatori, fatica particolare dei cosiddetti urbanisti. Fatica particolare e inutile.

Quando un popolo davanti all'alternativa del vivere o del morire sceglie quest'ultima via, non ci sono che i cimiteri da sottoporre a un sempre più ampliato e razionale « piano regolatore ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 27 febbraio 1934, XXI (*v*, 18).

153ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Il Gran Consiglio del fascismo approva, acclamandola, la lista dei deputati designati per la votazione del collegio unico nazionale, convocato il 25 marzo anno XII èra fascista.

POLITICA LETTERARIA

Jacques Bainville è un letterato francese il quale redige una rubrica politica sul giornale di Léon Daudet. Egli è noto per i pregi letterari di alcune sue opere storiche, ultima delle quali è il non abbastanza lodato *Napoléon*: libro di una originalità che addirittura sbigottisce. Infatti chi s'addentra nella lettura di tal libro si trova di fronte un Napoleone inopinato, nuovissimo: gran lettore d'Ossian, amatore delle tragedie classiche e dei discorsi sulla storia universale, dicitore di versi, « autore di

* Il 26 febbraio 1934, Mussolini si era incontrato a Roma con Antony Eden, lord del Sigillo privato (437). Il 1º marzo (ore 22-23.45), presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 53, 3 marzo 1934, XXI).

bei motti sull'amore dei quali si onorerebbero Chamfort e Rivarol, uomo dallo spirito poliedrico, che è, anzitutto, letterario e di poi, forse, un po' « neroniano ». Un Napoleone, insomma, intellettuale a tutti i costi, « *homme de lettres* » addirittura.

« *Sauf pour la gloire, sauf pour l'art, il eût, probablement mieux valu qu'il n'eût pas existé* ».

Tale è l'opinione di Bainville. Il quale Bainville allestisce oggi, a commento della situazione franco-tedesca, un sintetico medaglioncino di Hitler, che il fantasioso scrittore paragona a Vitichindo, l'eroe sassone « *qui donna tant de soucis.... à l'empereur à la barbe fleurie qui, d'ailleurs, ne portait pas la barbe* ».

Se Hitler avesse tenuto un discorso politico, Bainville lo avrebbe certo commentato da quell'artista che è; poiché Hitler tace, Bainville riesce a commentarne il silenzio.

Attenzione e diffidenza! Il silenzio di Hitler non è che il silenzio di Vitichindo, l'eterno nemico. Fu standosene quatto quatto e zitto zitto che Vitichindo scelse il momento opportuno per sollevare contro Carlomagno le genti di Sassonia. Conviene quindi puntare tutte le armi verso l'est. Non c'è che dire: quello di Bainville è un colpo d'ala pindàrico, e crea nel tempo stesso il « fatto nuovo ». Apre le menti dei politici pronipoti di Carlomagno a considerazioni impensate quanto vitali, urgentissime. E poi c'è chi parla senza rispetto di « politica letteraria! ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 52, 2 marzo 1934, XXI (*w* 1).

TESAURIZZAZIONE

Il quotidiano finanziario parigino *L'Information* scrive che il fenomeno della tesaurizzazione sta raggiungendo in Francia il suo acme. Il giornale parla di quaranta miliardi di franchi sottratti alla circolazione dalla diffidenza sempre più viva dei risparmiatori.

Nel 1926 il denaro tesaurizzato calcolavasi in circa ventisei miliardi; alla fine del 1933 la cifra era esattamente raddoppiata.

D'altra parte, secondo un calcolo fatto dall'amministrazione delle dogane francesi, un capitale di oltre quaranta miliardi di oro è oggi in mani private, « distolto dalla sua vera funzione economica ».

Tutto questo non può essere lasciato passare sotto silenzio. Si tratta di un fenomeno assai più crudele e temibile che una rivolta a mano armata: è il sistema endocrino della nazione che cessa di funzionare.

Il processo di mummificazione della ricchezza prepara alla nazione che deve subirlo conseguenze più dure di una guerra perduta.

Strano fatto quello della democrazia francese! Era bambina nel 1799, oggi è decrepita. Fra il presente e l'anno di Brumaio corrono centotrentacinque anni. Eppure « l'allora » e « l'oggi » si rassomigliano. Si sotterravano cofani d'oro anche sotto l'ultimo Direttorio. Fu Napoleone a rigenerare la fiducia del popolo francese negli istituti pubblici.

Ma oggi chi la rigenererà? Un altro italiano? Sarebbe pretendere troppo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 53, 3 marzo 1934, XXI (*w 1*).

PREFAZIONE A « SCIENZA E POESIA » *

Antonio Garbasso appartenne alla schiera degli uomini « eccellenti » nel senso specifico della parola: spirito acuto e profondo non solo nel campo della scienza, alla quale egli si dedicò, ma anche nel campo del pensiero filosofico e politico. Questo lo condusse a militare con fede ed abnegazione tra le camicie nere.

MUSSOLINI

Roma, 3 marzo anno XII [*1934*].

350ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento per l'approvazione dell'accordo commerciale (con protocollo finale) fra l'Italia e i Paesi Bassi, firmato a Roma il 1° marzo 1934.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione del protocollo italo-ungherese del 4 febbraio 1934, che modifica i termini di durata e di denuncia dell'accordo sull'esportazione del 23 febbraio 1932.

---

* ANTONIO GARBASSO — *Scienza e poesia*. A cura di Jolanda De Blasi — Firenze, Felice Le Monnier, 1934.

** Tenutasi il 3 marzo 1934 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 54, 4 marzo 1934, XXI).

Uno schema di decreto per l'approvazione dell'emendamento alla regola diciannovesima (punto 2) dell'allegato primo della convenzione di Londra del 31 maggio 1929, per la sicurezza della vita umana in mare.

Uno schema di provvedimento per l'assegnazione straordinaria di lire cinque milioni a titolo di contributo, a favore delle missioni italiane in Cina, da corrispondersi in rate di mezzo milione per esercizio.

Uno schema di provvedimento per la modificazione di due articoli della legge 2 giugno 1927, numero 860, sull'ordinamento dei cancellieri di gruppo B.

Uno schema di decreto per l'approvazione del nuovo regolamento degli esami di concorso per l'ammissione al ruolo dei cancellieri di gruppo B per il servizio nelle regie rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero e nella amministrazione centrale degli Affari Esteri.

Uno schema di decreto per l'istituzione di tre posti di agente tecnico nel ruolo del personale subalterno del ministero degli Affari Esteri con la contemporanea soppressione di tre posti di usciere.

Poi il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, ha approvato:

Uno schema di provvedimento recante disposizioni di coordinamento e di integrazione delle norme per il servizio del chinino di Stato. Il provvedimento è diretto a dare una nuova e più efficace disciplina al servizio del chinino di Stato, allo scopo di assicurare i mezzi necessarî per l'attuazione del complesso di provvidenze assistenziali e profilattiche, stabiliti dalla legge 22 giugno 1933, numero 351, per diminuire le cause della malaria.

Uno schema di provvedimento con cui si stabilisce di prorogare, fino al 30 giugno 1934, il termine per l'esercizio dei poteri concessi al presidente generale dell'Associazione italiana della Croce Rossa per il riordinamento degli uffici e servizî e per la dispensa del personale.

Uno schema di decreto recante proroga del termine per l'applicazione della disposizione transitoria contenuta nell'articolo 3 del regio decreto 17 novembre 1932, numero 1595, riguardante le promozioni a questore di seconda classe.

Uno schema di decreto con il quale si approva il bilancio preventivo del governatorato di Roma per l'esercizio 1934.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri, sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonne, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto che approva la vendita di una area demaniale in Bengasi alla Cassa di Risparmio della Cirenaica. Trattasi di area di metri quadrati 3191, sulla quale la Cassa di Risparmio dovrà edificare la sua sede.

Uno schema di decreto che approva la vendita di terreni demaniali in Tripolitania. L'area in questione, in regione Garian, viene venduta, a condizioni di favore, al cavalier Kalifa Kaled, capitano del regio Esercito, in considerazione delle benemerenze da lui acquistate nel campo militare verso il Governo italiano durante l'occupazione della Tripolitania.

Uno schema di decreto che approva la vendita di area demaniale, in Bengasi, alla Società anonima « Nord Africa industria e trasporti ». Scopo della vendita è l'impianto, sull'area in questione, di uno stabilimento per la produzione dell'ossigeno.

Uno schema di provvedimento concernente modifiche al regio decreto legge 24 gennaio 1929, numero 99, sul Governo unico della Tripolitania e della Cirenaica. La modifica si riferisce, principalmente, alle modalità di gestione dei bilanci delle due colonie.

Uno schema di decreto concernente modificazioni al regio decreto 22 dicembre 1930, numero 1926, sul trattamento al personale civile e militare che fruisce in colonia di alloggi non considerati di servizio. Il provvedimento riduce la misura del canone dovuto dal funzionario per l'uso del mobilio ceduto dall'amministrazione e concede alcune agevolazioni per la custodia nel Regno del mobilio dei funzionari cui viene inibito il trasporto in colonia dei propri mobili. (+)

Indi il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, ha approvato:

Uno schema di provvedimento portante modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio Esercito, approvato con regio decreto 8 settembre 1932, numero 1332. Il provvedimento fissa in un triennio l'arruolamento volontario che gli allievi dei collegi militari debbono contrarre al compimento del diciassettesimo anno di età, e stabilisce insieme l'obbligo di successive rafferme per la durata occorrente a completare gli interi studi, fino alla nomina di ufficiale. Tale variante è in armonia alle finalità che hanno i collegi militari di avviare i giovani alla carriera militare. Inoltre, col provvedimento in parola, si stabilisce che la dispensa della ferma per i militari assegnati alla ferma minore di terzo grado possa essere concessa in tutto o in parte.

Uno schema di provvedimento con cui l'aliquota dei brigadieri dei Carabinieri reali che possono essere autorizzati a contrarre matrimonio, viene aumentata da metà a due terzi del rispettivo ruolo organico, e si consente che, dalla prima applicazione del provvedimento, l'autorizzazione stessa possa essere concessa a tutti i brigadieri che ne abbiano fatto domanda alla data del 15 febbraio 1934. Il provvedimento risponde alle direttive di politica demografica del Governo fascista, ed ha finalità di ordine morale e disciplinare.

Successivamente, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, uno schema di provvedimento concernente l'autorizzazione preventiva del ministero per la concessione di credito ad ufficiali e sottufficiali della Marina. In analogia a quanto è stato stabilito nei confronti degli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito e dell'Aeronautica, la facoltà per gli ufficiali e sottufficiali della Marina di cedere una quota parte dei propri emolumenti, viene subordinata alla preventiva autorizzazione del ministero.

Poi, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento con il quale viene ridotto da trenta a ventotto anni il limite di età per il matrimonio degli ufficiali del Ruolo navigante e si sopprime qualsiasi limite per tutti gli altri ufficiali dell'Arma aeronautica. (+).

Infine il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, ha approvato:

Uno schema di provvedimento per la tutela della maternità delle lavoratrici. Lo schema di decreto legge per la tutela della maternità delle lavoratrici, che fu a suo tempo elaborato da una speciale commissione ed approvato dal Consiglio nazionale delle corporazioni, riunisce in un unico testo, semplificandole e coordinandole, le disposizioni legislative e regolamentari vigenti in materia di assicurazione obbligatoria per la maternità e di tutela delle operaie impiegate durante lo stato di gravidanza e di puerperio. Ne estende il campo di applicazione, includendovi anche le lavoratrici a domicilio, e abolisce lo speciale sussidio di disoccupazione per le lavoratrici all'epoca del parto, ma raddoppia il sussidio di maternità, portandolo a lire trecento in caso di parto, e di lire cento in caso di aborto spontaneo o terapeutico avvenuto dopo il terzo mese di gravidanza.

Uno schema di provvedimento concernente agevolazioni tributarie in favore dell'Unione cooperativa milanese dei consumi e dell'Alleanza cooperativa torinese.

Uno schema di provvedimento concernente la liquidazione delle gestioni per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro secondo la legislazione ex-austro-ungarica. Con tale provvedimento, allo scopo di chiudere definitivamente dette gestioni iniziate il 1° gennaio 1926, per effetto dell'estensione alle nuove provincie della legislazione patria sugli infortuni sul lavoro, viene disposta la tacitazione in capitale delle ragioni dei titolari di rendite da infortunio, determinandone i coefficenti di calcolo. Le operazioni relative saranno effettuate, tanto per la circoscrizione della Venezia Tridentina che per quella della Venezia Giulia, dall'Istituto nazionale fascista infortuni, il quale, pertanto, subentrerà, per quanto lo concerne, all'Istituto infortuni di Trieste in liquidazione.

Uno schema di provvedimento per il disciplinamento dell'industria cotoniera. La situazione dell'industria cotoniera nazionale, connessa in principal modo alla chiusura di alcuni mercati di sbocco ed ai perturbamenti monetari mondiali, ha richiamato l'attenzione del Governo fascista, il quale ha ritenuto necessario ed urgente farvi fronte con una disciplina totalitaria della nostra produzione dei filati. A ciò sono rivolte le disposizioni del provvedimento, con il quale viene conferita la personalità giuridica all'Istituto cotoniero italiano; e a questo Istituto, sorto per spontanea iniziativa degli industriali durante la crisi cotoniera nel 1912, sono assegnati nuovi compiti e più larghi mezzi, pur mantenendone l'agile struttura commerciale. In forza delle accennate disposizioni, tutte le aziende cotoniere del Regno che producono filati di cotone e di cascami di cotone, anche se misti con altre fibre tessili, entreranno a far parte di diritto dell'Istituto; la produzione dei filati verrà disciplinata in funzione delle possibilità di assorbimento del mercato; le condizioni di vendita e di pagamento dei filati saranno parimenti uniformate; verranno, infine, adottati provvedimenti idonei a favorire lo smercio dei manufatti di cotone e misti, e ad agevolare, occorrendo, l'approvvigionamento delle materie prime. Per quanto la crisi dell'industria cotoniera sia grave e complessa e richieda altre più generali revisioni, è tuttavia da ritenersi che la messa in azione di un organo centrale atto a dare il ritmo alla produzione e l'indirizzo alle correnti commerciali, sortirà benefici effetti e servirà a fronteggiare le cause più urgenti e più gravi dell'attuale situazione, specialmente con riguardo ai mercati di sbocco.

Uno schema di provvedimento per l'istituzione di un premio alla seta prodotta nel Regno. L'aggravarsi della situazione della industria serica nazionale, a causa della notevole riduzione dei prezzi mondiali della seta, verificatasi nell'ultimo semestre, riduzione connessa, soprattutto, al persistente travaglio economico dei paesi di maggior consumo, al deprezzamento del dollaro e ad altri fattori d'indole esterna, ha richiesto il pronto intervento del Governo fascista, il quale, di fronte alla sospensione, quasi completa, di ogni attività nell'industria della filatura, ed alla conseguente disoccupazione operaia, ha ritenuto necessario ed urgente adottare provvidenze idonee per sostenere una branca così importante e tradizionale della nostra economia. A ciò tendono le disposizioni contenute nel provvedimento legislativo approvato nell'odierna seduta del Consiglio dei ministri. Con esso viene istituito un premio mobile non superiore a lire dodici per chilogrammo di seta tratta prodotta nel Regno con bozzoli italiani con effetto fino al 15 giugno 1935. Il prezzo del riferimento tenuto come base del provvedimento potrà assicurare ai produttori di bozzoli un prezzo di circa lire tre per chilogrammo di bozzoli freschi, superiore quindi alle attuali quotazioni del mercato riferito ai bozzoli

secchi. Opportune garanzie sono state adottate per la determinazione effettiva del detto prezzo minimo dei bozzoli, mediante l'istituzione, presso i Consigli provinciali dell'economia corporativa delle provincie sericole, di apposite commissioni, che saranno presiedute dai prefetti e di cui faranno parte i rappresentanti delle categorie direttamente interessate, e cioè produttori di bozzoli ed essiccatoi cooperativi e filandieri. Con l'adozione delle provvidenze di cui sopra, che contemperano gli interessi sia degli agricoltori, sia degli industriali, e con l'adeguamento dei costi di produzione e di trasformazione alla misura di tali provvidenze, si deve attendere la graduale ripresa della attività serica e dovrebbe essere assicurato il collocamento delle nostre sete nei mercati di consumo. Il quantitativo cui si applicheranno tali disposizioni sarà di chilogrammi due milioni e mezzo di seta per l'esercizio in corso e di chilogrammi tre milioni per l'esercizio 1934-'35.

Uno schema di decreto per la protezione temporanea delle invenzioni industriali modelli e disegni di fabbricati relativi ad oggetti che figureranno alla quinta Fiera del Levante.

RICONOSCIMENTO

Una rivista tedesca che si occupa di problemi militari, la *Deutsche Wehr*, ha pubblicato recentemente un articolo molto dettagliato sulla attuale situazione militare dell'Italia. In detto articolo viene prospettato tutto quanto la rivoluzione fascista ha fatto per portare le armi italiane a un alto grado di efficenza. L'articolo non si occupa della marina militare, che è stata tutta rinnovata in questi dodici anni; né dell'aviazione, che è stata creata dal nulla. L'autore si occupa soltanto delle forze terrestri, delle forze paramilitari e di tutto quanto concerne la preparazione della nazione per la guerra. La conclusione alla quale giunge è che l'Esercito non può non essere fascista, dal momento che il regime è fascista e tutto il popolo è fascista. Solo a tale condizione, dice l'autore tedesco, l'Esercito può dare il massimo rendimento possibile.

Riscontriamo queste parole:

« Con la sua chiara e savia politica ed educazione militare vediamo intanto come l'Italia faccia un altro poderoso passo innanzi nel campo militare. Nella Penisola appenninica sorge un popolo in armi come il mondo mai prima ha veduto ».

Questo riconoscimento germanico è significativo.

Per ritrovare il popolo italiano in armi, come oggi, bisogna tornare all'impero romano. Il potenziamento militare dell'Italia è opera esclusiva del fascismo. È bene che lo ricordino tutti!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 57, 8 marzo 1934, XXI (*v*, 18).

AL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE *

Dopo l'applauso con cui tutta l'assemblea ha accolto la fine del discorso, il Duce ha rilevato che, dalla vasta relazione del senatore Marconi, tutti gli italiani potranno constatare la complessa e poderosa opera svolta dal Consiglio nazionale delle ricerche, che deve funzionare come lo stato maggiore di tutti i ricercatori italiani, i quali sono perfettamente sicuri che esso, nel suo organo centrale e negli organi periferici, risponderà in pieno alle speranze ed alle certezze del regime. (*Non appena il capo del Governo ha finito di parlare, l'assemblea, con un applauso vibrante, gli ha tributato una calorosa dimostrazione di fervida devozione*).

ROMA E IL MONDO

Inesauribile tema, quello di Roma, in ogni tempo e in ogni luogo. Ne abbiamo una nuova testimonianza nel libro che il molto benemerito Istituto di studi romani, diretto con alto intelletto e dedizione quotidiana dal professor Carlo Galassi-Paluzzi, ha pubblicato in questi giorni, per i tipi di Licinio Cappelli. È un volume, il primo di una lunga serie, dedicato agli *Studi romani nel mondo*. Contiene le conferenze tenute all'Istituto nell'anno accademico 1932-'33 da storici, giuristi, sapienti di ogni parte del mondo. Ecco l'americano Alberto Van Buren che si occupa degli studi di archeologia romana negli Stati Uniti; il belga Maurizio Vaes dell'influenza di Roma sull'arte fiamminga; il boemo Jensowsky ci illustra le ricerche boeme a Roma e la fondazione dell'Istituto storico cecoslovacco; il francese nonché storico di gran fama Gerolamo Carcopino ci descrive in molte interessanti pagine l'attività francese del dopoguerra nel campo degli studi romani; dopo il francese, viene il germanico Ludwig Curtius a raccontarci la storia del ritratto romano nella scienza tedesca dell'ultimo decennio; anche il lontanissimo Giappone ci fa udire la sua voce, attraverso uno scritto che il professor Toshio Muto dedica alla recezione e agli studi di diritto romano nel Giappone, articolo corredato dalla riproduzione della copertina del testo giapponese delle *Istituzioni di Giustiniano*. Non meno importante è lo studio che l'inglese A. Richmond dedica agli scavi romani dell'ultimo decennio nella « provincia britannica ». Altrettanto interessante è lo studio che l'olandese Enrik Leopold dedica all'antica civiltà romana nel territorio dell'attuale Regno dei Paesi Bassi alla luce delle scoperte recenti. La Svezia è all'estremo nord dell'Europa, ma anche di là ci giunge lo scritto di Arxel Betuis sui recenti lavori di storia e topografia romana in Svezia. Finalmente, l'ungherese Gyula Miskolczy traccia la storia di Roma nella storiografia ungherese. È con questo scritto che si chiude l'importante volume.

Tutto il mondo si occupa di Roma. Quanto sono ridicoli taluni che pretenderebbero di dissociare la civiltà umana dalla storia di Roma, come se fosse possibile cancellare trenta secoli di storia e quale storia!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 58, 9 marzo 1934, XXI (*v*, 18).

* A Roma, nel salone delle Battaglie di palazzo Venezia, l'8 marzo 1934, Mussolini presiede la seduta plenaria del Consiglio nazionale delle ricerche. In tale occasione, dopo la relazione del senatore Guglielmo Marconi, presidente del Consiglio stesso, Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 58, 9 marzo 1934, XXI).

L'« IMMANCABILE AVVENIRE »

I socialisti del cantone di Vaud sono veramente degli uomini di poca fede! Non hanno più orecchie, a quel che sembra, per le profezie che i barbuti pontefici del socialismo elvetico continuano a dettare con ispirata pertinacia: e defezionano tranquillamente.

Le elezioni del nuovo Consiglio cantonale, avvenute domenica scorsa, sono una prova della acutissima crisi che travaglia anche i socialisti di Vaud. Quell'« anche » è messo lì a ragion veduta ed allude alle recenti votazioni zurighesi, non meno sconsolanti delle odierne.

Dunque a Vaud la maggioranza del Consiglio cantonale era composta, fino all'altrieri, di socialisti. Con le nuove elezioni è avvenuto un mutamento non trascurabile: la maggioranza dei seggi consigliari è toccata ai partiti dell'ordine, mentre i socialisti sono appena riusciti ad immettere nel Consiglio.... una sparutissima pattuglia dei loro campioni.

Le cifre ufficiali della votazione — scrivono i giornali — sono quanto mai significative. Su circa novantamila elettori iscritti, circa sessantaquattromila hanno partecipato allo scrutinio. La maggioranza assoluta, che non arriva quindi ai trentaduemila voti, è stata ampiamente superata dai partiti componenti la lista nazionale. Il primo eletto di questa ha infatti ottenuto oltre quarantamila voti, l'ultimo oltre trentaseimila, mentre il primo candidato socialista non è riuscito a raccogliere che poco più di diciannovemila voti.

Tristi cose, non tanto per i voti venuti meno, quanto per la logica ed immediata conseguenza che è lecito prevedere. Chi ha disertato le urne, diserterà anche le casse del partito, si asterrà dal recar l'obolo agli apostoli. E l'esperienza insegna che quel genere di apostoli, privato dell'obolo, perde subito di vista « l'immancabile avvenire ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 60, 11 marzo 1934, XXI (*w 1*).

SEGNALAZIONE

Blandine de Prévaux, una scrittrice francese che conosce molto bene la lingua italiana e l'Italia, ha arricchito la letteratura politica francese contemporanea di un volume dedicato alla *Jeunesse fasciste*. È un libro completo ed esauriente. Tutto quello che la rivoluzione fascista ha fatto vi è diligentemente e documentalmente illustrato. Opera grandiosa, che va dalle leggi protettrici della maternità e dell'infanzia alle istituzioni di riabilitazione fisica e morale, che va dalle potenti organizzazioni giovanili del regime alle Accademie di educazione fisica di Roma e Orvieto, che va dai giochi ginnici e dalle gare sportive alla preparazione militare in terra, nel cielo, sul mare. La signora Blandine de Prévaux analizza, descrive, racconta, interpreta con un sentimento di ammirazione e di simpatia, che non può considerarsi attenuato da talune riserve che l'autrice fa circa il carattere, il « tono » della educazione fascista dei giovani. Ma queste riserve accrescono il valore del libro, il quale non è puramente apologetico e propagandistico.

Che i francesi nella loro grande massa conoscano poco o male l'Italia, è verissimo. Altrettanto vero è che gli stessi cosiddetti *italianisants* sono spesso rimasti alle cognizioni di un'Italia letteraria e pittoresca, archeologica, oramai lontana anche nel nostro ricordo. Fare conoscere la nuova Italia fascista, nelle sue istituzioni, nelle sue forze, nel suo spirito, nei suoi ideali, è opera di feconda portata anche sul terreno più propriamente politico.

Il libro di Blandine de Prévaux merita un folto pubblico di lettori, in Francia e altrove.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 64, 16 marzo 1934, XXI (*v*, 18).

SINTESI DEL REGIME *

Camerati!

Questa di oggi è la seconda assemblea quinquennale del regime. La terza la terremo nel 1939, non qui, ma davanti alla Casa littoria, la quarta nel 1944, la quinta nel 1949 e così di seguito, prescindendo ormai dal fatto della consultazione elettorale, episodio che appartiene al passato. L'assemblea quinquennale, assume, quindi, un carattere tipico, cioè quello di un rapporto dopo una tappa dell'avanzata. Oggi siamo arrivati a una tappa e ci volgiamo per un solo istante a guardare il cammino percorso. Ciò che il regime ha fatto in questi primi dodici anni della sua vita, è consegnato alla storia. Fu evocato, illustrato, documentato nell'ottobre del '32, al cospetto degli italiani e degli stranieri i quali finalmente, attraverso la Mostra della rivoluzione fascista, cominciarono a capire che quella fascista è una rivoluzione la quale ha richiesto sacrificî di sangue tali che impegnano tutti noi, nella maniera più categorica, a difendere — costi che costi, e contro chiunque — il legato ideale dei nostri caduti. Essi non sono, né debbono diventare un ricordo convenzionale, e perciò distratto, ma presenti nel nostro spirito devono costituirne il mònito e l'assillo.

Dal 1929 ad oggi il fascismo da fenomeno italiano è divenuto fenomeno universale. Ma nel fenomeno bisogna distinguere l'aspetto negativo da quello positivo. L'aspetto negativo è la liquidazione di tutte le posizioni dottrinali del passato, l'abbattimento di quelli che sono stati i nemici anche del fascismo; l'aspetto positivo è quello della ricostruzione: solo coloro che accettano l'aspetto positivo del fascismo ci interessano, cioè coloro che dopo avere demolito sanno fabbricare. Quanto all'aspetto negativo del fenomeno, non v'è dubbio che basta guardarsi attorno, per convincersi che i principî del secolo scorso sono morti. Hanno dato quello che potevano dare. Ammettiamo senz'altro che hanno avuto un periodo di fecondità e di grandezza. Ma è passato. Coloro che volevano fermare la storia, congelarne il moto o risalire la corrente, sono stati travolti.

Le forze politiche del secolo scorso — democrazia, socialismo, libe-

* Il 13, 14, 15, 16 marzo 1934, Mussolini aveva ricevuto a Roma, prima separatamente, poi insieme, il generale Julius Gömbös di Jákfa, Presidente del Consiglio ungherese, ed Engellbert Dollfuss, in un convegno a tre, concluso il 17 marzo con la firma di tre protocolli (437-439, 440). La mattina del 18 marzo, a Roma al Teatro reale dell'opera, davanti alla seconda assemblea quinquennale del regime, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 67, 20 marzo 1934, XXI).

ralismo, massoneria — sono esaurite. La prova manifesta è ch'esse non dicono più nulla alle nuove generazioni. Le torbide coalizioni degli interessi, nei quali si incrociano spesso quelli dell'economia e quelli della politica e i tentativi disperati, ma velleitarî, di coloro che ci vivevano sopra, non potranno impedire l'ineluttabile. Si va verso nuove forme di civiltà tanto nella politica che nell'economia. Lo Stato riprende i suoi diritti e il suo prestigio, come interprete unico e supremo delle necessità della società nazionale. Il popolo è il corpo dello Stato e lo Stato è lo spirito del popolo. Nel concetto fascista il popolo è Stato e lo Stato è popolo.

Gli strumenti con i quali questa idealità si realizza nello Stato, sono il Partito e la corporazione. Il Partito è oggi lo strumento formidabile, e al tempo stesso estremamente capillare, che immette il popolo nella vita politica e generale dello Stato; la corporazione è l'istituto con cui rientra nello Stato anche il mondo, sin qui estraneo, e disordinato, della economia. La consultazione di domenica 25, che coincide coll'anniversario della costituzione dei Fasci di Combattimento, potrebbe dirsi superflua per quello che concerne l'adesione del popolo al nostro sistema. Ci sono dei plebisciti recenti, dal significato chiarissimo. Che cosa sia la corporazione nel sistema fascista, ho detto in due discorsi: ma fra poco le corporazioni cominceranno a vivere, il che è sempre più importante delle parole. Nello Stato corporativo il lavoro non è più l'oggetto dell'economia, ma il soggetto poiché è il lavoro che forma ed accumula il capitale. Le corporazioni vivranno perché la legge — punto di partenza, non di arrivo, e più ancora, una necessità storica e vitale — le ha create, e perché il Partito manterrà attorno a loro l'atmosfera necessaria e gli uomini penseranno e agiranno da rivoluzionarî.

Il fascismo ristabilisce nel mondo contemporaneo gli equilibrî necessarî, ivi compreso quello fra uomo e macchina: questa può soggiogare l'individuo, ma sarà piegata dallo Stato, il quale la ricondurrà al servizio dell'uomo e della collettività come strumento di liberazione, non come accumulatrice di miserie.

Più la rivoluzione si sviluppa e ascende e più si manifesta necessaria l'esistenza del Partito, al quale d'ora innanzi affluiranno soltanto i giovani: quei giovani che, inquadrati e preparati nelle organizzazioni, noi dobbiamo immettere, senza ritardi, nella vita attiva e responsabile del regime.

Se gettiamo uno sguardo nell'immediato futuro, possiamo affermare che verso il 1940 molte opere attualmente in corso saranno compiute. Compiuta sarà gran parte della bonifica integrale, specie nell'Agro Pontino; gli acquedotti saranno finiti e sistemata quasi tutta la rete stradale ordinaria; ultimato il riassetto edilizio delle università italiane, il

che basterà ai loro bisogni per qualche secolo; i piani regolatori di molte città avranno avuto svolgimento e compimento, tra cui quello di Roma.

Dopo la Roma dei Cesari, dopo quella dei Papi, c'è oggi una Roma, quella fascista, la quale con la simultaneità dell'antico e del moderno, si impone all'ammirazione del mondo. Questo era necessario anche se fosse costato somme notevoli, poiché la capitale in ogni Stato bene ordinato e specialmente in regime fascista e specialmente quando questa capitale si chiama Roma, non è una città, ma una istituzione politica, una categoria morale. Siamo tuttavia molto lontani dai miliardi che gli Stati degni di questo nome hanno dedicato allo sviluppo delle loro capitali, qui si tratta di milioni. Gli italiani che passano pensosi e orgogliosi tra piazza Venezia e il Colosseo, devono finalmente sapere che la via del Mare è costata ventotto milioni, la via dell'Impero settantuno, l'isolamento del Campidoglio otto, la via dei Trionfi cinque; totale centododici milioni per liberare attraverso il lavoro di migliaia di operai un panorama che non ha, che non avrà mai, uguali sulla terra. Se dalla poesia dei ricordi millenarî, dei monumenti gloriosi, si vuol passare alla prosa, si può aggiungere che la nazione intera ha già ricuperato almeno venti volte la somma spesa, poiché milioni di stranieri sono venuti e verranno, per mirare questo prodigio, ideato, voluto, realizzato dal regime fascista.

Fino ad oggi, per il prevalere delle tendenze urbanistiche, ci siamo occupati delle abitazioni agglomerate. Continueremo a farlo perché certi quartieri delle maggiori e minori città d'Italia sono un insulto all'igiene e alla morale, ma è tempo di occuparsi anche delle case dei contadini, se si vuole conservarli ai campi. Da una indagine compiuta su mio ordine, dall'Istituto centrale di statistica, risulta che le case rurali isolate sono tre milioni e trecentonovantamila circa. Di esse ben centoquarantaduemiladuecentonovantotto sono inabitabili, e cioè da demolire; quattrocentosettantacinquemila sono abitabili, ma con grandi riparazioni, novecentotrentamila con piccole riparazioni; le altre un milione e ottocentoquarantamila sono abitabili senza riparazioni. In questo settore c'è da lavorare per almeno trent'anni. La proprietà non è, nella sua maggior parte, in grado di assumersi questa spesa. Si impone l'intervento dello Stato con un contributo da stabilire per ogni categoria di case da demolire o da riparare. Tutto ciò rientra nei lavori pubblici e relativo impiego di mano d'opera. La parola d'ordine è questa: entro alcuni decenni, tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana, dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli, come base sicura e immutabile della razza. Solo così si combatte il nefasto urbanesimo, solo così si possono ricondurre ai villaggi e ai campi gli illusi e i delusi che

hanno assottigliato le vecchie famiglie per inseguire i miraggi cittadini del salario in contanti e del facile divertimento.

Non è questa la sede e il momento per un esame dettagliato delle nostre relazioni internazionali. Il giro di orizzonte si limiterà agli Stati coi quali confiniamo e a taluni problemi di ordine generale. Con la Svizzera i rapporti sono dei più cordiali. Un trattato di amicizia che fu firmato nel 1924 scade nel settembre di quest'anno; siamo disposti a rinnovarlo per lo stesso periodo di tempo. Finita la guerra abbiamo fatto una politica di amicizia con l'Austria, diretta a difenderne la integrità e l'indipendenza. Siamo stati soli per lungo tempo. Quando le cose presero un andamento drammatico anche gli altri si svegliarono. Continueremo in tale linea di condotta. L'Austria sa che per difendere la sua indipendenza di Stato sovrano, può contare su noi e sa che faremo ogni sforzo per sollevare le condizioni del suo popolo. Con la Jugoslavia le relazioni sono normali, cioè diplomaticamente corrette. È possibile di migliorarle, anche perché sul terreno dei rapporti economici i due paesi sono complementari. Il problema delle relazioni italo-jugoslave va affrontato solo quando si siano determinate le condizioni necessarie e sufficienti per risolverlo. Le relazioni con la Francia sono migliorate dal punto di vista generale, ma la realtà impone di aggiungere che nessuno dei problemi grandi e piccoli, che stanno sul tappeto fra Italia e Francia da quindici anni, è arrivato a soluzione. Tuttavia un riavvicinamento si è operato in linea morale e su talune molto importanti questioni di ordine europeo e questo è un elemento favorevole che può condurre come desideriamo ad ulteriori sviluppi.

Nei giorni scorsi sono stati ospiti del Governo italiano il Presidente del Consiglio di Ungheria e il cancelliere della Repubblica Austriaca. Ciò che abbiamo fatto, appare dai protocolli. È inutile forzarne la interpretazione. Fra Italia, Austria e Ungheria esistono dei rapporti di amicizia, che dopo la guerra, hanno avuto maggiore giustificazione e fondamento. L'Ungheria, isolata e spogliata anche delle terre assolutamente magiare, ha trovato nell'Italia una comprensione solidale, che non è di ieri e che ha avuto espressioni chiare in molte manifestazioni della nostra politica estera. L'Ungheria chiede « giustizia » e il mantenimento di promesse che le furono solennemente fatte all'epoca dei trattati: l'Italia ha appoggiato ed appoggia tale postulato. Il popolo ungherese è un popolo forte che merita ed avrà un migliore destino. I protocolli firmati in questi giorni a Roma, che stabiliscono i termini di una più stretta collaborazione fra Italia, Austria e Ungheria, non escludono ulteriori ampliamenti e più vaste collaborazioni con altri Stati. Si tratta di uscire dalla zona delle frasi, per entrare finalmente e decisamente in quella dei fatti.

I problemi di ordine generale concernono anzitutto la Società delle nazioni. Il principio di una riforma è stato quasi universalmente accettato. È chiaro che la riforma deve essere affrontata dopo la conclusione della conferenza del disarmo, poiché se la conferenza fallisce, non c'è più bisogno di riformare la Lega delle nazioni: sarà sufficiente di registrarne il decesso. Che la conferenza del disarmo fallisca, almeno per quanto riguarda i suoi grandi obiettivi originarî, è ormai pacifico — — e, anzi, questa è l'unica cosa pacifica — nel senso che gli Stati armati non disarmeranno e i non armati avranno un riarmamento più o meno difensivo. Il *memorandum* italiano ha squarciato i veli che nascondevano il problema nella sua cruda realtà. Se gli Stati armati non disarmano, essi non eseguono la parte quinta del trattato di Versaglia e non possono logicamente opporsi alla applicazione pratica di quella parità di diritti che fu riconosciuta nel dicembre del 1932 alla Germania. Non ci sono alternative. Pretendere di tenere eternamente disarmato un popolo come il tedesco è una pura illusione, forse già superata dai fatti. A meno che non si coltivi l'obiettivo di impedire con la forza l'eventuale successivo riarmo della Germania. Ma questo gioco ha una posta suprema: la guerra, cioè la vita di milioni di uomini e il destino d'Europa. Noi abbiamo avanzato la tesi che, senza tergiversare all'infinito, si deve concedere alla Germania il riarmo ch'essa richiede, negli effettivi e nel materiale difensivo, firmando una convenzione sulla base del *memorandum* italiano, onde ristabilire fra le maggiori e minori potenze d'Europa quell'atmosfera di comprensione, senza della quale l'Europa si avvia al crepuscolo.

Un altro uomo di Stato che ha messo il suo paese di fronte alla realtà, è il conte di Broqueville, Presidente del Consiglio dei ministri belga. Discorso sintomatico il suo, ma coraggioso e, malgrado il clamore delle polemiche interessate, utile ai fini della convivenza europea.

Questo rapido esame della politica estera va unito ed io lo unisco immediatamente e logicamente col problema militare italiano. Utilizzando i residui attivi di Bilancio, conseguenza degli stanziamenti straordinarî del 1928, il Governo fascista, per supreme ragioni di ordine finanziario, ha falcidiato notevolmente i bilanci militari nei due esercizî decorsi e in quello venturo. Ma non andremo oltre. Come non mai, e specialmente oggi, dinnanzi alla paralisi della cosiddetta conferenza dell'irraggiungibile disarmo, l'imperativo categorico per una nazione che voglia vivere e soprattutto per l'Italia, che deve svolgere tranquillamente all'interno l'opera ricostruttiva della rivoluzione, è questo: bisogna essere forti. È necessario essere militarmente forti. Non per attaccare, ma per essere in grado di fronteggiare qualsiasi situazione. Le guerre napoleoniche, quelle del Risorgimento, e soprattutto l'ultima, hanno mo-

strato al mondo le qualità militari ed eroiche del popolo italiano. Tutta la nostra vita di regime deve svolgersi attorno a questo asse: la potenza militare della nazione, che dà al popolo il senso della sicurezza e l'abito di una sempre più ferrea e consapevole disciplina.

La pace sarà assicurata dalla nostra sincera volontà di collaborazione con gli altri popoli, ma anche dalle nostre frontiere munite, dai nostri spiriti pronti al sacrificio, dai nostri mezzi adeguati agli scopi. Premessa e condizione di questa potenza, è l'unità morale e organica di tutte le Forze Armate e la loro fusione piena, integrale, definitiva nella vita della rivoluzione.

L'Italia ha il privilegio di essere la nazione più nettamente individuata dal punto di vista geografico. La più compattamente omogenea dal punto di vista etnico, linguistico, morale. L'unità religiosa è una delle grandi forze di un popolo. Comprometterla od anche soltanto incrinarla è commettere un delitto di lesa-nazione. Dal punto di vista geografico l'Italia più che una penisola è un'isola: queste cifre lo dimostrano. Le frontiere marittime della Francia sono 2850 chilometri, della Spagna 3144, della Germania 1733, dell'Italia ben 8500 chilometri. Questa insularità non è eliminata dal confine terrestre: si potrebbe dire rafforzata, poiché i 1920 chilometri di frontiera terrestre sono costituiti da una catena di montagne, la più alta d'Europa, attraversata da quattordici ferrovie e ventisette strade statali e otto non statali. Tutto il resto è invalicabile. Tutta l'Italia è sul mare. Trenta capoluoghi di provincia sono sul mare. Roma stessa è sul mare. La geografia è il dato immutabile che condiziona i destini ai popoli. Le Alpi sono baluardo che, come diceva Napoleone, dividono e proteggono l'Italia, ma al tempo stesso permettono i contatti fra Nord e Sud e gli scambî, agevolati dalla stessa configurazione dell'Italia, che dai picchi inaccessibili delle Alpi, si protende sino alle sponde e al cuore dell'Africa. L'italiano non può essere quindi che un popolo di agricoltori e di marinai. Mare ed Alpi sono la naturale difesa dell'Italia. Anche nei secoli della divisione e del servaggio non fu mai facile attraversare le Alpi, ma attraversate che fossero, bastava una intesa o una « lega » anche temporanea fra le città italiane per ributtare gli stranieri oltre quei confini che la natura e la storia assegnarono alla patria.

La potenza militare dello Stato, l'avvenire e la sicurezza della nazione sono legati al problema demografico, assillante in tutti i paesi di razza bianca e anche nel nostro. Bisogna riaffermare ancora una volta e nella maniera più perentoria e non sarà l'ultima, che condizione insostituibile del primato è il numero. Senza di questo tutto decade e crolla e muore. La giornata della madre e del fanciullo, la tassa sul celibato e la sua condanna morale, salvo i casi nei quali è giustificato, lo sfollamento delle città, la bonifica rurale, l'Opera della maternità e infanzia, le colonie marine e montane, l'educazione fisica, le organizzazioni giovanili, le leggi sull'igiene, tutto concorre alla difesa della razza.

Il fiorentino Machiavelli diceva: « *Quelli che disegnano che una città faccia grande imperio, si debbono, con ogni industria, ingegnare di farla piena di abitatori, perché senza questa abbondanza di uomini, mai si riuscirà di far grande una città* ».

Il milanese Pietro Verri, due secoli dopo, a sua volta ammoniva: « *La popolazione è uno dei fattori della ricchezza nazionale; essa costituisce la forza fisica e reale dello Stato, essendo il numero degli abitanti la sola misura della potenza di uno Stato* ».

L'idea che l'aumento di popolazione determini uno stato di miseria, è così idiota che non merita nemmeno l'onore di una confutazione. Bisognerebbe dimostrare che la ricchezza non nasce dal moltiplicarsi della vita, ma dal moltiplicarsi della morte. Economisti di fama additano nella denatalità una delle cause della crisi: infatti chi dice denatalità dice sottoconsumo o niente consumo. I paesi a più forte denatalità sono quelli dove la crisi si è cronicizzata. Anche qui la viltà morale, poiché di ciò si tratta, è nelle classi cosiddette superiori, che pure non hanno preoccupazioni di ordine materiale, non nel popolo. Io mi rifiuto di credere che il popolo italiano del tempo fascista, posto a scegliere fra il vivere e il morire, scelga quest'ultima via e che fra la giovinezza che rinnova le sue ondate primaverili e la vecchiaia che declina verso gli inverni oscuri, scelga quest'ultima e offra fra qualche decennio lo spettacolo infinitamente angoscioso, anche nella semplice previsione, di una Italia invecchiata, di una Italia senza gli italiani, in altri termini, la fine della nazione.

È questa l'epoca dei « piani » di quattro, di cinque, di dieci, di quarant'anni. Questi piani rispondono ad un bisogno degli spiriti, percossi dalla crisi e dal precipitare dei vecchi idoli.

Il « piano » è un tentativo di domare le forze e di ipotecare il futuro. Il « piano » è il tentativo di eliminare l'arbitrario e l'imprevedibile dallo sviluppo delle situazioni. Potrei anch'io dettagliarvi un piano sino al 1945. Preferisco invece additarvi gli obiettivi storici verso i quali devono puntare, in questo secolo, la nostra e le generazioni che verranno. Parliamo tranquillamente di un piano che va sino al vicino millennio: il duemila. Si tratta di sessant'anni appena. Gli obiettivi storici dell'Italia hanno due nomi: Asia ed Africa. Sud ed Oriente sono i punti cardinali che devono suscitare l'interesse e la volontà degli italiani. Al Nord c'è poco o nulla da fare, ad Ovest nemmeno: né in Europa né oltre Oceano. Questi nostri obiettivi hanno la loro giustificazione nella geografia e nella storia. Di tutte le grandi potenze occidentali d'Europa,

la più vicina all'Africa e all'Asia è l'Italia. Poche ore di navigazione marittima, pochissime di navigazione aerea, bastano per congiungere l'Italia con l'Africa e con l'Asia. Nessuno fraintenda la portata di questo compito secolare che io assegno a questa e alle generazioni italiane di domani. Non si tratta di conquiste territoriali, e questo sia inteso da tutti e vicini e lontani, ma di una espansione naturale, che deve condurre alla collaborazione fra l'Italia e le genti dell'Africa, fra l'Italia e le nazioni dell'Oriente immediato e mediato. Si tratta di una azione che deve valorizzare le risorse ancora innumeri dei due continenti, soprattutto per quello che concerne l'Africa e immetterli più profondamente nel circolo della civiltà mondiale. L'Italia può fare questo: il suo posto nel Mediterraneo, mare che sta riprendendo la sua funzione storica di collegamento fra l'Oriente e l'Occidente, le dà questo diritto e le impone questo dovere. Non intendiamo rivendicare monopolî o privilegi, ma chiediamo e vogliamo ottenere che gli arrivati, i soddisfatti, i conservatori, non s'industrîno a bloccare da ogni parte l'espansione spirituale, politica, economica dell'Italia fascista!

Il popolo fascista d'Italia al quale io indico queste grandi secolari direttive di marcia è, oggi, tutto attorno al fascismo e lo dimostrerà domenica col suo plebiscito. L'antifascismo è finito. I suoi conati sono individuati e sempre più sporadici. I traditori, i vociferatori, gli imbelli saranno eliminati senza pietà. Ma un pericolo tuttavia può minacciare il regime: questo pericolo può essere rappresentato da quello che comunemente viene chiamato « spirito borghese », spirito cioè di soddisfazione e di adattamento, tendenza allo scetticismo, al compromesso, alla vita comoda, al carrierismo. Il fascista imborghesito è colui che crede che oramai non c'è più nulla da fare, che l'entusiasmo disturba, che le parate sono troppe, che è ora di assettarsi, che basta un figlio solo e che il piede di casa è la sovrana delle esigenze. Non escludo l'esistenza di temperamenti borghesi, nego che possano essere fascisti. Il credo del fascista è l'eroismo, quello del borghese l'egoismo.

Contro questo pericolo non v'è che un rimedio: il principio della rivoluzione continua. Tale principio va affidato ai giovani di anni e di cuore. Esso allontana i poltroni dell'intelletto, tiene sempre desto l'interesse del popolo: non immobilizza la storia, ma ne sviluppa le forze. La rivoluzione nel nostro pensiero è una creazione che alterna la grigia fatica della costruzione quotidiana, ai momenti folgoranti del sacrificio e della gloria. Sottoposto a questo travaglio che segue la guerra, è già possibile vedere, e sempre più si vedrà, il cambiamento fisico e morale del popolo italiano. Ecco iniziata la quarta grande epoca storica del popolo italiano, quella che verrà dagli storici futuri chiamata epoca delle camicie nere. La quale vedrà i fascisti integrali, cioè nati, cresciuti e vissuti interamente nel nostro clima: dotati di quelle virtù che conferiscono ai popoli il privilegio del primato nel mondo.

Camerati!

Cinque anni or sono io concludevo il mio discorso con queste parole: « Quando ci ritroveremo a Roma fra cinque anni, il rendiconto futuro dell'azione del regime sarà ancora più ricco di eventi di quello odierno ». I cinque anni sono trascorsi; ci siamo ritrovati in questa assemblea e le previsioni di allora hanno trovato conferma pienissima. Così accadrà nel 1939 e successivi. Passano gli anni, ma la nostra fede è intatta come nelle vigilie di combattimento.

Solo ci tormenta l'ansia di accelerare al massimo i tempi, poiché la mole del lavoro aumenta e le giornate ci sembrano troppo brevi. Perché il lavoro dia il rendimento massimo è necessaria l'assoluta intransigenza ideale, la fedeltà assoluta ai principî, la distinzione sempre più netta fra sacro e profano e la vigilanza assidua contro tutto quanto possa anche lontanamente nuocere al prestigio morale del regime. Tale prestigio è affidato come preziosissimo patrimonio a voi tutti che rappresentate le gerarchie del regime. Anche in questo settore particolarmente delicato come negli altri, voi mi avete offerto e mi offrite una collaborazione della quale vi do atto e per la quale vi sono grato.

Partendo da questi criterî è facile identificare immediatamente ciò che è fascista da ciò che di fascista ha soltanto il nome. Basta una parola o una nostalgia o una proposta, per metterci in sospetto. E poiché non si può continuare a versare eternamente il vino nuovo negli otri vecchi, poiché il parlamentarismo non cadde mai più in basso di quanto non lo sia ora e dove non è abolito, agonizza, è chiaro, è logico, è fatale che la corporazione funzionante superi, in quanto sistema di rappresentanza, questa istituzione che ci viene dall'altro secolo, prodotto di un determinato movimento di idee, esaurita oramai nel suo ciclo storico. La rivoluzione ha dinanzi a sé molti compiti delicati e importanti. E il clima è sempre duro. I ritardatarî, gli incerti, i nostalgici, li abbandoneremo al margine della strada. Il popolo italiano vuole avanzare sotto il segno del Littorio, che significa unità, volontà, disciplina. Questa volontà del popolo italiano avrà domenica prossima un'altra occasione per manifestarsi. I fascisti, dai maggiori ai minori, devono sentire l'umiltà e l'orgoglio di « servire » questo Stato, di assicurare benessere e potenza a questo popolo.

SPIEGARSI CON UN ESEMPIO

Viene segnalata da Tunisi una violenta ripresa della campagna di snazionalizzazione, diretta contro gli operai italiani. Il tema è vecchio e non saremmo certo noi a risollevarlo se le circostanze non ci costringessero. Quando l'operaio italiano, cioè uno di coloro che han reso prospera, ricca, felice la terra « beylicale », si presenta a chieder lavoro, da una parte gli si offre un tozzo di pane e dall'altra gli si addita l'unico mezzo per ottenerlo: la rinunzia alla sua cittadinanza e l'acquisto di quella francese. Sistema arcinoto e che si ripete da decenni, con esasperante monotonia. Quanto possa valere, poi, fuori che per le statistiche ufficiali, questa conversione forzata non sappiamo.

Sappiamo però che questo sistema abusato, se è valso a far pendere lievemente la bilancia della nazionalità dalla parte a noi opposta, non convince ormai più nessuno e non giova, in definitiva, che a tendere i rapporti tra i nostri emigrati e la colonia francese.

Si fa un gran parlare, di questi giorni, sui giornali di Parigi, del riavvicinamento franco-italiano e si formulano i migliori voti perché vengano appianate le divergenze che esistono tra le due nazioni.

Non sarebbe, per avventura, più logico e convincente, invece, in tema di riavvicinamento, lo spiegarsi con un esempio?

Quello, per cominciare, di desistere dalle pressioni morali sui nostri operai e contadini emigrati in Tunisia ma non per questo meno attaccati alla madrepatria italiana.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 21 marzo 1934, XXI (*w 1*).

IDENTITÀ EVIDENTI

È interessante seguire, su *Je Suis Partout*, la ricostruzione, a puntate, dei tragici avvenimenti che culminarono, in Francia, con l'eccidio del 6 febbraio. La cronistoria del periodico parigino è largamente documentata, sulla base di prove autentiche, che non mancheranno di lasciare interdetto più d'un protagonista o d'un istigatore dei conflitti di piazza.

Il *Bulletin hebdomadaire des loges de la région parisienne* fornisce un materiale di prim'ordine per la ricerca delle responsabilità occulte, trincerate dietro il comodo velo dell'anonimo.

Si apprende, così, dal predetto *Bulletin*, che nella sola settimana dal

21 al 28 gennaio scorso sono state tenute a Parigi quindici conferenze per organizzare la lotta contro il fascismo.

Quindici; né una più, né una meno. Ed i temi sono stati tra i più suggestivi: anarchia provocata dal fascismo, disfatta europea del fascismo, mezzi per combattere il fascismo. Ci sarebbe stato da osservare la stranezza di combattere un regime dato già bello e spacciato nella coscienza delle masse; ma gli ascoltatori dei « fratelli » non vanno tanto per il sottile. Al contrario, i particolari hanno avuto un grande effetto: l'Italia è stata rappresentata ben quindici volte, da quindici diversi oratori, come un paese in preda al pieno *caos* economico e sull'orlo di precipitare nel baratro comunista.

Gli autori delle filippiche? Il *Bulletin* li elenca e noi li trascriviamo: Dalimier, Durand, Chautemps, Pressard, Bonnaure, Darius, Paul-Boncour, Frot....

Ne manca qualcuno? Niente paura: per completare l'elenco basta aggiungervi i personaggi dello « scandalo » non ancora nominati.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 76, 30 marzo 1934, XXI (*w 1*).

A DUECENTO INSEGNANTI INGLESI *

Il Duce, lieto di accogliere in Roma i rappresentanti degli insegnanti britannici, ha rivolto ad essi parole di benvenuto, dopo aver esaltato la grande importanza che ha la scuola nella vita della civiltà moderna. (Le parole del Duce sono state ripetutamente acclamate).

---

* Il 25 marzo 1934, si erano svolte in tutta Italia le elezioni plebiscitarie, che avevano assicurato 10.025.513 voti favorevoli al regime contro 15.265 voti contrarî, con una percentuale di votanti superiore al novantasei per cento degli elettori iscritti. Il 2 aprile, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve, « presentatigli, per incarico del segretario del Partito, dal fiduciario nazionale dell'Associazione fascista scuola media, oltre duecento insegnanti inglesi, convenuti a Roma per un viaggio di istruzione. Erano presenti al ricevimento il segreario della Confederazione professionisti ed artisti e i segretari nazionali dei Sindacati insegnanti privati e delle donne professioniste ed artiste. Il professor Vaughal Johnston, a nome di tutti i presenti, ha porto al Duce il saluto degli insegnanti britannici, lieti di potersi trovare di fronte al capo della nuova Italia in Roma, che è sempre stata madre comune di tutte le nazioni e che oggi sta riprendendo sicura il suo posto di prestigio e di responsabiltà nella vita del mondo. Miss Holbech ha quindi consegnato al capo del Governo una pergamena a ricordo della visita ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia in inglese le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 73, 79, 27 marzo, 3 aprile 1934, XXI).

« PARADISO » SOVIETICO

Gli uomini intenti ad una qualsiasi costruzione sanno quanto il costruire sia difficile ed arduo; e sanno anche che, se è lecito a dei rari spiriti privilegiati concepire una costruzione perfetta, è poi impossibile realizzarla perfettamente. Ma ciò non significa affatto che si possa concepire una tesi per poi realizzare la più netta antitesi della tesi stessa. Questa è, almeno, l'opinione comune.

Ebbene: è un'opinione falsa. In realtà si può benissimo muovere verso una ipotetica civiltà nuova e raggiungere il contrario. È quanto sta succedendo nel « paradiso » sovietico. La costruzione concepita dai « civilizzatori » comunisti era un colossale edificio umanitario, solidaristico, egualitario, redentore del popolo. La costruzione realizzata è né più, né meno che industrializzazione dei lavori forzati, meccanizzazione della carne umana.

Il 17 marzo u. s. il Consiglio dei commissari del popolo, « ai fini di rinvigorire la disciplina del lavoro e di migliorare la qualità della produzione industriale », ha emanato un decreto che non sarebbe esagerato definire schiavitù. Tale decreto è stato pubblicato da tutti i giornali di Mosca. Eccolo:

« D'ora in avanti gli operai non avranno più diritto ad un minimo di salario. Essi saranno pagati solo in proporzione della quantità e della qualità del lavoro eseguito. Gli operai perderanno una parte della loro retribuzione a cottimo anche nel caso in cui l'insufficenza o la deficenza della produzione sia dovuta a cause estranee alla loro buona volontà. In caso di deficenze sistematiche gli operai verranno licenziati e sarà loro ritirata la tessera per il pane ».

Praticamente: gli operai riconosciuti abili avranno i loro seicento grammi quotidiani di pagnotta; gli inabili saranno privati del tozzo giornaliero. La fame s'incaricherà di eliminarli. I più fortunati andranno in carcere ad aumentare le schiere dei prigionieri da adibirsi al raccolto del grano, dato che i contadini fuggono dai loro paesi, al tempo della mietitura, piuttosto che mietere un grano destinato a riempire i silos dell' U.R.S.S.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 81, 5 aprile 1934, XXI (*w 1*).

AI CULTORI DELL' ERBORISTERIA MEDICINALE *

Ha risposto S. E. il capo del Governo, dichiarandosi lieto di ricevere illustri scienziati che si dedicano allo studio e alla risoluzione di questi problemi, che riguardano un settore di grande importanza, sia agli effetti scientifici e sanitari, che agli effetti agricoli ed industriali. Ha assicurato che il Governo fascista darà sempre più il massimo impulso a questo ramo dell'economia agricola, che interessa, in modo particolare, il nostro paese.

LA QUARTA

È uscito a Parigi il giornale *La Verità*, organo della sezione italiana della Lega comunista internazionalista. Perché non ci siano equivoci, sotto questo lungo titolo ce n'è un altro in parentesi (bolscevichi-leninisti). Questo giornale si annuncia come organo della Quarta Internazionale. La Prima, quella di Marx, appartiene alla storia; la Seconda, quella di Bebel, fu stroncata dalla guerra; la Terza sarebbe stata annichilita dal centrismo statolatra di Stalin. Siamo così alla Quarta. Abbiamo trascurato i tentativi delle frazioni intermedie. A un certo punto si è parlato persino di una Internazionale due e mezzo.... *La Verità* vuol dire la verità. Perché una Quarta Internazionale? Risponde il giornale:

« La catastrofe del proletariato tedesco e austriaco e le conseguenze che ne traggono la socialdemocrazia e gli staliniani, sono la riprova storica e definitiva che la Seconda e la Terza Internazionale hanno fallito al loro compito e vanno inesorabilmente incontro a nuove disfatte. Le due Internazionali sono morte in quanto organismi capaci di guidare il proletariato alla vittoria. Il compito più immediato, il compito più urgente che sta dinanzi al proletariato e alla sua avanguardia nel mondo intero è quindi quello della creazione di una nuova Internazionale, capace di trarre ammaestramento dalle vittorie di ieri e dalle sconfitte di oggi ».

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 7 aprile 1934, Mussolini riceve, « presentatigli dal ministro dell'Agricoltura, i componenti del Comitato centrale e di quello esecutivo della Federazione internazionale per lo sviluppo dell'erboristeria medicinale, aromatica e delle piante similari ». Il professor Emilio Perrot, presidente della Sorbona, « a nome della commissione, ha presentato un caloroso saluto a S. E. il capo del Governo, ringraziandolo dell'onore concesso e rilevando come, nei riguardi dell'importante branca delle piante officinali, l'Italia si appresti ad occupare uno dei primi posti, mercé la legge emanata di recente dal Governo fascista, e che la Federazione internazionale pienamente elogia e approva ». Al professore, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 84, 8 aprile 1934, XXI).

Questa nascente Quarta Internazionale si pone sotto l'egida di Trotzky. Infatti il giornale pubblica in prima pagina un ritratto di Trotzky insieme con Lenin. Ma vi è anche nella stessa prima pagina, quarta colonna, una lettera di adesione di Trotzky al giornale, lettera piena di spunti polemici contro altre frazioni del policromo antifascismo più o meno sconcertrato. Dopo avere solennemente affermato che il proletariato italiano ha bisogno di un vero giornale marxista, l'ex-fondatore dell'esercito rosso, l'inconciliabile nemico di Stalin, così si esprime:

« Nulla dimostra con maggiore evidenza la corruzione completa della social-democrazia e del Partito stalinista quanto il fatto che una organizzazione come "Giustizia e Libertà" possa rivendicare un ruolo rivoluzionario indipendente. Già quasi un secolo fa Marx ha cacciato senza pietà dall'Olimpo rivoluzionario le deesse della mitologia democratica, la giustizia, la libertà, ecc. E adesso, nell'anno '34 del secolo XX, gli intellettuali borghesi antifascisti italiani dichiarano, non senza successo: bisogna rimettere sul trono, in tutto il loro splendore, le deesse detronizzate. Essi non si peritano di parlare apertamente della necessità del "mito della libertà". Il mito è sempre il contorcimento, la deformazione della realtà, nella applicazione politica: una menzogna. Come i preti della Chiesa, così gli antifascisti repubblicani lavorano con delle menzogne che salvano l'anima ».

Tutto il resto della lettera è interessante, ma basta questo brano per caratterizzarla. Quanto alla Quarta Internazionale, si può tranquillamente prevedere che finirà come le precedenti. Attendiamo la quinta.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 85, 10 aprile 1934, XXI (*w 1*).

351ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta di S. E. il capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, è stato approvato:

Un disegno di legge contenente modificazioni alle norme che disciplinano la scelta del capo di Stato Maggiore generale. In dipendenza dell'avvenuta istituzione dei gradi di maresciallo dell'Aria e di generale d'Armata aerea, nonché della carica di generale di squadra designato d'Armata aerea, vengono compresi, tra gli ufficiali che possono essere elevati alla carica di capo di Stato Maggiore generale, anche gli ufficiali dell'arma aeronautica rivestiti dei gradi anzidetti.

* Tenutasi il 14 aprile 1934 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 90, 15 aprile 1934, XXI).

Un disegno di legge per la sistemazione del bilancio dell'Opera nazionale balilla. Allo scopo di dare all'Opera una sistemazione finanziaria corrispondente al suo progressivo sviluppo, viene stabilita la devoluzione, a favore dell'Opera stessa, delle tasse d'educazione fisica dovute dagli alunni delle scuole medie e d'avviamento professionale. Lo Stato, restando soppressa la corresponsione del contributo finora assegnato all'Opera, continuerà soltanto a provvedere al pagamento delle annualità relative ai mutui contratti per il programma iniziale delle costruzioni compiute dall'Opera medesima per il proprio funzionamento.

Uno schema di provvedimento con il quale si estendono al personale degli enti locali e parastatali le disposizioni di favore emanate col regio decreto legge 13 dicembre 1933, numero 1706, concernenti provvedimenti a favore delle famiglie dei caduti per la causa fascista, dei mutilati e feriti per la causa stessa, degli iscritti ai Fasci di Combattimento da data anteriore al 28 ottobre 1922.

Uno schema di decreto che apporta modificazioni alle norme vigenti sull'istituzione dell'ordine cavalleresco « Al merito del lavoro ». Con tale provvedimento, il numero delle decorazioni di detto ordine viene elevato da quindici a venticinque, tenuto conto dell'aumentato numero di quelli che, con le loro iniziative, seguendo le direttive del regime, si sono resi benemeriti dello sviluppo economico della nazione.

Su proposta del capo del Governo sono stati adottati i seguenti provvedimenti per una nuova riduzione della vita economica nazionale. Tali provvedimenti sono in rapporto a necessità obiettive, che così vengono illustrate. Il potere di acquisto della lira è grandemente cresciuto in questi ultimi anni. Calcolato sulla media generale dei prezzi, il detto potere di acquisto, riferito alla valutazione di cento per il 1913, è stato di 20,82 nel giugno 1929 e di 27,13 nel dicembre 1930; di 35,30 nel luglio 1933 ed è salito nella prima settimana di aprile a 36,28. Il rapporto di uno a quattro rispetto al valore prebellico della lira, considerato nel 1930 come norma di massima per un riassetto generale dei valori economici, è divenuto oggi rapporto approssimativo da uno a tre. Da questa realtà di fatto conviene tener conto nell'indirizzo della vita economica del paese. In conseguenza della valorizzazione della lira, l'indice del costo complessivo della vita, riferito a cento del giugno 1927, ha segnato una graduale discesa da 94,66, media primo semestre 1929, a 86,58 nel dicembre 1930, a 74,07 nel febbraio e a 73,78 nel marzo scorso. La flessione è ancora maggiore nei riguardi dei manufatti per uso familiare e dei prodotti alimentari (prezzo al minuto). L'indice nazionale del capitolo « alimentazione » passa da 97,66, media primo semestre 1929, a 86,39 nel dicembre 1930, a 69,55 nel febbraio e a 69,15 nel marzo 1934. In particolare la media dei prezzi del pane era di lire 1,79 nel

1929 ed è oggi di lire 1,42; quella della carne passa da lire 9,37 a lire 7,15; il riso da 1,91 a lire 1,42; il formaggio da lire 18,85 a lire 12,45; il carbone vegetale da lire 6,59 a lire 4,56. In molte regioni agricole e nelle città minori la discesa dei prezzi è anche molto più accentuata. Per l'adeguamento a tali condizioni, e come norma che dovrà essere seguita in ogni settore dell'economia nazionale, le competenze dei membri del Governo sono ridotte del venti per cento e il trattamento dei personali dipendenti dello Stato viene riveduto come appresso:

1. — *Gli emolumenti principali (trattino stipendi e supplementi in servizio attivo, paghe e retribuzioni, trattino personale in servizio) sono lasciati invariati quando il relativo importo non supera le lire cinquecento lorde mensili, conservando così senza decurtazione il trattamento delle categorie minori. Sono assoggettati alla riduzione: del sei per cento i trattamenti da lire cinquecentuno a lire mille lorde mensili; dell'otto per cento quelli compresi fra lire milleuno e lire millecinquecento; del dieci per cento quelli fra lire millecinquecentuno e lire duemila; del dodici per cento i trattamenti da lire duemilauno lorde mensili in su.*

2. — *Le competenze accessorie sono sottoposte in via generale alla riduzione del dodici per cento.*

3. — *Per l'aggiunta di famiglia o la indennità di caroviveri, alle quali non si applica la predetta riduzione generale stabilita per le competenze accessorie, è disposta una detrazione:*

a) *del dieci per cento per il personale residente nell'abitato principale dei comuni aventi almeno centomila abitanti e non più di 499.999;*

b) *del venticinque per cento per il personale residente nell'abitato principale dei comuni aventi almeno cinquantamila abitanti e non più di 99.999;*

c) *del quaranta per cento per il personale residente nell'abitato principale dei comuni con almeno ventimila abitanti e non più di 49.999;*

d) *del cinquanta per cento per il personale residente fuori dell'abitato principale dei suindicati comuni, oppure dei comuni aventi meno di ventimila abitanti.*

Si estende in tal modo a tutto il personale statale la graduazione dell'aggiunta di famiglia in relazione alle residenze con criteri analoghi a quelli adottati sin dal 1931 dall'amministrazione ferroviaria. Detta aggiunta integra gli stipendi con speciale riguardo ai bisogni familiari ed è equo differenziarla in rapporto alle condizioni di fatto esistenti nelle diverse località. Nulla è per altro innovato alle disposizioni di carattere demografico che proporzionano l'aggiunta di famiglia al numero dei figli. Con la revisione indicata, il nuovo trattamento risulta in massima del rapporto da uno a tre e quindici rispetto a quello prebellico. Il regime ha avuto costantemente cura che i trattamenti del personale statale fossero in armonia con la situazione economica e rispondessero fra loro a giusti criteri di perequazione tenuto conto delle funzioni. I provvedimenti ebbero inizio coll'ordinamento gerarchico, che rivide, unificò e sistemò organicamente le condizioni economiche di carriera del personale. Tale ordinamento, approvato con regio decreto 11 novembre 1923, numero 2395, stabilì nuovi stipendi, integrati da un supplemento di servizio attivo; coordinò, col nuovo trattamento, la misura dell'indennità di caroviveri; e in via generale disciplinò le altre indennità speciali, migliorando nel complesso i trattamenti esistenti. Da esso derivò una maggiore spesa di circa ducentocinquanta milioni. Nel 1925, con decreto 31 aprile, numero 353, tenuto conto del continuo aumento dei prezzi, furono concessi al personale altri miglioramenti, elevando la misura del supplemento del servizio attivo.

Per il personale ferroviario venne eseguita in tale anno la sistemazione generale delle competenze, seguendo in massima e con i necessari adattamenti i criteri applicati per il rimanente personale statale.

La maggiore spesa complessiva, dipendente da questi provvedimenti, fu di circa seicentocinquanta milioni.

Nel 1927, in seguito alla deflazione dei prezzi, furono rivedute in due riprese, con i regi decreti 7 maggio, numero 694, e 23 ottobre, numero 1966, le indennità di caroviveri. Le indennità vennero soppresse per il personale di grado settimo e superiore e per quello celibe o vedovo senza prole di grado ottavo o inferiore.

Per il grado ottavo ed inferiore coniugato, oppure vedovo con prole, la misura delle indennità fu ridotta secondo percentuali decrescenti in modo da incidere meno sensibilmente sulle categorie minori.

Risultò da tali disposizioni una diminuzione di spesa di trecentottantamilioni.

Nel 1929, con legge 27 giugno, numero 1047, vennero aumentate le misure degli stipendi e dei supplementi di servizio attivo (in ragione proporzionalmente più elevata e per i gradi e le categorie superiori al fine di una più adeguata valorizzazione delle funzioni) e per il personale coniugato o vedovo con prole di grado ottavo o inferiore (l'indennità caroviveri fu sostituita con l'aggiunta di famiglia di importo più elevato).

Queste concessioni recarono una maggiore spesa ad anno intero di seicentosettanta milioni.

L'andamento decrescente del costo della vita determinò l'emanazione del regio decreto 20 novembre 1930, numero 1491, che ridusse del dodici per cento gli stipendi e tutte le altre competenze, concedendo, ove il trattamento risultasse inferiore a quello in godimento al 30 giugno

1929, un assegno riassorbibile « ad personam » pari alla eventuale differenza.

Dal provvedimento risulta una diminuzione di spesa di seicentonovanta milioni.

Riassumendo, i citati provvedimenti hanno recato: nel 1923, miglioramenti per duecentocinquanta milioni; nel 1925, miglioramenti per seicentocinquanta milioni; nel 1927, diminuzioni per trecentottanta milioni; nel 1929, miglioramenti per seicentosettanta milioni; nel 1930, diminuzioni per seicentonovanta milioni. Totale dei miglioramenti: 1570 milioni; totale delle diminuzioni: 1.070 milioni.

Nell'insieme, risulta un'eccedenza dei miglioramenti sulle diminuzioni per cinquecento milioni, eccedenza che non resta assorbita dal provvedimento odierno, che reca una diminuzione complessiva di quattrocentodieci milioni.

Ai dipendenti degli Enti pubblici locali, delle Opere nazionali ed agli Enti parastatali, assoggettati, anch'essi, a decurtazione di trattamento nel novembre 1930, le nuove diminuzioni sono applicate con gli stessi criteri stabiliti per il personale statale.

Il provvedimento ha effetto dal 16 aprile 1934, XII.

La riduzione delle retribuzioni è un essenziale cospicuo elemento di diminuzione ed è equilibrio dei costi. Portando a limiti più bassi gli oneri della produzione si agevola la difesa e possibilmente lo sviluppo delle esportazioni; può contenersi notevolmente la circolazione; si offrono infine condizioni di vita favorevoli al richiamo turistico dei forestieri, che costituisce un fattore importante della prosperità del paese.

È da ricordare che la imponente categoria dei portatori dei titoli di Stato ha avuto con la recente conversione una diminuzione di circa il trenta per cento sui redditi e che altri paesi fedeli al tallone oro, come la Francia, la Svizzera, il Belgio e la Polonia, hanno adottato analoghi provvedimenti, anche più gravi. In Italia la diminuzione degli stipendi coincide con una diminuzione generale delle pigioni e mentre presidierà la moneta e il bilancio dello Stato, determinerà una ulteriore riduzione del costo della vita.

È stabilito che le economie che risulteranno in favore degli Enti locali dovranno essere destinate ad alleggerire la pressione fiscale degli Enti stessi.

Il continuo e notevole incremento del potere d'acquisto della moneta non ha avuto riscontro per le pigioni, che costituiscono uno dei principali elementi del costo della vita in una flessione analoga a quella verificatasi nei prezzi delle merci.

Per la necessaria armonica coordinazione dei vari elementi dell'economia generale dopo la discesa verificatasi nella rimunerazione del risparmio e mentre si attuano riduzioni nel trattamento del personale dello Stato e delle amministrazioni locali, anche i fitti degli immobili urbani debbono essere ricondotti a limiti più adeguati.

Il consiglio dei ministri ha pertanto deliberato apposito provvedimento, che riduce, con effetto dal 16 aprile, del dodici per cento le pigioni degli immobili adibiti ad abitazioni per i privati o per collegi e altre comunità e del quindici per cento quelle per gli immobili locati ad altri usi.

La diversa misura della riduzione è determinata dalla circostanza che i fitti delle botteghe, degli alberghi e in genere dei locali adibiti all'esercizio commerciale o industriale hanno mantenuto un andamento più sostenuto di quelli delle abitazioni.

Inoltre è da considerare che la discesa dei fitti per le botteghe si rifletterà sui prezzi al minuto, con beneficio per la massa dei consumatori.

Opportune disposizioni sono stabilite affinché della riduzione, che ha pure effetto per le abitazioni assegnate da istituti di case economiche e popolari, sia tenuto conto per la revisione del reddito immobiliare soggetto ad imposta quando venga a risultare superiore alle nuove pigioni.

Il provvedimento, che forma parte del vasto quadro di iniziative intese ad agevolare il conseguimento di un saldo equilibrio economico, sarà certamente applicato dai proprietari edilizi con disciplina e perfetta comprensione. Se qualche elusione alla legge fosse rilevata, saranno immediatamente promosse le misure di polizia previste a carico di coloro che, contrastando o ostacolando l'azione dei poteri dello Stato, recano nocumento agli interessi della nazione.

Il ministro delle Comunicazioni ha stabilito che dal 16 corrente i prezzi dei generi alimentari in vendita alla « Provvida » siano diminuiti del dieci per cento. Una diminuzione del dieci per cento sarà effettuata anche sui prezzi di vendita dell'Unione militare.

Il Consiglio dei ministri, ritenuta la necessità di regolare le importazioni nel Regno di determinate merci in relazione all'andamento degli scambi commerciali coi paesi di origine delle merci stesse, su proposta del capo del Governo, di concerto coi ministri delle Finanze, Agricoltura e Foreste e delle Comunicazioni, ha adottato il provvedimento seguente:

« Articolo 1. — L'importazione nel Regno dei semi oleosi, del rame in pane e in rottami, della lana e del caffè, sarà regolata con licenze da concedersi in relazione all'andamento degli scambi commerciali coi paesi di origine delle merci.

« Articolo 2. — Con decreti del capo del Governo, ministro per le Corporazioni, di concerto coi ministri delle Finanze, dell'Agricoltura e Foreste, saranno determinate le modalità, i mezzi ed organi idonei per l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo precedente.

« Le norme esecutive occorrenti saranno approvate con decreto del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, di concerto col ministro delle Finanze.

« Articolo 3. — Per le partite di merci in viaggio alla data dell'entrata in vigore del presente decreto verrà concessa la licenza di importazioni indipendentemente da ogni altra condizione.

« Le norme di cui agli articoli precedenti entreranno in vigore il giorno stesso della loro pubblicazione sulla " Gazzetta Ufficiale " del Regno ».

Inoltre il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto ministeriale inteso a revocare le esenzioni tributarie relative al mutuo di un milione e mezzo di sterline contratto all'estero dalla Società « Snia Viscosa » in data 12 dicembre 1926, per inadempienza delle condizioni cui esse erano subordinate. Tale inadempienza risulta dal fatto dell'avvenuta circolazione nel Regno delle obbligazioni inerenti al mutuo contro un preciso divieto espresso nella concessione.

Poi, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

Uno schema di disegno di legge per l'approvazione degli atti internazionali ferroviari stipulati nella conferenza di Roma del 23 novembre 1933.

Uno schema di disegno di legge per l'approvazione della convenzione sanitaria internazionale per la navigazione aerea, firmata il 12 aprile 1933.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione degli accordi commerciali italo-turchi del 4 aprile 1934.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione dell'accordo italo-belga del 7 febbraio 1934 per il rimpatrio dei minorenni sottrattisi all'autorità paterna o tutelare.

Uno schema di decreto per l'approvazione dell'accordo italo-germanico stipulato il 14 marzo 1934 mediante scambio di note per il traffico turistico dalla Germania in Italia.

Uno schema di decreto per l'approvazione della convenzione italo-austriaca del 26 marzo 1934, addizionale alla convenzione del 6 aprile 1922 per la estradizione dei malfattori.

Successivamente, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, ha approvato uno schema di provvedimento per il conferimento di poteri straordinari al regio commissario per l'Istituto nazionale fascista per l'assistenza dei dipendenti degli Enti locali. Con regio decreto legge 2 novembre 1933, XII, è stato esteso ai salariati degli Enti locali l'obbligo della iscrizione all'Istituto nazionale fascista per l'assistenza dei dipendenti degli Enti locali. Per provvedere

al riordinamento di detto Istituto in conseguenza delle nuove e più complesse esigenze, si è ritenuto affidarne la temporanea gestione ad un amministratore straordinario. E per porre l'amministratore stesso in grado di assolvere il suo compito gli sono stati conferiti con lo schema di provvedimento approvato facoltà e poteri adeguati.

In seguito, il ministro delle Colonie ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto che approva il contratto di concessione di derivazione d'acqua alla società anonima « Tauorga » in Tripolitania. La concessione alla società anonima « Tauorga » ha lo scopo di consentire la utilizzazione a fini agricoli delle sorgenti di Tauorga nel bacino dell'Uadi Soffegin nel Misuratino.

Uno schema di decreto concernente il credito agrario in Cirenaica. Viene estesa alla Cassa di Risparmio della Cirenaica la facoltà già concessa a quella della Tripolitania di consentire l'inizio dell'ammortamento dei mutui fondiari a decorrere dal decennio della concessione, salvo, s'intende, la corresponsione, per tale periodo, degli interessi convenuti.

Uno schema di decreto che autorizza l'emissione di francobolli commemorativi dell'ottava Fiera campionaria di Tripoli.

Uno schema di decreto che estende alla Tripolitania e alla Cirenaica le norme sul contratto di impiego privato. L'estensione riguarda gli impiegati cittadini italiani metropolitani e quelli stranieri e i cittadini libici solo in quanto nel contratto di impiego sia dalle parti convenuto.

Uno schema di decreto che concede facoltà al governatore della Tripolitania e della Cirenaica di sospendere i procedimenti penali e l'esecuzione delle sentenze. Il provvedimento è in relazione all'accentuato rientro dei fuorusciti libici verificatosi recentemente, che induce ad usare nei loro confronti lo speciale trattamento di benevolenza usato agli altri fuorusciti che si sono spontaneamente presentati.

Uno schema di provvedimento che apporta modificazioni alla legge 26 giugno 1927, numero 1013, circa la pubblicazione in Tripolitania e in Cirenaica delle leggi modificatrici dei codici. (+)

In prosieguo, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, ha approvato:

Uno schema di provvedimento portante varianti alla legge 17 aprile 1930 circa l'organizzazione ed il funzionamento del Servizio tecnico automobilistico. Il provvedimento è inteso a rendere più agevole al generale ispettore del materiale automobilistico l'espletamento dei suoi complessi compiti ed a consentire l'immissione nel Servizio tecnico di elementi giovani ed idonei.

Uno schema di provvedimento portante modificazioni alle norme in vigore relative al Consiglio di amministrazione del ministero della Guerra.

allo scopo di integrare la composizione di detto consesso perché meglio risponda alle sue funzioni.

Uno schema di disegno di legge che porta varianti ad alcune norme della legge sull'ordinamento del regio Esercito e ad altre disposizioni in vigore. Con tale provvedimento vengono date a taluni corpi e servizî una denominazione ad una sistemazione organica meglio rispondenti ai loro compiti ed al loro attuale sviluppo.

Uno schema di disegno di legge che apporta modifiche al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali e istituisce un ruolo di impiegati d'ordine per l'amministrazione centrale della Guerra. Per inderogabili esigenze dei quadri permanenti dei reparti gli organici dei sottufficiali vengono complessivamente aumentati di cinquecento unità. Inoltre il provvedimento ora approvato tende da un lato ad eliminare lo squilibrio nell'avanzamento a scelta a maresciallo ordinario e dall'altro a dare maggiore sviluppo alla durata del servizio presso la truppa. È istituito poi l'avanzamento per meriti eccezionali per premiare coloro che maggiormente si distinguono e viene data al ministero la facoltà di concedere, in circostanze particolari, l'autorizzazione di matrimonio ai sottufficiali, indipendentemente dalla prescritta anzianità di servizio. Infine, con l'istituzione del ruolo degli impiegati d'ordine dell'amministrazione centrale della Guerra presi dai sottufficiali del regio Esercito, si viene ad eliminare il sistema, dimostratosi dannoso, di affidare a sottufficiali in età avanzata compiti per i quali occorrono invece particolari attitudini.

Uno schema di provvedimento che riduce per il matrimonio degli ufficiali la misura della rendita da vincolarsi per la costituzione della dote. Il provvedimento mira ad adeguare la misura della rendita per la costituzione della dote militare al nuovo saggio di interesse stabilito per i titoli del debito pubblico in seguito alla recente conversione.

Uno schema di provvedimento inteso a concedere un'autovettura in luogo del cavallo ad alcuni ufficiali dei Carabinieri reali. Per meglio adeguare le mansioni d'istituto dell'arma dei Carabinieri alle moderne esigenze dei servizî di polizia, si è ravvisata la opportunità di concedere, in luogo del cavallo, una autovettura biposto ai comandanti di compagnia e di tenenza territoriale ed a taluni ufficiali superiori, che non dispongono di automezzi di servizio.

Uno schema di provvedimento con il quale vengono integrate le norme del regio decreto legge 9 febbraio 1926, numero 202, e della relativa legge di convenzione, estendendo, per evidente identità di presupposti logici e giuridici, il principio da dette norme sanzionato per i provvedimenti di cessazione dal servizio permanente, relativi ad ufficiali e sottufficiali, annullati in seguito a ricorsi al Consiglio di Stato o in via straordinaria al re, anche ai casi di annullamento d'ufficio.

Uno schema di provvedimento inteso ad aumentare l'aliquota degli appuntati dei Carabinieri reali da autorizzarsi a contrarre matrimonio. Il provvedimento, in armonia alla politica demografica del regime, eleva da due a tre quinti l'aliquota degli appuntati che possono essere autorizzati a contrarre matrimonio e consente, insieme, il matrimonio, in eccedenza alla nuova aliquota, degli appuntati che hanno fatto domanda entro il 15 marzo 1934.

Schema di decreto portante modifiche al testo unico delle disposizioni legislative nell'amministrazione e la contabilità dei corpi. Per un più rapido ed efficace svolgimento dei servizî, si è ravvisata la opportunità di attribuire ai Comandi territoriali la facoltà oggi spettante solo al ministero, di autorizzare la esecuzione anticipata e parziale per i contratti approvati da essi e dagli Enti dipendenti, nonché di affidare alle autorità militari territoriali alcune delle ispezioni amministrative, oggi eseguite dagli ispettori amministrativi centrali.

Uno schema di decreto che approva il regolamento organico per l'arma dei Carabinieri. L'attuale ordinamento organico per l'arma dei Carabinieri, approvato con regio decreto 24 febbraio 1911, in conseguenza delle notevoli modificazioni apportate da quella data ad oggi all'ordinamento dell'arma ed ai regolamenti ed istruzioni militari che vi sono connessi, più non risponde allo scopo. È stato perciò emanato un nuovo regolamento, nel quale vengono raccolte tutte le disposizioni istituzionali ed organiche in vigore, opportunamente coordinate, che disciplinano l'ordinamento e le attribuzioni generali dell'arma e le relazioni di essa con le varie autorità militari politiche e giudiziarie.

Uno schema di decreto che modifica l'avanzamento dei gradi di truppa nel regio Esercito. La notevole preparazione militare con la quale i giovani si presentano alle armi in virtù delle organizzazioni fasciste e della istruzione premilitare, fa ritenere opportuna una abbreviazione della anzianità minima attualmente richiesta per l'avanzamento nel grado di truppa. A ciò provvede lo schema di decreto ora approvato.

Uno schema di provvedimento sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito. La nuova legge sull'avanzamento è informata al principio fondamentale delle vacanze obbligatorie nei vari gradi, unico sistema che consenta di far riprendere all'avanzamento stesso un ritmo regolare costante che, in un periodo di tempo non troppo lungo, porterà anche a ristabilire l'equilibrio fra la carriera degli ufficiali delle varie armi e al ringiovanimento dei quadri specie di grado più elevato. Il meccanismo della legge, concretato in tabelle che fissano per ogni anno il numero delle vacanze obbligatorie e delle promozioni al grado superiore, può apparire, ad un primo esame, un po' rigido e automatico. Per contro, opportune disposizioni della legge e l'elasticità di applicazione che viene la-

sciata al ministro per la Guerra tolgono completamente il carattere di eccessivo automatismo e consentono l'applicazione equa con la nuova legge sull'avanzamento. La nuova legge consente inoltre di sbloccare nel termine di circa tre anni gli attuali capitani e tenenti reduci della grande guerra e che a distanza di ben sedici anni rivestono ancora oggi il grado col quale combatterono e versarono il loro sangue per la grandezza della nostra patria. Per le armi combattenti (esclusi i Carabinieri reali), la creazione di due ruoli distinti, ma di eguale importanza (ruolo di comando e ruolo di mobilitazione), tende ad impiegare meglio gli ufficiali dei vari gradi a seconda delle rispettive attitudini e riduce notevolmente i movimenti che sino ad oggi derivavano dalla rotazione degli ufficiali stessi fra truppa e incarichi diversi. La nuova legge tutela inoltre moralmente la figura dell'ufficiale che per le esigenze combinate di organico e di carriera deve lasciare il servizio e gli assicura condizioni di quiescenza adeguate alle necessità odierne e alle benemerenze acquistate in guerra e in pace.

Successivamente, il capo del Governo, ministro della Marina, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto che porta varianti alle norme per l'ammissione di sottufficiali del C.R.E.M. alla regia Accademia navale. Secondo l'ordinamento della regia Accademia navale ora vigente, i corsi che si svolgono in detto Istituto sono tre e non più cinque, essendo richiesta, per l'ammissione nell'Accademia stessa, una licenza media superiore, anziché quella media inferiore. Con lo schema di provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri viene stabilito che i sottufficiali della regia Marina ammessi all'Accademia navale per conseguire la nomina ad ufficiale in uno dei corsi dello Stato Maggiore, del Genio navale o delle Armi navali, debbono essere ammessi alla prima classe del corso normale della regia Accademia navale anziché alla terza classe.

Uno schema di disegno di legge riguardante l'istituzione di una «Cassa ufficiali della regia Marina». Con la legge 19 dicembre 1930, numero 1712, venne affidato alla «Cassa ufficiali», esistente presso il ministero della Guerra, il compito di corrispondere agli ufficiali del regio Esercito, dopo la loro cessazione dal servizio permanente effettivo, una indennità supplementare, oltre quella che è loro corrisposta dall'Opera di previdenza per il personale militare e civile dello Stato. Con lo schema di disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri viene sostanzialmente esteso il trattamento di cui sopra agli ufficiali della regia Marina.

Uno schema di provvedimento che porta varianti alla legge 8 luglio 1926, numero 1178, sull'ordinamento della regia Marina. Con tale schema

vengono apportate varianti alla suddetta legge nella parte riguardante il reclutamento normale degli ufficiali delle Capitanerie di porto e quello in via transitoria degli ufficiali delle Armi navali dagli ufficiali dello Stato Maggiore e sono apportati lievi ritocchi agli organici degli ufficiali del Corpo di commissariato militare marittimo, imposti da esigenze di servizio.

Poi, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento riguardante l'interpretazione dell'articolo 12 del regio decreto legge 6 marzo 1927, numero 420, sul trattamento di quiescenza del personale militare della regia Aeronautica. Con questo provvedimento si precisa che la disposizione di cui all'articolo 12 del regio decreto legge 6 marzo 1927, numero 420, che prevede la concessione di un'indennità a favore dei sottufficiali della regia Aeronautica, congedati, riformati o dispensati dal servizio senza diritto ad impiego civile ed a pensione, è applicabile soltanto ai sottufficiali che siano vincolati a ferma speciale non inferiore a quattro anni.

Uno schema di provvedimento che stabilisce l'ammontare di un contributo del ministero dell'Aeronautica a favore della Scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino. Si assicura in via definitiva un contributo di lire 215.120 alla suddetta Scuola di perfezionamento annessa all'Istituto superiore di ingegneria di Torino perché possa svolgere la sua alta funzione per lo sviluppo della tecnica aeronautica, preparando i giovani che intendono applicarsi a questa nuovissima scienza, che tanta importanza ha assunto sia nel campo militare, sia in quello civile. (+)

Infine, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, ha approvato:

Uno schema di provvedimento riguardante gli estagli per le miniere di zolfo della Sicilia. Stante le difficoltà in cui si trova l'industria zolfifera nazionale, in relazione alle condizioni generali del mercato zolfifero internazionale, si rende necessario adottare speciali provvedimenti per ridurre il costo di produzione dello zolfo, nei diversi fattori. Con il provvedimento in parola, la misura degli estagli delle zolfare della Sicilia, fino al 31 dicembre 1935, viene ridotta al quaranta per cento di quella stabilita nei singoli contratti di gabella.

Uno schema di provvedimento che modifica il regio decreto legge 2 marzo 1933, numero 165, relativo all'istituzione dell'ufficio per la preparazione dell'organo degli approvvigionamenti dall'estero.

Uno schema di decreto concernente l'istituzione di uno speciale ufficio per la vendita esclusiva nel Regno dei colori organici sintetici. La istituzione di questo ufficio è prevista dal regio decreto legge 18 gen-

naio 1934, numero 122, col quale è stato costituito un comitato nazionale per l'industria dei colori organici sintetici. L'ufficio eseguirà in regime di esclusività la vendita di detti colori per conto dei produttori e importatori. Esso sarà amministrato da un Consiglio, costituito dai rappresentanti dell'industria produttrice e dell'industria consumatrice, e sarà sottoposto alla vigilanza del ministero delle Corporazioni.

A TRENTAMILA ALPINI *

Camerati alpini!

Roma madre vi ha accolto per la seconda volta, tributandovi tutta la sua più profonda simpatia. Cinque anni or sono, col vostro contegno, con la vostra disciplina, con la vostra schietta e simpatica allegria, conquistaste il cuore di Roma.

Oggi tornando voi avete veduto le grandi trasformazioni di questa Roma imperiale, cristiana, sabauda, che rendiamo sempre più degna della nostra Italia: quella di Vittorio Veneto e della rivoluzione di ottobre.

Chi dice alpini, dice forza, tenacia, sangue freddo, sprezzo del pericolo, in una parola, eroismo. Conservate queste solide virtù e trasmettetele ai vostri figli. Non sono le Alpi che fanno gli alpini, ma sono gli alpini che fanno le Alpi. Per quella imponente corona di montagne che Iddio pose a difesa della patria, voi avete inciso sui vostri gagliardetti il fierissimo motto: « Di qui non si passa ». Ma gli alpini della guerra vittoriosa e della rivoluzione trionfante dicono anche, quando sia necessario per difendersi: « Si va oltre! ».

Ora, tornando alle vostre città, alle vostre case, conserverete a lungo il ricordo di queste giornate romane. Tra cinque anni, il Decimo alpini farà di nuovo l'adunata a Roma. Vi do appuntamento formale: io da questo balcone, voi in questa piazza, a rinnovare insieme il proposito immutabile di servire sempre ed ovunque e contro chiunque l'Italia (*Le parole del Duce riempiono di singolare fierezza il cuore degli alpini, che le salutano con un interminabile applauso. Il Duce, che ha espresso al comandante del Decimo il suo alto compiacimento, deve ancora mostrarsi, mentre nuovamente esplode il formidabile, entusiastico applauso degli alpini*).

* Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, la mattina del 15 aprile 1934, davanti a « trentamila alpini convenuti nella capitale da ogni parte d'Italia per rendere omaggio a Sua Maestà il re ed al Duce ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 91, 17 aprile 1934, XXI).

UN « IDEALE »

Paul Fort è, per chi non lo sapesse, un poeta francese. Egli è arrivato povero alla celebrità. Non ha mai fatto della « politica militante ». Elicona e Parnaso lo hanno sempre tenuto lontano dagli intrighi della pianura e dalle « utili » anticamere di rue Cadet. Egli è quel che si dice un puro; il che è come dire, nella Francia d'oggi, un solitario. Ora un redattore del quotidiano *Intransigeant* è andato a turbare la sua solitudine sottoponendogli il seguente quesito: « *Comment redresser les moeurs de la France?* ».

All'ardua domanda, il poeta ha risposto fra l'altro:

« Tutto va male perché nulla è guidato dallo spirito. Non è una rivoluzione sociale che ci necessita, ma una rivoluzione morale.... Ci necessita di ritrovare non una morale di partito, ma una morale individuale.... D'altra parte noi non possiamo modellarci sul cieco desiderio della folla. Ci occorrono delle discipline. Anche se esse fossero false, sarebbero certo più feconde delle sterili libertà in cui taluno crede.... Alcuni popoli hanno trovato, al di sopra degli interessi di partito, una mistica nazionale.... Per mimetismo ogni Governo autenticamente forte integra e fortifica i suoi cittadini ».

Vi sono uomini che « sono riusciti ad imporre ai popoli delle discipline non proponendo loro un ideale di felicità, ma un ideale di sacrificio, di lavoro, di povertà e di grandezza umana ».

Così il poeta Paul Fort. Egli, in sostanza, auspica alla sua patria un « ideale ». E, non sappiamo se coscientemente o no, identifica questo ideale nel « credere, obbedire, combattere », che è il verbo attivo della rivoluzione fascista.

Il che dimostra come quel che di qua dalle Alpi è vita, di là dalle Alpi sia soltanto poesia: agli antipodi della vita. A meno che il popolo francese non creda utile mandare un poeta al Governo....

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 93, 19 aprile 1934, XXI (*w 1*).

BOLIVAR *

Le elevate parole pronunciate dal signor Parra-Perez vi hanno già detto, signori, quanto sia giusto che si erga oggi nel cielo di Roma un solenne ricordo del puro eroe americano Simone Bolivar. Non solo per-

* A Roma, sul piazzale dello Stadio, la mattina del 21 aprile 1934, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del monumento a Simone Bolivar offerto all'urbe dalle repubbliche di Bolivia, di Colombia, dell'Ecuador, del Pa-

ché nella fierezza dei suoi giovani anni, egli pronunciò qui il fatidico giuramento di liberazione dell'America latina, ma perché durante quella che egli definì la terribile agitazione della sua vita, gli fu, come, signor ministro, voi avete testé ricordato, « di guida e di conforto » l'esempio di Roma, con le sue virtù, con le sue istituzioni.

Puro eroe, animato da una energia indomabile e talvolta spietata, che ricorda quella dei primi conquistatori della sua stessa nobile stirpe, egli concorse, con un'opera veramente rivoluzionaria perché profondamente creatrice, a gettare le basi dell'odierna America latina.

Con animo e genio di condottiero condusse i suoi uomini oltre vette ritenute inviolabili; non schiavo di sette né di ideologie, assurse alla concezione dello Stato unitario poggiato sulle grandi forze della nazione liberando le energie sopite dalla sua razza.

Dal quadro infranto in cui da tanto tempo si adagiava l'America fiorirono i nuovi Stati.

Immortale è la sua opera. Gli Stati da lui creati portano nel loro grembo dovizia di ricchezza e sicure promesse di futuro. E nel suo nome riecheggia quell'ideale di solidarietà che egli sognava fra « i figli dell'emisfero di Colombo ».

L'Italia, che agli Stati dell'America latina è unita da tanti e infrangibili vincoli storici, sociali ed economici, a lui oggi si inchina, così come rievoca gli eroi della propria storia, nei quali vede esempi e fonti di vita.

Nella vostra persona pertanto io ringrazio, signor ministro, i Presidenti delle Repubbliche di Bolivia, Columbia, Ecuador, Panama, Perù, Venezuela, gli eccellentissimi signori Salamanca, Olaya Herrera, Velazco Ibarra, Arias, Benavides e Gomez, i quali, a nome dei loro popoli, hanno voluto fare a Roma, madre ed anima della vostra e nostra latinità, il dono graditissimo ed altamente significativo del monumento di Simone Bolivar.

LA FESTA DEL LAVORO *

Camerati! Lavoratori!

Oggi 21 aprile, natale di Roma, è consacrato alla celebrazione del lavoro. Non del lavoro interpretato in senso astratto o universale, ma

nama, del Perù e del Venezuela. In tale occasione, dopo i discorsi del ministro del Venezuela Parra-Perez in rappresentanza delle sei Repubbliche sud-americane, e del governatore di Roma, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 96, 24 aprile 1934, XXI).

* Discorso pronunciato a Roma, in piazza Venezia, la mattina del 21 aprile 1934. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 96, 24 aprile 1934, XXI).

del lavoro italiano, del vostro lavoro, di voi contadini, di voi operai, di tutto il popolo lavoratore italiano. Non è senza un profondo significato che oggi per la prima volta un gruppo di lavoratori italiani, i portuali di Genova, hanno l'onore di montare la guardia alla Mostra della rivoluzione fascista. È perfettamente giusto che sia così perché la rivoluzione delle camicie nere non è stata fatta contro il popolo, ma è stata fatta per il popolo italiano. La rivoluzione fascista ha voluto dal popolo italiano la disciplina e l'unità necessarie, ma ha anche preso un solenne formidabile impegno al quale tutti i rivoluzionarî delle camicie nere terranno fede sino all'ultimo istante della loro vita. Questo impegno significa: maggiore potenza e maggiore benessere per il popolo italiano.

Nessun popolo in nessuna parte del mondo offre lo spettacolo del popolo italiano: disciplinato, consapevole, tenace nel suo sforzo, ha già toccato l'orizzonte della grandezza, poiché sorge da una guerra che fu di popolo, da una rivoluzione che è stata di popolo. Le squadre del fascismo nel tempo eroico della vigilia, gli squadristi che gettavano la vita intrepidamente.... (*voci: « E la getteremo ancora ai vostri ordini, Duce! »*) .... gli squadristi, nella loro enorme maggioranza, venivano dalle masse popolari dei campi e delle città e dalla gioventù delle scuole. Noi non permetteremo mai che sia alterato anche di una sola linea questo carattere tipicamente, profondamente popolare della rivoluzione delle camicie nere. È certo che con la nostra disciplina, col nostro coraggio indomito, supereremo questi tempi difficili. E una volta che siano superati, il popolo italiano avrà diritto ad una vita che non sia di strettezze e di disagi, una vita degna del tempo fascista, poiché la rivoluzione delle camicie nere tende ad elevare il lavoro riconoscendolo in tutti i suoi elementi come il fattore fondamentale di tutta la vita sociale. A poco a poco, ma con un movimento costante e sempre più accelerato, il popolo italiano entrerà intimamente nella vita della nazione e nella vita dello Stato, sino a riassumere nelle sue mani il suo destino. Io lo vedo già, non soltanto con gli occhi della fantasia, ma per la fatale logica delle cose, io lo vedo, il popolo italiano inquadrato nelle sue formazioni politiche, inquadrato nelle sue formazioni militari, inquadrato nelle sue organizzazioni sindacali e corporative, andare decisamente al suo posto di responsabilità nell'economia della nazione.

Voi sapete per una esperienza di dodici anni oramai, che le mie parole sono sempre seguite dai fatti. Voi sapete, e lo sentite nel profondo delle vostre coscienze, che la rivoluzione delle camicie nere, mentre è destinata ad accrescere le possibilità materiali e morali del popolo italiano, è anche in grado oggi di dire una parola a tutte le genti civili, la parola della verità, senza la quale gli uomini non sono liberi, la pa-

rola della giustizia, senza la quale non vi può essere pace duratura nel mondo.

A poco a poco noi ci siamo liberati di tutte le scorie e abbiamo superati tutti gli ostacoli che potevano ritardare la nostra marcia. Il passato è già dietro le nostre spalle. E l'avvenire è nostro, è nelle nostre mani sicure, poiché sarà il prodotto del nostro coraggio e della nostra inesauribile volontà di vita e di vittoria.

ALLA PRESIDENZA DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL CINEMA EDUCATIVO *

Il Duce ha vivamente ringraziato i membri del Consiglio di presidenza per le comunicazioni che venivano portate alla chiusura dei lavori di un congresso che aveva richiamata la viva attenzione di tutti i Governi e, specialmente, per l'importanza dei temi e delle quarantacinque delegazioni presenti di Stati, membri e non membri della Società delle nazioni.

Il Duce ha tenuto a mettere in rilievo come sia stato possibile raggiungere risultati positivi anche mercè il metodo di lavoro seguito nel preparare e condurre il congresso stesso.

Infine il capo del Governo ha sottolineato quanto il De Reynold ha detto, ponendo in evidenza l'utilità della collaborazione internazionale su singoli domini tecnici ed auspicando la moltiplicazione di tali cooperazioni tra i diversi paesi che portano alla vera comprensione degli interessi morali, spirituali e materiali dei paesi stessi e, solo in questo modo, conducono alla conoscenza dei bisogni generali e, quindi, alla collaborazione internazionale.

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 25 aprile 1934, Mussolini riceve i membri del Consiglio di presidenza del congresso internazionale della cinematografia educativa svoltosi nell'Urbe. Il professor De Reynold, rappresentante la Svizzera, « ha tenuto a ringraziare il Duce per le accoglienze offerte ai congressisti ed ha illustrato i risultati pratici e positivi del congresso, che, svolgendo i suoi lavori in contatto con la vita rinnovata dell'Italia fascista, ha abbandonato tutte le manifestazioni della retorica, per scendere alla pratica, realizzando vere e proprie conquiste, stabilendo piani pratici di lavoro, determinando intorno all'Istituto la stretta collaborazione tra produttori e consumatori. Il De Reynold ha fatto cenno alla portata pratica di congressi del genere, che, quando sono ben organizzati e si svolgono con piani precisi e per finalità bene determinate, danno sicuro risultato. Nel campo specifico del film educativo, ha tenuto a ricordare come si debba alla volontà del Duce la creazione di organismi nazionali ed internazionali che hanno potuto determinare un movimento mondiale tale da assicurare il successo del film, come ausilio nell'insegnamento e mezzo di elevazione intellettuale ». Il dottor Scheuermann, presidente della Reichsfilmkammer, « ha tenuto ad esprimere, ancora, la riconoscenza di tutte le delegazioni e lo spirito di sincera ammirazione per il modo col quale i lavori si sono potuti svolgere con evidente successo pratico. Ha comunicato al Duce il desiderio unanime del congresso che un concorso internazionale sia bandito per le migliori pellicole di sport, sotto l'altissimo patronato del capo del Governo italiano ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 98, 26 aprile 1934, XXI).

DECAPITAZIONE DI HERRIOT

Questa notizia appartiene al numero delle notizie incredibili, ma per ciò stesso più vera di molte altre che non hanno un pronunciatissimo carattere paradossale. La notizia che viene da Parigi, annuncia laconicamente che Herriot, il capo del cartello di tutte le sinistre; Edoardo Herriot, difensore titolato degli « immortali principî »; Herriot, l'ottantanovardo sindaco di Lione, è stato espulso dalla Lega dei diritti dell'uomo. Questa Lega non è che una *dépendance* della massoneria ed è presieduta dall'ebreo Basch, nato in Ungheria e divenuto un francese « d'occasione ». Ma di quali colpe è reo Edoardo Herriot? Le principali sono due: la prima è quella di avere votato nel Gabinetto Doumergue i famosi decreti del 1° aprile che diminuiscono notevolmente gli stipendi degli impiegati francesi; la seconda è quella di non essersi opposto alla espulsione di Trotzky. Chiamato a giustificarsi, Herriot se n'è infischiato alla maniera fascista. (« Me ne frego » è il nostro motto....). Ha cioè lasciato senza un rigo di risposta la intimazione di Basch. (Questo Basch è il perfetto campione della imbecillità velleitaria demoliberaloide). Davanti a tanta insolenza, il Tribunale della Lega si è riunito ed ha espulso dalla medesima Edoardo Herriot.

Finora, in quel di Francia e Navarra non è successo niente. Tutto è calmo. Ma il caso, pur non assurgendo alle proporzioni di un avvenimento eccezionale, è tuttavia piccante. Herriot, il superleghista Herriot, espulso dalla Lega; espulso perché in odore di fascismo. L'episodio può essere collocato nel numero dei sintomi rivelatori che i tempi maturano anche in Francia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 102, 1° maggio 1934, XXI (*v*, 22).

FRONTI UNICI

Voci nuove, atmosfera cambiata; l'Europa in travaglio cerca di liberarsi dei vecchi idoli; si comincia a comprendere che la crisi va risolta in modo totalitario, e non con palliativi riformisti o reazonarî. Ovunque si va alla ricerca di una soluzione; è sempre il fascismo che si incontra sulla propria strada, anche quando si vuole negarlo; e nello stesso momento in cui si cerca di limitarlo, non si può sfuggire al suo sforzo rinnovatore. *La Vie Socialiste*, organo del Partito Socialista di Francia, lancia un appello per la formazione di un fronte comune tra combattenti, Confederazione generale del lavoro e neosocialisti, sostenendo l'identità dei loro programmi.

Non sarà privo d'interesse il dare uno sguardo a questi programmi.

« Predominio dell'interesse generale sugli interessi particolari; sforzo per piegare le forze economiche alle leggi dell'interesse collettivo ».

Come potrà ottenersi questo punto?

« Con la restaurazione dell'autorità dello Stato, e una serie di riforme fatte senza paure e senza debolezze ».

E tendenti, in primo luogo, « all'introduzione nella costituzione di un organismo che permetta di coordinare la produzione e il consumo, e di controllare le differenti attività economiche ». È proprio dalla C. G. T. che parte questa proposta: e dove il signor Jouhaux ha dimenticato i suoi postulati classisti? Anche più chiaramente i neosocialisti chiedono « la sindacalizzazione delle imprese sotto il controllo di un Consiglio nazionale economico e l'arbitrato dello Stato, allo scopo di permettere una previsione esatta dei bisogni, dei costi e dei redditi, una consolidazione del credito e un generale ordinamento dell'economia nazionale ». Economia controllata dunque; e in quale direzione?

« Diminuzione del costo della vita; coordinazione delle industrie fondamentali; grandi lavori pubblici per ottenere una riduzione della disoccupazione.... ».

Anche per coloro che non vogliono udire o fanno finta di non udire, gli insegnamenti della rivoluzione fascista fruttificano ampiamente. Nell'ottobre 1922 è avvenuto qualcosa nel mondo da cui è impossibile ormai sottrarsi, anche con la migliore buona volontà; e non c'è movimento d'idee o sforzo d'azione che, nel suo stesso porsi di fronte al fascismo,

non abbia da esso imparato molte cose, nello spirito e nei programmi concreti. E questo è il più alto segno distintivo del valore universale della rivoluzione.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 104, 3 maggio 1934, XXI (*w 1*).

RIVOLUZIONE SU MISURA

La libertà, così com'è uscita dalla rivoluzione dell'89, è in pericolo. L'allarme è lanciato, in Francia, dal gruppo antifascista, è ripetuto tra le fila democratiche, ha echi profondi nelle caverne massoniche, tra un tentativo e l'altro di fare abortire l'affare Stavisky. Il pericolo fascista è alle porte. I cultori delle sacre ideologie si spaventano all'idea d'una trasformazione del regime dominante ed invocano tutti i santoni del paradiso ove risiede il grande architetto dell'universo per liberarli da tale minaccia.

Tuttavia, una delusione ha atteso, di questi giorni, i quèruli amatori della libertà a tutti i costi: la delusione Doumergue. Il Presidente Doumergue, forse in buona fede, forse col segreto desiderio di far loro dispetto ha dichiarato:

1. — Per esser rispettato all'estero, lo Stato francese deve essere rispettato all'interno da tutti i cittadini, in primo luogo da coloro che ne sono i servitori.

2. — È inammissibile che si cerchi di interrompere il normale andamento dei pubblici servizî.

3. — Un risanamento è necessario: quello dell'autorità governativa.

4. — Non si può contar su di lui per favorire tentativi che mettessero interessi particolaristici o collettivi egoistici al disopra degli interessi dello Stato.

Come si spiega, in bocca di Doumergue, la presenza di queste quattro dichiarazioni, che sono, ci scusino i liberali-democratici-massonici francesi la parola, delle espressioni fasciste?

C'è, dunque, da temere che l'idea abbia fatto cammino? C'è bisogno di suonar le campane a stormo?

Risponde, per tutti, Emmanuel Berl su *Marianne*. Noi gli siamo veramente grati della chiarificazione. Egli si domanda quale carattere avrà la rivoluzione francese, posto che la Francia, in preda al disordine e con i suoi organi *sclérosés*, ha bisogno, ormai, e con precedenza assoluta, d'una rivoluzione.

La rivoluzione che deve risolvere, dice Berl, i problemi che la Francia pone alla Francia, deve essere nazionale. Cioè, aggiunge, non deve

seguir la moda venuta d'Italia, perché, conclude, è troppo presto per sapere se il fascismo sia adatto alle necessità del mondo moderno.

Attendiamo di vedere la rivoluzione nazionale, eseguita su misura, a prezzo di costo eccessivamente ridotto, del signor Berl.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 4 maggio 1934, XXI (*w 1*).

REGRESSO BIANCO E PROGRESSO GIALLO

Or sono sei anni, nel 1928, vedeva la luce in Italia, presentato al pubblico italiano da Benito Mussolini, il libro di Riccardo Korherr: *Regresso delle nascite: morte dei popoli.*

Nella introduzione all'opera del giovane studioso tedesco si potevano — come si possono ancora — leggere i seguenti periodi concernenti la situazione demografica italiana: « Il massimo coefficente di natalità si ebbe nel quadriennio 1881-'85, con trentotto nati per ogni mille abitanti. Poi cominciò la discesa lenta, ma continua.... Nel 1915.... il quoziente di natalità è già al 30,5 per mille. Nel 1920.... si spinge a 31,8 per mille.... Ma dopo questa punta comincia il movimento regressivo, che giunge al quoziente del 26,9 per mille nel 1927. Mentre per perdere otto punti ci sono voluti prima della guerra trent'anni, sono bastati sette del dopoguerra a farne perdere quattro ».

Queste parole sono state scritte nell'estate del 1928. Da allora ad oggi la situazione si è aggravata, perché dal 26,9 siamo scesi al 23 per mille.

Vediamo ora che cosa avviene altrove. Per esempio in quell'autentica fucina di carne umana che è l'Estremo Oriente. Le cifre che attestano lo sviluppo del Giappone sono impressionanti e ci dànno motivo di rievocare un'altra frase della prefata introduzione allo studio di Korherr: « Neri e gialli sono dunque alle porte? Sì.... ».

Un recente studio dovuto al professore Richet rileva che le razze gialle e miste aumentano con un ritmo cinque o sei volte maggiore di quello delle razze bianche. Durante lo scorso anno il quoziente della natalità è stato del quarantaquattro per mille a Tokio, del trentatre per mille ad Osaka: il doppio — e abbondante! — dei quozienti di Nuova York e di Buenos Aires, per non parlare di Roma, Londra, Berlino, Parigi.

Lo studio del Richet conclude affermando che, se l'attuale saggio di natalità rimanesse stazionario, fra vent'anni Tokio sarebbe la città più popolosa del mondo.

I dati sono eloquenti: è doveroso meditarli. E vien fatto di domandarsi: i nostri nipoti dovranno davvero essere dei *rari nantes* in un mare di zafferano?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 106, 5 maggio 1934, XXI (*w 1*).

I VERI COLONIZZATORI

Ha fatto il giro dei giornali francesi un articolo pubblicato da un quotidiano che si occupa di questioni coloniali. Nell'articolo viene riferito, tra l'altro, un colloquio avuto con un giovane nazionalista marocchino. Perché bisogna sapere che al Marocco vi è della gente che si ostina a considerare il « protettorato » francese come una cosa del tutto transitoria. Il giovane nazionalista si è dimostrato soddisfattissimo dell'avvenuto reintegramento, mercè le forze armate, che combattono sotto la bandiera francese, di Sua Maestà Sceriffiana, nei suoi legittimi dominî; ma ha concluso il suo dire in una ben strana maniera:

> « Ora — ha detto rivolto ai "protettori" — non avete più che ad andarvene e lasciare i marocchini liberi in un Marocco libero ».

Questa affermazione, soverchiamente categorica, non poteva lasciare indifferente l'intervistatore. Egli, allora, ha pensato di trovare un argomento di prim'ordine per controbattere le fallaci speranze del suo interlocutore. Penserebbero, forse, ha spiegato subito, i marocchini di prendere il posto lasciato libero dai francesi? Ma nemmen per sogno. Degli altri occidentali, degli altri « nazareni » subentrerebbero loro, con la differenza che non tratterebbero certo i poveri indigeni come la Francia li ha trattati.

Quali sarebbero questi « nazareni »?

L'intervistatore, da uomo prudente, non lo dice. Però mette in bocca al giovane nazionalista un accomodamento. E, cioè, che in effetti, giova riconoscere la superiorità della colonizzazione francese su quella italiana. Come c'entra l'Italia? Non si sa bene, ma è citata, e della Germania si parla solo al condizionale. Alle altre nazioni non si fa cenno, nemmeno larvato.

L'Italia, perciò, che, come avverte il quotidiano marsigliese, fa della colonizzazione demografica, cioè da servire per l'eccedenza della sua popolazione, dovrebbe apparire, al tirar delle somme, molto più incomoda della Francia, che si limita a far la parte di *donneur de leçons*. Niente paura, quindi, pel Marocco, solo sotto la bandiera francese, di diventare una colonia di popolamento. Non si teme concorrenza.

A dire il vero, il giovane nazionalista marocchino non aveva fatte di queste questioni preferenziali. Si era attaccato ad alcuni trascurabili democratici principî di autodecisione dei popoli ed aveva fatto appello alla libertà delle nazioni, alla eguaglianza delle razze, alla fraternità degli uomini.

Ma le sue parole sul quotidiano francese che s'occupa di questioni coloniali, sono restate senza eco.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 107, 6 maggio 1934, XXI (*w 1*).

SEGNALAZIONE

Con una concisa prefazione di Italo Balbo, è uscita in questi giorni, per i tipi dell'Istituto editoriale nazionale di Milano, una *Storia aeronautica d'Italia*, di Lino Piazza.

È un libro che si legge tutto di un fiato. Tutta la materia è di attualità, anche se la storia comincia dal mitologico volo di Icaro. L'ansia del volo è stata comune a tutte le generazioni che si sono succedute sulla faccia della terra. Vi si sono provati scienziati, maghi, avventurosi. Nel Rinascimento italiano, è Leonardo da Vinci che prende altissima quota, con le sue anticipazioni, ma non dobbiamo dimenticare il perugino Giambattista Danti, che osò alcuni voli. Data dalla fine del XVIII secolo l'epoca delle mongolfiere. L'ascensione sugli aerostati mandò in delirio le folle ed ispirò i poeti. Il bolognese Zambeccari pagò con la vita l'audacia del tentativo. Ma nella seconda metà dello scorso secolo, le mongolfiere tramontano; comincia l'epoca del più pesante dell'aria: siamo ai primi *planeurs*, o libranti. Anche questi tentativi chiedono sacrifici di vite umane. Così nel 1896, dopo duemila voli, il tedesco Lilienthal precipita e muore, seguìto due anni dopo da un altro pioniere inglese, il Plicher. Anche questa fase è presto superata. I primi importantissimi tentativi del Forlanini risalgono al 1877. La nascita dell'aeroplano coincide con l'inizio di questo secolo: l'aeroplano nasce nella Carolina del Nord nel 1903 dai fratelli Wright.

Il primo volo ufficiale in Europa fu fatto da Santos Dumont il 16 settembre 1906 col velivolo *Demoiselle*.

Un anno dopo, nel 1907, i francesi Delagrange e Farman, insieme coi fratelli Voisin, creano la prima industria di costruzioni aeronautiche.

Negli anni 1908 e 1909, cominciano le gare; nell'aprile del 1909, Wright giunge a Roma e si fa due allievi: il tenente del genio Umberto Savoia e il tenente di vascello Mario Calderara.

La prima traversata della Manica fu tentata da Umberto Latham, ma non riuscì. Due settimane dopo, il 25 luglio, è Blériot, che con motore Anzani (costruttore milanese) attraversa la Manica.

Anche l'Italia entra in lizza, col primo circuito aereo di Brescia, l'8 settembre del 1909, vinto da Curtiss.

Dopo la traversata della Manica, la Società italiana di aviazione organizza la traversata delle Alpi. Il 23 settembre del 1910 Geo Chavez, peruviano, vola da Briga a Domodossola, ma qui cade da venti metri d'altezza perdendo la vita.

I poeti cantarono la sua eroica gesta e i popoli civili si commossero.

Il resto del libro è la storia dell'ala italiana nel 1911 (primo impiego dell'aviazione in guerra), nel cielo guerresco del 1915-1918 e dopo.

Storia di ieri e di oggi. Storia vissuta. Storia sempre più superba di domani.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 109, 9 maggio 1934, XXI (*w 1*).

PER LA COSTITUZIONE DI VENTIDUE CORPORAZIONI *

S. E. il capo del Governo ha fatto importanti dichiarazioni intorno alla nuova costruzione corporativa che il regime si accinge a realizzare, e ne ha posto in rilievo l'alto valore dal punto di vista dell'attività e dello sviluppo dell'economia nazionale. **

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 9 maggio 1934, Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale, indetta per esaminare il problema della istituzione delle corporazioni. « Il sottosegretario di Stato per le Corporazioni, onorevole Biagi, ha ampiamente riferito circa gli studi compiuti dal ministero per l'elaborazione del piano organico e del decreto istitutivo delle corporazioni, nonché per le modificazioni da apportare all'ordinamento sindacale in conseguenza della attuazione della legge sulle corporazioni. S. E. il capo del Governo ha aperto la discussione, cui hanno partecipato Acerbo, Pirelli, Riccardi, Starace, Cao, Puppini, Asquini ». Al termine della discussione, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 110, 10 maggio 1934, XXI).

** Il Comitato corporativo centrale ha infine espresso parere favorevole alla istituzione delle corporazioni, approvando i criteri informatori del piano predisposto dal ministero ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 110, 10 maggio 1934, XXI).

AI LITTORI PER L'ANNO XII *

Mussolini rivolge brevi parole ai giovani, per dire che, prima di premiarli per le loro magnifiche prove, vuole dimostrare come un fascista, un uomo del nostro tempo, deve tenere allenati in ogni momento i suoi muscoli. (*Un'altissima acclamazione saluta queste parole*). **

IL BRONTOSAURO

Il vecchio vascello socialista elvetico è in demolizione. Oramai non ne resta in piedi che la carcassa, simile allo scheletro di un brontosauro, o bestione d'altre età. Da vent'anni aveva cessato di navigare sulle acque delle generose utopie per arenarsi in una specie di palude maleodorante. Non c'è da meravigliarsi se, con l'andar degli anni, quella melmaia abbia finito per infradiciarne lo scafo. Le elezioni cantonali di Berna e di Uri, dopo quelle di Neuchatel, hanno completato lo sconquasso del misero relitto. Il che è come dire che all'opera di demolizione ha preso parte alacre e volontaria il popolo svizzero.

Superfluo dire che nelle elezioni cantonali i socialisti sono stati battuti su tutta la linea. I nove saggi del Governo sono stati conquistati dal blocco dei partiti nazionali. Il settanta per cento degli elettori, che nelle elezioni precedenti votarono per i socialisti, ha « defezionato » con ammirevole compattezza.

Ed un'altra virtuale sconfitta i socialisti l'hanno subìta nelle elezioni del cosiddetto Gran Consiglio, o Parlamento dei Cantoni. Su duecentoventotto seggi meno di settanta sono andati ai socialisti. Da notarsi l'ingresso in Parlamento di una pattuglia di deputati del giovanissimo movimento fascista elvetico, mentre il movimento dei contadini dell'*Oberland* bernese continua a far proseliti a tutte spese del socialismo. Il fatto

* A Roma, a villa Torlonia, la mattina del 12 maggio 1934, Mussolini premia i littori della cultura, dell'arte e dello sport per l'anno XII. Prima di consegnare i premi, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 113, 13 maggio 1934, XXI).

** Saltati a cavallo alcuni ostacoli e consegnati i premi ai littori, Mussolini « rivolge loro brevi parole, per dire che questa mattinata luminosa di sole e ardente di passione rimarrà incancellabile nei cuori di tutti i presenti, che sono dedicati alla causa della patria e al trionfo sempre più grande della rivoluzione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 113, 13 maggio 1934, XXI).

è che i nuovi tempi svegliano ogni giorno di più la sopita intelligenza dei popoli. Nelle statistiche che registrano il regredire delle truffe — sintomo anche questo del suaccennato risveglio — vanno iscritti a grandi caratteri gli « insuccessi » del socialismo elvetico.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 115, 16 maggio 1934, XXI (*w 1*).

IL CORPORATIVISMO E LA GIOVINEZZA FRANCESE

Finito il periodo delle imitazioni pseudo-fasciste, reazionarie e borghesi, anche in Francia ci si comincia a accorgere che il fascismo si afferma sempre più come fenomeno e movimento a sfondo e valore universale. Marcel Bucard scrive sul battagliero *Le Franciste*:

« Perché ostinarsi a considerare come specificamente italiano il fascismo? Esso è una nuova fioritura dell'esaltazione dello spirito. È il fascismo che deve fondare gli Stati Uniti d'Europa, è il fascismo francese che deve salvare la nostra nazione in pericolo ».

Come tutta la dottrina della rivoluzione, ma specialmente la dottrina economico-sociale stia passando le Alpi, appare significativamente nel « piano di riforma dell'economia dello Stato » che il gruppo dei « giovani radicali » sottoporrà al congresso radicale di Clermont-Ferrand, e che potrebbe giustamente definirsi un piano di economia corporativa. Constatato il fallimento del liberismo, dal fallimento della libera concorrenza a cui si sono sostituiti i monopolî di fatto, i giovani radicali reclamano « l'attuazione di codici di lavoro per ciascuna corporazione e ciascuna regione », come fondamento di una riorganizzazione dell'economia. Le funzioni economiche statali devono essere esercitate non da funzionarî, ma da individui competenti e che rappresentino gli interessi collettivi. Deve essere formato un Consiglio economico, in cui la rappresentanza sia a base sindacale corporativa, e col compito di controllare le industrie e di organizzare la produzione. Sulle corporazioni di operai, di contadini, di datori di lavoro, deve essere basata l'amministrazione economica del paese. Parallelamente deve essere svolta un'azione nel campo politico, tendente a rafforzare il potere esecutivo e a fare del capo del Governo una figura giuridica distinta.

Dopo i neosocialisti ecco i giovani radicali muoversi verso i principî della rivoluzione delle camicie nere: autorità, organizzazione corporativa dello Stato, giustizia sociale. Ancora una volta la parola di Roma ha indicato la via; e chi l'ha intesa non invano è stata la giovinezza: la generazione in cui tutti i paesi del mondo, e con loro la Francia, possono e devono unicamente sperare.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 116, 17 maggio 1934, XXI (*w 1*).

VERSO IL RIARMO

È questa l'ultima volta in cui mi occuperò del disarmo, della conferenza del disarmo e delle prospettive che vi si delineano. Tali prospettive impongono di constatare che la conferenza del disarmo è finita e che comincia o può cominciare una conferenza del riarmo. Le posizioni dei grandi protagonisti sono ormai fissate: la Francia non intende disarmare né di un uomo, né di un fucile; l'Inghilterra è disposta a disarmare per ciò che concerne la terra, ma è pochissimo inclinata a ridurre la efficienza della sua flotta, mentre è inevitabile che aumenti i suoi effettivi di aviazione; la Germania, forte della parte V del trattato di Versailles e del riconoscimento della parità di diritto che le fu concessa nel dicembre del 1932, chiede trecentomila uomini e relativi armamenti; l'Italia ha proposto un piano che tiene conto di tutti questi dati di fatto e permette di arrivare alla firma di una convenzione. Non bisogna dimenticare, parlando di disarmo, la posizione della Russia, quella degli Stati Uniti e quella del Giappone, il quale, uscito dalla Società delle nazioni, ha una libertà di manovra superiore a quella di tutti gli altri. Al punto a cui sono arrivate le cose, dopo la pubblicazione dei memoriali, le visite circolari di Eden, e l'ultima nota francese al Gabinetto di Londra, non ci sono alternative: o si accetta il piano italiano o ricomincia la corsa agli armamenti. I vantaggi del piano italiano sono i seguenti: esso non richiede disarmo alcuno alle potenze attualmente armate, salvo qualche accordo in materia di guerra chimica e, forse, qualche regolamentazione dell'aviazione da bombardamento; la Francia conserva quindi la sua superiorità in fatto di potenziale bellico. E questo, al disopra di ogni protocollo, costituisce la vera base di ogni sicurezza.

Ma i francesi mentre accettano la prima parte del *memorandum* italiano, respingono la seconda, quella che accoglie le richieste tedesche. È vero che il *memorandum* italiano propone di accettare, senza sofisticare all'infinito, le richieste tedesche, ma è altrettanto vero che l'accettazione di queste richieste ha una contropartita considerevole, la quale consiste:

a) nella trasformazione della *Reichswehr*, da esercito di professionali in un esercito ordinario a ferma breve;

b) nel controllo che Hitler accetta anche per le formazioni paramilitari;

c) nel ritorno della Germania nella Lega delle nazioni.

Si dice che la Germania non tornerà in nessun caso a Ginevra: è mia opinione invece che Hitler, quando vedesse effettivamente realizzata

la parità dei diritti, sentirebbe che — se la Società delle nazioni continua a vivere — restarsene assenti può costituire un errore. Nel progetto italiano, la convenzione dovrebbe avere una durata fra un minimo di sei anni e un massimo di dieci. Ora che sono state riesposte le linee fondamentali del progetto italiano, si può antivedere quale situazione si determinerà, se la conferenza del disarmo dovrà, alla fine, proclamare ufficialmente il suo fallimento. Le nazioni armate non solo manterranno il loro livello attuale di armamenti, ma lo accresceranno e la Germania farà altrettanto: cioè la Germania, libera da ogni vincolo di convenzione, organizzerà e moltiplicherà le sue forze e i suoi apprestamenti bellici. C'è qualcuno che vorrà impedirlo? Non credo. Comunque non v'è che un mezzo: il ricorso a quella guerra « preventiva » che può essere balenata come ipotesi a taluni circoli, ma che il popolo francese non può guardare con simpatia. L'esperienza della Ruhr insegni. La Francia sa che nel caso di una « guerra preventiva » non potrebbe contare sulle solidarietà che l'aiutarono nella recente guerra mondiale, quando con la sola dichiarazione di neutralità dell'Italia, ad esempio, si rese possibile la vittoria strategica della Marna. Se la occupazione della Ruhr provocò una accanita resistenza passiva, che creò molte difficoltà all'esercito e alle autorità civili francesi, oggi è probabile che una marcia di occupazione del territorio germanico susciterebbe resistenze attive, talché la guerra preventiva diventerebbe una vera guerra, probabilmente lunga, certamente costosa in mezzi e uomini.

Non credo che una Germania, governata da Hitler, non opporrebbe una strenua resistenza ad ogni azione militare francese. Scartata l'idea di una guerra preventiva, scatenata invece la gara degli armamenti, a un certo punto della storia scoppierebbe la nuova guerra, che ritroverebbe l'Europa divisa, ancora una volta, in due gruppi di Stati lottanti per la vita o per la morte.

Nel frattempo una delle conseguenze inevitabili di un fallimento della conferenza del disarmo sarà la fine della Società delle nazioni. Io non ho mai nutrito eccessive simpatie per la istituzione ginevrina, ma ne ho riconosciuto l'utilità per determinati problemi, e più che a sopprimerla, la mia azione fu diretta a trasformarla, per renderla idonea a raggiungere obiettivi meno grandiosi e universalistici, ma ciò non di meno, utili alla collettività umana. Il giorno in cui i delegati della conferenza del disarmo, dovranno dichiarare che il disarmo è una utopia, una sublime, ma appunto per questo più pericolosa utopia, la Società delle nazioni avrà perduto ogni significato e prestigio: alla sua politica che escludeva, almeno in apparenza, i blocchi degli Stati, subentrerà la politica dei blocchi, cioè delle alleanze, in altri termini la politica dell'anteguerra: all'ultimo è Sua Maestà il cannone che sarà invitato a parlare

Non è senza una profonda preoccupazione che io scrivo queste parole. Una convenzione sul disarmo avrebbe garantito un certo periodo di stabilità nella politica europea e mondiale; il fallimento della conferenza apre le porte all'ignoto. Credere che movimenti della cosiddetta opinione pubblica possano migliorare le sorti della conferenza ginevrina, è oramai da ritenersi una illusione: i popoli tormentati da una acutissima crisi oramai quinquennale, non sperano più e non leggono nemmeno le notizie che sono dedicate al disarmo. Queste notizie sono sempre più rare e laconiche, mentre cominciano ad abbondare le altre concernenti la ripresa degli armamenti, in terra, in mare, in cielo. Una specie di indifferenza, un vero torpore, effetto delle delusioni subite, sembra essersi impadronito dell'animo delle moltitudini.

La ricerca delle responsabilità del fallimento della conferenza del disarmo, non farà che ulteriormente inasprire la situazione; ognuno cercherà di rovesciare sull'altro la colpa, nel tentativo di precostituirsi un alibi per il futuro. Sullo storico, profondo, temibile dissidio che separa la Germania dalla Francia, l'Italia ha tentato in questi ultimi due anni di gettare un ponte: prima col Patto a quattro, poi col *memorandum* sul disarmo. Non si poteva fare di più. Forse l'Inghilterra può tentare ancora una carta, valendosi del suo prestigio e della sua potenza; il mondo l'attende, in queste ultime settimane, durante le quali non sono in gioco le sorti di coalizioni ministeriali, ma milioni di vite e il destino d'Europa.

MUSSOLINI

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 117, 18 maggio 1934, XXI.

PROSPETTIVE

La situazione demografica negli Stati Uniti d'America è impressionante. Si muore e non si nasce. Conseguenze immediate del progressivo spopolamento sono:

1. — Il rattrappirsi delle industrie edilizie.
2. — Il diminuire della produzione.
3. — Il decadere delle attività agricole.

Conseguenza ulteriore e definitiva sarà lo sfacelo dell'America. Una esagerazione? Bisognerebbe essere degli incoscienti per crederlo. Lo stato di fatto è né più né meno che tragico. Chi, a cagione della propria ignoranza, ne dubitasse, si prenda la briga di leggere il ciclo di corrispondenze inviate da Nuova York in questi ultimi settimane al quotidiano *La Stampa* dal giornalista Amerigo Ruggiero. Non si tratta di « articoli

di colore », né di panzane romanzesche. Sono articoli redatti con chiarezza di vedute e onestà di ragguagli. Vale la pena di meditarli.

Quando il Ruggiero afferma che l'attuale crisi travagliante il Nord America è anche, se non precisamente, una crisi di spopolamento, afferma una solenne verità. Negli Stati Uniti non si nasce! Fino a pochi anni or sono l'immigrazione rendeva meno grave e sensibile il fenomeno: si potrebbe dire che lo annullasse. Ma poi sopravvennero le invocatissime leggi antimmigratorie. Gli effetti? Superbi. L'America, « abituata a contare su di un milione e più di nuove bocche da alimentare ogni anno e su circa duecentomila famiglie a cui provvedere alloggi », si è trovata d'un tratto priva di quel milione di consumatori (all'anno) e di quelle duecentomila famiglie bisognose di un tetto. *Ergo*: a minor richiesta, minore offerta e, quindi, minor produzione. Ciò mentre la popolazione americana si avvia, sia pure con tutti i *comforts* del mondo, al cimitero, senza lasciare eredi di sorta dietro le proprie spalle. Cifre?

« Se la tendenza presente persisterà inalterata, fra un paio di generazioni gli Stati Uniti avranno raggiunto un punto in cui le nascite e le morti saranno perfettamente equiparate ».

Ci avviamo, insomma, verso il crollo dei grattacieli. Lungo le rive del fiume Hudson sorgeranno pagode e case da tè? L'unico vantaggio, in tal caso, lo risentirebbero i nipoti di Ford, che, valendosi di mano d'opera nipponica, potrebbero vendere le loro automobili a un dollaro la dozzina! Ma ci saranno questi nipoti di Ford?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 118, 19 maggio 1934, XXI (*w 1*).

SALVATORI DELLO STATO

Anche la democraticissima Alleanza democratica ha deciso, in Francia, di salvare lo Stato. È la quarta o quinta volta che dei partiti politici, premesse alcune non allegre considerazioni sulle sorti patrie, decidono tale intervento, senza alcun dubbio lodevolissimo.

Naturalmente, ciascuno vede le cose a suo modo e, di conseguenza, le vie per le quali lo Stato francese dovrebbe giungere all'agognato porto del riassetto politico-economico-sociale, sono pressoché infinite.

È interessante seguire quelle che addita, con imperioso cenno, la democrazia francese, sotto la specie di un'assemblea presieduta da *monsieur* Flandin, ministro in carica e presidente dell'Alleanza.

Premessi gli imprescrittibili diritti del popolo sovrano e la lotta ad oltranza contro coloro che minacciano d'impadronirsi del potere con la

forza e liberata la coscienza da tutti gli scrupoli che la qualità di uomini di sinistra avesse potuto far sorgere, i convenuti si sono accordati su un programma.

Il programma parla chiaro: basta con gli scioperi, basta con gli scandali, basta col dilapidamento del pubblico risparmio. Poi prosegue: è necessario un governo stabile e duraturo; è necessaria una amministrazione moderna. E propone:

1. — Di riformare la legge sul Presidente del Consiglio conferendogli larghissimi poteri.

2. — Di ridurre le assemblee alle loro funzioni di controllo soltanto.

3. — Di organizzare il sindacalismo, patronale ed operaio, in un quadro legale, sotto il controllo dello Stato.

Tutto questo, s'intende, per adattare le leggi e le istituzioni alle « necessità moderne ».

Le necessità moderne, sempre con rispetto parlando delle « pubbliche libertà » e della « libera democrazia », sono le direttive che il fascismo ha additato al mondo, molto lontano dal supporre che un giorno qualcuno se ne sarebbe appropriato senza citarne la fonte.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 119, 20 maggio 1934, XXI (*w 1*).

LA BANDA DI FUCECCHIO

Il congresso radico-socialista di Clérmont-Ferrand si è chiuso dopo molti lai, litigi, ordini del giorno di protesta, con una mozione contrastata per la quale una fioca maggioranza dei congressisti ha, per così dire, « concesso » la propria fiducia al canuto ministero Doumergue. Nel corso dei « lavori » sono stati espulsi dal Partito tre o quattro imbecilli ed è stata solennemente riconfermata la solidarietà del socialismo francese agli uomini più gravemente compromessi nell'affare di Baiona. Si è decisa la defezione di un gruppo di radico-socialisti di estrema sinistra, i quali costituiranno un nuovo Partito, che si denominerà « Repubblicano-giacobino ». Il signor Chautemps, ex-Presidente del Consiglio, ha pronunciato le seguenti, testuali parole:

« Tutti noi abbiamo visto la potente massoneria aprire le sue braccia a moltissimi giovani e spingerli ai più alti gradi della carriera politica; abbiamo visto anche tanti uomini arrivati dimenticare tutto ciò ch'essi dovevano alla massoneria. Ma io non avrò l'ingratitudine di dimenticare un'organizzazione cui sono debitore della mia formazione intellettuale ». (*Sic*).

Che altro? Si è strillato molto a proposito della « crisi di aderenti » che travaglia il Partito. In alcuni momenti i congressisti sono stati quasi sul punto di venire alle mani.

Questo che abbiamo abbozzato è né più né meno che il bilancio del congresso.

Vien fatto di ripensare ai proverbiali suonatori della banda di Fucecchio: « pochi e mal d'accordo », secondo l'espressivo detto toscano.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 121, 23 maggio 1934, XXI (*w 1*).

NATURA MORTA

Il Comitato centrale del fronte unico degli impotenti comunisti (divisi in almeno quattro frazioni) s'è riunito a Parigi, all'indomani dello scioglimento della Concentrazione antifascista, per cantare vittoria. Il resoconto della riunione è pubblicato sul giornale *Vita Operaia* (*Directeur* Gabriel Peri, Faubourg Saint-Denis, 132), in prima e seconda pagina. Ci sono nei discorsi delle pennellate di colore che dicono tutto. A pagina due, colonna seconda, ecco quel che ci racconta il repubblicano frontista Montasini, che fu già liquidato dalla Concentrazione per una oscura *questio morale* non mai venuta egregiamente in chiaro:

« Montasini analizza le cause che hanno prodotto il crollo concentrazionista. "Giustizia e Libertà" è un'organizzazione composta prevalentemente di borghesi; il Partito Socialista Italiano (riformista) è un'organizzazione le cui formazioni di base sono composte di operai o di piccoli borghesi che non possono sfuggire alla pressione degli elementi operai; il Partito Repubblicano è ridotto quasi a niente e i dirigenti dei suoi ultimi residui sono dei reazionari. Né si deve credere, a proposito del Partito Repubblicano, che la frazioncella Schiavetti possa ora far blocco con il Partito Socialista Italiano. Schiavetti era anticoncentrazionista perché sostanzialmente pensava che la direzione della "lotta antifascista" spettasse più a "Giustizia e Libertà" che al Partito Socialista Italiano. Non crede neppure alla possibilità che sorga un nuovo blocco, o blocchetto, a tendenza apparentemente sinistra. Né crede ad una rifusione dei riformisti con i massimalisti. Il massimalismo non conta più nulla. La socialdemocrazia perde ogni giorno terreno. Ma è appunto per questo che ora più che mai si pone a noi, sostenitori del fronte unico, il compito di raddoppiare i nostri colpi contro i capi socialdemocratici per rendere sempre più vana la loro lotta contro il fronte unico ».

Lo sfacelo dell'antifascismo non portebbe essere più totalitario di così. I repubblicani sono ridotti a niente, i massimalisti non contano più nulla. Quanto agli antifascisti di « Giustizia e Libertà » un commentatore della discussione li dipinge ansiosi soltanto di marciare non « con-

tro », ma « verso » il fascismo, così come avrebbero in animo di fare i socialriformisti.

« Mentre "Giustizia e Libertà" tende ad incanalare le confuse ideologie dei piccoli borghesi e degli intellettuali malcontenti e arrabbiati verso il cosiddetto neosocialismo, marca francese, cioè verso il fascismo, offrendosi alla borghesia italiana come sostituto del fascismo, per perpetuare, con una formula politica di intonazione diversa e con uomini nuovi meno compromessi, la stessa politica fascista, il Partito Socialista Riformista, che, sotto la pressione della sua base operaia, ha dovuto rompere con "Giustizia e Libertà" per fingere così di rompere con la borghesia, compie a sua volta un nuovo passo decisivo per spingere avanti l'inserimento dei suoi quadri nel regime fascista e per ricercare il terreno più propizio per il compromesso. Questo inserimento viene naturalmente accompagnato da una accentuazione delle manovre di "sinistra". I capi socialisti hanno ora una maggiore libertà di parlare un linguaggio più "sinistro", più "rivoluzionario", quasi "comunisteggiante". Ma nella stessa riunione dell'ultimo Consiglio della Concentrazione, Nenni e Modigliani non respingono l'accusa di avere coltivate "certe tendenze scettiche o addirittura di compromesso" e Modigliani insiste che bisogna guardare bene in faccia alla realtà senza infantilismi ».

Tutto insieme, questo funereo quadro dell'antifascismo parigino non più concentrato, merita il titolo di « Natura morta ». Molto morta. Putrefatta.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 122, 24 maggio 1934, XXI (*v*, 21).

« POSSA QUESTA BANDIERA ESSERE SEMPRE BACIATA DAL SOLE DELLA VITTORIA » *

Camerati fanti!

È per me un motivo di grande orgoglio e di onore consegnare oggi la bandiera all'Associazione nazionale del fante.

Oggi, 24 maggio, data formidabile nella storia italiana, quando, diciannove anni or sono, il popolo scese nelle piazze, sbaragliò la classe politica insufficente e si decise al grande ed inevitabile sacrificio, con-

* La mattina del 19 maggio 1934, Mussolini si era incontrato a Roma con Joachim von Ribbentrop, fiduciario del cancelliere del Reich Adolf Hitler (441). La mattina del 24 maggio, dopo aver presenziato in via dell'Impero la cerimonia per la leva fascista, rientra a palazzo Venezia, dove, dal balcone centrale, a diecimila ex-fanti adunati nella piazza, rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 25 maggio 1934, XXI).

segno la bandiera in questa piazza che vede le periodiche assemblee del popolo italiano che pensa e lavora.

Qui, davanti al Milite Ignoto e all'ara dei caduti fascisti. Basta sostare un poco per rivedere e rivivere i quaranta mesi della nostra guerra vittoriosa, specie dei primi tempi, quando il fante andò all'assalto armato soltanto del suo indomito coraggio e vinse per sé e per tutti.

Su questo drappo sacro, ma soprattutto nei vostri cuori, inciderete il fierissimo motto scritto da un fante sui ruderi di una casa sulla destra del Piave: « *Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora* ».

Un auspicio sorge nei vostri cuori e nel mio: « Possa questa bandiera essere sempre baciata dal sole della vittoria ». (*Ma, di nuovo, mentre egli parla, l'entusiasmo trascina la folla e, quasi a ogni momento, gli applausi e le acclamazioni più calorosi si elevano a manifestare con quale appassionata aderenza di sentimento l'adunata ascolta il suo Duce*). *

FONTI D'UNA COSTITUZIONE

I lettori della *Rivista dei due Mondi* bramavano di venire informati sulle fonti dottrinarie della nuova costituzione che ha dato all'Austria uno Stato autoritario e corporativo. Il signor Pinon si è preso la briga di accontentarli. Egli ha spiegato loro, in una succosa nota della quindicina, che « di contro alla demagogia autoritaria e pagana che regge la Germania, l'Austria erige uno Stato forte, ma liberale e cattolico ». Lo Stato « liberale » sarebbe costituito dallo Stato corporativo creato in Austria, così che liberalismo di Manchester e corporativismo di Mussolini sarebbero, agli occhi di Pinon, sempre una cosa sola.

Fatte queste constatazioni, la nota considera l'originalità del movimento austriaco e passa ad augurare lunga vita e pieno successo al cancelliere Dollfuss.

Il signor Pinon — che ha incomodato perfino un'enciclica per suf-

* « E l'ovazione diventa trionfale quando, al termine delle sue parole, il Duce bacia la bandiera e, toltala dalle mani dell'alfiere, la consegna in quelle del presidente dell'Associazione. Per vari minuti il capo del Governo è trattenuto al balcone dalle acclamazioni formidabili dei fanti, a cui si associa tutta la folla che gremisce il resto della piazza e che si pigia nelle vie adiacenti. Quindi egli rientra nell'interno del palazzo, dopo aver salutato romanamente la grandiosa adunata. Qualche tempo ancora i fanti sostano sulla piazza continuando ad elevare le loro grida di evviva. Poi all'ordine di sciogliere le righe, la massa si sparpaglia al canto degli inni della trincea ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 25 maggio 1934, XXI).

fragare la sua definizione, come se dottrinariamente potesse trovare nella Chiesa un'alleata del liberalismo — ha preso quella che si dice comunemente una cantonata. Il suo pezzo di chiusura, *pour la bonne bouche*, lascerà perplesso più d'un lettore della rivista: quei lettori che, avendo seguito il movimento fascista, lo hanno veduto da un canto espandersi tra le folle di tutto il mondo, dall'altro irradiare in tutti gli Stati la dottrina che ha elaborato.

Ma, tant'è, per ragione del *babau* tedesco, occorreva dir bene dell'Austria. E come si sarebbe fatto a dir bene della sua nuova costituzione se si fosse riconosciuto che essa prende le direttive dalla rivoluzione fascista?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 25 maggio 1934, XXI (*w* 7).

TEUTONICA

Ci fu un periodo subito dopo il concordato del '29, in cui da varie parti si faceva accusa al Governo fascista di avere asservito la Chiesa di Roma ai propri fini politici-nazionali.

Oggi, dopo il Concordato del settembre '33 fra Santa Sede e Germania, ci vien fatto di ricordare quei tempi e quegli avvenimenti con un intimo senso di umorismo. La Germania, salda e pesante sulle sue rotaie, fatto il Concordato, non ha perso tempo, e dopo aver tentato di unificare le numerose chiese tedesche saltando a pie' pari quelli che potevano essere gli ostacoli dati dalla tradizione e dalle rivalità secolari, sta ora cercando di costituire una chiesa nazionale che distingua in modo ancora e sempre più netto il popolo tedesco da tutti gli altri popoli.

È naturale, è logico tutto ciò. Quando si è partiti da un presupposto come quello che il popolo tedesco è l'unico superstite della civiltà atlantide, e conseguentemente la civiltà tedesca è la benemerita dell'umanità, il punto d'arrivo non è dubbio.

Razzismo al cento per cento. Contro tutto e contro tutti: ieri contro la civiltà cristiana; oggi contro la civiltà latina; domani, chissà, contro la civiltà di tutto il mondo!

Ma una politica di questo genere, una politica che non può non essere oscurantista, così come già è esclusivista, sciovinista e imperialista, non può essere politica da ventesimo secolo.

È strano e doloroso, come alla nazione e allo spirito tedeschi, pur tanto quadrati, manchi quasi del tutto il senso dell'equilibrio: dal militarismo sfrenato della Prussia passa ad un liberalismo ancora più sfrenato (Berlino è la città più rossa dopo Mosca); ed ora, improvvisamente

ed impetuosamente, a questo razzismo nazionalsocialista, così carico di bellicosità appiccicaticce.

Ma che una politica che doveva rimanere temperatamente ed oculatamente nazionale, trasportata in Germania, non potesse persistere nella sua giustezza e quindi nella sua efficacia è cosa naturale. Questa politica infatti presa dalla Germania razzista ed esclusivista, derivava da una civiltà e da una nazione latina. E il razzismo-teutonico-atlantide non potrebbe mai venir meno a se stesso riconoscendo nella propria politica una politica di importazione.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 124, 26 maggio 1934, XXI (*w* 9).

LA SITUAZIONE ECONOMICA *

Camerati!

Col discorso odierno io intendo di fare il punto a quella che è la situazione economico-finanziaria della nazione.

Nel 1926 feci il punto in questa Camera, a maggio, in materia di politica interna; il 5 giugno 1928 feci lo stesso in materia di politica estera in un discorso al Senato.

Oggi mi propongo di tracciare dinanzi a voi il panorama economico-finanziario della nazione in tutti i suoi dettagli, con dati analitici controllatissimi: dicendo tutto, non solo in omaggio al culto della verità, che in taluni di noi diventa il furore della verità; noi fascisti diciamo moltissime cose che qualche volta potremmo risparmiare, ma ciò risponde all'imperativo categorico morale della nostra coscienza.

Ci sono stati degli avvenimenti che si collegano: emissione di buoni novennali nel gennaio; conversione del consolidato nel febbraio; sforzo di adeguazione dei costi, prezzi, stipendî, affitti nell'aprile. L'utilità di questo discorso consiste anche nel fatto che dopo, per un certo periodo di tempo, si può tacere; ed il silenzio è il peristilio del tempio della saggezza.

Come ricorderete, i buoni novennali furono emessi: nel 1923 per quattro miliardi, nel 1924 per un miliardo, nel 1925 per tre miliardi. Totale otto miliardi.

Nel 1931 c'è stata l'emissione dei buoni novennali, cinque miliardi;

---

* Discorso pronunciato alla Camera dei deputati, nella seconda tornata del 26 maggio 1934 (ore 15-17.30). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1934-'35. XXIX Legislatura. Discussioni. Volume I: dal 28 aprile 1934 al 29 marzo 1935* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1936, pagg. 47-71).

nel 1932, quattro miliardi; nel 1934 (gennaio di questo anno, con una decisione del Consiglio dei ministri del 6 gennaio: il decreto legge porta la data del giorno successivo), si stabilì la quarta emissione dei buoni novennali, che doveva svolgersi dal 10 al 20 gennaio.

Alla sera del 13 gennaio la cifra raggiunta sommava a nove miliardi e duecentottantacinque milioni di lire, costituiti per lire due miliardi e trecentottantotto milioni dalla presentazione dei buoni novennali scaduti e per sei miliardi e ottocentonovantasette milioni da versamenti in contanti. Ci furono ottocentottantacinquemila sottoscrittori.

Noi ci trattenemmo quattro miliardi in contanti, perché era la premessa necessaria per l'operazione successiva di conversione del consolidato. La quale operazione, come ricorderete, ha avuto un esito che si può definire, senza ombra di retorica, trionfale.

Come era composto questo consolidato? C'era un consolidato cinque per cento che sommava a trentatre miliardi; c'era il Prestito Littorio cinque per cento, ventotto miliardi; totale sessantun miliardi.

Di questo totale, quale era l'aliquota all'estero? Per saperlo, basta vedere che cosa le banche estere hanno pagato in conto interessi su questi titoli, ed allora ne risulta che in Francia c'erano sette milioni di questo consolidato, in Inghilterra un milione e duecentottantamila, nell'America del Nord trecentosettantun milioni, nell'America del Sud centoventidue milioni, nel Perù quattro milioni e mezzo, nell'Egitto circa un milione. Totale del consolidato all'estero 507 milioni.

Per darvi un'idea del successo della nostra operazione, basti dirvi che le domande di rimborso sono state del due per mille, cioè meno del 0,20 per cento, mentre in Inghilterra su due miliardi e ottantacinquemila sterline del *War Loan* furono chiesti rimborsi per centosessantacinque milioni di sterline, pari all'otto per cento, ed in Francia, su ottantacinque miliardi di titoli da convertire, vennero chiesti rimborsi per quattro miliardi e cinquecentoventi milioni, pari al cinque per cento.

Questa operazione di conversione del consolidato è stata correttissima non solo sotto il punto di vista giuridico, ma anche dal punto di vista morale. Perché nel 1926 noi dichiarammo che questi titoli non avrebbero avuto decurtazione di interessi per dieci anni, ed abbiamo mantenuto al cento per cento la parola, perché abbiamo anticipato gli interessi 4,50 per cento fino al 1936 ed abbiamo aggiunto dieci milioni per ogni miliardo convertito, cioè seicento milioni di premi.

Naturalmente un'operazione così vasta non poteva non muovere le acque e ci sono state delle critiche affiorate qua e là, alle quali oggi si può rispondere.

Una di queste consisteva nel dire che sei giorni di tempo erano troppo pochi. Ebbene, nel 1906 Luzzatti fece quella conversione delle

rendite per cui è andato famoso nella storia finanziaria non solo del nostro ma di tutti i paesi. All'articolo 2 della legge veniva stabilito quanto segue: « *I possessori della rendita consolidata cinque per cento lordo e quattro per cento netto, i quali, nel termine di sei giorni decorribili dalla data che sarà fissata per decreto reale non abbiano dichiarato, nel modo da stabilirsi nel decreto medesimo, di chiedere il rimborso del capitale, saranno ritenuti come accettanti il cambio della loro rendita consolidata nel nuovo titolo* ».

Questo è un bollettino, lo vedete, un po' gialliccio, perché il tempo vi ha deposto la sua patina, un po' stinto, come le cose che amava uno dei poeti del tempo: Guido Gozzano.

Non stupitevi se di quando in quando introdurrò delle intercapedini letterarie nella trattazione così arida di questa materia per alleggerirvi il cómpito come ascoltatori e poi perché io come discepolo di Federico Nietzsche, polacco-germanico, ho imparato da lui che nelle cose difficili bisogna procedere con passo cauto ma leggero.

Abbiamo risposto a questa obiezione.

Non possiamo noi del '900 essere più luzzattiani di Luigi Luzzatti (*si ride*), il quale dava sei giorni di tempo in un'epoca in cui non c'era il telefono sviluppato come oggi, non c'era l'aeroplano, non c'era la radio. (*Approvazioni*).

Poi si sono messe altre voci in giro, cioè che il Governo meditava la nominatività dei titoli.

No, mai! Questo è escluso nella maniera più perentoria ed assoluta, perché la nominatività dei titoli significa la fine dei titoli.

Si è detto che si volevano mettere delle tasse sulle cedole.

Falso! Sarebbe stato veramente crudele infliggere ancora una decurtazione del reddito a coloro che hanno avuto fiducia nello Stato, che avevano accettato il consolidamento del 1926 e adesso subivano una riduzione delle loro rendite del trenta per cento.

Poi taluni vociferatori hanno parlato di un nuovo prestito per far fronte al pagamento del 4,50 per cento. Questo pagamento è stato effettuato davanti agli sportelli di tutti gli Istituti finanziarî d'Italia con mezzi che erano a nostra disposizione, i quali sono ancora oggi, come risulta dall'ultima situazione di bilancio, duemilasettecento milioni in cassa, liquidi, spendibili, con cui faremo fronte anche ai pagamenti delle cedole che scadono il 1° luglio.

Non bisogna stupirsi di tutto questo, perché i risparmiatori hanno una psicologia speciale, di cui bisogna tener conto. Non solo noi non meditiamo niente di tutto ciò, ma è mia convinzione che bisogna versare dell'olio sulle acque agitate, in modo che tutti i risparmiatori riacquistino la loro più completa tranquillità.

Terzo avvenimento: la riduzione degli stipendî. Qualcuno ha detto che è avvenuta dopo il plebiscito, come la volta precedente.

Per quel che riguarda la volta precedente non è esatto, perché il plebiscito del 1929 avvenne nel marzo e la riduzione degli stipendî si fece nel dicembre 1930. Ma poi questa faccenda del prima e del poi non ha senso.

Si tratta di vedere la distanza che separa i due elementi. Il camerata Jung è testimone che io avrei molto desiderato di annunciare questo provvedimento proprio alla vigilia del plebiscito, e se questo non è avvenuto si deve a delle ragioni di ordine materiale, tecnico, amministrativo sulle quali è inutile che io mi intrattenga.

Ma prima di parlare di questo ed in relazione a questo, parliamo dei prezzi. Sono diminuiti i prezzi? Sì, sono diminuiti.

Anche qui bisogna vedere il fenomeno nel succedersi dei tempi. Se uno si specchia al mattino e si rispecchia alla sera trova che il suo volto non è cambiato! Se uno fa la stessa opera a distanza di dieci anni trova che ha bisogno di qualche cura! (*Ilarità*).

Così se noi prendiamo i due termini 1926 e 1934, troviamo che i prezzi all'ingrosso ed al minuto, come dimostrerò, sono diminuiti.

Qualcuno domanda: ma sono attendibili questi numeri indici? Sì, sono attendibili, perché se li ritenete attendibili quando segnano un aumento, non so perché non dovrebbero essere più attendibili quando segnano una diminuzione. (*Vivi applausi*).

Chi è che fa questi numeri indici? Sono degli studiosi, degli esseri straordinariamente obiettivi, che se dovessero obbedire alle voci del loro interesse personale, probabilmente avrebbero la tentazione di gonfiare le cifre.

I nostri indici sono quelli del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Milano, del ragioniere Bachi, dell'Istituto centrale di statistica. Istituto estremamente serio, che, per i suoi dirigenti, i suoi studiosi, i suoi collaboratori, gode di un prestigio mondiale.

Vediamo questi numeri indici.

Le derrate alimentari, fatto cento il prezzo dell'anteguerra, erano a settecentododici nell'agosto del 1926, discendendo a quattrocentonove nel 1930, ed erano a duecentonovantatré nel febbraio 1934.

Le materie industriali erano seicentottantadue, trecentosessantasei, duecentosessantotto, duecentosessantasei. L'indice generale passa da seicentonovantuno a duecentosettantacinque.

I prezzi al minuto di ventuno dei principali generi di consumo passano da seicentoquarantasette nell'agosto 1926 a trecentottantasette nel marzo 1934. Vi risparmio gli altri dettagli, e cioè gli stessi indici per quanto riguarda le derrate vegetali, animali, i prodotti tessili, le materie

tessili, chimiche, i materiali da costruzione, i materiali industrali, ecc., che non fanno che confermare questi indici riassuntivi.

Vediamo ora i prezzi al minuto, nelle città di Torino, Genova, La Spezia, Milano, Padova, Venezia, Trieste, Firenze, Roma e Napoli.

I prezzi sono raffrontati tra il primo quadrimestre del 1926 ed i prezzi del primo quadrimestre del 1934.

A Torino, il pane passa da 2.67 a 1.61; la carne da 11.92 a 7.60; il formaggio da 17.88 a 11.21; il latte da 1.50 a 0.90; la pasta da 3.49 a 2.50; il riso da 3.28 a 1.95; l'olio da lire 10.88 a lire 5.63.

Fermiamoci un po' sull'olio. L'olio non è ribassato. Si capisce che non poteva ribassare; e perché non poteva ribassare? Perché noi abbiamo fatto tutto il possibile per tenere alto il prezzo dell'olio, che rappresenta una fonte di ricchezza per almeno dodici su trentasei provincie d'Italia, e non si poteva pretendere che il prezzo dell'olio fosse alto all'ingrosso e basso al minuto! (*Approvazioni*).

Il burro da lire 22 è sceso a lire 10; il lardo da 11.89 a 6.93; lo zucchero da 7.76 a 6.32. Anche lo zucchero è un alimento su cui si è concentrata di più l'attenzione del pubblico. Lo zucchero non è diminuito e non poteva diminuire, ma debbo dire ancora che su ogni chilo di zucchero lo Stato si prende quattro lire di imposta di fabbricazione!

Passiamo a Genova (sono mesi e mesi che io lavoro su questo). Il pane passa da lire 2.50 a lire 1.59; la carne da lire 17 a lire 9.75: il formaggio da lire ventitré e centesimi a lire tredici; il latte da lire 1.59 a lire una; la pasta da lire 3.40 a lire 2.25; il riso da lire 2.75 a lire 1.48; le uova da lire 8.88 a 6.72; l'olio da lire 10.55 a lire 5.49.

È diminuito anche l'olio dal 1926 al 1934! Il burro da lire 22.95 a 13.54; il lardo da lire 14.88 a lire otto; lo zucchero da lire 7.35 a lire 6.42.

Passiamo a Milano. Il pane da lire 2.65 a lire 1.62; la carne da 15.75 a 7.11; il formaggio da lire diciotto a sette; il latte da lire 1.50 a lire 1.20; la pasta da lire 3.93 a lire 3.52; il riso da lire 2.68 a lire 1.39; le uova da 10.08 a lire 5.76; l'olio da lire 11.48 a 6.12; il burro da lire diciassette a lire dieci; il lardo da lire undici a lire sette; lo zucchero da lire 6.83 a lire 6.30.

Vediamo Trieste. Il pane passa da lire 2.60 a lire 1.30; la carne bovina da lire 8.94 a lire cinque; il formaggio da lire 22.62 a quindici; il latte da lire 1.80 a lire 0.93; la pasta da lire 3.72 a 3.18; il riso da lire 2.84 a lire 1.86; le uova da lire 8.04 a lire 4.44; l'olio da lire 10.80 a lire 4.50; il burro da lire 22.63 a lire 11.49; il lardo da lire 11.95 a lire 7.48; lo zucchero da lire 6.93 a lire 6.20.

Prendiamo ora Roma. Il pane passa da lire 2.48 a lire 1.50; però a Roma il pane si può comprare anche a lire 1.30. L'ho comprato io! (*Si ride*).

Avevo visto sui giornali (io sono assiduo lettore dei giornali) che c'è il pane a lire 1.30. Io ho preso uno dei miei armigeri, il più sconosciuto ed il più ingenuo, e gli ho detto: « Per oggi a mezzogiorno voglio un chilo di pane a lire 1.30; e mi porterete un chilo di carne da brodo di quella che costa quattro lire ». A mezzogiorno, sul mio tavolo, c'era il pane, che ho trovato ottimo, e la carne con la quale non dico si possa fare un brodo sublime, ma uno che chiamerei decoroso.

Naturalmente, se uno si vuol mangiare i grissini, arriviamo a dire 1.65; e se uno vuol mangiare filetto di vitello, lo paga undici, dodici ed anche tredici lire.

Napoli. Il pane passa da lire 2.38 a lire 1.43, media sempre; la carne da lire 10.75 a lire 6.70; il formaggio da lire 14.29 a lire 9.29; il latte da lire 2.10 a lire 1.50; la pasta da 3.24 a lire due; il riso da lire 3.10 a 1.31; le uova da lire nove a lire 4.80; l'olio da lire undici a lire 4.58; il lardo da 13.50 a lire 9; lo zucchero da lire 7.38 a lire 6.28.

Mi preme ancora dichiararvi che queste sono cifre antecedenti ai provvedimenti del 14 aprile. Da allora c'è stata un'ulteriore diminuzione del costo della vita. La discesa dei prezzi è fenomeno universale; non l'ha inventata il fascismo.

Vi sono delle cause obiettive di questo fenomeno. Si è molto prodotto; c'è stata inflazione; la sopraproduzione non ha trovato il consumo. Perché la produzione è illimitata o quasi, il consumo è limitato. E allora, per una legge che esiste, quella della domanda e dell'offerta, evidentemente c'è stata la discesa dei prezzi. In una fase di discesa dei prezzi si può stabilire questa legge: che colui il quale ha uno stipendio o un reddito fisso, è in situazione di privilegio. (*Applausi*).

Veniamo ora ai provvedimenti del 14 aprile che concernono gli impiegati dello Stato.

Prima di tutto, quanti sono? Ve lo dico subito: sono seicentotrentottomila. Questa è una cifra che fa impressione.

Vediamo la Francia. La Francia ha seicentoquarantaseimila funzionarî civili, e centonovantamila funzionarî militari. Questa seconda cifra merita attenzione per altri motivi che voi intuite. (*Si ride*).

Ma le cifre non dicono nulla se non sono interpretate. Può essere vero, anzi è vero quello che diceva Pitagora, che nel numero è l'universo, ma il numero è un segno grafico, che poi conviene interpretare, vivisezionare. Ora al 1° ottobre 1933, la situazione del personale dello Stato, cioè dei funzionarî, ufficiali, dipendenti comunque dello Stato, era la seguente:

Magistratura civile, militare e cancellerie, 9233; gli insegnanti medî ed universitarî di ruolo 12.939; non di ruolo 9145. I maestri elementari di ruolo 89.735, non di ruolo 4358.

Impiegati civili. Qui ci fermiamo un momento. Di ruolo 52.718, non di ruolo 9799. Mettiamo dunque l'accento su questa cifra, la quale dimostra che la vera burocrazia dello Stato italiano, cioè gli impiegati civili che sono al centro ed alla periferia, sommano in totale a cinquantaduemila, dei quali soltanto ventimila lavorano al centro.

Gli ufficiali in servizio permanente effettivo sono 25.048, di complemento e richiamati 3636; sottufficiali 54.095, militi 75.241.

Altra sosta. Qualcuno ha opinato che convenisse ridurre ulteriormente il numero dei Carabinieri reali. Adagio! È vero che i Carabinieri reali prima della guerra erano trentamila, ma allora l'Italia faceva 35.840.000 abitanti. Oggi ne ha 42.838.000. I Carabinieri dopo la guerra erano sessantamila; li abbiamo portati a quarantacinquemila. Credo che questa sia una cifra che si potrebbe definire una cifra di regime, cioè bisogna lasciarla al numero di quarantacinquemila, e non aumentarla, malgrado l'aumento che ci sarà nel totale della popolazione italiana.

Gli operai dell'amministrazione militare sono 31.295, delle altre amministrazioni 5028. Non è finito, andiamo avanti. L'amministrazione dei Monopolî dello Stato ha 2293 unità di ruolo e poi 22.275 operai; l'Azienda autonoma della strada ha 245 unità del ruolo civile e 478 militi della strada.

Altra sosta. La Milizia della strada si compone dunque di 478 unità, diconsi 478 unità.

Poste e Telegrafi. Il personale di ruolo ha venticinquemila unità, la Milizia Postale e Telefonica trecentocinquanta unità; poi ci sono milleseicentotredici unità a contratto, 1206 non di ruolo.

I ricevitori postali, gli agenti rurali e i procaccia postali, quelli che portano le lettere nei villaggi, sono 28.582.

L'Azienda di Stato dei servizî telefonici ha un personale ridottissimo, perché sin da dieci anni or sono noi abbiamo dato le linee urbane alle società private. Vi sono 639 unità a contratto e 437 avventizî.

Veniamo alle Ferrovie dello Stato. Nel ruolo civile i ferrovieri sono 130.000. Ricordate che al momento della rivoluzione erano 240.000. La Milizia si compone di quattromila unità, non quarantamila; dico quattromila. Poi c'è un personale non di ruolo: 2405 civili, 1261 Milizia.

Andiamo avanti. Personale proveniente dal cessato regime austro-ungarico: 1607 unità impiegati di ruolo, 693 operai non di ruolo; nell'amministrazione Monopolî di Stato cinquantotto impiegati civili; nelle Poste e Telegrafi 1101 unità; nell'Azienda foreste demaniali quattro.

Personale in servizio di Colonia. Personale distaccato, impiegati di ruolo 675, militari 3973; personale assunto dal Governo coloniale 4067 civili, 2605 operai; personale militare indigeno 6852 unità. Poi ci sono nella magistratura civile gli insegnanti, gli impiegati civili e altri che sono 5086 unità.

Riassumendo, i posti occupati al 1° ottobre 1933 erano 633.220; aggiungendo 4896 ufficiali delle categorie in congedo si arriva a 638.000, come io vi avevo detto.

Vediamo le spese: personale in servizio dell'amministrazione statale, comprese le aziende autonome, sette miliardi; ufficiali delle categorie in congedo cinquantanove milioni; personale in quiescenza 1.586.000.000; gli Enti mantenuti con concorso dello Stato settantanove milioni; totale 8.752.013.944.

Esamineremo ora la portata dell'operazione. Ma prima di procedere a questo esame facciamo la cronistoria degli stipendî dal 1922 al 1934.

Quando noi prendemmo il potere nel '22 la burocrazia era un po' disorganizzata e molto demoralizzata. Si deve al camerata De Stefani il provvedimento dell'11 novembre 1923, numero 2395, che pose la base della riorganizzazione della burocrazia italiana. Questa legge è una legge fondamentale, che ha diviso giustamente il personale in tre categorie a seconda che possegga o non possegga la laurea, o il diploma di scuole medie superiori o la licenza delle scuole inferiori. Ci sono sempre dei tentativi di passaggio o, meglio, di forzare il passaggio! Ma questi tentativi non riescono, perché il difensore accanito di questa legge sono io. (*Approvazioni*). Si ritoccano anche in regime fascista troppo spesso e volentieri le leggi.

Anche dei ritocchi sono nemicissimo! Che cosa è il ritocco? Prendete Apollo: ritoccategli il naso di un solo centimetro e poi mi direte se può essere ancora il dio della bellezza. (*Si ride*).

Così delle leggi: alcune volte sono ritoccate, diventano irriconoscibili o quasi, e determinano delle conseguenze talvolta assai penose.

Con questo non si può dire che le leggi devono essere immutabili, altrimenti diventerebbero dei dogmi. Si vuole soltanto dire che le leggi sono cosa sacra, solenne, che impegnano tutto un popolo. E perché le leggi siano rispettate bisogna far vedere che non sono cambiate ad ogni stormir di fronda.

Ora la prima riorganizzazione della burocrazia condusse ad un aumento di stipendio nella misura di duecentocinquanta milioni. Poi nel '25 ecco l'inflazione, la sterlina a centocinquantasette, come ricorderete, e si dovettero aumentare di nuovo gli stipendî.

Ricordo perfettamente che la riunione del Consiglio dei ministri ebbe luogo al mio domicilio privato, per via di una certa ulcera dalla quale molto speravano gli antifascisti! (*L'Assemblea scatta in piedi applaudendo lungamente ed entusiasticamente*). Ed anche questo provvedimento portò seicentocinquanta milioni di aumento.

Poi, dopo il discorso di Pesaro ed il susseguente periodo, che chiameremo della prestabilizzazione, ci fu una prima riduzione, che sommò a milioni trecentottanta.

Ma nel 1929 si ebbe un nuovo aumento per seicentosettanta milioni, nel 1930 la riduzione del dodici per cento, ed il 14 aprile 1934 la riduzione di cui parlerò fra poco.

Se voi sommate gli aumenti o, meglio, se fate il conguaglio, il rapporto tra aumenti e diminuzioni, voi troverete che in questi dodici anni la linea degli stipendî è stata costante.

Ora non bisogna credere che sia piacevole per qualsiasi Governo, anche per il Governo fascista, di decurtare gli stipendî. Sono delle operazioni necessarie, e quando sono necessarie, non si fa questione di sapere se sono gradevoli o sgradevoli.

Ma, anche prendendo questa decisione, noi abbiamo proceduto con calma e con umanità. Le cifre che seguono vi dànno proprio il senso e la portata del provvedimento.

L'avere esentato da ogni diminuzione il personale che arrivava ad uno stipendio di cinquecento lire, significa avere esentato duecentocinquantamila unità, per una somma di lire trecento milioni. La riduzione del sei per cento per gli stipendî da cinquecento lire a mille incideva su un totale di due miliardi e cinquecentosessantotto milioni e comprendeva duecentonovantacinquemila individui; da mille a millecinquecento lire otto per cento di riduzione, sessantacinquemila individui; da millecinquecento a duemila, sedicimila.

Coloro i quali sono stati colpiti con riduzioni superiori al dodici per cento sono esattamente settemila.

Poi non abbiamo toccato le pensioni. Le pensioni di guerra non si toccano. Quello è un debito sacro della nazione. (*Vivissimi, ripetuti, prolungati applausi. Tutta l'Assemblea si alza in piedi. Nuove, reiterate acclamazioni*).

Ma sapete quante sono le pensioni ordinarie civili? 107.645. Le militari 49.460. Totale 157.000 per 898 milioni.

Poi ci sono le pensioni straordinarie: sono 21.000 per otto milioni. Poi ci sono le pensioni di guerra: sono 780.000 per 1.100.946.016 lire, perché ci sono, oltre ai mutilati ed agli invalidi, le famiglie, le vedove, gli orfani, ecc.

Le pensioni ferroviarie sono novantottomila per cinquecentoquarantacinque milioni; le pensioni di maestri elementari ventimila per centoquarantasei milioni.

Voi vedete che, entrando in questa materia, si ha la sensazione di quello che significano i fenomeni della finanza dello Stato e quale ordine di grandezza essi hanno effettivamente.

Non ho esaurito questo argomento. Vediamo ora i raffronti fra il 1914, sempre in tema di stipendî, e il 1934.

Grado I. Primo presidente di Cassazione: nel 1914, quindicimila lire; nel 1934, sessantacinquemila lire.

Grado II. Generale designato d'Armata: sedicimilaottocento nel 1914, sessantunmila nel 1934; procuratore generale di Cassazione, presidente del Consiglio di Stato, presidente della Corte dei Conti, avvocato generale dello Stato, che avevano quindicimila lire, ne hanno oggi cinquantatremila.

Come vedete c'è uno scarto fra gli stipendî di ufficiali e i funzionarî, scarto logico e necessario, poiché il compito degli ufficiali è diverso e più difficile. Soprattutto da essi, dalla loro preparazione, dal loro coraggio, dipende, in una guerra, il destino della nazione.

Grado III. Il generale di Corpo d'Armata, che nel 1914 prendeva sedicimilaottocento lire, prende oggi cinquantatremila lire; il presidente di sezione di Cassazione da dodicimila è passato a quarantaquattromila; il presidente di sezione del Consiglio di Stato, il presidente di sezione della Corte dei Conti, il viceavvocato generale dello Stato, da dodicimila sono passati a quarantaduemila.

Grado IV. Il generale di Divisione da dodicimilaquattrocento a quarantacinquemila; il consigliere di Cassazione da diecimila a trentanovemila; il consigliere di Stato, il consigliere della Corte dei Conti, il sostituto procuratore generale, i professori universitarî, che formano tutti un blocco, da diciassettemila a trentasettemila.

Grado V. Generale di Brigata, undicimila prima della guerra, oggi trentaseimila lire; il consigliere d'Appello, il viceavvocato di Stato, i professori universitarî, gli ispettori generali 28.652.

Grado VI. Colonnelli da ottomilanovecento prima della guerra a 30.356; giudici, sostituti avvocati, professori universitarî di terza classe, presidi, capidivisione, che prendevano prima della guerra cinquemila e settemila lire, oggi prendono 23.719.

Grado VII. Tenente colonnello, prima della guerra seimilacinquecento, oggi 25.611; professori straordinarî universitarî 5750, oggi 19.166; presidi di seconda categoria cinquemilacinquecento; capi sezione seimila prima della guerra, 19.958 oggi.

Nel grado VIII comincia a funzionare l'aggiunta di famiglia: il maggiore, che aveva cinquemiladuecento lire prima della guerra, ne ha oggi 24.385; il giudice di terza classe, il professore del ruolo A di seconda classe, i consiglieri, passano da quattro e cinquemila a lire 19.000

Grado IX. Capitano, prima della guerra quattromilaquattrocento, oggi 21.727; i giudici aggiunti tremila, i primi segretarî quattromiladuecentocinquanta, oggi 17.236.

Grado X. Tenenti, prima della guerra tremila, oggi diciottomila; i segretarî tremiladuecentocinquanta, oggi quattordicimilasettecento.

Grado XI. Sottotenente, duemila lire prima della guerra, oggi 11.355; vicesegretario duemilacinquecentocinquanta, oggi 9798; uditore da duemila a seimila; professori straordinarî di ruolo B da duemilacinquecento a 15.413.

Gruppo C. Grado X. Primo archivista da tremilacinquecento a 13.000.

Grado XI. Archivista passa da tremila e diecimilaottocento.

Grado XII. Applicato passa da duemiladuecentocinquanta a 8917; alunno d'ordine passa da millecinquecento a 5463.

Per il personale subalterno: usciere di prima classe da duemila passa a 10.017; usciere capo da milleottocento a ottomilanovecento. Poi viene il personale inservienti: da milleduecento a quattromilaquattrocento.

Che conclusione possiamo trarre da queste cifre? Questa: che lo Stato italiano, malgrado i tempi difficili, malgrado la nostra situazione di nazione non ricca, permette ai suoi funzionarî — come è dovere del resto — di condurre una esistenza abbastanza tranquilla e decorosa. Se non si può fare di più ciò dipende da cause obiettive che non si possono modificare in un breve periodo di tempo.

Ci vogliono degli anni, forse dei decenni.

C'è stata una riduzione del venti per cento per i ministri ed i sottosegretarî. Vediamo un po'. Lo stipendio di ministro fu fissato, con legge 6 novembre del 1859, nella misura di lire venticinquemila annue di allora, che sono diventate ventiduemila nel 1930, che si sono ridotte oggi a 17.600. Poi c'è l'assegno temporaneo, che fu stabilito con legge del 13 agosto del 1921 e che fu fissato per i ministri in duemilaquattrocento lire, le quali sono diventate 2112 e poi 1689.

Totale: un ministro al 30 novembre del 1930 aveva uno stipendio di ventisettemila lire, che sono diventate ventiquattromila e poi 19.289.

I sottosegretarî hanno una legge recente. Mentre i ministri possono risalire al 1859, anno fatidico, i sottosegretarî non possono che tornare al 1908, anno nel quale fu fissato lo stipendio nella misura di dodicimila lire annue, che nel 1930 diventarono 10.560 e nel 1934, 8448.

Ci fu un momento, per effetto di un decreto luogotenenziale del 1918, che allora era di lire millesettecento, è disceso poi a 1496, e oggi a 1196.

Poi c'è stato l'assegno temporaneo fissato con legge del 1921 in lire 2160, che sono diventate poi millenovecento e oggi 1520. Totale: lo stipendio annuo di sottosegretario da 15.860 lire è diventato 13.956 e poi 11.165.

Naturalmente se i sottosegretarî rivestono la carica di deputato o di senatore accumulano gli stipendî. (*Si ride*).

Il 23 dicembre del 1925, con mio decreto, si stabilivano per i mi-

nistri delle indennità complementari mensili di lire cinquemila per il capo del Governo, di lire tremilacinquecento per ciascun ministro e di lire duemilacinquecento per ciascun sottosegretario di Stato.

Naturalmente anche queste indennità supplementari sono diminuite da tremilacinquecento al 1° dicembre 1930 a tremilaottanta e oggi a 2464 per i ministri, e per i sottosegretarî di Stato da duemila lire a 1760 e a 1408.

Per quello che riguarda il sottoscritto.... (*voci: « No, no! »*) vale la pena.... (*applausi fragorosi*). Per il sottoscritto esiste una lettera in data 22 novembre 1928 con la quale il capo del Governo ha rinunziato a tutti i suoi emolumenti. (*Vivissimi, prolungati applausi*). Questo è un fatto di cronaca che può soddisfare una curiosità ma non ha nessuna importanza.

Tuttavia anche queste cifre, che concernono i ministri ed i sottosegretarî di Stato, meritano qualche meditazione, sovrattutto nei confronti dell'estero. Questa misura della diminuzione degli stipendî non è stata adottata solo dall'Italia, ma tutti i paesi vi hanno ricorso. Tutti.

L'Inghilterra al 30 settembre 1931, dieci giorni dopo lo slittamento della sterlina, riduceva i suoi stipendî dal dieci al venti per cento, ma poi c'è stata una riduzione più effettiva ancora dovuta alla caduta della sterlina del trenta per cento.

In Germania dal dodici al ventitré per cento. Gli Stati Uniti del quindici per cento, più la svalutazione del dollaro. In Francia del cinque per cento, ma la Francia non ha risparmiato le pensioni né civili, né militari, né di guerra. Nel Belgio del dieci per cento e già si medita un'altra misura del genere. In Polonia del quindici per cento e trascuro i paesi minori.

Veniamo ora agli obiettivi di queste riduzioni.

Sono due: il bilancio dello Stato, e la bilancia commerciale.

Bisogna realizzare il pareggio del bilancio, assolutamente, perché né una famiglia né uno Stato può vivere facendo ininterrottamente dei debiti. (*Applausi vivissimi*).

Ad un certo punto l'acqua arriva alla gola ed allora, per aver voluto evitare le tempestive necessarie misure, vi troverete nella necessità di prenderne delle draconiane.

Non possiamo indebitarci, perché tutto il danaro che va allo Stato, viene in una certa aliquota sottratto all'economia della nazione. Se noi seguiamo la storia degli avanzi e dei disavanzi di bilancio, noi seguiamo la storia della nazione.

È interessantissima. Come ricorderete il Regno d'Italia fu proclamato a Torino nel marzo del 1861. Il nuovo Regno esordisce con un *deficit* di quattrocentoquarantasei milioni. Naturalmente c'è da mettere insieme

tutta la compagine della nazione. E questo disavanzo accompagna gli esercizî 1863-1864 e 1865 e sale a settecentoventuno milioni nel 1866.

Nel 1866 guerra italo-prussiana contro l'Austria. Bisogna giungere al 1875 per ritrovare un modesto avanzo di quattordici milioni.

La serie degli esercizî che si chiudono in avanzo continua fino al 1883.

Poi con gli anni 1885-1886 cominciano i disavanzi, che vanno fino agli anni 1896-1897.

Ma poi riappare l'avanzo nei bilanci degli anni che vanno dal 1898-1899 fino al 1910-1911; ultimo avanzo di bilancio nella misura, diciamo pur modesta, di undici milioni.

D'allora cominciano i grossi disavanzi. Nel 1914-1915 due miliardi e ottocentotrentacinque milioni; 1915-1916 sei miliardi; 1916-1917 dodici miliardi; 1917-1918 diciassette miliardi; 1918-1919 ventidue miliardi; 1919-1920 sette miliardi e ottocentottantasei milioni; 1920-1921 diciassette miliardi; 1921-1922 quindici miliardi; 1922-1923 tre miliardi.

Cominciamo noi a funzionare! Questo disavanzo nel 1923-'24 venne ridotto a quattrocentodiciotto milioni.

Poi comincia la serie nuova degli avanzi. Avanzi che sono di centoquarantasette milioni nel 1924-1925; quattrocentosessantotto nell'esercizio successivo; quattrocentotrentasei nel 1926-1927; quattrocentonovantasette nel 1927-1928; cinquecentocinquantacinque nel 1928-1929; centosettanta nel 1929-1930.

Fermiamoci un poco. Questo dimostra, in contrasto con quello che si sussurra da taluno, che il livello di stabilizzazione non ha giocato a determinare il disavanzo, perché negli anni 1927-1928-1929 e 1930 c'è ancora un avanzo di bilancio.

Il disavanzo comincia quando scoppia la crisi mondiale. Ed allora, vediamo le cifre: nel 1930-1931, il disavanzo è di cinquecentoquattro milioni; nel 1931-1932, tre miliardi e ottocentosessantasette milioni; nel 1932-1933, tre miliardi e cinquecentoquarantanove milioni. Oggi (siamo a dieci mesi) tre miliardi e cinquecentotrentuno milioni.

Si può desumere che il *deficit* dell'esercizio in corso sarà sui quattro miliardi. Ciò significa che abbiamo avuto bisogno di fare quattro miliardi di debito; ciò significa che nel bilancio, da ora innanzi vi sarà un aumento di stanziamento per il pagamento di interessi di questi quattro miliardi di debito che abbiamo fatto.

Questo conferma quello che dicevo poco fa: che uno Stato bene ordinato non può vivere indefinitivamente sui debiti. Difatti la vicenda ciclica di questi esercizî, come è stata superata? Coi debiti! Cioè dal 1914 ad oggi si sono fatti settantasette miliardi di debiti.

Vedremo fra poco la storia di questi debiti. Per l'esercizio 1934-1935

si è preventivato un *deficit* di due miliardi e novecento milioni, calcolato molto prudentemente.

Ora, a diminuire questo *deficit*, entreranno questi elementi: novecento milioni circa di risparmio per pagamenti interessi; quattrocentodieci milioni per questa diminuzione degli stipendî.

Non ci siamo ancora. Aumentare le entrate. In che modo? Mettendo nuove tasse e imposte? Non è possibile. Io sono il primo a proclamare che la pressione fiscale è giunta al suo limite estremo (*approvazioni*), e che bisogna lasciare per un po' di tempo assolutamente tranquillo il contribuente italiano; e, se sarà possibile, bisognerà alleggerirlo, perché non ce lo troviamo schiacciato e defunto sotto il pesante fardello! (*Applausi*).

Bisogna fare delle economie. Ne abbiamo fatte. Abbiamo diviso tutte le voci del bilancio in due grandi categorie: spese incomprimibili e spese comprimibili.

Le spese rivedibili salgono a cinque miliardi novecento milioni. Io penso che si può raggranellare qualche centinaio di milioni anche in questa partita. Vi risparmio la lettura di queste spese; però, se voi ne manifestate il desiderio, io ve le leggo subito.

Ho visto che voi non manifestate questo desiderio. (*Ilarità*).

Secondo motivo importante: la situazione della bilancia commerciale. La nostra bilancia commerciale va male. Si può discutere se va male per i prezzi e se non va poi tanto male per la qualità; ma queste sono discussioni che si possono fare in altra sede.

Comunque, spiegano il fenomeno, non lo attenuano, e il fenomeno si rileva in queste cifre: nel 1928 furono importate merci in Italia per ventidue miliardi e trecentotredici milioni; nel 1929 discesero a ventuno miliardi; nel 1930 a diciassette miliardi; nel 1931 a undici miliardi; nel 1932 a otto miliardi; nel 1933 a sette miliardi e quattrocentododici milioni.

Vediamo le esportazioni. Nel 1928 l'Italia esportò merci per un valore di quattordici miliardi e novecentonovantotto milioni; nel 1929 aumentò questa cifra e raggiunse quindici miliardi e novecentotrentacinque milioni; poi discese a dodici miliardi e centodiciannove milioni; a dieci miliardi e duecentonove milioni nel 1931; a sei miliardi e ottocentoundici milioni nel 1932; a cinque miliardi e novecentosettantanove milioni nel 1933.

Voi avete in queste cifre la sensazione, oserei dire tattile, dell'anemia progressiva dei traffici internazionali.

La situazione non è migliorata quest'anno, tanto è vero che nei primi quattro mesi noi abbiamo uno sbilancio commerciale di 965.830.660 lire. Se si va avanti di questo passo, noi avremo, alla fine dell'anno, un disavanzo nella bilancia commerciale di tre miliardi.

Come si fronteggia questa situazione? E quali le cause? Avviene per due ragioni, che noi esamineremo tra poco.

Avviene soprattutto, a mio avviso, per gli impedimenti enormi, inverosimili che si fanno ai traffici.

In un rapporto molto interessante dell'Istituto nazionale dell'esportazione, diretto in questo momento con molta competenza dal camerata Lantini, c'è il quadro sintetico di tutti gli ostacoli che si pongono al commercio e quindi alle nostre esportazioni, ostacoli di carattere doganale, restrizioni dell'esportazione, rappresentati dai divieti, contingentamenti, licenze, adottati in linea decrescente dai seguenti paesi: Francia, Svizzera, Olanda, Turchia, Polonia, Germania, Estonia, Lituania; regime monopolistico del commercio di taluni prodotti; la Germania, che ha sottoposto al monopolio il commercio del granturco, i prodotti dell'industria casearia, grassi, uova, fibre tessili e pelli.

Inasprimenti tariffarî in quasi tutti i paesi: Inghilterra, che ha dato il più vigoroso saluto alle dottrine della scuola di Manchester, Francia, Stati Uniti, Brasile, India, Polonia, Svezia, Norvegia.

Trattamento preferenziale, accordi di Ottawa, particolarmente quelli conclusi dall'Inghilterra con i paesi baltici, accordi con l'Argentina, restrizioni di ordine filosanitario. Marcatura di origine: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Germania, Norvegia, Danimarca.

Poi ci sono le difficoltà per il trasferimento delle divise: Austria, Ungheria, Germania, Cecoslovacchia, quasi tutti i paesi dell'America meridionale e poi alcuni paesi baltici: Lettonia, Estonia, Danimarca.

Accordi di *clearings*. Difficoltà di ordine monetario, svalutazione della sterlina, del dollaro, della peseta, dello yen: poi ostacoli varî, rappresentati dai premî di esportazione, accordati da molti in forma palese e provvidenze di varia natura, col sistema del *drawback*, sistema degli *scribs*, introdotti dalla Germania, propaganda del prodotto nazionale ed ostacoli al consumo del prodotto estero: Germania, Gran Bretagna, Unione Sudafricana; concorrenza giapponese.

Seconda causa che ostacola il nostro commercio di esportazione: sfasamento fra prezzi interni dell'Italia e prezzi mondiali; cioè il nostro prodotto costa di più.

Se noi non adeguiamo i nostri prezzi interni e i nostri costi di produzione interna ai costi di produzione mondiale, non possiamo sperare nella ripresa dei nostri traffici.

L'alternativa è questa, camerati: un'alternativa che noi abbiamo già risolta, ma che devo esporre.

Questo adeguamento necessario non può che avvenire in due modi: o con la compressione dei prezzi e dei costi all'interno, o con la svalutazione della moneta. E siccome noi abbiamo già respinto il secondo corno

di questa alternativa, perché pensiamo che tutti i paesi dovranno tornare all'oro, e perché le monete di caucciù non possono durare all'infinito, è sull'altro termine dell'alternativa che dobbiamo porre l'accento.

Ci sono alcuni i quali dicono: guardare l'Inghilterra! Ebbene, guardiamo l'Inghilterra. Intanto bisogna ricordare che l'Inghilterra ha voluto riportare nel 1925 la sua sterlina alla parità dell'anteguerra, perché, come diceva un ministro dell'epoca, voleva guardare orgogliosamente negli occhi al dollaro.

Lo slittamento del 1931 lo si deve ad una situazione debitoria e creditoria in cui si è trovato il Tesoro inglese, che fino all'ultimo ha resistito cercando affannosamente dei prestiti. La sterlina non ha avuto che una tosatura, quella del 1931, del trenta per cento.

C'è da fare un confronto con la tosatura della moneta italiana, che valeva prima della guerra cento centesimi oro, e che stabilizzammo a circa ventisette; cioè le facemmo perdere quasi i tre quarti del suo valore.

È verissimo che la situazione in Inghilterra è migliorata. Relativamente perché ci sono ancora due milioni e duecentomila disoccupati. C'è stato un riassorbimento di operai (da cinquecento a settecentomila) e la sterlina, che è già praticamente riancorata all'oro, ha ripreso una parte del suo prestigio, che perdette nel giorno fatale, 21 settembre 1931.

Fu una grande data. Il tempio inglese aveva tre colonne: la dinastia, la flotta, la sterlina.

Ad un certo momento una di queste colonne crolla. In un altro paese cosa sarebbe successo? Che tutta la gente si sarebbe precipitata agli sportelli. Cosa che accade quando la moneta brucia le dita, per dirla in gergo monetario. Oppure, tutti si sarebbero precipitati a comprare delle case, degli oggetti, pur di avere una ricchezza tangibile, come avviene quando la moneta perde di minuto in minuto il suo valore.

Questo non accadde a Londra. L'inglese rimase da principio un po' stordito, come si rimane un po' storditi tutte le volte che si prende una legnata. Ma poi dimostrò un magnifico sangue freddo, una flemma ammirevole. Non ci fu la corsa ai negozî, né ci fu la ressa agli sportelli. L'inglese rivelò le rare qualità del suo carattere, prodotto di una educazione secolare.

Sarà cura del fascismo di ammobiliare un po' meno sontuosamente il cervello degli italiani per curare un po' più profondamente il loro carattere. (*Applausi vivissimi, prolungati*).

Accanto, dunque, a questo spettacolo di disciplina, degno d'un grande popolo, d'un popolo imperiale, ci sono state altre cause e cioè: l'Inghilterra ha fatto dei dazî doganali proibitivi, per cui tutto il mercato interno è ormai riservato alle merci inglesi. Ha diminuito i salarî operai, direttamente od indirettamente, in una misura che va dal quaranta al cinquanta

per cento. Con gli accordi di Ottawa ha stabilito una area d'economia interimperiale. Poi finalmente, in una certa aliquota, si è giovata anche della svalutazione. Ha fatto del *dumping*, ha fatto il *dumping* della svalutazione.

Attenzione, però, perché non c'è *dumping* che non ne chiami un altro e niente è più interessante, per coloro che s'occupano di problemi d'economia finanziaria, di vedere la lotta del *dumping* fra il dollaro e la sterlina. Ad un certo momento è intervenuto il terzo, il Giappone, che fa il *super-dumping*!

Non si sa, quando si è arrivati a quel traguardo, se le monete che corrono non prendano ancora la fuga! Questo è detto per coloro i quali credono d'uscire da queste difficoltà applicando quello che si chiama, con termine elegante, la teoria del disancoraggio della moneta dall'oro.

D'altra parte, vi sono delle controprove. Il Belgio ha stabilizzato a centosette: ci volevano centosette franchi per comprare una sterlina. Poi si accorse che aveva stabilizzato un po' troppo alto, ma soprattutto che non aveva consolidato i debiti fluttuanti, perché tutti coloro che avevano dei titoli consolidabili, ma non consolidati, si affrettarono a riscuoterli, ed allora si determinò una situazione non contenibile e si dovette salire a centosettantacinque franchi. Ciò non ha migliorato affatto la situazione.

In Polonia si è avuto un primo disancoraggio, poi un ancoraggio, poi di nuovo un disancoraggio.

Medesime difficoltà. La salute non viene applicando queste misure. La storia, che è maestra (ma spesso gli uomini sono dei pessimi scolari!) (*si ride, approvazioni*), la storia, che è maestra, è là ad attestare che tutte queste misure non possono dare che un sollievo momentaneo, passato il quale il male si riproduce più intensamente di prima.

Ora vengo ad un argomento delicato. Quando non si esportano le merci, con che cosa si pagano le merci che dobbiamo importare?

Poiché noi, delle merci, ne dobbiamo importare. Non facciamoci delle illusioni sull'autarchia. Tutte le nazioni moderne, grazie allo sviluppo prodigioso delle scienze, possono tendere ad una certa autarchia. Ma noi, fino a prova contraria, avremo bisogno di importare combustibile liquido.

Adesso stiamo frugando il nostro territorio per vedere se questo petrolio c'è. Se c'è, lo tireremo fuori; se non c'è ci metteremo il cuore in pace. Avremo fatto tutti i tentativi per vedere se la natura ci ha dato o non ci ha dato questa ricchezza.

Carbone, combustibile solido, lana, cotone, ferro: queste sono cinque voci che giocano nella bilancia dell'importazione. Potremo ridurle, ma non di molto.

Ora il bilancio, il bilancio commerciale, o si paga con merci, o si paga con servizî, o si paga con l'oro. Non si è trovato un'altra formula di pagamento, almeno sino ad oggi. (*Ilarità*).

Non drammatizziamo però l'esodo dell'oro! L'oro è una merce rara, preziosa, ma che serve a pagare altre merci. I dati di tutte le banche di emissione (li leggerò fra poco), dimostrano che l'oro ha dei movimenti di entrata e di uscita.

La Francia, ad esempio, è passata in fatto di riserve dal gennaio ad oggi, riserva aurea (cioè monete e lingotti), da settantasette miliardi a settantasei miliardi e seicentotto milioni; la Germania da trecentosettantasei milioni a centosessantuno; la Svizzera, dal gennaio ad oggi, da millenovecentonovantatré milioni a milleseicentotrentaquattro di franchi svizzeri; l'Italia è passata da sette miliardi e settecentotrentatré milioni a sei miliardi e settecentottantasei milioni, come risulta dall'ultima situazione decadale della Banca d'Italia che ho sotto l'occhio. L'Olanda è passata da novecentodiciannove milioni a ottocentodue milioni; il Belgio da due miliardi e settecentoquarantacinque milioni a due miliardi e settecentoquattro milioni. La Polonia segna un piccolo aumento: da quattrocentosettantasette milioni a quattrocentottantadue milioni.

È importante, soprattutto trattando questo argomento, di stabilire anche l'altro aspetto del problema: il rapporto fra circolazione e riseva.

La cicolazione dei biglietti in Italia oggi è dodici miliardi e seicentosessantuno milioni, ai quali però vanno aggiunti due miliardi di monete, cosiddette divisionali, le quali servono benissimo per andare a far la spesa. Il rapporto dell'oro con i biglietti in circolazione è del 53,60 per cento. Si può quindi affermare che la riserva aurea della lira, pur avendo subìto una notevole diminuzione, per le ragioni che vi ho esposte, è ancora superiore del tredici per cento a quel quaranta per cento, che sarebbe il minimo livello considerato sufficiente per garantire una moneta.

Abbiamo avuto un'emorragia di circa settecento milioni di oro. In questa emorragia le cause obiettive giocano per due terzi. Un terzo, però, lo si deve a certi signori miserabili tanto più quando siano signori, i quali in questi ultimi tempi hanno fatto un traffico di biglietti di banca che noi dobbiamo ricomprare sulle piazze estere. Oggi si prendono le misure contro costoro. (*Vivissimi, prolungati, ripetuti applausi*).

Con due decreti in corso di pubblicazione (oggi verranno pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* ed oggi stesso quindi diventano immediatamente esecutivi), si stabilisce che nessuna operazione di cambio di divise potrà essere eseguita se non risponde a reali necessità dell'industria e del commercio e dai bisogni di chi viaggia all'estero. È vietata l'esportazione di biglietti di banca o di assegni; l'acquisto su mercati esteri di titoli esteri ed italiani emessi all'estero. Agli effetti del divieto di cui sopra deve essere fatta denunzia dei titoli italiani emessi all'estero che si trovino nel Regno sprovvisti di bollo alla data odierna, e per incoraggiare costoro a

presentare tali titoli è concessa una riduzione a un decimo delle tasse di bollo vigenti.

Ora tocco un altro argomento sempre in tema di riduzione di costi all'interno. Un argomento importante e delicato, quello dei salarî operai.

Vediamo un poco l'andamento di questo fenomeno negli altri paesi. Salarî reali orarî. Prevengo che tutte queste cifre le ho prese dalla *Revue Internationale du Travail*, che è poi un organo della Società delle nazioni, la quale non ha alcun interesse a dare delle statistiche che possano favorire il regime fascista e che quindi per questo stesso motivo sono attendibili.

In Danimarca, fatto cento l'anteguerra, base 1914, il salario orario è di centosessantanove, negli Stati Uniti centosettantaquattro, nella Cecoslovacchia centoquarantotto, nella Svezia centottantatré, nella Francia centosessanta. Questi sono i salarî orarî.

Adesso vediamo i salarî reali settimanali. Fatto cento l'anteguerra (1914), nell'Africa del Sud i salarî sono centosette, nell'Australia centodiciassette, nella Nuova Zelanda centotto, nell'Inghilterra centoventotto, nella Cecoslovacchia centotrentuno. Salarî reali giornalieri in alcuni paesi rispetto all'anteguerra, base cento nel 1914: Svizzera centocinquantasei, Svezia centocinquantadue, Germania centosette, Francia centotrenta.

Vediamo ora in Italia. Il salario nominale giornaliero medio, secondo le indagini salariali dell'Istituto nazionale fascista contro gli infortunî sul lavoro, era, nel 1914, di 3,54; orario 0,35. Nel 1933 è del 15,25; il salario orario da 0,35 è passato a 1,90. Questi sono i dati dell'Istituto per gli infortunî sul lavoro. Prendiamo i dati di un cittadino privato, Mortara, il quale stabilisce che il salario orario nel 1914 era di 0,34 e conferma che il salario orario nel 1933 è di 1,90.

Ora, se tutti in Italia lavorassero, non ci sarebbe gran che da dire su questo salario, perché evidentemente, i salarî alti danno la capacità di consumo alle masse e danno, quindi, un certo lavoro all'industria. Ma, quando c'è la disoccupazione, che sta diventando un problema sempre più serio, non bisogna più mettere l'accento sulla frase « quantità di salarî »; bisogna mettere l'accento sulle parole « esistenza e, soprattutto, continuità del salario ».

Questo lo dico, soprattutto, ai camerati che hanno contatto cogli operai, ai quali devono parlare il linguaggio fascista, che è nettamente antidemagogico. (*Vivissimi applausi*).

Si capisce che è più facile di andare davanti a una massa di operai e dire: « Vi si aumentano i salarî ». Si riscuotono molti applausi, ma, viceversa, il dovere del fascista è quello di dire: « Fate questo sacrifizio, perché questo permetterà di sostenere la battaglia sui mercati internazionali, farà fiorire la nostra esportazione, darà lavoro a voi continuativo e a quelli che non l'hanno ». (*Vivissimi applausi*).

Del resto, gli operai sono già in quest'ordine di idee, perché nessuno più di un operaio vede come va l'industria. Perché l'operaio non è il filosofo che sta nella sua cosiddetta torre d'avorio. Un operaio vede benissimo se i magazzini si riempiono, cioè se gli *stocks* aumentano, se non si vende.

E allora, se vede che i manufatti non si smerciano, ad un certo punto capisce che la conseguenza di ciò sarà la mancanza di lavoro.

Il problema che noi dobbiamo affrontare e risolvere è questo: come dare la maggiore quantità di lavoro possibile per la più sicura continuità al maggior numero possibile di lavoratori italiani. (*Vivissimi applausi*).

Per realizzare le economie possibili del bilancio, voi avete notato che, dopo il grande stanziamento di lavori pubblici fatto nel 1932, di milletrecento milioni (era il di più d'una emissione di buoni novennali), nel 1933-1934 non c'è stato programma di lavori pubblici, all'infuori degli stanziamenti per le calamità delle frane, delle alluvioni e di altre forze irregolari del genere.

Nemmeno nel 1934-'35 stanzieremo dei fondi straordinarî.

Con questo non dovete pensare che non ci sarà lavoro. Ce ne sarà, perché c'è da esaurire tutto l'arretrato. Intanto, continueremo i grandi lavori pubblici, che si chiamano: acquedotto pugliese (sono stati stanziati centottantasette milioni l'altro giorno), camionale di Genova, strade statali (di cui ci saranno altri milleseicento chilometri), agro pontino (che è una grande risorsa per i disoccupati italiani). Ce ne sono trentamila che lavorano, e magari bisognerà adottare un sistema di rotazione, visto che non avviene in altri campi. (*Ilarità*).

Poi, vi sono i lavori dell'acquedotto istriano, del piano regolatore di Trieste, della bonifica del Basso Tagliamento, della nuova stazione di Venezia; Milano ha il piano regolatore in corso di esecuzione; Torino completerà la via Roma; Genova ha un programma di lavori abbastanza ampio; Firenze ha la nuova stazione; Bologna ha lavori importanti dal punto di vista del piano regolatore; Napoli ha la nuova stazione marittima, il bacino di carenaggio e i lavori del rione Carità; Roma ha un blocco di lavori che si fa col bilancio ordinario del governatorato e che vanno, dall'isolamento dell'Augusteo, alla Casa del Littorio.

Per quel che riguarda l'industria, vi ricordo che abbiamo uno stanziamento di milleduecento milioni per l'elettrificazione delle Ferrovie dello Stato. Ma l'industria avrà altri lavori di natura militare, appunto perché c'è il disarmo. (*Applausi*).

Posso dirvi che noi utilizzeremo in costruzioni di navi di linea quelle settantamila tonnellate di naviglio che ci furono consentite dalla Convenzione di Washington. (*Applausi*).

Questo avrebbe importato una fortissima somma. Oggi, ci aggiriamo sul miliardo, che sarà rateizzato nei sei anni che vanno dal 1934 al 1940. Dovete pensare che una nave di linea, per essere pronta, richiede non meno di quattro anni; una nave di linea di quel tonnellaggio che faremo e che già è stato stabilito, naturalmente!

Poi, sempre nello stesso periodo di tempo, rinnoveremo la flotta aerea per una somma che si aggira sul miliardo. Abbiamo una flotta aerea efficiente, ma gli aeroplani invecchiano presto. Un aeroplano quando ha sei anni, è già quasi decrepito. Io credo che i nostri operai metallurgici, meccanici e siderurgici, carpentieri, elettricisti, troveranno che queste ordinazioni sono le benvenute, perché, quando c'è il lavoro garantito per un certo periodo di tempo, è la tranquillità e non solo il pane, è la tranquillità morale che entra in milioni e milioni di famiglie italiane.

Qualcuno ha detto: perché lo Stato non diminuisce il costo dei suoi servizî? Ma lo ha già fatto! Perché la cartolina postale costava dieci centesimi prima della guerra e ora ne costa trenta; perché, per affrancare una lettera, occorrevano quindici centesimi e oggi cinquanta. C'è rimasto un po' di sfasamento nell'affare dei pacchi. Il camerata Puppini è intervenuto a provvedere.

Per quello che riguarda i passeggeri, siamo al di sotto dell'anteguerra. Perché, tra le primavere che sono monopolizzate (e forse è per questo che noi dobbiamo attendere l'effettiva primavera!) e le altre stagioni, che vengono utilizzate a scopi di turismi e movimenti forestieri, le stagioni, le giornate, i treni popolari, si può concludere che, in Italia, si viaggia gratis!

Non nego che vi sia ancora qualcosa da fare per quello che riguarda il trasporto delle merci; ma lì non si può andare molto avanti. Lo sapete perché? Perché l'Italia ha la forma dello stivale, forma bizzarra, originale che non piaceva a Napoleone, il quale la definiva un errore strategico; sarebbe stato meglio secondo lui se fosse stata magari un po' più larga e meno lunga. Ma a noi non è dato di modificare i risultati delle grandi rivoluzioni dell'universo, che avvennero alcune centinaia di milioni di anni fa.

Aggiungono: perché non diminuite le tasse e imposte?

Non vi è dubbio che il carico fiscale, soprattutto sull'agricoltura, è notevole (*commenti*) e pesante perché oggi, per pagare la stessa tassa di ieri, bisogna vendere il doppio di prodotti. Però, per quello che riguarda lo Stato, non abbiamo ecceduto (vengo anche ai Comuni e alle Provincie: c'è tutto!)

L'imposta erariale dei terreni, che era di ottantaquattro milioni nel 1913, è salita a centocinquanta milioni nel 1933-'34; è meno del dop-

pio. La sovrimposta provinciale sui terreni è passata, da settantaquattro milioni, a quattrocentodieci milioni; la comunale da centoventiquattro a cinquecentocinquanta milioni.

Viceversa l'imposta sui redditi agrarî, che fu giustamente introdotta dal camerata De Stefani e che incise sui redditi dell'agricoltura per centosettanta milioni nel 1926, è diminuita fino a ottantacinque milioni, perché abbiamo, successivamente, alleggerite le aliquote.

L'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze agricole e industrie agrarie, da sei milioni e mezzo è salita a settanta. La tassa bestiame da venti milioni a centoventi.

Poi vi sono i contributi sindacali, che pesano per cinquantacinque milioni e il contributo per gli infortunî agricoli, che appaiono, per la prima volta, nel 1926, con ventinove milioni e, oggi, sono settantaquattro milioni.

Facendo cento l'indice del 1934, noi abbiamo che oggi il gravame fiscale, tasse e imposte sull'agricoltura, è passato da cento a quattrocentonovanta lire.

Bisognerebbe dire ai cittadini italiani di aspettare un po' a fare dei magnifici piani regolatori; prima di tutto vi sono molte città che non ne hanno bisogno; in secondo luogo è grottesco di disturbare tutta l'ingegneria e l'architettura nazionale per fare dei piani regolatori in una città di trentamila abitanti!

Lì basta un geometra.

Poi bisogna dire ai cittadini di essere meno esigenti perché se vogliono tante cose, e il medico, e il veterinario, e la levatrice, e il maestro, e la maestra, e un discreto corpo di guardie comunali con fiammanti divise, tutto ciò finisce per guastare. Perché non è possibile, allo stato degli atti, diminuire questo carico fiscale?

Non dico di riportarlo all'aliquota del 1914, il che è impossibile, ma di alleggerirlo.

Non bisogna dimenticare, camerati, che fra il 1914 e il 1934 c'è stato un piccolo episodio di cronaca, se volete, assolutamente trascurabile, modesto nelle sue proporzioni. Questo fatto di cronaca è la guerra mondiale. La guerra mondiale ha introdotto nel bilancio dello Stato delle voci che non esistevano prima. Quali sono queste voci? Le pensioni di guerra, per un miliardo e cento milioni, come ho detto poco fa; le spese militari da ottocentottantaquattro milioni dell'anteguerra sono salite a quattro miliardi e seicentonovantadue milioni; spesa sacrosanta, sulla quale non si deve discutere. Qui si tratta soltanto di spendere meglio.

Poi v'è l'interesse dei debiti pubblici perché la guerra, dai Governi dell'epoca, fu finanziata con prestiti.

Qui si pone un quesito: una nuova guerra deve essere finanziata dai prestiti o dalle tasse? Poiché finanziarla bisogna!

La Commissione suprema di difesa si è posto questo problema e lo ha risolto. Non voglio dirvi come, ma abbiamo già fin da questo momento scelto quello che noi crediamo il mezzo migliore per finanziare la necessità della difesa nazionale nell'eventualità di una guerra.

Avendo i Governi precedenti scelta la via dei prestiti, se ne fece uno nel 1914, poi se ne fece un altro il 15 giugno 1915, poi un terzo il 22 dicembre 1915, un quarto il 2 gennaio 1917, un quinto il 6 dicembre 1917.

Poi, finalmente, il 24 novembre 1919, se ne fece uno per somma illimitata e venne offerto per sottoscrizione al saggio del cinque netto e al prezzo di ottantacinque e che diede ventuno miliardi di lire, ivi compresa la sottoscrizione con i titoli dei prestiti precedenti.

Questi sono i dati che dimostrano che il debito pubblico, che il 30 giugno 1914 era di miliardi quindici e settecentosessantasei milioni, è aumentato durante la guerra a settantasette miliardi e rotti, ed è oggi di centodue miliardi e duecentoventisei milioni.

Sono interessi che bisogna pagare e che gravano sul bilancio dello Stato.

Poi c'è un'altra voce. Questa voce si chiama « salvataggio ». Anche qui si pone il quesito: si dovevano operare dei salvataggi o bisognava mandare tutto alla deriva? Prima di tutto non è vero che il Governo fascista abbia proceduto a tutti i salvataggi. Noi abbiamo lasciato cadere molti istituti, industrie e altro nei quali l'interesse economico era ancora prevalente. Il salvataggio viceversa si è verificato quando il dato economico era di gran lunga inferiore a quello che poteva essere la conseguenza sociale del mancato salvataggio.

Noi abbiamo cominciato subito un salvataggio nel 1922. Non si poteva sacrificare duecentosettantamila risparmiatori. Fu allora che fu creato l'Istituto di liquidazione.

Il titolo non è felice. Si vede che in quel momento gli uffici non ne trovarono un altro. (*Si ride*).

Un giorno avete letto sui giornali un comunicato, in data 12 marzo 1934, che diceva:

« *In questi giorni si sono tenute le adunanze dei Consigli di amministrazione delle tre grandi banche italiane di credito ordinario: Banca commerciale italiana, Credito italiano e Banco di Roma, per procedere all'approvazione dei bilanci da sottoporre alle prossime assemblee annuali di fine marzo.*

« *Dalle constatazioni fatte risulta che l'organismo bancario italiano è uscito dal periodo di depressione in condizioni di sicura efficenza e rico-*

stituito nella pienezza delle sue capacità di lavoro compiutamente in grado di dare un concorso sempre più largo alle attuali esigenze della ripresa economica nell'esercizio delle sue classiche funzioni di strumento di compensanzione del movimento del denaro e di assistenza ai commerci mediante operazioni di credito ordinario.

« *I dividendi che saranno proposti alle prossime assemblee sono del cinque per cento.*

« *Le riserve degli Istituti sono state adeguate in corrispondenza alla cessazione di ogni rischio per investimento di carattere industriale, le quali, in conformità alle direttive del regime per il miglior coordinamento delle attività industriali dello Stato, sono state assunte direttamente dalla E.I.R.I., che procederà al loro graduale smobilizzo e al deflusso del mercato dei capitali* ».

Io credo che il grosso del pubblico avrà detto, leggendo questo comunicato: « Le cose vanno meglio! ». Effettivamente è così!

Ma gli iniziati (*si ride*) avranno detto: « Che cosa c'è dietro questo comunicato? ».

Ve lo spiego subito.

Durante la guerra e dopo la guerra in Italia la banca aveva smesso di fare la banca. (*Approvazioni*). La banca deve fare la banca, deve raccogliere, distribuire e dare gli interessi al denaro.

Viceversa le banche in Italia, forse per aiutare anche le industrie, avevano fatto una formidabile indigestione di titoli industriali, titoli il cui corso in borsa era precipitato.

Allora che cosa è accaduto? Questa indigestione di titoli è stata scaricata sopra un Istituto che prima si chiamava di liquidazione e adesso si chiama di ricostruzione industriale, che ha però due sezioni, una dell'ospedale e l'altra del convalescenziario, misura con la quale tutte le banche oggi possono ritornare a fare le banche.

Ma tutto questo è costato, tutto questo figurerà nelle voci del bilancio dello Stato. È scaglionato nel tempo. Lo abbiamo alleggerito, scaglionato nel tempo, ma ne avremo fino al 1953.

Vedete che l'operazione era importante e delicata, ma necessaria perché risanatrice.

Oggi questa è una partita chiusa. Siamo a posto. Mi fanno ridere quelli che parlano ancora — ridere e piangere, tutt'e due le cose insieme — quelli che parlano ancora di un'economia liberale! (*Commenti*). Ma i tre quarti dell'economia italiana industriale e agricola, sono sulle braccia dello Stato! E se io fossi vago (il che non è) di introdurre in Italia il capitalismo di Stato o il socialismo di Stato, che è il rovescio della medaglia, io avrei oggi le condizioni necessarie sufficienti e obiettive per farlo.

Un'altra voce grava sul bilancio: gli interventi! Si dovevano fare? Certamente. Volevate far fallire tutti i consorzî agrarî d'Italia? No. E questa cosa ha voluto dire centottanta milioni.

E ai solfatai? E all'industria? All'agricoltura?

Tutto questo costa e si traduce in impostazioni di bilancio. È necessario. Perché è necessario? Perché oggi siamo in uno stato di vera e propria guerra economica, per cui certe formule che andavano prima di oggi, nelle condizioni attuali non funzionano più.

Come si sono portate le categorie dopo i provvedimenti del 14 aprile? Gli impiegati si sono portati perfettamente. Non poteva essere diversamente, data la loro disciplina e il loro senso del dovere.

Già vi ho detto che quelli che hanno avuto una riduzione del dodici per cento sono settemila soltanto; ma siccome sono i più alti, essi hanno più degli altri chiara la coscienza delle necessità del momento.

I commercianti? Anche quelli hanno funzionato.

Qui bisogna guardarsi dalla demagogia.

Il commerciante ha una funzione insostituibile, è l'anello di congiunzione fra produttore e consumatore, e tutte le volte che si è cercato di toglierlo, questo anello intermedio, non si è fatto che confusione e si sono aumentate le spese.

Poi i commercianti italiani sono abbastanza toccati e tutte le volte che c'è qualche cosa da fare per le nostre opere, per i nostri bisogni, si va da questi camerati, i quali rispondono con buona volontà.

Non bisogna esagerare l'episodio singolo e portare ad esponenti di una situazione i tre macellai riottosi di Ceccano. Perché i commercianti in Italia sapete quanti sono? Sono 724.978.

E sapete quanti sono i grossisti di generi alimentari? 35.155.

E quanti i dettaglianti di generi alimentari, ovverossia chiamati esercenti? 328.965.

Quindi se anche un'irrilevante aliquota di costoro non ha marciato ed è stata punita, non si deve inferirne che il grosso dell'esercito è rimasto immobile sulle sue posizioni.

Proprietarî di case. Avendo i portatori dei titoli del Debito Pubblico subìto una decurtazione del trenta per cento, era logico che anche i proprietarî di case contribuissero all'opera comune.

Adesso, perché voi abbiate la notizia della vastità dei fenomeni, sapete quanti sono i proprietarî di case in Italia? Sono 3.784.359.

E quando vi aggiungete i 426.000 proprietarî dei fabbricati temporanei esenti dalle imposte, voi giungete al totale imponente di 4.210.362. È una cifra che fa riflettere e che dice molto su quella che è la reale composizione economica della nazione italiana.

L'italiano da queste cifre addimostra di essere ansioso di farsi la casa

sua, di vivere sul suo. È un principio di saggezza che bisogna incoraggiare. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Ora da questa tribuna bisogna dare atto nella forma più esplicita, perché ciò corrisponde a verità, che i proprietarî di case, nella loro quasi totalità, hanno applicato la legge.

Ora che mi avvio alla conclusione, voi mi domanderete: a che punto siamo? Questa crisi si risolve, si complica, peggiora?

Ci sono evidentemente dei sintomi favorevoli. C'è una diminuzione di fallimenti, di protesti cambiarî, un aumento abbastanza considerevole di taluni rami di produzione.

Ci sono però degli alti e bassi: si va a mesi. Tuttavia la conclusione potrebbe essere questa: che siamo sul fondo da qualche tempo. Si può concludere che più giù non andremo. Ciò sarebbe forse più difficile. (*Si ride*).

I casi non possono essere che due: o rimarremo lungamente fermi sul fondo, oppure grado a grado ricominceremo a vivere. Bisogna però a mio avviso deporre dal proprio cerebro l'idea che possano ritornare i tempi di quella che si chiamava la prosperità; la prosperità che diventa l'ideale della vita, come se gli uomini nella vita non avessero altro da fare che accumulare denaro.

Noi andiamo forse verso un periodo di umanità livellata sopra un tenore più basso. Non bisogna allarmarsene. Questa può essere una umanità fortissima, capace di ascetismi e di eroismi come noi non immaginiamo forse in questo momento.

Tuttavia la ripresa dell'economia in un volume più o meno maggiore, ha oggi delle pregiudiziali di natura schiettamente politica. Non mai come oggi lo sviluppo delle forze economiche dipese dalle condizioni della politica europea e mondiale. Ci sono delle superfici di attrito che si acutizzano.

Prima di tutto la questione del disarmo.

Questione posta al mondo in un modo assurdo. Non si doveva mai parlare di disarmo, perché anche nella migliore delle ipotesi le nazioni rimarranno armate.

Oggi questo problema può considerarsi esaurito. Tuttavia lascerà degli strascichi penosi e irritanti. Poi c'è il problema della Sarre e il problema del Danubio e quello dell'Oriente. Questa vecchia Europa deve decidersi. O fa una politica continentale fra i continenti, o il timone le sfugge di mano.

Voi lo sentite: ma io so delle cose che voi non sapete e che ho imparato durante questi dodici anni e che sono là, nella loro immediatezza e nella loro realtà, a dimostrare che l'Europa o ringiovanisce nei suoi istituti e nei suoi uomini o, domani, non potrà più reggere al confronto con le forze dell'America e, sovrattutto, con le forze del Giappone.

Il terribile interrogativo che pesa sull'animo della moltitudine, dall'alba della storia ad oggi, è questo: Sarà la pace o sarà la guerra?

Intanto la storia ci dice che la guerra è il fenomeno che accompagna lo sviluppo dell'umanità. Forse è il destino tragico che pesa sull'uomo. La guerra sta all'uomo, come la maternità alla donna. Proudhon diceva: « *La guerra è di origine divina* ». Eraclito, il melanconico d'Efeso, trova la guerra alle origini di tutte le cose.

Ecco perché, onorevole camerata Delcroix, io so che scherzavate parlando del premio Nobel. Nell'*Enciclopedia* ho stabilito nettissimamente il mio pensiero dal punto di vista filosofico e dottrinale; io non credo alla pace perpetua, non solo, ma la ritengo deprimente e negatrice delle virtù fondamentali dell'uomo, che solo nello sforzo cruento si rivelano alla piena luce del sole. (*Applausi prolungati. L'Assemblea si alza in piedi ad applaudire. Alla manifestazione di « Viva il Duce! » si associano le tribune*).

Ma questa è la nostra posizione dottrinale; la vita politica, i nostri interessi, il lavoro di ricostruzione interna al quale ci applichiamo ci fanno desiderare un lungo periodo di pace.

Comunque, anche se l'alternativa drammatica dovesse verificarsi, il popolo italiano, educato e inquadrato dalle aristocrazie del Littorio, affronterà gli eventi con piena tranquillità, con disciplina consapevole, con volontà fermissima.

DEMOGRAFIA E BIOLOGIA

Qualche giornale ha pubblicato la notizia di un congresso medico tenutosi durante la scorsa settimana a Madrid. Nel corso della riunione è stata ampiamente discussa, a tutto discapito dei pochi fautori di essa, la tesi di una pretesa correlazione fra mortalità infantile e natalità. Il professor Vellejo, basandosi sulle statistiche inglesi, francesi, italiane ed americane, oltre che spagnole, ha dimostrato che i rapporti fra mortalità infantile e natalità sono, se mai, inversamente proporzionali: all'aumentare delle nascite fa riscontro una sempre minore percentuale di mortalità infantile. Trascriviamo dal resoconto:

« .... Ad esempio, in Francia, dove la natalità è del 18,8 per mille, si registra una mortalità infantile del novantasette per mille, mentre in Olanda a una natalità del 23,8 per mille corrisponde una mortalità infantile del sessantuno per mille. I dieci dipartimenti francesi di più bassa natalità presentano una maggiore mortalità infantile che i dieci dipartimenti di più alta natalità. Uno

studio del dottor Bell dimostra come la proporzione dei bambini che sopravvivono aumenti via via che s'accresce la famiglia, fino a un limite che oscilla fra il decimo e il dodicesimo figlio. Quegli studiosi che hanno creduto di riscontrare una maggior mortalità relativa nei paesi a natalità elevata, hanno confuso senza dubbio il fenomeno della prolificità con quello, del tutto diverso, della densità della popolazione per metro quadrato. È evidente infatti che nei paesi dove la popolazione è più densa, le malattie di tipo epidemico si diffondono più rapidamente e fanno maggiore strage, ma ciò non conferma affatto la tesi pseudoscientifica secondo cui la prolificità porterebbe di per sé a un abbassamento del coefficente di vitalità; ché anzi, a parità di condizioni generali di igiene, accade il contrario ».

Un altro medico ha letto a questo proposito i risultati dei lavori di Siemens, il quale raccomanda agli individui biologicamente ben dotati di sforzarsi per ottenere il terzo, ma soprattutto il quarto figlio. Solo a partire dal quarto figlio i fattori negativi (morti premature, nubilità, sterilità, ecc.) vengono pienamente compensati e superati su uno spazio di varie generazioni. Gli uomini normali debbono dunque mettersi bene in testa che non solo da un punto di vista morale e patriottico, ma come garanzia che la funzione biologica a cui adempiono non sarà frustrata nei suoi effetti lontani e duraturi, la parola d'ordine è: « Almeno quattro figli ».

Questi dati sono importanti. Meritano divulgazione. Debbono essere conosciuti e meditati, soprattutto da certo borghesume pago del « figlio unico ». Non basta bollare gli sterili; occorre bollare anche i « prolifici col contagocce ». Ne va del nostro domani.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 30 maggio 1934, XXI (*w 1*).

AVVISO AL LETTORE

Il *Temps* non è soddisfatto della piega che prendono gli avvenimenti in Romania. Certo, si sa, vi sono delle evidenti esagerazioni nelle voci che corrono, ma, tuttavia, non è possibile negare che la situazione è *trouble* a Bucarest. Perché la situazione è *trouble* a Bucarest? Primo, dice il *Temps*, perché è sparito Bratianu ed il vuoto da lui lasciato è incolmabile. Secondo, perché attualmente i partiti falsano il gioco parlamentare e questo fatto si ripercuote su tutto l'ordine costituzionale. Che cosa vogliono i crisaioli ad ogni costo? Il magno organo francese crede di saperlo: tentano di provocare una guerra civile e gettare il paese in un'avventura.

Qui cadeva acconcio qualche rilievo e qualche dettato di massima. Il *Temps*, che è largo di consigli agli amici, si affretta a prodigarne. I malcontenti vogliono andare verso il « cosiddetto » Stato autoritario e corporativo? Male, malissimo; è necessario opporsi a tale tristissimo divisamento. Perché la Romania è parte essenziale della Piccola Intesa e promotrice dell'Intesa balcanica; in tale doppia qualità non potrebbe praticare, per la salvaguardia dei suoi interessi, è sempre il *Temps* che discetta, altra politica di quella del signor Titulescu.

Che cosa c'entra lo Stato corporativo ed autoritario con la Piccola Intesa e con i patti balcanici non si sa bene. Ma, certo, in determinate situazioni, è opportuno non cominciare a smuovere le pietre per i primi. Vanno male le cose? Strillano le disciolte Guardie di ferro? Il Governo di Tatarescu diventa inviso all'esercito? Niente paura. Ciò di cui bisogna soprattutto guardarsi, dice sempre il *Temps*, che la sa lunga, è il possibile cambiamento delle direttive di marcia.

E le direttive di marcia, s'intende, sono tuttora quelle che seguono, al suon della bacchetta magica, Praga e Belgrado. Quando una carta del castello costruito con la medesima, minaccia di cadere, tutto il mondo di interessi creati è in allarme. Ecco perché il gravissimo *Temps*, sempre pensoso di conservare lo *status quo*, ha ammonito i suoi lettori sudditi di re Carol, ad aprir bene gli occhi e guardarsi da tutto e da tutti; specie da coloro, ha stampato, *subissant* l'influenza del fascismo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 134, 7 giugno 1934, XXI (*w 1*).

MARCIA FUNEBRE

Quello che il dottor Federico Burgdörfer intona sul giornale *Der Deutsche* a proposito di demografia tedesca è una vera e propria marcia funebre. Il Burgdörfer, che è direttore dell'Ufficio statistica di Berlino, prospetta nel modo seguente la situazione demografica del suo paese: dal 1901 ad oggi le nascite sono diminuite da due milioni e trentamila a novecentosessantamila unità annue, dal trentasette per mille al 14,7 per mille. Secondo le statistiche del 1932, « il bilancio biologico del popolo tedesco si chiude con un *deficit* del trenta per cento ». Ciò significa che il Reich, per conservare la sua popolazione allo stato attuale, dovrebbe poter registrare trecentomila nascite di più all'anno!

Il Burgdörfer dice anche che la Germania, fra tutti i popoli d'Europa, detiene il primato della denatalità. Questo non è vero. C'è l'Inghilterra che la batte, per non parlare della Francia, ove, se la percentuale delle nascite è del 17,3 per mille (contro 14,7 per mille della Germania), la percentuale dell'eccedenza dei nati sui morti è stata dell'1,5 per mille nel 1932, contro il 4,3 per mille dei tedeschi.

Il Burgdörfer ha invece ragione quando osserva che l'eccedenza dei nati vivi nel Giappone « è già superiore alla nuda cifra delle nascite in Germania ».

In parecchie città del Reich si registrano da qualche anno paurose passività di vita umana.

« Nel 1931 sei grandi centri ebbero più morti che nati; nel 1932 i sei grandi centri deficitarî sono divenuti dodici; nel 1933 sono saliti a quindici. Berlino già da molti anni si va spopolando. Nel 1933 l'eccedenza dei morti è stata di tredicimila unità, cifra corrispondente al numero di abitanti di una città come Bingen. Dal 1926 sono morte a Berlino circa settantamila persone più di quante ne siano nate; da allora, dunque, nel centro di Berlino si è estinta una città della grandezza di Potsdam ».

Spaventevole constatazione! L'Europa muore. La razza bianca si va assottigliando con progressiva regolarità. Di qui a un paio di secoli i cartografi registreranno il vecchio continente fra le colonie degli imperi orientali?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 136, 9 giugno 1934, XXI (*w 1*).

PAROLE CHIARE

I socialisti francesi ci han fatto sapere — finalmente — che cosa pensano del travaglio costituzionale che ha origine dalla crisi del sistema democratico e parlamentare.

Riuniti di questi giorni a Parigi, sotto l'austera presidenza di monsieur Louis Soulié, senatore della Repubblica, hanno ponderato tutti i lati della complessa questione, ascoltando autorevoli concioni ed illuminati pareri degli iscritti al loro Partito. Alla fine, dopo aver constatato con legittima soddisfazione d'essersi riuniti annualmente per ben ventitré volte consecutive, han deciso di pronunciarsi, in maniera categorica e definitiva, sulla situazione. Così, tutto ben calcolato, il loro ordine del giorno ha potuto affermare che solo « dei metodi e delle formazioni nuove possono ravvivare la economia, restaurare l'autorità dello Stato ed assicurare la *correction* democratica ». Come fare per venire a capo di questi grossi problemi? È semplicissimo, dicono i socialisti: basta guardare ai programmi costruttivi elaborati dalla Lega dei diritti dell'uomo, dalla Confederazione generale del lavoro e dalle organizzazioni rosse degli ex-combattenti. Questi programmi contemplano la creazione di una novella economia che associ il risparmio al lavoro e metta la produzione in armonia

con i bisogni, sopprimendo la speculazione e perseguendo severamente i frodatori.

Vi sono, sempre secondo i congressisti, degli ostacoli a questo programma; e sono, testuale, gli ostacoli frapposti dal fascismo.

Dal fascismo? Quando gli altri partiti che allignano in terra di Francia prenderanno in esame l'ultimo capoverso, gli avversarî ci saranno per davvero, e non pochi. L'ultimo capoverso suona, infatti, così:

« Politica di pace costruttiva a mezzo della collaborazione internazionale e della riduzione degli armamenti ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 137, 10 giugno 1934, XXI (*w 1*).

AL POPOLO DI VENEZIA *

Camicie nere!

Undici anni sono passati dal giugno del 1923, quando io vi rivolsi la mia parola in questa stessa piazza. Erano passati appena cinque anni dalla fine della guerra.

Venezia ed il Veneto portavano ancora i segni delle loro ferite. (*Applausi*). Un anno appena era passato dal giorno in cui le generazioni di Vittorio Veneto avevano preso alla gola la vecchia classe dirigente, che aveva dimostrato, durante la guerra e dopo, la sua incapacità politica, ed avevano aperto le grandi strade per l'avvenire del popolo italiano. (*Applausi*). Anche allora mi giunse da questa piazza l'urlo della vostra fede (*voci:* « *Sì!* »), il grido della vostra passione. (*Applausi*). Vi erano una speranza ed una certezza.

Oggi, dopo undici anni, questa certezza è diventata più profonda, è il patrimonio inalienabile di tutto il popolo italiano. (*Acclamazioni*

---

* Il 13 giugno 1934, alle 11, Mussolini era partito in auto da Riccione alla volta di Stra (Venezia), « accompagnato da Sua Eccellenza Suvich, sottosegretario agli Affari Esteri, e dal capo dell'Ufficio stampa, conte Ciano. Guidava egli stesso la macchina ». Alle 18, era arrivato a Stra ed aveva preso alloggio a villa Pisani. La mattina del 14 giugno, si era portato all'aeroporto *Nicelli* di San Nicolò di Lido per accogliere Adolf Hitler; nel pomeriggio nella villa Pisani di Stra, aveva avuto un primo colloquio con l'ospite (442). Successivamente, aveva visitato la Biennale d'arte e restituito la visita al cancelliere del Reich. La mattina del 15 giugno, a Venezia, in piazza San Marco, assiste con Hitler ad una sfilata di camicie nere; nel pomeriggio, al Lido degli Alberoni, ha un secondo colloquio con il cancelliere del Reich (442). Verso le 18, pure in piazza San Marco, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 140, 141, 142, 14, 15, 16 giugno 1934, XXI).

vivissime). Tutto ciò ha richiesto una solida organizzazione di partito, un inquadramento di tutti i lavoratori, poiché noi abbiamo fatto la rivoluzione con il popolo e per il popolo (*applausi vibranti e prolungati*), e fatiche e sacrifici. Oggi, dopo undici anni, il popolo italiano è compatto come un esercito e gli si può rivolgere la dura parola della realtà perché si è sicuri che non ne verrà l'abbattimento degli spiriti (*voci altissime:* « *No! No!* »), ma la tensione di tutte le forze. (*Applausi prolungati*).

Dopo undici anni, tornando a Venezia, ho potuto constatare che anche Venezia ha camminato. Taluno ha ricordato in questi giorni tutto ciò che il Governo fascista ha fatto per Venezia. È qualche cosa, ma non basta. Bisogna fare di più. Venezia per la sua gloriosa storia imperiale di molti secoli, per il suo indomabile patriottismo, per la sua capacità di resistenza e di sacrifizio, merita la particolare attenzione del Governo fascista. È tempo di dire che Venezia non deve vivere soltanto della sua ineguagliabile bellezza. Questo poteva bastare un secolo fa, nel secolo del romanticismo; non oggi. Venezia deve vivere del suo lavoro (*applausi vivissimi*), deve ritrovare le strade dei suoi traffici: le strade che le devono dare ancora il benessere e la gloria futura.

Si è svolto in questi giorni a Venezia un incontro (*la folla si fa attentissima*), sul quale si è concentrata l'attenzione del mondo. Ma ora io dirò a voi italiani ed a tutti, di là dalle frontiere, che Hitler ed io ci siamo incontrati qui non già per rifare e nemmeno modificare la carta politica dell'Europa e del mondo (*approvazioni*) o per aggiungere altri motivi di inquietudine a quelli che già turbano tutti i paesi dall'estremo Oriente all'estremo Occidente. Ci siamo riuniti per tentare di disperdere le nuvole che offuscano l'orizzonte della vita politica europea. (*Applausi prolungati*).

Sia detto ancora una volta che una terribile alternativa sta dinanzi alla coscienza di tutti i popoli europei. O essi ritrovano un minimo di unità politica, di collaborazione economica, di comprensione morale, o il destino dell'Europa è irrevocabilmente segnato. (*La folla prorompe in vibratissime acclamazioni*).

Noi fascisti italiani, noi popolo italiano, temprati dalla guerra e dalla rivoluzione fascista, possiamo tenere questo linguaggio perché siamo diventati un popolo forte. La nostra pace è quindi una pace virile, poiché la pace schiva i deboli e si accompagna ai forti. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Il capo del Governo ricorda quindi il patriottismo di Venezia durante il Risorgimento e la guerra, il sacrificio dei rurali per la vittoria delle armi e per quella della rivoluzione; e, dopo aver detto che il fascismo va difeso soprattutto conservando purissima la fede, saluta nella

volontà e nel coraggio di tutte le camicie nere il segno sicuro della vittoria. (Il discorso, interrotto quasi a ogni periodo, suscita da ultimo una nuova imponente dimostrazione. Quattro volte il Duce riappare al balcone, e quattro volte il popolo di Venezia rinnova, sempre più intenso e persistente, il suo appassionato urlo di fede).

ALL' ISTITUTO AL MARE DI VENEZIA *

Sono lieto di aver visitato questo vostro Istituto ed elevo i più fervidi voti per la sollecita guarigione di voi tutti. (*Un altro vivo, entusiastico applauso si è levato da tutti udendo il saluto del Duce*).

AGLI STABILIMENTI DELL' ILVA DI VENEZIA-MARGHERA **

È tempo di guardare a questa parte di Venezia. Questa è davvero una cosa grande. Sono contento. ***

---

* A Venezia, la sera del 15 giugno 1934, Hitler aveva offerto un pranzo in onore di Mussolini (443). Il 16 giugno, alle 8, all'aeroporto *Nicelli* di San Nicolò di Lido, il capo del Governo italiano si accomiata dal cancelliere del Reich. Alle 8.30, visita l'Istituto al mare posto sulla Riviera di San Nicolò. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 17 giugno 1934, XXI).

** A Venezia-Marghera, il 16 giugno 1934, verso le 10, Mussolini visita gli stabilimenti dell'ILVA, « dove sono pure schierate, coi loro gagliardetti sindacali, tutte le maestranze di quello stabilimento e del Cantiere Breda. Riceve le acclamazioni entusiastiche e commoventi degli operai. Recatosi poi nel salone di tracciamento, esprime il desiderio di salire sulla torretta, dove già salì undici anni fa, quando la zona di Marghera era assai meno fitta di opifici. È soddisfattissimo di notare la vastità degli impianti e assai favorevolmente sottolinea il grande incremento portato all'attività industriale di Marghera, specie in rapporto alla costruzione del ponte Littorio. Alcune fotografie, che mostrano e comparano la zona stessa dal 1919 al 1934, destano la sua vivissima attenzione ». Infine rivolge a « Sua Eccellenza il conte Volpi e al senatore Cini » le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 17 giugno 1934, XXI).

*** Il 16 giugno 1934, alle 10.35, Mussolini lascia Venezia-Marghera in auto diretto a Riccione, dove arriva alle 15. Il 18 (?) giugno, rientrerà a Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 17 giugno 1934, XXI).

INDIRIZZI CORPORATIVI

In questo mese altre tre nazioni si sono indirizzate decisamente verso il corporativismo: Inghilterra, Portogallo e Belgio.

Nel Belgio, un progetto di legge dà al Governo il potere di regolare la produzione e la vendita del carbone, assistito da produttori, commercianti, importatori ed operai.

Nel Portogallo, come nel Belgio, alcune correnti politiche affermano che per instaurare questo nuovo sistema è necessario costituire un potere politico forte che elimini i diversi partiti.

Nella liberalissima Inghilterra, i principî del liberalismo vengono sempre più abbandonati, ed ora si vuol creare in ogni sezione dell'attività industriale un consiglio rappresentante il capitale, l'amministrazione e il lavoro, avente il compito di operare la fusione di tutti gli interessi comuni, di coordinare la politica dell'industria nel suo insieme, mantenendo uno stretto contatto con tutte le altre industrie interessate.

Dunque, anche nella patria del liberalismo si apprestano le esequie per questa ideologia superata dal tempo; ma il vecchio principio economico, per ora, cede il passo soltanto all'amministrazione, alla organizzazione, alla scienza, alla tecnica. Si tratta, per il momento, di una rivoluzione economica, cioè della creazione di nuovi istituti e di nuovi sistemi nel campo dell'economia; ma questi tentativi non possono dare buoni frutti se non vengono accompagnati da una rivoluzione politica e sociale, se non sono vivificati da quella reazione spiritualistica che crea l'uomo nuovo, l'uomo del tempo fascista.

Gli istituti nuovi e le nuove leggi per essere vivi e vitali hanno bisogno di uno spirito nuovo: e lo spirito è l'uomo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 144, 19 giugno 1934, XXI (*w 4*).

OCCASIONE PERDUTA

A dispetto del Governo di Tokio, il viceconsole giapponese a Nanchino, Kuramoto, è stato ritrovato. Salvo, se non sano, egli non è, per ora, in grado di precisare i particolari della sua strabiliante avventura e le versioni che si danno lasciano insoddisfatti e sono, comunque, imprecise. Una cosa, tuttavia, è certa: che l'occasione, per questa volta, è perduta.

In via ufficiosa, il Governo giapponese aveva fatto conoscere il suo

vivo disappunto per l'incidente: il caso Kuramoto poteva reggere il paragone con quello del cancelliere della legazione giapponese a Pechino, assassinato al tempo dei *boxers*. Una montatura considerevole era già iniziata ed il Governo imperiale si teneva pronto a stabilire nel cuore della Cina una propria polizia.

Che cosa spera il Giappone?

Esso coglie i momenti più delicati della situazione politica europea per dare svolgimento al suo piano di conquista graduale della Cina; d'altra parte è di ieri soltanto la notizia dell'offerta alla Romania di fornitura di tutto un arsenale bellico.

Di chi la colpa?

L'Europa ha seguito una politica tortuosa: ha voluto e disvoluto insieme; fatto e disfatto nello stesso tempo. Chi ne profitta è il Giappone. Gli uomini gialli, non più in senso metaforico, sono alle porte. Bisogna cogliere i sintomi di questa baldanzosa, progressiva conquista dei mercati orientali, prima, e di quelli europei stessi, poi, per comprendere come l'Europa continui a perdere terreno, oggi con moto accelerato, domani, forse, precipitoso. Il numero è forza: forti, appunto, di questo numero, i gialli si insediano sulle nuove posizioni e lanciano la sfida all'Europa.

Kuramoto è un segnale d'allarme ed è insieme un punto di partenza. L'occasione, Kuramoto ritrovato, è perduta, ma la partita, per chi mostrasse di non intenderlo, è semplicemente rinviata.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 145, 20 giugno 1934, XXI (*w 1*).

AI RAPRESENTANTI DELLA CONFERENZA LANIERA *

Il Duce, dopo aver ringraziato per i sentimenti che gli sono stati espressi, ha tenuto un importante discorso sugli scopi dell'organizzazione industriale e sopra l'essenziale funzione degli scambi commerciali per l'economia generale. (Le dichiarazioni del Duce sono state ascoltate con la più viva attenzione e col più grande interesse).

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 20 giugno 1934, Mussolini riceve, « presentati dal sottosegretario di Stato per le Corporazioni, on. Asquini, i rappresentanti dell'industria laniera di dieci nazioni, convenuti a Roma per prendere parte alla conferenza laniera internazionale, e i presidenti dell'Associazione fascista dell'industria laniera italiana, Targetti, e della Federazione nazionale fascista dell'industria laniera, on. Garbaccio. Dopo l'on. Asquini, ha preso la parola il pre-

CANTON TICINO

Uno dei pegni fondamentali della perenne amicizia fra l'Italia e la Svizzera, è la conservazione dell'italianità nel Canton Ticino. Se il Canton Ticino perde il suo carattere italiano e diventa, supponiamo, tedesco, l'Italia non può restare indifferente; non può cioè ammettere che dopo essersi liberata, con infinito sacrificio di sangue, del cuneo tedesco che giungeva sino ad Ala, ad un'ora da Verona, si trovi ad averne un altro, a quaranta chilometri in linea d'aria da Milano. Molte polemiche si sono svolte sull'argomento. C'è chi afferma e chi nega il pericolo dell'intedescamento del Ticino. Ma a parte le proporzioni e la imminenza del pericolo, non v'è dubbio che è in corso un processo d'intedescamento del Canton Ticino, processo che occorre seguire con la più grande attenzione onde evitare dolorose e sanguinose sorprese. Il territorio ticinese diventa proprietà dei tedeschi in sempre crescenti proporzioni. Ecco una documentazione recentissima:

« Nel numero 40 del 18 maggio del *Bollettino della Repubblica e del Canton Ticino* leggiamo che l'associazione "Opera serafica di carità" con sede in Soletta ha comperato dai signori Michele Morandi, Teodolinda Morandi e Virgilio Morandi, in Curio, tre appezzamenti di terreno di tremiladue metri quadrati. Si tratta di un ingrandimento della proprietà immobiliare che quell'Opera già possiede a Curio e che va estendendo continuamente.

« Nello stesso numero del *Foglio Officiale* leggiamo che la "Commerciale interprises di Eschen" ha comperato dal signor Giovanni Gianinazzi fu Domenico da Porza quattro appezzamenti di terreno situati in Savosa, dell'estensione complessiva di cinquantottomiladuecento metri quadrati.

« Nel *Foglio Officiale* numero 42 del 25 maggio si legge la grida di trapasso dalla venditrice signora Irma Bernasconi, in Lugano, ai compratori Cristiano Dankward von Bülow fu Cristiano e sua moglie Elena von Bülow di cinque case e di ventidue appezzamenti di terreno di un'estensione complessiva di novantaseimilatrecentosettantaquattro metri quadrati. Dalla descrizione molto sommaria dei diversi appezzamenti si ha l'impressione che quella proprietà comprende quattro fattorie e una casa padronale. Sono dunque quattro famiglie di contadini che passano da un proprietario ticinese a un proprietario germanico ».

---

sidente della conferenza, cavaliere di gran croce Targetti, che ha espresso a S. E. il capo del Governo, con i sentimenti di devozione e di alta ammirazione verso la sua persona di tutti i partecipanti alla conferenza, gli scopi di questa e le finalità che essa persegue. Questi sentimenti sono stati poi riaffermati dal signor Dubrulle, presidente della Federazione internazionale laniera, il quale, a nome delle delegazioni dei vari Stati, ha espresso anche al Duce, con la più viva gratitudine per l'ospitalità della quale sono state fatte oggetto in Italia, la più viva ammirazione per la grande opera di ricostruzione alla quale l'Italia attende ». Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 146, 21 giugno 1934, XXI).

Andando avanti di questo passo, si può prevedere dove si va a finire. Ma l'Italia non potrà guardare con occhio impassibile uno sviluppo di eventi che la possono minacciare nella sua sicurezza e nella sua vita.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 147, 22 giugno 1934, XXI (*v*, 21).

PER LO SVILUPPO ED IL POTENZIAMENTO DELL'AGRICOLTURA *

Il capo del Governo dichiara di approvare le direttive esposte dal ministro dell'Agricoltura, cui rivolge un elogio per l'azione tempestiva ed oculata svolta in così difficile momento nell'interesse dell'agricoltura nazionale. Riafferma il principio, esposto ed illustrato nalla seduta del 26 maggio alla Camera, per cui è necessario che l'economia italiana abbia un congruo periodo di tranquillità, allo scopo di rinvigorirsi e di assestarsi. Occorre, pertanto, che i prezzi agricoli facciano perno intorno al rapporto tre diviso uno.

Ha confermato, quindi, la necessità di mantenere nella massima efficenza tutti i mezzi finora adoperati per il sostegno del mercato granario. Circa l'entità del raccolto, il capo del Governo ha tenuto a far rilevare come, se non vi fosse stato tutto il miglioramento determinato dalla battaglia del grano, le vicende meteoriche sfavorevolissime di quest'anno avrebbero determinato un raccolto granario non superiore certamente ai quattromilaottocentocinquanta milioni di quintali, quale era, all'incirca, la media dell'anteguerra. Invece, la diminuzione che quest'anno si verificherà e che è generale per tutti i paesi europei e anche per quelli transmarini, verrà in parte compensata, agli effetti alimentari interni, dalla prevedibile maggior produzione del granoturco, del riso e di altre derrate, sicchè la produzione agricola, nel suo volume totale, si potrà considerare soddisfacente.

Il capo del Governo conclude invitando i dirigenti delle organizzazioni sindacali a fare opera di attiva propaganda nelle masse rurali per dar loro gli elementi per difendersi contro i tentativi di speculazione e per rafforzare la convinzione che il Governo segue premurosamente, giorno per giorno, i loro problemi e tenacemente lavora per risolverli nel modo più rispondente alle esigenze nazionali.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 22 giugno 1934, Mussolini presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, dopo la relazione del ministro Giacomo Acerbo sull'annata granaria 1933-1934, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 148, 23 giugno 1934, XXI).

UNA MANIERA DISUSATA

C'è un signor Lefranc, francese, il quale, viaggiando in compagnia di un giovane sconosciuto, italiano, gli ha mostrato il porto di Marsiglia e ne ha ottenuto delle osservazioni sgradevoli. Punto sul vivo, ha vantato le bellezze della Francia e s'è alquanto impermalito quando il suo interlocutore s'è trincerato dietro la visione di via dell'Impero. L'invito immediato al raffronto con i Campi Elisi ha prodotto una reazione pronta nel giovane italiano: egli ha vantato la comodità delle autostrade.

« Io non sono riuscito — ha confessato il signor Lefranc — a svegliare in lui la curiosità per ciò che non è italiano ».

Questo giovane sconosciuto che ha viaggiato col signor Lefranc sul battello, in vista di Marsiglia, merita di essere conosciuto: è un italiano all'altezza dei tempi.

La sua affettazione non è un'impertinenza fanciullesca: è un determinato motivo polemico. Egli non intende di rinnovare l'esperienza di un'intera generazione che lo ha preceduto, spiritualmente orientata verso la vita e la cultura francesi.

Il giovane italiano sa che la più profonda delle ignoranze è sempre ostentata dai francesi per le cose nostre; sa che la Francia ama al massimo fermarsi ai segni di Roma ed all'azzurro del cielo, senza considerare che questi elementi da soli non esprimono che il retaggio dei secoli o il dono della natura. Nella loro cornice c'è la rinascita d'un popolo: ma il turista non mostra di accorgersene.

Perciò ha adottato, il giovane sconosciuto, la legge del taglione. È inutile parlargli del porto di Marsiglia: egli vedrà sempre dei negri in giro per la città. È inutile accennargli al movimento dei Campi Elisi: egli non comprende nulla fuor della via dell'Impero. È inutile, infine, attardarsi sulle risorse della Francia: egli esalterà soltanto le nostre autostrade.

I lettori del *Temps* non hanno capito questo linguaggio? Male. A nostro avviso, questo italiano sconosciuto ha parlato chiarissimo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 148, 23 giugno 1934, XXI, (*w 1*).

352ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento inteso a coordinare e ad integrare le disposizioni riguardanti la disciplina delle preferenze, a parità di merito, nelle ammissioni ai pubblici impieghi presso le amministrazioni dello Stato e degli Enti locali, nonché degli istituti o aziende dipendenti. Si viene con tale provvedimento a precisare l'ordine di precedenza fra i titoli preferenziali, anche in relazione alle disposizioni ultimamente emanate, a favore dei mutilati o feriti per la rivoluzione fascista e degli iscritti ai Fasci di Combattimento da data anteriore al 28 ottobre 1922, I, ed alle provvidenze per l'incremento demografico.

Uno schema di provvedimento con il quale vengono estesi, ai salariati delle amministrazioni dello Stato iscritti ai Fasci di Combattimento anteriormente al 28 ottobre 1922, i benefici di natura permanente a suo tempo concessi ai medesimi salariati ex-combattenti. Il provvedimento è in relazione a quanto al riguardo è stato disposto nei confronti degli impiegati statali di ruolo con il regio decreto legge 13 dicembre XII, numero 1706.

Uno schema di provvedimento che dispone la soppressione del posto di direttore generale presso l'Opera nazionale per i combattenti. Oltre quattro anni di esperienza hanno reso evidente la necessità di affidare al segretario generale anche le mansioni finora demandate al direttore generale; mansioni essenzialmente attinenti alla direzione degli uffici ed alla sostituzione del presidente in caso di assenza o impedimento, e già, di fatto, esercitate dal segretario medesimo, sin dal 1930.

Uno schema di provvedimento con il quale vengono prorogati i pieni poteri al commissario straordinario del R.A.C.I. per consentire al commissario stesso di condurre a termine il riassetto definitivo dell'Ente, particolarmente in vista della attuazione del nuovo regolamento del personale in corso di approvazione.

Dal Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto per l'approvazione della convenzione ferroviaria stipulata fra la Santa Sede e l'Italia il 20 dicembre 1933.

* Tenutasi il 30 giugno 1934 (ore 10-13.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 155, 1 luglio 1934, XXI).

Uno schema di provvedimento per l'approvazione dell'accordo italo-francese sulle assicurazioni sociali, firmato in Roma il 13 agosto 1932.

Uno schema di decreto per l'approvazione di due protocolli di carattere economico stipulati in Roma il 17 marzo 1934: il primo fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, ed il secondo fra l'Italia e l'Austria.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione degli accordi economici italo-austriaci di Roma del 14 maggio 1934.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione degli accordi economici italo-ungheresi di Roma del 14 agosto 1934.

Uno schema di disegno di legge per l'approvazione dell'accordo italo-svizzero del 5 maggio 1934, per l'esercizio delle professioni di ingegnere e di architetto.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione della proroga al 1° dicembre 1934 del « modus vivendi » italo-francese di stabilimento del 3 dicembre 1927.

Uno schema di provvedimento per facilitazioni, a titolo di reciprocità, relative ai « passaporti turistici » di durata limitata e ai « buoni alberghieri ».

Successivamente, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, ha approvato:

Uno schema di decreto che approva il testo unico delle leggi sanitarie. Il coordinamento delle vecchie disposizioni del 1888 e 1907 con la sopravvenuta registrazione sanitaria del periodo dell'anteguerra e di quello postbellico, ha richiesto un notevole rimaneggiamento, ispirato a criterî organici, e, qualche volta, innovativi. Data la complessità di tutto questo nuovo materiale normativo, e le deficenze di molte norme antiquate del testo antico, si è proceduto ad oculato ed attento esame dello schema, sottoponendolo ad un primo vaglio di una commissione di esperti, scelti fra i deputati ed i capi delle maggiori città del Regno. Successivamente il lavoro è stato riesaminato dal sottosegretario di Stato, in concorso di tutti i direttori generali del ministero, i quali, per avere lungamente prestato servizio in provincia, quali prefetti, vi hanno portato largo contributo della loro esperienza e specifica competenza. Si sono tenute in complesso cinquanta sedute. Così tutte le materie sono state riordinate ed aggiornate, specialmente per quel che si riferisce alle malattie infettive e sociali, alla difesa dell'integrità della stirpe, agli stupefacenti, alle ricerche scientifiche attinenti al delicato compito della Direzione generale di sanità, ad una maggiore tutela e disciplina degli esercenti le professioni sanitarie e dei produttori e commercianti di specialità medicinali e simili. Criterio generale è stato quello di rendere più efficenti i poteri della autorità sanitaria e di sostenerne l'azione di vigilanza e di controllo su ogni attività, anche privata, che abbia, comunque, finalità inerenti alla salute pubblica. Il testo unico è diviso in dieci titoli con trecentonovantacinque articoli. I titoli trattano, rispettivamente, dell'« ordinamento e attribuzioni dell'amministrazione sanitaria », dell'« esercizio delle professioni od arti sanitarie e di attività soggette a vigilanza sanitaria », della « igiene del suolo e dell'abitato », della « tutela igienica delle abitazioni », dell'« acqua potabile e degli oggetti di uso personale », dei « provvedimenti contro le malattie infettive e sociali », della « polizia mortuaria », dei « regolamenti locali d'igiene e sanità di polizia veterinaria », delle « disposizioni speciali relative al governatorato di Roma », delle « disposizioni generali » e delle « disposizioni transitorie ». In virtù delle condizioni della pubblica finanza, si è avuta cura di evitare qualsiasi aumento di spesa a carico dello Stato, delle provincie e dei comuni. Come, per legge, tale testo è stato preso in esame dal Consiglio di Stato in adunanza generale. Esso ha formulato una dotta relazione, nella quale è posto in rilievo « come i criterî seguiti nella formazione del testo unico sono degni di approvazione e come l'opera del ministero, veramente ardua per la mole e la complessità del materiale legislativo da coordinare, merita plauso ».

Uno schema di provvedimento recante norme per l'interpretazione autentica della legge 22 dicembre 1932, numero 1703, sull'ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Pineto (Teramo). Il provvedimento è diretto a precisare l'estensione della zona di territorio che, in applicazione della legge succitata, dev'essere aggregata al comune di Pineto.

Uno schema di provvedimento recante modificazioni al regio decreto legge 2 novembre 1933, numero 1580, concernente la soppressione dell'Istituto autonomo degli stabilimenti balneari di Grado e l'attribuzione dei relativi servizî, attività e passività alla locale Azienda autonoma di cura. Si tratta di lievi modifiche, volte ad integrare le disposizioni del citato decreto legge, nonché a coordinarle col nuovo ordinamento delle stazioni di cura, soggiorno e turismo, dettato dalla legge 29 gennaio 1934, numero 321.

Uno schema di provvedimento con cui, allo scopo di unificare, nella capitale, il servizio d'assistenza dei minorenni illegittimi, si devolve alla provincia di Roma il patrimonio dell'Opera pia « Brefotrofio provinciale » ivi esistente.

Uno schema di provvedimento con cui si dettano alcune norme integrative ed aggiuntive in materia di finanza locale, nel senso che le provincie possono rinunciare all'aumento delle aliquote, data la condizione in attivo dei loro bilanci.

Uno schema di provvedimento con cui, allo scopo di sollecitare la definizione delle domande delle stazioni di cura, soggiorno e turismo,

a ottenere l'autorizzazione ad applicare le contribuzioni di cui all'articolo 15 del regio decreto legge 15 aprile 1926, numero 65, si stabilisce di sopprimere l'obbligo di sentire l'avviso del Consiglio centrale delle stazioni di cura.

Uno schema di decreto legge recante nuove norme per la concessione delle ricompense al valor civile. Con esso, innovandosi ed integrandosi disposizioni in vigore sino dal 1851, si stabilisce d'aggiungere agli atti di valore, per i quali possono accordarsi ricompense, quelli di coloro che arrischiano la propria vita per il progresso delle scienze ed, in genere, per il bene dell'umanità, e per tenere alto nell'arringo civile il nome e il prestigio della patria. In relazione a tale modificazione, si innovano, altresì, alle norme riguardanti gli Enti e le autorità autorizzate a formulare le proposte di ricompense, i termini per la presentazione delle proposte medesime, nonché la composizione della commissione incaricata di esaminarle.

Uno schema di decreto con cui si proroga, sino al 30 giugno 1937, il termine per il compimento delle operazioni relative alla chiusura della gestione degli ex-economati generali dei benefici vacanti. (+).

In seguito il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di disegno di legge recante benefici di anzianità agli ufficiali ex-irredenti nominati in servizio permanente effettivo. Il provvedimento mira a riconoscere, per gli ufficiali di complemento ex-irredenti nominati in servizio permanente effettivo, utile agli effetti dell'anzianità, il periodo 15 agosto 1916-3 novembre 1918, durante il quale, per considerazioni attinenti alla loro speciale posizione, furono tenuti d'autorità lontani da reparti combattenti.

Uno schema di disegno di legge che commina sanzioni a carico degli ufficiali in congedo per lo smarrimento del documento relativo al centro di mobilitazione. Ad evitare l'inconveniente, derivante dalla frequenza con cui gli ufficiali delle categorie in congedo smarriscono il documento relativo alla partecipazione del centro di mobilitazione ed a prevenire le dannose ripercussioni che esso avrebbe sull'ordinato e rapido svolgimento delle operazioni di mobilitazione, si è ravvisata la necessità di un provvedimento atto a richiamare gli interessati sull'importanza del documento in questione, comminando opportune sanzioni a carico dei contravventori.

Uno schema di provvedimento per il conferimento di più larghi poteri al commissario straordinario per l'Unione militare. Il provvedimento è diretto a conferire al commissario straordinario per l'Unione militare la facoltà di adottare provvedimenti per lo sviluppo e nell'interesse dell'Ente anche in deroga alle norme che regolano l'Ente medesimo, al fine di conseguire più agevolmente e più compiutamente quella trasformazione tecnica amministrativa per la quale la gestione straordinaria fu istituita.

Uno schema di provvedimento che modifica l'articolo 2 della legge 27 giugno 1929, numero 1185, recante norme per la nomina a sottotenente di complemento di un gruppo di sottufficiali e militari di truppa. Col provvedimento suddetto viene data anche ai sottufficiali e militari di truppa in congedo della regia Guardia di finanza che non abbiano partecipato alla guerra, ma che siano in possesso dei prescritti titoli di studio e superino le apposite prove, la possibilità di conseguire, al pari dei sottufficiali e militari di truppa delle armi e corpi del regio Esercito, la nomina a sottotenente di complemento nell'arma di fanteria.

Uno schema di provvedimento concernente l'iscrizione dei sottufficiali invalidi di guerra riassunti al fondo di previdenza sottufficiali del regio Esercito. Il provvedimento tende a colmare una lacuna oggi esistente, consentendo l'iscrizione al fondo previdenza dei sottufficiali del regio Esercito, anche ai sottufficiali invalidi di guerra riassunti in servizio, in analogia a quanto è già sancito per la Cassa ufficiali, nei riguardi degli ufficiali riassunti.

Uno schema di decreto che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 22 gennaio 1934, numero 115, relativa ai soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi. Nel fissare le norme del regolamento in questione si è avuto cura di rendere celere la procedura del soccorso alle famiglie dei richiamati, possibile e semplice il trasferimento della sede di pagamento da un comune all'altro, di creare, per i lunghi richiami, un sistema di pagamento, di controllo e di revisione di facile applicazione e che garantisca nel miglior modo i diritti dell'Erario e del beneficiario, e di stabilire, infine, un sistema più agevole per i richiami di breve durata, che avvengono normalmente in tempo di pace.

Inoltre, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina, ha approvato:

Uno schema di decreto che approva il testo unico delle disposizioni legislative relative ai corpi consultivi della regia Marina. In base alla facoltà data dalla legge 3 aprile 1928, numero 918, è stato predisposto uno schema di testo unico delle disposizioni legislative, riguardanti i corpi consultivi della regia Marina (Comitato degli ammiragli, Consiglio superiore di Marina e Comitato per i progetti delle navi). Nell'occasione sono state apportate alle dette disposizioni alcune modificazioni, suggerite dall'esperienza, relative alla costituzione ed al funzionamento dei detti consessi, per facilitare i lavori e per chiamare a far parte dei consessi stessi ufficiali che, per le cariche da essi ricoperte, possono portare utile contributo per la loro specifica competenza.

Uno schema di decreto circa il matrimonio dei militari del Corpo reale equipaggi marittimi. Tale provvedimento fissa, dalla data dell'assunzione in servizio, la decorrenza di dieci anni richiesti dalle vigenti disposizioni per la concessione del permesso di matrimonio ai militari del C.R.E.M.

Uno schema di decreto recante modificazioni alle attuali denominazioni del personale subalterno per il servizio dei fari e del segnalamento marittimo. Per adottare denominazioni meglio rispondenti alla moderna natura ed attrezzatura del servizio stesso, è stato predisposto uno schema di regio decreto col quale, nelle disposizioni vigenti, le denominazioni di grado di capifanalisti e fanalisti, sono sostituite rispettivamente dalle seguenti: agenti capi per i fari e per il segnalamento marittimo ed agenti per i fari e per il segnalamento marittimo.

Su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica, il Consiglio ha approvato:

Uno schema di provvedimento concernente alcune agevolazioni a favore dell'aviazione da turismo. A complemento delle agevolazioni stabilite con la legge 22 gennaio 1934, numero 284, si dispone l'esenzione delle tasse di approdo, partenza e ricovero per coloro che usano gli aeromobili da turismo come mezzo di trasporto. Tali agevolazioni vengono concesse, nell'intento di dare un intenso sviluppo all'aviazione da turismo, in considerazione dei vantaggi che quest'attività reca all'educazione fisica ed etica della gioventù, nonché alla preparazione della nazione armata.

Uno schema di decreto che approva il regolamento di esecuzione alla legge 20 aprile 1933, XI, numero 467, che istituisce una categoria di personale con funzioni di direttori di aeroporto civile. Questo provvedimento determina il numero, le condizioni di assunzione e il trattamento economico dei direttori di aeroporti, che, giusta la legge istitutiva, disimpegneranno, oltre le funzioni inerenti al traffico degli apparecchi, quelle proprie di funzionari di Pubblica Sicurezza e di dogane nei limiti dei servizi aeroportuali.

Uno schema di provvedimento che fissa l'indennità da corrispondere al personale militare e civile della reale Aeronautica. Con questo provvedimento vengono modificate, riunite e coordinate, sia le indennità aeronautiche propriamente dette, sia le altre indennità di vario genere contenute in diversi provvedimenti. Con le modificazioni introdotte si provvede ad un aggiornamento delle indennità, in relazione agli sviluppi dei servizî ed alle attuali esigenze della regia Aeronautica, e ad una giusta perequazione delle indennità stesse in conformità alle funzioni attribuite alle varie categorie di personale.

Uno schema di decreto concernente un'importante innovazione relativa alla indennità di volo per gli specialisti nell'arma aeronautica. Tale indennità è la trasformazione di una parte dell'attuale indennità di mestiere e si rifletterà vantaggiosamente nel trattamento di quiescenza, dato che una parte delle indennità di volo entra nel calcolo degli assegni pensionabili.

Uno schema di provvedimento relativo al trattamento di pensione al personale militare della regia Aeronautica. L'applicazione delle vigenti norme in materia di pensioni al personale militare della regia Aeronautica ha posto in evidenza alcune deficenze e incongruenze che vengono eliminare con l'anzidetto provvedimento, il quale sancisce, inoltre, nuove disposizioni più rispondenti al particolare servizio disimpegnato dal personale dell'armata aerea. Le innovazioni sono basate sui seguenti criteri: adeguamento delle aliquote di pensione ai limiti di età dei vari ruoli e delle varie categorie; scissione della pensione da corrispondere al personale navigante in due parti: l'una in funzione dello stipendio, e l'altra in funzione del servizio di volo, in relazione cioè al più o meno lungo periodo di aeronavigazione esplicato dal militare durante il servizio; adeguamento alle odierne necessità del trattamento di quiescenza da usare ai militari in congedo od alle famiglie aventi diritto a pensione privilegiata, in caso di infermità o di morte dipendenti da incidenti di volo avvenuti durante l'allenamento. (+).

Infine, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, ha approvato:

Uno schema di testo unico delle leggi sui Consigli e sugli uffici provinciali dell'economia corporativa. Il provvedimento, per l'importanza e per l'ampiezza della materia trattata, è stato inizialmente esaminato da un'apposita commissione, composta d'un rappresentante del Partito e dei rappresentanti delle Confederazioni e dei Consigli, oltre che dai ministri interessati, e dal Consiglio di Stato. Tale provvedimento, che consta di ottantadue articoli, riunisce e coordina le disposizioni contenute nelle sei leggi che disciplinano attualmente i Consigli e gli uffici provinciali dell'economia corporativa. Il coordinamento di queste diverse leggi ha richiesto una elaborazione lunga e complessa, perchè, nel testo unico, dovevano fondersi molteplici disposizioni, contenute nelle prime leggi sui Consigli, che risalgono agli anni 1926 e 1927, e, insieme, metterle in armonia con l'ordinamento sindacale e corporativo attuato successivamente a questa iniziale legislazione. Con il provvedimento in parola, che conferma pienamente l'attuale fisionomia, sia dei Consigli che degli Uffici provinciali dell'economia corporativa, non viene irrigidito il funzionamento di questi istituti corporativi provinciali, né compressa la spontanea capacità del loro sviluppo, con la fissazione di modalità formali troppo rigorose e con precisazioni troppo minute nei loro compiti, per

modo che gli istituti stessi potranno divenire sempre più il punto di incontro delle rappresentanze economiche locali e la sede appropriata per l'esame di ogni problema riguardante gli interessi sia economici che sociali della provincia e ciò anche in dipendenza del prossimo funzionamento delle corporazioni.

Uno schema di provvedimento per la istituzione della Federazione nazionale fascista delle casse mutue di malattia dell'industria. Il nuovo Ente che viene creato con tale provvedimento ha il compito di attendere, in armonia con i principî corporativi, al coordinamento ed allo sviluppo delle casse mutue dell'industria, che svolgono la loro attività assistenziale a favore dei lavoratori rappresentati dalle associazioni sindacali di categoria aderenti alla Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria.

Uno schema di regolamento per l'esecuzione del regio decreto legge 2 novembre 1933, XII, numero 1741, convertito nella legge 8 febbraio 1934, XII, numero 367, che disciplina l'importazione, la lavorazione, il deposito e la distribuzione degli olî minerali e dei carburanti. In attuazione del regio decreto legge 2 novembre 1933, XII, numero 1741, convertito in legge con la legge 8 febbraio 1934, XII, numero 367, il regolamento approvato dal Consiglio dei ministri contiene le norme esecutive che disciplineranno la importazione di olî minerali greggi e lavorati, la trasformazione e la lavorazione delle materie prime petrolifere, l'organizzazione dei depositi e la distribuzione al consumo. Le nuove disposizioni entreranno in vigore tosto che siano pubblicate nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno, eccetto quelle relative alle licenze di importazione, le quali avranno applicazione a partire dal 1° gennaio 1935, XIII.

Uno schema di provvedimento recante norme per la Compagnia chimico-mineraria del « Sulcis ».

Uno schema di provvedimento concernente l'istituzione di un premio a favore delle imprese che ricercano e trattano idrocarburi nazionali. Con regio decreto legge 5 febbraio 1934, numero 88, fu modificato il regime fiscale e doganale degli olî minerali. In relazione a tale provvedimento e allo scopo di mantenere un'adeguata protezione alle imprese che ricercano e trattano idrocarburi nazionali, col provvedimento approvato viene istituito, a decorrere dal 7 febbraio 1934, un premio sui prodotti finiti (benzina, petroli e lubrificanti) che si ricavano in Italia con materia prima nazionale.

Uno schema di decreto contenente norme di attuazione del regio decreto legge 5 ottobre 1933, riguardante l'industria cinematografica. Con tale provvedimento vengono stabilite le norme di attuazione del regio decreto legge 5 ottobre 1933, numero 1414, contenente provvidenze varie a favore dell'industria cinematografica nazionale. Le disposizioni sono rivolte a regolare lo svolgimento della funzione di vigilanza sulle case di produzione e di doppiaggio delle pellicole affidata agli uffici dell'Ispettorato corporativo, a stabilire le modalità e le condizioni per il pagamento della tassa sul doppiaggio, a determinare la documentazione occorrente per ottenere l'esonero dalla tassa sopracitata, nonché la concessione di premi alle pellicole italiane, e, infine, a disciplinare la proiezione obbligatoria di pellicole nazionali nelle sale del Regno.

Uno schema di provvedimento con cui vengono apportate alcune modifiche al regio decreto legge 29 aprile 1933, numero 966, concernente l'esercizio delle assicurazioni private. Il decreto tende ad adeguare le condizioni richieste per il rilascio di nuove autorizzazioni alla natura delle diverse specie di rischio ed alla estensione dell'esercizio assicurativo. Il decreto inoltre detta particolari discipline per le Compagnie Grandine e per le Società di assicurazioni delle spese legali, nonché per le Società che operano nel territorio di una sola provincia. Vengono inoltre integrate e coordinate le norme riguardanti l'esercizio delle assicurazioni nelle colonie.

Uno schema di provvedimento con il quale si integrano e completano le disposizioni in vigore relative alla disciplina dell'esportazione del riso. Con tale provvedimento, si dispone che, a far parte della commissione di revisione sull'azione dell'ufficio esistente presso l'Istituto nazionale dell'esportazione per il controllo sull'esportazione del riso, sia chiamato un diretto rappresentante dell'Ente nazionale risi e un rappresentante della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori. Viene inoltre data facoltà all'Istituto nazionale dell'esportazione di predisporre le norme concernenti il funzionamento dell'ufficio di controllo e della commissione di revisione suddetta, norme che saranno rese esecutive con decreto del ministro delle Corporazioni.

Uno schema di disegno di legge per l'istituzione del libretto di lavoro. La necessità di un documento che serva all'identificazione della vita professionale di ciascun lavoratore, sentita anche nel passato, è stata riaffermata non solo dagli uffici di collocamento, ma anche dalle organizzazioni sindacali, che talora hanno sopperito alla mancanza di disposizioni legislative prescrivendo attraverso contratti collettivi di lavoro l'obbligo di documenti analoghi. L'istituzione di un libretto professionale di lavoro discende infatti dal sistema della domanda e dell'offerta della mano d'opera, per cui tutto il mercato del lavoro è oggi regolato secondo un criterio unitario, in modo da attuare, sia la protezione ed il collocamento dei lavoratori disoccupati, sia l'accertamento ed il controllo del fenomeno dell'occupazione e della disoccupazione. È evidente dunque l'utilità pratica del libretto, per ottenere quella iden-

tificazione della vita professionale del lavoratore che contribuisce a dargli, nel campo del lavoro, il posto corrispondente alle sue dimostrate capacità, spronandone il progressivo perfezionamento. L'istituzione del libretto evita poi le elusioni che possono verificarsi a danno dei lavoratori disoccupati e che turbano l'equilibrio nella capacità dell'assorbimento del mercato del lavoro, esigenza questa che, nelle presenti particolari condizioni, assurge a valore, oltre che sociale, anche politico. L'utilità pratica del libretto si rileva quindi non soltanto in rapporto ai fini particolari del collocamento, ma anche a quelli più generali ed importanti del graduale perfezionamento delle capacità lavorative. Uniformandosi a questi fini lo schema di legge stabilisce norme specifiche circa il contenuto del libretto di lavoro, che dovrà comprendere tutte le indicazioni inerenti alla persona ed alla vita di lavoro del titolare, senza essere insufficente e senza riuscire un'ingombrante duplicazione di altre tessere. Notevole a questo riguardo è la disposizione con la quale si vieta e si pone sotto il controllo del ministero delle Corporazioni l'istituzione di altri documenti analoghi al libretto di lavoro, che resta così, per la generalità dei casi, l'unico documento legalmente riconosciuto della vita lavorativa dei prestatori d'opera. Il libretto conterrà tutti gli elementi richiesti ai fini dell'applicazione delle diverse leggi sulla disciplina del lavoro, e, particolarmente, l'istruzione conseguita dai titolari, le loro occupazioni successive, l'ammontare delle retribuzioni, gli infortuni sul lavoro, le malattie e il numero delle tessere di assicurazione sociale. Il libretto potrà infine fornire utili elementi di prova su alcuni punti importanti del rapporto di lavoro, come l'epoca d'inizio e di cessazione di esso. Per rispondere alla necessità della conservazione del documento e per renderne agevoli le registrazioni, lo schema di legge prescrive che la custodia del libretto sia affidata al datore di lavoro dal quale il prestatore d'opera dipende, pur dando a questi ed alle associazioni professionali larga possibilità di controllo, anche per mezzo di una spedita procedura amministrativa. I libretti verranno rilasciati a cura dei podestà ai singoli interessati ed a tale scopo lo schema specifica che i documenti e le certificazioni necessarie per il rilascio del libretto sono esenti da tasse, e, in generale, da diritti e da spese. Lo schema consente un largo campo di applicazione, in quanto l'obbligo del libretto si estenderà anche ai lavoratori a domicilio e agli addetti ai lavori domestici, il cui rapporto è finora sfuggito ad ogni regolamentazione giuridica.

IL PROBLEMA DELLA « SICUREZZA »

Certo ipernazionalismo francese affetto da cronica manìa di persecuzione e dedito ad una organizzata attività allarmistica i cui intenti specifici sono di tener sempre accesi gli alti forni delle fabbriche di cannoni, deve trovarsi oggi in imbarazzo di fronte all'aspetto nuovo e tutt'altro che meccanico, o finanziario, assunto dal problema della « sicurezza ».

La nuova fisionomia del problema è delineata da un appello che l'« Alleanza nazionale per l'aumento della popolazione francese » ha diffuso in questi giorni per tutta la Repubblica. Le prospettive messe in vista sono catastrofiche. Fra tre o quattro decenni la Francia non sarà in grado di mettere in piedi un esercito sufficente per tener fronte a qualsiasi nemico. È presumibile che, verso il 2000, non più di venti milioni di francesi abiteranno la Francia.

Si muore con un ritmo sempre più accelerato. Alla vigilia della guerra del 1870, la Francia era popolata da trentotto milioni di francesi e da alcune centinaia di migliaia di stranieri; oggi il numero dei francesi è ancora lo stesso, mentre quello degli stranieri ha superato i tre milioni. Dal 1880 al 1931 la popolazione di sessantatré dipartimenti è diminuita nonostante la immigrazione straniera. Il Lot ha perduto il quaranta per cento della popolazione, il Gers il trentuno, la Mayenne il ventisei.

« A ciò si aggiunga — prosegue l'appello dell'" Alleanza " — che il numero dei matrimoni diminuirà rapidamente a partire dal 1935, a causa delle diminuzioni di nascite verificatesi durante gli anni di guerra. Bisogna perciò osservare che si ha un numero sempre minore di giovani coppie e che queste giovani coppie sono sempre meno feconde.... ».

Conclusione: fra le eventualità ammissibili c'è anche quella che un giorno le famose fortificazioni dell'Est si trasformeranno in necropoli per defunti di morte naturale! La « sicurezza » al cimitero, insomma.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 156, 3 luglio 1934, XXI (*w 4*).

MACCHINA INDIETRO

Il comitato centrale esecutivo dell' U.R.S.S. ha emanato un decreto draconiano per i casi di alto tradimento.

Infatti, mediante questo decreto, qualsiasi atto commesso da cittadini sovietici e capace di ledere la potenza militare dell' U.R.S.S., la sua

indipendenza e la integrità del suo territorio, come ad esempio lo spionaggio, la trasmissione di segreti di Stato o di segreti minori, il passaggio al nemico, la fuga in aeroplano all'estero, viene ormai punito con la pena di morte e la confisca di tutti i beni, e, in caso di circostanze attenuanti, con dieci anni di carcere.

Tuttavia, se trattasi di persone che servono nell'esercito rosso non potrà essere ammessa alcuna circostanza attenuante, e vi sarà, perciò, la pena di morte.

Questo decreto non riguarda soltanto « il traditore », ma anche i membri maggiori della famiglia, i quali, se conviventi o a carico del traditore al momento in cui ha luogo il tradimento, sono privati del loro diritto di elettori ed inviati in esilio per cinque anni nelle lontane regioni della Siberia.

La *Pravda* osserva che il decreto è giustificato dal fatto che l'onore, la gloria, la potenza e la prosperità della U.R.S.S. devono essere legge suprema per i cittadini.

Morale: le premesse rivoluzionarie bolsceviche — antinaturali ed antistoriche — vengono rinnegate in pieno; infatti, questa rivoluzione, che cominciò a distruggere nella teoria e nella pratica i concetti e i legami di famiglia e di patria, oggi, dopo diciassette anni di esperienza, non solo ricostituisce quei concetti e quei legami che aveva distrutti, ma li porta alle loro estreme conseguenze.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 160, 7 luglio 1934, XXI (*w 1*).

DENATALITÀ INGLESE

La *Morning Post* ha pubblicato in questi giorni i dati statistici relativi alla situazione demografica dell'Inghilterra e del paese di Galles. Da essi risulta:

1. — Fra due anni la popolazione britannica comincerà a diminuire.

2. — Nel 1951, l'Inghilterra avrà quarantadue milioni e poco più di abitanti; nel 1966, trentasette milioni e mezzo; nel 1976, trentatré milioni. L'alba del prossimo secolo sarà salutata da non più di ventidue o ventitré milioni di cittadini britannici.

3. — Anche la composizione dell'aggregato demografico subirà mutamenti sostanziali. Il numero di uomini al di sopra dei sessantacinque anni sarà aumentato del cinquanta per cento e il numero delle donne ultrasessagenarie addirittura raddoppiato nei confronti della popolazione totale.

La *Morning Post* così commenta:

« Ora siamo governati dai vecchi. Giungeremo in una èra con più sospiri e meno risate, più bisticci e meno sport. Il semicupio prenderà il posto delle carrozzelle per i bambini. Sarà un paese simile capace di conservare le sue tradizioni, le sue ricchezze e il suo impero? ».

All'angosciosa domanda s'incaricano di rispondere le cifre. E rispondono decisamente di no. Come muterà l'aggregato demografico muterà quello territoriale: l'impero delle molte colonie correrà il rischio di diventare colonia di chi sa quale altro impero.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 161, 8 luglio 1934, XXI (*w 1*).

« TU SEI TUTTI NOI! » *

Il Duce pronuncia un breve discorso di esaltazione della terra e del contadino e così conclude: Il 9 luglio dell'anno XIII della rivoluzione io trebbierò il primo grano di Sabaudia. (*Una lunga acclamazione saluta le parole di Mussolini*). **

---

* Nel podere 685 di Borgo Montello (Agro Pontino), la mattina del 9 luglio 1934, « Mussolini inaugura, lavorando per tre ore ad una trebbiatrice, sotto la sferza del sole, la seconda sagra del grano ». Terminato il lavoro, « dall'alto della trebbiatrice, in un silenzio religioso, a voce alta », il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 10 luglio 1934, XXI).

** L'acclamazione « si ripete entusiastica quando egli, sceso dalla macchina, si ferma a guardare i sacchi pieni di chicchi: ventisei quintali di grano trebbiato sono il frutto di due ore e tre quarti di fatica ininterrotta e per la quale egli riceve regolarmente la mercede di lire sei e cinquanta lorde, pari a lire sei nette. Egli firma il libro paga degli operai, sul quale, sotto il suo nome, sono segnati quelli di coloro che hanno avuto l'inestimabile privilegio di collaborare con lui: Amelia Gasparini, Elio Zof, Gennaro Marchiella, Egidio Caron, Anna Mozzato, Giuseppe Criveller, Elio Tosolini, Antonietta Schivo, Giuseppe Bartoletti. "Alalà!", grida entusiastiche e acclamazioni salutano ancora il Duce, mentre la voce di un contadino, dominando il clamore, gli grida: "Tu sei tutti noi!" (+) ». La sera del 9 luglio 1934, Mussolini lascia l'Agro Pontino in auto per fare ritorno a Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 10 luglio 1934, XXI).

DOTTRINE

L'inchiesta condotta dall'Istituto centrale di statistica per ordine diretto del Duce sulle case rurali, ha dimostrato come in Italia ci siano 142.298 case non abitabili, da demolirsi cioè, e da ricostruirsi dalle fondamenta.

La massima percentuale di tali tuguri è nell'Italia meridionale e insulare, ove, per ovvie ragioni di clima, la casa ha avuto finora per il contadino un valore infinitamente minore di quello che non abbia per il rurale del nord.

Questo preventivo di lavori di ricostruzione, integrato dalle grandi riparazioni da farsi ad altre 475.177 case e dalle piccole riparazioni da farsi ad altre 929.874 case per renderle igienicamente, moralmente e civilmente abitabili, può dare una idea di quali enormi problemi vengano oggi affrontati in Italia con una serenità e con una silenziosità giornalistica più che romana, e di quali opere di vera, profonda, duratura civiltà si preoccupi e immediatamente si occupi il regime.

Un lavoro di questo genere, che complessivamente e approssimativamente significa la costruzione di dieci città della entità di Novara, sarebbe parso in altri tempi e in altri Parlamenti cosa degna delle più omeriche risate. Oggi a questi nuovi eroismi si guarda con occhio così abituato alle vaste vedute che quasi non si dilata più a meravigliarsi.

Solo, al pensiero che fra un numero relativamente breve di anni le condizioni dei rurali italiani saranno enormemente migliorate, sotto tutti i punti di vista, vien fatto di paragonare tutto ciò a certi problemi dottrinarî freddi e artefatti che pure preoccupano ancora tante persone.

Quando un sistema filosofico, politico, o semplicemente di azione scalpella giorno per giorno su centinaia di migliaia di costruzioni nuove, su ettari e ettari di terreno fecondato, su innumerevoli ed ardite opere pubbliche il suo nome, il suo credo e il suo stile, questo sistema non ha e non può avere bisogno di dottrina o per lo meno di quella dottrina che vecchi filosofi e giovani filosofi invecchiati innanzi tempo si affannano animosamente di costruirgli, a furia di alambicchi, di formole, di ritorni al passato, nella ricerca di precursori e di pionieri e negli sforzi di contenere in parole o in volumi di parole quella che essi chiamano l'indispensabile dottrina del fascismo.

La dottrina del fascismo, di questo fascismo che senza predicazione e libellistica impone la civiltà igienica, morale, tecnica, spirituale rinnovando e risanando direttamente, da cima a fondo, quello che è il centro reale, sentimentale e nervoso della vita rustica, la casa, la dottrina di

questo fascismo è tutta e solo e veramente nel canto sano del contadino che torna a sera verso un nido in cui può trovare la serenità calma e calda di una famiglia e di una figliolanza sorridenti al benessere nuovo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 164, 12 luglio 1934, XXI (*w 1*).

FRONTE UNICO

Di quando in quando bisogna gettare un'occhiata nel campo antifascista, tutto frazionato in mille tendenze, gruppi, sottosezioni, che si amano come il fumo negli occhi. Parlano di « fronte unico » contro l'aborrito fascismo, ma ognuno intende il fronte unico dal proprio punto di vista e cioè come un « fronte » nel quale tutti gli altri cessano di esistere, perché assorbiti dal più forte o dal più furbo. Comunque, per fare uno straccio di « fronte unico », ci vuole un minimo di rispetto personale e di stima reciproca, mancando i quali fattori, il fronte unico rimane sulla carta. Ora, di rispetto personale e di stima reciproca non è il caso di parlare fra comunisti e altri sinistri. Nell'ultimo fascicolo della rivista *Lo Stato Operaio*, a pagina 435 del recente numero di giugno, così vengono pettinati e strigliati coloro che non credono al cento per cento nel verbo di Lenin:

« È aumentata la richiesta dei rinnegati, sul mercato politico, da quando il Partito Socialista e "Giustizia e Libertà" hanno deciso di farsi concorrenza in modo aperto. La Concentrazione si è sciolta e invece di un solo giornale concentrazionista, ne escono due. Si cercano rinnegati. Rinnegati del Partito Comunista, si intende, rinnegati da mettere in mostra come reclute di onore e come acchiappa-citrulli.

« Il primato nel reclutamento dei rinnegati del movimento comunista spettava sino ad ora a Trotzky. Pur di dar l'impressione di aver aperto una breccia nelle file del nostro movimento, Trotzky era disposto, e lo è tuttora, a raccogliere qualsiasi scarto. Così gli è riuscito di mettere assieme una collezione di rifiuti politici, che ha battezzato "Quarta Internazionale". Il cemento che dovrebbe tener assieme questa roba, nella quale trovi, accanto all'opportunista qualificato come Santini, l'avventuriero scervellato come Albert Treint, e il deficente puro e semplice come Feroci, è l'odio comune contro l'Internazionale comunista, la sua organizzazione rivoluzionaria e la sua disciplina. Gli eventi stanno dimostrando che con questo cemento nulla si può costruire.

« La caccia ai rinnegati del nostro Partito, cui si abbandonano i socialdemocratici italiani delle varie tinte, ha un altro scopo. Ch'essi possano presumere di dare ad intendere d'aver fatto una breccia nelle nostre file è roba da pazzi. Dal 1921 sino ad ora, dal momento in cui si è formato, il nostro Partito è stato il centro di attrazione di tutte le correnti politiche le quali esprimevano, in modo più o meno diretto, uno spostamento a sinistra, una radicalizzazione di

strati di operai e di contadini poveri. Un processo diverso non si può concepire solo nel caso che il nostro Partito non adempisse più alla sua funzione.

« I rinnegati del nostro Partito — di cui qualcuno è stato cacciato per aver tradito i nostri principî, ma altri se ne sono andati quando si sono accorti che nelle nostre file si lavora, si combatte e si paga di persona — non sono ricercati dai socialdemocratici per dar l'impressione che il loro Partito ha fatto breccia nella nostra organizzazione, ma con la speranza di ricavarne un lustro, un aumento di prestigio per le loro baracche.

« L'esempio l'ha dato "Giustizia e Libertà", movimento che bene esprime l'" originalità " della piccola borghesia intellettuale del nostro paese, ma l'*Avanti!* riformista di questi giorni ha così ben seguito l'esempio che le sue colonne suggeriscono l'immagine d'un negro che s'adorna di culi di bicchiere.

A parte l'immagine peregrina che chiude il trafiletto qui riportato, non si può non trarre la costatazione che i signori del « fronte unico » si conoscono assai bene fra di loro e si stimano profondamente l'un l'altro e che un « fronte » così costituito non può giungere che a un risultato: far collezione di legnate e batoste.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 166, 14 luglio 1934, XXI (*v*, 22).

UN MANIFESTO ED UN' IDEA

Nei regimi democratici tutto si risolve per via di manifesti. Non è una piacevolezza: basta volgere un momento il pensiero alle cose di Francia per accettare senza riserve l'affermazione. Conviene aggiungere che, sempre nei regimi democratici, i manifesti sono il più innocuo ed inutile strumento della lotta politica. Se ne producono troppi: tanti che il pubblico non è in grado di leggerli. Servono, tutt'al più, di passatempo ai disoccupati.

Ragion per cui noi siamo molto scettici in merito agli effetti che vorrebbe sortire il novissimo manifesto lanciato ai francesi da venti fra le più alte personalità delle Repubblica, « per indicare i gravi pericoli che il paese corre a causa della crescente denatalità ».

Vero è che il tono dell'appello è altamente drammatico. Vi si possono leggere frasi come questa:

« In seguito allo spopolamento, agricoltura, commercio ed industria declineranno sempre più per mancanza di consumatori; lo Stato diventerà insolvibile per mancanza di contribuenti; e il paese sarà incapace di difendere le sue frontiere contro popoli giovani per mancanza di difensori.

Tra i firmatarî di così circostanziato grido d'allarme vi sono due ex-Presidenti della Repubblica, Millerand e Poincarè, un ex-Presidente del Consiglio, Herriot, l'arcivescovo di Parigi, la vedova del maresciallo

Foch, il marchese De Vogüe, presidente della Società degli agricoltori di Francia, e numerosi accademici.

Ma gli stessi firmatarî sono così poco ottimisti a proposito della collaborazione diretta che il popolo francese dovrebbe dare alla campagna demografica di cui essi si son fatti araldi, da uscirsene con la seguente proposizione:

« Allevare almeno tre bimbi è ormai un dovere per tutti i francesi; chiunque non voglia o non possa compiere questo dovere deve.... allevare i bambini degli altri ».

Degli altri? E di chi, verbigrazia? Posto che in Francia i bambini stanno diventando una « merce » rarissima, vien fatto di domandarsi se quei « bimbi degli altri » non abbiano ad essere annamiti, o senegalesi. Ché, nei paesi civili, i bimbi sono allevati, in linea di massima, da chi li mette al mondo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 167, 15 luglio 1934, XXI (*w 1*).

IL BUON ESEMPIO

Le nostre antenne ultraricettive e sensibili hanno raccolto questo episodio, il quale sta a dimostrare che il cattivo esempio viene sempre da chi dovrebbe dare il buono. Recentemente un senatore genovese ha ordinato alla Ditta Fumagalli una « stanza da bagno completa ». Sin qui niente da osservare. Nessuno contesta ai senatori in genere e a quello genovese in particolare il diritto di posseder una « stanza da bagno completa ». La Ditta Fumagalli, onorata da un cliente di così alto rango, si affretta a fornire la « stanza da bagno completa », cioè — supponiamo — vasca, riscaldamento, campanelli, ecc. Ma appena il senatore si accinge a fare il primo tepido bagno, si accorge — orrore! — che metà del materiale è di marca tedesca e metà di marca italiana. Voi a questo punto siete indotti a supporre che il senatore avrà protestato contro la fornitura di materiale di marca tedesca.... Niente affatto. Il senatore ha violentemente protestato contro il materiale di marca italiana. « Io voglio solo roba tedesca! », ha gridato il senatore al Fumagalli, il quale, avendo azzardato di osservare che « bisogna anche un po' incoraggiare il prodotto nazionale », si è sentito rispondere che fra le « due merci non c'è confronto » e che la fornitura italiana dovrà essere sostituita da quella tedesca, in modo che il senatore abbia una « stanza da bagno completa e completamente tedesca ».

Scommettiamo che quando si tratta della propaganda per il pro-

dotto nazionale, il senatore — di una infornata recentissima! — sarà tra i primi a sbracciarsi per dimostrare che, quando non è strettamente necessario, bisogna evitare di mandare il denaro all'estero e che non è veramente indispensabile possedere una « stanza da bagno completa di marca tedesca ».

Il pubblico sarà largo di applausi e, come spesso accade, rimarrà « coglionato ». Perché anche tra i senatori si predica bene e si razzola male.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 169, 18 luglio 1934, XXI (*w 1*).

CONFRONTI

Le *Muenchner Neueste Nachrichten*, sotto il titolo *Le forze militari italiane*, dedicano uno studio al nostro sviluppo militare, paragonando l'efficenza materiale e morale dell'esercito fascista con quella del tempo prefascista.

L'articolo nota che prima il servizio militare era quasi tollerato presso di noi, in quanto lo si riteneva come un mezzo per combattere l'analfabetismo; mentre oggi è sentito come un magnifico dovere, così che ogni cittadino vi aspira con entusiasmo.

Inoltre, osserva il giornale, la nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali, basata sul criterio della selezione, darà certamente degli ottimi risultati, poiché i nuovi quadri verranno formati da chi possederà spiccate capacità al comando; e conclude che le opere militari e navali create dal regime hanno completamente trasformato l'aspetto dell'Italia, che, certo, non riposerà sugli allori.

Invero, l'Esercito, la Marina e l'Aviazione fascisti non hanno avuto l'occasione propizia per cogliere l'alloro, che si conquista solo nella guerra; comunque è certissimo che essi non conosceranno mai il riposo, la stasi, in quanto per il fascismo la stasi è morte, e solo l'azione è vita.

Ma giova rilevare che se è vero che tutti in Italia aspirano con entusiasmo al servizio militare, ciò è dovuto al fatto che tutti i fascisti (operai e filosofi, agricoltori e scienziati, artigiani e artisti, impiegati e letterati) si sentono militi della rivoluzone, legionarî della patria, poiché i concetti di ordine, di disciplina, di gerarchia sono penetrati nell'intimo del nostro popolo, che crede alla sua missione civile nel mondo.

Soprattutto quello che conta è il morale, lo spirito; ora lo spirito del nostro Esercito e del nostro popolo è tale che, confrontando l'Italia di oggi a quella di Vittorio Veneto, i quarantatré milioni d'italiani contano per il doppio.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 172, 21 luglio 1934, XXI (*w 1*).

UNA COSA SERIA

Con tutta la bravura reclamistica di cui sono capaci, i francesi avevano promesso per l'8 luglio al mondo una grande giornata, qualcosa di simile alle tre gloriose del 1830. « Luglio, non sono i precedenti che ti mancano! », aveva esclamato Déat, e ne avevano convenuto gli ex-combattenti e la Confederazione generale del lavoro; se ne erano convinti i giovani radicali; e perfino il grave *Temps* aveva preso sul serio la cosa, e parlava di questa « scadenza » in cui la rivoluzione nazionale francese avrebbe avuto il suo inizio. Vagava un diffuso senso di sicurezza; per quanto fosse la prima volta nella storia che una rivoluzione era promessa a tre mesi data, come una cambiale, era lecito dubitare, davanti a tanta fermezza e concordia di affermazioni, che qualcuno si decidesse a passare veramente all'azione.

La data fatidica è trascorsa; non si sono costruite barricate, né uditi colpi d'arma da fuoco, nonostante l'attenzione prestata da tutti gli orecchi in Francia e fuori. Pacifici e ben ordinati cortei sono sfilati per le grandi strade, a ribadire implicitamente che tutto va per il migliore dei modi nel migliore degli Stati possibili, nonostante la corruzione, gli scandali, le manovre massoniche, la Polizia bacata, la crisi e la disoccupazione. Il principio della tregua, il caldo estivo aiutante, ha finito ancora per trionfare. Il *Temps* è come sollevato da un peso, quando afferma che sempre più chiaramente i bollettini di voto e le urne sono l'unico mezzo di lotta politica in Francia. Non è detto, ma è certo pensato che una rivoluzione è una cosa seria; e per farla non bastano né le parole, né le anticipazioni, né le speranze, ma sono necessarî il coraggio, il sacrificio ed anche il sangue.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 175, 25 luglio 1934, XXI (*w 1*).

SEGNALAZIONE

Bisogna elogiare la Associazione fra le Società italiane per azioni, per il suo recente volume intitolato *Le Società italiane per azioni, raggruppate per categorie, regioni, capitali e data di costituzione*. È un volume per il quale la famosa frase « colma una lacuna » non è fuori di luogo. Basta pensare che l'ultimo censimento in materia risale al 1916 e si comprende com'era necessario un aggiornamento. Come risulta dalla prefazione, la fatica compiuta per questa raccolta aggiornata non è stata

semplice, ma ciò accresce il merito dei ricercatori e dei compilatori. Sono, salvo la prefazione, assai breve, ben duecentosettantuno pagine di cifre, nelle quali è racchiusa tutta l'economia della nazione. Il tempo in cui molti, troppi italiani inorridivano davanti alle cifre è passato: è quindi sicuro che questo volume avrà gran numero di lettori. Questa piccola recensione gioverà a maggiormente invogliarli.

Quante erano alla data del 31 dicembre 1932 le Società anonime per azioni in Italia? Ben 16.277. Quanto capitale era in esse rappresentato? Ben quarantanove miliardi e seicentocinquanta milioni di lire. A quali diverse epoche risale la costituzione di queste Società? La risposta a questa domanda è interessante.

Prima del 1870, le Società anonime in Italia erano appena trentacinque, salirono fra il 1870 e il 1900 a trecentodiciotto e complessivamente a 1339 nell'anteguerra. Ora, su 16.277 Società per azioni, la massa di gran lunga maggiore è quella rappresentata dalle Società costituite dopo la marcia su Roma e cioè 13.941. L'imponente sviluppo della economia italiana coincide, dunque, in maniera irrefutabile, con l'avvento del fascismo. Sviluppo quasi esclusivo di medie e piccole Società. Nel totale, le grandi Società, cioè con capitale superiore ai cinquanta milioni, rappresentano il due per cento; quelle con capitale da un milione a cinquanta rappresentano il ventuno per cento; le Società, infine, con capitale inferiore a un milione rappresentano il settantasette per cento. Queste percentuali sono straordinariamente indicative per quanto concerne il peculiare carattere dell'economia industriale italiana.

Sarà tanto di guadagnato se queste percentuali non subiranno sensibili alterazioni.

Per quanto concerne lo sviluppo delle Società nelle diverse zone d'Italia, ecco come si distribuiscono.

In testa è la Lombardia con 7240 Società e diciannove miliardi e mezzo di capitale.

Secondo viene il Lazio con 2075 Società e sette miliardi e un quarto di capitale.

Terzo il Piemonte con 1517 Società e sei miliardi e trecentottantadue milioni di capitale.

Quarta la Liguria con 1293 Società e sei miliardi e centoventisei milioni di capitale.

Seguono in ordine decrescente il Veneto Euganeo (776), l'Emilia (764), la Toscana (750), la Campania (690), la Sicilia (296), la Venezia Giulia (266), le Marche (134), l'Umbria (131), Puglia (101), Venezia Tridentina (97), Abruzzi (82), Calabria (51), Sardegna (41), Lucania (13). Gli opportuni raffronti denotano un fortissimo aumento anche nell'Italia centrale e meridionale.

Qui la segnalazione ha termine, poiché ci sembra di avere sufficentemente sollecitata la curiosità del lettore, per conoscere il resto. Esprimiamo il desiderio che una volta poste le basi, la pubblicazione di cui ci occupiamo diventi periodica, cioè, almeno, triennale.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 176, 26 luglio 1934, XXI (*v*, 22).

LA LEGGE DEL MINIMO MEZZO

Nei giorni scorsi ha fatto il giro della stampa internazionale una notizia, trasmessa ad un giornale parigino da uno dei suoi corrispondenti scientifici, secondo la quale la teoria della relatività escogitata da Einstein sarebbe il più colossale *qui pro quo* del secolo ventesimo. C'è veramente chi ritiene che il *record* del pigliare lucciole per lanterne lo detenga attualmente la politica, invece che la scienza. Ma questa digressione, del tutto incidentale, non attenua per nulla l'interesse dell'einsteniano *qui pro quo*.

Eccone gli estremi: un insigne scienziato, il professor Carvallo, direttore onorario degli studi della Scuola politecnica di Parigi, ha reso noto che numerose esperienze eseguite in Francia ed in America — centinaia di migliaia, per essere precisi — hanno dimostrato che il principio di Michelson sulla variabilità della velocità della luce è una fandonia bella e buona. Ora, poiché Einstein non ha fatto che ricavare delle deduzioni conseguenziali dal principio di Michelson, la famosa teoria della relatività passa automaticamente dal campo della scienza a quello della fantasia pura. Le trovate di Wells, al confronto, sono meno lontane dalla realtà!

Noi non vogliamo giurare sulla notizia, che non ha ancora avuto conferme attendibili. Ma, se essa è vera, ridonda tutta a decoro di quella proverbiale praticità ebraica che sa l'arte di trarre il massimo profitto dai minimi mezzi; i quali, nel caso specifico, sarebbero rappresentati dallo sfruttamento intensivo della castronerie di Michelson.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 180, 31 luglio 1934, XXI (*wwww*).

« QUO VADIS? »

Il *raid* francese *des amitiés* è terminato con un atterraggio brusco su quella realtà che porta l'equilibrato *copyright* inglese. L'apparecchio non s'è incendiato, ma per il momento non potrà riprendere il volo: il carrello ha subito gravi danni. Sulle prime nessuno ha forse pensato che

la valigia della « sicurezza » contenesse lo spirito calunniato di Locarno, quello spirito che ieri insufficente di fronte alle speranze germaniche, oggi dovrebbe tener testa alle certezze italiane.

Locarno orientale, va bene. Ma chi sarà il garante? L'Inghilterra non si imbarca per lidi ignoti, così che la gatta balcanica dovrebbe pelarsi dalla Francia e dalla Russia. Ma quale garanzia solida nascerebbe dal fatto che la Russia non ha alcun giovamento o interesse nella conservazione dei vecchi trattati? Una Locarno balcanica allontanerebbe le steppe anziché inserirle non solo geograficamente nell'Europa. E d'altra parte la firma francese sarebbe quella stessa che porta l'avallo italiano ed inglese.

Infatti il punto spinoso della cordiale audizione britannica è nel rifiuto a permettere che la Locarno balcanica diventi una filiale di quella occidentale. Ché in tal caso Inghilterra ed Italia verrebbero a garantire uno stato di cosiddetta « sicurezza » a loro contrario, uno stato di allarme e di difesa contro la revisione. Totale: l'Italia garante del focolaio antitaliano.

Quo vadis, Francia? Il mondo cammina. La storia non ha per ultimo episodio le carte segnate nello scopone di Versaglia. Non ci si può illudere che un popolo vincitore nella guerra e nella rivoluzione per la salvezza del mondo, dimenticando talvolta il proprio futuro, regga il sacco ricolmo di un bottino che trabocca, e dia una mano alla costruzione di un orizzonte chiuso nella difesa Maginot, al cui centro brucia, in attesa dell'ora fosca e propizia, il focherello delle « garanzie ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 180, 31 luglio 1934, XXI (*w 8*).

I BUONI CUGINI

È interessante leggere il resoconto della discussione svoltasi in seno al Consiglio nazionale dei socialisti francesi. Tema: come regolarsi con i comunisti, in vista del grave pericolo che minaccia entrambi.

Il grave pericolo è il fascismo. Il patrimonio da difendere contro questa invasione è quello delle « libertà operaie e democratiche ». Perciò i socialisti hanno discusso il pro ed il contro di un'unione con i comunisti. Il signor Pivert è stato per *aller à fond* in questa combutta; altri oratori si sono espressi nell'istesso senso, ma pretendendo che l'operazione, piuttosto delicata, venga circondata dalle precauzioni indispensabili.

Poi il signor Dormoy, dice un giornale, ha espresso dei dubbi sulla sincerità dei comunisti.

Sono venute fuori le cifre: i socialisti sono venticinquemila, i comunisti centotrentamila. Sono state fatte delle considerazioni. In Austria il fronte unico non ha impedito al fascismo di permeare la vita politica. A che pro, allora, favorire la fusione in Francia?

Allarme nel campo d'Agramante. Anche in Francia socialisti S.F.I.O. e comunisti perdono terreno. Ma i primi, pudicamente, affermano di volersi unire ai secondi in tutto e per tutto purché questi ultimi non li trascinino a servire il bolscevismo. E qui, naturalmente, casca l'asino. A sinistra, con tutte le forze, per *lutter* contro il fascismo trionfante e poi si ha paura del bolscevismo?

I socialisti S.F.I.O. hanno torto: non esistono posizioni intermedie quando il mondo è diviso tra chi va a destra e chi va a sinistra. Occorre decidersi o la fine è certa: quella del pedone quando si caccia, indeciso, tra i due sensi di marcia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 182, 2 agosto 1934, XXI (*w 1*).

PREFAZIONE ALLA « STORIA DELLA ARTIGLIERIA ITALIANA » *

Questa *Storia della Artiglieria italiana*, dalle origini ai tempi nostri, è un'opera di un interesse eccezionale, dato lo sviluppo e l'importanza decisiva che nelle battaglie moderne ha assunto l'impiego dell'Arma di Artiglieria. Il carattere che i redattori di questo primo volume, al quale altri quattro seguiranno, hanno impresso alla storia, è tale da invogliare anche il pubblico dei profani a leggerla. Gli ufficiali di Artiglieria vi troveranno raccolta ampia messe di dati, fatti, dottrine, che segnano nei secoli lo sviluppo dell'Arma possente; il grosso del pubblico, che deve finalmente prendere contatto con le discipline militari, vi troverà l'anedottica, cioè gli episodi nei quali rifulge la gloria dell'Arma e l'eroismo dei suoi soldati. La prima parte va dalle origini, che si perdono agli inizî della civiltà, sino al 1815, incluso quindi il periodo napoleonico, che vide per la prima volta l'impiego delle artiglierie. Verrà quindi la seconda parte, dal 1815 al 1914, secolo nel quale l'Artiglieria moderna aumenta incessantemente la sua importanza nella decisione della battaglia; finalmente la terza parte. Sarà breve nel lasso di tempo che va dallo scoppio della guerra mondiale ai giorni nostri, ma sarà di un in-

* CARLO MONTÙ — *Storia della Artiglieria italiana* — Edita a cura della *Rivista d'Artiglieria e Genio*, Roma, XII, 1934.

teresse palpitante e drammatico poiché narrerà le gesta e i sacrifici dell'Artiglieria italiana durante la grande guerra vittoriosa. Che cosa sia stata, che cosa abbia fatto l'Artiglieria italiana, è documentato nelle cronache e nella storie dei comandanti nemici. Tale magnifico patrimonio di gloria, tale perizia tecnica, universalmente riconosciuta, tale spirito di abnegazione, sono elementi essenziali, che devono essere conservati e moltiplicati. Questa *Storia della Artiglieria italiana* è veramente un grande viatico, che infiammerà d'orgoglio e di entusiasmo tutti gli artiglieri d'Italia.

MUSSOLINI

Roma, 2 agosto anno XII [*1934*].

QUALIFICHE

Fra le qualifiche dei nuovi gerarchi si va citando, al posto d'onore, quella di « ammogliato » e di « ammogliato con prole ».

È una prova caratteristica della dignità altissima concessa dal regime ai valori etici e familiari, capaci di concorrere alla sana ricostruzione, prima umana e poi sociale, necessarissima al risolvimento della crisi.

Chi possiede quella qualifica offre una garanzia elementare, ma importante, di ordine spirituale; si mostra capace di riguardare problemi vasti umani e sociali, avendo già risolto il problema essenziale della propria dignità d'uomo e di cittadino.

Per vedere negli altri bisogna saper vedere prima in sé; e per indicare al prossimo la vera via bisogna cominciare a percorrerla per conto proprio.

Ma qui si tratta soprattutto di un preciso dovere umano e civile; e non può ricordarlo ad altri chi per primo lo trasgredisce.

Chi aspira a un impiego, deve avere il titolo sufficente; e così chi è preposto a uffici di alta responsabilità morale come quelli assegnati ai gerarchi.

In altri tempi sarebbe stato importante per un gerarca qualificarsi « commendatore »; oggi è importantissimo qualificarsi « ammogliato » o « ammogliato con prole ».

Sono considerazioni che è bene fare.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 185, 5 agosto 1934, XXI (*w 1*).

AL TERMINE DELLE MANOVRE NAVALI DELL'ANNO XII *

Ammiragli! Ufficiali! Sottufficiali! Graduati e comuni!

Sono veramente lieto di avere trascorso fra di voi queste due giornate, che si sono concluse con la magnifica impeccabile rivista di stamane.

Per quello che avete fatto vi tributo il mio elogio più cordiale.

Dopo avere detto quali debbono essere le virtù specifiche di coloro che hanno l'orgoglio di militare nelle Forze Armate dello Stato, specialmente quelle della Marina, che anche in tempo di pace portano la bandiera d'Italia sui mari del mondo, il Duce ha così concluso:

Fate che in pace e in guerra il popolo italiano possa contare completamente su di voi e possa essere sempre fiero di voi.

Ammiragli! Ufficiali! Sottufficiali! Graduati e comuni!

Saluto al re. (*La fine del discorso che il Duce ha rivolto agli equipaggi è lungamente acclamata dalla folla*).

---

* Il 25 luglio 1934, il cancelliere Engelbert Dollfuss avrebbe dovuto partire da Vienna per incontrarsi con Mussolini a Riccione. Ma un gruppo di congiurati nazionalsocialisti austriaci, travestiti da guardie, era penetrato nella sede del cancelliere e lo aveva ucciso. Nella stessa giornata, il moto era fallito. Appresa la notizia nei pressi di Cesena, il capo del Governo italiano era rientrato immediatamente in auto a Riccione, da dove aveva ordinato movimenti di forze armate terrestri ed aeree verso la frontiera austriaca (443) e telegrafato al principe Ernest Rüdiger von Stahrenberg vicecancelliere austriaco (442). La mattina del 26 luglio, aveva lasciato Riccione in auto diretto a Roma. Alle 13, era arrivato nella capitale (443). Il 6 agosto, era giunto in volo a Gaeta dal Lido di Ostia per assistere alle manovre navali dell'anno XII (444). Il 7 agosto, tra l'altro, aveva passato in rivista la prima e la seconda squadra (444). La mattina dell'8 agosto, a Gaeta, da una tribuna eretta all'imbocco del piazzale prospiciente il nuovo palazzo del comune, assiste alla parata degli equipaggi che avevano partecipato alle manovre. Terminata la parata, si porta al sommo della gradinata dell'ingresso della podesteria, da dove pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 188, 9 agosto 1934, XXI).

ALLA MISSIONE AERONAUTICA RUSSA *

Ha risposto il capo del Governo, dicendosi lieto della visita della missione aeronautica russa in Italia ed auspicando al successo dell'aviazione russa. **

ALLA MISSIONE AERONAUTICA CINESE ***

Il Duce ha risposto formulando i migliori voti per l'affermazione dell'aviazione cinese ed esprimendo la sua cordiale simpatia per il Governo e per il popolo della Cina. (La missione ha preso congedo ripetendo il saluto al Duce).

---

* La mattina dell'8 agosto 1934, diramato un ordine del giorno alle squadre che avevano partecipato alle manovre navali (426), Mussolini lascia Gaeta in volo per fare ritorno al Lido di Ostia, da dove prosegue in auto alla volta di Roma (425). Nel pomeriggio, a palazzo Venezia, riceve « la missione aeronautica russa, presentatagli dall'ambasciatore dell'U.R.S.S., in presenza del sottosegretario agli Esteri, on. Suvich, e del sottosegretario all'Aviazione, generale Valle. La missione, comandata dal generale d'Armata Eidemann, assistito dal generale d'Armata Todorsky, dai generali di Corpo d'Armata Lavrov e Levin, dai generali di Divisione Socolov e Petrov, dagli ingegneri costruttori Iacovliev e Cetvericov e dall'ingegnere direttore di officine Artamanov, ha salutato alla voce il Duce. Ha poi preso la parola il generale Eidemann, esprimendo sentimenti di riconoscenza per l'accoglienza avuta in Italia e ricordando con simpatia la visita fatta anni addietro in Russia dalla missione aeronautica italiana guidata dal maresciallo Balbo ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 188, 9 agosto 1934, XXI).

** « L'ambasciatore Potemkin ha voluto associarsi, a nome del Governo dell'U.R.S.S., ai ringraziamenti espressi dal generale Eidemann, mettendo in rilievo l'importanza della missione, che s'inquadra perfettamente nella politica di amicizia che unisce i due paesi. Il Duce ha detto a sua volta di apprezzare e condividere i sentimenti espressi dall'ambasciatore e ha formulato l'augurio che il soggiorno degli aviatori russi in Italia, che troveranno dappertutto le massime facilitazioni, possa riuscire proficuo per lo sviluppo dell'aviazione russa. La missione ha preso quindi congedo elevando un triplice urrà alle fortune dell'aviazione italiana ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 188, 9 agosto 1934, XXI).

*** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio dell'8 agosto 1934, congedata la missione aeronautica russa, Mussolini riceve quella cinese, « alla presenza del sottosegretario agli Esteri, del Sottosegretario all'Aviazione e dell'incaricato d'affari in Cina. Gli aviatori, comandati dal generale Mow, si sono presentati nella loro uniforme militare e i tecnici che li accompagnavano in camicia nera. La presentazione è stata fatta col saluto fascista "Saluto al Duce", al quale tutti gli ufficiali hanno risposto "A noi!". Poi il generale Mow ha rivolto al Duce un discorso, dicendosi incaricato dal maresciallo Chang Kai Shek di ringraziarlo per l'accoglienza avuta in Italia dagli aviatori italiani ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 188, 9 agosto 1934, XXI).

UN EMINENTE SOCIOLOGO

Ogni tanto è l'ambiente della cultura a stupire il borghese con una trovata esilarante. D'estate, si può ben prestare attenzione ad un certo Delos, che ha pronunziato una disquisizione pseudo-dottrinaria alla Settimana sociale nizzarda.

Delos deplora l'educazione che si mette al servizio di falsi dei. Gli dei bugiardi debbono essere sbugiardati. L'educazione va rifatta alla maniera di lui, Delos. Vi sono alcune tendenze che vanno senz'altro deplorate. Vi sono alcuni atteggiamenti che vanno rivisti. Vi sono molti giovani che vanno ripresi e corretti. L'uditorio ha applaudito. Delos è un professore di diritto alla facoltà libera di Lilla; la sua oratoria è convincente, il suo gesto largo e pieno di colta dignità. « Quali saranno — s'è chiesto l'uditorio della Settimana sociale — questi dei falsi e bugiardi? ».

Il professore ha proseguito. Gli dei sono l'individuo, la razza, la nazione, lo Stato, l'umanità stessa.

Un vivo stupore s'è delineato in giro. Un equivoco? Il dottrinario ha confermato la sua tesi affermando che vanno stroncate tutte le tendenze individualiste, stataliste, socialiste, nazionaliste.

Allora — dicono i giornali francesi — il pubblico caratteristico di queste « Settimane », per tema di non aver afferrato la profondità del pensiero, s'è immerso in un sonno profondo.

Il professore alla facoltà libera di diritto ha continuato il suo dire, ma nessuno è in grado di dirci dove si sia arrestata l'ecatombe da lui compiuta, nel campo stesso di quello Stato che gli dà modo di propinare ai disgraziati studenti i suoi portentosi sonniferi.

Da *Il Popolo d'Italia,* N. 189, 10 agosto 1934, XXI (*w 1*).

PREFAZIONE A « EUROPA SENZA EUROPEI » *

Segnalo all'attenzione di tutti i fascisti d'Italia questo libro che esamina con larghezza di documenti e di idee il più urgente fra i « problemi dell'epoca », prospettandolo in tutta la sua drammatica essenza, e i suoi pericoli per l'avvenire dei popoli e della civiltà europea.

MUSSOLINI

Roma, 11 agosto anno XII E. F. [*1934*].

---

* GUGLIELMO DANZI — *Europa senza europei* — Edizioni Roma, anno XII [1934].

FALLACIA ARIANA

In tema di razzismo gli scienziati non vanno, a quanto sembra, d'accordo coi politici: s'intende che il dissidio assume forme palesi e documentarie soltanto oltre i confini della Germania nazista. Ma ciò non toglie, anzi aggiunge interesse e sapore all'urto fra cultura e *Kultur*. Un esempio: pochi giorni or sono, il famoso antropologo *sir* Grafton Elliot Smith, parlando ad un consesso di scienziati europei, non si è fatto scrupolo di dichiarare che le dottrine naziste sulla « razza pura », o ariana che dir si voglia, « cadono in flagrante conflitto con i riconosciuti insegnamenti della scienza antropologica ».

C'è di più. *Sir* Grafton ha voluto circostanziare le proprie affermazioni dicendo che, per quanto tutte le opinioni non siano concordi nel determinare i luoghi ove sorse primieramente la civiltà, tutti sanno che le rive del Mediterraneo sono state, secondo una frase memorabile, « la culla del genere umano ».

« Coloro i quali — ha continuato il celebre antropologo — insistono sulle qualità morali ed intellettuali degli ariani e parlano di cultura primitiva ariana dovrebbero ricordare che è molto dubbio che gli ariani abbiano inventato la cultura primitiva senza importarla da Babilonia. Se si pensa alle esposizioni della fallacia ariana fatte nel 1890 da Huxley, si ha ragione di ridere quando taluno misconosce la verità dei fatti antropologici fino al punto di applicare l'attributo di ariano agli elementi non ebraici ».

Fin qui *sir* Grafton. La scienza, dunque, non garantisce la « purità » del sangue di nessuno. Grave, gravissimo fatto. I nuovissimi « civilizzatori » del Nord possono benissimo avere degli sconosciuti parenti magari entro le mura di Tel Aviv. Anche se la *Kultur* lo smentisce, la cultura lo ammette. È un bel caso e una severa lezione.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 192, 14 agosto 1934, XXI) (*w 1*).

QUATTRINI E POESIA

Nella vita pratica i poeti non fanno testo. È un vecchio detto proverbiale che merita di essere rinfrescato perché proprio oggi trova la sua ennesima conferma nella realtà. Precisiamo: il poeta ebreo Bialik, assai pensoso della sorte toccata ai correligionari esuli dalla inospitale Germania, avrebbe voluto che essi trovassero in seno ai fratelli di Tel Aviv un'accoglienza disinteressata e consolante. Invece....

Invece, secondo le sdegnate parole del medesimo Bialik in un discorso ch'egli ha pronunciato prima di morire e che troviamo nell'ultimo numero di *Israel*, « i profughi dalle persecuzioni tedesche sono stati accolti nella Terra Promessa da una coalizione di sfruttatori ».

Primo pensiero degli israeliti di Tel Aviv, al giungere dei meschini confratelli, è stato quello di « aumentare le pigioni delle case ».

Subito dopo, l'aumento è stato esteso « ai prezzi delle cibarie e delle suppellettili di prima necessità ».

« Come abbiamo accolto noi i fuggiaschi dalle persecuzioni? », domanda Bialik.

« Sottraendo ai nuovi venuti i loro ultimi soldi ».

Ecco un altro luogo comune che crolla: quello della solidarietà razziale fra ebrei. In principio fu l'azione, dice Goethe nel *Faust*; qui in principio fu e sarà in eterno l'affare.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 193, 15 agosto 1934, XXI (*w 1*).

INAUGURANDO LA CASA DEL FASCIO DI MELDOLA *

Il Duce, parlando al popolo acclamante, ha esaltato il lavoro della terra ed il significato delle Case rurali del fascio ed ha rievocato la sua giovinezza. **

---

* A Meldola (Forlì), la mattina del 16 agosto 1934, « alla presenza di Sua Eccellenza Starace, del prefetto e del segretario federale di Forlì, di tutte le autorità, di numerosa folla di rurali e delle organizzazioni del regime del comune di Meldola », Mussolini inaugura la Casa del fascio. In tale occasione, « dopo il saluto del segretario federale », il Presidente del Consiglio pronuncia, dal balcone della Casa, le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1934, XXI).

** « Sceso a Predappio Nuova, il Duce, fra due fittissime ali di popolo, accompagnato da Donna Rachele, dal segretario del Partito e da tutte le autorità, ha raggiunto il luogo della costruenda Casa del fascio per dare inizio ai lavori fra entusiastiche acclamazioni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1934, XXI).

CHE COSA VUOLE L'AMERICA?

Un libro che ha un titolo di questo genere, è grandemente attirante e quando poi si aggiunga che l'autore è l'economista Wallace, il quale fa parte dell'attuale governo di Roosevelt, la curiosità vi spinge sulle pagine e ve le fa leggere senza pause da cima a fondo.

Il libro è breve e sarebbe ancora di più comoda lettura se il professor, senatore Einaudi non avesse accollato alle cento pagine del testo una introduzione di ben trentasette pagine, una specie di glossa prolissa a un testo che è straordinariamente chiaro e che avrebbe dovuto imbarazzare profondamente un cultore superstite del liberalismo. A meno che non sia anch'egli sulla strada di Damasco.

Il succo del libro del Wallace è questo: gli Stati Uniti possono, per uscire dalla terribile depressione cominciata nel 1929, scegliere tre strade: o quella dell'autarchia economica assoluta o quella della collaborazione commerciale e mondiale o una via di mezzo. Ma per riuscire in ognuno di questi tre possibili tentativi, condizione pregiudiziale, secondo il Wallace, è la instaurazione di un « ordine » nell'economia, la creazione di un « piano », una economia, insomma, « programmata ». Questa economia « programmata », del resto, è in atto e precisamente nel settore dell'agricoltura, che è stato il più provato dalla crisi.

« Alla fine del 1934 — dice il Wallace — noi avremo probabilmente sottratto quindici milioni di acri alla coltivazione del cotone, venti milioni di acri a quella del granoturco e circa mezzo milione di acri alla coltura del tabacco. Aggiungiamo sette milioni e mezzo di acri che noi non semineremo più a frumento ed avremo in totale quarantatrè milioni di acri, i quali saranno sottratti ai nostri principali raccolti di esportazione. Quarantatrè milioni di acri sono quasi un ottavo di tutta la terra agricola su cui oggi si fanno raccolti negli Stati Uniti ».

Non essendoci possibilità di aumentare il consumo non si può non contrarre la produzione. Ma queste misure di ordine negativo non bastano. Sono dei palliativi più o meno empirici dettati dalla necessità. Ci vuole qualche cosa di più organico.

« Più studio i nostri imbarazzi — osserva il Wallace — e più mi convinco che occorre ben più di un'azione di fortuna e di provvedimenti occasionali di urgenza accavallati gli uni sugli altri. È necessario andare sino in fondo, al più presto possibile, costruire un "piano", adatto alla nostra produzione nazionale e al genio del nostro popolo e tenersi stretti a questo piano ad ogni costo, qualunque cosa facciano e qualsiasi pressione esercitino gli opportunisti ».

Tutto ciò è estremamente impegnativo. In un altro punto del libro, il Wallace ci fa sapere che « i nuovi sistemi di controllo sociale ora inaugurati sono destinati a rimanere ed a svilupparsi su una scala mondiale e nazionale ».

Tutti i vecchi teoremi del liberalismo economico, che ebbe in America innumerevoli profeti e trionfi che parevano senza eclissi o tramonti — tanto che libertà economica e *prosperity* sembravano sinonimi — vengono rigettati dal Wallace nella maniera più cruda. Adamo Smith viene posto in questione. (Il libro di Smith *La ricchezza delle nazioni* è del 1776 e da allora molte cose sono avvenute nel mondo. L'umanità non è rimasta inchiodata alla situazione di fatto del 1776 e alle dottrine che ne scaturirono). Quale « verità » fu più proclamata di quella della « libera concorrenza » e della sua « utilità » ai fini del progresso? Ma il Wallace non ci crede più e così ne ragiona:

« Adamo Smith reputava che il commercio lasciato a sé (*laissez-faire*) si equilibrerebbe e regolerebbe spontaneamente in modo da raggiungere il bene generale. Un'amara esperienza ha ora insegnato che il *laissez-faire* non possiede alcuna virtù magica. La concorrenza assolutamente libera, sia che abbia luogo entro un paese o nell'intero mondo, produce una insopportabile eccessiva concentrazione di beni e di potenze. Quando la pressione diventa troppo forte scoppia una guerra o una rivoluzione interna e dobbiamo ricominciare dal bel principio lo stesso arido ciclo. Tale era l'antico sistema. Esso era il prodotto di un'avidità e di un opportunismo sfrenati. Noi, spero, l'abbiamo fatta finita con esso. Siamo stati costretti per forza a pensare in termini non di produzione e di commercio liberi, ma di produzione e di commercio programmati dentro e fra le nazioni ».

Ecco un uomo che parla chiaro. L'economia programmata è nel programma del *New Deal*, del nuovo sistema, cioè, inaugurato da Roosevelt. Ma perché questo programma riesca, non bisogna limitarsi ad organizzare le « cose », bisogna far entrare in azione anche le forze spirituali. La nuova economia americana sembra tenerne massimo conto. Anche in America ci vuole una « tensione ideale » per superare « il tragico assurdo della miseria e del bisogno in mezzo a gigantesche rimanenze mondiali invendute di beni essenziali alla esistenza ». Accanto a una nuova economia, è necessaria una nuova morale. L'uomo — fu detto nel discorso di Mussolini del 14 novembre dell'anno XII — non è solamente un animale economico, è qualche cosa d'altro: è una creatura molto più complessa. Wallace vuol far agire le forze morali in un campo dal quale pareva dovessero rimanere perennemente escluse, come elementi estranei o dannosi.

« Gli uomini viventi nelle nostre città e nelle nostre campagne — dichiara Wallace — debbono cangiare il loro atteggiamento intorno alla natura dell'uomo e alla natura della società umana.

« Essi debbono acquistare la capacità di vedere e di prevedere una mèta comune e debbono pagare il prezzo necessario per toccarla. Essi debbono possedere l'intelligenza e la volontà necessarie per respingere le soluzioni semplici, le quali fanno appello ai motivi egoistici a breve veduta di una classe particolare. Trasformazioni sociali durevoli come quelle che il nuovo sistema si propone non possono attuarsi senza mutare i cuori umani ».

Un economista, un uomo di governo, un americano degli Stati Uniti, che parlando di economia fa intervenire il « cuore umano » non ha a prima vista un aspetto paradossale? I vecchi profeti dell'automatismo economico che realizzerebbe fatalmente il migliore degli equilibrî devono rabbrividire di orrore come davanti a una profanazione. Ma il Wallace sembra non curarsene, perché aggiunge, a confusione degli scettici, ch'egli crede nella possibilità di modificare il cuore degli uomini.

« In un'epoca nella quale una tecnologia progredita produce beni in abbondanza soffocante, la paura di morir di freddo e di fame dovrebbe essere allontanata quasi per misura di decenza collettiva dalla vita degli uomini inciviliti. Non si tratta di un idealismo nebbioso privo di base nei fatti ».

V'è nella prosa del Wallace un senso di ottimismo virile, simile a quello che animò i pionieri nelle prime incerte giornate della loro conquista. Ottimismo che si rivela in questa ultima citazione:

« La nuova epoca dev'essere contrassegnata religiosamente, economicamente, scientificamente dalla profonda persuasione che la umanità possiede oggi tanta potenza mentale e spirituale e tanto dominio sulla natura da togliere per sempre ogni valore alla teoria della lotta per la vita e sostituirla con la legge più alta della cooperazione ».

Il Wallace dice cooperazione. Ma egli intende corporazione. Il suo libro è « corporativo ». Le sue soluzioni sono corporative. Questo libro è un atto di fede, ma è anche una requisitoria tremenda contro l'economia liberale che ha fatto il suo tempo e concluso il suo ciclo. Alla domanda: che cosa vuole l'America?, si può rispondere: tutto, fuorché un ritorno all'economia liberale, cioè anarchica. Se poi qualcuno domandasse: dove va l'America? Ebbene, dopo la lettura del libro di Henry Wallace, si può tranquillamente affermare che l'America va verso l'economia corporativa, cioè verso l'economia di questo secolo.

Merito e gloria imperitura della rivoluzione fascista quella di aver aperto la grande strada sulla quale — a poco a poco — marceranno tutti i popoli.

« Essi debbono acquistare la capacità di vedere e di prevedere una meta

SEGNALAZIONE

L'asso Silvio Scaroni ha atteso sedici anni prima di raccontarci (*Battaglie del cielo*, edizione Mondadori) come ha abbattuto, in meno di dodici mesi, ben trenta apparecchi nemici. Si può anche pensare che il racconto sarebbe rimasto inedito, se non ci fossero state delle cortesi sollecitazioni. Non bastava l'elenco nudo delle vittorie conseguite e regolarmente omologate, per numero, epoca, località: era interessante conoscere « come » le vittorie furono conquistate. Il libro di Silvio Scaroni appaga questa pungente e legittima curiosità.

Per valutare appieno la bellezza delle « vittorie » di Scaroni, bisogna riportarsi al 1918, quando gli aeroplani di guerra erano ben lungi dal possedere le qualità degli odierni, quando, ad esempio, il paracadute era ignoto e l'aviatore « doveva » precipitare col suo apparecchio colpito. Dopo il grande Baracca, che consacrò con il suo sacrificio l'eroismo dell'ala italiana nella vittoriosa e decisiva battaglia del Piave, viene secondo, nella serie degli assi italiani dell'aria, Silvio Scaroni, il quale della sua Brescia possiede il calmo ardimento. Una grave ferita di pallottola esplosiva, riportata durante un attacco a un aereo nemico, lo costrinse per lunghi mesi all'ospedale e quando la vittoria folgorante dell'ottobre giunse, egli non era ancora guarito. Una profonda emozione suscitano le pagine nelle quali Scaroni racconta le sensazioni provate dopo essere stato ferito e gli sforzi da lui compiuti, con una volontà indomita, per portare il velivolo nelle linee italiane. Il libro è scritto in forma piana e semplice, senza gonfiezze rettoriche ed è corredato da molte fotografie, alcune delle quali documentano la vita del campo e la fine degli apparecchi nemici. È un libro che la gioventù del tempo fascista deve leggere, per apprendere con quale spirito bisogna combattere.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1934, XXI (*w 1*).

NICOLE L'ESAGERATO

Nicole, il « compagno » Nicole, esagera. Tutto ha dei limiti in questo mondo: anche il grottesco. Ma Nicole, per esser sempre di parer contrario, non ammette limiti. È un trascendentale. Probabilmente in cuor suo crede che il ridicolo abbia un Olimpo: e vorrebbe aver le ali per varcarne le aree soglie.

I giornali scrivono:

« L'arresto del giornalista Fabre, direttore del quotidiano *La Suisse*, fatto eseguire al teatro " Comédie " dal capo del Governo cantonale Nicole, per quanto seguito dal rilascio, ha suscitato un'ondata d'indignazione in tutta la Svizzera. La stampa confederale a tendenza nazionale mette in rilievo il grave abuso di potere comesso dal Nicole, che, irritato per i fischi del pubblico alla cantante socialista Marianna Oswald, schiaffeggiava il giornalista Thomas, assisteva alla bastonatura del giornalista Aeschlimann, e faceva poi arrestare il Fabre, che non aveva nemmeno protetasto durante lo spettacolo cui assisteva come critico teatrale. Il Nicole ha dedicato poi sul suo giornale un articolo ditirambico all'artista, che già a Losanna aveva suscitato la disapprovazione del pubblico ».

In sintesi: la « sciantosa » Marianna Oswald abita nel cuore del « compagno » Nicole per ragioni di estetica e per ragioni di fede: essa è piacente e socialista. Ha un solo difetto: canta male. Ma, postoché i guaiti di lei soddisfano appieno la personalissima sensibilità musicale del « compagno » Nicole, capo del Governo cantonale di Ginevra, è inammissibile che Marianna Oswald possa essere zittita e fischiata dal pubblico, che, pagando, si reca a teatro.

Dove andrebbe a finire quella « libertà » di cui Nicole è tanto strenuo paladino? Se Marianna Oswald si trova di fronte a dei prepotenti che osano di conculcare la sacrosanta libertà che la « sciantosa » ha di dilettare il « compagno » Nicole, questi interviene senza risparmio d'energia. Tira botte da orbi, fa arrestare e bastonare i facinorosi. Se no la solidarietà socialista dove andrebbe a finire?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 196, 19 agosto 1934, XXI (*w 6*).

IL « MESTIERE » DELLA GUERRA

Il ministro della guerra del Paraguay, signor Bordenave, ha ricevuto — secondo quel che annunciano i giornali — migliaia e migliaia di lettere di cittadini nord-americani che chiedono di essere arruolati nelle file dell'esercito combattente sulle frontiere del Chaco.

Circa diecimila sono le domande pervenute finora al signor Bordenave. I richiedenti appartengono ai ceti più vari: vi sono, fra essi, avvocati, professori, ingegneri, medici, commercianti, falliti, artigiani, operai, ufficiali in pensione, chimici, commessi viaggiatori, contadini, manovali, meccanici, e chi più ne ha, più ne metta.

Naturalmente tutti i suelencati aspiranti all'esercizio del mestiere di soldato sono vittime della crisi economica: non sono riusciti, fin qui, a trovar lavoro in patria.

Vero è che il signor Bordenave ha sottoposto le diecimila domande al Presidente della Repubblica, il quale non ha ritenuto opportuno prenderle in considerazione, « preferendo condurre la guerra contro la Bolivia con le sole forze nazionali ».

Ma ciò non menoma affatto il valore delle richieste, le quali sono dettate da uno stato d'animo di pericolosa esasperazione, che potrebbe essere enunciato così: le masse dei disoccupati cominciano a considerare la guerra come una fonte di lavoro. Questi nord-americani che domandano di essere arruolati nelle file di un esercito combattente come domanderebbero di essere assunti in una fabbrica, in un cantiere, o in un ufficio, sono l'esempio vivo ed ammonitore dello squilibrio interiore che travaglia le masse più « vittimate » dalla civiltà.

Si ritornerà, nell'epoca dei prodigi meccanici, al « mestiere » della guerra?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 197, 21 agosto 1934, XXI (*w 10*).

SOCI MOROSI

Avviene tuttora, sebbene se ne dia di rado l'occasione, d'entrare in qualche vecchio e polveroso circolo ricreativo o di beneficenza e di vedere appeso nell'ingresso l'elenco dei « soci morosi ». E nell'elenco spesso non sono soltanto i nomi dei poveri, ma anche dei ricchi, insieme a quelli dei giovani che, desiderosi di nuovo e di respirare l'aria pura, vivono male tra la polvere dei vecchi mobili e si fregano del circolo, del suo funzionamento, dato che ben poco rappresenta nella loro vita ed in quella del proprio paese.

S'apprende che anche la Società delle nazioni ha molti soci morosi e ne dà l'elenco. L'anno scorso — dicono i giornali — trentadue nazioni, ossia più della metà dei soci, si erano scordate (!) di pagare la quota alla Tesoreria della Lega.

Però nei vecchi circoli di cui parlavamo c'è sempre qualche decrepito ma puntiglioso signore, conservatore per eccellenza, che sta bene tra il vecchiume e la polvere e che ad ogni costo vuole che il circolo duri anche se disertato da tutti.

Dicono ancora i giornali: I contribuenti inglesi dovranno contribuire con altre diecimila sterline (oltre le molte che attualmente pagano) alle spese della Lega delle nazioni perché gli altri non adempiono ai loro obblighi di soci.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 198, 22 agosto 1934, XXI (*w 11*).

DOPO LE GRANDI MANOVRE *

Signori ufficiali!

Con questo rapporto si concludono le manovre dell'anno XII. Esercitazioni che si possono definire grandi, le più grandi dalla guerra in poi, non soltanto per il numero delle truppe che vi hanno preso parte, ma per altri fattori ed elementi di straordinaria importanza.

Non ricordano molto da vicino le manovre dell'anno XI alle Langhe. L'anno scorso, passando per località che si chiamano Millesimo, Cairo Montenotte, Ceva, Mondovì, erano tutti i fantasmi della prima guerra dell'italiano Napoleone Bonaparte che risorgevano nello spirito.

Qui, per trovare qualche cosa di analogo, bisogna ricordare la battaglia del Senio fra le truppe francesi ed alcuni reparti pontificii che non opposero resistenza o quasi. Fu l'inizio di quella campagna che si concluse con il trattato molto duro di Tolentino del 1798.

Se dalla storia passiamo alla geografia, troviamo che questo terreno è importante perché assomiglia moltissimo a quello della nostra frontiera orientale: terreno qua e là sassoso, e sprovvisto di acqua.

Dopo la storia e la geografia, gli uomini. Solo occhi ben addestrati potevano distinguere quale fosse il contingente dei richiamati e quale quello dei permanenti. Possiamo affermare con orgoglio che ad ogni anno del Littorio la massa umana che dovrà comporre l'Esercito mobilitato ed operante migliora non soltanto nel morale, ma nel fisico.

Fra poco avrete alle armi le leve dei giovani che sono nati ed hanno vissuto in questo ardente clima che è il clima del regime fascista.

---

* Il 18 agosto 1934, alle 19.30, proveniente da Riccione, Mussolini era giunto in auto a Scarperia (Firenze). Era stato ospitato nella villa Palagio dei principi Borghese. Il 19 ed il 20 agosto, aveva assistito, assieme al sovrano, alle grandi manovre, in corso nell'Appennino tosco-emiliano. La mattina del 21 agosto, si era portato in auto a Firenze per incontrarsi con Kurt Schuschnigg, nuovo cancelliere austriaco (446). Alle 16, aveva lasciato Firenze in auto ed aveva fatto ritorno a Scarperia. Il 22 ed il 23 agosto, aveva assistito ancora alle esercitazioni militari. La mattina del 24 agosto, in località Tre Poggioli, alla conclusione delle grandi manovre, tiene a gran rapporto « sei ministri richiamati, quattro marescialli d'Italia e dell'Aria, dieci sottosegretarî di Stato richiamati, due generali d'Armata, sei generali designati d'Armata, venticinque generali di Corpo d'Armata, ventinove generali di Divisione, cinquantacinque generali di Brigata, novantacinque colonnelli e duemila ufficiali di tutte le armi e servizî ». In tale occasione, da un carro d'assalto, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 196, 197, 198, 199, 200, 201, 203, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 28 agosto 1934, XXI).

La manovra. — Non è qui il caso di scendere a specificazioni. Verranno a suo tempo. Soprattutto è necessario l'esame che si dovrà fare di quella che è stata l'esercitazione del battaglione con fuoco vero.

Ma quello che si può dire fin da questo momento è che voi tutti e tutti i vostri uomini avete marciato ed operato in maniera più che soddisfacente, superba.

Sua Maestà il re mi incarica di rivolgervi il suo alto compiacimento e tutti gli ufficiali, addetti militari e membri delle speciali missioni venute da dieci paesi d'Europa per assistere alle esercitazioni, hanno elogiato, con espressioni che dobbiamo ritenere sincere, l'alto morale, la dura resistenza, il comportamento delle truppe impegnate.

I servizî. — Hanno funzionato molto bene, a cominciare da quello idrico, e qui di particolare aiuto è stata la Milizia Forestale, che conosceva ogni piccolo fonte.

Non meno ottimamente ha funzionato quello stradale, e qui hanno operato egregiamente i reparti della Milizia Stradale ed i reali Carabinieri. Soprattutto in una guerra che si voglia di movimento e quindi motorizzata, le strade devono essere libere al traffico. Il veicolo che attende deve andare fuori della strada. Ciò dev'essere ordinato nella forma più esplicita.

Come sempre, l'Aviazione si è prodigata. Duemila ore di volo in questi giorni. Voi tutti siete stati testimoni dell'audacia, dello sprezzo del pericolo di cui hanno dato prova i piloti tutti ed in particolare i piloti dei reparti d'assalto. Uno d'essi, stamane, urtando il cavo di uno di quei *Drachen* che bisogna ormai considerare sorpassati nella tecnica della guerra moderna, ha lasciato la vita nell'adempimento del suo dovere. Rivolgiamo un pensiero commosso al capitano D'Amico, che ha consacrato col suo sangue la collaborazione che deve regnare quotidiana e cameratesca fra tutti i componenti delle Forze Armate tese all'obiettivo comune.

Signori ufficiali!

Nessuno, nell'Europa contemporanea, vuole deliberatamente la guerra. Meno di chiunque l'Italia, e ne ha date innumerevoli, positive documentazioni.

Ciò non di meno la guerra è nelle possibilità e può scoppiare d'improvviso, da un minuto all'altro. In taluni paesi lontani è già in atto. Anche in Europa, alla fine di luglio, si è determinata improvvisamente, drammaticamente, una situazione che ricordava in una maniera singolare quella del 1914.

Si può anche aggiungere che, se noi non avessimo per misura precauzionale mandato rapidamente le divisioni al confine nord e nord-est, v'era il pericolo di quelle complicazioni che a un certo momento non

si risolvono se non con l'intervento armato. Aggiungerò anche che queste divisioni hanno marciato in una maniera magnifica: con tappe di sessanta e persino di centosette chilometri, con un morale fortissimo che ha suscitato l'ammirazione ed il rispetto delle popolazioni di frontiera. Non bisogna quindi essere preparati alla guerra domani, ma oggi.

Stiamo diventando e diventeremo sempre più, perché lo vogliamo, una nazione militare. Poiché non abbiamo paura delle parole, aggiungeremo: militarista. Per completare: guerriera, cioè dotata in grado sempre più alto della virtù dell'obbedienza, del sacrificio, della dedizione alla patria.

Questo significa che tutta la vita della nazione, la politica, l'economica, la spirituale, deve convogliarsi verso quelle che sono le nostre necessità militari.

La guerra fu definita la corte di cassazione fra i popoli. E, poiché i popoli non si cristallizzano, ma seguono le linee della loro forza e del loro dinamismo storico, ne consegue che, malgrado tutte le conferenze, tutti i protocolli e tutte le più o meno pietose e buone intenzioni, il fatto guerra, come rimane all'origine della storia umana, si può prevedere che l'accompagnerà ancora nei secoli che verranno.

Non mai si insisterà abbastanza sull'apporto morale dell'individuo e dei reparti. Tutto quello che gioca in questo senso è necessario ed è fecondo. Buonissima idea quella del distintivo delle divisioni, come tutto ciò che distingue, come tutto ciò che può suscitare l'emulazione degli uomini e dei reparti, come tutto ciò che dà a un organismo la nozione sempre più consapevole della propria unità e della propria forza.

Voi avete visto in quale atmosfera si sono svolte queste esercitazioni. Avete sentito come il popolo, non soltanto delle città, ma anche quello dei villaggi e dei casolari dispersi delle montagne, ha vibrato con voi, con noi tutti. Così è stato in ogni parte d'Italia.

C'è un cambiamento radicale. Oggi tutti i richiamati portano con entusiasmo le armi e il grigioverde. Quello che più conta ancora, tutto il popolo, se domani chiamato, risponderà come un sol uomo.

Vi ricordo che le forze militari rappresentano l'elemento essenziale della gerarchia fra le nazioni. Non si è trovato ancora niente che possa sostituire quella che è l'espressione più chiara, più tangibile, più determinante della forza complessiva di un intero popolo: e cioè il volume, il prestigio, la potenza delle sue armi, in terra, in mare, in cielo.

Signori ufficiali!

Tornando alle vostre guarnigioni, alle vostre case, conservate il ricordo di queste esercitazioni che rappresentano una fatica sana, e, sia detto fra parentesi, le giornate del mio riposo. Sono sicuro che ognuno

di voi è lieto e fiero di avere compiuto, come sempre, sino in fondo, il proprio dovere.

Saluto al re! Saluto al re! Saluto al re! *

ALLA FONTE

La proposta peregrina del « passaporto degli antenati » che avrà probabilmente applicazione nella Germania socialnazionalista, è la più recente manifestazione del « razzismo » che imperversa da quelle parti. (Non si sa perché nessuno ha fatto ancora osservare che il « razzismo » è tutto ciò che di più « semita » e « giudaico » si possa immaginare. Il semita fa perno sulla tribù, intesa come chiuso aggregato razziale, e non ha nella sua lingua niente che possa definire lo Stato o qualche cosa di simile. Questa parentesi è chiusa per il momento, ma l'argomento sarà ripreso in altra sede).

Il « passaporto degli antenati » è il documento con cui il tedesco potrà o dovrà dimostrare l'autenticità del suo sangue ariano e la verità della sua appartenenza alla razza germanica.

Ma quale razza? Esiste una razza germanica? È mai esistita? Esisterà mai? Realtà, mito o fumisteria dei teorici? (Altra parentesi: il teorico del razzismo è un francese al cento per cento: Gobineau).

Ebbene, rispondiamo, una razza germanica non esiste. Movimenti diversi. Curiosità. Stupore. Confermiamo. Non esiste. Non lo diciamo noi. Non lo dicono gli scienziati. Lo dice Hitler.

In quel Vangelo, anzi in quella specie di interessante Nuovo Testamento del socialnazionalismo che è *Mein Kampf* e precisamente a pagina 69 dell'edizione italiana, si legge quanto qui appresso trascriviamo:

« Purtroppo — dice Hitler — la nostra nazione tedesca non è più fondata su un nucleo razziale unitario. Il processo di fusione dei diversi elementi originarî non è tanto progredito, però, che si possa parlare di una nuova razza da esso formata. All'opposto! Le intossicazioni del sangue sofferte dal corpo della nostra nazione, specialmente dopo la guerra dei trent'anni, decomposero non solo il sangue tedesco, ma l'anima tedesca. I confini aperti della nostra patria, il fatto di appoggiarsi a corpi estranei non germanici lungo i territorî di con-

* « Dopo il triplice saluto al re, il Duce si è rivolto agli addetti militari e ai membri delle missioni militari estere, ringraziandoli del loro intervento ed esprimendo la speranza che il contatto diretto di questi giorni fosse stato fecondo, in modo che, tornando nei loro paesi, avrebbero portato un profondo ricordo del loro soggiorno tra i soldati italiani ». Il pomeriggio del 24 agosto 1934, Mussolini lascia Scarperia in auto diretto a Riccione. Il 28(?) agosto, rientrerà a Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 201, 204, 25, 29 agosto 1934, XXI).

fine, ma soprattutto il forte continuo afflusso di stranieri nell'interno del Reich, afflusso sempre rinnovato, non lasciarono tempo disponibile per un'assoluta fusione. Non fu prodotta una nuova razza, ma gli elementi razziali rimasero gli uni accanto agli altri, col risultato che, in modo particolare nei momenti critici, nei quali ogni armento suole adunarsi, il popolo tedesco si disperde in tutte le direzioni. Gli elementi razziali sono diversamente stratificati, non solo nei diversi territori, ma anche in ogni singolo territorio. Accanto a uomini nordici, si trovano uomini orientali; accanto ad orientali, dei nordici; accanto a costoro, uomini occidentali e, fra tutti, miscele umane. Ciò è di grave danno: manca al popolo tedesco ogni sincero istinto di armento fondato sull'unità del sangue ».

A parte la questione dell'armento, più riferibile a pecore che a uomini (però....), Hitler, scrivendo queste cose nel 1926, ha fotografato la realtà.

La Germania si compone di diverse razze, più o meno felicemente miscelate fra loro come ognuno può constatare girando in Germania. Vedremo se il nazismo riuscirà a trarne un « armento » di sangue puro. Nella migliore delle ipotesi, secondo i calcoli degli esperti nella materia, occorrono sei secoli, fra matrimoni razziali e non meno razziali castrature.

C'è tutto il tempo quindi per riparlarne, con calma, riposatamente.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 204, 29 agosto 1934, XXI (*w 1*).

MACCHINA E DONNA

Segnaliamo il questionario inviato alle Unioni provinciali dalla Federazione nazionale dei sindacati industrie chimiche, sulla disoccupazione operaia e sul modo di risolverla. Certamente, porsi il problema non è risolverlo, ma senza precisarlo nei particolari non si può giungere alla soluzione.

Fra gli otto punti del questionario due sono i cardinali: la limitazione del lavoro femminile e la proporzione del lavoro macchinale rispetto a quello umano. Inutile mettere il capo sotto l'ala: il problema della macchina ci colpisce ugualmente. Inutile affermare che con la macchina indietreggerebbe il progresso: l'uomo è qualcosa di meno della civiltà, ma qualcosa di più del progresso meccanico. La vita delle nazioni è al disopra del meccanicismo integrale. Il fatto che le stesse organizzazioni operaie che in passato più si giovavano di esso per la famosa emancipazione dei lavoratori della fatica manuale, diano l'allarme, ha un grande significato. È l'operaio che domanda di ritornare alle aborrite fatiche.

Il lavoro femminile è la seconda delle grandi spine del problema.

Nella donna operaia o lavoratrice in genere, interseca oltre la disoccupazione anche la questione demografica. Il lavoro ove non è diretto impedimento distrae dalla generazione, fomenta una indipendenza e conseguenti mode fisiche e morali contrarie al parto. L'uomo, disorientato e soprattutto « disoccupato » in tutti i sensi, finisce per rinunziare alla famiglia.

Oggi come oggi, macchina e donna sono due grandi cause di disoccupazione. Nel particolare, la donna salva molto spesso una famiglia sbandata o addirittura se stessa, ma il suo lavoro è, nel quadro generale, fonte di amarezze politiche e morali. Il salvataggio di pochi individui è pagato con il sangue di una moltitudine.

Non vi è vittoria senza i suoi morti. L'esodo delle donne dal campo di lavoro avrebbe senza dubbio una ripercussione economica su molte famiglie, ma una legione di uomini solleverebbe la fronte umiliata e un numero centuplicato di famiglie nuove entrerebbe di colpo nella vita nazionale. Bisogna convincersi che lo stesso lavoro che causa nella donna la perdita degli attributi generativi, porta nell'uomo a una fortissima virilità fisica e morale. Virilità che la macchina dovrebbe secondare.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 206, 31 agosto 1934, XXI (*w 1*).

PURITANESIMO E PROGRESSO

Oliviero Cromwell non era un uomo di straordinaria cultura, secondo le informazioni storiche che sono giunte fino a noi. Ma, in compenso, aveva raccolto intorno a sé un gruppo di uomini colti; e le sue segreterie traboccavano di erudizione. Così anche i più estremi decreti del dittatore puritano, anche le più dure strette date dalla sua morsa di ferro ai costumi del popolo inglese, si salvavano dal ridicolo, auspici storia e filosofia. Non per nulla Giovanni Milton era un buon conoscitore di Platone!

Queste le più note tradizioni del popolo tradizionalista per eccellenza. Ma i tempi mutano. Il progresso evolve uomini e idee. Leggiamo sui giornali:

« Ieri la Polizia di Scotland Yard ha fatto un'irruzione in un magazzino librario di Londra e ha sequestrato più di mille volumi dichiarati immorali. Fra gli autori destinati alle fiamme, figurano Rabelais, con *La vita dei martiri cristiani*, Pierre Louÿs, Brantome, e perfino — chi lo crederebbe? — il venerando Platone ».

Il puritanesimo, questa volta, naufraga nel ridicolo, auspice la Polizia invece che la filosofia. Non si tratta, in fondo, che di una tradizione conculcata. Ma il fatto che la tradizione conculcata sia proprio questa fa pensare che il livello mentale degli uomini nel paese di Cromwell e di Scotland Yard si sviluppi in ragione inversa al progresso.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 208, 2 settembre 1934, XXI (*w 1*).

LA RAZZA BIANCA MUORE?

Quando nell'oramai lontano 1926, in un mio discorso, lanciai il primo grido d'allarme sulla decadenza demografica della razza bianca, decadenza che non risparmiava come non risparmia sia pure in forma attenuata nemmeno la nazione italiana, taluni poterono ritenere intempestivo o esagerato il mio richiamo. Sono passati otto anni, durante i quali il fatale declino è continuato, si è, anzi, aggravato ed ecco i gridi d'allarme sorgere in tutte le parti del mondo. Nell'Ungheria si deplora dall'alto il costume oramai invalso della famiglia a figlio unico; nella Repubblica Argentina, grande dieci volte l'Italia e dove potrebbero comodamente vivere da ottanta a cento milioni di uomini, la denatalità fa strage, il supero delle nascite è così meschino che si prevede dal 1939 un arresto della popolazione sugli attuali dodici milioni di abitanti, i quali diventeranno dodici milioni di vecchi. Eminentemente drammatico è l'appello che venti alte personalità della politica, della scienza e dell'arte francese, hanno indirizzato al popolo, per metterlo faccia a faccia contro il destino che lo attende.

« Il numero delle nascite — dice il manifesto — è diminuito in Francia di quarantamila unità dal 1932 al 1933; esso è caduto a 682.000, mentre prima del 1870 superava il milione. Domani si manifesterà anche una diminuzione considerevole nel numero dei matrimonî, conseguenza inevitabile della nostra denatalità passata e in particolare di quella del tempo di guerra. Per questo solo fatto noi ci troveremo ben presto con una diminuzione di oltre ottantamila nascite all'anno. Inoltre, se la fecondità delle giovani coppie francesi continuerà a diminuire col ritmo medio degli ultimi sei anni, è matematicamente certo che la Francia non avrà più di 550.000 nascite fra dieci anni.

« Il numero dei decessi sarà, allora, di gran lunga superiore a quello delle nascite. Già lo spopolamento ha impoverito numerosi dipartimenti, dove i villaggi periscono e le fattorie cadono in rovina. Lasciare che la denatalità si accentui ancora e si estenda a tutto il territorio significa accettare che il popolo francese diventi un popolo di vecchî e condannare la Francia ad un indebolimento progressivo. In seguito allo spopolamento, agricoltura, commercio ed industria declineranno sempre più per mancanza di consumatori. Lo Stato diventerà

insolvibile per mancanza di contribuenti, ed il paese sarà incapace di difendere le sue frontiere contro popoli giovani per mancanza di difensori.

« Questi pericoli non sono lontani, ma imminenti, e sono le generazioni attuali quelle che si trovano minacciate dalla denatalità nei loro beni e nella loro stessa vita, dalle prospettive di rovine e di guerre che il fenomeno apre dinanzi ai loro occhi.

« Non c'è un'ora da perdere per correre ai ripari. Altre nazioni ci hanno mostrato il cammino; la Germania e l'Italia, pur avendo ancora eccedenze di nascite, che rispettivamente sono di duecentocinquantamila e di quattrocentomila unità all'anno, hanno già impegnato una lotta energica contro la denatalità. Altre misure di ordine morale e di ordine materiale che la Germania e l'Italia hanno adottato si sono rivelate efficaci: all'ora attuale, il numero delle loro nascite è in aumento.

« Sotto pena di morte, la Francia deve seguire il loro esempio ».

Il manifesto reca le firme di due ex-Presidenti della Repubblica quali Poincaré e Millerand, di Herriot, del cardinale Verdier, del maresciallo Foch e delle altre grandi personalità.

A sua volta quest'appello viene rincalzato da una pubblicazione dell'Alleanza nazionale per l'aumento della popolazione francese, che dice:

« Il numero delle nascite in Francia è diminuito di un terzo negli ultimi cinquanta anni. Esso fu di 1.034.000 unità nel 1868 e 722.000 nel 1932. Oggi la caduta precipita. Se questo ritmo continuerà non vi saranno neppure cinquecentomila nascite entro dieci anni. La Francia perderà centocinquanta-duecentomila abitanti in ogni anno. L'invecchiamento della popolazione è un elemento assai grave. La Francia conta già la più forte proporzione di vecchi di qualsiasi altra nazione (quattordici per cento contro il nove per cento della Germania e il sette per cento della Russia). Ora la riduzione della mortalità non può compensare quella della natalità. La Francia conta oggi trentotto milioni di francesi come nel 1870, ma la loro ripartizione non è più la stessa. Vi sono assai più vecchi e assai meno fanciulli. La Germania rigurgita invece di fanciulli e l'Italia ha quattro milioni di bambini più che la Francia ».

Le conseguenze pratiche della denatalità francese sono in seguito passate in rassegna. Secondo l'Alleanza nazionale la denatalità francese sarebbe stata la causa fondamentale della guerra del 1914, perché avrebbe potuto far credere alla Germania che la Francia fosse una nazione moribonda. Infine la pubblicazione rileva le conseguenze disastrose della denatalità così dal punto di vista economico, poiché essa tende a ridurre il numero dei consumatori, come dal punto di vista finanziario e infine di quello sociale.

L'importanza di questa pubblicazione francese è nella constatazione che i dieci milioni di francesi non nati fra il 1870 e il 1914 hanno creato quel fatale disquilibrio fra le due masse di popolazione al di qua e al di là del Reno, squilibrio demografico e quindi militare, a sanare il quale sono stati necessarî il concorso e il sangue di quasi tutti i popoli della terra.

Anche in Gran Bretagna, la decadenza demografica comincia a turbare profondamente gli spiriti. È difficile tenere un impero, quando la metropoli invecchia e agonizza. Malthus non sembra più di moda. Del resto il Malthus non doveva credere eccessivamente alle sue troppo cervellotiche e catastrofiche previsioni e lo dimostra il fatto che egli ebbe ben quattordici figli. A quale punto la decadenza demografica conduca le nazioni, lo dimostra la storia. Già Polibio ci parla delle città greche sterili e vuote e quindi facile preda ai conquistatori romani; ma anche Roma andò verso la catastrofe, quando col diminuire della sua natalità, dovette ricorrere alle truppe mercenarie. Vi fu un momento in cui per avere gli uomini alti sufficientemente per la guardia imperiale bisognò ricorrere ai Batavi (olandesi) conquistati da Giulio Cesare. L'aspetto più triste del fenomeno è l'invecchiamento della popolazione. Mentre in molti paesi della Francia si chiudono le scuole per mancanza di scolari e in altri dipartimenti le scuole sono frequentate in maggioranza da figli di stranieri (italiani, polacchi, spagnoli), il carico finanziario per l'umanità invecchiata aumenta ogni anno: sono queste le nazioni dove un adolescente ha cinquant'anni. Se il fenomeno non avrà un arresto, si può prevedere una Francia che verso la fine del secolo avrà una popolazione inferiore all'attuale spagnola. E ci sono Stati europei dove il livello di natalità è ancora più basso di quello francese. Che il declino delle nascite non abbia alcun rapporto con la situazione economica, lo dimostra il fatto universale che la ricchezza e la sterilità procedono di pari passo, mentre le classi feconde della popolazione sono le più modeste, cioè quelle ancora moralmente sane e che non hanno massacrato il senso divino della vita, sotto il calcolo cerebrale dell'egoismo.

Del resto, il secolo scorso ha smentito in pieno le teorie di Malthus secondo cui l'aumento della popolazione condurrebbe alla fame per la insufficienza delle provviste alimentari. Il mondo può sostenere una popolazione venti volte maggiore di quella attuale. Le risorse degli Stati Uniti d'America sono sufficienti per mantenere una popolazione quintupla di quella attuale. Il Canadà può dar da vivere a un numero venti volte maggiore degli odierni abitanti. Vaste zone del Sud America sono ancora quasi del tutto vergini; ve ne sono altre ancora in Africa, in Australia, persino in Europa e certamente anche in Asia.

La crisi che ora sopportiamo non è una crisi di carestia, come ormai tutti sanno; è invece precisamente una crisi di sovrabbondanza dovuta in parte, come ebbi occasione di dire nel discorso che pronunziai alla Camera italiana il 26 maggio scorso, alla diminuzione della popolazione nei grandi paesi industriali.

Ciò che è ancor più deprimente è che i cosiddetti elementi intellettuali delle varie nazioni non sono prolifici. Si accontentano di uno o due figli, quando non preferiscono addirittura di non averne. Se guardiamo alle statistiche dei diplomati nei varî grandi istituti universitarî e scientifici ci accorgiamo che, in proporzione al loro notevole numero, gli intellettuali non si assumono che in ben scarsa misura la responsabilità di dare alla nazione nuovi elementi che possano elevarne il livello intellettuale.

Questo è il quadro: sulle misure da adottare, e soprattuto sui risultati delle medesime, si discute da secoli: ancora oggi c'è chi afferma e chi nega, ad esempio, l'efficacia delle leggi promulgate da Augusto. In un mio discorso ho detto che anche davanti a questo fenomeno terribile, delicato e per certi lati misterioso, la politica peggiore è quella liberale del « lasciar correre e lasciar fare ». Nessun Governo, del resto, l'ha praticata. Oggi, molti Governi fanno una politica demografica. In Italia è dal 1926 che si fa questa politica. È troppo presto per giudicarne i risultati. Comunque per l'Italia come per gli altri paesi abitati da popoli di razza bianca è una questione di vita o di morte.

Si tratta di sapere se davanti al progredire in numero e in espansione delle razze gialle e nere, la civiltà dell'uomo bianco sia destinata a perire.

MUSSOLINI

Articolo pubblicato nei giornali dell'« Universal Service » degli Stati Uniti.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 209, 4 settembre 1934, XXI.

SEMPRE LA FONTE

Nelle recenti ed attuali polemiche italo-tedesche si è tornati a Berlino, con grossolana improntitudine, sul vecchio tema dell'« infedeltà italiana ». Se vi è un tema che i germanici dovrebbero lasciar cadere nell'oblio più profondo è esattamente questo; poiché se vi è popolo che abbia nella sua storia esempi clamorosi e sanguinosi di infedeltà ai patti giurati, di tradimento agli amici, di cinismo nel giustificare dottrinalmente questi eventi, è precisamente il popolo tedesco, da Arminio a Federico di Prussia, a Bethmann Hollweg e relativa teoria « dei pezzi di carta ». Abbiamo su tutto ciò una documentazione aggiornata e impressionante, tolta dalla antica e recente letteratura germanica.

Come si spiega, dunque, il furore pennivoro dei fogli berlinesi? È noto che in questi ultimi anni, l'Italia fascista ha dato in parecchie occasioni prove concrete di simpatia alla Germania; ora i tedeschi hanno creduto che oramai l'Italia avesse sposato, in ogni campo e per sempre,

la causa tedesca. Pretendere che il Governo di un altro Paese faccia una politica che non sia « pregiudizialmente » in difesa dei propri interessi, è dar prova di una puerile stupidità.

Anche qui facciamo parlare il Nuovo Testamento e cioè Hitler, che in questi termini « vivaci » denuncia e ridicoleggia le manìe ricorrenti dei suoi « sudditi ». A pagina 338 dell'edizione italiana della *Mia battaglia*, il Führer così si esprime:

« Il nostro popolo — dice Hitler — pensa poco alla politica estera, come appare anche dalle notizie che reca ogni giorno la stampa circa la più o meno grande simpatia per i tedeschi di questo o quello statista straniero. In queste pretese disposizioni di tali personaggi verso il nostro popolo si ravvisa una particolare garanzia di una politica amichevole a nostro riguardo. È questa una sciocchezza quasi incredibile, una speculazione sulla inaudita ingenuità del normale piccolo borghese tedesco che fa della politica. Non c'è un uomo di Stato inglese o americano o italiano che sia stato mai "germanofilo". Com'è naturale, ogni statista inglese sarà anzitutto inglese, ogni americano sarà americano e nessun italiano sarà disposto a fare altra politica che la pro-italiana. Chi crede di poter fondare alleanze con altre nazioni su una mentalità germanofila dei dirigenti di queste nazioni o è un asino o non è sincero. La premessa dell'intreccio dei destini dei popoli non è mai la stima o la simpatia reciproca, ma la previsione che ambo i contraenti vi trovino la loro convenienza. Se è vero che un uomo di Stato inglese svolgerà sempre una politica anglofila e non mai germanofila, è pur vero che certi determinati interesssi di questa politica anglofila possono, per vari motivi, coincidere con interessi tedeschi. Ciò, s'intende, può solo verificarsi fino ad un certo punto e mutarsi, un bel giorno, nell'opposto ».

Come i lettori possono constatare, le nostre citazioni sono integrali. Qui non c'è una frase (la solita per appiccarvi qualcuno), ma un pensiero completamente elaborato. Un ragionamento logico e saggio, quello di Hitler. Ma allora i suoi seguaci ignorano dunque il suo pensiero? Può darsi.

È possibile che sia riservato al *Mein Kampf* il destino di molti altri libri più o meno famosi. Tutti ne parlano. Nessuno li legge.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 210, 5 settembre 1934, XXI (*w 1*).

CONSTATAZIONE

Alcuni giornali italiani, tornando, con commenti o con titoli, sul discorso del carro d'assalto, hanno evitato — con una pudicizia unanime — di ripetere che l'Italia deve diventare una nazione « militarista ». Che debba essere militare, d'accordo; guerriera, anche; ma « militarista »? Sembra che Mussolini, facendo, con deliberato proposito, questa affermazione *coram populo, coram mundo*, abbia propinato un

poderoso bicchiere d'olio di ricino a molti stomachi deboli, di democratoidi, smarritisi, non si sa come, nel Partito Fascista. Ebbene, diciamo, ripetiamo, gridiamo che l'Italia fascista dev'essere « militarista », unico mezzo perché sia effettivamente militare e, quando necessario, vittoriosamente guerriera.

Militarista è quella dottrina, quella nazione, quel popolo che subordina alle necessità militari tutto il resto della vita materiale e morale degli individui e della collettività. Tutti i grandi Stati che contano oggi nella storia contemporanea del mondo sono « militaristi ». Pensate al Giappone e pensate alla Russia. Quello dei sovieti è un militarismo che si autodefinisce proletario, ma non differisce affatto, nella struttura, negli obiettivi e soprattutto nello spirito, da quello degli altri. È di ieri la decisione dei sovieti di « militarizzare » tutta la gioventù russa. Nazione ultra militarista la Francia. Quando lo Stato Maggiore ordina, Governo, Parlamento, Partiti, obbediscono. Tutta la vita della Francia gira attorno all'asse delle sue organizzazioni armate. Il « navalismo » inglese è la forma insulare del militarismo britannico. Quello navale ed aviatorio, del militarismo degli Stati Uniti.

Nazioni minori, ma che tuttavia coltivano obiettivi politici e tendono a conquistare una posizione sempre più importante nel mondo, sono « militariste ». Esempio tipico, la Polonia, che dedica il quarantacinque per cento delle sue entrate all'Esercito e fa benissimo, data la sua posizione geografica e la sua recente costituzione a Stato nazionale.

I deboli di stomaco di cui sopra, quelli che, ad esempio, non amano il passo di parata militare, perché preferiscono con nostalgia il « canoro » pittoresco disordine del gregge, quelli infine che, malgrado il distintivo, sono rimasti alla letteratura dell'inchiesta parlamentare del 1919 o alle vignette del giornale del defunto *Pus*, sono invitati a riflettere e a bere o quanto meno a scegliere fra il Fascio e il seminario.

Sollecitamente, perché, con l'accelerare dei tempi, non vogliamo zavorra vile nei ranghi.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 211, 6 settembre 1934, XXI (*w 1*).

ALL'UNIVERSITÀ DI BARI *

Il Duce risponde brevemente ringraziando il magnifico rettore per il dono simbolico e ricordando agli studenti che la parola d'ordine è

* La mattina del 5 settembre 1934, Mussolini si era imbarcato sulla regia nave *Aurora* per Bari. Il 6 settembre, alle 8, sbarca a Bari, dove inaugura la quinta Fiera del Levante. Nel pomeriggio, « inizia una rapida visita alla città

ancora e sempre « libro e moschetto ». (*Le parole del Duce suscitano una nuova, vibrantissima manifestazione*).

AL POPOLO DI BARI *

Camicie nere di Bari!

Al termine di questa ardente e solare giornata, quindi fascista, voi non vi attendete certamente un discorso politico, nel senso ormai tradizionale della parola.

Sono venuto tra di voi, per mantenere la mia promessa (*applausi prolungati*) e sono veramente lieto di questa giornata, che mi ha messo in contatto col generoso popolo di Puglia (*applausi vivissimi*), popolo di agricoltori solidi e di marinai intraprendenti, due categorie di italiani, che sono particolarmente care al mio cuore. (*Acclamazioni vivissime*).

La Fiera del Levante è una realizzazione superba di Bari fascista, è un magnifico esempio di volontà tenace e di spirito di organizzazione. (*Applausi prolungati*).

Questa parola pareva che non trovasse posto nel dizionario della lingua italiana. Ma si trattava dell'errore di gente che non ci conosceva. (*Applausi altissimi*).

Il popolo italiano ha dato, nella sua tre volte millenaria storia, esempî

---

e alle sue opere maggiori, alcune delle quali egli stesso inaugura. (+) La prima visita è all'Università adriatica, che porta il suo nome e che nel suo nome diffonde la vivida luce della civiltà italiana e latina. Il Corpo accademico in forma solenne, la Milizia Universitaria e la schiera dei goliardi, nei costumi del carosello storico di Milano, con l'impeto del loro entusiasmo giovanile, salutano il fondatore dell'Unversità, esultanti e riconoscenti. Ma più ancora delle accoglienze, Mussolini si mostra lieto di constatare, dai dati che gli vengono forniti, che anche questa sua creazione, con la quale ha voluto dotare Bari anche di uno strumento di espansione spirituale, è vitale, in piena efficenza e in crescente sviluppo. Nell'*aula magna*, il rettore, professor Mariani, espone al Duce i dati statistici, che documentano il progresso compiuto, pure nella sua breve vita, dall'Università adriatica, ed offre in dono un'opera marmorea dello scultore Gianni, che raffigura *La famiglia* nell'espressione più semplice e chiara: il padre e la madre; e tra essi, divina perennità di amore, il figlio ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 211, 212, 6, 7 settembre 1934, XXI).

* A Bari, il pomeriggio del 6 settembre 1934, terminata la visita alla città, Mussolini pronuncia, dal balcone del palazzo del Governo, il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 212, 7 settembre 1934, XXI).

formidabili di organizzazione giuridica, politica e sociale. (*Acclamazioni vibrantissime*).

Il Mediterraneo è un mare certamente meridionale. È sulle rive del Mediterraneo che sono nate le grandi filosofie, le grandi religioni, la grande poesia e un impero che ha lasciato tracce incancellabili nella storia di tutti i popoli civili. (*Applausi vivissimi*).

Trenta secoli di storia ci permettono di guardare con sovrana pietà talune dottrine di oltr'Alpe, sostenute dalla progenie di gente che ignorava la scrittura, con la quale tramandare i documenti della propria vita, nel tempo in cui Roma aveva Cesare, Virgilio e Augusto. (*Acclamazioni altissime*).

Non è dunque una sorpresa per me la prova di questa Fiera del Levante, che oggi metto all'ordine del giorno della nazione e addito a tutti i popoli civili. Desidero alla vostra presenza ringraziare tutte le nazioni che sono intervenute e con particolare simpatia a quelle che ci hanno dato una prova di amicizia, mandando qui loro ambasciatori e loro ministri. (*Applausi*).

Io dico a tutti e particolarmente ai popoli dell'Oriente, che è così vicino a noi e che noi conosciamo, con i quali abbiamo avuto contatti per tanti secoli, io dico: credete nella volontà di collaborazione dell'Italia fascista, lavorate con noi, scambiamoci le merci e le idee, vediamo con lo sforzo solidale di tutti, vicini e lontani, se sia possibile uscire da questa depressione che attanaglia gli spiriti e mortifica la vita.

Che cosa era la Puglia prima della rivoluzione? Una regione nella quale un passato glorioso aveva lasciato monumenti di una bellezza incomparabile. Questo è il passato. Ma noi fascisti siamo tesi all'avvenire, che sentiamo come una creazione della nostra volontà tesa nell'obiettivo della vittoria. (*Applausi*).

Di quando in quando la Puglia occupava la cronache della nazione attraverso i più o meno pittoreschi ludi cartacei. Questo appartiene al passato, che noi abbiamo profondamente sepolto e che nessuna forza al mondo può risuscitare mai più. (*Acclamazioni altissime*).

Oggi la Puglia, con Bari alla testa, è una terra profondamente fascista, che ha dato delle magnifiche squadre d'azione, che ha dato dei martiri, la cui memoria vive perenne nei nostri cuori. Oggi vi sentite parte intima dell'organismo del popolo italiano. (*La folla risponde unanime: « Sì! Sì! »*).

Non è senza significato il fatto, e voglio segnalarlo, che da Torino sia partita una carovana per venire a Bari. Con questo Torino ha dimostrano ancora una volta quella sensibilità patriottica e nazionale, che ne fecero, nei tempi del Risorgimento, il baluardo della patria. (*Applausi*). Gioverà ricordare anche che uno dei più intimi amici e collaboratori

di Camillo Cavour, fu il barese Massari (*applausi*), che ha lasciato un diario dove, giorno per giorno, egli fa vedere come Cavour vivesse e combattesse per l'indipendenza e l'avvenire della patria.

Camicie nere!

La rivoluzione fascista, nel settore politico, è andata molto innanzi. C'è ancora da fare. Non per niente abbiamo introdotto nei vostri spiriti il concetto della rivoluzione come modo perenne di conquista. (*Acclamazioni*). Nel settore economico abbiamo poste le basi fino dal 1926: le premesse ci sono. Ora marceremo.

Voi mi domanderete: quale è l'obiettivo? Vi rispondo: l'obiettivo della nostra marcia sul terreno economico è la realizzazione di una più alta giustizia sociale per il popolo italiano. (*Applausi vivissimi e insistenti*).

Camicie nere di Bari!

Nel segno del Littorio, noi abbiamo vinto. Nel segno del Littorio, noi vinceremo domani.

Ne siete convinti? (*La folla prorompe in un grido altissimo: « Sì! Sì! »*).

AL POPOLO DI LECCE *

Camicie nere!

Dopo dodici anni di regime fascista sono veramente lieto di aver preso contatto immediato col forte e generoso popolo della Puglia. (*Applausi*). E sono lieto di essere giunto a questo estremo lembo della patria italiana, dove la passione fascista vibra ed arde come una incontenibile fiamma di tutti i vostri cuori. (*Acclamazioni vibrantissime*). Occorreva, era necessaria come una fatalità storica la rivoluzione delle camicie nere perché i due vecchi termini nord e sud fossero confinati nella loro semplice espressione geografica; perché oggi, nella fede del Littorio, nel segno d'Italia, nella fermissima volontà e nel proposito di vittoria tutto il popolo italiano è unanime dalle Alpi alla Sicilia. (*Altissimi applausi*).

Desidero rivolgere un elogio alla gente di Puglia perché è feconda (*voci: « grazie! »*) e crede coi fatti nell'unico primato che veramente

* Il 7 settembre 1934, alle 9.30, proveniente da Bari, Mussolini giunge con treno speciale a Lecce. Visitata la città, verso le 11, dal balcone centrale del palazzo delle Poste, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 213, 8 settembre 1934, XXI; e da: SILVIO PETRUCCI — *In Puglia con Mussolini* — Società editrice di Novissima, Roma, XIV [1935], pagg. 84-86).

conta nelle vicende e nella lotta dei popoli: il primato dei figli, il primato della vita. (*La folla prorompe in altissime acclamazioni*). Così la regione e la nazione restano giovani, perché piene di impulsi di vita, perché guardano con occhi impassibili e freddi tutte le difficoltà che l'avvenire pone innanzi alla marcia di un popolo che vuole ascendere agli orizzonti del benessere. L'eliminazione dei vecchi termini non sarebbe stata sufficente se il regime fascista non avesse agito in estensione ed in profondità in tutta l'Italia meridionale. Questo era un problema che ricorreva nei programmi elettorali attraverso i quali le vecchie clientele politiche cercavano di conquistare delle posizioni quasi sempre di ordine personale. (*Applausi*). Oggi la questione meridionale non è più all'ordine del giorno, perché la abbiamo in gran parte risolta e la risolveremo completamente. Tutta la Puglia è oggi in un periodo di profondo rinnovamento. Questo rinnovamento sarà aiutato da Roma. Ma voglio elogiare in particolar modo anche voi, camerati di Lecce, perché avete dimostrato coi fatti, i quali solo contano, che sapete astrarre dai particolari interessi della vostra città, quando interessi di più grande portata siano in gioco. Non solo non avete protestato, ma avete accettato e compreso la decisione del Governo che creava le due nuove provincie: Brindisi e Taranto. Nella vecchia terra del Salento tre sono ora le provincie. Ma voi avete inteso che questa era una necessità di carattere nazionale. Questo dimostra la vostra sensibilità patriottica, la vostra disciplina nazionale, dimostra il vostro alto grado di civismo. È un esempio che voi avete dato alla intera nazione. (*Approvazioni, applausi vibrantissimi*). Anche per questo voi meritate e avrete le cure sollecite e continue del Governo fascista. (*Acclamazioni*). Basta attraversare la vostra terra per comprendere che essa è un elemento fondamentale per la ricchezza e l'avvenire della nazione. (*Applausi scroscianti*).

Se vi è terra dove il fascismo è diventato un patrimonio della coscienza degli individui e della massa, questa è la vostra terra, questa è la terra di Puglia. (*Applausi prolungati*).

Io sento dalla vostra altissima temperatura ideale che se domani la rivouzione chiederà, voi risponderete come un sol uomo. (*La folla risponde con un solo grido: « Sì! Sì! »*). E se la patria esigerà anche uno sforzo, le magnifiche fanterie della Puglia rinnoveranno gli eroismi che le resero famose sul Carso.

Così noi stiamo formando, con una azione assidua, perseverante, l'anima di acciaio di tutto il popolo italiano.

Ognuno di voi, come tutti gli italiani, di tutte le categorie, dalle città ai villaggi, ai casolari, sente che la patria italiana è oggi una realtà piena di vita e di speranze. È una realtà che ci permette di marciare decisamente incontro al futuro. È la certezza dei nostri spiriti. Noi cresciamo, e l'Ita-

lia, sotto la guida del Littorio, inquadrata in tutte le sue formazioni rivoluzionarie, attingerà i suoi destini, arriverà al benessere, alla potenza e alla gloria. (*Applausi prolungati vivissimi*).

AL POPOLO DI TARANTO *

Camicie nere di Taranto e della provincia!

La manifestazione con la quale mi avete accolto mi dice, mi conferma che sentite profondamente la passione della rivoluzione delle camicie nere. (*Applausi vibranti*). Appena giunto al potere, io volli dare un riconoscimento esplicito e solenne della mia simpatia per la vostra città, elevandola all'onore di capoluogo di provincia. (*Applausi altissimi*).

Da allora ho sempre seguito con occhi particolarmente benevoli (*dalla enorme folla partono grida di: « grazie, Duce! »*) i bisogni e le necessità della vostra città e della vostra terra. (*Entusiastiche acclamazioni*).

Voi avete l'onore e il privilegio di ospitare nel vostro mare le forze navali dell'Italia fascista. (*Irrefrenabili applausi*). Questo è un privilegio che vi impone dei particolari doveri. (*Voci: « Sì, è vero! »*).

Non è soltanto una fonte di ricchezza, ma è una testimonianza di decoro e di prestigio. Voi avete quindi il dovere di creare e di mantenere attorno alla Marina un ambiente di schietta, cordiale, fascista simpatia. (*Applausi prolungati*). Avete anche il dovere di essere i cittadini più disciplinati, le camicie nere più consapevoli, quelle che io ammiro, quelle che io cerco, quelle che io premio, le camicie nere che sanno sempre, dovunque, compiere il proprio dovere. (*Vibrantissime acclamazioni. La folla grida in un delirio di entusiasmo : « Duce! Duce! » e la manifestazione si protrae lungamente*).

Un avvenire sempre più sicuro si apre dinanzi alla vostra città. Col crescere inevitabile e fatale della potenza italiana, si accrescono anche le

---

* A Lecce, il 7 settembre 1934, verso le 11.30, Mussolini « si reca al palazzo del Governo, ove sosta fino alle 14. (+) Quindi riparte in treno, dirigendosi verso Taranto, salutato entusiasticamente dalle popolazioni della campagna al passaggio dalle stazioni. Mussolini scende a Grottaglie, ove è ricevuto dal prefetto di Taranto, Italo Foschi, dal segretario federale e da altre autorità; e in automobile prosegue verso la città dei Bimari, per la via di San Giorgio Jonico ». Giunto a Taranto, compie varie visite. Indi, dal balcone del palazzo del Governo, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 213, 8 settembre 1934, XXI; e da: SILVIO PETRUCCI — *Op. cit.* — pagg. 97-99).

nostre forze sul mare (*entusiastiche acclamazioni*), diventa sempre più profonda la coscienza marinara del popolo italiano, che non deve soltanto vivere delle glorie del passato e citare troppo spesso le navi delle repubbliche di Pisa, di Genova, di Venezia, di Amalfi, ma deve di quella coscienza fare l'obiettivo verso il quale convogliare tutte le nostre energie, tutte le nostre possibilità. (*La folla acclama lungamente e grida con altissimo entusiasmo: « Duce! Duce! Duce! »*).

Noi fummo grandi quando dominammo il mare. Roma non poté arrivare all'impero prima di avere schiacciato la potenza marinara di Cartagine. Perché il Mediterraneo, che non è un oceano e che ha due sbocchi vigilati da altri, non sia il carcere che umilia il nostro vigore di vita, bisogna essere forti sul mare. (*Acclamazioni interminabili. La folla grida appassionatamente il nome del Duce e la delirante manifestazione di entusiasmo e di devozione non accenna a terminare, ma si rinnova più volte vibrantissima*).

Prima che l'impero, verso il quale tendiamo, diventi una realtà concreta di fatti, è la nostra volontà che deve essere temperata come una lama di acciaio (*voci: « Siamo pronti, Duce! Comanda! »*), tesa verso quegli obiettivi che ci sono indicati dai dati della geografia e dai destini della storia.

Sui Fasci, sulle bandiere, sui gagliardetti e sulle fiamme delle città che si rispecchiano sul mare, deve essere inciso a caratteri di scatola che vivere non è necessario, ma che è necessario navigare. (*La folla accoglie queste parole con frenetico entusiasmo ed applaude lunghissimamente gridando: « Duce! Duce! Duce! »*).

Lo spirito del regime, l'atmosfera della rivoluzione è quella che renderà sicure ed invincibili le nostre baionette. Non mai come in questo momento mi è apparsa chiara la frase di Napoleone Bonaparte: « *La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette* » e « *Chi ha del ferro ha del pane* ». (*Applausi vivissimi*).

È questa atmosfera unica nella vita dell'Europa contemporanea, atmosfera forte, ma nello stesso tempo capace di equilibrî e della misura necessaria nella vita; è questa atmosfera che potenzierà al massimo le nostre forze militari di terra, di mare, di cielo, di modo che se domani in questa Europa inquieta, tormentata, che non trova, perché forse non può trovare, la base del suo necessario assestamento, la grande campana suonerà a martello, è certo che tutto il popolo italiano (*voci: « Sì! Sì! »*), dai picchi nevosi delle Alpi alle contrade siciliane e sarde, tutto il popolo italiano risponderà (*la folla grida: « siamo pronti! »*), sarà pronto a compiere i sacrifici necessarî.

E ricordatevi, o camicie nere, che se questo sarà, io sarò alla vostra testa. (*L'entusiasmo raggiunge una intensità indescrivibile. La manife-*

stazione di delirante entusiasmo si protrae per vari minuti. Si grida: « Duce! Duce! Ti seguiremo dovunque! »).

Poiché è destino che quando l'Italia sia unita nel nome di Roma tutte le vittorie bacino i segni del Littorio.

Lo volete voi? (*La folla, con un solo grido di una intensità eccezionale, risponde: « Sì! Sì! », ed acclama al Duce con irrefrenabile entusiasmo*).

AL POPOLO DI BRINDISI *

Camicie nere!

Eccomi giunto in questa antica Brundusium, legata da venti secoli alla storia di Roma. Nel 1926 volli dare un riconoscimento della importanza che Brindisi ha non solo nella vita della regione, ma nella vita dell'intera nazione: la elevai a dignità di capoluogo di provincia. (*Vivissime acclamazioni; la moltitudine grida ripetutamente: « Grazie, Duce! »*). Da allora anche Brindisi ha camminato. Come tutte le Puglie. Ho avuto la sensazione visiva che qui vive e lavora una grande razza, poiché solo una grande razza può tramutare, con una fatica assidua di tutti i giorni, i piani sassosi in zolle feconde di vita. (*Applausi fragorosi*).

Bisognerà che gli italiani delle altre parti d'Italia si spingano verso il Mezzogiorno per riconoscerlo e per ammirarlo. È un fatto che gli italiani conoscono ancora troppo poco l'Italia. Ecco perché il regime, con una serie di provvidenze di varia natura, intende che gli italiani si conoscano sempre più intimamente, reciprocamente, da una terra all'altra della Penisola.

Durante la grande guerra vittoriosa, Brindisi ha avuto la sua parte di sacrificio e di gloria. Come Roma eterna e madre vigila sulle spoglie

* L'8 settembre 1934, alle 7, Mussolini lascia Taranto in treno diretto a Brindisi. Alle 9, arriva a Brindisi Marittima. « Raggiunto il palazzo del Governo, ove nella sala d'onore personalità, autorità e gerarchie, lo accolgono con un formidabile "A noi!", il Duce appare dal balcone alla moltitudine delle camicie nere ed al popolo che gremisce la vasta piazza. Si alza un insistente, festante clamore. (+) Ottenuto il silenzio, il podestà saluta e ringrazia il capo del Governo per quanto egli ha fatto per Brindisi, che, rinvigorita e risanata, compie con fede profonda la sua ascesa. (+) ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 214, 9 settembre 1934, XXI; e da: SILVIO PETRUCCI — *Op. cit.* — pagg. 114-115).

del Milite Ignoto, così era giusto che Brindisi avesse sulle rive del suo mare il monumento alla gloria ed al sacrificio del marinaio d'Italia. (*La folla prorompe in un altissimo grido entusiastico: « Duce! Duce! »*).

Voi lo avete in custodia, o cittadini e camicie nere di Brindisi.

È una testimonianza sacra, è un monumento che vi deve richiamare ai grandi compiti che la nazione può essere chiamata ad affrontare domani e che tutta la nazione affronterà con coraggio, perché oggi tutto il popolo italiano è ardito come non mai. (*Acclamazioni fervide e prolungate*).

È giusto che anche qui sorga, come sorgerà, l'Accademia navale dell'Opera nazionale balilla. (*La folla, in coro possente, esprime la sua riconoscenza al Duce*). Ora il vostro podestà ha fatto un sintetico ma cionondimeno straordinariamente significativo ed eloquente rendiconto della sua attività. Il regime continuerà, come ha fatto per il passato, a dedicare la sua particolare attenzione agli interessi ed ai bisogni delle provincie meridionali. (*Applausi scroscianti*).

Voi dovete essere convinti che la marcia su Roma è stato un avvenimento di incalcolabile importanza storica, soprattutto per la gente del Mezzogiorno d'Italia. Esso rappresenta la vera, la profonda, la infrangibile unità politica di tutto il popolo italiano.

Che cosa vi chiede il regime? Spirito di iniziativa, obbedienza alle leggi e fedeltà in ogni minuto della vostra vita alla causa della rivoluzione e della patria. (*Grande ovazione*).

AL POPOLO DI FOGGIA *

Camicie nere!

Eccomi giunto al termine del mio viaggio in Puglia, viaggio del quale riporto delle impressioni che rimarranno indelebili nel mio cuore.

* L'8 settembre 1934, verso le 14, visitata Brindisi, Mussolini lascia la città in treno diretto a Foggia. Giunto a Foggia, la visita; poi si reca in piazza della Stazione. « Alle 18.15 precise, appare d'improvviso sull'alto del podio e saluta romanamente la folla, che si solleva verso di lui in un impeto travolgente, urlando: "Duce! Duce! Duce!". Si levano in alto i gagliardetti e i cartelli indicanti i vari Fasci della provincia (+). Mussolini contempla il magnifico spettacolo e saluta più volte romanamente. Squilli di tromba placano a poco a poco il rumore. Achille Starace da il "Saluto al Duce!", cui risponde il potente "A noi!" lanciato da migliaia di petti ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 214, 9 settembre 1934, XXI; e da: SILVIO PETRUCCI: — *Op. cit.* — pagg. 134-136).

Mentre l'*Aurora* incrociava in vista di Bari, il segretario del Partito, un uomo della vostra terra, di tempra fermissima e di profondissima fede (*la folla applaude all'indirizzo dell'onorevole Starace e saluta romanamente il Duce*), mi mandava un telegramma per dirmi che avrei trovato in tutte le terre di Puglia una temperatura ardente sino all'incandescenza. Questo si è perfettamente verificato. Parlando dinanzi a voi, camicie nere di Puglia, il mio pensiero torna ad una grande ora storica della nostra rivoluzione: torna all'adunata di Napoli, quando, fra le camicie nere di tutta Italia, comparve la cavalleria di Puglia. (*La folla grida: « Duce! Duce! »*). Invito coloro che ebbero dal destino il grandissimo privilegio di vivere quell'evento e che qui sono presenti, ad alzare la mano perché li voglio riconoscere. (*Il Duce fissa attentamente i fascisti che hanno risposto al suo appello*).

Tornando dopo tanto tempo a Foggia, tre cose mi hanno impressionato. Prima di tutto l'aspetto rinnovato della vostra città, prestigioso e si potrebbe dire monumentale. In secondo luogo, tutto ciò che si è fatto, tutto ciò che si prepara per fare del Tavoliere, che già oggi è una ricchezza reale, la grande ricchezza della Puglia e dell'Italia. (*Vivissime acclamazioni*).

Quando avremo condotto innanzi, fino alla mèta, la resurrezione dell'Agro Pontino, nel quale è impegnato l'onore e la volontà del regime, il Governo fascista concentrerà i mezzi sufficenti per rendere sempre più fertile e fecondo il vostro Tavoliere.

Finalmente la terza impressione, e forse la più importante, è questa: ho visto qui una gioventù forte nel fisico e non meno nel morale. È la gioventù che reca già nel suo volto i segni inconfondibili di questo formidabile tempo che è il tempo delle camicie nere. Può darsi che ci siano ancora, sempre più rari, che ci siano ancora degli individui i quali trovino che il nostro ritmo è accelerato. Bisogna che io dica che non permetteremo a nessuno di riposare prima che tutte le mète siano raggiunte.

C'è un lasso di tempo che noi dobbiamo recuperare ora, noi nati in questo secolo, noi che abbiamo già due grandissime esperienze: quelle della guerra e della rivoluzione. Dobbiamo rimontare tre secoli durante i quali l'Italia fu divisa e perciò fu debole. Dobbiamo realizzare un blocco sempre più infrangibile di tutte le volontà, perché la lotta per la vita tra i popoli di Europa e del mondo diventa sempre più difficile. E se domani la parola grave oscurerà gli orizzonti, guai ai deboli, guai ai divisi, guai a coloro che non si saranno preparati nelle armi e negli spiriti. Poiché anche per la pace bisogna essere in due, anzi per la pace bisogna essere in molti. Oramai il mondo ha avuto troppe prove della nostra volontà e troppi documenti della nostra politica. Ma appunto per questo

noi abbiamo il diritto morale di aumentare le nostre forze, di tendere i nostri animi, di far capire a tutti e ad ognuno che oggi l'Italia, come organizzazione politica, come forza morale, come gruppo d'inermi e di armati, può guardare negli occhi a chiunque. (*Applausi fragorosi e prolungati*).

E perché il popolo rappresenti la forza intima dello Stato bisogna che questo popolo abbia la giustizia, non solo la giustizia nei tribunali o quella politica o l'altra amministrativa: parlo della giustizia del lavoro; parlo dell'obiettivo verso il quale noi dobbiamo decisamente puntare: assicurare il lavoro e una esistenza equanime e decorosa a tutti gli italiani. E se per fare questo sarà necessario di accelerare i tempi della rivoluzione nel terreno sociale, noi li accelereremo. (*La folla solleva i vessilli e lancia ripetutamente il grido: « Duce! Duce! »*).

Camicie nere!

Ecco che questi tre giorni trascorsi tra di voi entrano nella zona del ricordo. È un fatto già consegnato alle cronache, se volete alla storia. Ma fra cinque anni, per celebrare il decennale della Fiera del Levante, io sarò ancora fra di voi. (*La folla prorompe in altissime grida di gioia e urla: « Grazie, Duce! »*). E allora dovremo misurare un'altra tappa del cammino percorso, del cammino che noi seguiremo con ardimento preciso ed inflessibile, il cammino che condurrà il popolo italiano di tutte le sue categorie, dalle grandi città agli oscuri villaggi, verso il benessere, verso la potenza e verso la gloria. *

RAZZA E RAZZISMO

Il « razzismo » tedesco, cioè l'isolamento e la difesa feroce e scientifica della razza germanica o piuttosto delle sei razze (oltre le secondarie) che compongono il popolo tedesco, potrebbe, forse, avere una giustificazione nella situazione attuale della razza tedesca, nella quale i sintomi della degenerazione sono innumerevoli e impressionanti. Lettori attenti delle statistiche nostre e altrui, sottoponiamo al nostro pubblico alcuni dati la cui drammatica eloquenza non ha bisogno di particolari sottolineature.

Alla fine del 1931, nei manicomi della Germania si trovavano ben duecentoventimila tra malati di mente, imbecilli, idioti, cretini, epilettici. (Questa suddivisione « categoriale » appare nel Bollettino dell'Ufficio

* La sera dell'8 settembre 1934, Mussolini lascia Foggia per rientrare a Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 214, 9 settembre 1934, XXI).

statistico di sanità). Tutto ciò costava annualmente centosettanta milioni di marchi.

Lo stesso Bollettino ufficiale presenta e dichiara attendibili le conclusioni alle quali giunge il professor Osterman nel suo volume *Eugenica negativa*. Secondo Osterman, i deboli di mente in tutto il Reich si possono calcolare nel 1934 a circa seicentomila, l'un per cento della popolazione. Ma si sale al due per cento se, come calcola un altro scienziato tedesco, il Rubin, si tien conto dei bambini.

La scienza tedesca cataloga, poi, altri gruppi di malattie mentali: gli schizofrenici sono duecentottantamila, i maniaci centocinquantamila, gli epilettici centomila, gli psicopatici un numero incalcolabile. Ben centocinquanta ospedali psichiatrici funzionano, per raccogliere questo colossale esercito di minorati.

Non basta. Un'altra statistica ci rivela che il numero dei « deficenti » tende ad aumentare ogni anno nella proporzione di quattromilacinquecento individui d'ambo i sessi.

La rivista dell'Archivio di igiene e demografia, pubblicata dalla Centrale sanitaria del ministero dell'Interno del Reich, porta in uno dei suoi ultimi numeri i risultati di un'inchiesta fatta dal professor Brugger di Monaco. Egli studiò cinque comuni dell'Allgau bavarese, registrando esattamente tutte le tare fisiche e mentali. Gli abitanti controllati furono cinquemilaquattrocentoventicinque: gli affetti da malattie mentali quattrocentosei e cioè il 7,48 per cento.

Il nazismo riuscirà ad applicare la sua legge della sterilizzazione? Riuscirà, cioè, a sterilizzare milioni e milioni di tedeschi? O tutto rimarrà sulla carta?

Il professor Fetscher di Dresda ha mandato una circolare ai borgomastri delle novantacinque città tedesche che hanno una popolazione superiore a cinquantamila abitanti, chiedendo se accettavano o no il principio della sterilizzazione.

Orbene, dodici città non si degnarono nemmeno di rispondere, sette rifiutarono qualsiasi dichiarazione, cinquantatrè risposero di essere nettamente contrarie, diciassette dichiararono di accettare la sterilizzazione in via di esperimento e soltanto sei si dichiararono favorevoli al nuovo sistema.

È bene che tutto quanto precede sia conosciuto in Italia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 213, 8 settembre 1934, XXI (*w 8*).

PREFAZIONE A « LA GENERAZIONE DI MUSSOLINI » *

La signora Luisa Diel, che aveva già pubblicato con molto successo un libro su *La donna nell'Italia fascista*, ne ha scritto un secondo di più vasta mole e di più elaborata materia, che ha intitolato *La generazione di Mussolini*. Con queste mie parole di prefazione, desidero raccomandarlo vivamente al pubblico germanico e italiano. Il libro di Luisa Diel è il panorama completo della nazione italiana nell'anno dodicesimo dell'èra fascista. È una serie di quadri, di notazioni, di dati (la Diel non si arresta, quando è necessario, davanti alla aridità, tuttavia eloquente, delle cifre), che fanno passare davanti allo sguardo, come sul telone di un film, tutta l'Italia, nella sua terra, nel suo mare, nel suo cielo, nel suo popolo, nella sua vera, profonda, complessa quotidiana vita. La Diel ha girato l'Italia durante sei mesi, è andata dove ha voluto, ha interrogato grandi e piccoli nelle città e nei villaggi. È stata, ad esempio, nelle Alpi apuane, in una miniera di zolfo di Sicilia, nell'oasi di Tripoli. È stata nelle case, nelle chiese, nelle scuole, negli uffici, nelle officine, e nel ministero dell'Aria e nel Foro Mussolini, all'Accademia d'Italia, a Littoria.

Il materiale raccolto è disposto in modo che la lettura è dilettevole. Il testo è vario, la forma semplice, ma aderente alla realtà, e niente rettorica. Libro consigliabile a molti germanici d'oggi, i quali devono rendersi conto della radicale trasformazione che la rivoluzione fascista ha operato — fisicamente, moralmente — nel popolo italiano.

MUSSOLINI

Roma, 10 settembre 1934, anno XII.

CLUBISMO

Capita spesso, negli ambienti fascisti, in ispecial modo di provincia, sentire di coteste espressioni: « Ci vediamo al gruppo ». « Gli ho dato appuntamento al Fascio ». « Siamo rimasti fino l'una dopo mezzanotte in sede » e *similia*.

Fin qui nulla di male; se non che bisogna essere accorti ed attenti

* LOUISE DIEL — *La generazione di Mussolini* — Mondadori, Milano, 1934.

in tutto e per tutto: non ci sarebbe per caso pericolo che quello spirito borghese, caffeistico, clubista, di liberale memoria, che noi abbiamo defenestrato con la rivoluzione, cominciasse oggi, dopo dodici anni, quando nelle file del Partito sono entrati tanti elementi pentiti e ravveduti, a rientrare, pian piano — guarda sorte! — proprio per la porta?!

È una domanda legittima che in coscienza ciascun segretario federale dovrebbe farsi e rifarsi; e poi, opportunamente, andare ad osservare quello che si fa al Fascio, e, semmai vi è qualche cosa che non va troppo, agire energicamente in merito.

È un patrimonio sentimentale quello che risiede nei nostri gruppi rionali, di spirito cameratesco e guerriero, che si deve custodire gelosamente da qualsiasi infiltrazione pacifico-borghese-pettegolistica. La sede del Fascio è il cuore pulsante e il centro nervoso del paese o del quartiere; al Fascio si ricevono gli ordini e le disposizioni; ci si raduna per le adunate fisiche e spirituali; si va a compiere il proprio turno di dovere; non si deve andare al Fascio per conoscere i fatti di X o per ciarlare su quelli di Y.

Il Fascio dietro i panneggiamenti nuovi e i nuovi ornamenti è sempre il luogo sacro ove un giorno ci si radunava per la spedizione punitiva e ove al ritorno si faceva l'appello dei presenti e degli assenti; il Fascio è ancora il luogo sacro ove un altro giorno si può tornare a fare l'adunata generale per spedizioni punitive da compiersi oltre frontiera, con lo stesso spirito e con la stessa fede di arditi e di volontari.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 14 settembre 1934, XXI (*w 1*).

AL SEGRETARIO FEDERALE DI VENEZIA *

Fate pure sapere che a Venezia c'è un magnifico sole e l'acqua è

* Il 13 settembre 1934, alle 18.15, proveniente dalla Rocca delle Caminate, Mussolini era giunto in auto a Venezia, dove si era installato sulla regia nave *Aurora*, salutato dalla folla e dalle salve di uso della nave ammiraglia italiana, incrociatore *Alberico da Barbiano*, e della nave ammiraglia britannica, incrociatore *London*. La mattina del 14 settembre, aveva ricevuto le autorità di Venezia, il contrammiraglio inglese John K. Thurn, comandante della flotta britannica del Mediterraneo, ed altre personalità. Dalle 10.30 alle 11, accompagnato da Sua Altezza Reale il Duca di Genova, aveva visitato l'incrociatore *Alberico da Barbiano*. Alle 16.30, si era recato a bordo dell'incrociatore *London*, « ricevuto dal contrammiraglio Thurn. L'equipaggio della nave inglese, schierato in coperta, ha reso gli onori al capo del Governo italiano, che si è intrattenuto a bordo del *London* circa un quarto d'ora, e alla sua partenza è stato salutato con salve di artiglieria. Il capo del Governo ha quindi fatto ritorno all'*Aurora*. Poco dopo ha ricevuto S. E. Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia, che ha

calda e la gente dovrebbe venire qui. *

trattenuto presso di sé in cordialissimo colloquio di circa mezz'ora ». Alla sera, al teatro « La Fenice », aveva assistito alla rappresentazione dell'opera *Così fan tutte* di Mozart, eseguita dal complesso artistico dell'Opera di Stato di Vienna. Alla fine dello spettacolo, « il Duce è salito nelle magnifiche e dorate sale dell'Apollinea, per il ricevimento offerto in suo onore dalla delegazione austriaca ». Alle 0.20, aveva lasciato il teatro dirigendosi direttamente sull'*Aurora*. Il 15 settembre, alle 13.30, si porta al Lido, all'« hôtel Excelsior ». « Dopo un cordialissimo scambio di saluti, dalla riva di approdo, è salito all'atrio dell'albergo, dirigendosi verso la terrazza e la spiaggia. Al saluto entusiastico dei forestieri e degli altri ospiti dell'albergo, egli risponde sorridendo e salutando romanamente. Non pochi stranieri approfittano dell'occasione eccezionale loro offerta, per ritrarre il Duce con macchine fotografiche e cinematografiche. Il capo del Governo, lieto del bellissimo spettacolo che gli offre la città dal mare calmo e azzurrissimo, dopo essersi trattenuto qualche minuto sulla terrazza e sulla spiaggia, decide immediatamente di fare un bagno e si ritira nella propria cabina per spogliarsi. Un minuto dopo, indossato un costume nero, il Duce si tuffa in mare, nuotando vigorosamente e trattenendosi in acqua per una decina di minuti. Risalito alla spiaggia e vestitosi, il Duce esce rapidamente dalla cabina, con sul volto un'aria assai lieta, quasi assaporando ancora la gioia del salutare esercizio di cui si è manifestato soddisfattissimo. Il Duce, mentre risale dalla spiaggia verso l'albergo con Sua Altezza Reale il Duca di Genova e S. E. Suvich, è nuovamente acclamato dai forestieri ». Verso le 14, sale al primo piano, nel salone del ristorante, per partecipare ad una colazione da lui offerta alle rappresentanze austriache e a tutti gli artisti dell'Opera di Stato di Vienna, colazione cui prendono parte anche tutte le principali autorità cittadine. « Alla fine della colazione, vengono pronunciati, da S. E. Pernter, sottosegretario austriaco e da S. E. Mussolini, brevi discorsi di cortesia. Dopo la colazione, mentre il capo del Governo si intrattiene a conversare con le autorità, gli viene presentato un nuovo omaggio. S. E. Post, commissario austriaco alla Biennale, gli offre una targa d'oro, opera degli artisti austriaci espositori alla Biennale. S. E. Mussolini gradisce moltissimo l'artistico e ricchissimo regalo. A questo punto l'aria è percossa da un rombo di motore. È il comandante Ferrarin, che, giunto in volo a Venezia, rende omaggio al Duce, con la sua incomparabile maestria, eseguendo sopra la spiaggia, in cospetto dell' " Excelsior ", meravigliosi saggi di alta acrobazia, che strappano alla folla interminabili applausi. Alle 15,30, il capo del Governo, congedatosi dalle autorità austriache e dagli artisti, ridiscende nell'atrio dell'albergo, dove la folla cosmopolita gli indirizza nuove, vibrantissime dimostrazioni di entusiasmo. Il Duce, scorto un gruppo di bimbi, gli si fa incontro; i bimbi subito accorrono a lui, che li accarezza, intrattenendosi particolarmente con il bimbo Paolo Asta, al quale rivolge amorevoli domande. Quindi si dirige alla darsena, ove prende congedo dalle autorità. Al momento di salire nel motoscafo », si avvicina all'avvocato Michele Pascolato, segretario federale di Venezia, e, « a voce alta », gli rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 218, 219, 220, 14, 15, 16 settembre 1934, XXI).

* Il 15 settembre 1934, alle 16, Mussolini lascia Venezia in auto, diretto alla Rocca delle Caminate. La sera del 17 settembre, farà ritorno a Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 220, 221, 16, 18, settembre 1934, XXI).

MATRIMONI GIOVANI

Le statistiche ci riferiscono che una fortissima percentuale dei matrimoni cittadini avviene oggi fra persone che hanno compiuto i venticinque e spesso i trenta e i trentacinque anni di età.

Questo è un fatto sintomatico nei riguardi dell'attuale crisi demografica, e, se si considera il notevole dislivello di nascite che c'è fra città e campagna e il fatto che in campagna i matrimoni avvengono per la gran parte dei casi fra elementi di venti o, al massimo, di venticinque anni, si può facilmente dedurre che l'età del matrimonio influisce considerevolmente e negativamente sulla nascita dei figli.

E tutto ciò appare logico quando si pensa:

1. — Che a vent'anni il matrimonio conserva tutta la sua freschezza fisica e sentimentale e la nascita di un figlio è un avvenimento integrativo e cementativo dell'unione.

2. — Che un uomo a trenta anni si decide, per l'ottanta per cento, al matrimonio solo per ragioni pratiche, finanziarie o assistenziali, e che perciò, nonostante tutti i ragionamenti, egli è deciso ad evitare fino all'ultimo il sopravvento di un figlio, che apporta, con le esigenze sociali e con le pretese — borghesi o meno — che oggi si hanno, un violento dissesto finanziario nel bilancio familiare.

3. — Che anche nell'ipotesi di generazione, i figli nati da unioni non più giovani non possono avere la stessa sanità fisica, morale e intellettuale degli altri, e vengono, per il venti per cento dei casi, ad apportare nell'economia societaria nazionale un contributo di malati, di deficenti, di asessuali.

La politica fascista, che è politica giovane e di giovani, deve auspicare e favorire i matrimoni giovani; anche nelle loro cause prime; anche e soprattutto nelle loro cause impedienti. Cause impedienti che risalgono al problema degli studi, al problema dei posti lavorativi, e specialmente al problema di una moderna rieducazione morale e sociale che tolga dall'opinione pubblica generale i pregiudizî del matrimonio borghese cui necessitano capitali accumulati di servizî, corredi e accessorî, del matrimonio fra giovani che abbiano « la testa a posto », del matrimonio che abbia come primo, e spesso unico, scopo quello di unire interessi, patrimoni e casate secondo la convenienza e la onnivegenza dei genitori o addirittura dei nonni.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 220, 16 settembre 1934, XXI (*w 1*).

353ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato. il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti disegni di legge, i quali disciplinano in modo completo ed organico la preparazione militare della nazione:

Schema di disegno di legge per l'istruzione premilitare. Con questo decreto i giovani dall'ottavo anno di età all'atto in cui sono chiamati alle armi (anno ventunesimo) sono preparati spiritualmente, fisicamente, militarmente dalle organizzazioni civili (Opera nazionale balilla, Fasci Giovanili di Combattimento e M.V.S.N.). In tale guisa, essi, nell'atto in cui entrano a far parte delle Forze Armate, possono dedicarsi esclusivamente all'addestramento guerriero e a quello professionale d'arma e specialità. L'istruzione premilitare per i balilla sarà di carattere spiccatamente fisico e morale; negli avanguardisti l'istruzione premilitare troverà il suo fondamento nella preparazione ginnico-sportiva; dalla leva fascista dell'anno diciottesimo al ventunesimo anno l'addestramento premilitare si effettuerà nella M.V.S.N., quello specializzato nei Fasci Giovanili di Combattimento. È istituito, alla dipendenza del capo del Governo, un organo di coordinamento fra le Forze Armate e tutti gli Enti che concorrono alla formazione delle medesime, alla cui testa è un generale di Corpo d'Armata o designato d'Armata. Ecco il testo del disegno di legge:

« *Articolo 1. — Le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili nello Stato fascista.*

« *Articolo 2. — L'addestramento militare è parte integrante dell'educazione nazionale; ha inizio appena il fanciullo è in grado di apprendere e continua fino a quando il cittadino è in condizioni di impugnare le armi per la difesa della patria.*

« *Articolo 3. — L'addestramento militare si svolge attraverso tre fasi. Prima fase: istruzione premilitare, col compito di provvedere alla preparazione spirituale, fisica e tecnico-militare del cittadino, nel periodo che precede la sua incorporazione nelle Forze Armate. Seconda fase: istruzione militare, col compito di perfezionare e completare il premilitare per formarne un guerriero nell'unità che lo inquadra. Terza fase:*

---

* Tenutasi il 18 settembre 1934 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 222, 19 settembre 1934, XXI).

istruzione postmilitare, col compito di mantenere il militare in congedo ad un livello addestrativo aggiornato ed adeguato al suo impiego in guerra. Particolari disposizioni provvedono alle speciali esigenze delle Forze Armate a più larga e complessa specializzazione (Marina, Aeronautica).

« *Articolo 4. — L'istruzione premilitare e quella postmilitare sono impartite dalle organizzazioni giovanili del regime (Opera nazionale balilla e Fasci Giovanili di Combattimento) e dalla M.V.S.N., in stretta cooperazione con le Forze Armate e col ministero dell'Educazione nazionale. L'istruzione militare si svolge nell'ambito delle Forze Armate.*

« *Articolo 5. — Concetti informatori della preparazione militare nella nazione sono:* a) *reciproca ed armonica integrazione delle attività e dei mezzi delle organizzazioni del regime fra loro e con le Forze Armate;* b) *programma di addestramento militare " unico ", orientato ed indirizzato agli scopi finali tecnici e professionali delle Forze Armate, ispirate a continuità e progressività.*

« *Articolo 6. — La competenza e la precedenza delle organizzazioni del regime, nello svolgimento del programma unico sopra cennato, vengono fissate come segue:* a) *l'istruzione premilitare è impartita con carattere continuativo a tutti i giovani dall'anno in cui compiono l'ottavo di età a quello in cui compiono il ventunesimo;* b) *tale istruzione comprende due periodi: il primo, dall'ottavo al diciottesimo anno di età; il secondo, dalla leva fascista, dal diciottesimo anno al ventunesimo anno di età;* c) *il primo periodo compete all'Opera nazionale balilla, il secondo alla M.V.S.N. e ai Fasci Giovanili di Combattimento, ai quali è affidata la preparazione degli specialisti per le Forze Armate (specie nei riguardi della Marina e dell'Aeronautica).*

« *Articolo 7. — I programmi d'istruzione sono di carattere " totalitario ", per quanto riguarda l'insegnamento morale; di carattere progressivo, per l'insegnamento fisico e tecnico. La preparazione qualitativa e quantitativa dei programmi d'istruzione premilitare impartita dalle organizzazioni del regime è la seguente:* a) *dall'anno in cui i giovani compiono l'ottavo d'età alla leva dell'anno in cui compiono il quattordicesimo di età (balilla): preparazione a carattere specialmente morale per lo sviluppo dello spirito militare nella nazione; compito: appassionare i fanciulli alla vita militare attraverso i frequenti contatti con le Forze Armate, rievocandone glorie e tradizioni belliche;* b) *dalla leva dell'anno in cui i giovani compiono il quattordicesimo di età a quello in cui compiono il diciottesimo (avanguardisti): preparazione militare, armonizzata con quella ginnico-sportiva; compito: portare l'avanguardista a quel grado d'istruzione militare (individuale e collettivo) che gli consente d'inquadrarsi nelle formazioni premilitari della M.V.S.N. e in quelle specializzate dei Fasci Giovanili;* c) *dalla leva dell'anno in cui i giovani compiono il diciottesimo anno di età a quello in cui compiono il ventunesimo o fino all'atto della chiamata alle armi (M.V.S.N. e Fasci Giovanili di Combattimento): preparazione a carattere tecnico-professionale; compito: perfezionare l'addestramento spirituale, ginnico-militare del giovane per formarne un soldato fisicamente e tecnicamente preparato come individuo e come attività personale nell'ambito delle unità minori (M.V.S.N.) o per preparare gli elementi specializzati, di cui hanno largo bisogno tutte le Forze Armate (specialmente Marina e Aeronautica).*

« *Articolo 8. — Il cittadino italiano iscritto nelle liste di leva e valido alle armi, diventa soldato all'atto della leva fascista dell'anno in cui compie il diciottesimo di età. Da quel giorno gli decorre l'obbligo del servizio alle armi, il quale si attua in due tempi:* 1°) *dal diciottesimo al ventunesimo anno, o all'atto della chiamata alle armi, nell'ambito delle organizzazioni del regime;* 2°) *dal ventunesimo di età, o all'atto della chiamata alle armi, fino al compimento degli obblighi di leva, nel quadro delle Forze Armate.*

« *Articolo 9. — La preparazione militare è completata ed integrata da altre disposizioni legislative intese a:* a) *impartire ed armonizzare la cultura militare e quella generale, in tutte le Scuole medie ed universitarie;* b) *regolare l'istruzione premilitare e quella postmilitare.*

« *Articolo 10. — Alla diretta dipendenza del capo del Governo è istituito un organo di coordinamento fra le Forze Armate e tutti gli Enti che concorrono alla formazione della nazione militare. Scopo: indirizzare l'opera di tutte le istituzioni politiche, giovanili, scolastiche del regime, in rapporto fra loro e con le Forze Armate, in guisa da darne organicità, coesione, continuità, vicendevole appoggio e completamento agli effetti dell'istruzione premilitare. Tale organo è costituito da un ispettore capo (generale di Corpo d'Armata o comandante designato d'Armata o grado corrispondente), coadiuvato da due segretarî (ufficiali superiori) e da sette membri (rango quinto o sesto), col compito di collegamento fra i predetti Enti; quattro rappresentanti delle Forze Armate (Esercito, Marina, Aeronautica, M.V.S.N.) con rango di colonnello o generale; due rappresentanti delle organizzazioni giovanili (Opera nazionale balilla e Fasci Giovanili di Combattimento); un rappresentante del ministero dell'Educazione nazionale.*

« *Articolo 11. — Il capo del Governo emanerà le norme decisorie per l'applicazione del presente decreto* ».

Schema di disegno di legge che istituisce l'istruzione postmilitare. Il provvedimento ha lo scopo di mantenere vivo nella forza in congedo lo spirito militare e l'attaccamento al proprio Corpo; mantenere, quindi,

specialisti e militari in congedo esercitati nelle rispettive funzioni militari e consapevoli dei nuovi materiali e procedimenti bellici. L'istruzione postmilitare è obbligatoria per i militari in congedo fino al decimo anno successivo a quello in cui essi furono inviati in congedo. Ha carattere esclusvamente pratico. È affidata alla M.V.S.N., che, in base ai programmi formulati dai tre ministeri militari e col concorso di quadri e di mezzi da essi forniti, la svolge, di massima, nei giorni festivi o con richiami di breve durata, adeguati alla specializzazione delle diverse armi.

« Articolo 1. — L'istruzione postmilitare è obbligatoria per i militari in congedo fino al decimo anno successivo in cui essi furono inviati in congedo illimitato. Sarà attuata gradatamente in relazione alle possibilità di istituzione di appositi corsi nelle singole località.

« Articolo 2. — L'istruzione postmilitare si svolge: a) *di massima, nei giorni festivi, in condizioni di tempo, luogo e con modalità e programmi che saranno stabiliti dai competenti ministeri militari;* b) *con richiami di durata adeguata, per le armi a larga e complessa specializzazione (come la regia Marina), o per rinforzare le unità delle Forze Armate partecipanti a speciali esercitazioni.*

« Articolo 3. — L'istruzione postmilitare ha carattere essenzialmente pratico ed è affidata alla M.V.S.N., con il concorso di quadri e di mezzi dei singoli ministeri interessati e secondo i programmi di addestramento da detti ministeri formulati.

« Articolo 4. — Saranno stabilite ammende a carico degli inadempienti all'obbligo di cui all'articolo 1 e dei direttori di azienda o datori di lavoro in genere che, in qualsiasi guisa, impediscano od ostacolino ai propri dipendenti la frequenza dei corsi postmilitari.

« Articolo 5. — Secondo le disposizioni che emaneranno i competenti ministeri militari, i militari in congedo che avranno partecipato con profitto ai corsi di istruzione postmilitare: a) *potranno usufruire o della totale dispensa dai richiami alle armi per istruzione o di un'adeguata riduzione di durata di tali richiami;* b) *saranno preferiti ed agevolati nelle promozioni.*

« Articolo 6. — È data facoltà ai ministeri militari di emanare, d'intesa con il Comando generale della M.V.S.N., tutte le disposizioni necessarie per l'attuazione delle norme contenute nella presente legge ».

Schema di disegno di legge col quale si conservano, all'ispettore capo della preparazione militare della nazione, le sue prerogative di comandante in pieno esercizio di funzioni operative.

« Articolo unico. — È istituito l'ispettore capo della preparazione pre e postmilitare. Esso può essere generale di Corpo d'Armata o generale comandante designato d'Armata e conserva tutte le prerogative

inerenti al grado e alla carica. Se comandante designato d'Armata, fa parte anche, come membro effettivo, della Commissione centrale d'avanzamento di cui alla legge 7 giugno 1934, numero 899 ».

Schema di disegno di legge per l'istituzione di corsi di istruzione militare nelle Scuole medie e superiori del Regno. Il provvedimento tende a integrare, con nozioni di cultura militare, l'educazione spirituale, fisica e tecnico-militare che già viene impartita ai giovani nelle Scuole, nelle organizzazioni giovanili e nella M.V.S.N. La cultura generale degli studenti, destinati a costituire nel domani le classi medie e dirigenti del paese, sarà così opportunamente completata da un'adeguata preparazione culturale militare, che consentirà la migliore utilizzazione di ciascuno nei quadri delle Forze Armate dello Stato. Le nozioni militari di cui ogni giovane sarà fornito all'atto in cui inizierà il servizio militare daranno modo di dedicare il breve tempo disponibile alla parte esclusivamente pratica dell'addestramento.

« Articolo 1. — A partire dall'anno scolastico 1934-'35 è istituito per gli alunni maschi delle Scuole medie governative, pareggiate e parificate, delle regie Università e Istituti superiori, l'insegnamento di cultura militare. Tale insegnamento sarà integrato da escursioni ed esercitazioni pratiche.

« Articolo 2. — L'insegnamento di cultura militare è di tre gradi, ed è impartito: a) *per il primo grado: nella terza classe delle Scuole medie inferiori (ginnasi, corso inferiore d'Istituto magistrale, corso inferiore d'Istituto tecnico, Scuola secondaria di avviamento professionale, Scuola di arte, corso inferiore del Conservatorio di musica e nell'ultima classe della Scuola d'arte);* b) *per il secondo grado: nella prima e seconda classe del Liceo classico, nella seconda e terza classe del Liceo scientifico, del corso superiore di Istituto magistrale e Istituto tecnico, dell'Istituto d'arte e del Liceo artistico e nella prima e seconda classe del corso superiore del Conservatorio di musica;* c) *per il terzo grado: in un corso biennale presso le regie Università ed Istituti superiori.*

« Articolo 3. — L'insegnamento militare si svolge in venti ore complessive per ciascuno degli anni scolastici di cui all'articolo precedente.

« Articolo 4. — A) *L'insegnamento di primo grado mira a fornire nozioni elementari di cultura militare ai giovani chiamati a disimpegnare funzioni di graduati e di specialisti nelle Forze Armate dello Stato. Tali nozioni si riferiscono alle Forze Armate; come sono costituite; i loro compiti; i fatti più salienti della nostra guerra vittoriosa 1915-'18; i principali caratteri del terreno dal punto di vista militare; come si rappresenta il terreno; come si legge una carta topografica.* B) *L'insegnamento biennale di secondo grado mira a fornire al giovane quelle nozioni di cultura militare che sono indispensabili a chi è chiamato a*

disimpegnare le funzioni di ufficiale di complemento. Nel primo anno si farà cenno, in un quadro sintetico, dell'evoluzione degli ordinamenti militari in relazione con quelli politici, sociali, economici, e con lo spirito pubblico nazionale; si concluderà con un esame comparativo delle Forze Armate dei principali Stati moderni. Nel secondo anno si forniranno nozioni elementari sulle armi e sul tiro; si esporranno i caratteri geografici militari dei nostri confini terrestri e marittimi con esemplificazioni storiche ed in relazione con la difesa dello Stato italiano; si illustrerà a grandi linee la funzione decisiva dell'Italia nel conflitto mondiale del 1914-'18. C) L'insegnamento di terzo grado biennale è impartito agli studenti delle Università e degli Istituti superiori di istruzione, i quali saranno chiamati, ai fini militari, a prestare la loro opera quali capi, organizzatori e specializzati. Nel primo anno si studia la preparazione militare di uno Stato moderno con qualche cenno storico. Nel secondo anno " come si inizia, si svolge e si risolve la guerra di oggi ", mettendo in luce l'azione delle diverse Forze Armate, considerate da prima separatamente, poi nella loro necessaria armonizzazione.

« Articolo 5. — I programmi particolareggiati di insegnamento sopra indicati saranno stabiliti dal ministero dell'Educazione nazionale, di concerto con i ministri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica.

« Articolo 6. — L'insegnamento di cultura militare è obbligatorio. Gli alunni delle Scuole medie non possono conseguire la promozione o l'ammissione a classe superiore o il diploma finale di studi se non ricevono un attestato di aver seguito con " profitto " il corso di insegnamento militare. Gli studenti delle Università e degli Istituti superiori non possono essere ammessi agli esami di laurea o di diploma se non dimostrano di aver frequentato con " profitto " il corso d'insegnamento di cultura militare.

« Articolo 7. — L'insegnamento di cultura militare è affidato ad ufficiali in servizio permanente effettivo o in congedo delle varie Forze Armate, designati dai rispettivi ministri competenti, di concerto col ministro dell'Educazione nazionale. Le eventuali retribuzioni per gli ufficiali delle categorie in congedo saranno stabilite dai ministri militari, di concerto con quello delle Finanze, in relazione alle ore di insegnamento, al grado della Scuola e agli ordinamenti scolastici vigenti. Le spese per i predetti ufficiali saranno a carico dei ministeri militari da cui essi rispettivamente dipendono.

« Articolo 8. — Disposizioni transitorie. Per l'anno 1934-'35 l'insegnamento di cultura militare sarà limitato per il secondo e il terzo grado ai primi anni del biennio di cui alle lettere b *e* c *dell'articolo 2 ». (+).*

Poi il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

Uno schema di provvedimento per l'esecuzione dell'accordo italo-ellenico del 2 agosto 1934, concernente l'importazione dell'uva fresca italiana in Grecia.

Uno schema di provvedimento per l'esecuzione dell'accordo dei pagamenti fra l'Italia e la Romania del 27 agosto 1934.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione della convenzione internazionale per l'unificazione dei metodi di prelevamento dei campioni e d'analisi di formaggi, stipulata in Roma il 27 aprile 1934.

Uno schema di provvedimento per la revisione delle competenze del personale addetto alle Scuole italiane all'estero.

Uno schema di decreto per l'approvazione degli accordi postali firmati al Cairo, fra l'Italia ed altri Stati, il 20 marzo 1934.

Uno schema di decreto per l'approvazione della convenzione internazionale sulla reciproca protezione contro la febbre « Dengue », stipulata in Atene il 25 luglio 1934.

Uno schema di decreto per l'approvazione della dichiarazione stipulata il 5 maggio 1934 in Roma tra l'Italia e la Svizzera per regolare, nei rispettivi territori, l'ammissione agli esami per l'esercizio delle professioni di medico, di farmacista e di veterinario.

Uno schema d decreto per l'approvazione del trattato di conciliazione e arbitrato fra il Regno d'Italia e la Repubblica di Costarica, firmato a San José di Costarica il 31 ottobre 1934.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

Uno schema di provvedimento legislativo concernente la costituzione della provincia di Littoria. La nuova provincia, che nel nome stesso rispecchia il significato altissimo della sua creazione, risulterà costituita da ventotto comuni, di cui undici già compresi nel territorio del Commissariato speciale per l'Agro Pontino (Bassiano, Cisterna, Cori, Littoria, Norma, Priverno, Sabaudia, Sanfelice Circeo, Sermoneta, Sezze e Terracina), quindici già appartenenti alla provincia di Roma (Capodimele, Castelforte, Fondi, Formia, Gaeta, Itri, Lenola, Minturno, Monte San Biagio, Prossedi, Roccagorga, Rocca Massima, Sonnino, Sperlonga e Spigno Saturnia) e due alla provincia di Napoli (Ponza e Ventotene). Con lo stesso provvedimento si stabilisce di aggregare al comune di Littoria le frazioni di Acciarella, Conca e Le Ferriere, del comune di Nettuno, già facenti parte del territorio del Commissariato speciale dell'Agro Pontino. La nuova provincia, testimonianza della gigantesca opera di risanamento e ripopolamento dell'Agro Pontino, compiuta, con rapidità senza precedenti, dal Governo fascista, avrà un'estensione di 201.170 ettari ed una popolazione di 215.000 abitanti, dei quali sessantamila già dimoranti nell'Agro Pontino, e verrà quindi ad occupare

fra le altre provincie del Regno il settantatreesimo posto per superficie, il settantanovesimo per popolazione e il sessantunesimo per densità. La provincia di Littoria, come è stato già annunciato nel calendario del regime, sarà inaugurata e comincerà a funzionare il 18 dicembre 1934, anno XIII.

Uno schema di provvedimento legislativo concernente l'istituzione dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi (con sede a Firenze). Il provvedimento, accogliendo i voti dell'Associazione nazionale fra i mutilati e invalidi di guerra e dell'Unione italiana dei ciechi, mira ad assicurare ai ciechi di ambo i sessi, idonei al lavoro, con preferenza ai ciechi di guerra, un'occupazione remunerativa. All'uopo, è prevista la creazione, a cura dell'Ente, nei centri più adatti, di speciali laboratori, la cui attività sarà coordinata con quella svolta dai laboratori del genere già esistenti. Il provvedimento infine autorizza il Governo a procedere alla fusione, nell'erigendo Ente, dell'Istituto per l'assistenza dei ciechi denominato «Faro d'Italia».

Uno schema di provvedimento legislativo con cui si proroga, sino al 20 ottobre 1934, il termine per la gestione straordinaria del regio commissario per l'Istituto nazionale fascista per l'assistenza dei dipendenti degli Enti locali.

Un disegno di legge concernente la costituzione del comune di Sant'Eufemia in provincia di Catanzaro. Il nuovo comune sorgerà in una parte della vasta zona della piana di Sant'Eufemia, recentemente bonificata dalla Società anonima bonifiche calabresi, sotto la vigilanza e con il concorso del commissariato per le migrazioni interne. (+).

Inoltre, il capo del Governo, ministro della Marina, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto concernente varianti al regio decreto 7 settembre 1910, numero 711, relativo all'istituzione della Scuola di sanità militare marittima. Con tale provvedimento, la Scuola di sanità militare marittima, per ragioni organiche e di semplificazione di servizî, cessa di funzionare a Napoli, per essere trasferita in altra sede, che sarà stabilita con decreto ministeriale.

Uno schema di decreto contenente modifica al regio decreto 2 giugno 1924, numero 931, nei riguardi degli assegni a terra al personale delle sussistenze. Con tale provvedimento, vengono aggiornate le disposizioni relative al soprassoldo del personale destinato al servizio delle sussistenze, mettendole in armonia con l'attuale organizzazione ed entità dei servizi.

Uno schema di provvedimento contenente modifica all'articolo 7 del testo unico nell'avanzamento degli ufficiali della regia Marina, approvato con regio decreto 7 novembre 1929, numero 2007, e successive modificazioni. Tale provvedimento estende, in determinati casi particolari, alla carica di sottocapo di Stato Maggiore della regia Marina, il criterio che la vigente legge stabilisce per la valutazione, agli effetti dell'avanzamento, del periodo di tempo trascorso nella carica di capo di Stato Maggiore della regia Marina.

Infine, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto inteso a dettare norme sul matrimonio dei sottufficiali della regia Aeronautica. Attualmente i sottufficiali piloti possono chiedere l'autorizzazione a contrarre matrimonio dopo avere compiuto trent'anni d'età e dieci anni di servizio. Tali limitazioni sono troppo elevate e contrastano inoltre con le direttive del regime in materia di politca demografica. Con l'atto in esame, si provvede pertanto a ridurre i limiti anzidetti a ventotto anni d'età e otto anni di servizio.

354ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su poroposta del capo del Governo, ministro della Guerra, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento recante modificazioni alla legge 24 dicembre 1928, numero 3242, concernente il riordinamento dell'Unione ufficiali in congedo d'Italia. Oltre cinque anni di pratica applicazione della legge 24 dicembre 1928, numero 3242, concernente il riordinamento dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia (U.N.U.C.I.), hanno dimostrato la necessità inderogabile ed urgente di apportare alle norme relative alcune modificazioni. A tale scopo è stato prodisposto uno schema di provvedimento, le cui disposizioni si propongono:

1. — Fusione dell'Opera di assistenza (istituita dall'articolo 3 della legge numero 3242) con l' U.N.U.C.I., onde ovviare alla constatata inutilità pratica ed al maggior ingombro e dispendio derivanti dalla coesistenza di due Enti con personalità giuridica separata e con bilanci e gestione distinti.

2. — Estensione dell'obbligo dell'iscrizione all' U.N.U.C.I. agli ufficiali fuori organico A. R. Q., in quanto essi, pur appartenendo ai ruoli del servizio permanente, sono di fatto ufficiali in congedo, perché restituiti alla vita civile, onde anche nei loro riguardi sussiste il bisogno di

* Tenutasi il 20 settembre 1934 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 21 settembre 1934, XXI).

quella adeguata preparazione tecnica e morale che costituisce il fine precipuo dell'esistenza dell'Unione; agli ufficiali generali, i quali, per la lunga esperienza della vita militare e per il prestigio del loro grado, sono elementi preziosissimi per l'inquadramento degli ufficiali delle loro categorie.

3. — Soppressione della Commissione di disciplina, istituita dall'articolo 2 della citata legge numero 3242, per l'eliminazione degli iscritti di non buona condotta morale o che abbiano comunque svolto un'attività contraria all'interesse della nazione. Tale Commissione in pratica non ha mai potuto funzionare, non potendo eliminare quegli iscritti che, per non essere incorsi nella perdita del grado, hanno il diritto ed il dovere di appartenere all' U.N.U.C.I. Essa viene perciò soppressa e si fa obbligo all'Unione di segnalare i casi di incompatibilità con l'iscrizione ai competenti ministeri militari od agli altri Enti interessati, i quali provvederanno in conseguenza, a mezzo dei rispettivi Consigli di disciplina. Se gli ufficiali segnalati saranno rimossi dal grado, essi verranno automaticamente eliminati anche dall' U.N.U.C.I.

4. — Riscossione dei contributi a mezzo delle esattorie comunali con la procedura privilegiata stabilita per la riscossione delle imposte dirette, allo scopo di liberare gli organi periferici dell' U.N.U.C.I. dal compito delle esazioni dei contributi e di permettere ad essi di dedicarsi invece interamente allo scopo precipuo dell'istituzione, quale è appunto la preparazione speciale, morale e culturale degli iscritti.

5. — Facoltà all' U.N.U.C.I. di concedere prestiti ai propri iscritti, impiegati dello Stato, di Enti locali e parastatali ai sensi della legge 30 giugno 1908, numero 335, disposizione questa con la quale l'Ente si propone di venire in aiuto agli ufficiali iscritti all'Unione, fornendo prestiti a condizioni più favorevoli di qualsiasi altro Istituto e quindi senza alcun fine speculativo.

Uno schema di provvedimento recante modificazioni alle norme sul regio assentimento per il matrimonio degli ufficiali. L'articolo 1 del testo unico della legge sul matrimonio degli ufficiali del regio Esercito, della regia Marina, della regia Aeronautica e della regia Guardia di Finanza e sulla costituzione della relativa dote, approvato con regio decreto 9 febbraio 1928, numero 371, stabilisce che gli ufficiali collocati in A.R.Q. con provvedimento di carattere definitivo non possono contrarre matrimonio senza il regio assentimento. Ora detti ufficiali, pur appartenendo a norma di legge alla categoria del servizio permanente di fatto, sono da considerarsi in congedo. Epperò più proprio appare per essi il trattamento fatto agli ufficiali delle categorie in congedo, i quali, come è noto, possono contrarre matrimonio senza il regio assentimento. Ad ovviare finora agli inconvenienti derivati dalla norma contenuta nell'articolo 1 del testo unico sopracitato, l'amministrazione della Guerra ha sempre avuto cura di esaminare le domande di matrimonio degli ufficiali in A.R.Q. con criterî di maggiore larghezza in confronto a quelle dei loro colleghi in servizio permanente effettivo. Considerata per altro l'opportunità che la questione di cui sopra trovi la sua soluzione in una norma precisa di diritto positivo, anche per evitare disparità di trattamento tra gli ufficiali appartenenti alle diverse Forze Armate, è stato predisposto uno schema di provvedimento inteso a detto scopo. Con esso sono dispensati dal chiedere il regio assentimento anche gli ufficiali del regio Esercito collocati fuori organico ai sensi della legge 7 giugno 1934, numero 899, risultando la loro posizione analoga a quella degli ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri.

Uno schema di provvedimento relativo al decentramento ed all'avviamento della sistemazione dei servizî dell'amministrazione centrale della Guerra. A conseguire un'organizzazione razionale che assicuri ai servizî il funzionamento celere, efficace ed economico, si è ravvisata l'opportunità del provvedimento che sanzioni una giusta ripartizione centrale e periferica delle varie attività amministrative ed un adeguato ordinamento dell'amministrazione centrale. In relazione alla riforma dei servizî, si è resa anche indispensabile una più organica e razionale sistemazione del personale del gruppo A dell'amministrazione centrale.

Uno schema di decreto che precisa l'oggetto delle principali notizie di interesse militare delle quali è vietata la divulgazione. Per l'applicazione delle sanzioni previste da talune disposizioni del Codice Penale intese a tutelare la segretezza e la riservatezza di notizie concernenti la preparazione e l'efficenza bellica oppure le operazioni militari, è necessario un esplicito precedente divieto dell'autorità, che precisi quali sono le notizie delle quali non è consentita la divulgazione.

Uno schema di provvedimento recante modificazioni alla ripartizione dei posti dell'organico del personale subalterno dell'amministrazione centrale della Guerra. In considerazione che ai concorsi per i posti di inserviente partecipano con diritto di preferenza gli ex-combattenti, già anziani di età e con famiglia, si è ravvisata l'opportunità di un provvedimento che, pur lasciando immutato il numero totale dei posti fissati per l'organico del personale subalterno, sanzioni una diversa ripartizione di essi fra i vari gradi, in modo da avvantaggiare sovrattutto gli inservienti, riducendo il periodo di permanenza nella posizione meno retribuita e dando modo di giungere almeno a quella di commesso od usciere capo con maggiore facilità.

Uno schema di decreto recante modificazioni al regolamento sulla dispensa dai richiami alle armi in caso di mobilitazione approvato con regio decreto 24 luglio 1931, numero 1185. Il provvedimento mira ad

eliminare taluni inconvenienti constatati in sede di prima applicazione del regolamento predetto ed a meglio armonizzare alcune disposizioni in esso contenute con le effettive esigenze dei servizi.

Uno schema di decreto recante modificazioni ed aggiunte al regolamento sull'esonero dal servizio sotto le armi in caso di mobilitazione approvato con regio decreto 14 agosto 1931, numero 1249. Le modificazioni e aggiunte stabilite tendono a conciliare in modo più completo e razionale le esigenze dei servizî militari con la necessità di assicurare il funzionamento delle industrie in caso di mobilitazione.

Uno schema di decreto recante modificazioni al regolamento per l'esecuzione della legge sulla disciplina di guerra approvato con regio decreto 15 giugno 1933, numero 1176, in relazione alle modificazioni apportate al regolamento sulla dispensa dai richiami alle armi. In caso di mobilitazione si è reso indispensabile variare anche alcuni termini contenuti nel regolamento per l'esecuzione della legge sulla disciplina di guerra. (+).

Infine, il capo del Governo, udita la relazione del ministro della Agricoltura e per le Foreste sul raccolto risicolo, allo scopo d'assicurare il sostegno del mercato risiero, in armonia alle direttive generali del Governo fascista in materia di prezzi agricoli, ha dato facoltà al ministro stesso d'autorizzare, a partire dal 10 ottobre, gli Istituti sovventori a concedere anticipazioni ai risicultori fino al limite di lire cinquanta per quintale di risone sano, leale, mercantile, di buona resa. Gli interessi saranno pagati per metà dall'Ente nazionale risi e per metà dal risicultore.

È stata del pari data facoltà al ministro dell'Agricoltura e Foreste di autorizzare l'Ente nazionale risi ad acquistare, con inizio dal 30 giugno 1935, XIII, direttamente dai produttori tutti i quantitativi di risone regolarmente denunciati e non ancora venduti a quella data, nella misura di lire sessanta per ogni quintale di risone originario di resa sessantaquattro per cento, con aumenti o riduzioni proporzionali per i risoni di resa superiore o inferiore.

LO ATTENDIAMO

Un giornale tedesco, e precisamente *Der Freiheitskampf* dell' 11 andante, reca una corrispondenza da Belgrado con questo titolo: *Indirizzato a Mussolini.* Che cosa è indirizzato a Mussolini? Un discorso pronunciato dal signor Uzunovic, Presidente del Consiglio jugoslavo, a

Procuplje, inaugurando un monumento ai caduti serbi. Il signor Uzunovic avrebbe detto:

« Quando i nostri nemici dicono che noi, relativamente, abbiamo un numero minore di *tanks* e di velivoli, noi rispondiamo che noi conquistiamo le armi dei nemici e con queste armi proseguiamo la lotta, poiché non solo le armi, ma lo spirito dei soldati decide la vittoria ».

Non sappiamo perché il signor Uzunovic si sia, con queste parole, indirizzato a Mussolini. Per qual che riguarda il passato, i serbi non hanno mai conquistato né *tanks*, né velivoli italiani. Come la storia recente documenta, la parte dei serbi, durante la guerra mondiale, fu modesta. Si batterono nel '14, perdettero e riconquistarono Belgrado. Ma poi, alla fine del 1915, gli austro-bulgari-tedeschi invasero la Serbia e il Governo serbo si trasferì a Corfù. Quanto all'esercito, esso si ritirò attraverso l'Albania, giunse al mare e si imbarcò su navi italiane. Negli anni 1916 e 1917, l'esercito serbo non fece nulla. Ricomparve nella primavera del 1918 sul fronte macedone, che era un fronte di ordine secondario. Poi venne la battaglia del Piave, il crollo degli Absburgo, i serbi si arrotondarono, diventarono jugoslavi.... e nemici feroci dell'Italia che li aveva salvati. Sempre ai fini della storia, riportiamo il telegramma che il comandante del Quartiere generale serbo, Mitrovic, mandava al Governo italiano:

« Ora e sempre per quest'opera di salvataggio vi accompagnino, o marinai d'Italia, la gratitudine e i voti di tutta la Serbia, che sulle vostre navi oggi rinasce per affermare il suo sacro diritto all'esistenza contro l'aggressione e l'oppressione nemica ».

Dunque la Serbia è « rinata » sulle navi d'Italia. Adesso il signor Uzunovic, Presidente del Consiglio della Serbia rinata sulle navi d'Italia, crede che sia facile conquistare gli aeroplani e i carri armati italiani? Ci provi!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 21 settembre 1934, XXI (*w 1*).

AI VETERANI DELLA BONIFICA *

Camerati operai!

Sono venuto fra voi per distribuire i premi ai lavoratori che hanno per più lungo tempo data la loro opera alla redenzione dell'Agro Pon-

* Nell'Agro Pontino, la mattina del 22 settembre 1934, Mussolini visita « alcuni importanti lavori, relativi alle bonifiche di prima categoria, vari accantonamenti di operai », ed inaugura « un nuovo impianto di sollevamento per irri-

tino. Questo premio consiste in un documento che sarà rilasciato a ognuno di voi, accompagnato da una somma in danaro. Tale somma è modesta, ma dovete interpretarla come un gesto, un atto di simpatia concreta per tutti voi. (*Vivi applausi*).

Quando, tra cinquant'anni, i figli dei vostri figli vi domanderanno che cosa significhi il documento che avrete messo in cornice nelle vostre case, voi così risponderete: Nel primo decennio della rivoluzione delle camicie nere fu impegnata una grande battaglia per redimere dalle acque e dalla morte una grande zona del territorio della patria italiana. Fu impegnata, in questa battaglia, tutta la volontà del regime, ingenti mezzi, una grande organizzazione e un imponente esercito di lavoratori. Questo voi ricorderete con un moto di fierezza e di orgoglio, perché voi, con i vostri badili, con il vostro sangue, con il vostro sudore, avete dato una nuova provincia all'Italia. (*Vibranti applausi*).

Oggi io premio quelli che fra di voi hanno avuto più coraggio, più tenacità, più resistenza. (*Commossi ed entusiasti, gli operai prorompono in nuove acclamazioni, agitando cappelli, berretti, fazzoletti, e, immediatamente, ha inizio la cerimonia semplicissima della premiazione*). *

ITALIA E SVIZZERA **

Eccellenza!

Abbiamo l'altro giorno firmato e quindi prorogato per altri dieci anni il trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario fra l'Italia e la Svizzera.

---

gazione ». Verso le 11, giunge in auto a Sabaudia, dove, in piazza della Rivoluzione, ricolma di operai, di contadini, di rurali, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 226, 23 settembre 1934, XXI).

* « Terminata la premiazione, il Duce rivolge nuovamente la parola agli operai. Egli dice:

« "*Camerati operai!*

« "*La premiazione è finita. L'anno prossimo, in questo stesso giorno, io sarò qui a distribuire altri mille premi a coloro che li avranno meritati*" ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 226, 23 settembre 1934, XXI).

** Il 22 settembre 1934, alle 13, dopo aver assistito alla sfilata delle falangi dei lavoratori e ad alcune gare di canottaggio svoltesi nelle acque del lago di Paola, Mussolini lascia Sabaudia in auto per fare ritorno a Roma. Alla sera, in occasione della firma del protocollo italo-svizzero prorogante il trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario tra i due paesi, offre un pranzo in onore di Sua Eccellenza Wagnière, ministro plenipotenziario di Svizzera in Roma. « Al pranzo sono intervenute personalità del mondo politico e diplomatico della capitale. Al levar delle mense », il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 226, 23 settembre 1934, XXI).

Questo trattato ha una sua particolare importanza: esso sottomette qualsiasi controversia che possa sorgere tra i nostri paesi, senza nessuna eccezione, ad una procedura di conciliazione. Per la sua portata, esso è una prova della ferma volontà mia e di tutto il popolo italiano di conservare e fortificare gli immutabili rapporti di amicizia che rispondono alla profonda e cordiale simpatia che il popolo italiano nutre per la Svizzera, cui è e si sente unito anche da vincoli di sangue.

Mi è grato in questa circostanza, che segna un'altra tappa felice nei rapporti italo-svizzeri, di formulare i migliori voti per il Presidente della Confederazione svizzera, per il popolo svizzero e personali per Vostra Eccellenza.

355ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento con il quale vengono devolute al sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda le attribuzioni ora spettanti ai ministeri dell'Interno e delle Corporazioni in materia di vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche e di provvidenze a favore della produzione cinematografica nazionale. Il provvedimento è stato connesso alla costituzione del sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda, alla cui competenza viene affidato, per ragioni di materia, quanto concerne la tutela e lo sviluppo della cinematografia.

Un disegno di legge relativo all'istituzione del Parco nazionale dello Stelvio. Per il bisogno di tutelare le bellezze naturali del paesaggio e le particolari formazioni geografiche costituenti un patrimonio di incomparabile bellezza e di speciale interesse scientifico, si vanno costituendo i parchi nazionali. Di questi in Italia già ne esistono tre: quello del Gran Paradiso, quello d'Abruzzo e quello del Circeo, per una complessiva superficie di circa novantottomila ettari. Con il presente schema di disegno di legge, concretato, su iniziativa del capo del Governo, dal ministro dell'Agricoltura, viene predisposta la costituzione di un nuovo Parco nazionale, che comprende i gruppi dello Stelvio, Ortles e Cevedale, dove sono riunite molte manifestazioni nazionali meritevoli di speciale ammirazione e di studio. Situato nelle provincie di Bolzano, Trento e

---

* Tenutasi il 24 settembre 1934 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 25 settembre 1934, XXI).

Sondrio, ai confini della Patria, comprende in circa ottantaquattromila ettari, oltre sessanta vette superanti i tremila metri d'altezza, fra cui l'Ortles (3904), e poi un gruppo imponente di ghiacciai tra i più vasti d'Italia. A tutte queste complesse bellezze naturali, atte a rendere questi luoghi uno dei più ricercati centri di alpinismo e di soggiorno estivo, si aggiunge la ricchezza dei fenomeni naturali che richiamano l'attenzione degli studiosi: la grande varietà delle rocce, la loro stratigrafia, la graceologia in particolare. Nel campo della flora, si hanno specie rarissime ed anche interessante è la fauna. Nel perimetro del costituendo Parco sono stati compresi dodicimila ettari di terreni appartenenti all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, fra cui la meravigliosa foresta di Solda, ove vegetano l'abete rosso, il larice ed il cirmo, che va facendosi sempre più raro nei nostri monti. Nell'articolo primo del provvedimento, sono specificati gli scopi che s'intendono perseguire e cioè: tutela e miglioramento della flora e della fauna, conservazione delle speciali formazioni geologiche e delle bellezze naturali, sviluppo del turismo. (+)

In seguito, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, ha approvato:

Uno schema di disegno di legge che sancisce l'obbligo di indicare, sulle etichette o sugli involucri dei filati offerti al pubblico nella vendita al minuto, la quantità in lunghezza o peso della merce offerta, a tutela della buona fede del pubblico contro le frodi in commercio.

Uno schema di disegno concernente le norme di attuazione del regio decreto legge 19 ottobre 1933, numero 1956, riguardante l'industria serica. Con tale provvedimento vengono stabilite le norme di attuazione del regio decreto legge 19 ottobre 1933, numero 1956, sulla disciplina del commercio serico. In particolare vengono regolate la produzione e il commercio del seme bachi da seta, con opportune norme per l'allevamento di nuove razze di bachi stabilizzate, e per il funzionamento degli stabilimenti di produzione del seme bachi. Sono altresì fissate le modalità sia per l'esercizio di impianti di stufatura ed essiccazione di bozzoli, sia per istituire o esercire gli stabilimenti di stagionatura e assaggio delle sete, e, infine, viene disciplinata l'esportazione delle sete. (+).

VERSO LA FINE

Lo sciopero dei tessili negli Stati Uniti va prendendo una piega non prevista dal Comitato arbitrale Roosevelt, il quale, nel pensiero del Presidente, doveva servire da mediatore e da giudice tra gli operai e gli industriali. Si ha notizia, infatti, che il Presidente della Camera industriale

degli Stati meridionali ha telegrafato a Roosevelt informandolo che lo sciopero è diretto più contro il Governo e la sua politica del lavoro, che contro gli industriali. Il Comitato arbitrale diventa così, automaticamente, un Comitato di resistenza governativa contro lo sciopero.

L'aspetto notevole del quale non è nel numero degli scioperanti, ma nel proposito di ambo le parti, sia operai che industriali, di combattere fino alla fine, nella speranza di uscire, in un modo qualunque, ma una volta per tutte, dal compromesso dei rapporti tra capitale e lavoro. Gli operai domandano la settimana lavorativa di trentaquattro ore con paga di quaranta.

Agli effetti di una politica contro la disoccupazione, la prima parte della richiesta non è esagerata. Creare del lavoro per dieci milioni e mezzo di disoccupati (quanti ne conta la Repubblica delle stelle) è una pietosa illusione. Ora, sebbene l'egoismo informi l'atmosfera dei rapporti di lavoro in regime liberale, non è possibile che la massa degli operai in servizio non senta dietro di sé la terribile cifra della disoccupazione e non si preoccupi almeno di allontanarne lo spettro dai fortunati che lavorano.

La tattica è naturalmente sbagliata, ma la causa è forte. Domandare una diminuzione di ore lavorative è utile, dannoso il chiedere un aumento di paga in un periodo in cui il Giappone gioca la carta del mercato mondiale facendo leva sui salarî operai, che è come dire il prezzo del prodotto. Ma su questo punto l'operaio americano non può indietreggiare, allevato dal seno prosperoso del fordismo: il suo tenore di vita è tale che, discendere il gradino sociale che ha creduto di salire, significherebbe la tragedia. Lo stesso esercito dei disoccupati vive sulla speranza di un ritorno a quelle paghe e a quei tempi.

Nella congerie delle lotte che caratterizzano la crisi americana e il proposito governativo di intervento, pur dopo gli ultimi avvenimenti, la realtà è sempre quella: dieci milioni e mezzo di disoccupati, resistenza furibonda all'intervento governativo, discordie in seno al Comitato esecutivo per la rinascita nazionale, terribili previsioni per l'inverno, che vedrà una disoccupazione senza precedenti, aumento di circa mezzo milione di disoccupati in due mesi.

Non è lontano il giorno in cui l'esercito della fame proporrà agli Stati Uniti la revisione della civiltà meccanica.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 26 settembre 1934, XXI (*w 11*).

AGLI AUTOMOBILISTI MILANESI *

[Mussolini] parla per ricordare il duro passato e per affermare che la lieta giornata è soltanto un'anticipazione per quelle che verranno: le tre gionate milanesi del 4, del 5, del 6 ottobre. (Altissime, vibranti manifestazioni di giubilo accolgono le sue parole).

AL POPOLO DI MAGENTA **

Il Duce dice che è venuto a Magenta sia per l'inaugurazione di un grandioso Stabilimento, che darà lavoro continuativo a millecinquecento famiglie, sia per attestare la sua simpatia al Fascio di Magenta, i cui

---

* Alla Rocca delle Caminate, la mattina del 30 settembre 1934, Mussolini riceve gli automobilisti milanesi partecipanti all'adunata promossa ed organizzata in Romagna dal R.A.C.I. di Milano. « Gli ospiti, cui è stato consentito l'ambitissimo onore, sono tuttavia alla base del largo, sassoso viale in non lieve pendìo, che il Duce è già sulla soglia della porta d'accesso al severo fortilizio. Nonostante l'abito modesto, da semplice villeggiante (giacca scura, calzoni, scarpe e berretto di tela bianca), egli appare come un dominatore, per il suo portamento giovanile, per la sua maschia, statuaria figura, per il suo volto abbronzato. È una corsa per giungere fino a lui, che accoglie sorridendo i suoi devoti, che accetta l'omaggio di alcune targhette-ricordo, che chiede cordialmente: "*Ci siete tutti?*"; che tutti precede, guida celerissima, nei vastissimi saloni, nei quali sono i doni offertigli, i ritratti, le statue, i cimelî più rari e più cari, e poi, su su, per le scalette ripide che conducono alla torre e che egli sale con agilità impressionante, lasciando sbalorditi e ansimanti i componenti la comitiva. All'onorevole Lanfranconi lancia un frizzo arguto; con tutti conversa affabilmente, creando un'atmosfera quasi familiare, che affascina. Scattano gli obiettivi delle macchine fotografiche, ed egli si sottopone al fuoco di fila. Poi, dopo un cenno di saluto al suo Vittorio, che già si trovava sulla cima della torre, dà il "via" per la discesa. Il vicepodestà di Milano, avvocato Pini, non appena si è giunti nel vasto cortile ove è Donna Rachele, oggetto di deferente saluto, si affianca al capo del Governo e osa una domanda sommessa. Gli risponde un cenno d'assenso. In pochi passi, il Duce è accanto all'automobile del R.A.C.I.; prende posto al volante e scende a Predappio per guidare gli ospiti a visitare la sua vecchia casa. Le altre macchine inseguono per la china. Egli è appena sceso di macchina, che la folla lo circonda, acclamando. I gagliardetti, levati in alto, hanno paurosi ondeggiamenti. Mille voci lo invocano: "Duce! Duce! Duce!". Egli, portato più che seguito dai milanesi e dai conterranei, sale alla sua casa ». Indi, dal piccolo balcone, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 233, 2 ottobre 1934, XXI).

** Il 30 settembre 1934, verso le 12, Mussolini aveva lasciato Predappio in auto per ritornare alla Rocca delle Caminate. Il 4 ottobre, alle 9.15, arriva in treno a Milano. Poco dopo, al Parco, da un podio a forma di vomere, assiste

primi componenti furono degli autentici lavoratori. (Quando il Duce cessa di parlare, la folla esplode in una nuova, grandiosa manifestazione di entusiasmo; gli applausi e gli evviva si ripetono senza tregua).

AL SANATORIO DI VIALBA *

Ottenuto il silenzio, Mussolini rivolge ai ricoverati brevi parole di saluto e di elogio per i medici ed i dirigenti.

AL POPOLO DI LEGNANO **

Il Duce si dice lieto di aver constatato, nella visita fatta agli stabilimenti industriali di Legnano, come industriali e operai lavorino con fede e armonia per superare ogni difficoltà. (Le parole del Duce suscitano una nuova ondata di entusiasmo, che si propaga dalla vasta piazza per tutte le vie contigue, anch'esse gremite di folla acclamante).

---

alla sfilata dei rurali della provincia. Dalle 14 alle 14.15, visita le case popolari di Baggio; indi lo Stabilimento della filatura Rusconi di Sedriano. Alle 15, giunge in auto a Magenta, dove visita l'Opificio della *Snia Viscosa* (riaperto da due mesi dopo una lunga chiusura e nel quale lavorano millecinquecento operai) e la Casa del fascio. Successivamente, in piazza Umberto I gremita di popolo, da « un'alta tribuna drappeggiata di velluto », pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 233, 236, 2, 5 ottobre 1934, XXI).

* Lasciata Magenta in auto, il 4 ottobre 1934, tra le 16 e le 16.30 circa, Mussolini visita il Sanatorio di Vialba. Terminata la visita, nel refettorio, da un apposito podio, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 235, 5 ottobre 1934, XXI).

** Lasciato il Sanatorio di Vialba in auto, il 4 ottobre 1934, alle 17, Mussolini giunge a Legnano, dove visita il Cotonificio dei fratelli Dell'Acqua, il Cotonificio Cantoni, lo Stabilimento metallurgico Franco Tosi, il Cotonificio Bernocchi. In quest'ultimo Stabilimento, « il capo del Governo si è trattenuto particolarmente in un salone dov'erano esposti dei grafici e delle statistiche riferentisi agli sviluppi ed alla produzione della grande azienda fondata nel 1874 », che « possiede altri stabilimenti nella zona, nei quali lavorano complessivamente settemila operai. Mussolini ha voluto che anche i giornalisti che erano al suo seguito osservassero attentamente le cifre e li ha chiamati attorno a sé dicendo: "*Leggete e prendete nota....*". Il grafico, breve e sintetico, che rivela con due sole cifre il prodigioso impulso dell'industria Bernocchi, è il seguente: Estratto dal libro cassa: agosto 1874, paga operai lire 141,50; agosto 1934, paga operai, lire 723.751,90. (+) Alle 18 precise, il Duce appare in piazza Umberto I, dove è ammassata tutta la popolazione di Legnano, composta in grande maggioranza

PER IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA « EDISON » *

Il Duce ha iniziato dicendo che la sua presenza voleva sottolineare l'importanza di quella celebrazione ed il riepilogo dei cinquant'anni di vita della « Edison » faceva riandare col pensiero al grandioso cammino percorso in questa epoca dalla nazione tutta, che ha visto una grande guerra vittoriosa ed una grande rivoluzione. Dopo di avere elogiato la virtù dei milanesi, che sanno unire alla genialità la tenacia, conclude affermando che la norma corporativa è quella che meglio risponde alle esigenze della nostra nazione e che capi e gregarî devono sentirsi parte di un tutto armonico. (Il discorso, interrotto spesso da applausi, è stato accolto da una nuova, imponente manifestazione di consenso e di soddisfazione). **

AL POPOLO DI LODI ***

Il Duce, dopo aver rilevato lo sviluppo assunto dalla città, annuncia, fra vivissimi applausi, che l'aspirazione di Lodi di tornare ad essere sede

---

di operai dei numerosissimi stabilimenti della plaga. In luogo della tribuna è stata innalzata qui una gigantesca turbina di millecinquecento cavalli, fabbricata nello Stabilimento Franco Tosi e destinata alle bonifiche del Marzocchio. Sull'alto della grande macchina corre un ballatoio, sul quale Mussolini sale solo, accolto dal saluto scrosciante, impetuoso, irrefrenabile della moltitudine. La manifestazione continua per alcuni minuti, migliaia e migliaia di voci scandiscono il grido di fede: "Duce! Duce!" ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 236, 5 ottobre 1934, XXI).

* Il 4 ottobre 1934, alle 18.15, Mussolini lascia Legnano in auto e fa ritorno a Milano. Verso le 18.40, inaugura la nuova caserma dei giovani fascisti sita in piazza Firenze. Alle 19.10, nel palazzo della Società « Edison » sito in Foro Bonaparte, presenzia la cerimonia per il cinquantennio di fondazione della Società stessa. In tale occasione, preceduto da varî oratori, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 236, 5 ottobre 1934, XXI).

** Segue la premiazione di quindici dipendenti decorati della "Stella al merito del lavoro". È il Duce stesso che procede alla distribuzione, dopo averne rilevato il significato. (+) La distribuzione procede fra grandi applausi; il Duce, consegnando il diploma, si compiace con tutti e conversa affabilmente con alcuni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 236, 5 ottobre 1934, XXI).

*** A Milano, la sera del 4 ottobre 1934, Mussolini aveva reso omaggio ai caduti della guerra e della rivoluzione ed effettuata una breve visita alla zona

di Tribunale sarà soddisfatta e termina con vibranti parole di fede e di certezza nell'avvenire. (Il discorso, frequentemente interrotto da acclamazioni, suscita da ultimo una nuova manifestazione, che si protrae insistente ed induce il capo del Governo ad apparire sul palco cinque volte).

---

del Verziere e a porta Vittoria. Il 5 ottobre, tra le 8 e le 8.30, visita lo Stabilimento Bianchi. Terminata la visita, « esce nuovamente sulla strada, dove viene circondato dalla folla acclamante. Ed alla folla, costituita da operai e da impiegati, che lo hanno atteso con il cuore esultante, il Duce parla da una tribuna improvvisata con un autocarro tutto fasciato di tricolore, situato sul crocicchio di via Plinio con via Bronzino ». Alle 9, giunge in auto a Melegnano, dove visita lo Stabilimento « Industria Chimica dottor Saronio » e, in piazza IV Novembre, prende parte al lavoro dei rurali trebbiando il riso. Avanti le 10, è a Lodivecchio. « Qui il Duce scende al Salumificio Achille Grossi per una rapida visita fra l'entusiasmo degli operai; poi prosegue per la Corte Grande, una tenuta agricola dell'Ospedale maggiore di Lodi, condotta dal fittavolo cavalier Campagnoli. Il vasto cascinale è tutto in festa; bandiere, fiori ed addobbi dovunque. Mussolini vuol vedere tutto e con la guida del cavaliere Campagnoli, al quale si affiancano l'on. Durini, presidente della Federazione agricoltori, ed il professor Soresi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, visita le stalle, i magazzini delle scorte, il caseificio ed entra anche nelle abitazioni dei contadini. In una stanza c'è un bambino malato nella culla ed il Duce ha una parola di conforto per la giovane mamma. In un'altra trova un bracciante immobilizzato per un infortunio sul lavoro. Il brav'uomo è avvilito per non potersi alzare ed onorare come vorrebbe il capo e piange. "*Bisogna aver pazienza, guarirete!*", gli dice il Duce; ed uscendo lascia sul tavolo una somma di danaro. Questi episodi del cuore del Duce sono infiniti e tutti toccano ugualmente nel profondo l'anima popolare. Sull'aia si sta trebbiando il riso, che è uno dei maggiori prodotti della Corte Grande, dove ne sono coltivate duecento pertiche della qualità Pizzei. Queste spiegazioni vengono fornite al Duce mentre osserva il funzionamento della macchina. Egli esclama: "*Ancora dieci minuti di lavoro!*". E ripetendo il gesto di poco prima sulla piazza di Melegnano, sale la scala della trebbiatrice affondando nuovamente le mani nei fasci delle spighe. La gioiosa sorpresa dei contadini li fa prorompere in evviva entusiastici. Poi tutti si affiancano al Duce nell'opera alacre tra il vorticare veloce delle pulegge. Una ragazza porge a Mussolini i suoi occhiali perché lo proteggano dalle scorie della paglia e del pulviscolo; Mussolini li inforca e continua giocondamente il lavoro. Il sacco si riempie rapidamente ed il fittavolo lo fa mettere da parte, perché conserverà gelosamente il riso trebbiato dal Duce. Alle 10.20, il capo del Governo lascia il cascinale e dieci minuti più tardi la colonna automobilistica giunge a Lodi », dove, dopo aver compiuto varie visite, in piazza Maggiore, da un « alto podio a foggia di prora eretto accanto agli archi del Broletto », Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 236, 237, 5, 6 ottobre 1934, XXI).

AL POPOLO DI SESTO SAN GIOVANNI *

Il Duce pronuncia un breve discorso, che suscita una calorosissima dimostrazione. Il Duce si dice lieto di inaugurare una massa imponente di duecentocinquanta gagliardetti del Dopolavoro, e, dopo aver ricordato che il primo presidente dell'Opera nazionale Dopolavoro è stato il glorioso comandante della Terza Armata, conferma che anche questa istituzione attesta come la rivoluzione delle camicie nere voglia la elevazione materiale e morale del popolo italiano. (Quando il Duce finisce di parlare, l'entusiasmo della folla diviene incontenibile).

AI CIECHI DI MIRABELLO **

Il Duce, a visita compiuta, rivolge alcune parole di saluto ai ciechi di guerra e civili, per i quali il Governo fascista recentemente ha deliberato dei provvedimenti di favore. (I ciechi accolgono il breve, affettuoso discorso del capo del Governo con fervidi e commossi applausi).

---

* Lasciata Lodi in auto, il 5 ottobre 1934, alle 12.15, Mussolini rientra a Milano. Alle 12.30, inaugura l'Istituto *Alessandro Mussolini* per gli operai edili della provincia di Milano, casa di cura costruita dalla Cassa edile per le assicurazioni sociali; indi il nuovo Istituto tecnico *Carlo Cattaneo*. Poco prima delle 15, giunge in auto a Sesto San Giovanni, dove visita lo Stabilimento delle accaierie Falck. « Dinanzi ad un forno è un operaio a dorso nudo. Egli, dopo aver salutato romanamente, s'accosta all'automobile e porge al Duce una tenaglia fusa per il taglio della vercella. Il Duce gradisce moltissimo il dono e ringrazia l'operaio e lo prega di ringraziare i camerati che con lui hanno fuso la tenaglia ». Poi inaugura il nuovo sottopassaggio ferroviario sul viale che da Sesto porta a Monza ed il nuovo Policlinico. Visitato lo Stabilimento della Società Magneti Marelli, raggiunge il campo sportivo antistante, del Dopolavoro della Società stessa, sale « rapido » su « una grandiosa tribuna in tubi d'acciaio », e pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 237, 6 ottobre 1934, XXI).

** Inaugurato il Sacrario dei caduti in guerra, il 5 ottobre 1934, verso le 17, Mussolini lascia Sesto San Giovanni in auto e si porta alla Bicocca per visitare gli Stabilimenti della Società Pirelli. Indi visita la Casa dei ciechi di Mirabello, dove pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 237, 6 ottobre 1934, XXI).

A 2126 UFFICIALI DELLA M.V.S.N. RIUNITI A RAPPORTO *

Il Duce, dopo aver ricordato che la Milizia è entrata tra le altre Forze Armate del regime con spirito di perfetto cameratismo con tutti, ha enunciato quali siano i doveri degli ufficiali che hanno scelto il compito delicato e supremo di guidare altri uomini.

AL POPOLO DI MONZA **

Il Duce ha rivolto al popolo di Monza un breve saluto e si è compiaciuto per lo sviluppo avuto dalla città in questi due ultimi anni. (Le acclamazioni che salutano queste parole richiamano più d'una volta alla ringhiera il Duce).

DISCORSO AGLI OPERAI DI MILANO ***

Camicie nere di Milano! Camerati operai!

Con questa formidabile adunata di popolo si chiude il ciclo delle mie tre giornate milanesi. Hanno cominciato i rurali. I loro ingenti doni

---

* Lasciato Mirabello in auto, il 5 ottobre 1934, verso le 18, Mussolini visita il nuovo Ospedale Maggiore in costruzione a Niguarda e gli Stabilimenti della ditta Carlo Erba di Dergano. Alle 18.30 circa, a Milano, nel cortile della caserma della legione della M.V.S.N. *Carroccio*, tiene a rapporto tutti gli ufficiali dipendenti dal primo raggruppamento camicie nere. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 237, 6 ottobre 1934, XXI).

** A Milano, il 5 ottobre 1934, verso le 19, Mussolini aveva visitato la Mostra dell'Aeronautica. La mattina del 6 ottobre, compie altre visite. Indi si porta in auto a Melzo, da dove si reca successivamente a Vimercate. In questa cittadina, in piazza Umberto I, da « una tribuna situata dinanzi al palazzo del comune (+), rivolge brevi parole al popolo ». Pochi minuti dopo le 12, giunge a Monza, che visita. Poi, nel cortile della Casa del balilla, da un apposito podio, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 237, 238, 6, 7 ottobre 1934, XXI).

*** Il 6 ottobre 1934, verso le 12.30, Mussolini lascia Monza in auto e si reca a visitare il canale principale della bonifica dell'Alto Lambro. Alle 13.30, ritorna a Milano. Nel pomeriggio, in piazza del Duomo, davanti a circa seicentomila persone, pronuncia dall'arengo il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 238, 7 ottobre 1934, XXI).

serviranno ad alleviare i disagi di molte famiglie in ogni parte d'Italia. Addito alla nazione questa stupenda prova di civismo e di solidarietà nazionale offerta dai rurali della provincia di Milano. (*Applausi*).

Oggi il cuore di questa sempre giovane e gagliardissima Milano (*applausi vivissimi*), la quale è avvinta indissolubilmente alla mia vita (*altissime acclamazioni*), rallenta un poco il suo forte pulsare.

Voi siete qui in questo momento, protagonisti di un evento che la storia politica di domani chiamerà il « discorso agli operai di Milano ». (*Applausi prolungati*). Attorno a voi sono in questo momento milioni e milioni di italiani. Ed anche oltre i mari e oltre i monti altra gente sta in ascolto.

Vi chiedo alcuni minuti della vostra attenzione. (*La folla si fa attentissima*). Pochi minuti, ma che forse daranno motivo a più lunghe meditazioni.

L'accoglienza di Milano non mi ha sorpreso: mi ha commosso. Non stupitevi di questa affermazione. Il giorno in cui il cuore non fosse più capace di vibrare, quel giorno significherebbe la fine. (*Scroscianti acclamazioni*).

Cinque anni fa, in questi stessi giorni, le colonne di un tempio che pareva sfidare i secoli, crollavano con immenso fragore. Innumeri fortune si annientavano, molti non seppero sopravvivere al disastro.

Che cosa c'era sotto a queste macerie? Non solo la rovina di pochi o molti individui, ma la fine di un periodo della storia contemporanea, la fine di quel periodo che si può chiamare dell'economia liberale-capitalistica. (*Applausi vivissimi*).

Coloro che guardano sempre più volentieri al passato, hanno parlato di crisi. Non si tratta di una crisi nel senso tradizionale, storico della parola, si tratta del trapasso da una fase di civiltà ad un'altra fase. Non più l'economia che mette l'accento sul profitto individuale, ma l'economia che si preoccupa dell'interesse collettivo. (*Acclamazioni*).

Davanti a questo declino constatato e irrevocabile vi sono due soluzioni per dare la necessaria disciplina al fenomeno produttivo.

La prima consisterebbe nello statizzare tutta l'economia della nazione. È una soluzione che noi respingiamo, perché fra l'altro non intendiamo moltiplicare per dieci il numero già imponente degli impiegati dello Stato.

L'altra soluzione è la soluzione che è imposta dalla logica e dallo sviluppo delle cose: è la soluzione corporativa; è questa la soluzione dell'autodisciplina della produzione affidata ai produttori. (*Applausi calorosissimi*). Quando dico produttori non intendo soltanto gli industriali o datori di lavoro: intendo anche gli operai. (*Approvazioni*). Il fascismo stabilisce l'uguaglianza verace e profonda di tutti gli individui di

fronte al lavoro e di fronte alla nazione. (*Applausi*). La differenza è soltanto nella scala e nell'ampiezza delle singole responsabilità. (*Applausi*).

Parlando alle folle della popolosa ed ardimentosa Bari ho detto che l'obiettivo del regime nel campo economico è la realizzazione di una più alta giustizia sociale per tutto il popolo italiano. Tale dichiarazione, tale impegno solenne io riconfermo dinanzi a voi e questo impegno sarà integralmente mantenuto. (*Acclamazioni entusiastiche*).

Che cosa significa questa più alta giustizia sociale? Significa il lavoro garantito, il salario equo, la casa decorosa, significa la possibilità di evolversi e di migliorare incessantemente.

Non basta: significa che gli operai, i lavoratori, devono entrare sempre più intimamente a conoscere il processo produttivo e a partecipare alla sua necessaria disciplina.

Le masse degli operai italiani dal 1929 ad oggi si sono avvicinate alla rivoluzione fascista. Che atteggiamento potevano tenere? Forse quello della ostilità o della riserva? Ma come si può essere ostili ad un movimento che raccoglie la miglior parte del popolo italiano ed esalta la sua inesausta passione di grandezza? O forse era l'atteggiamento dell'indifferenza? Ma gli indifferenti non hanno mai fatto, né mai faranno la storia. (*Acclamazioni: « Duce! Duce! »*).

Non restava che il terzo atteggiamento: quello che le masse operaie hanno già accolto, realizzato: quello dell'adesione esplicita, chiara, schiettissima allo spirito ed agli istituti della rivoluzione fascista. (*Grida: « Viva il Duce! »*). Se il secolo scorso fu il secolo della potenza del capitale, questo ventesimo è il secolo della potenza e della gloria del lavoro. (*Ovazioni*).

Io vi dico che la scienza moderna è riuscita a moltiplicare le possibilità della ricchezza; la scienza, controllata e pungolata dalla volontà dello Stato, deve risolvere l'altro problema: il problema della distribuzione della ricchezza (*applausi*) in modo che non si verifichi più l'evento illogico, paradossale ed al tempo stesso crudele, della miseria in mezzo all'abbondanza.

Per questa grande creazione sono necessarie tutte le energie e tutte le volontà. Per questa creazione, che ha portato l'Italia all'avanguardia di tutti i paesi del mondo è anche necessario che dal punto di vista internazionale l'Italia sia lasciata tranquilla. (*Applausi*).

Le due cose si tengono. Ecco perché io farò innanzi a voi un rapido giro d'orizzonte, limitandolo ai paesi che confinano con noi e coi quali bisogna avere un atteggiamento che non può essere quello dell'indifferenza: o è quello dell'ostilità o è quello dell'amicizia. (*Applausi*).

Cominciamo dall'Oriente. È evidente che non vi sono grandi possi-

bilità di migliorare i nostri rapporti con la vicina di oltre Nevoso e di oltre Adriatico, finché continueranno ad imperversare sui giornali polemiche che ci feriscono nel più profondo della nostra carne. (*Applausi*).

Prima condizione di una politica di amicizia che non resti frigorìferata nei protocolli diplomatici, ma scenda un poco verso il cuore delle moltitudini, prima condizione è che non si metta menomamente in dubbio il valore di quell'Esercito italiano (*applausi*) che ha lottato per tutti; che ha lasciato brandelli di carne (*applausi*) nelle trincee del Carso, in quelle della Macedonia e in quelle di Bligny; che ha dato oltre seicentomila morti alla vittoria comune; vittoria che cominciò ad essere « comune » soltanto nel giugno e sulle rive del Piave. (*Acclamazioni*).

Tuttavia noi, che ci sentiamo e siamo forti, possiamo offrire ancora una volta la possibilità di una intesa per la quale esistono condizioni precise di fatto. Noi abbiamo difeso e difenderemo l'indipendenza della Repubblica Austriaca (« *bene!* »), indipendenza che è stata consacrata dal sangue di un cancelliere che era piccolo di statura, ma grande di animo e di cuore. (*Applausi*).

Questo mi dà l'opportunità di affermare che non è concepibile lo sviluppo della storia europea senza la Germania, ma che è necessario che talune correnti e taluni circoli tedeschi non diano l'impressione che è la Germania che vuole estraniarsi dal corso della storia europea.

I nostri rapporti con la Svizzera sono ottimi, e tali rimarranno non solo nei prossimi dieci anni, ma per un periodo che si può prevedere d gran lunga maggiore.

Noi desideriamo soltanto che sia conservata e potenziata l'italianità del Canton Ticino (« *bene!* ») e ciò non soltanto nell'interesse nostro, ma soprattutto nell'interesse e per l'avvenire della Repubblica Svizzera.

Non vi è dubbio che da almeno un anno a questa parte i nostri rapporti con la Francia sono notevolmente migliorati. (« *Bene!* », *applausi*).

Lasciatemi aprire una piccola parentesi: il vostro contegno davanti a questa esposizione è così finemente intelligente (*applausi*), che mi dimostra, e mi riprova, che mentre i metodi di lavoro della diplomazia devono essere riservati, si può benissimo parlare direttamente al popolo, quando si vogliano segnare le direttive della politica estera di un grande paese come l'Italia. (*Applausi scroscianti*).

L'atmosfera è migliorata e se raggiungeremo degli accordi, il che noi vivamente desideriamo, questo sarà molto utile e molto fecondo per i due paesi e nell'interesse generale dell'Europa.

Tutto ciò si vedrà tra la fine di ottobre ed i primi di novembre. (*Commenti*). Il miglioramento dei rapporti fra i popoli d'Europa è tanto più utile in quanto che la conferenza del disarmo è fallita. (*Risa, ovazioni intense*).

Nessun dubbio che il cittadino Henderson, come ogni inglese che si rispetti, è tenace, ma non riuscirà in nessun modo a far resuscitare il Lazzaro disarmista, che è profondamente schiacciato e sepolto sotto la mole delle corazzate e dei cannoni. (*Applausi*).

Così stando le cose voi non vi sorprenderete che noi oggi puntiamo decisamente sulla preparazione integrale e militare del popolo italiano.

Questo è l'altro aspetto del sistema corporativo. Perché il morale delle truppe del lavoro sia alto come è necessario, noi abbiamo proclamato il postulato della più alta giustizia sociale per il popolo italiano, poiché un popolo che non trovi nell'interno della nazione condizioni di vita degne di questo tempo europeo, italiano e fascista, è un popolo che nell'ora del bisogno può non dare tutto il rendimento necessario.

L'avvenire non può essere fissato come un itinerario o un orario. Non bisogna fare delle ipoteche a troppo lunga scadenza (*risa*), noi lo abbiamo detto, riaffermato, perché noi siamo convinti che il fascismo sarà il tipo della civiltà europea ed italiana di questo secolo. (*Acclamazioni*).

E per quanto riguarda l'avvenire certo od incerto, una cosa sta come base di granito che non si può né scalfire, né demolire: questa base è la nostra passione, la nostra fede e la nostra volontà. (*Applausi, ovazioni*).

Se sarà la pace vera, la pace feconda, che non può non essere accompagnata dalla giustizia, noi potremo adornare le canne dei nostri fucili col ramoscello d'ulivo. Ma se questo non avvenisse, tenetevi per certi che noi, noi uomini temprati nel clima del Littorio, orneremo la punta delle nostre baionette col lauro e la quercia della vittoria. (*Ovazioni imponentissime*).

AL SEGRETARIO FEDERALE DI MILANO *

S. E. il capo del Governo si è compiaciuto di esprimere a Rino Parenti il suo più vivo elogio per l'indimenticabile spettacolo di forza e di fede fascista offertogli in questi giorni a Milano. Il Duce ha avuto anche parole di compiacimento per i collaboratori del segretario federale e di grande simpatia per il popolo milanese.

---

* A Milano, il 6 ottobre 1934, dalle 18 in poi, Mussolini visita la sede del *Popolo d'Italia*, quella degli arditi di guerra, ed inaugura la sottostazione elettrica sud ricevitrice di via Pizzotti. Alle 21.30, è nella stazione centrale, dove, prima di partire, rivolge a Rino Parenti, segretario federale della città, le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 238, 7 ottobre 1934, XXI).

AL POPOLO DI CREMONA *

Il Duce ha iniziato il suo discorso dicendo che la visita odierna costituiva il mantenimento della promessa fatta a Roma di inaugurare il Sacrario dei caduti cremonesi per la causa fascista e che non senza profonda emozione egli ha varcato la soglia di quel Sacrario che ospiterà i gloriosi gagliardetti delle squadre d'azione rappresentanti il fiore della passione fascista. Ricordato che è la quinta volta che egli parla da quella piazza al popolo cremonese e rievocati sinteticamente gli avvenimenti politici che caratterizzarono le sue visite precedenti, il Duce rievoca le ore della vigilia del fascismo cremonese, guidato da un uomo a lui vicino da venti anni. Si dice lieto di aver trovato Cremona abbellita di edifici e di opere pubbliche e di aver visto sfilare magnificamente gli squadristi, le formazioni giovanili, gli ufficiali del nostro glorioso Esercito, i combattenti e le imponentissime masse di lavoratori.

Rivolto quindi un particolare elogio ai rurali, coraggiosamente tenaci, afferma che qualche chiarore già si intravede all'orizzonte. Intanto saranno sollecitamente risolti in sede corporativa i due gravi problemi dei bozzoli e del latte.

Infine, tra imponentissime acclamazioni, il Duce assicura che non

---

* Il 6 ottobre 1934, alle 21.45, Mussolini aveva lasciato Milano in treno diretto a Cremona. Il 7 ottobre, verso le 9, scende alla stazione di Cavatigozzi, da dove si porta in auto al nuovo Ospedale sanatoriale dell'Istituto fascista di previdenza sociale, che sorge a due chilometri circa da Cremona. Inaugurato l'Ospedale, raggiunge in auto la città, ove visita la nuova « Galleria 23 marzo ». Indi inaugura il Gruppo rionale fascista *Sigifredo Priori* ed il Sacrario dei caduti fascisti e assiste alla sfilata delle organizzazioni fasciste, sindacali, combattentistiche. « Terminata la sfilata, mentre le organizzazioni si ammassano nella piazza del comune, il capo del Governo scende nella sede dell'Accademia d'armi, sita pur essa nel palazzo della rivoluzione. Passando sotto l'arco di sciabole formato dagli schermidori, entra nella sala magnificamente addobbata, ove lo accolgono col saluto alla voce, istruttori e allievi. Il maestro commendator Sanipoli presenta al capo del Governo, che è presidente onorario dell'Accademia d'armi (una delle più anziane e rinomate d'Italia) fin dal 1922, anno in cui si costituì in Cremona l'Associazione nazionale schermidori fascisti, una sciabola con la guardia d'oro massiccio, omaggio degli schermidori cremonesi. "*Gradisco l'omaggio* — dice il Duce — *e lo provo subito!*". E, messa la maschera, ha incrociato il ferro col maestro Sanipoli per alcuni assalti. Quando il Duce saluta con l'arma ad assalto ultimato, un applauso entusiastico scoppia nella sala ». Subito dopo, Mussolini si porta a piedi in piazza del comune, sale sull'arengo e pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 238, 239, 7, 9 ottobre 1934, XXI).

passeranno dieci anni prima che egli torni a Cremona ed afferma che il fascismo, alla cui avanguardia marciano i gloriosi caduti, raggiungerà tutte le mète. (Il discorso, che la folla interrompe di continuo, con acclamazioni ed applausi di consenso, è salutato da ultimo con una dimostrazione indescrivibile. Le migliaia e migliaia di persone gridano, applaudono, invocano il Duce. Mussolini guarda la moltitudine, che agita fazzoletti, berretti, bandiere e gagliardetti, ed è costretto, per appagare quello sfogo appassionato di coloro che l'hanno atteso con immutato cuore per tanti anni, ad affacciarsi per ben tre volte. Indi scende per allontanarsi; ma come la manifestazione di popolo non accenna a cessare, così egli risale sull'arengo e saluta ancora una volta il popolo plaudente).

AL POPOLO DI NOVARA *

Il Duce inizia il suo discorso rivolgendo un elogio al sobrio e laborioso popolo di Novara ed afferma che la sua visita deve considerarsi come un meritato premio.

---

* Visitata la sede del *Regime Fascista*, il 7 ottobre 1934, alle 12.10, Mussolini aveva lasciato Cremona in treno diretto a Desenzano, dove era arrivato alle 14.30. Da Desenzano, si era portato in auto al Vittoriale per incontrarsi con Gabriele d'Annunzio. « L'incontro fra il Poeta e il capo del popolo italiano nella piazzetta dalmata ai piedi del pilo è quanto mai affettuoso. I due compagni si abbracciano. Gabriele d'Annunzio saluta quindi con grande affabilità le persone del seguito. Il Comandante, che ha all'occhiello il massimo segno del valore militare, la medaglia d'oro sormontata dall'aquila, accompagna subito, unitamente all'architetto Giancarlo Maroni, i suoi ospiti a visitare la sua nuova casa, (" Lo schifamondo "), già finita in ogni suo particolare e mancante solo di essere addobbata secondo l'ineguagliabile gusto del Poeta. Alle 19.15 circa, la minuziosa visita aveva fine. Nella casa del Comandante si svolgeva una cena intima, alla quale prendevano parte, oltre al Duce, le LL. EE. Starace, Teruzzi e Ciano. Fra il Duce e il Poeta si svolgeva un lungo e affettuosissimo colloquio. Alle 21 precise, la porta della " Prioria " si aperse, per lasciar passare il Duce e il Poeta. Le pochissime persone presenti assistono senza turbare al commiato dei due grandi camerati, entrambi sorridenti e lieti per le ore trascorse assieme. Il Poeta serra a un braccio il Duce, col quale continua a parlare affettuosamente. L'ora ormai stringe e, dopo un lungo abbraccio, D'Annunzio lascia Mussolini e saluta tutti gli altri illustri ospiti ». La mattina dell'8 ottobre, Mussolini giunge in treno a Novara, dove, nel recinto del Sacrario dei caduti fascisti, ai piedi del colle della vittoria, saluta le salme di tredici martiri fascisti che stanno per essere tumulate nel tempio ed ascolta una messa funebre. Indi, nell'interno del Sacrario, assiste alla deposizione delle bare nei loculi. Terminato il rito, si porta in auto in piazza Vittorio Emanuele III, dove, da un apposito podio, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 9 ottobre 1934, XXI).

Ricorda, quindi, che, se lungo ed importante è stato il cammino percorso in questi dodici anni di regime, ancora molto è quello dinanzi a noi.

La rivoluzione delle camicie nere ha realizzato il sogno dei grandi statisti e dei grandi combattenti piemontesi: l'incrollable unità morale di tutto il popolo italiano. Essa sarà difesa ad ogni costo e moltiplicata in questo tormentato ed incerto periodo della storia Europea.

I due trinomî, « autorità, ordine, giustizia », e « credere, obbedire, combattere », costituiscono il vangelo delle generazioni fasciste, che debbono essere inflessibilmente tenaci.

Il Duce prosegue affermando che i caduti fascisti, ricordati stamane con rito austero e solenne, sono morti per una fede alla quale bisogna strettissimamente obbedire.

Il Duce ha, quindi, terminato, fra altissime acclamazioni di devoto ed affettuoso entusiasmo, promettendo alle camicie nere ed al popolo di Novara che egli sarebbe presto tornato fra di loro.

AGLI INDUSTRIALI *

Camerati industriali!

Voi avete testè, in questa veramente imponente adunata, ascoltato con grande attenzione, come la meritava, un discorso ampio ed esauriente, col quale il camerata Pirelli, avendo terminato la sua gestione commissariale, vi ha tracciato il panorama della situazione industriale italiana nel momento attuale.

---

* Lasciata Novara in treno, l'8 ottobre 1934, alle 21.10, Mussolini era arrivato a Forlì, da dove si era portato in auto alla Rocca delle Caminate. Il 9 ottobre, alle 11, era giunto in auto in località La Martina, nei pressi di Piancaldoli (Firenze), per inaugurare il monumento in memoria del capitano aviatore Nicola D'Amico, eretto sul luogo ove l'ufficiale era caduto il 24 agosto 1934 (307). Terminata la cerimonia, aveva lasciato la località in auto, diretto a Firenze, dove era arrivato alle 12.30. Raggiunto l'aeroporto di Peretola, alle 13.30 era partito in volo alla volta di Roma, « pilotando personalmente un apparecchio trimotore S.72. Erano a bordo, oltre all'aiutante di volo, maggiore Biseo, le LL. EE. Starace, Valle, Galeazzo Ciano, Teruzzi, e il segretario particolare, dottor Sebastiani. Il Duce ha atterrato al campo di Centocelle alle 14.50 ». All'Augusteo, la mattina del 15 ottobre, presenzia l'assemblea dei dirigenti la Confederazione fascista degli industriali, indetta a conclusione del lavoro compiuto per l'attuazione del nuovo ordinamento sindacale. In tale occasione, dopo la relazione del dottor Alberto Pirelli, commissario della Confederazione dell'industria, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 239, 240, 245, 9, 10, 16 ottobre 1934, XXI).

Sarebbe una vera superfluità se io aggiungessi, ora, un altro discorso. Mi limiterò invece ad una sintetica, ma per ciò non meno esplicita dichiarazione. Intendo dare atto al camerata Pirelli e con lui a tutti gli industriali italiani:

1. Che gli industriali italiani, per quanto riguarda il progresso tecnico, la ricerca scientifica, la modernità degli impianti, non hanno nulla da invidiare alle altre nazioni.

2. Che gli industriali italiani sono indubbiamente all'avanguardia per quanto riguarda la assistenza sociale ai loro collaboratori, tecnici, impiegati e operai, assistenza che si svolge in molte positive ed efficaci forme, che meriterebbero adeguata illustrazione e commento.

3. Che gli industriali italiani, i quali hanno il privilegio di portare la camicia nera, si rendono perfettamente conto delle alte responsabilità che essi hanno verso gli operai, verso la nazione, verso se stessi, e in quanto industriali e in quanto fascisti non possono non essere sulla linea del discorso del 14 novembre e su quella di Milano.

I fascisti industriali hanno compreso e comprendono quale è il loro posto, la loro funzione nell'ordinamento corporativo in via di realizzazione, destinato, sotto l'egida dello Stato, ad instaurare una nuova e migliore fase di sviluppo e di potenza nell'economia e nella vita del popolo italiano. (*Le dichiarazioni del capo del Governo provocano un'altra, più imponente manifestazione. L'assemblea scandisce, con ritmo martellante, il grido « Duce! Duce! » e mille e mille braccia si elevano al saluto romano, centinaia di gagliardetti si inchinano e ondeggiano in segno di omaggio, mentre la musica dei giovani fascisti fa squillare le note di « Giovinezza »*).

356ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento con il quale, modificando l'articolo 1 della legge 14 giugno 1928, VI, numero 1310, si riconosce di diritto, a tutte le Federazioni provinciali dei Fasci di Combattimento ed a tutti i rispettivi Fasci dipendenti, la capacità di acquistare, alienare, possedere

---

* Tenutasi il 18 ottobre 1934 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 19 ottobre 1934, XXI).

ed amministrare beni, di ricevere lasciti o donazioni, di stare in giudizio e di compiere, in generale, tutti gli atti giuridici necessarî per il conseguimento dei propri fini.

Uno schema di decreto che modifica l'ordine delle precedenze a Corte e nelle pubbliche funzioni, nel senso di comprendere il segretario del Partito Nazionale Fascista della classe terza della categoria seconda dell'ordine medesimo assieme ai ministri segretari di Stato.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

Uno schema di decreto che dà esecuzione al protocollo italo-svizzero del 20 settembre 1934, che proroga di un decennio la validità del trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario fra l'Italia e la Svizzera del 20 settembre 1924.

Uno schema di provvedimento per dare esecuzione nel Regno all'accordo fra l'Italia e la Turchia, stipulato mediante scambio di note ad Ankara il 29 settembre 1934, XII, e col quale si modificano alcune voci della lista 4, annessa alla convenzione commerciale italo-turca del 4 aprile stesso anno.

Uno schema di decreto col quale viene data esecuzione alla convenzione ospedaliera fra la Santa Sede e l'Italia del 4 ottobre 1934, XII.

Uno schema di decreto concernente il personale non di ruolo del ministero degli Affari Esteri.

Successivamente, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta di S. E. il capo del Governo, ministro dell'Interno, uno schema di provvedimento concernente la costituzione del comune di Sestrières, in provincia di Torino. (+).

In seguito, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di disegno di legge recante variazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli. Con tale provvedimento viene esteso ai proprietarî di autoveicoli o natanti a motore l'obbligo di informare l'autorità militare, nelle ventiquattro ore, delle trasformazioni avvenute nei detti mezzi di trasporto precettati, delle sostituzioni di targhe, di cambiamenti di dimora e di indirizzi, e si commina in conseguenza l'ammenda anche per le inadempienze a tali nuovi obblighi.

Uno schema di disegno di legge che consente ai giovani che hanno l'obbligo di frequentare i corsi allievi ufficiali di complemento di essere ammessi, a domanda, in tempo di pace, a frequentare i corsi allievi sottufficiali. In tal modo si dà ai giovani suddetti la possibilità di compiere gli obblighi di leva da sottufficiale e di continuare eventualmente in tale carriera, conseguendosi nel contempo un miglioramento nel reclutamento del personale dei sottufficiali, in considerazione dell'aumentata capacità professionale ad essi richiesta.

Uno schema di provvedimento che apporta modificazioni al testo unico delle disposizioni sugli stipendi, sulle paghe giornaliere e sugli assegni fissi per il regio Esercito, approvato con regio decreto 31 dicembre 1928, numero 3458. Il provvedimento, limitando ai soli marescialli in aspettativa per infermità non provenienti da cause di servizio il pagamento degli assegni ridotti, consente la corresponsione degli assegni interi del grado ai marescialli in aspettativa per infermità proveniente da cause di servizio e ciò in armonia col trattamento economico già spettante agli ufficiali nella medesima posizione.

Uno schema di decreto che apporta varianti al regio decreto 14 novembre 1929, numero 2048, sul reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore dell'Esercito. Il provvedimento determina, per i casi di vacanza nella carica di capo di Stato Maggiore dell'Esercito o di impedimento legittimo del detto capo di Stato Maggiore, la composizione della commissione per l'ammissione e il richiamo di ufficiali del Corpo di Stato Maggiore, nonché per il trasferimento di ufficiali di Stato Maggiore nell'arma di provenienza, e consente al sottocapo di Stato Maggiore, sempre nei casi previsti, di presentare al ministro della Guerra le relative proposte.

S. E. il capo del Governo, ministro della Marina, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, uno schema di provvedimento che porta varianti al testo unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della regia Marina, nel senso di stabilire che la promozione da tenente a capitano nel Corpo di Commissariato militare marittimo avvenga per anzianità, anziché per concorso per esame, e che la promozione da capitano a maggiore, nel medesimo Corpo, abbia luogo per concorso per esame e non per scelta comparativa, analogamente a quanto è disposto per altri corpi della regia Marina.

Poi, su proposta di S. E. il capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento inteso a stabilire un premio a favore degli acquirenti di aeroplani da turismo. A complemento delle agevolazioni sancite con precedenti provvedimenti, viene istituito un premio da corrispondere ai cittadini italiani che, provvisti del brevetto di pilota di velivolo da turismo aereo, acquistino un apparecchio. La misura del premio viene determinata, di volta in volta, dal ministero dell'Aeronautica e non potrà superare il cinquanta per cento del valore dell'apparecchio acquistato. Tale nuova provvidenza porterà incremento all'aviazione da turismo e alla produzione nazionale degli apparecchi e dei motori.

Uno schema di provvedimento che autorizza il ministero dell'Aeronautica a corrispondere una contribuzione di lire due milioni e settecentomila a favore del comune di Orvieto, per la costruzione degli edifici necessarî alla sistemazione in quella città del centro di reclutamento della terza zona aerea territoriale. Il contributo viene concesso per sollevare in parte quell'amministrazione comunale dalle spese che ha dovuto affrontare per la costruzione di vari edifici necessarî per la sistemazione del predetto centro di reclutamento.

Uno schema di decreto inteso ad approvare il regolamento per il personale civile di ruolo dell'amministrazione aeronautica. Tale regolamento disciplina l'ammissione nei vari ruoli organici del personale civile dell'amministrazione aeronautica, l'avanzamento nei vari gradi, le aspettative, la cessazione dal servizio. Al regolamento sono allegati l'elenco dei titoli di studio per l'ammissione ai concorsi delle varie categorie, i programmi di esame e la composizione delle commissioni esaminatrici.

Uno schema di provvedimento che apporta modificazioni alle norme relative agli organici dei sergenti, sergenti maggiori, primi avieri scelti della regia Aeronautica, nel senso di stabilire che il numero dei sergenti maggiori e quello dei sergenti è fissato globalmente. Così anche per quanto riguarda i primi avieri ed avieri scelti. L'applicazione di tale disposizione influirà vantaggiosamente sulla carriera delle suddette categorie di personale. (+)

Infine, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di decreto con il quale si provvede al riordinamento degli Uffici provinciali di collocamento. Il provvedimento è inteso a riunire i singoli Uffici di collocamento provinciali in un unico Ufficio, che è posto amministrativamente alla diretta dipendenza del ministero delle Corporazioni e del prefetto, presidente del Consiglio provinciale dell'economia corporativa. Correlativamente le commissioni amministrative dei singoli Uffici vengono fuse in un'unica commissione direttiva, composta in modo paritetico da rappresentanti delle Associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, e presieduta dal segretario federale, che deve dirigere l'attività del collocamento dal punto di vista politico e sindacale. Nessuna modificazione sostanziale è apportata all'andamento tecnico dei singoli Uffici di collegamento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, i quali continuano ad avere la propria sede presso le rispettive Associazioni sindacali dei lavoratori, e ad essere diretti da collocatori, scelti fra i dirigenti di quelle Associazioni.

Tali Uffici però divengono ora altrettante sezioni dell'unico Ufficio provinciale, cui è preposto un dirigente, nominato dal ministero delle Corporazioni, e scelto fra i collocatori o i dirigenti sindacali dei lavoratori. Con tali modifiche, il funzionamento degli Uffici di collocamento sarà reso più snello e più unitariamente organico e sarà possibile un'economia di spese negli organi direttivi, senza che sia alterata la struttura politica e sindacale degli Uffici stessi.

Uno schema di regolamento per la applicazione della legge 5 febbraio 1934, numero 305, che disciplina i titoli dei metalli preziosi. Tale provvedimento, mentre soddisfa una legittima aspirazione degli industriali e dei commercianti, assicura un'efficente tutela del consumatore contro la possibilità di frodi in un ramo di attività economica così delicata come quello del traffico dei metalli preziosi. Il regolamento contiene precise disposizioni circa l'uso del marchio di identificazione, di cui dovrà munirsi tanto il fabbricante, quanto l'esercente, e circa la procedura per l'applicazione di tale marchio agli oggetti preziosi sia nuovi che usati. Esso stabilisce anche come debba essere eseguito il saggio degli oggetti stessi per accertarne il titolo e fissa la misura di diritti dovuti dagli interessati per tale accertamento.

Un disegno di legge con cui si modifica la composizione del Comitato di amministrazione dell'Ente esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia, includendovi un rappresentante del P.N.F. ed altro del sindacato nazionale delle Belle Arti.

Un disegno di legge con cui si modifica la composizione del Consiglio d'amministrazione dell'Ente esposizione triennale internazionale d'arte di Milano, comprendendovi un rappresentante del sindacato nazionale delle Belle Arti.

PER L'ISOLAMENTO DELL'AUGUSTEO *

Camerati!

I lavori per l'isolamento dell'Augusteo, ai quali oggi io do l'avvio e che dovranno essere ultimati entro tre anni per il bimillenario d'Augusto, hanno una triplice utilità: quella della storia e della bellezza, quella del traffico, quella dell'igiene.

Per isolare la tomba del primo Imperatore di Roma, si demoliscono molte vie. Ricordo che per fare la via dell'Impero furono rase al suolo le seguenti: via Alessandrina, via San Lorenzo, via del Lauro, via Sa-

* Discorso pronunciato a Roma, dal tetto di una casa di via Soderini, il 22 ottobre 1934, verso le 9, prima di inaugurare con il piccone i lavori per l'isolamento dell'Augusteo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 251, 23 ottobre 1934, XXI).

lara vecchia, via della Croce Bianca, via Bonella, via del Priorato, via delle Marmorelle, via Cremona, via dei Carbonari, via San Lorenzo ai Monti, scoprendo un'area di metri quadrati quarantamila. Quando ora si passa per via dell'Impero bisogna fare un considerevole sforzo mnemonico per ubicare le vie scomparse.

Per isolare l'Augusteo verranno demolite la via dei Pontefici, via delle Colonnette (in parte), vicolo Soderini, via degli Schiavoni, vicolo degli Schiavoni, vicolo del Grottino. Si tratta di centoventi case, che coprono un'area di metri quadrati ventisettemila. Anche l'isolamento dell'Augusteo, con la creazione di una grande piazza e di un largo varco verso il corso Umberto I, sarà di grandissimo giovamento al traffico urbano. Così com'è accaduto per via dell'Impero, dove passano da venticinque a trentamila autoveicoli nelle ventiquattro ore.

Non si tratta dunque di arterie puramente archeologiche, ma di grandi strade dove fluisce la vita imponente e continua della città. Quanto alle case che si demoliscono esse rappresentano un arretrato gravissimo in fatto d'igiene. Ho ordinato che siano raccolte in grandi album moltissime fotografie degli esterni ed interni da demolire, fotografie da dedicare eventualmente a qualche raro superstite nostalgico del cosiddetto « colore locale ».

Quarta e non ultima utilità: con questi lavori di demolizione e di costruzione di nuovi edificî si dà lavoro per un triennio a numerosissimi operai di ogni categoria.

Ed ora cedo la parola al piccone! (*Interrotte spesso da vivi applausi le parole del Duce sono state salutate, alla fine, con uno scroscio di battimani, e, fra tutti, apparivano particolarmente entusiasti gli operai, i quali, più che ogni altro, avevano inteso appieno e potevano perciò apprezzare il valore umano di quelle dichiarazioni, così precise ed esplicite*).

SUL RACCOLTO GRANARIO DEL 1934 *

Le statistiche ufficiali compilate dall'Istituto centrale di statistica e recentemente pubblicate hanno dato notizia dell'entità del raccolto granario di quest'anno: quintali sessantatrè milioni 327.700, ottenuti su una superficie complessiva di 4.951.780 ettari, con una media di quintali 12,8 per ettaro.

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 23 ottobre 1934, Mussolini presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, il Presidente del Consiglio espone le considerazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 252, 24 ottobre 1934, XXI).

L'immediato confronto con la produzione di quintali 81.099.500 e con la media unitaria di quintali sedici della campagna 1932-'33, ottavo anno della « battaglia del grano », può sorprendere soltanto chi abbia dimenticato le vicende dell'andamento stagionale, decisamente avverso, dell'annata 1933-'34.

Gli agricoltori italiani, che queste vicende hanno vissute giorno per giorno e che hanno buona memoria, ricordano che le precipitazioni atmosferiche verificatesi nell'autunno 1933 su tutto il territorio nazionale sono state assolutamente eccezionali, hanno ostacolato i lavori preparatorî per la semina e la semina stessa e in molti luoghi impedirono di seminare.

Nel solo mese di novembre, la somma delle precipitazioni superò del quarantanove per cento quella media dello stesso mese del quinquennio precedente e del sessantatrè per cento quella normale e la frequenza delle piogge risultò superiore del cinquanta per cento alla normale.

L'andamento meteorologico dell'autunno non poteva non determinare una stentata nascita della semente e perturbare lo svolgimento dei lavori nei mesi autunnali. Fin da allora si determinò, per le semine ritardate e malfatte sue terreni bagnati e spesso addirittura fangosi, un'irrimediabile limitazione dell'entità del raccolto. Anche il corso delle altre stagioni non fu favorevole.

Nonostante tutto questo abbiamo raccolto 63.327.700 quintali di grano. Nel raffrontare questa produzione con quella del 1933 è doveroso tenere conto che la superficie seminata a grano nella campagna 1933-'34 fu inferiore a quella del 1932-'33 di ettari 131.244.

È anche da considerare che se avessimo potuto distribuire la superficie seminata nel 1933-'34 tra frumento autunnale e frumento marzuolo nella stessa proporzione dell'annata precedente, avremmo raccolto qualche altro centinaio di migliaia di quintali.

Analizziamo e confrontiamo alcune cifre, perché l'analisi e il confronto possono ammaestrare.

Le più alte rese medie unitarie compartimentali si sono quest'anno verificate nella Lombardia, con quintali 21,7, di fronte a quintali 28 del raccolto 1933; nel Veneto, con quintali 18,2, di fronte ai quintali 23,5 nel 1933; nell'Emilia, con 16,5, rispetto a 23,8; nella Venezia Tridentina, con 15,8, contro 21,6; nelle Marche, con quintali 15, di fronte a quintali 17,1.

In altri compartimenti, che, come il Piemonte, l'Umbria, la Toscana, superarono la media di quintali quindici nel 1933, la produzione unitaria si è quest'anno ridotta rispettivamente a quintali 13,6, 13,8, 14,6. La Sardegna ha avuto la punta più bassa (quintali 7,2), come l'ebbe nello scorso anno con quintali 7,8 per ettaro.

Il confronto di questi dati con quelli corrispondenti delle annate — sia buone che cattive — del periodo prebellico e degli anni precedenti alla battaglia del grano sarebbe eloquente.

Preferiamo tuttavia riferirci alle due annate posteriori alla battaglia del grano e di bassa produzione (1926-1927 e 1929-1930), nelle quali l'andamento, pure avverso, fu meno decisamente contrario di quello dell'annata 1933-'34.

Nel 1927, ossia al secondo anno della « battaglia del grano », sopra una superficie quasi uguale a quella del 1934 (ettari 4.975.800), si ottennero quintali 53.291.000, con una media unitaria di quintali 10,8. In quell'anno i soli compartimenti che superarono i quindici quintali per ettaro furono la Lombardia, con quintali 19,4, e il Veneto, con quintali 15,7.

Nel 1930, al quinto anno della battaglia del grano, la produzione granaria fu di quintali 57.172.500 su ettari 4.822.716, ossia per una superficie di poco inferiore a quella del 1927 e del 1934. Il prodotto unitario risultò di quintali 11,9 e i compartimenti nei quali vennero superati i quintali quindici furono la Lombardia, con quintali 21,8, il Veneto, con quintali 16,8, l'Emilia, con quintali 16,4, e la Venezia Tridentina, con quintali 15,8.

Rispetto a queste due annate, la campagna 1933-'34, nonostante le eccezionali contrarietà che l'hanno costantemente accompagnata, segna progressi più o meno sensibili nei singoli compartimenti e ragguardevoli nel complesso del territorio nazionale.

Ciò significa che l'influenza dell'avversità stagionale è stata fortemente mitigata dall'oculato impiego che gli agricoltori italiani hanno saputo fare degli accorgimenti che la tecnica progredita suggerisce. La tecnica più perfezionata, i mezzi di produzione più affinati e l'intensificata organizzazione aziendale hanno dato all'Italia, in annata decisamente avversa, un raccolto granario che supera di oltre dieci milioni di quintali quello del 1927, dieci milioni di quintali che anche calcolati a sole ottantacinque lire al quintale significano ottocentocinquanta milioni di lire di maggior reddito lordo dell'agricoltura italiana.

È lecito chiedersi quale sarebbe stata la produzione del 1934 se non si fossero adottate le complesse provvidenze per la « battaglia del grano ». Il 1934 ha ribadito, seppure ce ne fosse stato bisogno, la bontà della causa e l'assoluta necessità di perseverare — intensificandone e perfezionandone l'attuazione — nelle direttive enunciate, nelle sedute del 21 novembre 1933 e del 22 giugno 1934, dal Comitato permanente del grano e che si riassumono nelle finalità reciprocamente integrantisi di accrescere sempre più il rendimento unitario della granicoltura e di mantenere e migliorare l'equilibrio della distribuzione delle colture delle aziende.

Aumento di rendimenti unitarî, accompagnato dalla riduzione della superficie investita a grano (che si ottiene disinvestendone i terreni meno indicati), significa diminuzione del costo unitario del prodotto, significa progresso economico della granicoltura.

Equilibrio della distribuzione delle colture nelle aziende (del quale equilibrio è elemento fondamentale l'incremento della produzione foraggera e del bestiame), significa solidità dell'ordinamento aziendale, significa contributo efficace a sostegno del mercato granario e al mercato di tutti i prodotti agricoli.

Mezzi tecnici da porre in atto per il conseguimento di queste coordinate finalità sono quelli indicati nell'ordinamento del concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria, alla quale, a partire dalla campagna che ora s'inizia, sono chiamati gli agricoltori italiani.

Questo concorso, che rappresenta la gara più complessa e più efficente ai fini del progresso agricolo che sia mai stata bandita in qualsiasi Stato, intende consolidare, nel quadro generale dell'economia agricola italiana ed estendere a tutta l'attività agricola, i successi conseguiti nel campo della granicoltura e duramente collaudati nell'annata agraria 1933-'34.

L'analisi del bilancio di questa annata dimostra che gli scienziati e i tecnici dell'agricoltura e tutti i rurali d'Italia hanno acquistato ancora una volta il diritto di essere additati alla nazione per la loro sapienza, per il loro lavoro, per la loro tenace fede. (*Le comunicazioni di S. E. il capo del Governo sono accolte dal Comitato con entusiastico acconsentimento*). *

---

* « Quindi il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste ha svolto il consueto rapporto sulla situazione generale dell'agricoltura italiana e sulle vicende dei raccolti e dei mercati. (+). Il ministro chiude la sua relazione ringraziando il capo del Governo per le direttive che ha sempre dato e per i suoi interventi risolutivi. Dopo le comuncazioni del ministro, il capo del Governo si sofferma ancora su alcuni dei punti più importanti del problema agricolo e dichiara anzitutto che egli concorda nella necessità dell'assoluta intransigenza circa l'impiego di miscele nella confezione del pane e delle paste alimentari. È di opinione che i problemi complessi misti agricoli e industriali debbano essere al più presto affrontati in pieno dalle relative corporazioni ed essi sono in particolare: quello serico, quello della canapa e il lattiero caseario. Il capo del Governo dichiara che si può affermare, senza eccessivi ottimismi, i quali non sono nello stile fascista, che alla fine dell'anno XII l'agricoltura italiana è in condizioni leggermente migliori della fine dell'anno XI. E si sofferma in modo particolare sui settori oleario e zootecnico, che rappresentano per gran parte d'Italia fondamentali attività dell'economia agricola. Il miglioramento verificatosi è principalmente l'effetto dell'azione finanziaria sociale e doganale del Governo fascista, che ha avviato il mercato di molti prodotti verso una maggiore sostenutezza; e acciocché la situazione possa

AGLI ATLETI D'ITALIA *

Oggi, dodicesimo anniversario della rivoluzione delle camicie nere, uno degli eventi più decisivi della storia d'Italia e di Europa, voi atleti avete avuto il meritato onore d'inaugurare una delle più belle strade di Roma e quindi del mondo. (*Applausi altissimi*).

Chi vi ha visto sfilare ha avuto la profonda e quasi plastica impressione della nuova razza che il fascismo sta virilmente foggiando e temprando per ogni competizione. (*Applausi scroscianti*).

Voi, atleti di tutta Italia, avete dei particolari doveri. Voi dovete essere tenaci, cavallereschi, ardimentosi. Ricordatevi che quando combattete oltre i confini, ai vostri muscoli e soprattutto al vostro spirito è affidato in quel momento l'onore e il prestigio sportivo della nazione. (*Applausi vibrantissimi*).

Dovete quindi mettere tutta la vostra energia, tutta la vostra volontà per raggiungere il primato in tutti i cimenti della terra, del mare e del cielo. (*Ovazioni*).

Camicie nere!

In questa atmosfera di così fremente ed ardente entusiasmo di tutto il popolo italiano, noi andiamo verso l'anno nuovo della rivoluzione fascista, la quale continua, poiché deve attingere e attingerà sempre più integralmente le sue mete: giustizia sociale per il popolo, potenza sempre più alta per la patria.

---

diventare tale da venire considerata più soddisfacente, è necessario che questo processo di ripresa dei prezzi si estenda e si consolidi in tutti i settori. Infine il capo del Governo dichiara di volere rivolgere il suo elogio al ministro Acerbo e a tutti i funzionarî centrali e periferici del ministero dell'Agricoltura, collaboratori valorosi ed appassionati della politica economica del regime fascista ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 252, 24 ottobre 1934, XXI).

* Il 27 ottobre 1934, alle 9.50, Mussolini aveva lasciato Roma, « a bordo di un trimotore », alla volta di Firenze, per assistere alla tumulazione delle salme di trentasette martiri fascisti nel Sacrario dei caduti fascisti posto nella cripta di Santa Croce. Ma, « giunto sull'aeroporto di Peretola, non ha potuto, a causa della nebbia, atterrarvi: è disceso a Pisa e di qui, con un'automobile, è arrivato, in compagnia di S. E. Galeazzo Ciano, in piazza Santa Croce, proprio nel momento in cui le salme vi apparivano. A passi rapidi sale sul palco eretto in via XXVIII ottobre, risponde, con il saluto romano, alle commosse affettuose dimostrazioni della gente fiorentina, poi fa cenno di silenzio e pronuncia un breve discorso, che suscita, da ultimo, una nuova intensa ovazione ». Verso le 14.10, dall'aeroporto di Peretola, era ripartito in volo per Roma, « pilotando personalmente un trimotore, accompagnato dalle LL. EE. Starace, Valle e Ciano ». Alle 15.30, aveva atterrato al campo di Centocelle. La mattina del 28 ottobre, dal balcone centrale di palazzo Venezia, davanti a quindicimila atleti convenuti nella capitale da ogni parte d'Italia per rendergli omaggio, Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 256, 257, 28, 29 ottobre 1934, XXI).

CUORE E CIFRE

Giunto al termine della sua quadriennale fatica, il camerata Oreste Bonomi, che resse per tale periodo di tempo l'Ente opere assistenziali di Milano, pubblica un volume documentato, interessante, illustratissimo, la cui lettura è da consigliare a tutti i gerarchi che a tale attività si dedicano. Anzitutto va notata l'imponenza delle cifre. Diamone qualcuna. In quattro anni, si sono, ad esempio distribuiti 2.500.000 di chilogrammi di riso, 697.000 chili di farina gialla, 32.000 chili di carne, 2.300.000 chili di pane e 1.148.000 litri di latte, 969.000 chili di carbone. Numero delle refezioni scolastiche: 1.321.000. Ci sono altri dati concernenti i posti di ristoro, il rancio del popolo, gli indumenti. Ma non possiamo non segnalare che i bambini mandati al mare sono stati 19.826, al monte 5316, colonie solari 20.000 circa.

Carattere della gestione Ente opere assistenziali: nel praticare l'assistenza l'Ente opere assistenziali si attiene alle direttive del regime: assistenza pronta, generosa, senza impacci burocratici, con spese generali irrilevanti o quasi. Il Bonomi dedica molte pagine a descrivere l'organizzazione degli uffici nelle loro varie mansioni, parla dei collaboratori, fra cui il comune e la Congregazione di carità, pubblica alcune lettere di assistiti, lettere altamente significative; segue un grosso, suggestivo blocco di fotografie e finalmente, verso la fine, si arriva alle osservazioni e rilievi. È una lunga esperienza, in una città come Milano; bisogna tenerne conto. Il Bonomi ritiene che occorre creare un organo regolatore di tutte le forme di assistenza, un organo naturalmente provinciale, che permetta di unificare tutte le forme di assistenza affini, che risparmi denari con l'abolizione dei duplicati, che giunga dovunque e rapidamente, Assistenza fascista: cioè con un determinato carattere che la discosti dalle vecchie forme oramai superate e non più in relazione coi bisogni e le sensibilità moderne; assistenza fascista: cioè prova concreta di solidarietà nazionale con coloro che si trovano in condizioni particolarmente precarie e, per mille ragioni intuitive, ce ne saranno sempre, in numero maggiore o minore, a seconda dei tempi. L'Ente opere assistenziali deve essere oramai considerato l'asse attorno al quale deve orientarsi e fondersi tutta l'assistenza sociale del regime.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 1 novembre 1934, XXI (*v*, 29).

NON SI È SEMPRE LEONI!

Il numero 10 della *Rivista Militare Ungherese* (*Magyar Katonai Szemle*), uscito nello scorso mese di ottobre a Budapest, pubblica un interessantissimo studio del generale ungherese Nagy Wilmos sul Comando supremo serbo nel 1914. Risulta da questo studio, e in maniera irrefutabile, poiché basato sulle testimonianze stesse della Serbia, che gran parte della apologetica letteratura franco-serba dev'essere portata al macero. Sta di fatto che il Comando supremo serbo si fece ripetutamente battere nell'estate e nell'autunno del 1914 e che la felice controffensiva del dicembre diede la vittoria ai serbi perché si trovarono di fronte truppe austro-ungariche rarefatte ed esauste. Nell'ottobre del 1914, le truppe serbe della terza e prima Armata non resistevano agli attacchi austro-ungarici. È quello il momento nel quale il Comando supremo serbo descrive « la situazione come preoccupante, esprime timori circa la capacità di resistenza delle truppe, chiede che siano ottenuti con ogni urgenza grandi quantitativi di munizioni dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Russia, poiché altrimenti avrebbe declinato ogni responsabilità ». È quello il momento (8 novembre 1914) in cui, « visto che le truppe non riescono a resistere in nessun punto », il generale serbo Putnik ordina la ritirata generale della prima, seconda, terza Armata per sfuggire all'accerchiamento. L'autore dell'articolo dimostra che gli ordini di ritirata dell'11 novembre furono così confusi che, senza l'iniziativa dei comandanti minori, ne sarebbe venuta una catastrofe. Una vera e propria — diciamolo pure — Caporetto serba!

In quali condizioni precarie si trovasse in quel momento l'esercito serbo, ci viene detto dalla stessa relazione ufficiale serba, che così si esprime:

« I precedenti continui insuccessi, l'esaurimento, il cattivo tempo, la mancanza di riposo, la perdita della speranza nella vittoria, provocarono nelle truppe grande abbattimento e segni di dissolvimento. Militari isolati e interi reparti abbandonarono il combattimento, arrendendosi a reparti nemici inferiori di forze. Buttar via le armi, rifiuti di obbedienza, abbandono volontario nel combattimento, autolesioni erano all'ordine del giorno, specie presso la seconda Divisione *Danubio*. Nelle retrovie delle Armate, su tutte le strade, si potevano vedere soldati che fuggivano assieme a profughi e non sapevano dire donde venivano, né dove andavano ».

Così parla dell'esercito serbo nel 1914 una relazione ufficiale serba, della quale bisogna riconoscere l'obiettivo coraggio della verità. Siamo ben lungi dal trarne conclusioni generalizzatrici e siamo anche pronti

a riconoscere il valore dei soldati serbi, aggiungendo però che essi sono uomini come tutti gli altri e quindi non sono sempre leoni, come si vorrebbe dare ad intendere.

I fatti parlano.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 2 novembre 1934, XXI (*v*, 29).

CHE COSA È SUCCESSO?

Nel numero 14 del 27 ottobre di *Voce Operaia* di Parigi, in testa alla quarta colonna, della quarta pagina, abbiamo trovato il titolo che integralmente riproduciamo: *Il Partito Comunista si purifica e si rafforza, cacciando dalle sue file i traditori.*

Molto bene! Ma chi sono questi traditori che il Partito Comunista indegnamente caccia dalle sue file? Sono i seguenti: Luigi Repossi, Onorato Damen, Bruno Fortichiari.

Un minuto di sosta.

Questi sono i nomi di quelli che una volta furono considerati capi, apostoli, profeti del comunismo milanese e italiano. Erano tre « assi » del leninismo in Italia. Chi poteva dubitare della loro fede? Tutte le speranze dell'avvenire — e relativo sole — convergevano verso questi uomini, che oggi sono bollati col marchio di traditori.

Ma si può sapere che cosa hanno fatto? Il giornale non lo dice chiaramente. Sembrano sospetti di « bordighismo ».

« Avendo continuato — dice *Voce Operaia* — a sostenere ideologie in opposizione alle ideologie comuniste e rivoluzionarie, essendo rimasti sordi agli appelli del Partito, che li invitava a cessare il lavoro frazionista e di disgregazione del Partito, i tre suddetti cittadini vengono cacciati dal Partito della rivoluzione proletaria. Tutti gli interventi del Comitato centrale per richiamare costoro alla disciplina, per discutere con loro al fine di convincerli e di evitare loro di cadere nelle file della controrivoluzione, di diventare di fatto degli alleati del fascismo, furono inutili o restarono senza risposta. Repossi, Fortichiari e Damen continuarono il loro lavoro frazionista per disgregare il Partito, per demoralizzarlo e per paralizzare l'azione contro il fascismo. Essi sono giunti fino a diffondere opinioni che la Polizia fascista si sforza di mettere in circolazione nel movimento comunista.

« Essi hanno tentato di spezzare il Partito, essi si sono posti accanitamente contro il fronte unico antifascista.

« L'espulsione di questi ultimi residui del "bordighismo" rivoluzionario si rendeva inevitabile. Essi hanno persistito nel loro errore e il Partito, che aveva fatto di tutto per trattenerli dalla via della controrivoluzione, esauriti tutti i tentativi, ha dovuto cacciarli. Numerose organizzazioni e compagni avevano chiesto da tempo di espellere costoro dal Partito come traditori del comunismo e del proletariato.

« I compagni immigrati, gli operai immigrati rivoluzionari, che conoscono qual'è l'azione controrivoluzionaria e antioperaia dei pochi "bordighisti" dell'emigrazione, ridotti a balbettare menzogne e calunnie di ogni genere contro l'Internazionale comunista, il Partito e l'U.R.S.S., incarogniti in un'attività che si concretizza esclusivamente in tentativi — vani, fortunatamente — tendenti ad ostacolare e ad impedire la marcia delle masse verso il comunismo, ad intralciare il movimento di unità d'azione proletaria antifascista e le lotte rivendicative dei lavoratori, plaudiranno tutti, ne siamo certi, alla decisione del Comitato centrale del Partito comunista d'Italia, che, espellendo dalle nostre file gli ultimi residui del "bordighismo" scissionista controrivoluzionario, ha difeso l'unità del Partito e del movimento rivoluzionario.

« "Nessuna neutralità — dice il comunicato del Comitato centrale del Partito — può essere tollerata di fronte ad una questione che mette in discussione la esistenza stessa del Partito del proletariato italiano, che è stato creato e si è sviluppato attraverso i sacrifici di migliaia di compagni, dei quadri migliori della classe operaia" ».

Per fortuna che i tre nominati « traditori » non vivono in Russia, poiché, se fossero cittadini dello Stato di Lenin, l'espulsione per tradimento avrebbe un fatale corollario: le pallottole amministrative, ma per ciò non meno micidiali, di un qualsiasi plotone di esecuzione.

La vita, tutto sommato, è ancora più « comoda » nell'Italia fascista, anche per i dormienti comunisti, più o meno traditi, più o meno traditori!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 3 novembre 1934, XXI (*v*, 29).

CASE E UOMINI

Nell'ultimo numero (ottobre) della bella rivista *Città di Milano*, c'è un diagramma dei locali costruiti a Milano dal 1910 al 1933. Diagramma importante, perché documenta lo sviluppo poderoso della città, nonché il miglioramento delle abitazioni per gli uomini.

Riferiamo i dati in cifre arrotondate. Nel 1910, i locali costruiti furono diciannovemila, che discesero a diciassettemila nel 1911, a circa dodicimila nel 1912, a diecimila nel 1913, a settemila nel 1914. Siamo alla guerra. L'attività costruttrice sosta. Sono appena millecinquecento i locali costruiti nel 1915, che si riducono a cinquecento nel 1916, ad otto nel 1917, a zero nel 1918. Stasi assoluta. Fame di case. Affitti esorbitanti. Ma dopo la vittoria, nel 1919, si nota una modesta ripresa della attività edilizia: duemila locali circa. I tempi sono torbidi. Tuttavia nel 1920 siamo già a seimila locali di nuova costruzione, che diventano circa novemila nel 1921 ed ottomila nel 1922. Anno 1923, primo della rivoluzione: balzo innanzi con quattordicimila locali. Con

la fine delle bardature di guerra, i locali salgono a trentacinquemila nel 1924, a trentamila nel 1925. Discendono a ventunomila nel 1926 e a sedicimila nel 1927. Ma nel 1928 nuova punta con trentaseimila locali. Nel 1929, si tocca il *record* con cinquantamila locali costruiti, che ridiscendono a trentunomila nel 1930, a ventiduemila nel 1931, a diciannovemila nel 1932. L'anno scorso (1933) segna una nuova ripresa con ventiseimila locali; quest'anno (1934) se ne prevedono quarantamila.

Tirando, grosso modo, le somme, si ha l'imponente totale di quattrocentomila locali nuovi costruiti fra il 1910 e il 1934, di cui trecentocinquantamila negli anni del fascismo. Si può anche calcolare che almeno mezzo milione di milanesi abitino in case moderne. Si è fatto molto, ma molto ancora resta da fare, per dare a tutti la casa decorosa e sana, come vuole il regime.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 263, 6 novembre 1934, XXI (*vvvv*, 29).

ITALIANO PURO SANGUE

Ha veduto la luce in questi giorni a Parigi una nuovissima *Vita di Napoleone*, dovuta a Louis Madelin; al maggiore, cioè, fra gli storici francesi viventi.

Louis Madelin — lo attestano i due volumi del suo *Fouché* — è il più documentario scrittore di cose storiche fra quanti, antichi e moderni, si sieno mai cimentati nell'ardua impresa di adeguare le proprie parole alle gesta altrui. L'ingegno di Madelin potrebbe essere comparato agevolgente a quello dell'archeologo che dal frammento, dal moncone, dal rudero ricostruisce il disegno veritiero dell'opera sgretolata dai denti dei secoli. Madelin non si accontenta di persuadere, vuol dimostrare. Dimostra. Esige che il proprio intuito sia confortato da prove tangibili, che il proprio pensiero sia come il riverbero del documento.

Per tali ragioni questo libro su Napoleone costituisce un avvenimento di prim'ordine nel campo della letteratura storica — epperciò politica — internazionale.

Ma quello che per noi riveste particolare interesse è il capitolo dedicato da Madelin alle origini dell'imperatore, « che non imparò mai a pronunciare bene il francese ».

« Italiano puro sangue » è definito Napoleone dallo storico insospettabile. Madelin riconosce nel côrso « il discendente genuino della Roma antica ».

Napoleone « ritrova in sé i larghi e forti istinti del costruttore romano, poiché egli stesso è un romano ». La Francia stessa, « già spez-

zettata, snaturata, *emiettée* dal regime feudale succeduto al tentativo di restaurazione romana compiuto da Carlomagno, è rimasta attraverso i secoli quella Gallia romana che, tre secoli dopo la conquista di Cesare, si era latinizzata attraverso la pratica delle discipline di Roma ».

Tali riconoscimenti, pubblicamente affermati dallo storico Madelin, costituiscono per noi ragione di legittimo orgoglio, perché rivendicano all'Italia del fascismo, all'Italia maschia e guerriera di oggi e di domani, la gloria di Napoleone « italiano puro sangue », romanissimo genio già rinnegato e ripudiato da quella democrazia in pantofole e mutandoni, imbelle, rinunciataria e vile, che oggi veramente consideriamo come uno sbadiglio della stirpe.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 267, 10 novembre 1934, XXI (*w*, 1).

ALLA PRIMA ASSEMBLEA GENERALE DELLE CORPORAZIONI *

Camerati!

Questa imponente assemblea, la più imponente, forse, nella storia d'Italia, è in se stessa un avvenimento per il luogo dove si riunisce, per il tempo nel quale fu convocata, per lo stile che la distingue.

Accompagnarla con un quarto discorso, che si aggiungerebbe ai precedenti molto chiari, se non dogmaticamente definitivi del 14 novembre, del 13 gennaio, del 6 ottobre dell'anno XII, è superfluo. Basteranno alcune sommarie dichiarazioni.

Questa assemblea non è soltanto imponente per il numero di coloro che vi partecipano, ma non ha precedenti per il suo carattere e per i suoi obiettivi.

È un'assemblea rivoluzionaria, cioè una di quelle che agiscono con metodo e con entusiasmo per determinare, negli istituti, nelle leggi e nei costumi, le trasformazioni politiche e sociali che sono divenute necessarie nella vita di un popolo.

Sono sicuro che ognuno di voi, che ha il privilegio di vivere questa ora sul Campidoglio, è profondamente consapevole del compito storico di questa assemblea, nella quale è rappresentata tutta la nazione, in tutte le sue espressioni.

* Il 6 ed il 7 novembre 1934, Mussolini si era incontrato a Roma con Julius Gömbös (447). La mattina del 10 novembre, in Campidoglio, nella sala di Giulio Cesare, presiede la prima assemblea generale delle corporazioni. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 268, 11 novembre 1934, XXI).

Formate le ventidue corporazioni, da oggi esse iniziano la loro vita effettiva ed operante, in ogni singolo settore e tutte insieme, per i problemi d'ordine generale, cioè politici, in questa assemblea che da oggi incomincia anch'essa a vivere e sostituirà, a suo tempo, un altro istituto che appartiene ad una fase storica sorpassata.

Occorre ripetere ancora una volta che le corporazioni non sono fine a se stesse? Ma strumenti per il raggiungimento di determinati scopi? Ormai questo è un « dato » comune.

Quali sono gli scopi? All'interno una organizzazione che raccorci con gradualità ed inflessibilità le distanze tra le possibilità massime e quelle minime o nulle della vita. È ciò che io chiamo una più alta « giustizia sociale ».

In questo secolo non si può ammettere l'inevitabilità della miseria materiale, si può accettare soltanto la triste fatalità di quella fisiologica. Non può durare l'assurdo delle carestie artificiosamente provocate. Esse denunciano la clamorosa insufficienza del sistema.

Il secolo scorso proclamò l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, e fu una conquista di portata formidabile; il secolo fascista mantiene, anzi consolida, questo principio, ma ve ne aggiunge un altro non meno fondamentale: la eguaglianza degli uomini dinanzi al lavoro inteso come dovere e come diritto, come gioia creatrice che deve dilatare e nobilitare l'esistenza, non mortificarla o deprimerla. Tale eguaglianza di base non esclude, anzi esige, la differenziazione nettissima delle gerarchie dal punto di vista delle funzioni, del merito, delle responsabilità.

Di fronte all'esterno la corporazione ha lo scopo di aumentare senza sosta la potenza globale della nazione per i fini della sua espansione nel mondo.

È bene affermare il valore internazionale della nostra organizzazione, poiché è solo sul terreno internazionale che si misureranno le razze e le nazioni, quando l'Europa, fra qualche tempo, malgrado il nostro fermo e sincerissimo desiderio di collaborazione e di pace, sarà nuovamente arrivata a un altro bivio del suo destino.

Oggi, 10 novembre dell'anno XIII, la grande macchina si mette in moto. Non bisogna attendersene immediati miracoli. Anzi di miracoli non bisogna attenderne affatto, specie se continuerà il disordine politico, economico, morale di cui soffre tanta parte del mondo.

Il miracolo non appartiene alla economia. Alla politica, di cui l'economia è un elemento e una forza, appartengono una volontà, una organizzazione, un metodo.

Bisogna prepararsi ad una fase sperimentale più o meno lunga e bisognerà, circa il rendimento, contare, oltre che sull'efficacia delle cose, sulle indispensabili rettifiche alla mentalità degli uomini e sulla loro

selezione al vaglio della prova. Il che, per l'opera del fascismo, sta avvenendo.

Riconosciuto che la crisi è del sistema, e quanto è accaduto e accade lo riconferma, bisogna coraggiosamente andare verso la creazione di un nuovo sistema: il nostro: l'economia disciplinata, potenziata, armonizzata, in vista soprattutto di una utilità collettiva, dai produttori stessi: imprenditori, tecnici, operai, attraverso le corporazioni create dallo Stato, il quale rappresenta il tutto e cioè l'altra faccia del fenomeno: il mondo del consumo.

Quali svolgimenti possa avere l'ordinamento corporativo in Italia e altrove, dal punto di vista della creazione e della distribuzione dei beni, è prematuro dire: il nostro è un punto di partenza, non un punto di arrivo.

Ma poiché il corporativismo fascista rappresenta il dato « sociale » della rivoluzione, esso impegna categoricamente tutti gli uomini del regime, dovunque e comunque essi siano inquadrati, a garantirne lo sviluppo e la feconda durata.

Molte speranze in questi tempi di universale confusione, di acuta miseria e di forte tensione politica accompagnano e non solo in Italia il sorgere delle corporazioni.

Tali speranze non debbono andare e non andranno deluse. Si può contare sicuramente sulla volontà e sulla fede degli uomini, ma più ancora sulla logica dei principî che dal lontano 1919 guidano verso il futuro la trionfante rivoluzione delle camicie nere. (*Le ultime parole del Duce sono accolte da un'altissima ovazione*).

NEL « LORO » CAMPO

La repressione sanguinosa dei moti insurrezionali delle Asturie — repressione che è stata ordinata dal fondatore della Repubblica, repressione che non ha riscontro in nessun momento della storia della monarchia — ha lasciato un violento strascico di polemiche che infuriano nei fogli e foglietti sovversivi d'oltre Alpe. Ci voleva la Repubblica per massacrare una moltitudine così imponente di operai! Le accuse di tradimento e di viltà rimbalzano dagli uni agli altri: socialisti contro comunisti, anarchici contro gli uni e gli altri, il furore polemico tocca i culmini. Ecco ad esempio il commento del *Risveglio* di Ginevra, che trae conclusioni antibolsceviche dagli episodi spagnoli:

« Non pare a quei socialisti, che ci vogliono presentare i Largo Caballero e i Prieto come degli eroi, che furono invece essi a fornire le migliori armi

al nemico? E non s'avvedono quanto fu grave errore il non insorgere fin dal primo momento, come lo fecero gli anarchici? È vero che si trovavano minacciati dalla loro propria legalità! Sta bene che noi non disperiamo in questa più che in altra circostanza; anzi i fatti stessi sono piuttosto di natura da lasciar sperare in un prossimo avvenire, ma intanto si è avuta la perdita di un tempo prezioso e di vite ancor più preziose.

« Il movimento socialista è oggi tutto inquinato dalla bestiale idea di dittatura, la quale se è rigorosamente logica ed utile pei partigiani della finanza, del trono e dell'altare, è assurda per gli araldi dell'emancipazione integrale. Certi dementi ci ripetono che "bisogna fare come in Russia", giustificando così in primo luogo il fascismo nella sua soppressione d'ogni diritto umano e libertà personale e prospettando a quanti non sono staliniani al cento per cento il carcere, la deportazione, l'esilio, la fucilazione e qualche massacro in grande stile, come a Cronstadt, con la diffamazione in più di essere qualificati, da una turba di fanatici, ciechi ed abbietti servi, di controrivoluzionarî.

« È questo equivoco di controrivoluzione e rivoluzione entrambe della dittatura, che ha confuse le menti, guasti i cuori, falsate le idee, corrotti pensieri ed atti. Le fraseologie opposte preconizzano in fondo uno stesso metodo di disciplina di ferro, di sottomissione assoluta, di degradazione integrale, ed a scopi definiti contrarî si fanno corrispondere identiche vie ».

Se i comunisti chiamati così direttamente in causa risponderanno per le rime, noi, guidati dal nostro superiore senso di obiettività, faremo conoscere il loro punto di vista.

Il nostro è noto.

Gli uni e gli altri e tutti insieme sono degli ignobili mistificatori delle masse operaie, ch'essi, coscientemente, guidano alla disfatta nel sangue e piantano in asso, dopo il disastro, quando un solo superstite istinto li assilla: salvare la pancia e, se possibile, la cassa.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 279, 14 novembre 1934, XXI (*v*, 29).

AL NUOVO CANCELLIERE AUSTRIACO *

Mi è profondamente gradito dare a lei, signor cancelliere, e al ministro degli Affari Esteri d'Austria, il più cordiale benvenuto a nome mio personale e dell'intero popolo italiano. La sua presenza qui è nuova testimonianza dei rapporti di amicizia che legano i nostri due paesi, oggi che problemi secolari sono stati risolti. Questi rapporti hanno ulteriore

* A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 17 novembre 1934, Mussolini ha un primo colloquio (durato un'ora e un quarto) con il cancelliere Kurt Schuschnigg (447). Alla sera, all'« hôtel Excelsior », offre un pranzo in onore dello stesso e del barone Berger-Waldenegg, ministro degli Affari Esteri austriaco. Al levar delle mense, il Presidente del Consiglio pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 18 novembre 1934, XXI).

possibilità di sviluppo perché trovano sicuro fondamento in un complesso di interessi e di ideali comuni, che vanno dall'insopprimibile contiguità geografica alla proposta di una politica di pace e di giustizia; dalle tradizionali correnti di traffico a una reciproca influenza culturale. Avvenimenti recenti che l'intero popolo italiano ha seguito con profonda emozione, si sono aggiunti a consolidare le relazioni tra i due paesi.

L'esperienza di questi ultimi anni ha mostrato che l'amicizia fra l'Italia e l'Austria risponde pienamente alle necessità di solidarietà europea ed è sicura garanzia di pace e di tranquillità per noi e per tutti.

È chiaro che siffatta amicizia non mira a ostacolare o impedire lo stabilirsi di relazioni amichevoli con nessun altro paese. Con questa visione e valutazione degli interessi singoli e generali si è andato creando e sviluppando, con tenace e graduale sforzo costruttivo, quel complesso di accordi politici, economici e culturali di cui l'Italia e l'Austria fanno parte insieme con l'amica Ungheria, e che sono aperti a quanti, accettando determinate condizioni, perseguono gli stessi ideali e le stesse finalità. Il Governo fascista ha dedicato e dedicherà le sue energie allo sviluppo di questa politica.

In tale condizione e con questi sentimenti levo il bicchiere alla salute di Sua Eccellenza il Presidente federale, a quella di Vostra Eccellenza e del ministro degli Affari Esteri, formulando i voti più fervidi e sinceri per la prosperità e l'avvenire dello Stato austriaco *.

---

* Il Cancelliere Schuschnigg risponde nei termini seguenti:

« Con gioia sincera ha l'onore di ringraziare, in nome mio proprio e in nome del signor ministro federale per gli Affari Esteri, del Governo e del Popolo austriaco, tanto per l'amichevole accoglienza quanto, in maniera particolare, per le parole di saluto che ci ha rivolto Vostra Eccellenza, Duce d'Italia.

« Era per me una necessità, tanto in considerazione delle difficili circostanze che la mia patria ha dovuto attraversare in questo anno, quanto in memoria della grave perdita che essa ha dovuto subire, di ringraziare nuovamente Vostra Eccellenza per la piena comprensione e per l'appoggio che l'Austria ha ricevuto da parte dell'Italia, a essa legata da trattati di amicizia.

« Senza tentare neppure una volta di esercitare un'influenza qualsiasi sugli affari interni austriaci, l'Italia ha dato al mondo, in maniera esemplare, la prova della sua volontà di servire, con tutto il peso della sua posizione di grande potenza e con l'incalcolabile valore della sua classica tradizione, la causa della pace europea.

« Anche la giovane Austria, alla quale, in tempi difficili, spetta il compito di costituire, non soltanto il suo nuovo Stato, ma anche, nell'interno di questo, un nuovo ordinamento della società, fondato sulla giustizia nell'interesse di tutti coloro che appartengono alla sua comunità di popoli, ha il solo desiderio di contribuire al mantenimento della pace e ciò per mezzo della sua indipendente esistenza; essa con ciò ha l'unica ambizione di servire, al di sopra dei suoi proprî interessi, la civiltà e il progresso.

« Le intime relazioni economiche che ci legano all'amica Ungheria, favorite e stimolate dal patto di Roma, dovuto alla preveggente iniziativa di Vostra Eccellenza, Duce d'Italia, non significano in alcun modo un tentativo di isolamento che riguardi terzi; anche su questa linea il nostro punto di vista è interamente conforme con quello dell'Italia. Insieme con chiunque sia desideroso di entrare in rapporti con noi e sia deciso a rispettarci siamo naturalmente pronti a cercare, con tutta sincerità, il modo di servire all'interesse generale; a chi crede di non dover trattare non possiamo nulla opporre. Comunque, le relazioni amichevoli dei nostri Stati e la comune finalità delle nostre concezioni nelle questioni decisive, sono un fatto che è fuori discussione e che, come è nostra ferma convinzione, contribuisce alla durevole stabilizzazione delle cose nel nostro paese che ha subito tante molteplici scosse.

« Alzo il bicchiere alla salute di Sua Maestà il re e della Famiglia reale, di Vostra Eccellenza il Duce e condottiero della nuova Italia, al benessere del popolo italiano che, nel suo nuovo Stato, visibilmente e con successo rappresenta il pensiero civilizzatore della latinità e al quale noi ci sentiamo uniti ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 18 novembre, 1934, XXI).

357ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento concernente il passaggio al sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda delle attribuzioni del Commissariato per il turismo. La costituzione del Commissariato del turismo, disposta con regio decreto 23 marzo 1931, numero 371 (legge 28 dicembre detto, numero 1631), fu determinata prevalentemente dalla necessità di riunire e coordinare sotto un'unica direzione tutta la materia concernente il turismo e la soluzione dei molteplici problemi inerenti al suo sviluppo, che, pur toccando la sfera di azione di vari ministeri e di non pochi Enti di diritto pubblico, non potevano essere inquadrati nella competenza di nessuno degli organismi preesistenti. Tale situazione è venuta a modificarsi dopo l'istituzione del sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda, al quale, per l'evidente connessione di materia, di competenza e di finalità particolarmente per quanto ha tratto alla propaganda ed al richiamo delle correnti turistiche dall'estero, sembra conveniente — al fine di conseguire la necessaria unità di direzione e di comando — demandare tutte le attribuzioni attualmente esercitate dal Commissariato predetto, inquadrandolo così organi-

---

* Tenutasi il 19 novembre 1934 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 275, 20 novembre 1934, XXII).

camente in un organismo ministeriale. A tale devoluzione provvede lo schema di decreto, il quale passa alla diretta dipendenza del sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda anche l'Ente nazionale per le industrie turistiche, la cui attività si svolge ora secondo le direttive del Commissariato del turismo. In conseguenza di tale devoluzione viene istituita presso il sottosegretariato medesimo una Direzione generale del turismo ed il direttore generale viene chiamato a far parte, quale membro di diritto, del Consiglio centrale del turismo e del Consiglio centrale delle stazioni di cura.

Uno schema di provvedimento concernente la cessione gratuita in proprietà ai comuni di Milano e di Monza del palazzo reale di Monza, dei relativi giardini e della parte del parco annessa al palazzo.

Con il regio decreto legge 3 ottobre 1919, numero 1792, venne disposto che alcuni beni di dotazione della Corona ritornassero al Demanio dello Stato per ricevere determinate destinazioni. Fra tali beni venne compresa la villa reale di Monza, con i giardini e il parco, il quale, in virtù dell'articolo 1, lettera A, del regio decreto 31 dicembre 1919, numero 2578, fu poi ceduto in proprietà all'Opera nazionale combattenti, ad eccezione delle parti nel decreto stesso indicate, tra cui quella annessa al palazzo. Quest'ultimo, i giardini e la parte del parco su indicate rimasti in proprietà dello Stato, ai termini dell'artico 2, lettera B, del predetto regio decreto 31 dicembre 1919, numero 2578, furono successivamente, con il decreto presidenziale 30 aprile 1920, numero 882, assegnati in uso al ministero dell'Educazione nazionale e ceduti, ad esclusione di determinate parti del palazzo aventi carattere monumentale, artistico e storico, in amministrazione ai comuni di Milano e di Monza all'uopo consorziati, per essere destinati ad istituti professionali ed a grandi esposizioni di arte applicata all'industria. In seguito, con regio decreto 29 dicembre 1921, numero 2029, il Consorzio fra i comuni di Milano e di Monza venne eretto in Ente morale, aggiungendovi la Società umanitaria. I comuni di Milano e di Monza, avendo formulato un ampio programma di valorizzazione della villa nei riguardi turistici, sportivi, edilizî ed igienici e all'uopo progettato anche la costruzione di una nuova e moderna arteria tra i due comuni, hanno ora chiesto la cessione in proprietà indivisibile del palazzo con i giardini e l'annessa parte del parco. Poiché appare la necessità di aderire a tale richiesta, allo scopo di rendere possibile la pronta realizzazione del detto programma, è stato predisposto l'unito schema di provvedimento nella forma del regio decreto legge, col quale si provvede alla cessione degli immobili sopra indicati, fermo il vincolo monumentale e paesistico sugli immobili stessi e con le limitazioni e modalità da stabilirsi nell'atto della cessione.

Uno schema di provvedimento con cui viene approvato il nuovo statuto del R.A.C.I. Il nuovo statuto, al fine di dare all'Ente un'amministrazione più agile e consona alle sue finalità, sancisce, fra l'altro: la dipendenza dalla sede centrale delle sedi provinciali e delle sezioni delle quali disciplina il funzionamento; l'abolizione del congresso i cui poteri sono demandati al Consiglio generale; l'estensione delle attribuzioni della presidenza e del Direttorio; la riduzione del numero delle commissioni, alle quali in genere sono attribuiti poteri non più deliberativi, ma consultivi. Il nuovo statuto contiene, inoltre, precise disposizioni per il funzionamento ed il coordinamento dell'attività degli organi dell'Ente.

Poi il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

Uno schema di provvedimento per dare approvazione al duplice scambio di note effettuato a Parigi il 9 novembre 1934, col primo dei quali viene rinnovato per un anno l'« avenant » italo-francese del 1° ottobre 1933 sui vini e sulle bevande alcooliche, mentre col secondo si procede fra i due Governi ad un'intesa riguardo all'applicazione dell'articolo 6 dell'« avenant » stesso.

Uno schema di decreto per la modifica del vigente regolamento per il reclutamento e la disciplina del personale subalterno del ministero degli Affari Esteri.

Successivamente, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, uno schema di decreto recante modifica alle norme vigenti per gli esami delle guardie scelte e delle guardie di Pubblica Sicurezza ai fini dell'avanzamento al grado di vicebrigadiere.

In seguito, il capo del Governo, ministro della Guerra, ha presentato al Consiglio dei ministri, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

Un disegno di legge che aggiorna la legge 27 giugno 1929, numero 1185, e successive disposizioni. Col suddetto provvedimento si estende la possibilità anche ad altre categorie di militari in congedo, non ex-combattenti, ma in possesso dei requisiti prescritti dalle leggi vigenti (militari di truppa dei carabinieri che non abbiano i requisiti particolari per essere nominati sottotenenti di complemento nell'Arma di appartenenza, militari di truppa arruolati nell'ex-battaglione aviatori od incorporati nella Sanità e nei reparti automobilistici), di conseguire la nomina a sottotenente di complemento nell'arma di fanteria.

Uno schema di provvedimento che dichiara valido ad ogni effetto, come servizio militare di leva, il servizio finora prestato nei reparti di confine della M.V.S.N. Il provvedimento mira a regolare la posizione degli iscritti di leva che non avevano potuto presentarsi all'esame per-

sonale o arruolamento, trovandosi in servizio nei reparti confinari della M.V.S.N.

Uno schema di provvedimento che apporta varianti alla legge sullo stato degli ufficiali del regio Esercito, della regia Marina e della regia Aeronautica. In seguito alla costituzione del Corpo d'Armata della Sardegna, viene abrogata la straordinaria competenza, già attribuita al comandante di Corpo d'Armata di Roma, di deferire al Consiglio di disciplina gli ufficiali dipendenti dal cessato Comando militare della Sardegna e di procedere alla formazione e convocazione dei relativi Consigli di disciplina.

Uno schema di provvedimento che modifica gli articoli 112 e 139 del vigente testo unico delle leggi sul reclutamento del regio Esercito. Il provvedimento consente al ministro per la Guerra di determinare, con provvedimento collettivo, il passaggio totale o parziale dei militari da una ferma all'altra e in conseguenza di disporre il passaggio anche per armi e specialità. Autorizza inoltre l'anticipazione dell'invio in congedo illimitato dei militari non soltanto di qualsiasi ferma, ma anche di qualsiasi arma e specialità.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, il Consiglio dei ministri ha, poi, approvato:

Uno schema di regio decreto che abroga il regio decreto 31 luglio 1921, numero 1214, relativo a premi di ricupero dal fondo del mare di ancore e di torpedini.

Uno schema di regio decreto relativo ad aumento di capi operai per la regia Marina.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di provvedimento inteso a prorogare fino al 31 dicembre 1935 alcune disposizioni di carattere transitorio concernenti il personale militare della regia Aeronautica. Non avendo la regia Aeronautica raggiunto ancora lo sviluppo previsto dalla legge di ordinamento, si è reso necessario mantenere ferme talune facoltà conferite al ministro dell'Aeronautica per quanto si riferisce al personale militare, la cui organizzazione deve essere in armonia con tutte le esigenze dell'arma.

Uno schema di provvedimento inteso a stabilire gli organi del personale militare della regia Aeronautica per il semestre 1° gennaio 1935-30 giugno 1935. Le mutate caratteristiche dei mezzi aerei e i nuovi concetti di impiego, la costituzione di nuovi Enti hanno reso indispensabile ed urgente la revisione e l'adeguamento degli organici del personale militare. All'uopo si sono dovuti ampliare gli organici vigenti al fine di provvedere alle nuove necessità dell'arma.

Uno schema di decreto concernente l'istituzione di tre posti di agente tecnico nel ruolo del personale subalterno del ministero dell'Aeronautica.

Uno schema di decreto che integra alcune norme del decreto commissariale 3 agosto 1925 sulle competenze spettanti al personale militare e civile della regia Aeronautica che si reca in missione o che si trasferisce di sede. Con questo provvedimento è stata colmata qualche lacuna delle norme vigenti che l'esperienza aveva poste in evidenza. Le integrazioni disposte contemplano disposizioni che sono già previste nei regolamenti analoghi per il personale dipendente dal ministero della Guerra. (+)

Infine, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento concernente la proroga della riassicurazione presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni dei rischi relativi ai crediti. Il provvedimento è stato preso in vista della prossima scadenza (31 dicembre 1934, XIII) del termine stabilito dal regio decreto legge 14 ottobre 1932, XI, numero 1438, per la riassicurazione presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni dei rischi relativi ai crediti di esportazione. In considerazione dei favorevoli risultati ottenuti e allo scopo di favorire lo sviluppo dell'assicurazione dei crediti di esportazione, viene prorogata, per il biennio dal 1° gennaio 1935, XIII, al 31 dicembre 1936, XV, l'autorizzazione all'Istituto nazionale ad assumere in riassicurazione i rischi dei crediti predetti e viene elevato per il prossimo biennio da due a quattro milioni di lire l'importo massimo del rischio a carico della speciale gestione dell'Istituto.

Uno schema di provvedimento col quale vengono modificati gli articoli 1 e 2 del decreto legge 2 novembre 1933, XII, numero 1741, concernente l'importazione, la lavorazione, il deposito e la distribuzione degli olî minerali e dei carburanti. Con lo schema di provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri, il limite quantitativo minimo previsto per il rilascio delle licenze di importazione degli olî minerali lubrificanti è ribassato da tonnellate trecento mensili a chilogrammi millecinquecento, mentre restano libere da ogni vincolo di licenza le importazioni in quantità non superiore a chilogrammi duecento per volta ed a chilogrammi milleciquecento al mese, anche frazionate. Nulla è innovato per quanto riguarda le licenze generali di importazioni per gli altri prodotti petroliferi. Per la pronta applicazione del decreto testè approvato, è disposto che le ditte interessate dovranno far pervenire le domande di licenze generali di importazione di olî minerali al ministero delle Corporazioni entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del decreto stesso sulla « Gazzetta Ufficiale » del Regno. Entro lo stesso termine, le ditte che eventualmente avessero già avanzato do-

manda di licenza di importazione di olî lubrificanti e che intendano di modificare le quantità di prodotti richiesti precedentemente dovranno farne istanza al ministero predetto. *

GLI INDIFFERENTI

Con tale titolo, ebbe qualche fortuna editoriale alcuni anni fa un romanzo italiano. Non si tratta di ciò. Gli « indifferenti », nella espressione più integrale della parola, sono i compagni socialisti italiani del sud-est della Francia, i quali se ne fregano del loro Partito nella più fascistica delle maniere. Il Comitato direttivo ha un bel lanciare degli appelli periodici; questi cadono completamente nel vuoto, cioè fra individui sordi come una campana, muti come pesci, addormentati come marmotte. Leggete e commovetevi se ne siete ancora capaci, in questi tempi duri per tutti, ma catastrofici per quel po' di *Pus* che è rimasto in circolazione oltre le patrie frontiere. La circolare « riservata » è in data 1° novembre u. s.:

« I due appelli dell'Esecutivo federale e della Direzione del Partito in merito alla "Quindicina della tessera e quella della stampa" non hanno avuto eco alcuna fra le sezioni ed i compagni nostri. Lo assenteismo il più completo e l'indifferenza la più assoluta hanno fatto riscontro al nostro richiamo.

« Mentre precedentemente la Segreteria federale era affollata di richieste per assmblee e riunioni di propaganda ed ammirabile ne era l'attività dei compagni in ogni località, per la quindicina della tessera e della stampa, nessuna sezione, ad eccezione di Marsiglia, ha sentito il dovere di adunarsi in assemblea o di convocare riunioni di propaganda.

« A quanto pare fra i compagni si è fatta strada l'idea della inutilità della propaganda del Partito, o del dovere di dare forza attiva all'azione singola delle sezioni o gruppi nostri.

« La Segreteria è pure a conoscenza che raramente il bollettino federale viene portato a conoscenza dei compagni, per cui si domanda se vale ancora la pena di farne la pubblicazione; come pure domanda ai compagni se credono veramente di avere compiuto interamente il loro dovere di socialisti e di rivoluzionarî, disinteressandosi, come essi fanno, dell'azione nostra di Partito ».

Dopo queste constatazioni ultrafallimentari, si potrebbe chiudere decentemente la bottega, se non ci fosse il solito gruppo dei professionali che ci vive sopra.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 278, 23 novembre 1934, XXI, *v*, 29).

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 19 novembre 1934, Mussolini ha un secondo colloquio con il cancelliere Kurt Schuschnigg (447).

I « CENTRISTI »

Il *Prometeo*, giornale dei leninisti di sinistra, da non confondersi con quelli di destra e meno ancora con quelli del centro, nel suo numero dell'11 novembre, in prima pagina, quarta colonna, accusa i « centristi » di avere voluto festeggiare l'anniversario della rivoluzione russa espellendo dal Partito Comunista tre assi del comunismo, e cioè Fortichiari, Damen, Repossi. Abbiamo già dato notizia di questo evento. Per dare un'idea dello stato d'animo degli scrittori di *Prometeo*, basti dire che il numero in questione reca a caratteri di scatola, in prima pagina, il titolo seguente: *Il proletariato spagnolo commemora, col suo sangue, l'ottobre rosso, mentre la Russia s'ingrana nel covo dei briganti....*

Il giornale, nel corsivo dedicato alla espulsione dei tre gentiluomini di cui sopra, arriva a scrivere che i reazionarî repubblicani di Spagna, autori delle repressioni di Oviedo, hanno potuto farlo perché:

« Esiste una garanzia sicura ed infrangibile; il centrismo è là e getta, negli interessi della controrivoluzione, il peso formidabile di uno Stato che controlla il sesto del mondo. Ma le vittorie di oggi preparano le battaglie di domani, ed al fuoco delle future battaglie rivoluzionarie il proletariato saprà sbarazzarsi di tutti i suoi nemici, fra i quali prendono posto di prima fila i centristi, che devono persino cancellare i nomi di quelli che fondarono il Partito, e che il fascismo ha potuto immobilizzare, ma che non è riuscito a piegare ad accettare la politica centrista che ha condotto alla catastrofe della rivoluzione mondiale ».

Stalin, dittatore perpetuo di tutte le Russie bolsceviche, è dunque avvertito. Stia in guardia. Ci sono dei comunisti che lo considerano il più ignobile dei traditori e vogliono fare una rivoluzione per sbalzarlo di seggio.

Vero è che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare e nel caso in questione la *G. Pe. U.*, che non ha mai scherzato, come Trotzky e i « trotzkisty » sanno per loro personale esperienza.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 279, 24 novembre 1934, XXI (*v*, 29).

PRECISAZIONI

Accade ancora oggi, in pieno anno XIII, aprendo dei giornali stranieri, di trovare usata troppo spesso e svisata nei modi più bestiali la parola « fascismo ».

Tale abuso deve finire.

È l'ultima offensiva della socialdemocrazia, che, dopo aver combattuto inutilmente l'affermazione della dottrina mussoliniana in Italia, cerca oggi di arginarne l'espansione spontanea nel mondo, spostando la lotta dal campo teorico al campo pratico del suo divenire fra i diversi popoli.

Un colpo di Stato, una repressione sanguinosa, l'affermarsi brutale di una dittatura, tutto è buono per venire raccolto e buttato di peso nelle colonne della stampa internazionale socialdemocratica, goffamente standardizzato sotto la dicitura « fascismo ».

La demagogia proletaria, secondo il suo costume, crede ancora alla potenza del famoso detto creato da un poeta e finito da un re: *Vulgus vult decipi ergo decipiatur.*

Ma il trucco è troppo grossolano per sfuggire anche ad una superficiale osservazione.

La rivoluzione delle camicie nere, che continua e che rappresenta l'espressione unica e viva del vastissimo movimento sociale che ha caratterizzato il secolo XX, ed altri secoli caratterizzerà, trae la sua quotidiana e normale affermazione universale non dalle profezie utopistiche di divinità improvvisate, ma dal profondo spirito di umanità che l'anima e ne dirige il cammino storico.

È pur sempre essa che, sfuggendo alle strettoie dei modelli convenzionali delle rivoluzioni, si è affermata senza bisogno di una enciclopedia, e con il retaggio di una guerra vittoriosa.

È il fascismo che si trova sempre presente dove il popolo lavoratore si crea meraviglioso artefice dei suoi destini, dove la menzogna tortuosa della diplomazia vecchio stile viene smascherata in tutta la sua ipocrita meschinità, dove senza tregua si afferma la lotta intransigente contro la mistificazione classista.

Cercare quindi di costringere il fascismo in un fenomeno di natura inferiore, in un accidente sorto dalla sfrenata ambizione di un sogno imperialistico, in una contingenza voluta dalla versatile malvagità di subdoli affaristi, sarebbe come pretendere di chiudere in un pugno una folgore.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 284, 30 novembre 1934, XXI (*v*, 29).

ERRORI FATALI

Uno dei residui fogli dell'emigrazione antifascista (la quale si trova in condizioni sempre più disperate anche in Francia) confessa in un articolo di fondo i propri errori. E vi aggiunge, a rincalzo, una nota di Herzen, che calza a pennello con la situazione economica e morale

dei fuorusciti italiani. Il foglio di cui parliamo è *Giustizia e Libertà*, che, nel suo ultimo numero, del 16 novembre, prima pagina, prima colonna, in questa maniera netta straccia i veli coi quali per tanti anni si è tentato di nascondere la realtà:

« Affinché non si dica che rimaniamo nel vago, specificheremo qualcuno degli errori più fatali in cui cadono gli esiliati: presentare il fascismo come in procinto di cadere da un momento all'altro; esagerare l'importanza dei movimenti esistenti; impiegare un tono roboante e minaccioso; esagerare nelle critiche di dettaglio e nello scandalismo, anziché attaccare nelle fondamenta e guardare l'insieme; condurre le requisitorie su motivi prevalentemente sentimentali o sulle violenze del passato; assumere verso coloro che stanno in paese il tono di una aristocrazia antifascista; aver l'aria di difendere la cosiddetta democrazia prefascista o le pseudodemocrazie esistenti; negare che alcunché si sia fatto di utile sotto il regime; contestare a Mussolini ogni qualità, oppure, con esagerazione opposta, risolvere il fascismo in Mussolini; non insistere abbastanza sull'elemento positivo dell'antifascismo. La lista potrebbe allungarsi ».

Ma noi, ad esempio, crediamo che sia abbastanza lunga e completa. È una grande sassaiola in tutte le piccionaie dei fuorusciti, ivi compresa quella del foglio in questione.

Si tratta, dunque, di « errori fatali ».

Ma se sono, come sono, « fatali », non c'è più nulla da fare per l'antifascismo fuoruscito.

Della qual cosa tutti sono più che convinti da un pezzo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 285, 1 dicembre 1934, XXI (*vv*, 29).

L'UNDECIMA VITTORIA DEL GRANO *

Il Duce, dopo aver fatto i confronti tra i raccolti del 1933 e del 1934 ed avere aggiunto che per l'uno e per l'altro le cifre rispondono all'assoluta verità, ha così proseguito:

Camerati rurali!

Ad esplorare un po' l'orizzonte si vede qualche leggero segno di miglioria. C'è uno schiarimento nella foschia che fu così densa in questi ultimi anni. Non bisogna, però, partire subito in quarta velocità con l'ottimismo, che non è nemmeno esso del nostro stile. Anche per-

* A Roma, al teatro Argentina, la mattina del 3 dicembre 1934, Mussolini presenzia la cerimonia per la premiazione degli agricoltori vincitori dell'undicesimo concorso per la « battaglia del grano ». In tale occasione, dopo la relazione del ministro Giacomo Acerbo, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 287, 4 dicembre 1934, XXI).

ché i problemi economici sono terribilmente complessi e non sono mai definitivamente risolti, poiché, cambiando i dati, e nazionali e internazionali, il problema si ripone ancora una volta.

Se questo barlume di miglioria si affaccia all'orizzonte, lo si deve soprattutto al vostro coraggio, alla vostra fatica, al vostro spirito di resistenza e alla vostra pazienza. Lo si deve anche, lasciate che ve lo dica, ai provvedimenti del Governo fascista, il quale giorno per giorno studia i problemi che vi interessano.

Questa lotta, che ci fa riunire, al suo termine, ogni anno qui, in questa significativa e simpatica cerimonia, può essere definita la lotta della volontà nazionale. Ebbene, noi diciamo che solo Iddio può piegare la volontà fascista, gli uomini e le cose mai. (*Il discorso del capo del Governo, che ha parlato con voce ferma e con chiarezza incisiva, è quasi ad ogni frase interrotto da fervidissimi applausi, e suscita da ultimo nuove acclamazioni, cui sovrasta il nome « Duce » martellato a piena voce dall'innumerevole assemblea*).

DOPO LE COMMEMORAZIONI *

Il Governo si associa alle parole commosse pronunciate dal Presidente di questa Assemblea.

Desidero rivolgere un particolare tributo alla memoria dei senatori Gelasio Gaetani, Alessandro Martelli e Corrado Ricci. Essi hanno servito fedelmente lo Stato.

FASCISMO E INTELLIGENZA

Bene ha fatto la Confederazione dei professionisti e degli artisti mettendo all'ordine del giorno della nazione il problema della disoccupazione degli intellettuali. Non che in Italia assuma un carattere preoccupante: ancora non troppi contadini abbandonano la terra per darsi alle professioni libere, ancora un certo equilibrio regola il desiderio di attingere la classe degli intelligenti.

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 3 dicembre 1934 (ore 16-17.50), dopo le commemorazioni di alcuni senatori scomparsi fatte dal Presidente dell'Assemblea. (*Dagli Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXIX. I Sessione. Volume I: dal 28 aprile 1934 al 31 maggio 1935* — Roma, Tipografia del Senato, 1935, pag. 361).

Ma la disoccupazione degli intellettuali è — a parte l'eccezionalità dei tempi — un segno conturbante sul volto di un popolo. Il fascismo cancellerà questa ruga. Il fascismo è un regime che guarda in faccia l'ingegno e l'intelligenza, che non teme Ovidio, che include nello Stato la cittadella dell'arte. Già dal congresso di Bologna, che ebbe la controparte nel manifesto degli uomini di parte avversa ormai scomparsi dalla scena italiana senza che alcuno abbia toccato quelle statue di cenere, la rivoluzione mostrava un volto cattivante alla vera intelligenza. Poco più tardi fu possibile una leva di scrittori fascisti, che rivelò poi non essere frutto di mero opportunismo.

La crisi ha inciso su tutti: ma più ha dovuto colpire la classe che, abbandonando le torri d'avorio del seicento e seguenti, che sciamando precipitosa dai giardini d'Arcadia, ha passato il fiume lasciando all'altra sponda una superata possibilità economica di vita che divideva la storia in due sezioni, la politica in due governi. Questo sacrificio tanto necessario quanto nobile non deve rimanere sulla riva destra, tagliati i ponti, abbandonato a se stesso. Nella rivoluzione c'è pane e gloria per tutti.

Il secondo punto delle richieste confederali — richieste che hanno avuto immediata ripercussione in tutti i ministeri — è quello che investe non solo l'occupazione degli artisti, ma la stessa vita artistica d'Italia. Se c'è al mondo una nazione il cui volto sia il volto stesso dell'arte stessa, essa è l'Italia; se c'è un popolo che abbia sperato nel quattrocento, creato nel cinquecento e pianto nei secoli appresso all'unisono con gli spiriti liberi di un'arte la cui fiamma ardeva nascosta o trasfusa nelle regioni, questo è il popolo italiano. L'artista disoccupato è un assurdo e significherebbe la continuazione di una più alta, storica e secolare disoccupazione.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 5 dicembre 1934, XXI (*w 1*).

PER LA « RIVISTA DEI CARABINIERI REALI »

Sono lieto di dare la mia approvazione alla felice iniziativa di pubblicare la *Rivista dei Carabinieri Reali*.

Tale rivista sarà di utilità indubbia da ogni punto di vista e morale e professionale.

Nelle sue pagine potranno essere e saranno prospettati i problemi che interessano l'Arma nelle sue funzioni sempre più importanti, data la complessità dei compiti che le sono affidati.

Mi è grato accompagnare il primo numero di questa rivista col più

fervido auspicio e con l'espressione della mia profonda simpatia per l'Arma benemerita, simpatia che vibra nel cuore di tutto il popolo italiano, disciplinato sotto i segni del Littorio.

MUSSOLINI

Roma, 7 dicembre, anno XIII [1934] E. F.

Dalla *Rivista dei Carabinieri Reali*, rassegna di studi militari e professionali, N. 1, dicembre 1934, I.

358ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento con cui viene modificata la composizione del Comitato corporativo centrale, in conseguenza dell'istituzione delle corporazioni. Per effetto di tale provvedimento predisposto in base alla delega legislativa contenuta nella legge del 5 febbraio 1934, XIII, numero 163, sulla costituzione e sulle funzioni delle corporazioni, fanno parte del Comitato corporativo centrale:

a) i ministri per le Corporazioni, per l'Interno, per l'Agricoltura e le Foreste, per la Grazia e la Giustizia, per le Finanze, per le Comunicazioni, per i Lavori pubblici, il segretario, i vicesegretarî e il segretario amministrativo del P.N.F.;

b) i sottosegretarî di Stato per le Corporazioni;

c) gli altri ministri e sottosegretarî di Stato che siano presidenti di corporazioni;

d) i rappresentanti del P.N.F. in seno alle corporazioni, incaricati di sostituirne i presidenti ai sensi dei provvedimenti istitutivi;

e) i presidenti delle Confederazioni sindacali dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei liberi esercenti una professione ed un'arte;

f) il presidente dell'Ente nazionale fascista della cooperazione;

g) il segretario generale del Consiglio nazionale delle corporazioni.

Su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di disegno di legge per dare esecuzione all'accordo fra l'Italia ed altri Stati concernenti l'adozione di disposizioni particolari per il trasporto delle merci spedite per ferrovia con lettera di vettura all'ordine, accordo stipulato in Roma il 30 marzo 1934, XIII.

* Tenutasi l'8 dicembre 1934 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 292, 9 dicembre 1934, XXI).

Uno schema di provvedimento per dare esecuzione alla convenzione fra l'Italia e l'Ungheria, stipulata in Roma il 18 novembre 1934, XIII, per lo sviluppo del traffico ungherese in transito per il porto di Fiume.

Uno schema di provvedimento per dare esecuzione alla nuova convenzione fra l'Italia e la Gran Bretagna per l'istituzione di linee di trasporti aerei.

Uno schema di disegno di legge per dare esecuzione alla convenzione fra l'Italia ed altri Stati concernente alcune regole in materia di ricupero di siluri, convenzione stipulata in Parigi il 12 luglio 1934, XII.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro per gli Interni, ha approvato:

Uno schema di provvedimento concernente la riunione dei comuni di Salò e Gardone Riviera in un unico comune, denominato « città di Benaco ».

Uno schema di provvedimento legislativo recante norme per la disciplina delle spese di spedalità dei cittadini italiani in colonia e dei sudditi coloniali nel Regno.

Uno schema di decreto con cui si estendono al Corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza le disposizioni dettate, per le altre Forze Armate dello Stato, dal regio decreto 28 settembre 1934, XII, numero 1820, sull'istituzione di distintivi d'onore per feriti, mutilati e deceduti per causa di servizio.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri è stato approvato lo schema di provvedimento sull'istituzione del grado di « aspirante ufficiale di complemento ». Allo scopo di completare l'addestramento dei futuri ufficiali ed anche di accertarne, attraverso un periodo di pratico esperimento, la capacità morale e professionale, il provvedimento stabilisce che i provenienti dai corsi allievi ufficiali di complemento, prima di conseguire la nomina a sottotenente, debbano aver prestato un periodo di servizio di tre mesi col grado di aspirante ufficiale di complemento, grado che viene istitutito.

Il Consiglio dei ministri poi approva, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, un disegno di legge concernente la facoltà di concedere anticipazioni sull'indennizzo privilegiato aeronautico. Lo schema di disegno di legge è inteso ad autorizzare la corresponsione in caso di urgente necessità di un anticipo sull'ammontare dell'indennizzo privilegiato aeronautico a favore di coloro che ne hanno diritto in base alle norme vigenti (legge 10 gennaio 1929, numero 59).

In seguito, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Uno schema di provvedimento che proroga al 31 dicembre 1934, XIII, l'efficacia del decreto legge 29 gennaio 1934, XIII, numero 218,

relativo ai contributi dovuti all'Ente nazionale della cooperazione. Con tale provvedimento si consente all'Ente nazionale fascista della cooperazione di continuare a riscuotere ancora per un anno, in luogo delle Federazioni nazionali di cooperazione, i contributi sindacali obbligatorî dovuti dalle imprese cooperative.

Uno schema di decreto che proroga al 31 dicembre 1935, XIV, l'efficacia delle disposizioni del regio decreto 10 dicembre 1930, IX, numero 1644, relative alla disciplina delle denunce dei contributi sindacali. Mentre sono in corso le intese per la revisione della disciplina dei contributi sindacali obbligatorî, si è prorogata, per un anno, l'efficacia delle disposizioni contenute nel regio decreto 10 dicembre 1930, IX, numero 1644, attualmente vigente.

Una schema di provvedimento portante nuovi provvedimenti a favore dell'industria zolfifera siciliana. Tale provvedimento è inteso ad assicurare la continuazione del lavoro in alcune miniere di zolfo, assegnando ad esse, limitatamente all'esercizio in corso, contingenti suppletivi di produzione, nel limite della minore produzione di zolfo verificatasi nel Regno nel decorso esercizio in confronto a quella prevista. (+)

IL CASTELLANO

Il « Grande Oriente d'Italia e Colonie », esule dall'Italia e dalle Colonie, ha preso stanza, dopo varie peregrinazioni transalpine, in un castello, detto « De Reignac », che si trova a Saint Loubes, nella Gironda.

Di là, volgendo la fine del 1934, il Gran Maestro Alessandro Tedeschi 33, cui l'aria girondina par che infonda i più dolci spiriti romantici, ha indirizzato « ai cari e illustri Fratelli in Italia e fuori d'Italia » un messaggio, stampato in ciclostile, nel quale sono espressi, oltre che gli auguri di fine d'anno, i punti di vista del castellano di Reignac nei riguardi dell'avvenire. Essi punti di vista sono gravidi di speranze.

« La nostra via è segnata, proclama il Gran Maestro; se godremo o no della vittoria, è codesto un particolare che non ci preoccupa ».

La « vittoria » dovrebbe, naturalmente, consistere nella famosa patria universale retta da un governo repubblicano, alla testa del quale potrebbe anche — perché no? — sedere il Gran Maestro Alessandro Tedeschi 33. Ma egli, come ben dice, non si preoccupa in modo eccessivo della realizzazione di così magno ideale. Sta bene in Gironda. Quella regione della Francia è pittoresca anche durante l'inverno. Esiste, in merito, una vera e proprio letteratura. Il resto del mondo è — secondo le stesse parole del Gran Maestro — « grave d'ingiustizie, macchiato di sangue, minacciante gravissimi maggiori conflitti ». Laonde, in ultima analisi, il quieto castello De Reignac deve sembrare al Gran Maestro preferibile al dominio dell'Universo. Ciò con buona pace dei « Fratelli fidenti e operosi », che « preparano nelle loro caute riunioni il giorno della riscossa », ed ai quali Alessandro Tedeschi 33 ha inviato in questi giorni il suo « triplice amplesso » in ciclostile.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 293, 11 dicembre 1934, XXI (*w 1*).

ZAVORRA

All'indomani del plebiscito dell'anno XII, si disse che in Italia esistevano quindicimila deficenti. Questa cifra non è eccessiva, specialmente se posta in relazione col totale della popolazione del Regno, che supera i quarantatrè milioni di abitanti. Abbiamo però dovuto constatare che nella settimana precedente l'ultimo Consiglio dei ministri, il numero dei deficenti in Italia è parso straordinariamente aumentato. Speriamo che si tratti di una deficenza temporanea, di un cretinismo intermittente, di un'idiozia non assolutamente inguaribile. Solo, infatti, dei deficenti in funzione di speculatori o degli speculatori in funzione di deficenti mentali, hanno potuto diffondere, specie nei paraggi delle Borse, una serie di voci una più assurda dell'altra. E cioè che si sarebbero nuovamente decurtati gli stipendi dei dipendenti dello Stato, che si sarebbero tassate le cedole dei titoli pubblici, ribassati gli affitti e, *dulcis in fundo*, svalutata la lira.

Il Consiglio dei ministri si è riunito sabato scorso 8, alle ore 10, al Viminale, e non è accaduto niente di ciò. Gli stipendi non sono stati toccati, perché, per quanto gli stipendi non siano mai stati diminuiti dal 1922 ad oggi, com'è stato irrefutabilmente documentato, il tema stipendi è stato sempre toccato a distanza di molti anni e non si può certo riprendere, ora specialmente che i prezzi tendono, sia pure lievemente, all'aumento. Parlare di tassazione alle cedole è grottesco, quando i detentori dei titoli pubblici hanno avuto, nel febbraio di quest'anno, con la conversione del consolidato, una riduzione del loro reddito pari al trenta per cento!

La proprietà edilizia ha, nell'aprile scorso, subìto una diminuzione del dodici e del quindici per cento delle pigioni: deve essere quindi lasciata tranquilla, anche per non interrompere o troppo rallentare il ritmo dell'attività costruttrice, il che aumenterebbe la massa dei disoccupati. Finalmente i drastici provvedimenti adottati circa il commercio

delle divise, sono più eloquenti di ogni discorso circa le direttive del Governo in materia di moneta.

La loro applicazione, che avverrà con estremo rigore, farà il resto.

Dove si sono, ora, dopo il Consiglio dei ministri, nascosti i quindici o i centomila deficenti che esistono in Italia?

Avranno ancora molti, troppi di essi il coraggio o meglio la sfrontatezza di portare il distintivo del Littorio? Perché il P.N.F. non libera sollecitamente i ranghi da questa opaca zavorra?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 294, 12 dicembre 1934, XXI (*v*, 29).

FORZA DELLA RIVOLUZIONE

La rivoluzione fascista ha in sé un qualcosa di intimamente « rivoluzionario », che in tredici anni di attuazioni e di affermazioni non s'è mai esaurito e che non accenna, oggi, neanche lontanamente ad esaurirsi.

Questo « *quid* rivoluzionario », che mantiene in molti uomini lo spirito e la fede della vigilia e che si palesa continuamente in quelle che sono le cotidiane vicende della politica interna ed estera con manifestazioni di innovazione concettuale e effettiva a volte violente, è la viva, potentissima forza della rivoluzione.

Forza che consiste nel mantenere saldamente nei ranghi la generazione rivoluzionaria e nel sapervi immettere, altrettanto saldamente, le nuove vigorie della generazione crescente, destinata a continuare la rivoluzione; forza che ci dà la più chiara attestazione che la rivoluzione non è finita; che essa anzi, modernissima in questo e singolare rispetto a tutte le altre rivoluzioni, cominciata con quel po' di violenza inevitabile, è andata, va e andrà conquistando mano a mano tutte le sue mete senza cruenze inutili, senza trapassi improvvisi, senza bruschi scatti, ma con una cadenza di marcia uniforme e regolare — e da ciò profondamente sicura di sé — che, senza bruciare tappe, si avvia di traguardo in traguardo verso la sua finalità ultima: la giustizia sociale.

Giustizia sociale che trascende oggi le esigenze individuali del popolo italiano, e finirà domani col trascendere quelle di tutti gli altri popoli.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 298, 16 dicembre 1934, XXI (*w 1*).

STATO E CHIESA

Tutta la storia della civiltà occidentale, dall'impero romano ai tempi moderni, da Diocleziano a Bismarck, insegna che quando lo Stato impegna una lotta contro una religione, è lo Stato che ne uscirà, alla fine, sconfitto. La lotta contro la religione è la lotta contro l'inafferrabile e l'irraggiungibile, è la lotta contro lo spirito in ciò che ha di più intimo e di più profondo ed è oramai provato che in questa lotta le armi dello Stato, anche le più aguzze, non riescono a inferire colpi mortali alla Chiesa, la quale, specialmente la cattolica, esce trionfante dalle più dure prove.

Uno Stato può essere vittorioso solo nella lotta contro un altro Stato. Può concretare allora la sua vittoria imprimendo, ad esempio, un cambiamento del regime, una cessione territoriale, il pagamento di una indennità, il disarmo dell'esercito, un determinato sistema di alleanze politiche od economiche. Quando si lotta contro uno Stato, si è di fronte a una realtà materiale, che può essere afferrata, colpita, mutilata, trasformata; ma quando si lotta contro una religione, non si riesce ad individuare un particolare bersaglio: basta la semplice resistenza passiva dei sacerdoti o dei credenti per rendere inefficente l'attacco allo Stato. Bismarck, negli otto anni della sua *Kulturkampf*, determinata dal dogma dell'infallibilità papale in materia religiosa, fece arrestare decine di vescovi, chiudere centinaia di chiese, sciogliere moltissime organizzazioni cattoliche, sequestrandone i fondi; scatenò una campagna di idee antiromane col famoso motto « *los von Rom* » ed il risultato di questa persecuzione fu di portare a cento il numero dei deputati cattolici al Reichstag, di rendere popolare in tutto il mondo la figura di Windthorst, di collaudare la resistenza morale del mondo cattolico tedesco. Alla fine Bismarck, dico Bismarck, il fondatore dell'impero tedesco, capitolava dinnanzi a Leone XIII, chiamandolo arbitro di una controversia internazionale e scrivendogli una lettera che cominciava colla parola « sire ». Altrettanto sfortunata fu la politica di Napoleone I di fronte alla Chiesa. Uno degli errori più gravi del grande còrso, fu quello di aver voluto « brutalizzare » due papi e il Vaticano.

Nel concetto fascista di Stato totalitario, la religione è assolutamente libera e, nel suo ambito, indipendente. Non ci è mai nemmeno passato per l'anticamera del cervello la bislacca idea di fondare una nuova religione di Stato o di asservire allo Stato la religione professata dalla totalità degli italiani. Il compito dello Stato non consiste nel tentare di creare nuovi vangeli o altri dogmi, di rovesciare le vecchie divinità

per sostituirle con altre, che si chiamano sangue, razza, nordismo e simili. Lo Stato fascista non trova che sia suo dovere intervenire nella materia religiosa, o se ciò accade è solo nel caso in cui il fatto religioso tocchi l'ordine politico e morale dello Stato. Nei tempi moderni e nei continenti della civiltà bianca, lo Stato non può assumere che due atteggiamenti logici di fronte alle Chiese costituite: o ignorarle, pur tollerandole tutte, come avviene negli Stati Uniti; o regolare i suoi rapporti colle Chiese, con un sistema di convenzioni o concordati, così come si è fatto, molto proficuamente, in Italia. Particolarmente indicatoria è la storia dei rapporti fra Chiesa e Stato in Italia dal 1870 al 1929. Lo Stato italiano, votata la cosiddetta legge delle Guarentigie, che non fu mai accettata dal papa, adottò la politica di ignorare la Chiesa cattolica. La formula già insufficente di Cavour (libera Chiesa in libero Stato), insufficente in un paese cattolico come l'Italia, che ha inoltre il privilegio di essere la sede di una religione che raccoglie quattrocento milioni di adepti in tutte le parti del mondo, fu seguita dalla formula geometrica di Giolitti, il quale definiva Chiesa e Stato due parallele che si prolungano all'infinito e non s'incontrano mai. All'infuori delle formule succitate, i partiti cosiddetti di sinistra si specializzarono in una attività di anticlericalismo di carattere demagogico e volgare, che toccava e abbrutiva talune zone urbane, ma non penetrava nelle grandi masse dei cattolici intoccabili da tale propaganda. Era una situazione intenibile e malgrado le separazioni non mancavano i contatti ufficiosi fra Quirinale e Vaticano, imposti dalle necessità della vita in comune in determinate circostanze, come, ad esempio, la riunione dei cardinali per la successione del Soglio.

Nel 1929, tutto ciò ebbe fine col Trattato, che risolveva in maniera soddisfacente e definitiva la questione romana, e col Concordato, che sistemava, attraverso una serie di poche decine di articoli, le relazioni fra lo Stato e la Santa Sede. Dall'11 febbraio 1929 sono passati sei anni. All'indomani degli accordi non mancarono le voci scettiche o le catastrofiche. Tali voci salirono al cielo quando nell'estate del 1931 i patti furono sottoposti all'usura di un conflitto in cui era in gioco la questione dell'educazione giovanile. Il conflitto ebbe diverse fasi, talune delle quali molto acute e durò alcuni mesi. Ma ai primi di settembre fu regolato con reciproca soddisfazione. Quella controversia può essere considerata come la prova del fuoco per i patti lateranensi. Da allora niente è venuto a turbare la pace religiosa e civile di cui gode il popolo italiano e si può aggiungere che una collaborazione cordiale si è sviluppata fra i due poteri, i quali si riferiscono allo stesso oggetto: l'uomo. La dottrina fascista sulla materia è chiara: lo Stato è sovrano e niente può essere fuori o contro lo Stato, nemmeno la religione nelle sue pratiche

estrinsecazioni, e ciò spiega come i vescovi italiani prestano giuramento di fedeltà allo Stato; d'altra parte la Chiesa è sovrana in quello che è il suo specifico campo di attività: la cura e la salvezza delle anime. Vi sono dei momenti e delle attività dove le due forze si incontrano, e in tal caso la collaborazione è desiderabile, è possibile ed è feconda. Come sarebbe grottesco un concilio di cardinali che si occupasse del calibro dei cannoni o del tonnellaggio delle corazzate, così sarebbe ridicolo un Consiglio dei ministri che volesse legiferare in materia di teologia o di dogmatica religiosa. Uno Stato che non voglia seminare il turbamento spirituale e creare la divisione fra i suoi cittadini, deve guardarsi da ogni intervento in materia strettamente religosa. Ciò che è accaduto in questi ultimi tempi in Germania è la riprova della bontà della dottrina e della prassi fascista. Nessuno Stato è più totalitario e autoritario dello Stato fascista, nessuno Stato è più geloso della sua sovranità e del suo prestigio, ma appunto perciò lo Stato fascista non sente il bisogno di intervenire in materie che esulano dalla sua competenza e sono estranee alla sua natura. Tutti coloro che si sono incamminati per questa strada hanno dovuto, presto o tardi, riconoscere il loro errore. Nel mio discorso alla seconda assemblea quinquennale del regime, con intenzione, ho dichiarato che chiunque incrina o turba l'unità religiosa di un popolo, commette un delitto di lesa-nazione.

MUSSOLINI

2 dicembre 1934, XIII. *

L'ARATRO E LA SPADA *

Camerati!

Oggi è grande festa per l'Agro Pontino redento. È un giorno di legittimo orgoglio per tutte le camicie nere d'Italia e per tutto il popolo italiano. Si inaugura la novantatreesima provincia del Regno.

Per realizzare l'importanza dell'avvenimento basta per un solo minuto riflettere che qui, in questa piazza che reca come titolo la data

---

* Questo scritto è riportato dal libro: G. De Rossi Dell'Arno — *La Conciliazione e il Risorgimento* — Edizioni Italia e Fede, Roma, 1935, pagg. 7-15. Il De Rossi Dell'Arno precisa che lo scritto apparve dapprima sul *Figaro* del 18 dicembre 1934.

* Discorso pronunciato a Littoria, in piazza XXIII marzo, dal balcone del palazzo del Governo, in occasione dell'inaugurazione della provincia di Littoria (448). Dal *Il Popolo d'Italia*, N. 300, 19 dicembre 1934, XXI).

del ventitré marzo, fondamentale nella storia d'Italia, solo tre anni or sono regnava la mortifera palude. Abbiamo impegnato una lotta durissima. Avevamo di fronte la natura, le cose, ed oltre a ciò lo scetticismo, l'inerzia mentale, la poltroneria morale di coloro i quali prima di iniziare il combattimento vogliono essere matematicamente sicuri di avere la vittoria, mentre per noi fascisti più ancora della vittoria ha importanza il combattimento. Poiché quando esso è impegnato con sicurissima volontà, è coronato immancabilmente dalla vittoria.

Desidero salutare le camicie nere e gli abitanti dei comuni delle provincie contermini che sono venuti a far parte della più giovane provincia del Regno. Dichiaro che i loro interessi saranno particolarmente tutelati.

Insieme con essi l'altra parte della popolazione è quella venuta da moltissime provincie del Regno a riempire materialmente il vuoto che era fra Roma e Napoli, a creare una provincia che nella sua stessa composizione demografica è nettamente unitaria, quindi squisitamente fascista.

Oggi noi celebriamo una tappa raggiunta. Ma molto resta ancora da fare. Io penso che nell'Agro Pontino c'è lavoro ancora per un decennio.

Perché questa gigantesca opera non sia turbata o interrotta, è necessario, o camicie nere, o combattenti, è necessario che la nazione sia fortissima nelle sue armi.

Poiché è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende. E il vomere e lama sono entrambi di acciaio temperato, come la fede dei nostri cuori.

Ora comprenderete perché voi avete udito tuonare la voce del cannone insieme con la mia.

APPENDICE

LETTERE

Roma, 1 luglio 1933. *
Personale.

Signor cancelliere,

io seguo con il più vivo interesse lo sviluppo della situazione in Austria e ciò mi ha dato l'occasione di apprezzare la fermezza e l'abilità con la quale V. E. dirige la politica del paese.

Ho già fatto sapere a V. E. che, qualsiasi cosa possa avvenire, l'aiuto italiano non verrà a mancare e che fino adesso, per quanto possibile, ho cercato di tenere in considerazione i desiderî di V. E. quali mi sono stati espressi di tanto in tanto.

Da numerosi rapporti che io ho ricevuto sulla situazione in Austria, e che io prendo in attenta considerazione, mi sono convinto che in codesto paese si verifica un vero risveglio di sentimento patriottico che si polarizza sulle idee dell'indipendenza dello Stato e sulla missione storica dell'Austria tedesca. Come V. E. ricorderà, è sempre stata la mia idea che, per dare uno scopo ideale al movimento condotto da V. E., sia necessario spiegare codesta bandiera e fomentare codesti sentimenti.

Io considero ottima l'idea di creare il Fronte patriottico e credo che quanto più esso avrà successo tanto più i vari partiti che combattono per l'interesse nazionale dell'Austria si fonderanno.

Sono anche contento di sapere che la *Heimwehr*, della quale V. E., come io ho sempre pensato, dovrebbe principalmente far conto, sia all'altezza del suo compito e che si sia adattata completamente alla politica che V. E. sta sviluppando.

L'interesse con il quale seguo la situazione in Austria mi permette di manifestare alcune mie idee riguardo al futuro sviluppo della campagna e questo anche in rapporto all'aiuto che l'Italia sta fornendo all'Austria.

Sono pienamente convinto che V. E. deve reagire nel modo più energico contro i criminosi assalti che sono stati recentemente perpetrati in Austria e dei quali i nazionalsocialisti sono responsabili, anche se dovesse sboccare in uno stato d'assedio, per quanto io desideri che questo possa essere evitato.

Allo stesso tempo sono dell'opinione che, proprio perché V. E. è costretta ad adottare questa urgente azione politica, si rende sempre

---

* Al cancelliere Engelbert Dollfuss. (Da: JULIUS BRAUNTHAL — *La tragedia dell'Austria* — La Nuova Italia, Firenze, 1955, pagg. 201-204).

più necessario in questa circostanza di svolgere un programma di effettive e basilari riforme interne in senso decisamente fascista. Questa per me sembra la prima misura da prendersi, sia per evitare che si possa sostenere che l'Austria segua una politica di soppressione unicamente contro un movimento che, bene o male, si ammanta della bandiera nazionale, sia per attirare la gioventù — sulla quale il Fronte patriottico deve contare senza riserve — con lo splendore di un'idea capace di offrire la prospettiva di un avvenire per l'Austria.

Se questa resurrezione è reale — ed io credo che l'appoggio popolare alle direttive date alla politica austriaca da V. E. lo dimostri — io sono allora dell'opinione che si debba favorire il movimento con un atteggiamento più chiaro e preciso rivolto a riforme interne.

Non sono ignaro delle ragioni di opportunità che fino adesso hanno indotto V. E. a non prendere una posizione decisa contro il partito socialdemocratico, azione che fa parte del Vostro programma per la ricostruzione interna dell'Austria. Tuttavia ritengo che timori di natura parlamentare siano adesso d'importanza secondaria. Anzi, riguardo alla riforma costituzionale progettata, ritengo che il partito socialdemocratico, in vista del maggior pericolo del nazismo e nell'interesse di una restaurazione di una vita politica normale in Austria al più presto possibile, sarà costretto, come sempre, a marciare secondo la linea tracciata da V. E. Se invece il partito socialdemocratico sarà trattato con considerazione, ritengo che esista il pericolo molto maggiore e più concreto che, in conseguenza di ciò, l'arma anti-marxista passi nelle mani dei nazisti e che questi, ad un dato momento, potranno rappresentare la parte dei salvatori. Che questa, l'arma più temuta, possa essere neutralizzata nelle loro mani e che si possa quindi ottenere la sparizione del nazismo in Austria, dipende da V. E. Sono convinto che appena Voi Vi appellerete a tutte le sane forze nazionali in Austria e colpirete i socialdemocratici nella loro roccaforte, Vienna, ed estenderete l'epurazione a tutti i centri e vi opporrete contro le tendenze sovvertitrici dei principî autoritari dello Stato, allora molti di quelli che oggi sono attivi nei ranghi del nazismo passeranno nella cerchia del fronte nazionale.

Sono sicuro che V. E. apprezzerà la franchezza delle mie osservazioni e Vi assicuro che sarei molto contento se io, con la mia esperienza di oltre dieci anni di regime fascista in Italia, potessi rendermi utile nell'aiutare l'Austria ad uscire dalla complicata situazione nella quale oggi si trova.

Venendo ora a parlare di un altro problema — vale a dire della sistemazione dei paesi danubiani, che attualmente è argomento di vivo interesse per l'opinione mondiale — mi affretto di dire a V. E. che, secondo il mio parere, è desiderabile agire senza indugio secondo le linee di cui abbiamo discusso e riguardo alle quali ci siamo trovati d'accordo.

A me sembra che la cosa più urgente sia un accordo più stretto tra Austria ed Ungheria. A questo fine, io stesso mi sono interessato in vari incontri ed anche, proprio recentemente, in occasione della conferenza di Londra.

Questo non ha niente a che fare col mettere le basi per un'unione personale dell'Austria ed Ungheria e con la restaurazione degli Absburgo, come fantasticamente certa stampa riferisce in questi giorni attribuendone l'origine alla politica italiana. L'Italia si rifiuta di accettare tale soluzione

perché la ritiene dannosa ad ambedue i paesi ed all'interesse generale dell'Europa.

La politica di una stretta collaborazione tra Austria ed Ungheria, tanto in questioni politiche quanto in questioni economiche, deve iniziarsi, secondo il punto di vista italiano, con un formale accordo tra i due paesi per seguire una politica comune.

Per me questo accordo è il presupposto necessario per altri interessanti e molto promettenti sviluppi. Sotto gli auspici e con l'attivo aiuto dell'Italia, tale accordo permetterà ad ambedue i paesi di entrare in negoziati con i paesi vicini senza per questo essere soggetti ad un'eccessiva pressione economica e senza che appaia che, in conseguenza di ciò, essi siano soggetti ad altri paesi più forti. Questo permetterà di facilitare in seguito la creazione di un sistema di trattati con i paesi della Piccola Intesa, da una parte, e con la Germania, dall'altra, giacché l'Austria e l'Ungheria, grazie ai loro intimi rapporti con l'Italia, eviteranno il pericolo di uno scoperto o coperto assorbimento.

Io desidererei che si procedesse molto velocemente su questa strada, ma non desidero prendere alcuna iniziativa fino a che non ci sia un assoluto e completo accordo tra i nostri due Governi e l'Ungheria. Allora si dovrà considerare — ed in tale momento ho intenzione di assumerne io stesso la direzione — come creare un'atmosfera favorevole tra gli altri Stati interessati a questa iniziativa ed anche in rapporto ai più vasti sviluppi cui ho accennato prima.

Mentre allo stesso tempo mi rivolgo al Presidente Gömbös per informarlo ed abbozzargli questo quadro della situazione, desidero che V. E. mi comunichi, con tutta franchezza, i suoi punti di vista su tali questioni. È evidentemente un'iniziativa di grande importanza; perché abbia successo è essenziale un inizio favorevole. In attesa di una risposta di V. E., Vi esprimo la mia sincera stima e Vi invio i miei cordiali saluti.

MUSSOLINI

[*29 agosto 1933.*] *

Caro Delcroix,

la lettera vostra, con la quale rassegnate le dimissioni dalla carica di presidente dell'Ente per il « Maggio musicale fiorentino », mi spiace vivamente. Ma le ragioni che avanzate sono tali, che mi costringono a non insistere. A voi si deve il felice inizio del « Maggio musicale fiorentino » e Firenze deve esservene grata. Anche in questo campo la vostra attività ha giovato al regime.

Vi saluto con molta cordialità.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Carlo Delcroix. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 205, 30 agosto 1933, XX).

Roma, 9 settembre 1933.

Caro cancelliere,

ho avuto proprio adesso una visita del principe Starhemberg ed, in due lunghe conversazioni che ho avuto con lui, egli mi ha fatto un dettagliato resoconto della situazione della *Heimwehr*, dei suoi rapporti con il Governo, con gli altri partiti e con le altre formazioni paramilitari austriache.

Secondo la testimonianza del principe Starhemberg — e questo mi è stato confermato da altri rapporti pervenutimi — il movimento nazionalsocialista sta ancora lavorando sott'acqua con non diminuita intensità, benché non sia più in condizioni di dare pubblicità alle sue attività. È impressione di Starhemberg che la schiacciante maggioranza dei cosiddetti nazisti consista di niente altro che di scontenti, i quali forse domani potrebbero essere vinti se il Governo ed i partiti che compongono il Governo si accordassero per indirizzarsi in modo deciso lungo la linea del fascismo. In tale maniera verrebbe rimossa la principale obbiezione con la quale i nazisti giustificano la loro opposizione al Governo, vale a dire che non viene dimostrata un'attività abbastanza intensa e decisiva per il rinnovamento dello Stato. Tale mancanza di fiducia da parte della suddetta categoria di gente insoddisfatta, specialmente di giovani, nella politica di V. E. deve soprattutto attribuirsi alla circostanza che certi elementi, quali i ministri Winkler e Schumy, i quali si ritiene non abbiano né il desidero né l'intenzione di portare il paese fuori dal marasma del liberalismo e della democrazia, rimangano al Governo e partecipino a tutte le dimostrazioni ufficiali austriache di carattere politico. Ho anche un po' l'impressione — non solo da quanto mi ha detto il principe Starhemberg ma anche in base a numerosi altri rapporti che mi pervengono da ogni parte — che i valorosi sforzi e la grande passione di V. E. per il rinnovamento dello Stato austriaco siano neutralizzati dal fatto che uomini, dai quali non può mai aspettarsi un leale aiuto ai Vostri scopi, continuino ad occupare posizioni politiche di primaria importanza.

Io sono convinto, Signor cancelliere, che, dato il pericolo che minaccia l'Austria, la sua salvezza non si potrà mai ottenere con coalizioni di carattere parlamentare, ma solo con una difesa organizzata che si basi sulla gioventù e che si raccolga intorno ad una nuova idea. Per queste ragioni sottopongo alla Vostra più attenta considerazione le impressioni che ho avuto ultimamente ed in specie dopo le nostre conversazioni a Riccione.

Riguardo all'atteggiamento della *Heimwehr*, Vi devo significare che condivido i timori del principe Starhemberg, il quale ritiene conveniente, data la presente situazione, di conservare un certo riserbo in modo da avere una maggiore libertà di movimento riguardo ai gruppi dissidenti giovanili che forse possono ancora essere guadagnati alla Vostra causa.

Voglio credere che il discorso che pronunzierete l' 11 di questo mese

---

* Al cancelliere Engelbert Dollfuss. (Da JULIUS BRAUNTHAL — *Op. cit.* — pagg. 212-213).

riuscirà a dare un tono più deciso ed ardente alla politica austriaca di rinnovamento, ed in attesa di conoscere quale sarà il prossimo sviluppo degli eventi in Austria che io seguo con il massimo interesse, Le esprimo i sentimenti di cordiale amicizia.

[MUSSOLINI]

Roma, addì 26 novembre 1933, XII. *

Informo l' E. V. che Sua Maestà il re, con decreto in data 25 corrente mese, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato l'onorevole, generale Giuseppe Francesco Ferrari, senatore del Regno.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VI*, pag. 6705).

Roma, addì 1 gennaio 1934, XII. *

Eccellenza,

informo l' E. V. che Sua Maestà il re, con decreto in data 30 dicembre 1933, XII, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato S. E. il generale, conte Ugo Brusati, senatore del Regno.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VI*, pag. 6872).

Roma, 1 maggio 1934, XII. *

Informo l' E. V. che, con decreti in corso di registrazione, Sua Maestà il re ha accettato, su mia proposta, le dimissioni rassegnate dall'onorevole Costanzo Ciano, conte di Cortellazzo, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro, segretario di Stato per le Comunicazioni, e dell'onorevole, professor, ingegner Umberto Puppini, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per le Finanze.

Con decreti di pari data, Sua Maestà il re ha nominato, su mia proposta, l'onorevole, professor Umberto Puppini ministro, segretario di Stato per le Comunicazioni, e l'onorevole, professor Ageo Arcangeli, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato per le Finanze.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pag. 19).

TELEGRAMMI

[*14? luglio 1933.*] *

Devi ridurre al minimo, cioè a quanto è voluto dalla cortesia internazionale, la mole delle manifestazioni che ti si preparano. Tu hai i termini di tempo obbligati dalle condizioni del mare e del cielo e quindi non puoi in alcun modo transigere. Il tuo non è un volo sportivo. Fallo intendere e se non lo intenderanno piantali tutti senza indecisioni.

MUSSOLINI

* Al ministro Italo Balbo, a Montreal. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX).

[*15? luglio 1933.*] *

Parte prima volo è andata benissimo, così come doveva essere. L'interesse ed il plauso non solo italiani ma universali hanno accompagnato te e la tua ardita centuria. Ora non disperderti nelle feste, ma pensa al ritorno, che preparerai con la solita diligenza, in modo che macchine e cuori tornino felicemente a Roma per ivi conchiudere fra il popolo dell'Urbe la più grande impresa aerea dei tempi moderni. « A noi! ».

MUSSOLINI

* Al ministro Italo Balbo, a Chicago. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX).

[*15 luglio 1933.*] *

La notizia della morte del volontario e grande mutilato Priamo Brunazzi mi è cagione di grande tristezza. Tutta la sua vita fu dedizione alla patria, durante la guerra e dopo. Presentate alla famiglia le mie condoglianze.

MUSSOLINI

* Al commendator Balestrazzi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 168, 16 luglio 1933, XX).

[*17 luglio 1933.*] *

Nel ringraziare V. E. delle cordiali espressioni telegrafatemi in occasione della firma del Patto di intesa e di collaborazione, mi è gradito di confermarle che considero come una delle ragioni fondamentali della felice conclusione dei laboriosi negoziati, la piena comprensione dimostratami da V. E. degli obiettivi che hanno ispirato la mia iniziativa e la collaborazione prestata dal Governo del Reich e da V. E. personalmente.

I rapporti di amicizia esistenti fra i nostri due paesi trarranno nuova ragione di sviluppo dall'atmosfera di comprensione e di cooperazione che il Patto di Roma crea tra le quattro potenze occidentali nell'interesse della pace e della ricostruzione europea.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente: « La firma testè avvenuta del Patto a quattro mi offre la gradita occasione di esprimere all' E. V. il mio cordiale compiacimento per la felice conclusione di questo accordo, che è dovuto all'inizativa dell'E. V. e viene a consolidare l'amicizia dei nostri due paesi. In considerazione della seria situazione mondiale attuale, il riconoscimento da parte delle quattro potenze della necessità di un comune lavoro e di una comune intesa appare proprio come uno spiraglio di luce che si apre nella vita dei popoli d'Europa. ADOLF HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 169, 18 luglio 1933, XX).

[*17 luglio 1933.*] *

Il messaggio da V. E. inviatomi in occasione della firma del Patto per l'intesa e la cooperazione delle quattro potenze occidentali mi è stato molto gradito. Mentre la ringrazio per le amichevoli parole rivoltemi, non posso fare a meno di ricordare l'efficace contributo portato da V. E. sin dal primo momento agli sforzi cui anche il Reich, assieme con gli altri Governi, prese parte, allo scopo di condurre le trattative, pur attraverso le inevitabili difficoltà, a quel felice risultato di cui oggi ci compiacciamo. Sono convinto che con la conclusione di questo Patto si apre un periodo di fruttuoso comune lavoro per la soluzione dei problemi da cui dipendono la pace e lo sviluppo d'Europa.

MUSSOLINI

* Al primo ministro di Prussia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 172, 21 luglio 1933, XX).

[*17 luglio 1933.*] *

Prego V. E. di esprimere al Presidente del Reich von Hindenburg il mio ringraziamento profondamente sincero per il messaggio che per

* Al ministro degli Affari Esteri del Reich, Konstantin von Neurath, in risposta al seguente: « Il Presidente del Reich von Hindenburg, al quale ho comu-

tramite di V. E. ha voluto farmi pervenire in occasione della firma del Patto a quattro.

Sono molto grato per le felicitazioni inviatemi da V. E., che ha energicamente promossa la conclusione delle trattative. Ricambio di cuore l'augurio che il Patto firmato a Roma possa suscitare effetti fecondi per il bene dell'Europa.

MUSSOLINI

---

nicato l'avvenuta firma del Patto delle quattro nazioni, mi ha incaricato di trasmettere le sue più cordiali felicitazioni per la conclusione di tale importante patto, dovuto alla iniziativa dell'Eccellenza Vostra. Unisco l'espressione delle mie proprie cordialissime congratulazioni e l'augurio che questo Patto possa essere fruttuoso per la fortuna d'Europa. VON NEURATH ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 172, 21 luglio 1933, XX).

[*17 luglio 1933.*] *

Mi è gradito porgere i miei ringraziamenti alla E. V. per le cortesi parole indirizzatemi nel momento della firma del Patto d'intesa e collaborazione tra le quattro potenze occidentali. La cordiale cooperazione del Governo francese e quella personale dell'E. V. hanno costituito un prezioso contributo per la riuscita dei negoziati, condotti con largo spirito di comprensione delle finalità che il Patto si prefigge, e dei problemi che esso dovrà gradualmente affrontare e risolvere. Condivido pienamente il pensiero di V. E. circa i risultati del Patto di Roma per le possibilità di una feconda collaborazione di portata generale.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Consiglio francese, Edouard Daladier, in risposta al seguente: « Nel momento in cui Vostra Eccellenza e gli ambasciatori di Germania, Inghilterra e di Francia pongono le loro firme sotto l'atto importante di cui Vostra Eccellenza ha preso l'iniziativa, tengo ad esprimerle personalmente, con le mie più sincere felicitazioni, la mia fiducia nei risultati felici che il Patto d'intesa e di collaborazione di Roma non mancherà di avere, per l'amicizia dei nostri due paesi come per il bene di tutte le nazioni. EDOUARD DALADIER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 169, 18 luglio 1933, XX).

[*19? luglio 1933.*] *

Chicago avrà una colonna romana a ricordo incancellabile della grande impresa tua e della tua centuria alata.

MUSSOLINI

---

* Al ministro Italo Balbo, a New York. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX).

[*20? luglio 1933.*] *

Ho letto il tuo dispaccio odierno. Ripeto a te ed ai tuoi valorosi equipaggi il mio profondo compiacimento e affettuoso plauso. La grande patria fascista è riconoscente a te ed ai tuoi compagni e vi aspetta per tributarvi un'accoglienza degna di Roma. L'arco di Costantino, che d'ora innanzi consacrerà il trionfo ai vittoriosi nelle grandi imprese di pace e di guerra che abbiano dato lustro alla patria, aspetta te e la tua centuria per iniziare quella che sarà poi la tradizione della Roma fascista.

MUSSOLINI

---

* Al ministro Italo Balbo, a New York. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX).

[*21? luglio 1933.*] *

Ed ora voglio sinteticamente parlare del tuo programma. Per prima cosa ancora e sempre impazienza niente, ed assoluta distensione dei nervi. Nessuna preoccupazione di qualsiasi genere.

MUSSOLINI

---

* Al ministro Italo Balbo, a New York. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX).

[*22 luglio 1933.*] *

Notizia morte senatore Alberici mi rattrista profondamente. Egli fu un devoto servitore dello Stato nell'amministrazione della Giustizia ed una fedele camicia nera fin dai primissimi tempi. Prego accogliere le mie sentite condoglianze.

MUSSOLINI

---

* Alla famiglia del senatore Piero Alberici. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 174, 23 luglio 1933, XX).

[*22? luglio 1933.*] *

Sono molto contento delle grandiose manifestazioni di New York, che tu e i tuoi camerati avete pienamente meritato. È anche un trionfo politico. Ho fatto sapere a Parigi e Berlino che nel ritorno non ammarerai da quelle parti. Ritengo che Goering ne rimarrà dispiaciuto, ma penso che non avrai preso impegni formali di andarvi. Ora preparati senza impazienze, colla massima cura, al ritorno. « A noi! ».

MUSSOLINI

---

* Al ministro Italo Balbo, a New York. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX).

[*23? luglio 1933.*] *

Ho ricevuto i tuoi telegrammi e quello odierno. Tieni fermissimi i tuoi nervi e quelli dei tuoi camerati. Strafregati nella maniera più decisamente fascista di quel che può pensare la gente e soprattutto la tribù dei sedentari penniferi. Devi partire all'ora giusta e non un minuto prima. Credo che colla nuova luna, come tu dici, avrai il bel tempo e nell'attesa « A noi! ».

MUSSOLINI

* Al ministro Italo Balbo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX).

[*23? luglio 1933.*] *

Ora che hai compiuto brillantemente la più difficile tappa dell'andata, ti mando il mio abbraccio, che estendo a tutti i tuoi camerati atlantici. All'annunzio del tuo arrivo a K., tutto il popolo italiano ha vibrato di spontaneo entusiasmo. Vedo che ti attieni rigorosamente e fascisticamente alla mia consegna: massima disciplina in aria, minima dispersione di energie in terra. « A noi! ».

MUSSOLINI

* Al ministro Italo Balbo, a Kartwright. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX).

[*25? luglio 1933.*] *

Rispondo tuo telegramma circa la rotta. Sino al 10 agosto Irlanda, dopo Azzorre. Ho la certezza che quale si sia la rotta che dovrai seguire, ti abbraccerò, insieme con tutti i tuoi atlantici, al Lido di Roma.

MUSSOLINI

* Al ministro Italo Balbo, a Shediac. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX).

[*27? luglio 1933.*] *

Rispondo ai tuoi telegrammi e ti confermo gli ordini che ti mandai ad Orbetello. Bisogna dominare i propri nervi e pensare alla conseguenza che un gesto avventato potrebbe avere. Tu hai una centuria ai tuoi ordini e sotto la tua immediata responsabilità. Bisogna saper attendere e gli elementi benigni finiranno per premiare l'intelligente pazienza. Abbraccioti.

MUSSOLINI

* Al ministro Italo Balbo, a Terranova. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX).

[*4? agosto 1933.*] *

Ora che hai definitivamente scelto la rotta delle Azzorre, attendi tranquillamente la giornata favorevole, che, secondo le mie previsioni di meteorologo rurale, non tarderà molto. Niente impazienza e niente fretta. L'importante è di arrivare tutti e bene ed io sono sicuro che questo avverrà. Ti abbraccio.

MUSSOLINI

* Al ministro Italo Balbo, a Terranova. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX).

[*9? agosto 1933.*] *

Un abbraccio per il tuo volo bellissimo da Terranova alle Azzorre. L'incidente di stamane dimostra che la rotta delle Azzorre aveva le sue incognite.

MUSSOLINI

* Al ministro Italo Balbo, a Lisbona. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1933, XX).

[*31 agosto 1933.*] *

La morte del mio vecchio professore di latino mi rattrista e mi riconduce ai tempi nei quali egli mi avviò agli studi della lingua di Roma. Conservai di lui sempre un vivo, caro ricordo. Vogliate accogliere le condoglianze del suo scolaro.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del professor Carlo Avogadro, preside del Liceo *Galvani* in Bologna. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 207, 1 settembre 1933, XX).

[*6 settembre 1933.*] *

Rispondo al vostro telegramma, che mi informa sugli sviluppi dell'iniziativa barese per la Fiera del Levante, giunta ormai al quarto anno. Resta inteso che io interverrò all'inaugurazione della quinta Fiera.

MUSSOLINI

* Al grand'ufficial Antonio Larocca, presidente della quarta Fiera del Levante. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 212, 7 settembre 1933, XX).

[*15 settembre 1933.*] *

Prego Vostra Altezza Reale di voler accogliere i più fervidi voti augurali che, interpretando il sentimento della nazione e del Governo fascista, esprimo all'Altezza Vostra Reale nella lieta ricorrenza del Suo genetliaco. Con profonda devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale il principe Umberto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 221, 17 settembre 1933, XX).

[*4 ottobre 1933.*] *

La notizia della morte di vostro padre, che durante tutta la vita onorò la scienza e l'Università, mi ha profondamente rattristato. Vi mando le mie condoglianze.

MUSSOLINI

* Al deputato Nicolò Castellino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 236, 5 ottobre 1933, XX).

[*25 ottobre 1933.*] *

Voglio esprimere a voi, ai vostri collaboratori, a tutte le gerarchie ed alla massa delle camicie nere di Firenze e provincia il mio compiacimento per l'adunata del 22 alla capitale.

La disciplina, l'entusiasmo, la organizzazione della grande manifestazione, il contegno semplicemente perfetto di tutte indistintamente le camicie nere hanno suscitato la simpatia più cordiale del popolo di Roma.

Siate fieri di ciò e procedete.

MUSSOLINI

* Al segretario federale di Firenze. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 27 ottobre 1933, XX).

[*11 novembre 1933.*] *

Prego la Maestà Vostra di voler gradire, nella fausta ricorrenza odierna, i fervidi voti augurali della nazione, del Governo fascista e miei.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 14 novembre 1933, XX).

[*11 novembre 1933.*] *

L'Esercito con profonda devozione innalza nell'odierna fausta ricorrenza voti augurali alla Maestà dell'augusto sovrano.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 14 novembre 1933, XX).

[*11 novembre 1933.*] *

La regia Marina rassegna alla Maestà del re, nella fausta ricorrenza odierna, l'omaggio augurale più fervido e devoto.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 14 novembre 1933, XX).

[*11 novembre 1933.*] *

Nella fausta ricorrenza del genetliaco della Maestà Vostra, mi onoro porgere i più fervidi e devoti auguri della regia Aeronautica.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 14 novembre 1933, XX).

[*20 novembre 1933.*] *

È con profondo rammarico che apprendo la notizia della morte del senatore Scialoja. Patriota discendente di famiglia di patrioti, illustratore sommo del diritto di Roma, uomo politico, sempre, in Italia e fuori, egli fu un servitore integro e fedele della patria. Vogliate accogliere le mie condoglianze.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del senatore Vittorio Scialoja. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 275, 19 novembre 1933, XX).

[*1 dicembre 1933.*] *

Mi giunge l'ordine del giorno votato per acclamazione da parte dei camerati risicoltori di Novara, Vercelli, Pavia, Milano, nella recente riunione, tenutasi al Consiglio provinciale dell'economia corporativa di

* Al senatore Aldo Rossini, presidente dell'Ente nazionale risi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 286, 2 dicembre 1933, XX).

Milano. Sono lieto di constatare che le vecchie e le recenti misure adottate dal Governo fascista ed applicate con instancabile attività dal senatore Aldo Rossini, presidente dell'Ente nazionale risi, hanno migliorato la situazione generale ed il mercato risiero. È assolutamente necessario che tutti indistintamente i risicoltori prestino all'Ente una effettiva collaborazione, attraverso una sempre più consapevole e precisa disciplina fascista. Questa è la base indispensabile perché l'Ente dia risultati soddisfacenti nell'interesse dei produttori e della collettività nazionale.

MUSSOLINI

[*4 dicembre 1933.*] *

Invio sentite condoglianze per dolorosa perdita tenente di vascello Mario Giovannozzi, caduto adempimento dovere. Ministro Marina:

MUSSOLINI

* Alla famiglia Giovannozzi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 5 dicembre 1933, XX).

[*4 dicembre 1933.*] *

Prego accogliere profondo cordoglio regia Aeronautica e mio personale per dolorosa perdita tenente di vascello Mario Giovannozzi.

MUSSOLINI

* Alla famiglia Giovannozzi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 5 dicembre 1933, XX).

[*8 dicembre 1933.*] *

Mi rammarica profondamente la notizia della morte del senatore Albini, professore di chiarissima fama, cittadino integerrimo, fascista fedele in ogni tempo. Prego accogliere le mie sentite condoglianze.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del senatore Giuseppe Albini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 292, 9 dicembre 1933, XX).

[*6 gennaio 1934.*] *

Leggo su *Regime Fascista* i dati demografici che riguardano il vostro comune. Sono soddisfacenti. Vi mando l'espressione del mio compiacimento.

MUSSOLINI

* Al podestà di Ripalta Cremasca. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 6, 7 gennaio 1934, XXI).

[*8 gennaio 1934.*] *

All'augusta sovrana, nella ricorrenza fausta del genetliaco, l'Esercito devotamente innalza fervidi voti augurali.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 8, 10 gennaio 1934, XXI).

[*8 gennaio 1934.*] *

La regia Marina, profondamente devota alla Maestà Vostra, si onora presentare nella lieta ricorrenza dell'augusto genetliaco i più fervidi voti augurali.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 8, 10 gennaio 1934, XXI).

[*8 gennaio 1934.*] *

Prego Vostra Maestà di voler accogliere, nella lieta ricorrenza odierna, insieme con i miei auguri, i fervidi voti augurali della nazione e del Governo fascista.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 8, 10 gennaio 1934, XXI).

[*23? gennaio 1934.*] *

Ho partecipato spiritualmente, e attraverso alla vostra bellissima pubblicazione, alla celebrazione del quindicesimo annuale della fondazione del Gruppo arditi milanesi, arditissimi e fascistissimi in ogni tempo e rischio. Ho ricordato gesta fatte camerati che molto diedero e molto daranno alla causa, poiché lo spirito non muta. « A noi! ».

MUSSOLINI

* Alla sezione di Milano della Federazione arditi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 20, 24 gennaio 1934, XXI).

[*27 gennaio 1934.*] *

Dal confronto dei dati definitivi risulta che i risparmiatori di Milano e provincia hanno sottoscritto il totale più alto nei confronti di tutte le altre provincie d'Italia. Meritano, perciò, di essere additati a

* Al prefetto di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 24, 28 gennaio 1934, XXI).

titolo d'onore, e, quale esempio, all'intera nazione. Milano industriale e rurale, laboriosa e risparmiatrice, ha dimostrato ancora una volta, con i fatti, la sua profonda, incrollabile adesione al regime.

MUSSOLINI

[*27 gennaio 1934.*] *

Ho preso visione dell'ordine del giorno votato dalle popolazioni delle valli del Natisone. Conosco anche per ricordo personale il loro fermo e antico patriottismo e so che la loro adesione al fascismo è profondamente sentita. Faccia conoscere questo mio telegramma.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Udine. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 50, 28 febbraio 1934, XXI).

[*28 febbraio 1934.*] *

Ringrazio la V. S. e gli italiani residenti nel Sud Africa per il telegramma inviatomi in occasione dell'arrivo costì del *Giulio Cesare*, che ha iniziato il servizio celere fra il Regno e l'Unione.

Confido che la nuova linea di navigazione non soltanto sarà di vantaggio ai due Stati direttamente e rapidamente collegati, ma, col dare impulso ai traffici fra i due continenti europeo ed africano, ridonderà a beneficio dell'economia mondiale.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario a Capetown. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 51, 1 marzo 1934, XXI).

[*6 marzo 1934.*] *

La vostra ora radiofonica che ho ascoltato ieri sera è stata bellissima sotto ogni punto di vista e degna del G.U.F. di Torino, glorioso di quelle tradizioni che avete ricordato dal 1821 al 1922. Mando un elogio ed un saluto a tutti.

[MUSSOLINI]

* Al G.U.F. di Torino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 56, 7 marzo 1934, XXI).

[*14 marzo 1934.*] *

Porga le mie personali condoglianze alla famiglia del console Baroli, che fu un prode soldato della guerra e un milite fedele della rivoluzione.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Cremona. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 63, 15 marzo 1934, XXI).

[*20 marzo 1934.*] *

Ringrazio V. E. dell'amichevole telegramma in occasione della firma del Patto antibellico. L'adesione dell'Italia è dovuta a tre elementi che strettamente uniscono l'Italia all'America Latina: la comune origine della civiltà di Roma, il potente apporto di masse al popolo lavoratore della Repubblica del Sud America, le identità delle attuali direttive politiche verso la pacifica collaborazione dei popoli alla ricostruzione politica ed economica del mondo.

MUSSOLINI

* A Carlo Saavedra Lamas, ministro degli Affari Esteri della Repubblica Argentina, in risposta al seguente: « All'atto della firma del Trattato antibellico, che ha ricevuto la preziosa adesione dell'Italia, ho ricordato gli elevati criteri di politica estera che V. E. imprime al suo Governo. È con soddisfazione che mi compiaccio ratificare l'atto con cui il Governo argentino crea un nuovo vincolo col grande popolo latino, i cui figli sono stati i propulsori del nostro progresso nazionale, guadagnandosi altresì con il loro fecondo lavoro quell'ambiente di affetto che li circonda nel nostro paese. CARLO SAAVEDRA LAMAS ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 21 marzo 1934, XXI).

[*11? giugno 1934.*] *

Ringrazio vivamente V. E. del telegramma che ha voluto inviarmi da Ginevra in occasione del lieto risultato ottenuto nella questione della Saar, grazie agli sforzi del Comitato dei tre ed alla buona volontà delle due potenze direttamente interessate. Ciò è un successo dello spirito d'intesa e di collaborazione europea, al quale l'Italia è stata lieta di dare il suo concorso. Voglia gradire, Eccellenza, i miei sentimenti più cordiali.

MUSSOLINI

* A Louis Barthou, ministro degli Affari Esteri di Francia, in risposta al seguente: « Da Ginevra desidero segnalare a V. E. il concorso particolarmente attivo spiegato dal barone Aloisi nella soluzione della questione della Saar. Grazie agli sforzi collettivi del Comitato dei tre, tale questione è oggi impostata nelle condizioni più favorevoli per la pace europea. Prego V. E. di voler gradire l'espressione dei miei sentimenti più cordiali. LOUIS BARTHOU ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 133, 138, 6, 12 giugno 1934, XXI).

[*10 luglio 1934.*] *

Camerata Starace, segretario del P.N.F., mi dice che le camicie nere di Genova desiderano, dopo otto anni, di rivedermi fra loro. È inteso dunque che io sarò a Genova per inaugurare la camionale, opera di stile romano, destinata, entro l'anno XIII del regime, ad intensificare i traffici fra la Dominante e la valle del Po.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Genova. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 163, 11 luglio 1934, XXI).

[*20 luglio 1934.*] *

Ti mando le mie più vive felicitazioni per il conseguimento del brevetto di pilota e ti abbraccio affettuosamente.

MUSSOLINI

* A Vito Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 174, 24 luglio 1934, XXI).

Riccione, 25 luglio [*1934.*] *

La tragica fine del cancelliere Dollfuss mi addolora profondamente. Legato a lui da rapporti di personale amicizia e da comuni vedute politiche, ho sempre ammirato le sue virtù di statista, la sua proba semplicità, il suo grande coraggio.

L'indipendenza dell'Austria per la quale egli è caduto è un principio che è stato difeso e sarà difeso dell'Italia ancor più strenuamente.

Il Cancelliere Dollfuss, in tempi eccezionalmente difficili, ha servito il popolo dal quale veniva, con assoluto disinteresse e sprezzo del pericolo.

La sua memoria sarà onorata non soltanto in Austria, ma dovunque nel mondo civile, che ha già colpito con la sua morale condanna i responsabili diretti e lontani.

Accogliete le espressioni delle mie condoglianze, che interpretano il sentimento unanime di esecrazione e di rimpianto del popolo italiano.

MUSSOLINI

* Al vicecancelliere austriaco. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 177, 27 luglio 1934, XXI).

[*20 agosto 1934.*] *

Prego Vostra Maestà di voler gradire, nella fausta ricorrenza odierna, i più fervidi auguri miei, del Governo fascista e della nazione tutta.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 197, 21 agosto 1934, XXI).

[*22 ottobre 1934.*] *

Ricambio il saluto che le gerarchie fasciste bolognesi mi hanno mandato all'atto del loro insediamento. Sono sicuro di poter sempre contare sulla efficenza e la fede di quelle camicie nere bolognesi, alle quali ho assegnato un compito di fondamentale portata nella storia e negli sviluppi della rivoluzione fascista.

MUSSOLINI

* Alle gerarchie del fascismo bolognese, in risposta al seguente: « Le gerarchie del fascismo bolognese, insediandosi nel nome dei caduti, vi offrono loro fedele dedizione per conservare e accrescere, alla decima legione, l'orgoglio d'essere prediletta al vostro cuore. Prefetto: NATOLI; Federale: COLLIVA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 251, 23 ottobre 1934, XXI).

[*11 novembre 1934.*] *

Prego Vostra Maestà voler accogliere i più fervidi voti augurali che nella fausta ricorrenza del genetliaco della Maestà Vostra mi onoro esprimere a nome della nazione, del Governo fascista e mio.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 269, 13 novembre 1934, XXI).

[*11 novembre 1934.*] *

Mentre Vostra Maestà premia, con l'augusta sua presenza, la fedeltà della più lontana terra italiana, accolga il voto augurale dell'Esercito e mio personale.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 269, 13 novembre 1934, XXI).

[*11 novembre 1934.*] *

Interprete dei sentimenti della regia Marina, porgo a Vostra Maestà, nella lieta ricorrenza del Suo genetliaco, i più fervidi voti augurali.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 269, 13 novembre 1934, XXI).

MESSAGGI

Roma, da palazzo Venezia,
27 ottobre dell'anno XI [1933] E. F. *

Camicie nere di tutta Italia!

L'anno XI del regime si chiude con un attivo imponente di opere e di eventi. Voi li avete vissuti, giorno per giorno. Uno di essi, la crociera aerea del decennale, è stata l'esaltazione della rivoluzione nei cieli e sull'oceano due volte varcato ed ha dimostrato di qual tempra sia la nuova generazione del fascismo. Il mondo delle dottrine contro le quali, sino dal marzo del 1919, insorse il fascismo, sta ripiegando, capitolando dovunque: in Italia è ormai lontano e superato anche nel semplice ricordo.

Il popolo italiano si stringe sempre più compatto attorno alle idee ed alle realtà del Littorio e fronteggia con abnegazione e con disciplina il disagio dei tempi. Le giovani leve salgono — forti nello spirito e nei muscoli — con la nostra certezza nel cuore e sono pronte all'appello per qualsiasi sacrificio.

Camicie nere di tutta Italia!

Noi andiamo verso l'anno XII con pieno fervore, con entusiasmi e con propositi più che mai decisi. Sin dagli inizî dell'anno XII, la rivoluzione farà un passo innanzi, creando nuovi istituti per disciplinare le forze dell'economia e adeguarle alla necessità della nazione. Senza sbandamenti o involuzioni noi procediamo innanzi, passo passo, secondo il costume romano e diamo al mondo l'esempio, mai visto nella storia, di una rivoluzione costruttrice che continua, si sviluppa e si svolge come creazione quotidiana dello spirito della volontà di un popolo.

Camicie nere di tutta Italia!

All'alba dell'anno XII, la consegna è ancora più severa perché la rivoluzione fascista non è soltanto il privilegio e lo sforzo dell'Italia, ma la parola d'ordine e la speranza del mondo.

MUSSOLINI

---

* Nell'undicesimo anniversario della marcia su Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 28 ottobre 1933, XX).

Firenze, dal Sacrario di Santa Croce, 27 ottobre XII [1934] E. F. *

Camicie nere di tutta Italia!

Sono venuto a Firenze per accompagnare nel tempio delle glorie d'Italia i trentasette eroici caduti del fascismo fiorentino. Il nome e la memoria di questi camerati della vigilia sono e rimarranno nei nostri cuori. In tempi difficili essi avevano già adottato il motto gagliardo: « Credere, obbedire, combattere ». Hanno creduto, hanno obbedito ed hanno consacrato nel combattimento la loro suprema dedizione alla causa. La loro testimonianza è sacra, il loro monito solenne è perentorio: guai ai dubbiosi, guai ai ritardatarî, guai ai pusillanimi e guai, soprattutto, agli immemori. I caduti per la rivoluzione ci hanno preceduto come avanguardia gloriosa nelle battaglie di ieri. Essi ci precederanno nelle battaglie di domani, forse più dure, ma vittoriose sempre.

Camicie nere di tutta Italia!

A chi questo secolo?

MUSSOLINI

---

* Nel dodicesimo anniversario della marcia su Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 28 ottobre 1934, XXI).

ORDINI DEL GIORNO

[*8 luglio 1933.*] *

Ho assistito con vivo interesse alle vostre esercitazioni, che mi hanno permesso di constatare l'alto grado di preparazione raggiunto dalle forze navali. Le riviste cui hanno partecipato numerose navi di superficie e sommergibili mi hanno mostrato la capacità manovriera delle unità singole e dei complessi. Ciò è dovuto all'opera tenace ed attiva dei capi e dei gregari. Esprimo il mio compiacimento ed il mio elogio a S. E. il capo di Stato Maggiore della Marina, alle LL. EE. i comandanti delle squadre, agli ammiragli comandanti delle Divisioni, agli Stati Maggiori ed agli equipaggi.

MUSSOLINI

* Alle squadre che avevano partecipato alle esercitazioni navali. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 9 luglio 1933, XX).

[*Gaeta, 8 agosto 1934.*] *

Agli ammiragli, ai comandanti, agli Stati Maggiori e agli equipaggi della prima e della seconda squadra e delle quarta, sesta, ottava, decima squadriglia sommergibili.

Le esercitazioni che avete eseguite, a chiusura del ciclo addestrativo dell'anno XII, hanno efficacemente mostrato l'alto grado di preparazione da voi raggiunto.

Vi esprimo il mio più vivo compiacimento, sicuro che le manovre dell'anno XII hanno segnato un'altra tappa nella fusione sempre più perfetta tra spirito ed armi, condizione essenziale per la potenza della patria.

Saluto al re!

MUSSOLINI

* Alle squadre che avevano partecipato alle esercitazioni navali. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 188, 9 agosto 1934, XXI).

9 agosto 1934, anno XII. *

I marinai della classe 1912, dopo la permanenza alle armi compiuta con alto sentimento del dovere, tornano alla vita civile.

Ho la certezza che la coscienza di italiani e di fascisti di cui sempre e dovunqe hanno dato prova, continuerà a guidarli nelle ulteriori opere che la patria e il regime attendono da loro.

Porgo ad essi il mio cordiale saluto.

MUSSOLINI

* Ai marinai congedandi della classe 1912. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 189, 10 agosto 1934, XXI).

CIRCOLARI

[*6? luglio 1933.*] *

1. — Non frequentare di giorno, e meno ancora di notte, i cosiddetti locali di lusso del centro, ristoranti, teatri, ecc.
2. — Andare il più possibile a piedi e quando necessario adoperare una macchina *militaria*. Meglio ancora la moto.
3. — Nelle cerimonie ufficiali niente tubi di stufa sulla testa, ma la semplice camicia nera della rivoluzione.
4. — Non modificare le proprie abitudini e il proprio tenore di vita, in nessun modo.
5. — Fare rigorosamente il proprio orario d'ufficio e ascoltare il massimo numero di persone, con la più grande pazienza e umanità.
6. — Frequentare i rioni operai e andare non solo moralmente, ma fisicamente, tra il popolo, specie in questi tempi di difficoltà.

MUSSOLINI

* Ai segretari federali. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 160, 7 luglio 1933, XX).

[*22 luglio 1933.*] *

Riassumo da oggi, per ordine di Sua Maestà il re, le funzioni di ministro della Guerra.

MUSSOLINI

* Ai Comandi dipendenti dal ministero della Guerra. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 174, 23 luglio 1933, XX).

[*9 settembre 1933.*] *

Come è noto alle LL. EE., con decreto ministeriale del 18 giugno 1932, è stato istituito l'Ufficio nazionale per il collocamento del personale addetto all'industria dello spettacolo. Tale istituzione aveva quale scopo precipuo la eliminazione del mediatorato privato. Se non che si è verificato che l'azione dell'Ufficio è stata in buona parte frustrata, poiché gli agenti hanno continuato impunemente ad esercitare, sotto la veste di procuratori o di rappresentanti di artisti, la loro attività in

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 215, 10 settembre 1933, XX).

una forma che riesce ad eludere le norme istitutive dell'Ufficio di collocamento.

È mio preciso intendimento che le vigenti disposizioni che disciplinano il collocamento degli addetti all'industria dello spettacolo abbiano da ora innanzi piena ed integrale applicazione, anche nei riguardi degli artisti lirici.

Di conseguenza, invito le LL. EE. a dare precise disposizioni perché tutti coloro, siano essi privati o Enti, che comunque compiono attività industriale o di datori di lavoro nel campo della lirica, si attengano scrupolosamente, senza sotterfugi o equivoche interpretazioni, alle norme della legge sulla disciplina del collocamento e a quelle del decreto ministeriale che ha istituito l'Ufficio di collocamento dello spettacolo (del quale decreto si unisce copia alla presente).

È mio preciso intendimento che tutti quegli Enti di codesta provincia, che comunque usufruiscono di contributi dello Stato o di altri Enti pubblici per la gestione di stagioni liriche, rispettino nel modo più integrale ed assoluto le suddette norme.

Perciò qualsiasi prestazione d'opera, sia essa manuale che di natura artistica, di qualsiasi importanza, occorrente per la esecuzione di pubblici spettacoli, dovrà essere richiesta esclusivamente per il tramite del competente Ufficio di collocamento, evitando in modo assoluto il ricorso a mediatori o agenti sotto la veste di « pseudo direttori » o « consulenti tecnici » di imprese.

Le LL. EE. cureranno che tali disposizioni siano scrupolosamente rispettate ed esigeranno che qualsiasi corresponsione di contributo finanziario che gli Enti pubblici debbano o intendano dare a manifestazioni liriche sia subordinata alla prova della integrale applicazione delle presenti istruzioni.

MUSSOLINI

DOCUMENTARIO

IN ATTESA DELLA SISTEMAZIONE DEFINITIVA DEL PROBLEMA DEI DEBITI

L'ITALIA VERSA AGLI STATI UNITI UNA FRAZIONE DELLA QUOTA SCADUTA IL 15 GIUGNO SECONDO LA DELIBERAZIONE PRESA DAL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

ROMA, 16 *notte*.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il Gran Consiglio, nella seduta del 12 corrente, ha preso la seguente deliberazione:

« " Il Gran Consiglio del fascismo decide, in vista della scadenza del 15 giugno e dell'inizio della conferenza di Londra, di effettuare il pagamento di un milione di dollari, allo scopo di dimostrare la buona volontà del Governo fascista e nel tempo stesso i limiti che questa volontà incontra nella situazione di fatto; ed invita il ministro degli Esteri ad iniziare i negoziati per una definitiva risoluzione del problema prima della scadenza del prossimo 15 dicembre, preveduta dal vigente *settlement* italo-americano ".

« In conseguenza, in data d'ieri, l'ambasciatore d'Italia a Washington, secondo istruzioni impartitegli da S. E. il capo del Governo, ha consegnato una nota al Dipartimento di Stato, con la quale, in conformità dell'anzidetto deliberato e in relazione alle spiegazioni fornite dal ministro della Finanza, on. Jung, durante la sua visita a Washington, relativamente alla capacità di pagamento dell'Italia, il Governo italiano informa il Governo degli Stati Uniti della decisione presa di fare un pagamento immediato di un milione di dollari a riconoscimento del debito, nell'attesa si giunga ad una sistemazione finale alla più prossima data che sarà conveniente al Governo americano.

« Il pagamento ha avuto luogo ieri stesso, mediante il versamento alla Zecca federale di Nuova York di due milioni di once d'argento ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 17 giugno 1933, XX.

DIECI ANNI DI PACE ASSICURATI DA MUSSOLINI ALL'EUROPA

IL PATTO D'INTESA E COOPERAZIONE FRA LE GRANDI POTENZE FIRMATO A ROMA *

ROMA, 15.

Oggi, alle ore 12, è stato firmato, a palazzo Venezia, dal capo del Governo, ministro degli Esteri, e dagli ambasciatori di Francia signor De Jouvenel, di Germania signor von Hassel e di Gran Bretagna sir Ronald Graham, il Patto d'intesa e di collaborazione fra le quattro grandi potenze. (+)

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 168, 16 luglio 1933, XX.

IL DUCE RICEVE A RICCIONE IL CANCELLIERE AUSTRIACO DOLLFUSS

UN PRIMO COLLOQUIO DI UN'ORA E MEZZA *

RICCIONE, 19 *notte.*

Il cancelliere austriaco Dollfuss è arrivato alle ore 18 all'aeroporto di Rimini, dove è stato ricevuto dal sottosegretario agli Esteri, on. Suvich. Si è recato quindi a Riccione e in serata ha avuto al « Grand hôtel », dove è alloggiato, un primo colloquio col capo del Governo, colloquio che si è protratto per un'ora e mezzo.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 197, 20 agosto 1933, XX.

IL PATTO A QUATTRO E L'EUROPA CENTRALE

ATTENTO ESAME DELLA SITUAZIONE GENERALE E DEI PROBLEMI DANUBIANI IN UN SECONDO COLLOQUIO FRA MUSSOLINI E IL CANCELLIERE DOLLFUSS

IL COMUNICATO UFFICIALE *

RICCIONE, 21.

In un altro colloquio svoltosi ieri 20, il cancelliere austriaco Dollfuss e il capo del Governo hanno preso in attento esame la situazione

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 198, 22 agosto 1933, XX.

politica nei suoi riflessi generali e nelle speciali condizioni dell'Austria. Il capo del Governo ha riaffermato il punto di vista della politica italiana per quanto concerne l'avvenire e la vita dell'Austria e l'insieme del problema danubiano e i problemi più vasti la cui soluzione è connessa col funzionamento del Patto a quattro.

Il cancelliere Dollfuss ha prospettato la situazione austriaca tanto dal punto di vista interno, quanto internazionale, e partendo dal principio base dell'indipendenza dell'Austria, ha espresso il proposito di seguire una politica di pace e di collaborazione con tutti i vicini, in particolar modo coll'Italia e l'Ungheria e anche con la Germania non appena possibile.

I due uomini di Stato al termine delle loro conversazioni hanno constatato che esiste fra di loro una comune identità di idee per quanto riguarda i problemi presi in esame. (*Stefani*).

IL DUCE E L'AMBASCIATORE RUSSO A ROMA FIRMANO IL PATTO DI AMICIZIA, NON AGGRESSIONE E NEUTRALITÀ TRA L'ITALIA E L'U.R.S.S. *

ROMA, 2 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Oggi, alle ore 12, è stato firmato, a palazzo Venezia, dal capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, e dall'ambasciatore dell'U.R.S.S. un Patto di amicizia, non aggressione e neutralità tra l'Italia e l'U.R.S.S. (+)

Subito dopo la firma dell'atto, l'ambasciatore Potemkin, in un breve discorso, ha voluto mettere in evidenza l'importanza dell'avvenimento, non solo ai fini dei due paesi, ma anche della pace europea.

S. E. il capo del Governo, rispondendo alle parole dell'ambasciatore, ha sottolineato che questo Patto, nello sviluppo logico di una politica di amicizia, è la base per ottenere sempre più utili risultati.

Il testo dell'atto sarà reso pubblico lunedì 4 p.v.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 209, 3 settembre 1933, XX.

MUSSOLINI E LITVINOV IN UN LUNGO E CORDIALE COLLOQUIO ESAMINANO LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E LE SUE POSSIBILITÀ DI MIGLIORAMENTO

PROSSIMO SCAMBIO DELLE RATIFICHE DEL PATTO DI AMICIZIA ITALO-SOVIETICO

IL COMUNICATO UFFICIALE *

ROMA, 4 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica, in data odierna:

« Il capo del Governo ha ricevuto oggi alle 12, a palazzo Venezia, il commissario del popolo per gli Affari Esteri dell'U.R.S.S., signor Litvinov, e lo ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio. Il capo del Governo e il signor Litvinov hanno discusso dei problemi di politica internazionale e in particolare di quelli che interessano direttamente i due paesi e hanno considerato la possibilità di miglioramento della situazione politica generale nello spirito del Patto di amicizia italo-sovietico recentemente concluso, di cui hanno convenuto di procedere al più presto allo scambio delle ratifiche ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 5 dicembre 1933, XX.

IL NUOVO DIRETTORIO DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA *

ROMA, 21 *notte.*

Il *Foglio d'Ordini* del P.N.F. reca:

« Il segretario del P.N.F. ha proposto al Duce la nomina dei componenti il nuovo Direttorio nazionale:

« Vicesegretarî, Marpicati professor Arturo, Serena avvocato Adelchi.

« Segretario amministrativo, Marinelli Giovanni.

« Componenti, Malusardi Edoardo (nato a Lodi il 30 agosto 1889, ha partecipato alla fondazione dei Fasci di Combattimento, volontario e ferito di guerra, croce al merito di guerra, ferito due volte per la rivoluzione), Martignoni ingegner Ciro (segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Bologna), Morigi Renzo (agronomo, nato a Ravenna il 28 dicembre 1895, iscritto nel P.N.F. dal 2 marzo 1921, medaglia d'argento al valore militare, seniore della M.V.S.N., ispettore superiore dell'Opera nazionale dopolavoro), Ippolito Andrea (dottore in scienze economiche e commerciali, nato a Castellabate il 16 settembre 1903, iscritto al P.N.F. dal 1° novembre 1920, sottotenente di fanteria in congedo, segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Lucca), Podestà Agostino (dottore in scienze fisiche, nato a Novi Ligure il 27 giugno 1905, iscritto nel P.N.F. dal 23 novembre 1920, sottotenente d'artiglieria in congedo, segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Verona, centurione della M.V.S.N.), Bonino Attilio (dottore in giurisprudenza, nato a Savigliano il 7 luglio 1889, iscritto al P.N.F. dal 20 luglio 1924, volontario di guerra, quattro croci al merito di guerra, segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Cuneo, centurione della M.V.S.N.).

« Il Duce ha firmato i relativi decreti.

« L'insediamento sarà effettuato, nel palazzo Venezia, il 23 dicembre XII, alle ore 13.

« I fascisti Martignoni, Podestà, Ippolito e Bonino conservano la carica di segretarî federali nelle rispettive provincie ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 22 dicembre 1933, XX.

OLTRE DUE ORE DI COLLOQUIO FRA MUSSOLINI E SIMON *

ROMA, 3 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il capo del Governo ha ricevuto questo pomeriggio a palazzo Venezia Sir John Simon, ministro degli Affari Esteri di Gran Bretagna, e lo ha intrattenuto in cordiale colloquio, protrattosi per oltre due ore. I due uomini di Stato hanno deciso di incontrarsi nuovamente nel pomeriggio di domani.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 3, 4 gennaio 1934, XXI.

I PROBLEMI DOMINANTI DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE ESAMINATI NEI COLLOQUI FRA MUSSOLINI E SIMON *

ROMA, 4 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Nei due lunghi e cordiali colloquî che ieri e oggi hanno avuto luogo fra il capo del Governo e il ministro degli Affari Esteri britannico a palazzo Venezia sono state esaminate le maggiori questioni di politica generale, e in modo particolare la questione della riduzione e della limitazione degli armamenti e la questione della riforma della Società delle nazioni.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 4, 5 gennaio 1934, XXI.

« Per quello che riguarda la prima questione, il capo del Governo e Sir John Simon si sono trovati pienamente d'accordo nel constatare che è assolutamente indispensabile che le discussioni si conchiudano al più presto, abbandonando ogni idea o proposta che non contenga in sé elementi di pratica e sollecita realizzazione e indirizzandosi verso quei punti che devono considerarsi ormai maturi nell'opinione pubblica internazionale e che possono trovare il consenso degli Stati interessati.

« Nella questione della riforma della Società delle nazioni sono stati indicati dal capo del Governo i criteri secondo i quali essa dovrebbe avvenire, allo scopo di assicurare un migliore funzionamento e una maggiore rispondenza ai suoi fini.

« Sir John Simon riparte domani per Londra, dove metterà al corrente delle conversazioni il proprio Governo ».

IL VIVO ELOGIO DEL DUCE ALLA MILIZIA FORESTALE PER L'INTENSA PROFICUA OPERA SVOLTA NELL'ANNO XI

LA SUPERFICIE RIMBOSCHITA RISULTA CORRISPONDENTE A QUASI DODICI VOLTE LA MEDIA DEL CINQUANTENNIO CHE HA PRECEDUTO LA MARCIA SU ROMA *

ROMA, 27 *notte.*

Il Duce ha ricevuto a palazzo Venezia le LL. EE. il ministro dell'Agricoltura e delle foreste, on. Acerbo, l'on. Starace, segretario del Partito e presidente del Comitato nazionale forestale, l'on. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, ed il generale Agostini, che gli hanno sottoposto i risultati del lavoro compiuto dalla Milizia Forestale nell'anno XI.

Sono stati rimboschiti da parte della Milizia Forestale altri 10.732 ettari di terreni nudi e compiuti lavori di risarcimento e di ricostituzione di boschi molto deteriorati per altri 6408 ettari.

La superficie rimboschita nell'anno XI, finora mai raggiunta, mentre supera di oltre la metà la media del quinquennio perecedente ed è più che quadrupla di quella del periodo fascista anteriore all'istituzione della Milizia Forestale, risulta corrispondente a quasi dodici volte la media del cinquantennio che ha preceduto la marcia su Roma.

Sessanta milioni di piantine e mezzo milione di chilogrammi di semi sono stati collocati a dimora nell'anno XI, impiegati nei lavori eseguiti dalla Milizia Forestale ed anche distribuiti a privati rimboscatori, per feste degli alberi, parchi della rimembranza e boschi del Littorio, frutto della benemerita propaganda del Comitato nazionale forestale, istituito da Arnaldo Mussolini.

Il capo del Governo ha soffermato la sua attenzione sulle eloquenti cifre che sintetizzano l'attività della Milizia Forestale nel campo delle opere di restaurazione montana, da essa direttamente progettate ed eseguite in ben 1132 zone di lavoro situate in ottantatrè provincie: lavori di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani a regime disordinato, prevalentemente connessi alle altre opere, attuate o previste, pel conseguimento della bonifica integrale; lavori di rimboschimento di sessantasette consorzi fra Stato e provincia; migliorie dei beni terrieri dei comuni e degli altri Enti, fra i quali l'Azienda di Stato per le foreste demaniali; opere montane varie finanziate dai ministeri dei Lavori pubblici e delle Comunicazioni, ecc., lavori nei quali la Milizia ha erogato circa trentotto milioni, quasi tutti in mano d'opera, impiegando durante l'anno una media giornaliera di circa diecimila operai (la somma comprende anche i lavori di carattere idraulico e stradale ed altri connessi), trecentoventimila metri cubi di opere murarie e ottocentoventi chilometri di strade forestali e sentieri costruiti o migliorati.

Ha offerto al Duce motivo di compiacimento anche lo sviluppo sempre maggiore assunto dall'altra serie di lavori, integratrice della precedente, nel grande quadro delle opere di bonifica montana di competenza della Milizia Forestale: quelli del miglioramento dei pascoli montani.

I lavori eseguiti direttamente o comunque collaudati dalla Milizia ai fini del sussidio statale per la esecuzione, hanno determinato nell'anno la spesa di lire 2.257.000 per contributi governativi pagati, corrispondenti al ventuno per cento in più dell'esercizio precedente ed a circa trecento volte la media del periodo prefascista.

Le due serie di lavori hanno portato fra l'altro ad un'attività della Milizia Forestale nelle costruzioni edilizie, che si riassume in quattrocentosedici costruzioni ultimate nell'anno, novantacinque in corso e sessantadue riattate (rifugi, caselli, case di guardia, casermette, abitazioni per pastori, locali per caseificio, stalle, tettoie, fienili, abbeveratoi, fontane, cisterne, concimaie, ecc., ecc.).

Il capo del Governo ha esaminato la multiforme attività svolta nel campo della tutela economica del cospicuo patrimonio silvo-pastorale dello Stato e degli altri Enti morali (circa quattro milioni di ettari), compiacendosi per l'aumento di quasi un milione conseguito durante l'ultimo esercizio finanziario nel reddito netto di cinque milioni e duecentoventimila lire, realizzato con la gestione diretta delle Foreste demaniali (la cui estensione è stata ulteriormente aumentata nell'anno XI di oltre undicimila ettari); l'andamento del servizio di polizia e dei lavori per l'applicazione del nuovo vincolo forestale e per la formazione del catasto forestale del Regno; la realizzata diminuzione degli incendi boschivi in ragione del ventinove per cento rispetto all'anno precedente; l'opera proseguita nel delicato servizio della mobilitazione forestale e per l'addestramento militare di tutto il personale, egregiamente preparato alle sue funzioni attraverso le Scuole della Milizia, in piena efficenza (Scuola allievi ufficiali di Firenze, Scuola allievi sottufficiali di Vallombrosa e Scuola allievi militi *Arnaldo Mussolini* di Cittaducale).

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 24, 28 gennaio 1934, XXI.

Nel considerare espressione dell'alto sentimento del dovere compiuto in ogni circostanza anche i sei morti ed i quarantatrè feriti a causa di servizio che la Milizia Forestale ha dati nell'anno XI, il Duce ha avuto parole di vivo elogio per la nuova attestazione offertagli dalla particolare saldezza e vitalità di questo fedele strumento del regime, che, contemporaneamente all'incessante suo perfezionamento, conquista ogni anno sempre più alte benemerenze.

ITALIA E UNIONE SOVIETICA

LE RATIFICHE DELLA CONVENZIONE DOGANALE SCAMBIATE A PALAZZO VENEZIA *

ROMA, 8.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« È stato proceduto oggi a palazzo Venezia, fra il capo del Governo e l'ambasciatore Potemkin, allo scambio delle ratifiche della convenzione doganale fra l'Italia e l'U.R.S.S. del 6 maggio scorso.

« Tale ratifica scade nel decimo anniversario dell'inizio dei rapporti fra i due Governi.

« L'ambasciatore dellU.R.S.S. ha con calde parole espresso al capo del Governo la soddisfazione del suo Governo per la ratifica di questo atto, che viene a consolidare i sentimenti di amicizia fra i due paesi, amicizia che può considerarsi come uno dei fattori essenziali del mantenimento della pace.

« L'ambasciatore Potemkin ha tenuto, inoltre, a trasmettere i sentimenti di riconoscenza del suo Governo per il concorso amichevole dato dal Governo italiano al ristabilimento delle relazioni fra l'U.R.S.S. e l'Ungheria, avvenute a Roma in questi ultimi giorni.

« Il capo del Governo ha risposto ringraziando per le cortesi comunicazioni e dichiarando la sua intenzione, per rispondere ai sentimenti espressi dall'ambasciatore dell'U.R.S.S., di proseguire nella politica di amicizia con l'U.R.S.S., sia nel campo politico, sia economico, augurandosi che nei prossimi dieci anni questa politica abbia maggiormente sviluppo ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 34, 9 febbraio 1934, XXI.

LE CONSULTAZIONI INTERNAZIONALI PER IL DISARMO

IL MINISTRO EDEN RICEVUTO DAL DUCE

PIENO ACCORDO TRA I DUE UOMINI DI STATO SUGLI SCOPI DA RAGGIUNGERE E SULLA POSSIBILITÀ DI TROVARE UNA BASE PER UN' INTESA GENERALE *

ROMA, 26 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il capo del Governo ha ricevuto nel pomeriggio di oggi il signor Eden, Lord del Sigillo privato, che lo ha messo al corrente delle conversazioni che egli ha avuto a Parigi e a Berlino.

« Sulla base delle informazioni da lui fornite al riguardo, il capo del Governo e il signor Eden hanno proceduto a un nuovo esame dei memoriali italiano e inglese.

« Essi si sono trovati d'accordo sugli scopi da raggiungere e in particolare sulla possibilità di trovare una base per un'intesa generale ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 27 febbraio 1934, XXI.

IL CONVEGNO DI ROMA SUI PROBLEMI DANUBIANI

UN PRIMO LUNGO COLLOQUIO FRA MUSSOLINI E GÖMBÖS *

ROMA, 13 *notte.*

Oggi, alle ore 12, il capo del Governo ha ricevuto a palazzo Venezia il generale J. Gömbös, Presidente del Consiglio ungherese. Il colloquio, improntato alla più viva cordialità, si è protratto per oltre un'ora e mezzo.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 14 marzo 1934, XXI.

IL CONVEGNO DI ROMA PER LA RICOSTRUZIONE ECONOMICA DANUBIANA

LUNGO E CORDIALE COLLOQUIO FRA MUSSOLINI E IL CANCELLIERE AUSTRIACO *

ROMA, 14 *notte.*

Alle ore 12 il capo del Governo ha ricevuto a palazzo Venezia il cancelliere austriaco Dollfuss, trattenendolo in lungo, cordiale colloquio, improntato alla più viva cordialità.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 63, 15 marzo 1934, XXI.

UN PRIMO INCONTRO A TRE MUSSOLINI-DOLLFUSS-GÖMBÖS SUI PROBLEMI POLITICI ED ECONOMICI DELL' EUROPA DANUBIANA *

ROMA, 15 *notte.*

(+) Oggi, a palazzo Venezia, il capo del Governo ha ricevuto il cancelliere austriaco Dollfuss e il Presidente del Consiglio ungherese, generale Gömbös. Nel colloquio, che si è protratto per oltre due ore, sono stati esaminati in comune i problemi politici ed economici che interessano i due paesi. I tre capi di Governo si riuniranno nuovamente domani.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 64, 16 marzo 1934, XXI.

LA DISCUSSIONE SUI PROBLEMI DELL' EUROPA CENTRALE PROSEGUITA E CONCLUSA IN UN NUOVO INCONTRO A TRE MUSSOLINI-DOLLFUSS-GÖMBÖS *

ROMA, 16 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* dirama il seguente comunicato sui colloquî a tre fra il capo del Governo italiano, il cancelliere austriaco ed il Presidente del Consiglio ungherese:

« Oggi a palazzo Venezia ha avuto luogo una nuova riunione, durata tre ore, fra il capo del Governo, il cancelliere della Repubblica federale austriaca ed il Presidente del Consiglio d'Ungheria, nella quale si è proseguita e conclusa la discussione delle questioni di ordine politico ed economico iniziata ieri. Nella riunione sono stati parafati due protocolli, che saranno firmati domani ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 17 marzo 1934, XXI.

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO A TRE

ALLARGAMENTO DELLE CONVENZIONI COMMERCIALI ESISTENTI FRA I TRE STATI - INTESE FRA LE INDUSTRIE E ALTRI PROVVEDIMENTI - SVILUPPO DEI TRAFFICI DI TRANSITO ATTRAVERSO I PORTI ADRIATICI *

ROMA, 17 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Sono stati firmati oggi a palazzo Venezia, dal capo del Governo, dal cancelliere federale della Repubblica d'Austria e dal Presidente del Consiglio del Governo reale di Ungheria, tre protocolli.

« Col primo di questi protocolli, i tre capi di Governo, desiderosi di concorrere al mantenimento della pace e alla restaurazione economica in Europa, sulla base del rispetto dell'indipendenza e dei diritti di ogni Stato, si impegnano a concertarsi su tutti i problemi che particolarmente li interessano e su quelli di ordine generale, allo scopo di svolgere, nello spirito dei trattati di amicizia esistenti tra di loro, una politica concorde, diretta a promuovere la collaborazione effettiva fra gli Stati europei e particolarmente fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, persuasi che di tal guisa sia possibile stabilire le premesse reali per una più larga cooperazione con altri Stati.

« Gli altri due protocolli hanno per oggetto lo sviluppo di rapporti economici fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, sulla base dei criteri stabiliti nella conferenza di Stresa e nel *memorandum* danubiano presentato dall'Italia nel settembre passato. Essi stabiliscono:

« 1. — L'allargamento delle convenzioni commerciali esistenti fra l'Italia e l'Austria, l'Italia e l'Ungheria, l'Austria e l'Ungheria, allo scopo di facilitare le esportazioni reciproche, sviluppando il carattere completamente delle rispettive economie nazionali.

« 2. — La concessione di dazî preferenziali a prodotti industriali austriaci e la conclusione di intese fra le industrie austriache e quelle italiane.

« 3. — L'adozione dei provvedimenti necessarî per superare le difficoltà derivanti all'Ungheria dal ribasso dei prezzi del grano.

« 4. — Lo sviluppo del traffico di transito attraverso i porti adriatici.

« I tre capi di Governo hanno inoltre deciso che le amministrazioni competenti proseguano attivamente i lavori necessarî per permettere ai rappresentanti delle amministrazioni stesse dell'Italia, dell'Austria e dell'Ungheria di definire gli accordi stabiliti da tali protocolli. All'uopo i detti rappresentanti si riuniranno a Roma il 5 aprile.

« I nuovi accordi dovranno essere perfezionati entro il 15 maggio ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 66, 18 marzo 1934, XXI.

IL DOTTOR SEBASTIANI NOMINATO SEGRETARIO PARTICOLARE DEL DUCE

IL RINGRAZIAMENTO DI MUSSOLINI AL DOTTOR CHIAVOLINI DIMISSIONARIO *

ROMA, 17 *notte.*

Il dottor Alessandro Chiavolini, per ragioni di indole personale, ha chiesto di lasciare il posto di capo della Segreteria particolare del capo del Governo.

S. E. il capo del Governo ha accettato, con vivo rammarico, le dimissioni, e gli ha mandato una lettera autografa, nella quale lo ringrazia per la collaborazione fedele ed intelligente di dodici anni.

A sostituirlo è stato chiamato il dottor Osvaldo Sebastiani.

Ad Alessandro Chiavolini, che lascia il delicatissimo posto dopo dodici anni di intelligente e fedele operosità, il saluto fraterno e grato dei camerati del *Popolo d'Italia*, i quali non dimenticano di averlo avuto compagno di lavoro nelle ore aspre della vigilia. Nell'ambitissimo attestato che Chiavolini porta con sé, tutti i fascisti ravvisano un alto premio del Duce.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 66, 18 marzo 1934, XXI.

PER LA RICOSTRUZIONE ECONOMICA DELL' EUROPA DANUBIANA

FIRMA DI UNA SERIE DI ACCORDI A PALAZZO VENEZIA FRA IL CAPO DEL GOVERNO E I RAPPRESENTANTI DELL'AUSTRIA E DELL' UNGHERIA *

ROMA, 14 *notte,*

L'Agenzia Stefani comunica:

« Il capo del Governo ha oggi firmato a palazzo Venezia, con i signori Antonio Rintelen, ministro d'Austria a Roma, e Riccardo Schuller, capo della delegazione austriaca, per l'Austria, barone Federico Villani, ministro d'Ungheria a Roma, e Stefano Winkler, capo della delegazione ungherese, per l'Ungheria, degli accordi separati, che danno pratica applicazione ai protocolli economici di Roma del 17 marzo u. s.

« L'accordo italo-austriaco contiene:

« 1. — La concessione a favore dell'Austria di diritti preferenziali per un numero considerevole di prodotti industriali. Questa concessione è regolata in

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 114, 15 maggio 1934, XXI.

modo da non turbare le normali condizioni del mercato italiano, né l'interesse che paesi terzi possano avere a tale mercato.

« 2. — La concessione a favore dell'Italia, sotto il regime della clausola della nazione più favorita, di alcune facilitazioni di carattere doganale per un certo numero di prodotti, la maggior parte dei quali è di tipica produzione italiana.

« L'accordo italo-ungherese contiene:

« 1. — L'impegno dell'Italia di adottare le misure necessarie per permettere alla Società " Safni " di acquistare, da un'organizzazione che sarà designata dal Governo ungherese, un milione di quintali di grano ungherese a un prezzo che permetta all'Ungheria una conveniente valorizzazione del suo prodotto.

« 2. — L'impegno dell'Ungheria di dare alla " Safni " il diritto di opzione per l'acquisto di un altro milione di quintali di grano ungherese, nell'intesa che, ove la detta Società non si avvalesse di tale diritto, dovrebbe contribuire alla valorizzazione del grano non acquistato.

« 3. — L'impegno dell'Ungheria di prendere in particolare considerazione le domande dell'Italia per facilitazioni doganali soggette al regime della clausola della nazione più favorita, come pure per l'attenuazione del regime delle restrizioni alle importazioni.

« Tra l'Italia e l'Austria, l'Italia e l'Ungheria e l'Austria, e l'Austria e l'Ungheria sono intervenute intese per apportare miglioramenti agli accordi bilaterali esistenti sulle importazioni, conosciuti comunemente col nome di " accordi del Semmering ".

« È stata firmata una convenzione italo-austriaca per lo sviluppo del traffico italo-austriaco attraverso il porto di Trieste ed è stata parafata una convenzione italo-ungherese per lo sviluppo del traffico ungherese in transito per il porto di Fiume.

« Contemporaneamente i plenipotenziarî austriaci e ungheresi, signori Antonio Rintelen e Riccardo Schuller, e signori barone Villani e Stefano Winkler, in applicazione dei protocolli di Roma, hanno proceduto alla firma di un accordo tra i due paesi, assicurando all'Ungheria la valorizzazione di altri due milioni e duecentomila quintali di grano ungherese, e all'Austria un allargamento del mercato ungherese all'esportazione industriale austriaca.

« Con gli accordi e le intese intervenute, i principî direttivi stabiliti dai protocolli di Roma hanno trovato la prevista applicazione pratica nel termine convenuto, con vantaggio dei rapporti economici dei tre paesi e favorendosi così la ricostruzione economica degli Stati dell'Europa centro-orientale ».

MUSSOLINI CONFERISCE CON UN FIDUCIARIO DI HITLER INTORNO AGLI URGENTI PROBLEMI DEL DISARMO *

ROMA, 19 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il capo del Governo ha ricevuto questa mattina a palazzo Venezia il signor von Ribbentrop e lo ha intrattenuto in un cordiale colloquio. Il signor von

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 119, 20 maggio 1934, XXI.

Ribbentrop ha un incarico speciale da parte del cancelliere Hitler di occuparsi della questione del disarmo. Il capo del Governo ha esaminato con lui la fase attuale di questo problema, convenendo sulla necessità di giungere ad una soluzione ».

UN INCONTRO MUSSOLINI-HITLER PER L'ESAME DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

IL COMUNICATO UFFICIALE *

ROMA, 13 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Siccome da tempo è desiderio del capo del Governo italiano e del cancelliere del Reich di conoscersi personalmente e di intrattenersi sulla situazione politica generale, i due uomini di stato si incontreranno verso la fine della settimana in una città dell'Alta Italia ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 140, 14 giugno 1934, XXI.

L'INCONTRO MUSSOLINI-HITLER

IL COMUNICATO UFFICIALE SUL PRIMO COLLOQUIO *

STRA, 14

Oggi il capo del Governo ha intrattenuto a colazione a villa Pisani a Stra il cancelliere tedesco. Dopo la colazione i due capi di Governo hanno avuto un colloquio di oltre due ore. Il colloquio sarà ripreso domani. (*Stefani*).

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 141, 15 giugno 1934, XXI.

IL COMUNICATO UFFICIALE A CONCLUSIONE DEI COLLOQUÎ MUSSOLINI-HITLER *

VENEZIA, 15 *notte.*

Il capo del Governo e il cancelliere tedesco hanno continuato e concluso oggi, in uno spirito di cordiale collaborazione, l'esame dei problemi di politica generale e di quelli che più direttamente interessano i due paesi.

I rapporti personali così avviati tra i due capi di Governo saranno continuati in avvenire. (*Stefani*).

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 142, 16 giugno 1934, XXI.

UN PRANZO OFFERTO DA HITLER AL CAPO DEL GOVERNO ITALIANO *

VENEZIA, 15 *notte.*

Il capo del Governo tedesco ha offerto stasera un pranzo al capo del Governo italiano e ministro degli Affari Esteri. Vi hanno preso parte i seguiti dei due capi di Governo, le prime autorità di Venezia, alte personalità e gerarchie del Partito. (*Stefani*).

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 142, 16 giugno 1934, XXI.

FORZE TERRESTRI E AEREE VERSO IL CONFINE AUSTRIACO *

ROMA, 26 *notte.*

Sin dal primo annunzio dell'assassinio del cancelliere Dollfuss, e cioè dalle ore 16 del giorno 25, e nell'eventualità di complicazioni, sono stati ordinati movimenti di Forze Armate terrestri e aeree verso i confini del Brennero e della Carinzia.

Tali forze sono sufficenti a fronteggiare qualsiasi evenienza. Tuttavia, dal momento che la situazione in Austria sembra avviarsi alla normalità, è lecito ritenere che non ci sarà bisogno di andare oltre a queste misure di carattere precauzionale.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 177, 27 luglio 1934, XXI.

IL DUCE GIUNTO A ROMA CONFERISCE COI GENERALI BAISTROCCHI E VALLE *

ROMA, 26 *notte.*

Stamane, alle ore 8, la signora Dollfuss è partita da Miramare Riccione, per via aerea, diretta a Vienna. Si erano recati a salutarla all'aeroporto il capo del Governo e Donna Rachele Mussolini.

Appena partita la signora Dollfuss, il Duce saliva in automobile dirigendosi verso Roma.

Giunto a Roma alle ore 13, il Duce si recava direttamente a palazzo Venezia, dove riceveva i generali Baistrocchi e Valle, il sottosegretario agli Esteri, on. Suvich, e il capo dell'Ufficio Stampa, conte Galeazzo Ciano.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 177, 27 luglio 1934, XXI.

L'INIZIO DELLE MANOVRE NAVALI DELL'ANNO XII *

GAETA, 6.

Il capo del Governo è qui giunto su di un idrovolante *S. 66*, pilotato da lui stesso per buona parte del tragitto. Erano a bordo dell'idrovolante anche il sottosegretario di Stato all'Aeronautica e il maggiore Biseo, aiutante di volo. Salutato dagli onori regolamentari, resi dalle unità della prima e della seconda squadra navale, il Duce ha preso imbarco sulla regia nave *Aurora*, che ha issato la sua insegna. Erano a riceverlo i sottosegretarî di Stato alla Guerra e alla Marina, il capo di Stato Maggior generale ed il segretario del P. N. F.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 186, 7 agosto 1934, XXI.

LA FASE CULMINANTE DELLE MANOVRE DELL'ANNO XII

IL COMUNICATO UFFICIALE *

GAETA, 7.

Alle ore 6, S. E. il capo del Governo si è recato sulla regia nave *Pola*, accompagnato dal sottosegretario di Stato alla Marina e dal capo di Stato Maggior generale.

Erano a bordo ad attenderlo i sottosegretarî di Stato alla Guerra ed all'Aeronautica, il segretario del P. N. F., il capo di Stato Maggiore della M. V. S. N. e il capo dell'Ufficio Stampa del capo del Governo.

Ricevuto con gli onori regolamentari, il Duce è salito sul ponte di comando. Subito dopo la prima squadra navale ha mollato ad un tempo gli ormeggi ed è uscita al largo prendendo la formazione della linea di fila con lo *Zara*, nave ammiraglia, in testa, il *Pola* al quarto posto, la settima ed ottava flottiglia di cacciatorpedinieri sui lati in formazione di scorta.

La seconda squadra navale era già uscita al largo alle 5,30 per dirigere sul punto assegnatole come posizione iniziale per le manovre tattiche.

La prima squadra ha diretto a sua volta verso la propria posizione iniziale della manovra e nel tragitto, navigando ad alta velocità, ha compiuto riuscitissimi esercizi di evoluzione.

Alle 8.30, ha avuto inizio la manovra tattica a partiti contrapposti, che è durata circa due ore, durante le quali le forze dei due partiti hanno

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 187, 8 agosto 1934, XXI.

simulato l'azione balistica, fatto largo uso di cortine di nebbia artificiale e utilizzato il proprio naviglio leggero, ed i rispettivi aerei in brillanti attacchi con lancio supposto di siluri.

Ad esercitazione compiuta, le forze navali si sono riunite ed hanno assunto la formazione stabilita per la rivista navale: due colonne poste ad intervallo di settecento metri, su quella di destra la prima squadra, su quella di sinistra la seconda squadra.

Il *Pola* ha quindi percorso alla velocità di venticinque nodi la linea mediana fra le colonne che navigavano a dieci nodi.

Gli ufficiali e gli equipaggi delle singole unità, schierati in parata, hanno reso al capo del Governo gli onori regolamentari.

Al termine della rivista, magnifico spettacolo di forza, il capo del Governo ha espresso il suo compiacimento alle quaranta unità della prima e seconda squadra.

Il Duce si è quindi recato in coperta a prua del *Pola*, intrattenendosi tra i componenti dell'equipaggio, che lo hanno accolto con manifestazioni di entusiasmo.

In seguito, il *Pola* ha passato in rivista gli otto sommergibili che hanno partecipato alla manovra, ordinati su due colonne con l'esploratore *Falco* in testa e che gli hanno reso gli onori regolamentari.

Alle 21, il Duce ha preso imbarco sulla regia nave *Pola*, che ha subito salpato e diretto al largo.

Agli ammiragli e comandanti della prima e seconda squadra navale riuniti a bordo e presentatigli dal sottosegretario di Stato alla Marina, il Duce ha rivolto parole di compiacimento per il brillante esito delle esercitazioni.

La prima squadriglia esploratori, composta del *Tarigo*, *Vivaldi*, *Usodimare*, *Da Mosto*, ha quindi eseguito una esercitazione di tiro notturno contro bersaglio rimorchiato, pienamente riuscita.

Alle 23.30, il *Pola* è rientrato nella rada di Gaeta ed il Duce ha fatto ritorno sull'*Aurora*.

IL RITORNO DEL DUCE ALLA CAPITALE *

ROMA, 8 *notte.*

Pilotando personalmente il trimotore *S. 66*, il Duce ha fatto ritorno da Gaeta al Lido di Roma.

A bordo dell'apparecchio erano il sottosegretario di Stato all'Aeronautica, generale Valle, il segretario del Partito, on. Starace, il capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Teruzzi, il capo dell'Ufficio Stampa, conte Ciano, il segretario particolare, commendator Sebastiani, l'aiutante di volo, maggiore « atlantico » Biseo.

Erano ad attendere il Duce i dirigenti dell'aeroporto. Un plotone di avieri rendeva gli onori.

Il Duce, accompagnato dal conte Ciano, si è direttamente recato in automobile a palazzo Venezia per i consueti rapporti.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 188, 9 agosto 1934, XXI.

CORDIALISSIMO INCONTRO A FIRENZE TRA MUSSOLINI E SCHUSCHNIGG

IL COMUNICATO UFFICIALE *

FIRENZE, 21 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Oggi, a villa De Marinis, tra il capo del Governo e il cancelliere federale austriaco, hanno avuto luogo due colloquî, durati complessivamente tre ore, nel corso dei quali sono state minutamente esaminate le questioni che interessano i due paesi nel campo politico, economico, culturale, ed è risultato che esiste un'effettiva comunità di direttive e di metodi per quanto concerne l'indipendenza e l'integrità dello Stato austriaco, indipendenza e integrità cui appartiene anche la complessa autonomia interna, che rappresentano inoltre un concreto interesse europeo e un elemento favorevole al mantenimento della tranquillità nel settore danubiano. I due uomini di Stato hanno confermato, per quanto concerne la situazione, l'utilità dei protocolli di Roma, il cui raggio d'azione può essere intensificato e allargato; e sono stati concordi nel ritenere opportuna un'attività intesa a sviluppare sempre più lo spirito di collaborazione fra i due paesi. Queste direttive, che furono iniziate e propugnate dal compianto cancelliere Dollfuss, guideranno anche nell'avvenire i rapporti fra Italia e Austria ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 198, 22 agosto 1934, XXI.

LA NOMINA DI GALEAZZO CIANO A SOTTOSEGRETARIO PER LA STAMPA E LA PROPAGANDA *

ROMA, 10.

Con regi decreti in corso di registrazione, è stato costituito, alla diretta dipendenza del capo del Governo, il sottosegretario per la Stampa e la Propaganda ed è stato nominato sottosegretario di Stato Galeazzo Ciano.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 215, 11 settembre 1934, XXI.

IMMUTATA E PERFETTA IDENTITÀ DI DIRETTIVE RISCONTRATA NEI COLLOQUÎ FRA MUSSOLINI E GÖMBÖS *

ROMA, 7 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il capo del Governo ed il Presidente del Consiglio ungherese hanno avuto il 6 ed il 7 corrente a palazzo Venezia due lunghi colloquî.

« I due capi di Governo hanno preso in esame, sulla base e nello spirito del protocollo italo-austro-ungherese del marzo u. s., i problemi di politica generale e quelli che più in particolare interessano i due paesi. Essi hanno avuto modo di constatare l'immutata e perfetta comunanza di direttive dei due Governi ed il proposito di continuare e sviluppare la collaborazione coll'Austria.

« Per un'eventuale adesione di altri Stati al protocollo di Roma sono determinanti le condizioni effettive contenute nel protocollo stesso.

« Per quanto concerne i rapporti economici, i due capi di Governo hanno constatato il soddisfacente funzionamento dei protocolli del marzo u. s., assicurato da frequenti riunioni di tecnici (una delle quali ha avuto luogo nei giorni scorsi), con il compito di intensificare sempre più i rapporti commerciali tra i due paesi.

« Infine sono stati esaminati i rapporti culturali esistenti tra i due paesi e si è ritenuto desiderabile di renderli ancora più intimi. Si è convenuto di prendere le misure necessarie a questo fine.

« In conformità a quanto precede, i due ministri dell'Educazione nazionale si riuniranno nel più breve tempo per concludere la relativa convenzione ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 265, 8 novembre 1934, XXI.

LE CONVERSAZIONI FRA MUSSOLINI E SCHUSCHNIGG CONCLUSE DOPO UN NUOVO INCONTRO A PALAZZO VENEZIA

SULLA BASE E NELLO SPIRITO DEI PATTI DI ROMA - ESAME DELLE CONDIZIONI NECESSARIE PER IL CONSOLIDAMENTO DELL'AUSTRIA - CONFERMA DELL'ESTENSIBILITÀ DEGLI ACCORDI TRIPARTITI CHE GIÀ HANNO DATO OTTIMA PROVA - OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO DELLE RELAZIONI CULTURALI *

ROMA, 19 *notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Duce ha avuto due lunghi colloquî col cancelliere Schuschnigg, con la partecipazione del ministro degli Affari Esteri austriaco Berger-Waldenegg e del sottosegretario agli Esteri on. Suvich. In tali colloquî si è riconfermata la politica

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 275, 20 novembre 1934, XXI.

di stretta intesa fra l'Italia e l'Austria, sulle linee già stabilite nei precedenti incontri col compianto cancelliere Dollfuss. Si sono esaminate le condizioni necessarie perché l'Austria, consolidata nella sua struttura politica ed economica e appoggiata dall'amicizia dell'Italia e dell'Ungheria, possa riprendere al più presto in pieno la propria storica funzione equilibratrice delle forze che convergono nel bacino del Danubio. Si è constatato anche nei riguardi austriaci il soddisfacente funzionamento dei protocolli italo-austro-ungheresi del marzo u. s., che hanno portato un indubbio contributo al miglioramento delle condizioni economiche dell'Austria e si è confermato che gli accordi tripartiti non sono esclusivi e possono estendersi ad altri Stati i quali accettino le condizioni che ne costituiscono la premessa fondamentale. Si è riconosciuta, infine, l'opportunità di sviluppare le relazioni culturali tra i due Stati mediante la conclusione di nuovi accordi per la creazione di Istituti di cultura rispettivamente a Roma e a Vienna ».

IL CAPO DEL GOVERNO INAUGURA LA PROVINCIA DI LITTORIA ALLA PRESENZA DI TUTTE LE ALTE GERARCHIE DEL REGIME FRA ENTUSIASTICHE DIMOSTRAZIONI DI POPOLO *

LITTORIA, 18 *notte.*

(M. M.) — Un popolo di combattenti, di pionieri, di giovani, un popolo armato degli strumenti del lavoro e delle armi di guerra, mirabilmente fiero delle antiche virtù e della nuova disciplina, sereno, vigile, festoso nella coscienza del compito che il fascismo gli ha affidato, si è stamane all'alba dato convegno in Littoria per partecipare all'inaugurazione della nuova provincia che il coraggio, il lavoro, lo spirito di sacrificio, la fede suscitati dalla volontà del Duce hanno dato all'Italia.

Un sole primaverile, un cielo limpidissimo, sfolgorante come un'immensa bandiera, hanno salutato l'arrivo delle colonne ordinate e compatte dei coloni, dei giovani fascisti, delle rappresentanze di tutti i paesi della nuova provincia. Inondato di luce, l'Agro bonificato si offriva alla vista quasi partecipasse all'orgoglio e alla gioia di questi uomini di ferro che hanno saputo strapparlo alla morte, liberarlo dalla palude, fecondarlo, popolarlo di case, di aziende e di famiglie.

IL VOLTO DELLA PATRIA OPEROSA E GUERRIERA

Lo spettacolo dello straordinario convegno, che ha fatto risuonare di canti festosi e guerrieri tutte le grandi e diritte strade che si sono moltiplicate in questo volgere di anni e che nella loro decisa geometria sembrano affermare e segnare la gagliarda volontà dell'uomo contro l'insidia degli acquitrini e calpestarne perfino il ricordo, è stato veramente

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 300, 19 dicembre 1934, XXI.

degno del significato che Littoria assume nella storia del fascismo, d'Italia e del mondo: si sono in esso rispecchiati nitidamente i caratteri essenziali del nuovo popolo formato dalla guerra e dalla rivoluzione: una assoluta fusione di spiriti, una disciplina spontanea e perfetta nei movimenti di masse, un contegno fieramente militare in tutti, un entusiasmo schietto, caloroso, manifestatosi con espressioni semplici e virili, in armonia completa fra le varie generazioni; infine un'unità compatta, evidentissima, da richiamare naturalmente l'immagine del blocco granitico.

Bellissima adunata, dunque, sin dal suo formarsi, per questo senso di umanità che esprimeva, e per il calore dell'entusiasmo che ne emanava. Il combattentismo e lo squadrismo, queste nuove forme di vita scaturite dalla guerra e dalla rivoluzione, sono apparsi ancora una volta una forza sola, la forza elementare, originale, umana della realtà, del costume, dello stile dell'Italia fascista.

L'adunata di Littoria ha riassommato oggi, rispecchiandoli nella serena e vibrante luce del fascismo, i caratteri precipui del combattentismo e dello squadrismo, ha mostrato in modo memorabile come le virtù classiche del rurale siano quelle stesse del combattente, e le parole del Duce dovevano dare a questa verità la sanzione più solenne. L'aratro e la spada, il lavoro e le armi, l'opera che feconda la terra, e lo spirito guerriero che la vigila e la difende: questo il significato altissimo che ha assunto l'inaugurazione della nuova provincia.

Attorno al Duce i rurali in camicia nera, tutte le gerarchie del nuovo ordine civile, politico, militare, economico, hanno salutato in Littoria, così nel suo gonfalone come nella sua terra, il segno e la sintesi della volontà del lavoro e del combattimento, il voto della patria operosa e guerriera, decisa ad affermare nel mondo il primato della sua missione.

L'adunata di Littoria, è, infatti, tutta nelle parole che il Duce ha pronunciato; essa ne ha costituito la materia viva, la testimonianza luminosa, che la idea del primato è divenuta coscienza di tutto un popolo, ragione comune dell'esistenza, dell'attività, della produzione di tutta la nazione italiana.

FESTOSISSIMA ADUNATA

Nella voce di Mussolini questa coscienza si è espressa e definita, e l'entusiasmo con cui i rurali, i gerarchi, le rappresentanze convenute nella piazza XXIII marzo hanno acclamato al discorso del Duce, ha avuto il valore in un atto di fede e di volontà, di una promessa suprema.

L'attesa, le cerimonie, le adunate, gli sfilamenti, le dimostrazioni, gli applausi, i canti di trincea e le canzoni fasciste, lo svolgimento di questa grande giornata ha avuto per fulcro la persona del Duce, il discorso del Duce, e tutto è apparso con esso in perfetta armonia.

Egli ha potuto vedere come nell'opera compiuta e in quella iniziata, nel contegno del vecchio soldato delle trincee e dei campi, e in quello del giovane fascista, dell'avanguardista, del balilla, nell'entusiasmo del popolano e della madre di famiglia, sia ormai presente e dominante l'impronta profonda della rivoluzione fascista.

Si è bonificato il terreno, si è bonificato l'uomo; Littoria è una con-

quista del lavoro, è una conquista dello spirito. Si è inaugurata una nuova provincia consacrando un nuovo mondo di vita.

Consapevoli dell'importanza storica e sociale del rito che stava per compiersi, i pionieri dell'Agro e i rappresentanti dei trenta comuni che entrano a far parte della novantatreesima provincia sono affluiti in Littoria con i loro vessilli, i gonfaloni municipali, le organizzazioni fasciste, le formazioni giovanili.

Hanno voluto essere presenti anche con i loro vecchi costumi pittoreschi, che hanno costituito una nota caratteristica e gentile, un simpatico omaggio degli antichi costumi paesani ai nuovi. Quegli sgargianti colori spiccavano nella massa enorme nera e grigioverde dei combattenti e dei fascisti, e il quadro che si è presentato agli occhi degli ospiti convenuti da tutta Italia è stato a un tempo imponente e festoso.

Ma aria e segni di festa erano ovunque nel territorio della nuova provincia: Ariccia, Genzano, Albano, Cisterna di Littoria, le frazioni lungo la via Appia, i casolari erano imbandierati, pavesati, coperti di manifesti, di cartelli inneggianti al Duce, al fascismo, a Littoria. I torpedoni e le automobili che a centinaia si sono diretti a Littoria hanno attraversato paesi in festa. Al quarantottesimo chilometro della via Appia, all'ingresso della nuova provincia, era stato eretto un robusto arco in alloro, recante la scritta augurale: « *Ave Dux* », e il primo saluto dei pionieri: « La provincia di Littoria, ruralissima, presenta le armi al Duce ».

L'ATTESA DELLA MOLTITUDINE

Autocarri colmi di popolani si alternavano alle automobili, alle motociclette, alle biciclette, ai cavalli; giungevano gli echi dei canti intonati dalle squadre in marcia; ovunque animazione, movimento, senso di gaiezza diffusa fino dai primi chiarori del mattino. Dall'alba fino all'arrivo del Duce il movimento e l'afflusso delle rappresentanze è continuato incessante e Littoria si è andata affollando di operai, di donne, di bimbi, che si disponevano nell'amplissima piazza, mentre le colonne delle rappresentanze andavano ordinatamente schierandosi nelle zone loro destinate.

Malgrado l'enorme afflusso, l'ammassamento è avvenuto con una precisione di movimenti che ha permesso all'eccezionale traffico di macchine e di reparti di svolgersi con rapidità e senza il minimo inceppamento. Tutti, dal veterano al balilla, dal milite alla popolana, si sono veramente portati come vecchi soldati: moltissimo entusiasmo nella massima disciplina.

Alle 9 infatti, la piazza XXIII marzo ove la cerimonia avrà inizio e che è formata dal palazzo del Governo, dal grande edificio della Banca d'Italia e da vari casamenti, presenta uno schieramento perfetto, che permette subito di farsi un'idea precisa della sua imponenza e della varietà delle rappresentanze che la costituiscono e che sintetizzano l'intera nazione nelle sue grandi organizzazioni e nei suoi aspetti precipuî.

La moltitudine del popolo si assiepa perfetta dietro il rettangolo formato dalle Associazioni: sono al centro della piazza i reparti inquadrati e armati della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, i giovani fascisti in servizio d'onore, le schiere delle organizzazioni giovanili, i fascisti, le Associazioni sindacali, le colonne dei combattenti, dei mutilati in camicia nera ed elmetto grigioverde, gli arditi. Dal rettangolo si alzano altissimi i pennoni ornati di grandi stendardi e una selva di gagliardetti, di labari, di vessilli, i cui colori spiccano sulle zone grigioverdi dei militi, sulle bianconere delle giovani italiane, sulla distesa di camicie nere punteggiata di fazzoletti giallorossi dei giovani fascisti.

Oltre lo schieramento si erigono, drappeggiate di tricolori e ornate di festoni, le tribune dove hanno preso posto gli invitati. Una di esse è completamente gremita di donne indossanti i costumi tradizionali dei vari paesi, molte delle quali recano cesti e panieri ricolmi di primizie. Ai lati dell'ingresso del palazzo del Governo, da cui pendono le bandiere nazionale e della nuova provincia, sono schierati gli ufficiali della Scuola di Nettuno; di fronte si dispongono i gonfaloni municipali dei trenta comuni di Littoria, scortati da valletti e accompagnati dai podestà.

IL LABARO DELLA NUOVA PROVINCIA

Prestano servizio una banda musicale della Milizia e una degli avanguardisti, cui si aggiungono, mano mano, quelle dei vari paesi e le fanfare delle organizzazioni. Alle musiche, durante l'attesa, si alternano i canti di trincea intonati in coro dalla massa dei combattenti.

Poco dopo le 9 giunge nella piazza, scortato dai valletti, il labaro della nuova provincia, nero-azzurro, con lo stemma formato dalle spighe e sormontato dal Fascio Littorio.

Il labaro, dirigendosi verso il palazzo del Governo, compie il giro della piazza, salutato dagli applausi della folla.

L'adunata è al completo e si stende dalla piazza XXIII marzo fino alla piazza del Quadrato per tutte le vie di Littoria imbandierate e festanti: le finestre, i balconi, le terrazze sono colme di pubblico. Il quadro imponente è incorniciato dai Monti Lepini e Ausoni, che appaiono isolati nel sole, ormai alto e sfolgorante.

Intanto le alte cariche dello Stato, le gerarchie militari e civili, le autorità convocate per la solennità della cerimonia, i rappresentanti della stampa nazionale ed estera, prendono posto nell'interno del palazzo del Governo, dove prestano servizio d'onore, schierati nel vasto atrio, lungo gli scaloni e nei vestiboli, carabinieri in alta uniforme.

Sono presenti S. E. il cardinale Gasparri col vescovo di Gaeta, le LL. EE. il Presidente del Senato ed il Presidente della Camera, i membri del Governo, le alte cariche dello Stato, i membri del Direttorio nazionale del Partito colle alte gerarchie, i prefetti, i segretarî federali, i presidi e i podestà, senatori, deputati e autorità. Tutti i gerarchi indossano l'uniforme invernale del P. N. F. con decorazioni.

Dalle finestre del palazzo l'adunata in piazza XXIII marzo appare in tutta la sua bellezza e grandiosità.

Dopo le 9, l'attesa si fa intensa; i cori tacciono, si intuisce che l'arrivo del Duce è imminente.

Ossequiato dai presenti, giunge, poco prima delle 10, al palazzo del Governo, S. A. R. il Duca di Spoleto, accompagnato dal suo aiutante di bandiera.

DONI SIMBOLICI A MUSSOLINI

Alle 10 precise, giunge l'eco di improvvise acclamazioni.

In un attimo il clamore si propaga; da tutta la piazza si leva come un tuono il grido di « Viva il Duce! », seguito da uno scrosciare di applausi ed accompagnato dal fragore delle musiche, dallo sventolio dei gagliardetti, mentre dall'alto giunge il rombo di alcuni aeroplani che volano a bassa quota, volteggiando sul cielo di Littoria.

Il Duce, che ha attraversato i paesi da Albano a Littoria fra le dimostrazioni di fervido omaggio delle popolazioni, sostando presso Cisterna, dove è stato accolto dal segretario del Partito, ed ha visitato alcune delle cento case coloniche già abitate e costituenti il primo gruppo di nuovi edifici di quella zona, fa il suo ingresso al palazzo del Governo mentre dall'adunata le acclamazioni si moltiplicano e si intensificano.

Egli indossa la divisa di comandante generale della Milizia ed è seguito dal segretario del Partito, dai sottosegretarî alla Presidenza ed alla Stampa e Propaganda e dal capo di Stato Maggiore della Milizia. Ricevuto l'ossequio dei gerarchi e delle autorità presenti, visita rapidamente gli uffici e le sale del palazzo, dove gli vengono offerti i doni simbolici pervenuti nella fausta circostanza da tutte le provincie d'Italia.

Per primo gli è presentato il dono delle camicie nere di Littoria, consistente in un fascio d'argento con la scure e l'aratro, dove sono incise queste parole: « A te, Duce, la terra e la gente che imponesti all'ammirazione del mondo ».

Un pugnale in oro bianco è offerto dal podestà di Littoria; dai mutilati e dai combattenti un piccone ed un badile d'argento, con incisa la seguente scritta: « Ogni zolla di questa terra irrorata dal sangue e dal sudore dei vecchi fanti esalta la vostra nuova e superba vittoria ».

Verona ha offerto una grande statua; Forlì lo stemma della città in ferro battuto con il fascio di spighe e l'aratro su un basamento di pietra chiara; la 121ª legione *Coriolano* ha offerto un elmo da legionario; gli agricoltori un piatto d'argento con la spiga di grano; Bolzano una riproduzione in aragonite, alta quarantadue centimetri, del cippo confinario del Brennero. Numerose sono state le offerte per l'Ente opere assistenziali.

L'omaggio è molto gradito dal Duce, che subito dopo si affaccia al balcone per contemplare il superbo spettacolo della folla acclamante.

Egli volge lo sguardo su tutti i punti della piazza e sorride di compiacimento, mentre l'invocazione « Duce! Duce! » è scandita in coro dalla moltitudine entusiasta. Si vedono agitarsi i moschetti ed i gagliardetti ed i giovani fascisti sventolano festosamente i loro fazzoletti giallorossi.

Dopo aver salutato romanamente l'adunata, il capo del Governo discende sulla piazza, prendendo posto nella tribuna appositamente eretta presso l'ingresso del palazzo del Governo, per la consegna del gonfalone donato dalla provincia di Roma alla provincia di Littoria. Alla consegna, che è stata fatta dal preside della provincia di Roma, segue la cerimonia della benedizione del labaro e di tutti i gagliardetti consegnati alle organizzazioni politiche ed amministrative della nuova provincia.

La cerimonia, breve e solenne, è seguita dalla devota attenzione della folla. Impartisce la benedizione il cardinale Pietro Gasparri, che, vestiti i paramenti pontificali, sale sul palco assistito dal vescovo di Terracina.

Il segretario federale dell'Urbe consegna quindi al federale di Littoria il labaro della Federazione fascista. Al rito assistono, presso il podio, le alte cariche e le alte gerarchie dello Stato e del Partito.

LA VOCE DEL DUCE ACCOMPAGNATA DA QUELLA DEL CANNONE

Quando esso è compiuto, il Duce, dopo essersi ancora per qualche attimo soffermato ad ammirare lo schieramento delle forze rurali, combattentistiche e giovanili, risale nell'interno del palazzo per affacciarsi dal vasto balcone centrale.

Al suo apparire la manifestazione popolare si rinnova nel saluto augurale alla nuova provincia ora inaugurata e nell'affermazione incondizionata della profonda fede fascista e dell'appassionata riconoscenza dei pionieri e della popolazione che la compongono.

Ma quando il Duce accenna a voler parlare, al clamore succede istantaneamente un silenzio assoluto.

Alle prime parole del Duce, segue il primo colpo di cannone. Il discorso, del quale diamo il testo in altra parte del giornale, è accompagnato dalle salve di artiglieria, che salutano, con i ventun colpi regolamentari, la nascita della nuova provincia.

La commozione, l'entusiasmo, la solennità del momento si fondono in un unico sentimento, che accompagna parola per parola il discorso del Duce, prorompendo in un grido altissimo quando egli afferma che per i fascisti, più ancora della vittoria, ha importanza il combattimento. Questa frase provoca una manifestazione ardentissima, traboccante di entusiasmo ed attesta l'alto grado di comprensione e lo spirito volitivo che accende i rurali d'Italia.

Le acclamazioni si ripetono ad ognuna delle frasi del Duce, che la moltitudine fa immediatamente sue, per abbandonarsi infine ad una grande, prolungata ovazione, il cui clamore sommerge il suono delle musiche intonanti gli inni fascisti.

Più volte il Duce si affaccia al balcone per salutare la folla che lo acclama instancabilmente e resta ammassata nella piazza anche durante il lungo giro che il capo del Governo compie per l'inaugurazione delle nuove numerose opere di Littoria, ed in attesa della grande sfilata delle organizzazioni.

Mentre le varie colonne che dovranno sfilare si vanno con rapide evoluzioni disponendo in ordine di marcia, le inaugurazioni hanno luogo una dopo l'altra, senza soste e seguite dagli applausi del foltissimo pubblico che vi assiste, facendo ala al passaggio del Duce e del suo seguito di autorità e di gerarchi.

IL PARCO DEDICATO AD ARNALDO E LE GRANDIOSE OPERE NUOVE

La serie delle visite e delle inaugurazioni ha inizio dopo che il Duce si è brevemente intrattenuto con Sua Altezza Reale il Duca di Spoleto di fronte alla sede del R.A.C.I., di cui l'augusto principe è presidente.

Le sedi delle organizzazioni sindacali e corporative, la Casa del Fascio, l'Ufficio centrale per la disanofelizzazione dell'Agro, tutti ospitati nel palazzo dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, sono visitati dal capo del Governo, che lascia quindi la piazza per inaugurare il vicino parco intitolato ad Arnaldo Mussolini, esteso per circa ventisei ettari e creato in un mese e mezzo dal lavoro di settecento operai.

Al suo ingresso nel parco, il Duce è salutato alla voce da un reparto della Milizia Forestale. Egli compie la visita ammirando la bellezza riposante del parco, nel cui sfondo si profila la chiesa; e subito dopo rientra nella piazza, accolto da nuove acclamazioni della folla e sorride vedendo i badili e le zappe levati in alto al suo passaggio dalle schiere dei rurali.

Rispondendo col saluto romano all'atto di omaggio dei pionieri, il Duce prosegue la serie delle inaugurazioni, visitando a lungo il grandioso palazzo della Banca d'Italia, che sorge di fronte a quello del Governo e le case dell'I.N.C.I.S.

Dopo sale in automobile e si reca alle case popolari, che sorgono alla periferia; chiare e semplici costruzioni, agilmente moderne, piene di luce, con vasti cortili e giardini e tutt'intorno circondate da viali alberati e da ampie strade.

Il capo del Governo visita alcuni appartamenti e si interessa soprattutto della disposizione dei servizî igienici.

Lasciate le case popolari e risalito in automobile, il Duce raggiunge il palazzo delle Poste e Telegrafi, ove, schierato, rende gli onori un manipolo della Milizia Postelegrafonica; e passa poi al vicino palazzo dei Telefoni.

Tutto è in piena funzione. La provincia oggi consacrata agisce con ogni suo organo; città ormai fervida di vita nel cuore del fertile Agro Pontino.

Dal palazzo delle Poste, il capo del Governo, percorrendo i bei viali che tracciano la circonvallazione della città, si reca al parco, da dove, su un alto podio, assiste allo sfilamento delle forze fasciste. Di fronte al podio è il labaro della provincia.

LA SUPERBA PARATA DELLE FORZE RURALI E GIOVANILI

Lo sfilamento conclude le manifestazioni di questa indimenticabile mattinata, le riassume e offre una magnifica testimonianza dello spirito militare che caratterizza le masse dei rurali e accomuna le generazioni che hanno combattuto in guerra con quelle giovanissime formatesi nel clima del fascismo.

Malgrado le ore trascorse inquadrati, i lunghi percorsi compiuti per concentrarsi a Littoria, i rurali marciano con baldanza, con ordine perfetto e con magnifico portamento militare, ammiratissimi da tutti, a cominciare dal Duce, che applaude al passaggio dei bellissimi reparti preceduti dal gagliardetti della Federazione dei Fasci di Combattimento. L'insegna è scortata dai membri del Direttorio e da un reparto della Milizia, e seguita dal labaro dell'Opera nazionale combattenti.

Sfilano in testa i funzionarî e gli impiegati della provincia, i mutilati di guerra, i gagliardetti dei Fasci di Combattimento e delle Associazioni combattentiste, le Unioni fasciste degli agricoltori e degli industriali, poi i vessilli dei comuni della provincia con i podestà e le sezioni del Dopolavoro.

Poi ancora le donne indossanti i costumi tradizionali delle loro terre, recanti canestri di fiori e frutta acclamanti al Duce. Il gruppo in costume è seguito da suonatori di strumenti paesani e dalle schiere degli avanguardisti e delle giovani e piccole italiane.

Ed ecco la massa compatta dei rurali: tutti ex-combattenti, gagliardi soldati, molti dei quali decorati al valore. Indossano la camicia nera e portano l'elmetto di guerra. Essi sfilano marziali e salutano il Duce, mentre attorno al podio si dispongono infittendo i gagliardetti e le bandiere, formando una larga fascia tricolore. Si alzano e si alternano gli inni di guerra e della rivoluzione. Su file di nove, allineatissime, passano, precedute dalle musiche e dai labari, le belle legioni 121ª *Coriolano* e quella dei rurali, applauditissimi e impeccabili nel portamento.

È la volta delle forze giovanili, preannunziate dal rullio dei tamburi. Al loro apparire il Duce applaude soddisfatto e l'applauso si propaga nel gruppo dei gerarchi e nella moltitudine che assiste commossa ed entusiasta alla marcia impetuosa dei ragazzi di Mussolini: balilla, avanguardisti, piccole e giovani italiane si susseguono aprendo la strada alle colonne dei giovani fascisti, che danno una prova superba della loro magnifica preparazione militare.

Li precedono il loro labaro e i reparti tecnici e di specialità e la sfilata acquista ora un ritmo celerissimo; dopo i forti reparti a piedi, ecco la cavalleria. I giovani cavalieri giungono al galoppo, saldi in sella, disinvolti e ordinati. La cavalcata accentua il senso di giovinezza esuberante e impetuosa e solleva applausi fragorosi.

Vediamo il Duce sorridere con grande compiacimento e battere a lungo le mani; e veramente il contegno e la baldanza di questi forti ragazzi a cavallo meritano questo onore.

Passano infine i giovani fascisti artiglieri, quali serventi alle batterie dell'Esercito e in ultimo la centuria motociclistica, che chiude col fragore dei motori la bellissima sfilata.

Salutato dai tre squilli di «attenti!» e dalle ovazioni della folla, il Duce lascia il parco per raggiungere il palazzo di fronte al cui ingresso altre migliaia di rurali lo attendono, altre acclamazioni lo salutano.

IL PREMIO DEL DUCE A MILLEDUECENTO VETERANI DELLA BONIFICA

Una breve pausa, una breve sosta interrompe lo svolgimento delle manifestazioni, che, subito dopo le 14, riprendono, assumendo un carattere più esclusivamente rurale e coronando la solennità del mattino con festose, semplici e schiette cerimonie che chiamano ancora attorno al Duce, riconoscenti e acclamanti, le masse dei pionieri e le organizzazioni politiche, combattentiste e sindacali.

La piazza XXIII marzo, quando il Duce esce dal palazzo del Governo, è ancora colma di folla: consumato il rancio, la colonna dei rurali, oltre la quale si stende la moltitudine dei popolani, è rimasta ad attendere la cerimonia della premiazione che consacra il lavoro, l'attività, l'abnegazione, la tenacia umile, oscura a cui si deve la luminosa realtà che è Littoria.

E la cerimonia costituisce infatti una rassegna quanto mai suggestiva delle forze e dei valori che l'alto compito assegnato loro dal Duce e dal fascismo ha suscitato nella massa dei pionieri della bonifica, i quali hanno saputo combattere in tempo di pace con lo stesso animo, con la stessa romana tenacia con cui seppero combattere in guerra.

Schierati come soldati, i veterani della bonifica, i milleduecento pionieri che riceveranno dalle stesse mani del Duce il premio della loro fatica e il riconoscimento dei loro meriti rurali, formano un gruppo compatto nel vasto piazzale.

Sono milleduecento e li inquadrano i loro dirigenti, mentre la folla li circonda con affettuosa ammirazione. Tra essi è il gruppo di coloni, uomini e donne, che hanno vinto il concorso annuale indetto dall'Opera nazionale combattenti per la migliore tenuta delle case coloniche, lo sviluppo delle piccole attività poderali accessorie, la tenuta delle stalle. Sono altresì presenti le trenta massaie a cui verrà distribuito il « premio di poesia », consistente in cinquecento lire e assegnato a tre donne per ciascuna azienda, madri di famiglia e giovani spose che si sono distinte per l'ordine e la buona tenuta della casa.

Vediamo, fra queste masse di pionieri, i dodici azzurri aratri che la Federazione degli agricoltori offre in dono ai giovani fascisti figli di rurali.

Il Duce, che è uscito fra le ardenti acclamazioni della folla dal palazzo del Governo, sale in automobile per continuare la visita agli edifici di nuova costruzione, visita che si svolge rapidamente e costituisce, accanto alla rassegna degli uomini, una rassegna delle opere di cui Littoria è un inesauribile cantiere.

Malgrado la rapidità della visita, il capo del Governo si rende conto e si informa dell'andamento dei lavori, dei particolari tecnici e dei criteri adottati, intrattenendosi coi tecnici e con gli operai.

Subito dopo egli ritorna nella piazza XXIII marzo, dove il popolo attende per la cerimonia della premiazione e lo accoglie con alte acclamazioni.

Il Duce risponde salutando più volte romanamente. Si procede alla consegna del labaro dei combattenti e dei gagliardetti delle organizzazioni sindacali.

Rivolte dall'alto del podio parole di plauso e di cordiale saluto ai milleduecento contadini che ricevono il premio, il Duce inizia la distribuzione delle buste contenenti mille lire a ciascuno di essi, mentre il commissario per l'emigrazione interna fa l'appello.

Ad ogni nome risponde il rurale chiamato, che si presenta salutando col braccio teso innanzi al Duce, il quale ha per ognuno uno sguardo cordiale, per molti parole di incitamento e gesti affettuosi.

Passano così, davanti a lui, giovani e anziani, i milleduecento pionieri, cui seguono le trenta massaie commosse, ma fiere dell'onore loro toccato e molto applaudite dalla folla e dai gerarchi presenti alla cerimonia.

GLI ARATRI AI GIOVANI FASCISTI

Benché ogni premiazione si svolga con la massima celerità, dato il grande numero dei premiati, la cerimonia si protrae e la moltitudine dei rurali l'accompagna alternando i canti fascisti con la invocazione cadenzata al Duce.

Quando la sfilata dei premiati è finita, ha luogo la consegna dei dodici aratri ai giovani fascisti, che si sono distinti nel lavoro rurale.

È questa l'ultima parte della cerimonia. Il Duce, sceso dal podio, osserva ad uno a uno gli aratri, valutandone l'efficenza nel darli in premio ai forti ragazzi schierati, fieri e commossi, dinanzi a lui.

Una grande acclamazione si leva dalla piazza: il Duce risale in automobile per riprendere le visite ai cantieri dei lavori e mentre egli si allontana l'eco della grande manifestazione della folla che gremisce la piazza XXIII marzo l'accompagna a lungo con appassionate ovazioni.

L'impressione che lo svolgimento della cerimonia ha lasciato nella moltitudine presente è profonda, indimenticabile; le frasi di ammirazione per il Duce sono innumerevoli, commoventi nella loro spontaneità e nella loro schiettezza. Ogni gesto, ogni frase del Duce sono rimaste impresse vivamente nella coscienza dei popolani; gli episodi, i particolari delle visite da lui compiute, sono subito conosciuti e divulgati nel popolo, che apprende così come il Duce si è recato alla sede di un Gruppo fascista intitolato ad Andrea Cattuso, morto nel 1933 cadendo da un'impalcatura durante il lavoro e a quella di un altro Gruppo intitolato anche esso ad un caduto sul lavoro, il diboscatore Francesco Vaccarella; sa quali parole di incitamento e di cordiale simpatia ha rivolto agli operai, ai rurali; e l'orgoglio di tante prove di benevolenza rendono più intensa la letizia di questa grande giornata.

La data odierna è così ricordata in un'iscrizione scolpita nell'atrio del palazzo del Governo: « 18 dicembre XIII E. F. — Fondate le nuove città, riaperta a novella fecondità la terra, già popolata di forti rurali, Benito Mussolini, capo del governo e Duce del fascismo, ha inaugurato nel nome augusto di Vittorio Emanuele III, re degli italiani, la nuova provincia di Littoria, realtà operante del regime, che instaura in Italia e nel mondo la fascistica civiltà del lavoro ».

Il Duce si allontana da Littoria dirigendosi verso Sabaudia. Lungo la strada affollata di coloni, di giovani fascisti, di donne, di avanguardisti e balilla che, di ritorno dall'adunata, rientrano ai poderi in bici-

cletta, sugli autocarri o a piedi, inquadrati, il Duce è fatto segno a continue entusiastiche manifestazioni.

In prossimità di Borgo Grappa si ferma ad osservare lo stato dei lavori di un canale.

Giunto a Sabaudia, senza scendere dalla macchina, il capo del Governo attraversa la piazza, passa sul lungolago e poi per la stessa strada ritorna a Littoria verso il tramonto.

Sul viale Diaz, che collega la piazza del Littorio a quella XIII marzo, sono ad attenderlo, schierati, i reparti motociclisti della Milizia del terzo raggruppamento, venuti da Roma e dalle provincie limitrofe per rendere omaggio alla più giovane legione di camicie nere, la *Coriolano*, che inizia oggi la sua vita con la nuova provincia.

Il Duce passa in rivista la colonna mentre i militi, in perfetto equipaggiamento di marcia, lo salutano con un potente « A noi! ».

Mussolini si porta sul podio eretto presso l'ingresso del palazzo del Governo ed assiste alla sfilata della rombante colonna dei centauri, mentre di fronte la nuova legione schierata presenta le armi e la folla, che è tornata ad ammassarsi sulla piazza, eleva ripetutamente, tra scrosci di applausi, il grido di « Duce! Duce! Duce! ».

L'INTERVENTO DEL CAPO A UNA FESTA DEL DOPOLAVORO

Al termine della sfilata, Mussolini saluta romanamente la folla acclamante e si porta al palazzo del Governo, nel cui salone centrale si sono dati convegno per un ricevimento le alte gerarchie, i prefetti, i presidi ed i segretarî federali.

Al Suo apparire nel salone, echeggia una acclamazione altissima, prolungata, mentre una orchestrina intona *Giovinezza*. I gerarchi si stringono in uno slancio di esultanza attorno al capo, levando più volte il grido appassionato di « Duce! Duce! Duce! ». L'orchestrina intona poi, fra gli applausi, l'inno reale e quindi esegue brani di musica scelta.

Il ricevimento si svolge in un'atmosfera di cameratismo e di letizia schietta e gli intervenuti girano per le sale splendidamente illuminate, ammirando i pannelli di Cambellotti ed i doni offerti da varie città d'Italia alla provincia appena nata.

La notte è scesa già, limpida e fresca; sotto l'azzurra cupola del cielo trapunto di stelle la città sfolgora di luci, solleva in alto la torre del comune come un faro splendente.

Mussolini lascia il palazzo del Governo ed attraversa a piedi la città festante. Egli si dirige alla sede del Dopolavoro, ove, per il grande avvenimento odierno, si svolge un ballo popolare. Oltre a numerose coppie delle famiglie coloniche, vi partecipano i pittoreschi gruppi in costume dei vari comuni della provincia che stamane avevano preso parte all'adunata nei loro ricchi abbigliamenti. I gruppi, schierati lungo le pareti laterali della grande sala, offrono uno spettacolo festoso e leggiadro. Le fanciulle recano fra le braccia cesti colmi di primizie ed anfore di rame piene di fiori, mentre gli uomini portano i caratteristici

strumenti popolari: fisarmoniche, chitarre, tamburelli e zampogne. Una orchestrina rallegra la sala eseguendo inni, canzoni e stornelli.

Quando il Duce, accompagnato dal segretario del Partito, dal capo di Stato Maggiore della Milizia e dal sottosegretario alla Stampa, appare nella sala, lo investe un'ardente ondata di entusiasmo; l'orchestrina intona *Giovinezza* e l'inno viene cantato in coro tra applausi fragorosi ed acclamazioni a Mussolini.

Egli passa sorridente tra i gruppi schierati mentre le fanciulle, presentandogli i cesti e le anfore, gli offrono le frutta ed i fiori della loro terra.

Poi si ferma in fondo alla sala che echeggia di suoni e di canti agresti; anche due montanari dei Lepini danno fiato ai loro strumenti. Infine, al suono dell'orchestrina, comincia il ballo popolare: dieci, venti, trenta coppie in costume intrecciano le danze. È una festa serena ed intima ed il Duce, col suo intervento, la rende più animata e gioiosa, suscitando l'entusiasmo dei presenti.

Una grande gioia gonfia i loro cuori sino alla commozione e fa brillare loro gli occhi di una fierezza nuova: quella di vedere il Duce partecipe non solo delle ansie e delle fatiche, ma anche delle feste serene e semplici del Suo popolo.

E quando egli lascia la sala una ovazione grandiosa lo saluta e lo accompagna fino sulla strada.

Mussolini torna al palazzo del Governo. Littoria a poco a poco torna silenziosa; ma più tardi ecco un'immensa vampata irrompe nella sua piazza principale: dai Borghi Piave e Isonzo e dai poderi vicini al capoluogo, giungono tre colonne di rurali agitando grandi fiaccole e cantando *Giovinezza*; si dirigono verso la piazza XXIII marzo e si fermano sotto il palazzo del Governo acclamando al Duce.

Mussolini si affaccia all'arengo per ammirare lo spettacolo della fiaccolata, saluta romanamente e sorride. Il suo volto splende nella notte al riverbero dell'immensa fiammata. I coloni, tutta la popolazione di Littoria ripetono al Duce con grida appassionanti la loro letizia e la loro riconoscenza per questa giornata memorabile. La colonna esegue tre, quattro giri sulla piazza, che pare ricinta da un carosello fiammante.

MUSSOLINI PERNOTTA A LITTORIA

Con questo spettacolo, che accende una favolosa fantasia nel cuore dell'Agro che conobbe il buio di una notte millenaria, si chiude la grande giornata di Littoria.

Mussolini, che domani procederà alla fondazione di Pontinia, non lascia questa sera l'Agro; e la notizia ha suscitato nuovo entusiasmo. È anche un segno di simpatia, è un gesto di solidarietà del capo verso i coloni pontini coi quali ha vissuto spesso lunghe ore di fatica; ma è altresì la prova più chiara della certezza che il Duce ha nella conquista che si è compiuta.

Per secoli qui la notte fu micidiale agli uomini. Non ci ha lasciato Orazio una pagina indimenticabile di una tremenda notte qui trascorsa durante un viaggio verso Brindisi interrotto sull'Appia inondata? Egli

non poté bere un sorso d'acqua e non poté chiudere occhio tanto petulante era la sinfonia delle zanzare e insopportabile il gracidare dei ranocchi. Sono trascorsi i secoli; ma ancora tre anni fa qui era la palude mortifera ed i pochi cacciatori e pastori che si avventuravano per queste campagne se ne allontanavano prima che cadessero le prime ombre.

Ora si respira aria sana a Littoria anche la notte, e questa notte, specialmente, è così placida e bella, nel sorriso della luna che avvolge di candore la terra e le case di tutto l'Agro redento.

INDICE DEI NOMI

A

Absburgo, Carlo I d', l'imperatore, 74.
Absburgo, Giuseppe d', l'arciduca, 129.
Absburgo, Otto d', 74, 75.
Absburgo, la dinastia degli, 19, 74, 75, 345, 406.
Acerbo Giacomo, 1, 101, 102, 108, 109, 110, 112, 113, 117, 221, 269, 371, 372, 391, 434.
Adinolfi Matteo, 1, 109, 112, 113, 117.
Adunata (L') dei Refrattari, 24.
Aeschlimann, il giornalista, 304.
Agostini Augusto, 434.
Alberici Piero, 413.
Albini Giuseppe, 418.
Albricci Alberico, 130.
Alfieri Vittorio, 171.
Alighieri Dante, 79, 171.
Amati Andrea, 38.
Amato Raffaele, 163.
Annibale, 153.
Anzani, l'industriale, 221.
Arcangeli Ageo, 409.
Arena Alfonso, 161, 162.
Arena Sergio, 161.
Arena, la signora, 162.
Arias Harmodio, 212.
Arminio, 315.
Artamanov, l'ingegner, 296.
Asquini Alberto, 221, 267.
Asta Paolo, 331.
Augusto, 315, 319, 367.
Avanti!, 15, 286.
Avogadro Carlo, 415.

B

Bachi, il ragionier, 236.
Baggio, il fuoruscito, 15.
Bailly Auguste, 21.
Bainville Jacques, 174, 175.
Baistrocchi Federico, 120, 443.
Baker, il ministro, 129.
Balbo Italo, 1, 40, 41, 109, 110, 112, 113, 117, 120, 220, 296, 410, 412, 413, 414, 415.
Balestrazzi, il commendator, 410.
Bancal, il giornalista, 9.
Bandiera Rossa, 5, 33.
Baracca Francesco, 303.
Barbagallo Corrado, 21.
Baroli, il console, 421.
Barrère, il ministro, 129.
Barthou Louis, 421.
Bartoletti Giuseppe, 283.
Basch, 215.
Battista, 20.
Bebel Ferdinando Augusto, 197.
Bell, il medico, 260.
Benavides, il Presidente della Repubblica del Perù, 212.
Beneš Edoardo, 19.
Benni Antonio Stefano, 1, 109, 110, 112, 113, 117, 118.
Bergamo Mario, 50, 51, 52.
Berger-Waldenegg, il ministro, 381, 382, 447.
Bergery, 79.
Berl Emmanuel, 217, 218.
Berliner Tageblatt, 41, 60.
Bernocchi Antonio, 351.
Berenguer, il ministro, 5.
Berle, 104.
Bernasconi Irma, 268.
Bernhardi, Federico von, 129.
Bertoni Renzo, 84.
Bethmann Hollweg, Teobaldo von, 315.
Betuis Arxel, 183.
Bevione Giuseppe, 146, 148.
Biagi Bruno, 221.

Bialik, il poeta, 298, 299.
Bianchi Edoardo, 353.
Bianchi Michele, 166.
Biseo Attilio, 362, 444, 445.
Bismarck, Otto di, 88, 399.
Blériot Louis, 221.
Blum Leone, 43, 44.
Bolivar Simone, 211, 212.
Bollettino Comunista, 79.
Bonaparte Napoleone, 3, 4, 29, 39, 59, 79, 107, 108, 122, 174, 175, 176, 190, 253, 306, 324, 377, 378, 399.
Bonaparte Napoleone III, 4.
Boncour-Paul J., 195.
Bonin Longare Lelio, 139.
Bonino Attilio, 433.
Bonnaure, 195.
Bonomi Oreste, 373.
Bordenave, il ministro, 304, 305.
Bordiga Amedeo, 3, 8, 9, 11, 12.
Borghese, i principi, 306.
Bottai Giuseppe, 1, 68, 109, 110, 112, 113, 117, 118.
Bourgeois, il generale, 129.
Brandeburgo, 107.
Brantôm, lo scrittore, 311.
Bratianu Giorgio, 260.
Braunthal Julius, 405, 408.
Brocchieri Beonio, 123.
Broqueville, il primo ministro, 189.
Brugger, il professor, 328.
Brunazzi Priamo, 410.
Bruno Giordano, 171.
Brusati Ugo, 409.
Bucard Marcel, 223.
Buchan John, 21.
Buffarini Guidi Guido, 1, 109, 110, 112, 113, 117.
Buffon Giorgio, 169.
Bülow, Cristiano Dankward von, 268.
Bülow, Elena von, 268.
Buonarroti Michelangelo, 79.
Buozzi Bruno, 50.
Burgdörfer Federico, 261, 262.
Buren, Alberto von, 182.

C

Caballero Largo, 380.
Cadorna Luigi, 129.
Calderara Mario, 220.
Calvino Giovanni, 75.
Cambellotti, il pittore, 458.
Campagnoli, il cavalier, 353.
Campanella Tommaso, 171.
Candide, 38.
Cantoni, l'industriale, 351.
Cao Giovanni, 221.
Carcopino Gerolamo, 182.
Carlo X, 4.
Carlomagno, 175, 378.
Carol II, 261.
Caron Egidio, 283.
Carvallo, il professor, 291.
Castelletti Giuseppe, VIII, IX.
Castellino Nicolò, 416.
Cattuso Andrea, 457.
Cavagnari Domenico, 120, 444, 445.
Cavazzoni Stefano, 146.
Cavour, Camillo Benso di, 131, 320, 400.
Celesia di Vegliasco Giovanni, 146.
Cetvericov, l'ingegner, 296.
Chabridier, 158.
Chahetier, 158.
Chamfort, 175.
Chautemps, 195, 228.
Chavez Geo, 221.
Chiang Kai Shek, il maresciallo, 296.
Chiavolini Alessandro, 440.
Chimienti Pietro, 146.
Churchill Winston, VIII.
Ciano Costanzo, 1, 109, 112, 113, 117, 361, 409.
Ciano Galeazzo, 263, 362, 372, 443, 444, 445, 446, 452, 459.
Ciocca Gaetano, 57, 58, 84.
Cini Vittorio, 265.
Città di Milano, 376.
Clavenzani Ugo, 1, 109, 112, 113, 117.
Clemenceau Giorgio, 128, 129, 130.
Cogliolo Pietro, 147.
Colliva Cesare, 423.
Colombo Cristoforo, 212.
Colonna Cosimo, 20.
Colonna Fabrizio, 20.
Corbino Orso Mario, 146, 147, 149.
Cot, il ministro, 139.
Crispi Francesco, 141.
Cristini Guido, 14.
Criveller Giuseppe, 283.

Cromwell Oliviero, 311, 312.
Curtiss, 221.
Curtius Ludwig, 182.

D

Daladier Edouard, 412.
Dalimier, 195.
Damen Onorato, 375, 389.
D'Amico Nicola, 307, 362.
D'Annunzio Gabriele, 361.
Danti Giambattista, 220.
Danzi Guglielmo, VI, 297.
Darius, 195.
Daudet Léon, 38, 39, 174.
Dèat, 289.
De Blasi Jolanda, 176.
De Bono Emilio, 1, 29, 30, 58, 109, 110, 112, 113, 117.
De Capitani D'Arzago Giuseppe, 76.
De Francisci Pietro, 1, 109, 110, 112, 113, 117, 118.
De Kerillis, il giornalista, 66, 67, 68.
Delagrange, 220.
Delcroix Carlo, 259, 407.
Dell'Acqua, i fratelli, 351.
Delos, il professor, 297.
De Maistre Giuseppe, 63, 64.
De Reynold, il professor, 214, 215.
De Rossi Dell'Arno Giulio, 401.
De Stefani Alberto, 1, 109, 110, 112, 113, 117, 118, 240, 254.
Deutsche (Der), 261.
Deutsche Wehr, 181.
De Vecchi Cesare Maria, 1, 26, 109, 110, 112, 113, 117, 146.
De Vogue, il marchese, 287.
Diaz Armando, 129, 130.
Diel Louise, 329.
Dinale Ottavio, VI, VII, VIII, IX.
Diocleziano, 399.
Dollfuss Engelbert, 46, 185, 188, 231, 295, 358, 405, 406, 407, 408, 422, 430, 431, 437, 438, 439, 443, 446, 448.
Dollfuss, la signora, 443.
Domenico Pietro, 35.
Doumergue Gaston, 215, 217, 228.
Dormoy, 292.
Dubrulle, 268.
Dumont Santos, 220.
Dupuy, il muratore, 158.
Durand, 195.
Durbin, lo scrittore, 68.
Durini Gian Giuseppe, 353.

E

Echo de Paris, 66.
Eden Antony, 174, 224, 437.
Eidemann, il generale, 296.
Einaudi Luigi, 300.
Einstein Albert, 291.
Elena, la regina, 145, 419, 422.
Eraclito, 259.
Erba Carlo, 355.
Ercole Francesco, 1, 109, 112, 113, 117.

F

Fabre, il giornalista, 304.
Falck Giorgio Enrico, 354.
Farinacci Roberto, 360.
Farman, 220.
Federico di Prussia, 315.
Federico il Grande, 107, 108.
Federzoni Luigi, 1, 109, 110, 112, 113, 117, 132, 144, 392, 409, 451.
Feroci, il fuoruscito, 285.
Ferrari Francesco Giuseppe, 409.
Ferrarin Arturo, 331.
Ferrero Guglielmo, 21.
Fetscher, il professor, 328.
Figaro, 401.
Financial News, 53.
Flandin Pierre-Étienne, 227.
Flower Warde W., 21.
Foch Ferdinando, 128, 129, 130, 287.
Foch, la signora, 286, 287.
Foglio d'Ordini, 432.
Ford, l'industriale, 227.
Forlanini, 220.
Fort Paul, 211.
Fortichiari Bruno, 375, 389.
Foschi Italo, 322.
Fouché Giuseppe, 377.
Franciste (Le), 223.
François, Ermanno von, 107, 108.

Freiheitskampf (Der), 344.
Freud, il professor, 11.
Frignani Giuseppe, 39.
Fried, lo scrittore, 148.
Frot, 195.
Fumagalli, la ditta, 287.
Fusco Michele, 109.

G

Gaetani Gelasio, 392.
Galan, il capitano, 5.
Galan, l'antifascista spagnolo, 4, 5.
Galilei Galileo, 171.
Gallieni Gaetano, 28.
Gallieni Giuseppe Simone, 28, 29.
Gandhi, 52.
Garbaccio Lionello, 267.
Garbasso Antonio, 176.
Garibaldi Giuseppe, 27.
Gasparini Amelia, 283.
Gasparri Pietro, 451, 453.
Gazzera Pietro, 120.
Genovesi Antonio, 25.
Gentizon Paul, 27, 28.
Gianinazzi Domenico, 268.
Gianinazzi Giovanni, 268.
Gianni, lo scultore, 318.
Gioberti Vincenzo, 168, 169, 170, 171.
Giolitti Giovanni, 34, 400.
Giordani, 169.
Giornale (Il) d'Italia di Buenos Aires, 34.
Giovannozzi Mario, 418.
Girlando Giuseppe, 163.
Giulio Cesare, 21, 22, 79, 314, 319, 378.
Giuriati Giovanni, 1, 109, 110, 112, 113, 117, 118, 152, 451.
Giuseppe II, 64.
Giustiniano, 183.
Giustizia e Libertà, 110, 391.
Gobineau, Joseph Arthur de, 309.
Goering Ermanno, 413.
Goethe Johann Wolfgang, 299.
Gömbös di Jàkfa Julius, 185, 188, 378, 407, 437, 438, 439, 447.
Gomez Juan Vicente, 212.
Gozzano Guido, 235.
Graham Ronald, 430.
Grafton Elliot Smith, 298.
Gramsci Antonio, 11, 12.
Grandi Dino, 1, 110, 112, 113, 117.
Grossi Achille, 353.
Guarneri Andrea, 38.
Guglielmo I d'Hohenzollern, 11.
Guillotin, il dottor, 26.
Gundolf, lo scrittore, 21.
Gunther Otto, 74.

H

Halévy Daniele, 35.
Hassel, Ulrich von, 430.
Henderson Arthur, 359.
Herrera Olaya, 212.
Herriot Edouard, 61, 215, 286, 313.
Hersch Luigi, 53.
Herzen, il giornalista, 390.
Hess Rudolf, 69.
Hindenburg, Paul von, 129, 411.
Hitler Adolf, 3, 49, 72, 175, 224, 225, 230, 263, 264, 265, 309, 310, 316, 411, 441, 442, 443.
Hivert Cappa Maddalena, 45, 46.
Holbech, la signorina, 195.
Hoover Herbert Clark, 103.
Huxley, 298.

I

Iacovliev, l'ingegner, 296.
Ibarra Velazco, 212.
Icaro, 220.
Information (L'), 175.
Insull, l'affarista, 90.
Intransigeant (L'), 157, 158, 211.
Ippolito Andrea, 433.
Israel, 299.

J

Jaurès Jean, 43.
Jelusich Marco, 21.
Jenner, 104.
Jensowsky, lo scrittore, 182.
Je Suis Partout, 194.
Jevens Stanley, 148.

Joffre Giuseppe Giacomo, 29, 96, 97, 98, 108.
Johnson, il generale, 103, 104.
Johnston Vaughal, 195.
Johuaux Leone, 216.
Journal de Genève, 167.
Jouvenel, Henry de, 430.
Jung Guido, 1, 109, 110, 112, 113, 117, 236, 429.

K

Kaiser (vedi Guglielmo I d'Hohenzollern).
Kaled Kalifa, 178.
Kameneff, 11.
Kampfruf, 6.
Kellog Frank Billings, 154.
Korherr Riccardo, 218.
Kreuger, l'industriale, 90.
Kreuz Zeitung, 159.
Kuramoto, il diplomatico, 266, 267.

L

Labriola Arturo, 34, 35, 50.
Lamartine, 4.
Landucci, 26.
Lanfranconi Luigi, 350.
Lansbury, il deputato, 49.
Lantini Ferruccio, 247.
Larocca Antonio, 415.
Lascy, il maresciallo, 64.
Latham Umberto, 220.
Lavrov, il generale, 296.
Le Bon Gustave, 37.
Lefranc, 270.
Lenin (al secolo Nikolaj Vladimir Illič Uljanov), 11, 12, 13, 107, 198, 285, 376.
Leone XIII, 399.
Levin, il generale, 296.
Leonardo da Vinci, 220.
Leopardi Giacomo, 169.
Leopold Enrik, 183.
Libertà (La), 9, 15.
Lilienthal, 220.
Litvinov Maksím Maksimovic, 109, 153, 154, 155, 432.
Loudon, il maresciallo, 64.
Louys Pierre, 311.
Lucius Pierre, 125, 126.
Ludendorff Erich, 129.
Luigi XVIII, 4.
Luigi Filippo, 4, 87.
Luigi Napoleone, 4.
Lumbroso Giacomo, 26.
Luzzatti Luigi, 234, 235.

M

MacDonald James Ramsay, 36.
Machiavelli Nicolò, 20, 191.
Madariaga, de, l'ambasciatore, 75, 158.
Madelin Louis, 377, 378.
Magyar Katonai Szemle, 374.
Malthus Thomas Robert, 65, 314.
Malusardi Edoardo, 432.
Manaresi Angelo, 120.
Marchiella Gennaro, 283.
Marco Aurelio, 51.
Marconi Guglielmo, 1, 110, 112, 113, 117, 182, 330,
Maria di Savoia, 75.
Mariani, il professor, 317, 318.
Marianne, 217.
Marinelli Giovanni, 432.
Mario, 21.
Maroni Giancarlo, 361.
Marozzi Antonio, 102, 146, 147.
Marpicati Arturo, 1, 109, 112, 113, 117, 432.
Martelli Alessandro, 392.
Martignoni Ciro, 432, 433.
Martino Giuseppe, 139.
Marx Karl, 43, 49, 84, 92, 107, 197, 198.
Masarik, 19.
Massari Giuseppe, 320.
Maurois André, 103.
Maurras, 38.
Medici, la dinastia dei, 171.
Medici Del Vascello Giacomo, 452.
Mercure de France, 171.
Messimy, il ministro, 97.
Michelson, lo scienziato, 291.
Millerand Alexandre, 286, 313.
Milton Giovanni, 311.
Miskolczy Gyula, 183.

Mitrovic, il generale, 345.
Modigliani Giuseppe Emanuele, 230.
Montasini, il fuoruscito, 229.
Montù Carlo, 293.
Morandi Michele, 268.
Morandi Teodolinda, 268.
Morandi Virgilio, 268.
Morelli, l'avvocato, 21.
Morigi Renzo, 432.
Morning Post, 282, 283.
Mortara Ludovico, 251.
Mow, il generale, 296.
Mozart, Wolfgang Amadeus, 331.
Mozzato Anna, 283.
Muenchner Neuste Nachrichten, 288.
Murat Gioacchino, 27.
Muratori Ludovico Antonio, 25.
Mussolini Arnaldo, 83, 435, 454.
Mussolini Rachele, 299, 350, 443.
Mussolini Vito, 422.
Mussolini Vittorio, 350.
Muto Toshio, 182.

N

Nagy Wilmos, 374.
Nasalli Rocca Saverio, 63, 64.
Natoli, il prefetto, 423.
Nenni Pietro, 230.
Neue Freie Presse, 60.
Neurath, Konstantin von, 411, 412.
Nicole, il capo del Governo cantonale di Ginevra, 303, 304.
Nietzsche Federico, 235.
Nitti Francesco Saverio, 129.
Nobel, 259.
Noldin, l'avvocato, 6, 7.
Noldin, la madre dell'avvocato, 7.
Novelli Novello, 102.
Nuova Antologia, 132.
Nuovissimi (I) Annunci, 50, 51.

O

Orazio, 459.
Orlando Vittorio Emanuele, 129.
Ortes, lo scrittore, 25.
Osservatore Romano, 159, 167.
Ossian, 174.
Osterman, il professor, 328.
Oswald Marianna, 304.
Ovidio, 393.

P

Paganini Nicolò, 38.
Palmieri Giuseppe, 26.
Paluzzi Savelli Carlo, 182.
Pamphlet, 35.
Paoletti Ferdinando, 25.
Parenti Rino, 359.
Pariani Alberto, 444.
Parra-Perrez, il ministro, 211, 212.
Pascolato Michele, 330, 331.
Patterson, lo scrittore, 68.
Peçanha, l'ambasciatore, 144, 145.
Perì Gabriel, 5, 229.
Pernter, il sottosegretario di Stato austriaco, 331.
Perrot Emilio, 197.
Petit Journal, 45.
Petit Marseillais, 9.
Petrov, il generale, 296.
Petrucci Silvio, 320, 322, 324, 325.
Piazza Lino, 220.
Piccioli Angelo, 29.
Piccoli Valentino, 83.
Pichon Stefano, 128.
Pietro da Cortona, 144.
Pignatel, lo scrittore, 3.
Pini Giorgio, VI.
Pini Innocenzo, 350.
Pinon, 231.
Pirelli Alberto, 221, 354, 362, 363.
Pirou, lo scrittore, 68.
Pisacane Carlo, 26.
Pitagora, 238.
Pivert, 292.
Platone, 147, 311.
Plicher, 220.
Podestà Agostino, 433.
Poincaré Raimondo, 128, 129, 130, 286, 313.
Polibio, 314.
Polignac, Melchior de, 153.
Popolo (Il) d'Italia, V, VI, 1, 2, 3, 4, 5, 7, 9, 10, 12, 13, 16, 18, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 33, 35, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 56, 58, 59, 60, 63, 64, 65, 66, 69, 70, 72, 73, 76, 77, 80, 81, 84, 85, 86, 98, 103, 104, 106, 107, 108, 109, 111, 112, 113, 117, 123, 125, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 136, 138, 140, 145, 153, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 167, 168, 169, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 181, 182, 183, 184, 185, 194, 195, 196, 197, 198, 210, 211, 212, 214, 215, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 260, 261, 262, 263, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 281, 282, 283, 285, 286, 287, 288, 289, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 302, 303, 304, 305, 306, 309, 310, 311, 312, 315, 316, 317, 318, 320, 322, 324, 325, 327, 328, 330, 331, 332, 333, 341, 345, 346, 347, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 359, 360, 361, 362, 363, 367, 368, 372, 373, 375, 376, 377, 378, 381, 383, 388, 389, 390, 391, 393, 394, 397, 398, 401, 407, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448.
Populaire, 8.
Post, il commissario austriaco alla Biennale di Venezia, 331.
Potemkin (al secolo Vladimir Petrovic), l'ambasciatore, 54, 296, 431, 436.
Pravda, 282.
Pressard, 195.
Prévaux, Blandine de, 184.
Prieto, 380.
Prometeo, 11, 389.
Proudhon Pierre-Joseph, 259.
Puppini Umberto, 221, 253, 409.
Putnik, il generale, 374.

R

Rabelais François, 311.
Rassegna Storica del Risorgimento, 26, 27.
Razza Luigi, 1, 102, 109, 110, 112, 113, 117, 118.
Regime Fascista, 361, 418.
Repossi Luigi, 375, 389.
Revue Hebdomadaire, 139, 152.
Revue Internationale du Travail, 53, 251.
Reynaud, il massone, 3.
Ribbentrop, Joachim von, 230, 441, 442.
Riccardi Raffaello, 120, 221.
Ricci Corrado, 392.
Richelieu Armand-Jean du Plessis, 153.
Richet, il professor, 218.
Richmond A., 183.
Rintelen Antonio, 440, 441.
Risveglio (Il), 380.
Rivarol, 175.
Rivista dei Carabinieri Reali, 393, 394.
Rivista dei due Mondi, 231.
Rivista d'Artiglieria e Genio, 293.
Rivista di Fanteria, 161.
Robespierre Massimiliano, 69.
Rocco Alfredo, 1, 109, 110, 112, 113, 117, 118.
Röhm Ernest, 69.
Romano Aldo, 26.
Roosevelt Franklin Delano, 10, 22, 23, 24, 45, 103, 104, 155, 300, 301, 348, 349.
Rosselli Carlo, 32.
Rossini Aldo, 417, 418.
Rossoni Edmondo, 1, 109, 110, 112, 113, 117, 118.
Rousseau, il giornalista, 11.
Roux Charles, 21.
Rubin, lo scienziato, 328.
Ruggiero Amerigo, 226, 227.
Rusconi, l'industriale, 351.
Russo Gioacchino, 120.

S

Saavedra Lamas Carlo, 421.
Salamanca Daniele, 212.
Salvioli, lo scrittore, 147.
Sanipoli, il commendator, 360.
Santini, il fuoruscito, 285.
Saronio, il dottor, 353.
Sarpi Paolo, 171.

Saurin, il bottaio, 158..
Savoia, Aimone Roberto principe di, duca di Spoleto, 451, 454.
Savoia, Tommaso Alberto principe di, duca di Genova, 330, 331.
Scaroni Silvio, 303.
Schanzer Carlo, 146.
Scheuermann, il dottor, 214.
Schiavetti, il fuoruscito, 229.
Schivo Antonietta, 283.
Scialoja Vittorio, 417.
Schlageter, 6, 7.
Schuller Riccardo, 440, 441.
Schumy, il ministro, 408
Schuschnigg Kurt, 306, 381, 382, 388, 446, 447.
Scrollavezza Pietro 109.
Sebastiani Osvaldo, 362, 440, 445.
Serena Adelchi, 46, 432.
Siemens, il medico, 260.
Silla, 21.
Silvagni Umberto, 21.
Simon John, 140, 433, 434.
Sirianni Giuseppe, 120.
Smith Adamo, 301.
Socolov, il generale, 296.
Solidarité, 9.
Solmi Arrigo, 26.
Sombart Werner, 68.
Sorel Giorgio, 34.
Soresi, il professor, 353.
Soulié Louis, 262.
Spengler Osvaldo, 122, 123.
Spirito Ugo, 68, 69.
Stalin Josef (al secolo Džugašili), 11, 79, 197, 198, 389.
Stampa (La), 226.
Starace Achille, 1, 80, 110, 112, 113, 117, 221, 299, 325, 326, 361, 362, 372, 422, 432, 434, 444, 445, 452, 459.
Starhemberg, Ernest Rüdiger von, 295, 408, 422.
Stato Operaio (Lo), 2, 3, 285.
Stavisky, 157, 217.
Stefani, l'agenzia, 429, 431, 432, 433, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 446, 447.
Steinbacher, il dirigente capo dell'Associazione dei tedeschi all'estero, 6, 7.
Stradivari Antonio, 38.
Suisse (La), 304.
Suvich Fulvio, 263, 296, 331, 430, 443, 447.

T

Tacito, 51.
Tanari Giuseppe, 139.
Targetti, l'industriale, 267, 268.
Tassinari Giuseppe, 1, 95, 102, 109, 110, 112, 113, 117, 118.
Tasso Torquato, 171.
Tataresc u, il ministro, 261.
Tedeschi Alessandro, 396, 397.
Temps (Le), 27, 156, 157, 260, 261, 270, 289.
Teruzzi Attilio, 1, 109, 112, 113, 117, 361, 362, 434, 444, 445, 452, 459.
Testana Folco, 34.
Te Water, 75, 76.
Théot, madame, 69.
Thomas, il giornalista, 304.
Thurn K. John, 330.
Titulescu, il ministro, 261.
Todorsky, il generale, 296.
Tosi Franco, 351, 352.
Tosolini Elio, 283.
Treint Albert, 285.
Trestelle, 139, 152, 153.
Tringali Casanova Antonino, 1, 14, 109, 112, 113, 117.
Trotzky (al secolo Leo Davidovich Leiba Bronstein), 3, 11, 198, 215, 285, 389.
Turati Filippo, 34.

U

Umberto, il principe, 220, 416.
Universale Service, 18, 24, 38, 45, 63, 72, 136, 156, 315.
Uzonovic, il primo ministro, 344, 345.

V

Vaccarella Francesco, 457.
Vaes Maurizio, 182.
Valle Giuseppe, 120, 296, 362, 372, 443, 444, 445.
Vasco Giambattista, 26.
Vellejo, il professor, 259.

Verdier, il cardinale, 313.
Verità (La), 197.
Verri Antonio, 25.
Verri Pietro, 191.
Vico Giambattista, 171.
Vie (La) Socialiste, 216.
Vie Proletarienne, 8.
Villani Federico, 440, 441.
Virgilio, 144, 319.
Visconti Prasca Sebastiano, 136, 137, 138.
Vita Operaia, 229.
Vitichindo, 175.
Vito Francesco, 149.
Vittorio Emanuele III, 41, 48, 81, 120, 144, 145, 210, 307, 309, 383, 409, 416, 417, 423, 426, 427, 457.
Viviani, il ministro, 97.
Voce Operaia, 375.
Vogt Blanche, 158.
Voisin, i fratelli, 220.
Volpi Giuseppe, 265.

W

Wagnière, il ministro, 346, 347.
Wallace Henry, 300, 301, 302.
Wells, 291.
Welter E., 171, 172.
Windthorst, 399.
Winkler Stefano, 60, 408, 440, 441.
Wolff, l'agenzia 38, 39.
Wolff Gustavo, 74, 75.
Wolff Teodoro, 60.
Wright, i fratelli, 220.

Z

Zambeccari, 220.
Zamora Alcalà, 5.
Zanobi, 20.
Zinovieff, 11.
Zof Elio, 283.
Zoppi Ottavio, 58.

INDICE

pag.

Avvertenze V

Conclusione Dinale-Susmel VI

Abbreviazioni usate nel sommario cronologico X

Sommario cronologico XI

148ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (12 giugno 1933) 1
A diciottomila appartenenti all'Associazione dell'Arma del Genio (18 giugno 1933) 2
Dove si parla di « cariatidi » (22 giugno 1933) 2
Pignatel ed i tre puntini (23 giugno 1933) 3
Vi presento Galan (24 giugno 1933) 4
Elogio di Torino (24 giugno 1933) 5
Adagio col Walhalla (25 giugno 1933) 6
341ª riunione del Consiglio dei ministri (26 giugno 1933) . . . 7
Razza di.... profeti (27 giugno 1933) 8
Ecco un dittatore! (28 giugno 1933) 10
Labirinto comunista (29 giugno 1933) 11
In pieno labirinto (30 giugno 1933) 12
Ai componenti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato (30 giugno 1933). 14
Segue la serie dei profeti (1 luglio 1933) 15
Ritorno alla terra (4 luglio 1933) 16
Democrazia (4 luglio 1933) 19
Nicolò (5 luglio 1933) 20
Cesare (6 luglio 1933) 21
Roosevelt e il sistema (7 luglio 1933) 22
Un pericolo (11 luglio 1933) 24
Felicità (12 luglio 1933) 25
Una rivista (14 luglio 1933) 26

pag.
La Mecca (20 luglio 1933) 27
Gallieni (21 luglio 1933) 28
Prefazione a « La nuova Italia d'oltremare » (21 luglio 1933) . . 29
342ª riunione del Consiglio dei ministri (22 luglio 1933) . . . 31
« Pantano e sozzure » (26 luglio 1933) 32
Rettifiche di tiro (27 luglio 1933) 34
Sacrilegio (28 luglio 1933) 35
Dopo Londra (29 luglio 1933) 36
Luoghi comuni (2 agosto 1933) 38
Cronache del fascismo (11 agosto 1933) 39
Discorso agli atlantici (13 agosto 1933) 40
Le versioni (17 agosto 1933) 41
Berlino che decade (18 agosto 1933) 41
Culle e bare in Francia ed in Germania (20 agosto 1933) . . . 42
Fra due civiltà (22 agosto 1933) 43
Maddalena (24 agosto 1933) 45
Al popolo di Cuneo (24 agosto 1933) 46
Al termine delle manovre dell'anno undicesimo (26 agosto 1933) 48
S. O. S. (29 agosto 1933) 48
Bergamo (2 settembre) 50
« Multa renascentur » (13 settembre 1933) 51
« Ecce homo » (15 settembre 1933) 51
Il numero è forza (16 settembre 1933) 52
343ª riunione del Consiglio dei ministri (16 settembre 1933) . . 54
L'avvio all'esame della futura creazione delle corporazioni (18 settembre 1933) 56
Segnalazione (19 settembre 1933) 57
« I celeri » (20 settembre 1933) 58
Alle camicie nere di La Spezia e Taranto (21 settembre 1933) . 59
Parliamo a Winkler (26 settembre 1933) 60
Italia e Russia (30 settembre 1933) 61
Saverio Nasalli Rocca (30 settembre 1933) 63
La realtà (1 ottobre 1933) 64
Le mete del fascismo (primi giorni di ottobre del 1933) 66
Segnalazione (3 ottobre 1933) 68
Gli « Unterführer » (4 ottobre 1933) 69
Disarmo e Ginevra (5 ottobre 1933) 70
334ª riunione del Consiglio dei ministri (14 ottobre 1933) . . . 73
Discorso a Otto (19 ottobre 1933) 74
Te Water (21 ottobre 1933) 75

pag.
Ai rappresentanti delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà (21 ottobre 1933) 76
Alle camicie nere fiorentine (23 ottobre 1933) 77
Cani e gatti (24 ottobre 1933) 79
Al Consiglio nazionale del P.N.F. (26 ottobre 1933) 80
Discorso ai decorati (28 ottobre 1933) 81
Prefazione a « L'Italia fascista in cammino » (29 ottobre 1933) . 82
Introduzione all'« Edizione definitiva » (ottobre 1933) 83
Segnalazione (4 novembre 1933) 84
All'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni (8 novembre 1933) 85
Dichiarazione per le costituende corporazioni (13 novembre 1933) . 85
Discorso per lo Stato corporativo (14 novembre 1933) 86
Leggendo Joffre (17 novembre 1933) 96
La vittoria del grano (21 novembre 1933) 98
N.I.R.A. (23 novembre 1933) 103
345ª riunione del Consiglio dei ministri (23 novembre 1933) . 104
346ª riunione del Consiglio dei ministri (24 novembre 1933) . 106
Finora, quattro! (25 novembre 1933) 106
Jena (30 novembre 1933) 107
Ai « veliti » del grano (3 dicembre 1933) 108
149ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (5 dicembre 1933) . 109
Prime ammissioni (7 dicembre 1933) 110
150ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (7 dicembre 1933) . 112
151ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (8 dicembre 1933) . 113
347ª riunione del Consiglio dei ministri 113
152ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (9 dicembre 1933) . 117
Variazioni nella composizione del ministero (11 dicembre 1933) . 120
Presentazione di alcuni disegni di legge (11 dicembre 1933) . . 121
Presentazione di alcuni disegni di legge (12 dicembre 1933) . . 121
Spengler (15 dicembre 1933) 122
Ai coloni dell'Agro Pontino (18 dicembre 1933) 123
Cifre (20 dicembre 1933) 124
Segnalazione (22 dicembre 1933) 125
Oriente e occidente (22 dicembre 1933) 127
Segnalazione (29 dicembre 1933) 128
« Cursus » delle costituzioni (30 dicembre 1933) 130
Cifre (31 dicembre 1933) 131
Prefazione a « I problemi attuali dell'agricoltura italiana » (1933) . 132
Il 1934 (2 gennaio 1934) 133

pag.
« La guerra decisiva » (3 gennaio 1934) 136
Direttive ai commissari confederali (3 gennaio 1934) 138
Dopo le commemorazioni (3 gennaio 1934) 139
Gli inermi (5 gennaio 1934) 139
Presentazione di un disegno di legge (5 gennaio 1934) 140
348ª riunione del Consiglio dei ministri (6 gennaio 1934) . . . 140
Presentazione di un disegno di legge (8 gennaio 1934) 144
Italia e Brasile (12 gennaio 1934) 144
Discorso al Senato per lo Stato corporativo (13 gennaio 1934) . 146
Presentazione di un disegno di legge (15 gennaio 1934) . . . 152
« Le pecorelle » (16 gennaio 1934) 152
Estremo Oriente (17 gennaio 1934) 153
Preparazione dottrinale (18 gennaio 1934) 156
Alla chiusura della ventottesima legislatura (18 gennaio 1934) . 157
Come un orologio (19 gennaio 1934) 157
Demografia tedesca (21 gennaio 1934) 158
Ancora cifre (25 gennaio 1934) 159
La fanteria (gennaio 1934) 160
349ª riunione del Consiglio dei ministri (3 febbraio 1934) . . 161
Ancora cifre (6 febbraio 1934) 167
Cornuto dilemma (9 febbraio 1934) 167
Gioberti attuale (10 febbraio 1934) 168
Ancora Gioberti (11 febbraio 1934) 170
Una soluzione (17 febbraio 1934) 171
Corporativismo (24 febbraio 1934) 172
Cifre (27 febbraio 1934) 173
153ª riunione del Consiglio dei ministri (1 marzo 1934) 174
Politica letteraria (2 marzo 1934) 174
Tesaurizzazione (3 marzo 1934) 175
Prefazione a « Scienza e poesia » (3 marzo 1934) 176
350ª riunione del Consiglio dei ministri (3 marzo 1934) 176
Riconoscimento (8 marzo 1934) 181
Al Consiglio nazionale delle ricerche (8 marzo 1934) 182
Roma e il mondo (9 marzo 1934) 182
L'« immancabile avvenire » (11 marzo 1934) 183
Segnalazione (16 marzo 1934) 184
Sintesi del regime (18 marzo 1934) 185
Spiegarsi con un esempio (21 marzo 1934) 194
Identità evidenti (30 marzo 1934) 194
A duecento insegnanti inglesi (2 aprile 1934) 195

pag.
« Paradiso » sovietico (5 aprile 1934) 196
Ai cultori dell'erboristeria medicinale (7 aprile 1934) 197
La Quarta (10 aprile 1934) 197
351ª riunione del Consiglio dei ministri (14 aprile 1934) . . . 198
A trentamila alpini (15 aprile 1934) 210
Un « ideale » (19 aprile 1934) 211
Bolivar (21 aprile 1934) 211
La festa del lavoro (21 aprile 1934) 212
Alla presidenza del congresso internazionale del cinema educativo (25 aprile 1934) 214
Decapitazione di Herriot (1 maggio 1934) 215
Fronti unici (3 maggio 1934) 216
Rivoluzione su misura (4 maggio 1934) 217
Regresso bianco e progresso giallo (5 maggio 1934) 218
I veri colonizzatori (6 maggio 1934) 219
Segnalazione (9 maggio 1934) 220
Per la costituzione di ventidue corporazioni (9 maggio 1934) . . 221
Ai littori per l'anno XII (12 maggio 1934) 222
Il brontosauro (16 maggio 1934) 222
Il corporativismo e la giovinezza francese (17 maggio 1934) . . 223
Verso il riarmo (18 maggio 1934) 224
Prospettive (19 maggio 1934) 226
Salvatori dello Stato (20 maggio 1934) 227
La banda di Fucecchio (23 maggio 1934) 228
Natura morta (24 maggio 1934) 229
« Possa questa bandiera essere sempre baciata dal sole della vittoria » (24 maggio 1934) 230
Fonti d'una costituzione (25 maggio 1934) 231
Teutonica (26 maggio 1934) 232
La situazione economica (26 maggio 1934) 233
Demografia e biologia (30 maggio 1934) 259
Avviso al lettore (7 giugno 1934) 260
Marcia funebre (9 giugno 1934) 261
Parole chiare (10 giugno 1934) 262
Al popolo di Venezia (15 giugno 1934) 263
All'Istituto al mare di Venezia (16 giugno 1934) 265
Agli stabilimenti dell' I.L.V.A. di Venezia-Marghera (16 giugno 1934) 265
Indirizzi corporativi (19 giugno 1934) 266
Occasione perduta (20 giugno 1934) 266

pag.
Ai rappresentanti della conferenza laniera (20 giugno 1934) . . 267
Canton Ticino (22 giugno 1934) 268
Per lo sviluppo ed il potenziamento dell'agricoltura (22 giugno 1934) 269
Una maniera disusata (23 giugno 1934) 270
352ª riunione del Consiglio dei ministri (30 giugno 1934) . . . 271
Il problema della « sicurezza » (3 luglio 1934) 281
Macchina indietro (7 luglio 1934) 281
Denatalità inglese (8 luglio 1934) 282
« Tu sei tutti noi! » (9 luglio 1934) 283
Dottrine (12 luglio 1934) 284
Fronte unico (14 luglio 1934) 285
Un manifesto ed un'idea (15 luglio 1934) 286
Il buon esempio (18 luglio 1934) 287
Confronti (21 luglio 1934) 288
Una cosa seria (25 luglio 1934) 289
Segnalazione (26 luglio 1934) 289
La legge del minimo mezzo (31 luglio 1934) 291
« Quo vadis? » (31 luglio 1934) 291
I buoni cugini (2 agosto 1934) 292
Prefazione alla « Storia della artiglieria italiana » (2 agosto 1934) . 293
Qualifiche (5 agosto 1934) 294
Al termine delle manovre navali dell'anno XII (8 agosto 1934) . 295
Alla missione aeronautica russa (8 agosto 1934) 296
Alla missione aeronautica cinese (8 agosto 1934) 296
Un eminente sociologo (10 agosto 1934) 297
Prefazione a « Europa senza europei » (11 agosto 1934) . . . 297
Fallacia ariana (14 agosto 1934) 298
Quattrini e poesia (15 agosto 1934) 298
Inaugurando la Casa del fascio di Meldola (16 agosto 1934) . . 299
Che cosa vuole l'America? (17 agosto 1934) 300
Segnalazione (17 agosto 1934) 303
Nicole l'esagerato (19 agosto 1934) 303
Il « mestiere » della guerra (21 agosto 1934) 304
Soci morosi (22 agosto 1934) 305
Dopo le grandi manovre (24 agosto 1934) 306
Alla fonte (29 agosto 1934) 309
Macchina e donna (31 agosto 1934) 310
Puritanesimo e progresso (2 settembre 1934) 311
La razza bianca muore? (4 settembre 1934) 312

pag.
Sempre la fonte (5 settembre 1934) 315
Constatazione (6 settembre 1934) 316
All'Università di Bari (6 settembre 1934) 317
Al popolo di Bari (6 settembre 1934) 318
Al popolo di Lecce (7 settembre 1934) 320
Al popolo di Taranto (7 settembre 1934) 322
Al popolo di Brindisi (8 settembre 1934) 324
Al popolo di Foggia (8 settembre 1934) 325
Razza e razzismo (8 settembre 1934) 327
Prefazione a « La generazione di Mussolini » (10 settembre 1934) . 329
Clubismo (14 settembre 1934) 329
Al segretario federale di Venezia (15 settembre 1934) 330
Matrimoni giovani (16 settembre 1934) 332
353ª riunione del Consiglio dei ministri (18 settembre 1934) . 333
354ª riunione del Consiglio dei ministri (20 settembre 1934) . 341
Lo attendiamo (21 settembre 1934) 344
Ai veterani della bonifica (22 settembre 1934) 345
Italia e Svizzera (22 settembre 1934) 346
355ª riunione del Consiglio dei ministri (24 settembre 1934) . . 347
Verso la fine (26 settembre 1934) 348
Agli automobilisti milanesi (30 settembre 1934) 350
Al popolo di Magenta (4 ottobre 1934) 350
Al Sanatorio di Vialba (4 ottobre 1934) 351
Al popolo di Legnano (4 ottobre 1934) 351
Per il cinquantesimo anniversario della « Edison » (4 ottobre 1934) 352
Al popolo di Lodi (5 ottobre 1934) 352
Al popolo di Sesto San Giovanni (5 ottobre 1934) 354
Ai ciechi di Mirabello (5 ottobre 1934) 354
A 2126 ufficiali della M.V.S.N. riuniti a rapporto (5 ottobre 1934) . 355
Al popolo di Monza (6 ottobre 1934) 355
Discorso agli operai di Milano (6 ottobre 1934) 355
Al segretario federale di Milano (6 ottobre 1934) 359
Al popolo di Cremona (7 ottobre 1934) 360
Al popolo di Novara (8 ottobre 1934) 361
Agli industriali (15 ottobre 1934) 362
356ª riunione del Consiglio dei ministri (18 ottobre 1934) . . . 363
Per l'isolamento dell'Augusteo (22 ottobre 1934) 367
Sul raccolto granario del 1934 (23 ottobre 1934) 368
Agli atleti d'Italia (28 ottobre 1934) 372
Cuore e cifre (1 novembre 1934) 373

pag.
Non si è sempre leoni! (2 novembre 1934) 374
Che cosa è successo? (3 novembre 1934) 375
Case e uomini (6 novembre 1934) 376
Italiano puro sangue (10 novembre 1934) 377
Alla prima assemblea generale delle corporazioni (10 novembre 1934) 378
Nel « loro » campo (14 novembre 1934) 380
Al nuovo cancelliere austriaco (17 novembre 1934) 381
357ª riunione del Consiglio dei ministri (19 novembre 1934) . . 383
Gli indifferenti (23 novembre 1934) 388
I « centristi » (24 novembre 1934) 389
Precisazioni (30 novembre 1934) 389
Errori fatali (1 dicembre 1934) 390
L'undecima vittoria del grano (3 dicembre 1934) 391
Dopo le commemorazioni (3 dicembre 1934) 392
Fascismo e intelligenza (5 dicembre 1934) 392
Per la « Rivista dei Carabinieri Reali » (7 dicembre 1934) . . . 393
358ª riunione del Consiglio dei ministri (8 dicembre 1934) . . 394
Il castellano (11 dicembre 1934) 396
Zavorra (12 dicembre 1934) 397
Forza della rivoluzione (16 dicembre 1934) 398
Stato e Chiesa (18 dicembre 1934) 399
L'aratro e la spada (18 dicembre 1934) 401

APPENDICE

LETTERE:

Al cancelliere Engelbert Dollfuss (1 luglio 1933) 405
Al deputato Carlo Delcroix (29 agosto 1933) 407
Al cancelliere Engelbert Dollfuss (9 settembre 1933) 408
Al Presidente del Senato (26 novembre 1933) 409
Al Presidente del Senato (1 gennaio 1934) 409
Al Presidente del Senato (1 maggio 1934) 409

TELEGRAMMI:

Al ministro Italo Balbo (14? luglio 1933) 410
Al ministro Italo Balbo (15? luglio 1933) 410

pag.
Al commendator Balestrazzi (15 luglio 1933) 410
Al cancelliere Adolf Hitler (17 luglio 1933) 411
Al primo ministro di Prussia (17 luglio 1933) 411
Al ministro degli Affari Esteri del Reich Konstantin von Neurath (17 luglio 1933) 411
Al Presidente del Consiglio francese Edouard Daladier (17 luglio 1933) 412
Al ministro Italo Balbo (19? luglio 1933) 412
Al ministro Italo Balbo (20? luglio 1933) 413
Al ministro Italo Balbo (21? luglio 1933) 413
Alla famiglia del senatore Piero Alberici (22 luglio 1933) . . 413
Al ministro Italo Balbo (22? luglio 1933) 413
Al ministro Italo Balbo (23? luglio 1933) 414
Al ministro Italo Balbo (23? luglio 1933) 414
Al ministro Italo Balbo (25? luglio 1933) 414
Al ministro Italo Balbo (27? luglio 1933) 414
Al ministro Italo Balbo (4? agosto 1933) 415
Al ministro Italo Balbo (9? agosto 1933) 415
Alla famiglia del professor Carlo Avogadro (31 agosto 1933) . 415
Al grand'ufficial Antonio Larocca (6 settembre 1933) 415
A sua Altezza Reale il principe Umberto (15 settembre 1933) . 416
Al deputato Castellino (4 ottobre 1933) 416
Al segretario federale di Firenze (25 ottobre 1933) 416
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 novembre 1933) . . 416
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 novembre 1933) . . 417
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 novembre 1933) . . 417
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 novembre 1933) . . 417
Alla famiglia del senatore Vittorio Scialoja (20 novembre 1933) . 417
Al senatore Aldo Rossini (1 dicembre 1933) 417
Alla famiglia Giovannozzi (4 dicembre 1933) 418
Alla famiglia Giovannozzi (4 dicembre 1933) 418
Alla famiglia del senatore Giuseppe Albini (8 dicembre 1933) . 418
Al podestà di Ripalta Cremasca (6 gennaio 1934) 418
A Sua Maestà la regina Elena (8 gennaio 1934) 419
A Sua Maestà la regina Elena (8 gennaio 1934) 419
A Sua Maestà la regina Elena (8 gennaio 1934) 419
Alla sezione di Milano della Federazione arditi (23? gennaio 1934) 419
Al prefetto di Milano (27 gennaio 1934) 419
Al prefetto di Udine (27 gennaio 1934) 420
Al ministro plenipotenziario a Capetown (28 febbraio 1934) . 420

pag.
Al G.U.F. di Torino (6 marzo 1934) 420
Al prefetto di Cremona (14 marzo 1934) 421
A Carlo Saavedra Lamas (20 marzo 1934) 421
A Louis Barthou (11? giugno 1934) 421
Al prefetto di Genova (10 luglio 1934) 422
A Vito Mussolini (20 luglio 1934) 422
Al vicecancelliere austriaco (25 luglio 1934) 422
A Sua Maestà la regina Elena (20 agosto 1934) 422
Alle gerarchie del fascismo bolognese (22 ottobre 1934) . . . 423
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 novembre 1934) . . 423
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 novembre 1934) . . 423
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 novembre 1934) . . 423

MESSAGGI:

Nell'undicesimo anniversario della marcia su Roma (27 ottobre 1933) 424
Nel dodicesimo anniversario della marcia su Roma (27 ottobre 1934) 425

ORDINI DEL GIORNO:

Alle squadre che avevano partecipato alle esercitazioni navali (8 luglio 1933) 426
Alle squadre che avevano partecipato alle esercitazioni navali (8 agosto 1934) 426
Ai marinai congedandi della classe 1912 (9 agosto 1934) . . . 426

CIRCOLARI:

Ai segretari federali (6? luglio 1933) 427
Ai Comandi dipendenti dal ministero della Guerra (22 luglio 1933) 427
Ai prefetti (9 settembre 1933) 427

DOCUMENTARIO:

In attesa della sistemazione definitiva del problema dei debiti, L'Italia versa agli Stati Uniti una frazione della quota scaduta il 15 giugno secondo la deliberazione presa dal Gran Consiglio del fascismo (17 giugno 1933) 429

pag.
Dieci anni di pace assicurati da Mussolini all'Europa. Il Patto d'intesa e cooperazione tra le grandi potenze firmato a Roma (16 luglio 1933) 430
Il Duce riceve a Riccione il cancelliere austriaco Dollfuss. Un primo colloquio di un'ora e mezza (20 agosto 1933) . . . 430
Il Patto a quattro e l'Europa centrale. Attento esame della situazione generale e dei problemi danubiani in un secondo colloquio fra Mussolini e il cancelliere Dollfuss. Il comunicato ufficiale (22 agosto 1933) 430
Il Duce e l'ambasciatore russo a Roma firmano il Patto di amicizia, non aggressione e neutralità tra l'Italia e l'U.R.S.S. (3 settembre 1933) 431
Mussolini e Litvinov in un lungo e cordiale colloquio esaminano la situazione internazionale e le sue possibilità di miglioramento. Prossimo scambio delle ratifiche del Patto di amicizia italo-sovietico. Il comunicato ufficiale (5 dicembre 1933) . . 432
Il nuovo Direttorio del Partito Nazionale Fascista (22 dicembre 1933) 432
Oltre due ore di colloquio fra Mussolini e Simon (4 gennaio 1934) . 433
I problemi dominanti della situazione internazionale esaminati nei colloqui fra Mussolini e Simon (5 gennaio 1934) 433
Il vivo elogio del Duce alla Milizia Forestale per l'intensa e proficua opera svolta nell'anno XI. La superficie rimboschita risulta corrispondente a quasi dodici volte la media del cinquantennio che ha preceduto la marcia su Roma (28 gennaio 1934) . 434
Italia e Unione Sovietica. Le ratifiche della convenzione doganale scambiate a palazzo Venezia (9 febbraio 1934) 436
Le consultazioni internazionali per il disarmo. Il ministro Eden ricevuto dal Duce. Pieno accordo tra i due uomini di Stato sugli scopi da raggiungere e sulla possibilità di trovare una base per un'intesa generale (27 febbraio 1934) 437
Il convegno di Roma sui problemi danubiani. Un primo lungo colloquio fra Mussolini e Gömbös (14 marzo 1934) . . . 437
Il convegno di Roma per la ricostruzione economica danubiana. Lungo e cordiale colloquio fra Mussolini e il cancelliere austriaco (15 marzo 1934) 437
Un primo incontro a tre Mussolini-Dollfuss-Gömbös sui problemi politici ed economici dell'Europa danubiana (16 marzo 1934) . 438
La discussione sui problemi dell'Europa centrale proseguita e con-

pag.

clusa in un nuovo incontro a tre Mussolini-Dollfuss-Gömbös (17 marzo 1934) 438
Le conclusioni del convegno a tre. Allargamento delle convenzioni commerciali esistenti fra i tre Stati. Intese fra le industrie e altri provvedimenti. Sviluppo dei traffici di transito attraverso i porti adriatici (18 marzo 1934) 439
Il dottor Sebastiani nominato segretario particolare del Duce. Il ringraziamento di Mussolini al dottor Chiavolini dimissionario (18 marzo 1934) 440
Per la ricostruzione economica dell'Europa danubiana. Firma di una serie di accordi a palazzo Venezia fra il capo del Governo e i rappresentanti dell'Austria e dell'Ungheria (15 maggio 1934) 440
Mussolini conferisce con un fiduciario di Hitler intorno agli urgenti problemi del disarmo (20 maggio 1934) 441
Un incontro Mussolini-Hitler per l'esame della situazione internazionale. Il comunicato ufficiale (14 giugno 1934) 442
L'incontro Mussolini-Hitler. Il comunicato ufficiale sul primo colloquio (15 giugno 1934) 442
Il comunicato ufficiale a conclusione dei colloquî Mussolini-Hitler (16 giugno 1934) 442
Un pranzo offerto da Hitler al capo del Governo italiano (16 giugno 1934) 443
Forze terrestri e aeree verso il confine austriaco (27 luglio 1934). 443
Il Duce giunto a Roma conferisce coi generali Baistrocchi e Valle (27 luglio 1934) 443
L'inizio delle manovre navali dell'anno XII (7 agosto 1934) . . 444
La fase culminante delle manovre dell'anno XII. Il comunicato ufficiale (8 agosto 1934) 444
Il ritorno del Duce alla capitale (9 agosto 1934) 445
Cordialissimo incontro a Firenze tra Mussolini e Schuschnigg. Il comunicato ufficiale (22 agosto 1934) 446
La nomina di Galeazzo Ciano a sottosegretario per la Stampa e la Propaganda (11 settembre 1934) 446
Immutata e perfetta identità di direttive riscontrata nei colloquî fra Mussolini e Gömbös (8 novembre 1934) 447
Le conversazioni fra Mussolini e Schuschnigg concluse dopo un nuovo incontro a palazzo Venezia. Sulla base e nello spirito dei Patti di Roma. Esame delle condizioni necessarie per il consolidamento dell'Austria. Conferma dell'estensibilità degli

pag.

accordi tripartiti che già hanno dato ottima prova. Opportunità di sviluppo delle relazioni culturali (20 novembre 1934) . . 447
Il capo del Governo inaugura la provincia di Littoria alla presenza di tutte le alte gerarchie del regime fra entusiastiche dimostrazioni di popolo (19 dicembre 1934) 448

Indice dei nomi 461